



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI MILANO

Proc. 54772/13 R.G.N.R.

1 - Sintesi della vicenda

1.1 - Eni, Shell, Etete, il Governo

La vicenda oggetto del presente processo riguarda le intese corruttive stabilite tra le società petrolifere Eni e Shell e Dauzia Loya Etete, alias Dan Etete – ex ministro nigeriano del petrolio del governo del Generale Sani Abacha e possessore illegittimo della licenza di esplorazione OPL 245 (*Oil Prospecting Licence* 245) – per consentire alle due società di ottenere il permesso di esplorazione e successivo sfruttamento sul blocco 245, uno dei più ricchi giacimenti della Nigeria e dell'intera Africa, in cambio di un ingente pagamento di denaro a Dan Etete.

Etete agiva in proprio, quale dominus della società Malabu (formale titolare della licenza) e allo stesso tempo rappresentava gli interessi dei suoi sponsor politici con i quali avrebbe dovuto spartire il compenso corruttivo, in primo luogo il presidente della Repubblica Federale della Nigeria Goodluck Jonathan, l'Attorney General Muhamed Adoke Bello e il ministro per le risorse petrolifere Diezani Alison-Madueke. Erano queste, peraltro, persone da decenni in stretti rapporti con Etete essendo stati, rispettivamente, l'insegnante privato dei suoi figli (Jonathan), l'avvocato (Adoke), l'assistente personale (Diezani). Nella trattativa relativa all'OPL 245 hanno sempre mantenuto stretti rapporti con Etete, indirizzandone i comportamenti.

Secondo le intese intervenute tra Eni e Shell, Etete e i pubblici ufficiali sopra indicati, il trasferimento della concessione OPL245 - che Dan Etete si era auto-attribuita il 29 aprile 1998, all'epoca in cui era Ministro del Petrolio del governo del cleptocrate generale Abacha - avrebbe dovuto essere accompagnato da una serie di condizioni particolarmente favorevoli alle due società petrolifere, in termini fiscali ed economici.

In contropartita Etete avrebbe dovuto ricevere, quale "*consideration*" la somma di \$ 1.092.400.000 che venne effettivamente pagata da Eni (con un contributo cash di Shell di 110 milioni) su un conto *escrow* presso JP Morgan Chase di Londra intestato al governo nigeriano in data 24.5.2011. Secondo gli accordi, il governo federale, nell'ambito della transazione, avrebbe incassato solamente il signature bonus di 207,9 milioni di dollari che era stato depositato da Shell su un altro conto *escrow* presso JPMorgan Chase nel 2003, all'atto dell'attribuzione a detta società della licenza a seguito di gara, e da allora tenuto bloccato per le divergenze insorte tra Shell e il governo nigeriano



e mai versato al governo. Il signature bonus venne effettivamente versato nelle casse del governo federale poco tempo dopo il pagamento della consideration di \$ 1.092.400.000.

L'accordo di cui sopra venne perfezionato nel corso di più di un anno, dai primi mesi del 2010 all'aprile 2011.

A partire dalla primavera 2010 Eni e Shell, nella persona dei rispettivi capi dell'*Upstream* Claudio Descalzi e Malcolm Brinded, cominciarono a discutere i termini dell'operazione e definire la somma che avrebbero dovuto versare a Etete per soddisfare le sue pretese e quelle dei pubblici ufficiali dietro di lui.

Nella tarda primavera 2010 Descalzi ebbe un incontro riservato ("*as a friend*") con il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan, che conosceva da tempo.

Nel luglio 2010 il governo riconfermò a Etete il 100% della titolarità di OPL245 e la possibilità di disporre della licenza a proprio piacimento.

Tra agosto e settembre vi furono incontri ad Abuja tra i vertici Eni e il presidente Jonathan e tra manager Eni e Shell, presenti sulla scena l'intermediario nigeriano Obi e il capo dei servizi segreti (National Security Advisor) Generale Aliyu Gusau.

Un'offerta di acquisto presentata in data 30 ottobre da parte di Eni dell'importo di \$ 1.053.000.000, convogliata tramite l'intermediario Obi, venne rifiutata da Etete.

Nei giorni successivi Shell si adoperò perché la regia della trattativa venisse presa in mano direttamente dal governo, nella persona dell'Attorney General Adoke.

Il 15 novembre Adoke convocò Casula e Armanna di Eni, Peter Robinson di Shell e un rappresentante di Malabu. *Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd.* Questa cifra comprendeva la *consideration* destinata a Etete – pari alla cifra finale di \$ 1.092 mln e il signature bonus. Nelle settimane successive l'Attorney General Adoke, si adoperò anche perché Etete pagasse a Obi almeno una commissione di \$55 mln. Dopo la discesa in campo del'Attorney General il ruolo di Obi infatti era rimasto ridimensionato. Obi però pretendeva il pagamento delle sue commissioni.

A dicembre la transazione fu semplificata per venire incontro ai problemi reputazionali e di compliance legati alla figura di Etete che erano stati aggravati dall'iniziativa giudiziaria del figlio di Abacha che rivendicava una quota della licenza OPL245. Si decise di non procedere più ad una compravendita della licenza (SPA, *Sale and Purchase Agreement*) tra le società petrolifere e Malabu ma di costruire l'operazione come una serie di accordi di conciliazione in forza dei quali Etete prestava il suo consenso alla "*reallocation*" della licenza OPL245 Eni e Shell. In cambio Etete avrebbe preso il denaro. Da documenti in atti sembra che l'elaborazione della nuova struttura della transazione sia stata effettuata da Shell.

Ciò fu comunicato dall'Attorney General Adoke a Vincenzo Armanna, Project Leader di Eni, convocato dall'AG a tal fine, il 15 dicembre 2010:



- NAE avrebbe rapporti diretti solamente con il FGN e riceverebbe una lettera di award a fronte della firma del resolution agreement da parte di tutte le parti coinvolte e della revoca della licenza a Malabu;
- NAE pagherebbe la consideration completa al FGN che poi pagherebbe Malabu che rinunciarebbe ad ogni diritto o pretesa nei confronti dell'asset;
- il FGN, tramite il Ministro del Petrolio emetterebbe immediatamente la licenza cointestata a NAE e alla società indicata da Shell. **In sintesi la transazione nel suo complesso e' identica ma semplifica le interazioni tra le parti** [NOTA – grassetto aggiunto]

I mesi successivi vennero occupati dalla definizione degli accordi di conciliazione e soprattutto dei termini giuridici e fiscali della nuova concessione. Si dovettero anche superare precise contestazioni mosse da settori della amministrazione nigeriana, sia NNPC che, successivamente, il Dipartimento delle Risorse Petrolifere che denunciava numerose anomalie dell'operazione. Vi fu un rallentamento per le elezioni presidenziali nigeriane e per l'esplosione, in Italia, di un caso giudiziario (inchiesta della Procura di Napoli) che coinvolgeva alcuni dei partecipanti alla trattativa, in primis il faccendiere Luigi Bisignani.

Il 29 aprile 2011 veniva infine stipulato un Resolution Agreement tra il governo nigeriano e le due società petrolifere. Nella stessa data venivano firmati due accordi collegati – uno tra il Governo e Malabu (che metteva a disposizione la licenza per consentire la nuova assegnazione in cambio dell'impegno del governo a versare a Malabu \$ 1.092.040.000) e l'altro tra il Governo e Shell (che avevano un contenzioso in corso). I pagamenti furono effettuati nel corso dei mesi successivi.

1.2 - Obi, Bisignani, Di Nardo

Durante la trattativa tanto Eni che Shell si avvalsero di intermediari per tenere i rapporti con Dan Etete.

Eni utilizzò a tale scopo sia i servizi di un ex dipendente, il nigeriano Femi Akinmade, che teneva i contatti principalmente con la struttura di Eni in Nigeria (Pagano e Armanna) che – con un ruolo di massima importanza – i servizi di un giovane uomo d'affari nigeriano, con buone entrate nell'ambiente politico della Nigeria, Chuckwuemeka Zubelum Obi, che agiva tramite la società schermo Energy Venture Partners e aveva ricevuto un mandato da Etete per la vendita dell'OPL245.

Obi era stato accreditato quale intermediario nei rapporti tra Eni ed Etete da Luigi Bisignani, noto faccendiere e pluripregiudicato per corruzione. Bisignani era persona vicina al presidente del consiglio dell'epoca Silvio Berlusconi e amico storico dell'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, cui aveva formulato la richiesta di gestire la trattativa tramite Obi. Bisignani teneva i rapporti con Obi attraverso il suo socio nell'affare, Gianluca Di Nardo.

L'intermediazione di Obi avrebbe dovuto essere retribuita attraverso lo storno di una parte del prezzo (l'*excess price*) dalla somma pagata da Eni e Shell. L'*excess price* era quantificato in una



cifra vicina ai duecento milioni di dollari e sarebbe stato destinato, oltre che allo stesso Obi, ai referenti italiani, primi fra tutti Bisignani e Di Nardo e al *management* Eni.

Per tutta la trattativa, fino al mese di febbraio 2011, Obi tenne contatti costanti con il direttore generale della divisione Exploration&Production di Eni, Claudio Descalzi, e con il responsabile Africa Subsahariana di E&P Roberto Casula. I contatti si diradarono grandemente in concomitanza con l'inchiesta giudiziaria della Procura di Napoli che venne alla luce a metà febbraio 2011 e portò a provvedimenti restrittivi nei confronti di Bisignani (che successivamente, nel novembre 2011, patteggiò una pena di anni 1 mesi 7 di reclusione), perquisizioni e audizioni di Bisignani, Di Nardo e Scaroni. Le audizioni riguardavano anche il “*giacimento 245*”, questione emersa dalle intercettazioni telefoniche che avevano evidenziato contatti nel corso del 2010 tra Bisignani e Scaroni, spesso attraverso la segretaria di quest'ultimo Agnese Fusco.

Obi fu dunque tagliato fuori dalla fase conclusiva dell'operazione. Sostanzialmente fu tenuto all'oscuro del *closing* –i resolution agreements di fine aprile 2011 – e del pagamento della somma ad Etete. Ma Obi non si rassegnò ad essere escluso dalla spartizione dei soldi e minacciò sia Etete che Eni di azioni legali. Attese per alcuni mesi e infine intentò una causa al solo Malabu, il 3 luglio 2011.

1.3 - Agaev e gli MI6 People

Anche Shell utilizzò i servizi di un intermediario per tenere i rapporti con Etete.

L'intermediario in questione era Ednan Agaev, ex diplomatico ed avvocato d'affari russo. Agaev vantava rapporti sia con il presidente della confederazione russa che con gli apparati di sicurezza di quel paese. Da diplomatico aveva ospitato durante l'esilio in Colombia il politico nigeriano Olesegun Obasanjo, che poi divenne presidente della Nigeria. Agaev aveva anche buoni rapporti con il National Security Advisor Aliyu Gusau.

Durante la trattativa Agaev, definito nei documenti Shell “*broker*” o “*colleague*”, tenne i rapporti con Etete utilizzando a sua volta un'interfaccia: l'ex coimputato di Etete nel processo per riciclaggio cui Etete era stato sottoposto anni prima in Francia e per il quale era stato condannato, Richard Granier Deferre, “*trader*” con base a Ginevra.

Dal lato Shell Agaev teneva i rapporti con una piccola unità di intelligence che Shell aveva creato ad hoc per l'operazione e che era formata dall'ex capo dell'MI6 in Nigeria John Copleston e dal suo collega Guy Colegate. Gli “*MI6 people*” erano in costante collegamento con il capo del commerciale Peter Robinson e con altri esponenti apicali di Shell, in Nigeria e a L'Aja.

1.4 - Le tappe dell'accordo

L'accordo corruttivo che ha dato luogo all'esborso della somma di un miliardo e 92 milioni a favore dell'ex ministro e pregiudicato Dan Etete si è sviluppato attraverso una serie di tappe. La lunga durata della trattativa dà la misura della complessità dell'intesa. Vi è però certezza documentale, e



conferma da parte dei dichiaranti, del *come*, del *dove* e del *quando* i singoli passaggi si siano realizzati.

La prima tappa fu, per Etete, contattare le compagnie petrolifere per proporre la vendita della “sua” licenza OPL245. Ciò non fu difficile riguardo a Eni, rispetto alla quale Etete poté servirsi addirittura di due intermediari. Un ex dirigente nigeriano di NAOC – Femi Akinmade – e Zubelum Obi, un giovane uomo d'affari nigeriano di buona famiglia (il padre era stato parlamentare). Obi aveva i contatti “giusti” nell'ambiente italiano (Di Nardo-Bisignani) per parlare convincentemente ai vertici dell'Eni, cioè Descalzi, espressamente delegato a ciò da Scaroni dopo una cena romana. A fine 2009 Eni cominciò infatti a valutare l'opportunità di affari proposta da Etete.

Più complesso fu per Etete riannodare i fili con Shell, stante l'ostilità della compagnia anglo-olandese nei cui confronti Etete, con il placet del governo nigeriano, aveva sostanzialmente operato un esproprio, cacciando via Shell dal giacimento a fine 2006, quando già erano state scoperte, con enorme dispendio di denaro da parte della compagnia petrolifera, importanti riserve di petrolio (giacimenti Etan e Zabazaba).

Dopo l'esproprio, i rapporti tra Shell, Governo ed Etete ricominciarono lentamente. Si arriva all'importante incontro del 17 ottobre 2009 in cui Etete, accompagnato da un importante businessman con molteplici entrate (A.B.C. Orjako) e da un parlamentare vicino al capo dei servizi segreti (Umar Bature) incontra il commerciale di Shell, Peter Robinson, e l'ex capo dell'MI6 in Nigeria John Copleston, nel frattempo ingaggiato da Shell. Scrive Copleston *“Abbiamo proposto (informalmente e senza impegno) di riportare indietro l'orologio al 1999...Etete ha chiesto di venir fuori con la cifra che Shell sarebbe disposta a pagare per entrare al 40%.”*

L'intesa di Etete con i politici nigeriani diventa di ferro quando Jonathan, a seguito dell'incapacità del presidente Yar Adua per la gravissima malattia che lo ha colpito, diventa “acting president” (10.2.2010) e poi, dopo la morte di Yar Adua, Presidente a tutti gli effetti della Federazione Nigeriana (5.5.2010). Scrive Copleston il 19.2.2010 *“Etete è vicino a Jonathan, che in passato ha impiegato come Tutor privato per i suoi figli quando lui era ministro del Petrolio e Jonathan un insegnante presso il locale collegio tecnico di Yenagoa”*.

Nella primavera 2010 Shell apprende da Agaev che il possibile acquirente di Etete è Eni. La notizia é confermata a Coplestone da Umar Bature (parlamentare e amico del capo dei servizi generale Gusau) che *“ha confermato l'interesse di Eni a comprare Etete e ha detto che E sta aspettando noi”* (mail 16.4.2010)

Il documento *“21 April 2010 - Telecon between Claudio Descalzi/ ENI/Malcolm Brinded Shell NOT TO BE FORWARDED”* [tutto in lettere maiuscole: **da non inoltrare**] dà atto di un'importante comunicazione telefonica tra i vertici dell'Upstream di Eni e Shell, Descalzi e Brinded. I due parlano per esteso della possibile partnership tra le loro società sul blocco 245. *“Claudio ha iniziato spiegando che Malabu (M) si era avvicinato a ENI come potenziale partner a cui M voleva vendere il 40% del “loro 50%”. Claudio voleva verificare con me cosa ne pensassi prima di andare oltre. Abbiamo discusso apertamente ... ho detto che avrei accolto ENI come potenziale giocatore nel*



mix, purché si comportassero in modo chiaro e riconoscessero difficoltà legate al loro potenziale partner M”.

L’11 maggio 2010 Rasky Gbinigie per Malabu scrive all’Attorney General (e in copia al Presidente) affermando che *“a Malabu dovrebbero essere concessi diritti illimitati ... in conformità con l’Accordo transattivo del 30 novembre 2006”*. Il 25 maggio 2010 l’Attorney General Adoke Bello rivolge un’istanza al presidente Jonathan affinché confermi e dia esecuzione, con specifiche disposizioni al Ministro del Petrolio, all’accordo transattivo del 30 novembre 2006 tra Malabu e il Governo. Il 28 maggio un assistente del presidente Jonathan comunica ad Adoke in modo molto sintetico l’approvazione del Presidente.

Il 12 giugno 2010 c’è una colazione di lavoro (*“meeting/breakfast”*) tra Obi e Descalzi a San Donato Milanese, presso il quartier generale di Eni, nel corso della quale viene discussa la potenziale opportunità di acquisire il 100 % di Malabu. Annota Obi: *“Eni non vuole lotte con Shell, parlerà con GEJ a proposito di Shell”*. GEJ significa Goodluck Ebele Jonathan.

Il 2 luglio 2010 il Ministro del Petrolio Diezani Alison-Madueke rialloca l’OPL245 a Etete, al 100%. Il 15 luglio 2010 vi è un *“lungo meeting”* a Parigi tra persone di Shell e Etete. Scrive Copleston il giorno successivo: *“Etete afferma di avere e ha mostrato (anche se non è stata copiata) una lettera del Presidente che ribadisce l’assegnazione a Malabu del 100% di dei diritti di proprietà e contrattuali... Questa lettera è chiaramente un tentativo di fornire entrate significative a GLJ come parte di qualsiasi transazione”*.

Il 13 agosto 2010 i vertici dell’Eni incontrano Jonathan. All’incontro con il presidente sono certamente presenti Scaroni e Descalzi. Secondo Descalzi sono ad Abuja in quei giorni anche Casula, Armanna e Pagano. Prima dell’incontro con il Presidente della Nigeria, Descalzi e Casula incontrano Emeka Obi. In quegli stessi giorni Emeka Obi incontra il generale Gusau e ha contatti con la *“zietta”* Diezani Alison Madueke.

Il 23 agosto 2010 Robinson scrive una serie di istruzioni in relazione ad un’imminente telefonata tra Malcolm Brinded e Claudio Descalzi. Ricorda l’ *“incontro di ENI (a guida Scaroni) con il Presidente (13 agosto) in cui ci viene detto (tramite il broker) che il 245 è stato discusso in dettaglio... il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza”*

Il 23 settembre Robinson scrive al suo capo Ian Craig che è stato trovato un accordo di massima con ENI, sia sul 50/50 che sul prezzo da pagare, che dovrà tenere conto dei desiderata dei players di Abuja, cioè il governo nigeriano:

“Nelle discussioni con ENI, loro hanno affrontato le questioni sul modo di trovare un accordo in questi termini:

$$X + SB + Y = Z$$



Dove:

- *X è il valore che ENI è pronta a pagare per assicurarsi il 50% del Blocco;*
- *SB è il Bonus Firma da pagare a FGN (da Shell);*
- *Y è qualsiasi importo che Shell è disposta a pagare per integrare l'importo pagato da ENI a Etete e quindi "assicurare" il successo;*
- *Z è il pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i "players" a Abuja;*

Sempre a settembre 2010, a casa di Casula in Nigeria, i rappresentanti di Eni e di Shell si incontrano per definire l'incremento della contribuzione cash di Shell, in modo venire incontro ai costi aggiuntivi per l'intermediario Obi.

Il 30 ottobre 2010 NAE formalizza un'offerta a Malabu per un ammontare totale di \$ 1.260.960.000, comprensivi del signature bonus. Una cifra dunque di 40 milioni di dollari inferiore alla previsione di 1,3 miliardi. Nell'offerta di NAE, espressamente finalizzata alla successiva "riemissione" di una nuova licenza a favore di NAE e SNEPCO, si fa riferimento ad una serie di "assunzioni" circa il fatto che all'OPL245 sarà concesso dal governo il regime favorevole della legge denominata DOIBSCA (sulle esplorazioni in Deep Waters) – cioè zero royalties. Inoltre si prevede che non ci sarà diritto di subentro (back in right) ed anche totale esenzione fiscale.

Questa offerta presuppone il pieno accordo con Shell e il placet del governo.

In effetti la posizione di Shell è totalmente allineata. Tre giorni prima, infatti, la Group Investment Proposal di Shell datata 27 ottobre 2010 aveva ribadito le assunzioni che il FGN si impegnerà a non esercitare i diritti di subentro (back-in) nell'OPL245 e garantirà l'esenzione fiscale sulla transazione. Nella GIP si prevede altresì che sarà stipulato un contratto di ripartizione della produzione (PSA) tra NAE e SNEPCO e che il "FGN confermerà che i termini fiscali delle Deep Waters si applicheranno a questo PSA".

L'accordo, ormai ad un passo, non si realizza perché Etete non accetta l'offerta, vuole più soldi.

Immediatamente dopo Shell prende in mano l'iniziativa e decidere di coinvolgere l'Attorney General. Il 4 novembre 2010 Robinson comunica a Brinded e Craig "abbiamo concordato con Eni di rimanere in silenzio e vedere se alla fine della settimana gli advisors del Chief gli avranno fatto cambiare idea. Non verrà apportata nessuna modifica all'offerta. Se non ci saranno novità per Venerdì, penso che la nostra scelta migliore sarà di tornare da AG e mettere in chiaro che l'offerta è stata rifiutata e le relative conseguenze"

Il 15 novembre 2010 l'Attorney General convoca per un incontro ristretto Robinson di Shell e Casula e Armanina. E' presente anche un "rappresentante del venditore". Scrive Casula che "Adoke aveva ricevuto mandato diretto dal Presidente di verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte... Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd"



Il messaggio è girato da Descalzi a Scaroni con il commento: *Paolo, mi sembra una conclusione corretta. Ne parliamo.* Scaroni risponde: *“Ottimo”*.

L'accordo Eni-Shell-Etete-Governo sul **fattore Z** (*“il pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i “players” a Abuja”*) è dunque ormai raggiunto. Presenti i rappresentanti di tutte e quattro le parti.

A fine novembre 2010 sopravvengono difficoltà per le pretese sollevate da un preteso azionista, Mohamed Sani Abacha, ed altri avvenimenti – incluse le martellanti richieste di Obi di ricevere comunque commissioni di molte decine di milioni.

Eni comincia ad avere difficoltà su tutti i fronti. Acquistare un titolo di provenienza illecita (per l'auto-assegnazione dell'ex ministro del petrolio) da un pregiudicato (Etete) e per di più rivendicato da un altro soggetto di peso, il figlio del generale Abacha, in un contesto in cui Obi – pur ridimensionato dall'intervento dell'Attorney General e dall'inizio dei guai giudiziari di Bisignani (che ha dichiarato *“Dal dicembre 2010 per vari mesi sono stato coinvolto nella vicenda giudiziaria di Napoli”*) – vuole comunque “i suoi soldi” e comincia a contattare direttamente Adoke.

Il 15 dicembre 2010 Armanna viene convocato dall'Attorney General che gli comunica, “il nuovo schema”:

- NAE avrebbe rapporti diretti solamente con il FGN
- NAE pagherebbe la *consideration* completa al FGN che poi pagherebbe Malabu
- il FGN, tramite il Ministro del Petrolio emetterebbe immediatamente la licenza cointestata a NAE e alla società indicata da Shell.

Commenta Armanna: *In sintesi la transazione nel suo complesso è identica ma semplifica le interazioni tra le parti*

In quella stessa giornata, 15 dicembre 2010 Oghogo Akpata, avvocato nigeriano vicino all'Attorney General scrive un sms a Obi alle 23:10:

"Govt did a deal with ENI today"

Infine nei mesi di febbraio e marzo si definiscono le clausole delle intese e in che misura, espressamente o con “linguaggio di compromesso” (*compromise language to address the back in rights*) si possano mettere per iscritto i desiderata di Eni e Shell, malgrado le proteste di NNPC.

Dal 26 marzo 2010, tutti convengono – e Etete evidentemente accetta – che non dovrà esserci più alcuna menzione *“on paper”* di rapporti, soprattutto passaggi di denaro, tra Eni e Malabu. E difatti Malabu non viene più contemplata nel FGN Resolution Agreement del 29 aprile 2011. Anche se, come riferisce Robinson, a firmare i tre resolution agreements sono convenuti tutti insieme i partecipanti all'accordo e Malabu, in particolare, *“ha siglato tutti gli accordi”*.

In sintesi dunque i momenti finali dell'accordo sono, ridotti all'essenziale:



1. 15 novembre 2010 - accordo sul prezzo da pagare per OPL 245 (presenti l'Attorney General, Robinson, Casula e Armanna e un emissario di Etete)
2. 15 dicembre 2010 - accordo sul nuovo schema che è stato ideato per "costruire" l'operazione come una nuova assegnazione di OPL245 da parte del governo (presenti l'Attorney General e Armanna; Shell accetta il nuovo schema e nelle settimane successive elabora i nuovi testi contrattuali; Etete non mostra opposizione)
3. 26 marzo 2011: accordo sul nuovo draft di FGN Resolution che non prevede tra le parti Malabu e non menziona che la "*consideration*" sarà versata a Malabu,

Il primo è l'accordo sostanziale sulla corruzione. Il secondo l'aggiustamento "giuridico" del regolamento di interessi illeciti. Il terzo è un accordo fondamentalmente "cosmetico" – e però è anche la base della difesa più antica e insistente fatta valere dal nostro ente di stato in tutte le sedi (anche parlamentari) in cui è stata chiesta chiarezza sull'operazione OPL245.

1.5 - Il pagamento della *consideration* a Etete; il ruolo di Falcioni

La somma di \$ 1.092.400.000 fu trasferita, a seguito di ordine del ministro delle finanze nigeriano, il 31 maggio 2011 dal conto della banca JP Morgan Chase di Londra ad una società delle Isole Marshall denominata Petrol Service su un conto presso la BSI di Lugano. Petrol Service era riconducibile al console onorario italiano a Port Harcourt, e fornitore di Eni, Gianfranco Falcioni. La banca svizzera dopo alcuni giorni restituì il denaro a JPMC per motivi di "compliance". Nella documentazione interna, il responsabile della compliance della BSI evidenziava che la banca non doveva "*entrare in relazione con Dan Etete (avente diritto economico della quasi totalità della transazione citata a margine) a causa dei grandi rischi reputazionali*". Tali rischi erano "*accentuati*" dall'utilizzo della relazione bancaria presso BSI quale "*conto piattaforma*".

La consideration di \$ 1.092.040.000 rimase ferma sul conto escrow di JPMC per tutto il mese di giugno 2011.

Come già detto il 3 luglio 2011 Chuckwuemeka Zubelum Obi intentò una causa a Malabu avanti la Commercial Court di Londra per ottenere il blocco di circa 200 milioni della *consideration* sostenendo di avere diritto ad un pagamento di tale ammontare per le prestazioni da lui rese nella trattativa per OPL245. Il sequestro venne concesso lo stesso giorno per l'ammontare richiesto. L'8 luglio 2011 il governo nigeriano tentò di trasferire la residua somma dal conto di JPMC ad un conto intestato a Malabu presso la Banca MISR di Beirut ma JPMC rifiutò di eseguire la disposizione per difetti formali della procura.

Mentre i fondi erano ancora presso JPMC il 15 luglio 2011 Ednan Agaev, che aveva anch'egli svolto un ruolo di intermediario nella trattativa e reclamava un ingente pagamento, riuscì ad ottenere un ordine di sequestro dalla Corte di New York per circa 65 milioni.

Seguirono ulteriori tentativi di trasferimento della residua somma, circa 800 milioni, presso MISR Bank in Libano, rifiutati da JPMC anche per la richiesta della banca di corrispondenza (Bank of



New York) di avere maggiori istruzioni in ordine allo “scopo del trasferimento” (*purpose of transfer*).

Dopo una lettera del 10 agosto 2011 dell’Attorney General Muhammed Adoke Bello che confermava la legittimità della transazione, i fondi venivano infine inviati il 24 agosto 2011 presso due conti di Malabu Oil e Gas in Nigeria, uno presso la First Bank of Nigeria e l’altro presso Keystone Bank. In entrambi il firmatario autorizzato era Dan Etete, poteri di firma erano conferiti al suo collaboratore Rasky Gbinigie.

Dal conto Malabu presso Keystone Bank il danaro, pochi giorni dopo, veniva trasferito al conto Rocky Top Resources presso Keystone Bank. Rocky Top era una società che apparteneva ad Alhaji Abubaker Aliyu e al suo collaboratore Bashir Adewumi. A partire dal 2.8.2011 amministratore veniva nominato Dan Etete e lo stesso veniva anche nominato “signatory” del conto corrente Rocky Top.

1.6 - La destinazione delle somme versate a Etete

Alla fine di agosto 2011 il denaro versato sul conto Malabu presso la First Bank of Nigeria veniva interamente trasferito a quattro società-schermo sotto il controllo di Alhaji Abubaker Aliyu: A Group Construction, Megatech Engeneering, Imperial Union e Novel Properties & Development .

Il denaro in sostanza era a questo punto per metà nella disponibilità, giuridica e di fatto, di Dan Etete e per metà nella disponibilità, giuridica e di fatto di Alhaji Abubaker Aliyu.

Rocky Top

In estrema sintesi il denaro del conto Rocky Top – nella disponibilità, giuridica e di fatto, di Dan Etete – è stato impiegato per pagare spese personali di Etete : dall’acquisto di un aereo (recentemente sequestrato in Canada, cfr. <https://ici.radio-canada.ca/nouvelle/1724605/avion-bombardier-global-6000-saisie-montreal-corruption-nigeria>) per circa 50 milioni di dollari, al pagamento delle somme dovute alla giustizia francese a seguito della condanna per riciclaggio (circa 7 milioni e mezzo di dollari) al pagamento di fornitori di beni di lusso (safari, pietre preziose, orologi, auto, arredamento, antiquariato) al pagamento di legali (Edwards Angell Palmer & Dodge UK) a singoli pagamenti nei confronti di parenti (Monica Etete, Odiere Etete, la società Peredoaya City riconducibile al figlio Ken Etete che ha ricevuto \$ 36.018.900).

Circa 54 milioni di dollari sono stati inviati al Bureau de Change denominato Assunnah per ottenere denaro contante. L’operazione è avvenuta il 26 agosto 2011, cioè appena ricevuti i soldi della *consideration*.

Con il denaro del conto Rocky Top, Etete ha anche regolato i conti con sodali e mediatori. Appartengono a questa categoria i pagamenti a Bayo Ojo (\$ 10.026.280), il pagamento ad Arcadia Petroleum e al suo CEO Peter Bosworth, persona vicina al Generale Gusau (complessivi circa sedici milioni) il pagamento all’ex coimputato e “spalla” di Ednan Agaev, il trader Richard Granier



Deferre (pagamento alla sua società-schermo Roundhay Company \$ 6.116.044) il pagamento al mediatore ABC Orjiako (\$ 2.208.201 alla sua società Helko Nigeria Ltd).

Bajo Ojo, era la persona che a fine 2006, nella sua qualità di Attorney General del Governo Federale Nigeriano aveva deciso la transazione della causa tra il Governo Federale ed Etete, riattribuendo la titolarità di OPL 245 a Malabu.

Una parte del denaro è stato prelevato in contanti dallo stesso Etete (circa 9 milioni) e una cifra cospicua è stata movimentata in contanti attraverso operazioni indicate come Forex Trade (circa 65 milioni).

Le 4 società di Abubakar

I conti delle quattro società di Alhaji Abubaker Aliyu (società fittizie in tutto e per tutto, alcune con indirizzi inesistenti) sono stati usati, in prevalenza per trasferire di grandi masse di denaro ad alcuni Bureau de Change di Abuja. I Bureau de Change hanno poi consegnato in varie riprese somme in contanti a un gran numero di persone legate ad Alhaji Abubaker Aliyu.

I conti delle società di Aliyu sono stati anche interessati da prelievi in contanti dello stesso Aliyu, prevalentemente avvenuti tra dicembre 2011 e gennaio 2012, di cifre “tonde”, due milioni o cinque milioni di dollari. L’8 marzo il conto è interessato da un enorme prelievo in contanti della cifra “tonda” di trenta milioni di dollari. Complessivamente 60 milioni di dollari in contanti.

Dai conti di Aliyu hanno ricevuto denaro, oltre a vari beneficiari sconosciuti (in prevalenza società inesistenti) anche l’avv. Adesina (\$5 milioni) che rappresentò Malabu in alcuni incontri presso gli uffici dell’Attorney General nella primavera 2011; il senatore Ikechkwu Obiorah che fu parlamentare per il partito di maggioranza PDP (lo stesso cui apparteneva Jonathan) nella legislatura 2007-2011 (circa 11, 8 milioni di dollari), il collaboratore di Etete e “director” della società Malabu di nome Seidhouga Munamuna.

Da Imperial Union, un trasferimento di \$ 4.501.608 venne effettuato in data 14.9.2011 a favore della società nigeriana City Hoppers Prpt. Detta società aveva venduto un ampio terreno (con tre edifici in costruzione) situato al centro di Abuja dell’estensione di circa 5.500 mq, denominato PLOT 3271, alla società A Group di Alhaji Abubaker Aliyu.

Il terreno in questione verrà ceduto poco tempo dopo dalla società Carlin, anch’essa riconducibile a Alhaji Abubaker Aliyu, all’Attorney General Adoke (scrittura del 5.10.2011) che però non effettuò il pagamento di tasca propria ma con denaro anticipatogli dalla banca Unit. La banca versò circa 1 milione 900 mila dollari a favore di Carlin e poi addebitò il conto di Adoke con la dicitura “*payment purchase of bank PLOT 3271 Cadastral*”. La stessa banca venne poi rimborsata - si trattava di un prestito non garantito con interessi altissimi - con danaro depositato in contanti sul conto di Adoke da un numero elevatissimo di persone, inclusi due bureau de change. Complessivamente 80 versamenti in contanti, prevalentemente di piccolo importo (intorno ai 6000 dollari).

L’ Attorney General Adoke ebbe dunque da Alhaji Abubaker Aliyu una proprietà che era stata acquistata con denaro proveniente dalla transazione OPL245 - la rimessa di \$4,5 mln effettuata da



Abubaker a favore di City Hoppers Prpt - senza pagare di tasca propria nulla ma utilizzando uno scoperto bancario. E va aggiunto che il danaro successivamente versato dalla banca di Adoke ad Aliyu, circa \$ 1,9 mln (*“payment purchase of bank PLOT 3271 Cadastral”*) – e poi rimborsato non da rimesse di Adoke ma mediante una pletora di versamenti in contanti – copriva meno della metà del valore del terreno.

I bureau de change

Il trasferimento di ingenti fondi della provvista dell'OPL245 dai conti di Alhaji Abubaker Aliyu cominciò a settembre 2011 - con enormi trasferimenti a favore dei bureau de change nigeriani As Sunnah e Farsman Holdings – e proseguì per tutto il 2012 e fino al 2013.

Ai bureau de change furono trasferiti complessivamente dalle 4 società di Abubaker più di 400 milioni di dollari. Il denaro veniva bonificato a conti bancari degli uffici di cambio e il contante era poi ritirato, in dollari o nella moneta locale (naira), dallo stesso Abubaker o da suoi collaboratori.

Il denaro monetizzato attraverso i cambiavalute è stato disperso e occultato.

Denaro contante proveniente dagli uffici di cambio di Abuja venne sequestrato a Londra l'8 gennaio 2014.

Nello specifico una borsa contenente 378.670 sterline che erano era in possesso dell'avvocato inglese Jeffrey Tesler. Questi aveva da poco patteggiato una pena con il Dipartimento di Giustizia USA per il suo ruolo di intermediario di tangenti in Nigeria nel caso Bonny Island, risalente agli anni '90. Nel gennaio 2014, dopo che il denaro gli era stato consegnato da persona legata a Umar Bature, parlamentare nigeriano e “uomo” del generale Gusau presso il Cavendish Hotel di Londra, Tesler aveva deciso di avvertire la polizia inglese. Il denaro venne sequestrato e sia il corriere (Oziegbe) che il mandante Bature vennero arrestati. Il denaro, secondo Tesler, proveniva dal Bureau 313 di Abuja ed era parte di una somma di circa 2 milioni di dollari che era sotto il controllo del generale Gusau. L'origine di questo denaro era la transazione OPL245, con la precisazione – dello stesso Tesler – che *due milioni sono solo una goccia dell'oceano, rispetto all'ammontare di soldi che lui [Etete] ha raccolto da Shell e Ajib.*

I ritorni

Vincenzo Armanna ricevette l'8 maggio 2012 sul suo conto corrente presso Banca Popolare di Bergamo la somma di 1.200.000 dollari USA trasferitagli da Oceanic Bank International (Nigeria) Limited su ordine di Christopher Bayo Ojo con la casuale *“Giuseppe Armanna Eredità”*.

Della commissione di duecento milioni che reclamava, Obi riuscì a ottenere nel marzo 2014, a seguito della sentenza del giudice Gloster della Commercial Court di Londra, due importi pari a \$ 112.616.741 e a \$ 6.272.955. Questo denaro è attualmente sotto sequestro.

Ricevuto questo danaro, poco tempo dopo, il 25.4.2014, Obi trasferì l'importo di franchi svizzeri 21.185.156 su un conto svizzero di Gianluca Di Nardo, il *trait de union* tra Obi e Bisignani. Questo denaro è attualmente sotto sequestro.



2 - La questione Malabu

2.1 - L'attribuzione di OPL 245 al Malabu Oil & Gas

OPL 245 è una licenza di esplorazione per la ricerca di idrocarburi su un'area di circa 2000 metri delle acque territoriali nigeriane.

La licenza venne rilasciata il 29 aprile 1998. Vi è agli atti una lettera del Direttore delle Risorse Petrolifere indirizzata al "Chairman" di Malabu Oil & Gas Ltd., che conferma l'allocazione a Malabu della licenza di esplorazione sui blocchi 214 e 245.

Si tratta di una "*discretionary allocation*" soggetta ad alcune condizioni, tipiche di questo genere di licenze all'epoca:

- diritto del Governo di entrare nel blocco "in ogni momento" e "a suo piacimento" (*when it so wishes*);
- conferma che la società aggiudicataria della licenza, cioè Malabu, deve essere una società nigeriana con un amministratore nigeriano;
- limite del 40% alla partecipazione di società "straniere" nel blocco
- obbligo di pagare un bonus di firma di 20 milioni di dollari entro 30 giorni (il bonus di firma fu pagato solo in minima parte, \$ 2.040.00, un anno dopo)

La lettera è firmata dal Direttore delle Risorse Petrolifere dell'epoca W.F. Dublin-Green, "per conto dell'Onorevole Ministro delle Risorse Petrolifere". Il ministro del petrolio dell'epoca era Chief Dausia Loya Etete, detto Dan.

Stando ai documenti depositati alla Corporate Affair Commission (CAC) nigeriana gli azionisti di Malabu all'atto dell'incorporazione della società – 24 aprile 1998, cioè cinque giorni prima della concessione della licenza – erano Mohammed Sani (50%) Kweku Amafegha (30%) e Hassan Hindu (20%). Riferendo un'opinione largamente condivisa, il rapporto licenziato da The Risk Advisory Group nel 2007 su incarico di Eni riferisce che Mohammed Sani sta per Sani Abacha, il Presidente della Nigeria nel 1998, che Kweku Amafegha era uno pseudonimo di Etete e Hassan Hindu era lo pseudonimo di un diplomatico nigeriano dell'epoca (Hassan Adamu)

Mohammed Sani, Kweku Amafegha e Hassan Hindu vennero anche indicati come amministratori (*directors*) della società.

Sin dalla nascita, in sostanza, gli azionisti e *directors* della società Malabu si celavano dietro nomi falsi (Kweku Amafegha e Hassan Hindu) o generici (Mohammed Sani).

Già a quell'epoca, comunque, le comunicazioni alla CAC venivano fornite, come *secretary* della società, da un individuo di nome Rasky Gbinigie, persona di fiducia di Dan Etete e - molti anni dopo - beneficiario di un trasferimento di \$8 milioni proveniente dal denaro versato per OPL245 da Eni e Shell.



2.2- Le modifiche dell'azionariato e degli amministratori

Il 31 maggio 2000 il suddetto Rasky Gbinigie depositava alla CAC una comunicazione con i nomi di nuovi amministratori (*directors*) di Malabu, nelle persone di tali Fasawe Oyewole e Seidougha Munamuna.

Come azionisti venivano indicati, al 50% ciascuno, il predetto Seidougha Munamuna e la società Pecos Energy Ltd.

Secondo il rapporto 1.4.2010 di The Risk Advisory Group anche Munamuna sarebbe un nome falso, visto che in hausa, lingua locale nigeriana, Munamuna vuol dire “hanky panky” (termine gergale per “indecente”, “sporcaccione”). Come che sia, documenti firmati da “Munamuna” continuano ad apparire più volte nel corso della trattativa OPL245. Per esempio, anche un documento molto importante, la conferma da parte di Malabu dell'esistenza di un mandato a favore di EVP, è contenuta in una lettera datata 8.4.2010 firmata da “Munamuna”, un nome che giusto una settimana prima (1.4.2010) il rapporto di The Risk Advisory Group aveva segnalato poter essere “*a fictitious name*”¹.

Anche il “lead investigator” di EFCC Ahmed Ibrahim, sentito in dibattimento, ha riferito di non essere mai riuscito a contattare questo “Munamuna” (*“Il riferimento di questo Seidougha Munamuna, questo indirizzo, 26/30 Orogbum Crescent non... noi abbiamo scritto una lettera e la lettera è arrivata però è arrivata l'informazione che non c'era nessuno, non c'erano i proprietari a poterla ricevere, e noi ci siamo recati personalmente durante le indagini e nessuno sapeva di questa persona”* ud. 23.1.2019 p. 20). Ibrahim ha anche riferito che nei documenti della CAC ad un certo punto compare, in luogo dell'originario azionista Hassan Hindu un Mohammed Aliyu Jabu, con la qualifica di managing director.

Negli anni successivi vi furono altre modifiche. In base ad una dichiarazione della società del dicembre 2006, inserita nell'incartamento della CAC ma “non verificata né ufficialmente registrata” (*not verified & not filed*) le azioni appartenevano a Seidougha Munamuna (50%) e a tale Joseph Amaran (50%). Questi ultimi, anche in anni successivi, verranno dichiarati “directors” di Malabu.

In un'attestazione resa da Malabu “a chi di competenza” (*to whom it may concern*) il 5.3.2010 viene dichiarato che azionisti (al 50% ciascuno) e directors di Malabu erano, a quella data, Seidougha Munamuna e Joseph Amaran.

2.3 - Le manomissioni del file Malabu presso la CAC

Risulta dai documenti trasmessi dalle autorità nigeriane che il 9.6.2010 [Allegato 1] vi fu un tentativo di registrare alcuni atti di una certa importanza che riguardavano Malabu. Si trattava:

¹ Nel rapporto TRAG 2007 (pag. 10) è invece indicato che Munamuna è un membro del partito PDP.



- della nomina di nuovi direttori, nella persona di Seidougha Munamuna e Joseph Amaran, al posto degli originari Mohammed Sani, Kweku Amafeha e Hassan Hindu
- e della cessione di azioni dagli originari azionisti, cioè Mohammed Sani, Kweku Amafeha e Hassan Hindu, a Seidougha Munamuna e Joseph Amaran.

Insieme a questi documenti erano stati altresì presentati alla CAC “dichiarazioni di dimissioni” da parte di ciascuno dei vecchi amministratori Mohammed Sani, Kweku Amafeha e Hassan Hindu e “accettazioni” da parte dei nuovi amministratori Seidougha Munamuna e Joseph Amaran – documenti tutti datati 9.6.2010 nonché un verbale di un’assemblea straordinaria di Malabu in cui si dava atto che azionisti della società al 50% ciascuno erano Seidougha Munamuna e Joseph Amaran.

Il 16 luglio 2010 il Registro Generale della Corporate Affair Commission denunciava il fatto all’EFCC. La lettera è in atti [**Allegato 2**]:

Malabu Oil & Gas Ltd.

La società è sotto indagine da parte della vostra Commissione dal 2007 motivo per cui il file della società è stato messo “on caveat” [sotto attenzione]. La commissione ha da allora sospeso l’inserimento di nuovi documenti per la società. Tuttavia in giugno 2010 nuovi moduli C02 e C07 sono stati surrettiziamente presentati da un avvocato, Ayo Ademola di Gateway Plaza, Central Business District Abuja e cellulare numero 0803 590 1034. I documenti sono stati verificati da Smith Upkong Smith, un giovane impiegato che in quel momento era nella File Room, senza seguire le dovute procedure.... Di conseguenza noi sollecitiamo l’apertura di un’indagine sulla questione con lo scopo di identificare le persone che stanno dietro i fraudolenti cambiamenti.

Invero la manovra fraudolenta ha un obiettivo piuttosto chiaro e non è difficile capire chi ci stia dietro. Con i “fraudulent changes” si tenta di ricreare la storia societaria di Malabu dando una base formale alle modifiche degli azionisti e amministratori, effettuate in passato senza troppe formalità. Con il corredo di false dimissioni e false accettazioni delle cariche si certifica in modo definitivo, nel bel mezzo della trattativa con Eni e Shell – nell’estate del 2010 – che la società appartiene a Seidougha Munamuna e Joseph Amaran cioè a figure serventi (sempreché esistenti) rispetto a Etete e nessun altro, segnatamente i discendenti di Abacha e i loro alleati, ha alcun titolo su Malabu.

2.4 - Le informazioni su Malabu all’epoca dei primi contatti di Eni con Etete (2007)

Agli inizi del 2007 Eni cominciò ad avere contatti con Dan Etete per la questione del blocco 245.

Vi furono contatti tra la struttura di NAOB ed Etete, ed anche un incontro a Londra di alcuni dirigenti NAOB con quest’ultimo il 23.2.2007. In questa data venne firmato un “confidentiality agreement” tra NAE e Malabu. L’accordo risulta firmato per Malabu da “Hon. Dr. Chief Dauzia Loya” quale “consultant” per Malabu.



E' in atti un rapporto di un esperto nigeriano ingaggiato da Eni, Godfrey Etikerentse, che oltre a valutare l'autenticità di una serie di documenti che si riguardavano la riconferma della titolarità della licenza a Malabu, riferiva che all'esito di ricerche presso la Corporate Affair Commission sulla società Malabu, directors della società risultavano essere Seidougha Munamuna e Fasawe Oyewole e azionisti di Malabu, ciascuno al 50%, Seidougha Munamuna e Pecos Energy Ltd.

Più penetrante l'indagine effettuata da The Risk Advisor Group, una società specializzata, dal 1997, in "global risk management, intelligence, investigations and security management" (gestione del rischio globale, intelligence, indagini e gestione della sicurezza).

Come si legge nell'introduzione del rapporto *"Il cliente [Eni] vuole sapere di più sulla reputazione e l'onestà (reputation and probity) di Malabu."*

E ciò che Risky Advisory comunica non è confortante **[Allegato 3]**:

- *"Sebbene l'assegnazione sia stata fatta sotto l'amministrazione di Abacha, è più che probabile che sia stato Dan Etete, all'epoca ministro del petrolio, a prendere la decisione (**who in fact made the decision**) di assegnare OPL 245 a Malabu"* (punto 3.2.2)
- *"Sembra esserci una notevole incertezza intorno all'attuale stato di OPL 245. Il Cliente ha fornito un documento che indica che Malabu è l'attuale titolare della licenza di OPL 245, ma questa informazione non è supportata dalla ricerca sui registri"* (punto 3.2.8)
- *Fonti ben posizionate nel settore petrolifero e del gas nigeriano osservano che sebbene Malabu abbia subito numerosi cambiamenti negli azionisti nel corso degli anni, la forza di controllo dietro la società (**the controlling force behind the company**) e principale azionista, pur attraverso deleghe e fiduciari, è stato Etete.* (punto 3.3)
- *Nel gennaio 2005, Etete è stato messo sotto inchiesta dalle autorità francesi. È stato accusato di aver acquistato varie proprietà in Francia con i proventi delle tangenti pagate a lui durante la sua influenza come ministro del petrolio. Etete era già stato convocato dalla Camera dei Rappresentanti in Nigeria per rispondere ad accuse simili. In particolare, si asserisce che Etete abbia ricevuto tangenti da un consorzio composto da Technip, Snamprogetti, KBR (una consociata di Halliburton) e la Japan Gasoline Corporation (congiuntamente nota come TSKJ), che si sostiene hanno pagato commissioni illegali per \$ 180 milioni ai funzionari del governo nigeriano per vincere il contratto di gas naturale liquefatto da \$ 4 miliardi nel 1995. Resoconti giornalistici affermano che Jeffrey Tesler, avvocato di TSK.J, abbia ammesso di aver pagato quasi \$ 1 milione in conti controllati da Etete* (punto 3.3)



La due diligence 2007 di The Risk Advisor Group confermava dunque l'esistenza del conflitto di interesse con riferimento all'auto-assegnazione della licenza da parte di Etete all'epoca in cui era Ministro del Petrolio. Confermava la discutibile reputazione di Etete. Esprimeva dubbi sulla titolarità della licenza. Affermava con molta chiarezza che a dispetto di "numerosi cambiamenti" degli azionisti, la "*controlling force*" di Malabu rimane Dan Etete.

2.5 - La due diligence 2010 di The Risk Advisor Group

Agli inizi del 2010 Eni dava nuovamente incarico a The Risk Advisor Group di "*aggiornare*" la ricerca su Malabu "*alla luce di recenti sviluppi*" (non esplicitati).

Pur proteggendo l'identità delle sue fonti, The Risk Advisor Group nei suoi rapporti riferiva nei dettagli quanto le fonti avevano riferito e in che misura le circostanze apprese apparivano ragionevolmente legate a dati di fatto.

Si tratta chiaramente di un tipo di accertamento che pur non avendo le caratteristiche (e l'affidabilità) dell'indagine giudiziaria costituisce però la base per ogni iniziativa industriale in contesti complessi e ad altro inquinamento politico-affaristico come quelli nigeriani dell'epoca. Di fatto è l'unico approfondimento su questioni estremamente sensibili che riguardano l'acquisizione di OPL 245 che Eni ritenne di dover effettuare.

Il rapporto del marzo 2010 si presenta in forma di *draft* per mancanza di completi dati societari di Malabu. L'analisi ha caratteristiche analoghe a quella di tre anni prima e si sviluppa a partire da fonti aperte e articoli di stampa integrate dalle informazioni rese da "*un certo numero di persone a conoscenza della disputa e dei suoi recenti sviluppi*".

In relazione allo stato delle negoziazioni viene puntualizzato che la nomina di Jonathan come *acting president* rafforza la posizione di Etete nelle trattative visti i rapporti risalenti tra i due. Viene anche segnalato il possibile ruolo del Gen. Gusau, appena nominato National Security Advisor, nello spingere Etete a trattare.

Quanto all'azionariato di Malabu, The Risk Advisor evidenzia che "*qualunque sia la formale struttura azionaria di Malabu, tutte le fonti con le quali abbiamo parlato sono unite nell'opinione che Dan Etete sia il proprietario della società*".

Il rapporto definitivo, del 1.4.2010 ribadisce l'impossibilità di stabilire con dati ufficiali quale sia l'azionariato e chi siano gli amministratori di Malabu: "*non è certo a questo punto chi siano i directors della società*".

Sulla figura di Etete vengono comunicate dettagliate informazioni in ordine allo scandalo delle tangenti LNG (Liquified Natural gas) una vicenda di corruzione relativa alla costruzione di un grande complesso industriale a Bonny Island in Nigeria da parte di un consorzio internazionale denominato TSKJ di cui faceva parte anche l'italiana Snamprogetti del gruppo Eni.



Viene ricordato il processo per riciclaggio delle tangenti LNG cui Etete era stato sottoposto in Francia, con la condanna sia in primo grado che in appello. Vengono menzionate altre iniziative giudiziarie legate a quella vicenda, dall'arresto dell'intermediario Jeffrey Tesler ad opera del Serious Fraud Office britannico al patteggiamento di due società del consorzio TSKJ con le autorità americane ed infine all'interessamento alla questione di organi investigativi (l'EFCC, Economic and Financial Crime Commission) e parlamentari nigeriani.

Sul merito delle tangenti asseritamente pagate per la costruzione dell'impianto LNG a Bonny Island, The Risk Advisor Group nota che Etete si difende sostenendo che le commissioni ricevute dalle società petrolifere non erano illegali a quel tempo. Chiosa il rapporto: *“che abbia ricevuto questi pagamenti non sembra essere in questione”*.

Come già nel 2007, nuovamente viene dunque ribadito che Etete è - secondo tutte le informazioni raccolte - il proprietario di Malabu anche se i dati formali mancano o sono zoppicanti. Viene evidenziata la interrelazione di Etete con pubblici ufficiali nigeriani, dal presidente Jonathan al capo dei servizi segreti Generale Gusau. Viene spiegata a chiare lettere la vicenda delle tangenti LNG e come questa abbia attratto un gran numero di iniziative giudiziarie in vari paesi.

In sostanza, da tutti i punti di vista, Malabu e il suo proprietario Etete appaiono come controparti assolutamente da evitare perché portatori di gravi rischi sul piano dell'integrità.

2.6 - La due diligence di Eni su Malabu

Il sistema di compliance anti-corruzione di Eni prevede, sulla carta, che via siano controlli sui partner di *joint ventures* allo scopo di prevenire comportamenti scorretti.

La circolare 379 di Eni espressamente prevede una serie di controlli *“per assicurare che Eni S.p.A. e le proprie Controllate non quotate concludano Contratti di Joint Venture con Partner con soggetti dotati di un'eccellente reputazione in quanto a onestà e pratiche commerciali corrette, che condividono i valori etici di Eni e il rispetto della legge e che sono disposti a agire solo in coerenza con le Leggi Anti-Corruzione e le best practice internazionali”*.

Nel caso di specie vennero infatti chieste a Malabu una serie di informazioni che miravano a stabilire la possibile sussistenza di segnali d'allarmi (*red flags*).

Sono ad esempio segnali d'allarme, secondo la circolare 379:

- il fatto che *“il potenziale Partner della Joint Venture svolge le proprie attività commerciali in un Paese o in un settore industriale noto per tangenti e corruzione”* (lett. b)
- il fatto che *“il potenziale Partner della Joint Venture è debitamente registrato ma non risulta svolgere alcuna attività, non ha o ha scarso personale e il suo indirizzo commerciale è solo una “casella postale”* (lett. f)



- il fatto che “*il potenziale Partner della Joint Venture o uno dei suoi Titolari è in conflitto di interessi o ha una reputazione discutibile o è stato accusato, rinviato a giudizio o condannato (specialmente in caso di reati collegati alla corruzione, riciclaggio o frode)*” (lett. h)
- il fatto che “*il potenziale Partner della Joint Venture non ha un sistema di controllo interno adeguato né adeguate procedure per la prevenzione o individuazione di reati di corruzione e rifiuta di implementarli*” (lett. n)
- il fatto che “*il potenziale Partner della Joint Venture rifiuta di fornire le informazioni richieste nel corso di una Normativa di due diligence*” (lett. o)
- il fatto che “*il potenziale Partner della Joint Venture non ha adeguate risorse per supportare la Joint Venture*” (lett. q)

Nelle risposte al questionario, a firma del *secretary* di Malabu Rasky Gbinigie [**Allegato 4**] si segnala il fatto che “*il potenziale partner*” non ha un codice fiscale (“*VAT numer/fiscal code NOT APPLICABLE*”), non ha procedure anti-corruzione, non indica alcuna “*business reference*” (ne venivano richieste “*almeno tre*”) non dichiara il nome di chi rappresenterà il potenziale partner nella joint venture (“*le informazioni saranno fornite in seguito*”) e anche le informazioni su “*esperienza e qualificazione*” del potenziale partner “*saranno fornite in seguito*”.

Il questionario non fornisce informazioni sull’intermediario (“*consultant, subcontractor*”) che opererà per il potenziale partner (“*i dettagli saranno forniti in seguito*”) sebbene già da mesi, nei rapporti con Eni, Malabu sia rappresentato da Emeka Obi e la sua Energy Venture Partners.

Il questionario spiega che “*la nostra società sta al momento operando ad un livello scheletrico*” (*skeletal*) e diventerà “*pienamente operativa*” dopo la firma dell’accordo.

Completamente false le risposte al punto E del questionario “rapporti con pubblici ufficiali”. Si veda in particolare la risposta al punto E1:

“Nessun persona che attualmente é o era in passato un pubblico ufficiale ha alcuna quota di proprietà o interesse (any ownership or interest) nel potenziale partner della Joint Ventures”.

Quindi o Etete non esercitava più alcuna influenza su Malabu o Etete non era mai stato ministro del Petrolio.

In sintesi, le risposte di Malabu, a firma del *secretary* Rasky Gbinigie, al questionario inviato da Eni, appaiono elusive o del tutto false. Va peraltro considerato che alla data del questionario (12 marzo 2010) Eni già aveva le informazioni (in particolare i rapporti 2007 e marzo 2010 di The Risk Advisor Group) per comprendere come le risposte al questionario fossero in molte parti completamente inattendibili.

Nessuno però cercò di approfondire di più.



Non stupisce che nella nota di Due Diligence firmata da Pagano, inviata al responsabile dell'Anti Corruzione di Eni Michele De Rosa l'11.5.2010, tutte le criticità emergenti siano ricollegate alla struttura "skeletal" di Malabu.

Quanto alla possibile presenza di pubblici ufficiali "passati o presenti" Pagano scrive: *"Le verifiche indipendenti effettuate da TRAG [The Risk Advisor Group] avrebbero evidenziato che potrebbe essere possibile la presenza come azionista alla data della costituzione di Malabu nel 1998 anche di Dan Etete per un massimo del 33% attraverso Kwenku Amafatna [nome storpiato]. Ad oggi Kwenku Amafatna non risulta essere più azionista di Malabu. Dan Etete è stato Ministro del Petrolio del Generale Sani Abacha nel suo governo negli anni '90."*

Al di là della goffagine del doppio condizionale (*"le verifiche indipendenti... avrebbero evidenziato che potrebbe essere possibile"*) è il caso di ricordare che le verifiche di The Risk Advisor, espresse in un rapporto di circa un mese prima (1.4.2010) avevano portato non a generiche congetture ma alla categorica affermazione che *"qualunque sia la formale struttura azionaria di Malabu, tutte le fonti con le quali abbiamo parlato sono unite nell'opinione che Dan Etete sia il proprietario della società"*.

Il travisamento delle informazioni ricevute da The Risk Advisor non potrebbe essere maggiore.

La centralità della questione Etete nella valutazione del rischio corruzione è stata ammessa da De Rosa, responsabile Anti Corruzione di Eni, nella sua audizione dibattimentale in data 5.12.2018:

quali erano le preoccupazioni dell'anti-bribery con riferimento a Malabu?

TESTIMONE DE ROSA - *La preoccupazione principale era che dietro a questa società ci fosse Dan Etete.*

....

PUBBLICO MINISTERO - *Sì, ma perché Etete? Qual è il problema di Etete? Era un privato cittadino?*

TESTIMONE DE ROSA - *Etete era un privato cittadino, però era una persona ex ministro del petrolio, dove era discusso. C'era, credo all'epoca, un processo anche in Francia per riciclaggio a carico di Etete, quindi una persona sicuramente discussa.*

(udienza 5.12.2018 p. 29)

Nei ricordi (piuttosto annebbiati) del responsabile dell'anti-corruzione la questione fu poi ridimensionata perché l'operazione, asseritamente, non vedeva più tra i suoi partecipanti la "scheletrica" Malabu del discusso Dan Etete ma solamente le compagnie petrolifere e il governo.

La cancellazione del ruolo e della presenza di Etete negli accordi relativi all'OPL245 è però operazione complicata che è costretta ad ignorare gli innumerevoli documenti che dimostrano che, sino alla fine, Etete fu parte delle trattative. In particolare occorre girarsi dall'altra parte quando si parla dei soldi, della destinazione del pagamento di un miliardo e 92 milioni di dollari effettuato da Eni (con un contributo di \$ 112 milioni da parte di Shell)



De Rosa asseritamente ignora che cosa avvenne di quel denaro:

Lei sapeva che i soldi pagati al governo della Nigeria sarebbero stati trasferiti a Malabu?

TESTIMONE DE ROSA - No.

PUBBLICO MINISTERO - Non lo sapeva?

TESTIMONE DE ROSA - No

(udienza 5.12.2018 p. 38-39)

Considerato il ruolo del teste, che come responsabile anti-corruzione avrebbe dovuto vegliare sulla trasparenza dell'operazione e sulla corretta destinazione di quell'enorme massa di denaro, una simile risposta più che denotare indifferenza al problema - De Rosa ammette che la presenza di Etete "era una preoccupazione" - fa comprendere come l'anti-corruzione in quel contesto avesse un ruolo minimale e per così dire solo "burocratico". Mandare formulari, chiedere approfondimenti inutili e ignorare la sostanza dei problemi.

2.7 - L'ingresso del governo nelle trattative

Secondo la verità ufficiale dispensata, soprattutto da Eni, in tutte le possibili sedi - compresa quella giudiziaria - a partire da un certo punto le due società petrolifere ebbero rapporti solo con il governo federale nigeriano, nessuna trattativa fu più condotta con Malabu ed Etete, di conseguenza nessuna due diligence fu più effettuata su Malabu.

Ancora oggi, la posizione di Eni, come riportata sul sito della società (cfr. <https://www.eni.com/it-IT/media/caso-opl245-processo-nigeria/storia-acquisizione-blocco-opl245.html>) evidenzia fortemente l'avvenuta "estromissione di Malabu dalle trattative". Si legge infatti:

- *15 dicembre 2010 - A tutela degli interessi di Eni, Claudio Descalzi, all'epoca DG della Divisione Exploration & Production, ferma il negoziato per l'incertezza sui diritti di proprietà del Blocco*
- *Febbraio 2011 - Il GFN estromette Malabu dalle trattative e si accredita come unica controparte di Eni, proponendo di risolvere separatamente le controversie pregresse con Malabu e Shell*

In verità si tratta di due informazioni del tutto inesatte. Non è vero che il negoziato fu interrotto il 15 dicembre 2010. Non è vero che Malabu sia stato mai "estromesso" dalle trattative (tantomeno dal governo nigeriano). È vero invece che il problema Malabu rimase aperto fin quasi alla fine della vicenda.

Più cautamente infatti il rapporto commissionato da Eni allo studio legale americano Pepper Hamilton situa "a dicembre 2010" il momento in cui Eni "capì che la domanda su chi possedesse



Malabu non avrebbe mai ricevuto una risposta soddisfacente e che acquistare la licenza da Malabu avrebbe significato più controversie di quelle che il Blocco aveva già visto. I testimoni hanno riferito che il tentativo di due diligence non era riuscito a chiarire che cosa Malabu possedesse e chi possedesse Malabu”. E conclude: “il giudizio di Eni era che la nuova struttura, che non prevedeva alcun coinvolgimento con Malabu, avrebbe eliminato molte delle red flags”.

Per capire come sono andate veramente le cose è necessario ripercorrere nei dettagli la fase finale delle trattative. L’analisi dei documenti consente di constatare che:

- a) la decisione di non comprare direttamente la licenza da Etete con un contratto di compravendita (Sale and Purchase Agreement), che può essere situata a metà dicembre 2010, non scaturì da considerazioni di etica degli affari ma dalla paura, innescata dalla causa promossa a fine novembre 2010 dall’altro presunto azionista di Malabu (il figlio del generale Abacha) di comprare un titolo dichiaratamente litigioso;
- b) l’escamotage di ottenere la licenza direttamente dal Governo, attraverso un Resolution Agreement, non eliminò, per molti mesi, la previsione della presenza di Malabu nel predetto Resolution Agreement; come si vedrà, fino al 26 marzo 2011 – cioè ad un mese prima della firma degli accordi – Malabu era infatti a tutti gli effetti parte del Resolution Agreement con FGN, Eni e Shell;
- c) la decisione, successiva al 26 marzo 2011, di tagliare (in apparenza) ogni residuo legame con Malabu derivò fondamentalmente dalla difficoltà dei dirigenti apicali di Eni a concludere l’accordo con il pregiudicato Etete in un contesto caratterizzato da vari aspetti problematici che accentuavano la pericolosità del rapporto con l’ex ministro del petrolio: in particolare il coinvolgimento di Luigi Bisignani in un’altra inchiesta giudiziaria avanti l’autorità giudiziaria di Napoli nel cui ambito l’operazione OPL245 era diventata oggetto di approfondimento, con gli interrogatori di Bisignani e del suo socio Dinardo e l’audizione l’8 marzo 2011 dell’AD Scaroni. Come si comprende chiaramente dagli scambi di email con i dirigenti di Shell, il “problema Etete” era un problema soprattutto per Eni.
- d) rappresentanti di Etete rimasero al tavolo delle trattative sino all’ultimo giorno, e siglarono, insieme ai rappresentanti di Eni e Shell, i Resolution Agreements, il 14 aprile 2011 in presenza dell’Attorney General.

2.8 - Il CdA Eni 18.11.2010 e l’ultima bozza di Sale and Purchase Agreement (22.11.2010)

Il 18 novembre 2010, nello stesso periodo degli incontri tra Eni, Shell e Malabu presso l’Attorney General, l’operazione OPL245 viene portata avanti al Consiglio d’Amministrazione di Eni.

L’esposizione dell’operazione non evidenzia aspetti di criticità e sembra l’iniziativa sia prossima a conclusione tanto da prevedere una possibile riconvocazione del CdA in via d’urgenza:



“L'Amministratore Delegato fa presente che l'operazione sarà sottoposta al Consiglio nella prossima riunione. In caso di urgenza sarà inviata una comunicazione email per acquisire l'assenso del Consiglio per le vie brevi”.

L'allora direttore generale Descalzi partecipa al CdA e illustra una nota che viene riportata nel verbale.

Si legge in detta nota: *“in questi giorni sono in corso le ultime negoziazioni dirette con le autorità locali per la conferma delle principali assunzioni sottostanti il prezzo concordato, relative principalmente al regime fiscale e contrattuale applicabile nonché alla chiusura di tutti i contenziosi in essere circa la titolarità della licenza. A seguire è prevista la firma del contratto di acquisto con il venditore.”*

Nel paragrafo *La due diligence* viene altresì esposto:

Non sono emersi elementi ostativi alla finalizzazione del contratto di acquisto con la società Malabu, per la quale è tuttavia atteso un aggiornamento dei dati societari su azionisti e componenti del consiglio di amministrazione.

In coordinamento con l'unità "Anti corruption Legal Support" sono stati inseriti nel contratto di vendita adeguati impegni in materia di anticorruzione. [Allegato 5]

In effetti, ancora alla data del 22 novembre 2010, veniva redatta una bozza di Sale and Purchase Agreement tra Malabu Oil and Gas e Nigerian Agip Exploration Ltd relativa alla *“compravendita dell' Oil Prospecting Licence 245, Offshore Nigeria”*

La bozza di contratto prevedeva che la somma di \$1.092.040.000 sarebbe stata pagata *“al Venditore per il trasferimento dell'interesse trasferito” (shall be payable to the Seller for the transfer of the Transferred interest) [Allegato 6].*

Formula vaga ai limiti del ridicolo, che venne infatti commentata sarcasticamente da Donatella Ranco, responsabile Eni delle negoziazioni *“evitiamo di dover pensare a cosa sono i non meglio precisati interest che ci vengono venduti” [Allegato 7].* E va letto anche l'intervento nella catena di mail di Enrico Caligaris: *“Il testo di RA attuale ha come presupposto che M [Malabu] non abbia una licenza, come ventilato ieri da shell (l'avvocato di M ha detto che M ha la licenza ma non ha convinto nessuno quindi aspettiamo di vedere hard evidence in merito). Il motivo del pagamento da parte di NAE sarebbe il trasferimento di un non meglio precisato interest da parte di M ...”.*

2.9 - La causa intentata dal figlio di Abacha e gli avvenimenti successivi

Il 23 novembre 2010 veniva notificata a Shell un atto di citazione (*writ of summons*) di Alhaji Mohamed Sani, figlio dell'ex presidente della Nigeria, il defunto generale Sani Abacha. La causa risultava promossa contro Malabu, tutti i soggetti che figuravano azionisti, direttori o secretary di Malabu (Kweku Amafeha – pseudonimo di Etete – Hassan Hindu, Rasky Gbinigie, Seidougha Minamuna, Joseph Amaran e la società Pecos Energy) la CAC e la società Shell Petroleum



Development Co. Veniva richiesto di accertare che Mohammed Sani possedeva il 50% di Malabu, che non lo aveva mai ceduto e che quindi tutte le risoluzioni societarie di Malabu a partire da una certa data (dal 2000 in poi) erano da giudicarsi nulle e prive di effetto.

Sani richiedeva anche un'ingiunzione a carico di Shell ad astenersi da qualsiasi accordo con i convenuti sopra indicati che riguardasse l'OPL 245.

Pochi giorni dopo (28 novembre 2010) si diffondeva la notizia che nel quadro delle indagini sulle tangenti pagate per l'impianto LNG di Bonny Island anche le autorità nigeriane avevano preso provvedimenti a carico di varie persone appartenenti a società petrolifere asseritamente coinvolte nella vicenda. Il dirigente della società italiana Saipem (del gruppo Eni) Giuseppe Surace era stato arrestato dall'EFCC. Ha riferito Armanca che anche Pagano era stato colpito da mandato di arresto e in attesa degli eventi era rimasto "*ospite dell'ambasciata italiana*" (17.7.2019 p. 59). Anche il Managing Director di Shell era stato interrogato dall'EFCC.

In sostanza la causa del figlio di Abacha e i guai giudiziari di società del gruppo (Saipem) legati allo scandalo LNG erano le questioni che rendevano preoccupati i dirigenti Eni.

Va aggiunto che lo scandalo LNG potenzialmente toccava anche Dan Etete, che a quell'epoca era ministro del petrolio e in effetti era stato condannato in Francia proprio per riciclaggio delle tangenti LNG.

La cautela dei dirigenti apicali di Eni non è legata a quindi a problemi etici o volontà di trasparenza. Semplicemente si manifesta nell'esigenza di avere le carte a posto in modo da presentare al CdA una proposta per l'appunto "presentabile".

2.10 - La Due Diligence dello studio Paul Erokoro & Co.

E difatti, proprio nell'epoca in cui, secondo la verità ufficiale della società petrolifera italiana, Eni e Shell trattavano ormai solo ed esclusivamente con il governo, ed Etete e la sua Malabu si avviavano a diventare un ricordo del passato, Eni incaricava uno studio legale nigeriano di una nuova Due Diligence su "*Malabu Oil e Gas Ltd e persone/entità collegate*".

Il primo approfondimento (che poi nei fatti sarà l'unico di una certa sostanza) dello studio Erokoro è trasmesso a Eni con una lettera del 16 dicembre 2010 diretta al legale di NAE Ellis Ebohon.

Il rapporto di Paul Erokoro dà conto di una ricerca da loro effettuata presso la CAC. Da questa ricerca risulta che il fascicolo Malabu é da anni "*under caveat*" (sotto speciale attenzione) per le dispute sulla vera proprietà ("*true ownership*") di Malabu e per un'indagine dell'EFCC risalente al 2007. Dalla ricerca risulta altresì che gli unici documenti regolarmente registrati risalgono al 31.5.2000. Da allora sono stati aggiunti al file, ma in maniera non regolare, delibere della società, cambi di azionisti etc. [Allegato 8].



Erokoro informa anche che la Corporate Affairs Commission con una lettera datata 10.7.2010 ha chiesto all'EFCC di indagare sulla presentazione con modalità irregolari (*"illegal filing"*) di atti di cessione di azioni e nomine di amministratori che un avvocato, il barrister Ayo Ademola, aveva cercato di registrare poco tempo prima in modo improprio e che la CAC aveva rifiutato (cfr. supra par. 2.3).

2.11 - La "soluzione alternativa". Il governo quale intermediario del pagamento a Etete

Esattamente nello stesso periodo (dicembre 2010) viene elaborato un nuovo schema in base al quale la licenza OPL245 non sarà più, sulla carta, acquistata da Malabu ma conferita ex novo dal FGN a Eni e Shell a seguito di *"abbandono"* della licenza da parte di Malabu. Il pagamento della somma già concordata con Etete (\$ 1.092.040.000) più il signature bonus di 210 milioni verrebbero tutti versati al governo nigeriano che poi si occuperebbe di trasferire il miliardo e 92 milioni a Malabu.

Questo nuovo schema, secondo quanto risulta dalle mail interne di Eni, venne comunicato dall'Attorney General ad Armanna, convocato a questo fine al Ministero, il 15 dicembre 2010.

E' interessante rimarcare nuovamente che secondo quanto ancor oggi riporta il sito Eni (non si sa sulla base di quali informazioni) sarebbe proprio il 15 dicembre 2010 la data in cui

"A tutela degli interessi di Eni, Claudio Descalzi, all'epoca DG della Divisione Exploration & Production, ferma il negoziato".

Invece il 15 dicembre 2010, secondo il resoconto contenuto in una mail 16.12.2010 di Armanna a Casula, accadde quanto segue **[Allegato 9]**:

*Roberto,
Ieri l'AG mi ha convocato per un incontro alle 18.00.
L'oggetto era una richiesta di avanzamento sull'OPL 245.
Mi ha evidenziato che, qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi é ferma intenzione del FGN di mettere a gara l'asset.
Ho evidenziato come per noi vi sia una sostanziale impossibilità a continuare nella transazione con Malabu sino al completamento del procedimento in corso presso la FHC of Abuja.*

L'AG mi ha palesato una soluzione alternativa che mi ha chiesto di discutere con il Top Management, in sintesi:

- NAE avrebbe rapporti diretti solamente con il FGN e riceverebbe una lettera di award a fronte della firma del resolution agreement da parte di tutte le parti coinvolte e della revoca della licenza a Malabu;*
- NAE pagherebbe la consideration completa al FGN che poi pagherebbe Malabu che rinunciarebbe ad ogni diritto o pretesa nei confronti dell'asset;*



- il FGN, tramite il Ministro del Petrolio emetterebbe immediatamente la licenza cointestata a NAE e alla società indicata da Shell.

In sintesi la transazione nel suo complesso è identica ma semplifica le interazioni tra le parti.

Ho chiesto il tempo di prospettare la proposta al mio top management ed in ogni caso tutto sarebbe soggetto al nostro Board Approval. Ha accettato che qualora non avesse nostre notizie procederà a revocare la licenza e a procedere con una gara.

Ciao

Vincenzo

Come si rileva dai documenti interni di Shell, la “soluzione alternativa” era stata elaborata in casa Shell. In una mail del 20 dicembre 2010 Nike Olafimihan – responsabile nigeriana degli affari legali – spiega per quali motivi è stata elaborata la soluzione alternativa, ovvero **1.** l’incapacità di Malabu di fornire “*i documenti societari*” e “*l’approvazione interna alla transazione*” e **2.** le liti tra gli azionisti. Si tratta, nota l’avvocata Olafimihan, di “*requisiti chiave per Eni per avere l’autorizzazione del Consiglio di Amministrazione*”.

Però secondo l’avvocata Olafimihan (RDS783) la transazione deve continuare a prevedere Malabu tra le parti. Scrive infatti nel seguito della mail: “*Le 4 parti che hanno un ruolo chiave devono rimanere per un sostenibile accordo transattivo – FGN, M, Shell e Eni*” (*The 4 key parties must remain for a sustainable settlement - FGN, M, Shell and ENI*).

In effetti, la bozza di “*Block 245 Resolution Agreement*” che gira in quei giorni [**Allegato 10**] ha come parti il Governo (FGN) e il suo ente petrolifero NNPC, SNUD, SNEPCO, NAE e MALABU.

Sui destinatari dei pagamenti la bozza prevede che:

- il signature bonus sarà pagato su un conto ufficiale del governo nigeriano (FGN Receiving Account)
- la somma residua, che secondo gli accordi di novembre doveva essere 1 miliardo e 92 milioni di dollari (e così sarà alla fine della vicenda) non viene indicata nella bozza (c’è scritto “*la somma di XX*”) e si stabilisce che sarà pagata da NAE su un conto escrow cointestato al Governo e a Malabu:

Nei dettagli:

clausola 3

Con l’esecuzione di questo Resolution Agreement e a seguito della riallocazione del blocco 245 a SNEPCO e NAE come previsto dalla clausola 1.3, NAE, rispettando la clausola 4, depositerà la somma di XX in un escrow account che sarà aperto congiuntamente a nome di FGN e Malabu



*[NAE è sbarrata] essendo questo il bonus addizionale dovuto a FGN
[Malabu è sbarrata] in relazione alla clausola 1.1 [che prevede che Malabu
abbandoni i suoi diritti sull'OPL 245]*

Nella clausola successiva si chiarisce in quali tasche finirà questo “bonus addizionale”, cioè il miliardo e 92 milioni di dollari. Verrà “rilasciato a Malabu”.

Clausola 4

*A seguito del rilascio dell'Oil Prospecting Licence a NAE e SNEPCO, FGN
farà quanto necessario perché il deposito previsto nella clausola 3 venga
rilasciato a Malabu, in osservanza della clausola 1.1 [che prevede che Malabu
abbandoni i suoi diritti sull'OPL 245] e in accordo con i termini dell'escrow
agreement.*

2.12 - La permanenza di Etete nell'affare

La previsione circa l'imminente chiusura dell'affare viene però messa in discussione da ulteriori fattori di disturbo.

Non creano particolari reazioni rapporti integrativi di due diligence ricevuti sia da Shell (18.1.2011- Rapporto di indagine societaria dello studio nigeriano Ajunwa & Co. [Allegato 11]) che da Eni (lettera Erokoro 14.1.2011 – Allegato 8 già citato). Viene confermato da entrambi i rapporti che i documenti societari di Malabu sono inaffidabili e sono stati alterati fino a pochi mesi prima, nel luglio del 2010, fatto per il quale la CAC ha mandato una denuncia all'EFCC.

Agli inizi del mese di febbraio del 2011 viene manifestata, attraverso una lettera, una posizione di forte critica da parte dell'azienda petrolifera statale NNPC (Nigerian National Petroleum Corporation) nei confronti dell'accordo. L'Attorney General comunica il fatto nuovo a Eni e Shell nel corso di un incontro il 3 febbraio 2011.

Il 9 febbraio 2011 l'Attorney General scrive a NNPC chiedendo di volergli comunicare i loro commenti ad una bozza di risoluzione amichevole tra le parti per l'OPL 245. Le parti, indicate nell'oggetto della lettera dell'Attorney General sono FGN, SNUD, Malabu Oil and Gas, NNPC, Nigeria Agip, SNEPCO.

Il giorno successivo in una mail l'avvocata Olafimihan informa i colleghi di aver incontrato l'Attorney General e che questi gli ha comunicato di avere “freschi ordini di concludere questa cosa al più presto possibile” [Allegato 12].

Nei documenti prodotti da Shell alle autorità olandesi compare, dopo la mail sopra indicata, un'ulteriore bozza di Resolution Agreement senza data che prevede ancora come parti FGN, NNPC, SNUD, SNEPCO, NAE e MALABU.

In ordine ai pagamenti è previsto che:



FGN accetta di pagare a Malabu, ...la somma di..... (.....) in piena e finale composizione delle controversie, interessi o diritti relativi o connessi all'OPL 245

2 (ii) FGN, MALABU [SNEPCO é sbarrata] e NAE stipuleranno un escrow agreement (Escrow Agreement no. 2) sostanzialmente nella forma allegata a questo Resolution Agreement come Schedule 3, con una banca di standard internazionale accettabile alle predette parti. Entro 5 giorni dal giorno dell'esecuzione, NAE, per conto di NAE e SNEPCO, trasferirà al conto aperto in accordo con l' Escrow Agreement no. 2 l'ammontare di (.....) a beneficio del FGN in conformità alla clausola 1.5 sopra

In sostanza:

- per la clausola 1.1 FGN dovrà pagare a Malabu una somma indicata nella bozza con dei puntini (...) *“in piena e finale composizione delle controversie, interessi o diritti relativi o connessi all'OPL”*
- per la clausola 2 (ii) NAE trasferirà all'escrow accont no. 2 *“l'ammontare di (...)”*. Nuovamente la somma è indicata con dei puntini. La clausola recita *“a beneficio di FGN”*. Il beneficio per la verità consiste, e si esaurisce, nel prendere il denaro e trasferirlo a Malabu, ma tant'è.

Il 22 febbraio 2011 in un incontro presso gli uffici dell'Attorney General quest'ultimo ribadiva la fattibilità dell'operazione, pur con la necessità di “oscurare” in parte il ruolo di Malabu nella transazione. Scrive Armanna al team negoziale di Eni (e cc a Casula) in data 23.2.2011 [**Allegato 13**]:

Ieri alle 13 presso gli uffici dell'AG si e' tenuto un incontro presenti MALABU (Dele Adesina San, Rasky e Seid), Shell (Robinson), NAOC (Armanna) e personale dell'ufficio dell'AG.

Ho avuto modo di rappresentare all'AG tutti i dubbi derivanti da quanto prodotto dal legale di NAOC. Le osservazioni fatte dall'AG sono:

I diritti sull' OPL 245 saranno trasferiti a NAOC e Shell dal FGN e in ogni caso NAOC non pagherà direttamente MALABU ma il FGN;

La presenza di MALABU nel resolution agreement riduce l'eventuale oggetto del contendere tra gli azionisti o presunti tali alla sola consideration eventualmente introitata da MALABU stessa;

....

Gli esiti dell'incontro sono stati:

istituzione di un team di lavoro che coinvolga NNPC, MALABU, SHELL, NAOC e l'ufficio dell' AG con scopo la redazione di un documento condiviso tra le parti con oggetto l' OPL 254 entro lunedì 28/2/2011;



2.13 - I problemi giudiziari di Bisignani, ulteriore intralcio alle trattative

Nuovi problemi, però, arrivarono in modo del tutto imprevisto.

Luigi Bisignani, faccendiere pluricondannato per corruzione, nel mese di febbraio 2011 balzava di nuovo agli onori delle cronache per un'inchiesta su un gruppo organizzato che la stampa denominò "P4". Si legge sul Messaggero del 26 febbraio 2011:

"Hanno perquisito case e uffici di autista, segretaria e mamma (ottantacinquenne) di Luigi Bisignani, ex giornalista e manager di origini milanesi. Poi hanno portato via un computer della nipote e supporti informatici. Roma, quattordici febbraio, tre perquisizioni, una mossa che non passa inosservata."

Sul Corriere della Sera del giorno successivo, 27 febbraio 2011, si legge: *"Uno dei principali personaggi intorno al quale ruota l'indagine napoletana è Luigi Bisignani, manager e uomo d'affari dalle importanti relazioni politiche ed economiche, considerato molto vicino a uomini di governo, dirigenti dei servizi segreti...e di enti pubblici strategici, come l'Eni."*

Dagli sms di Obi risulta un messaggio di Descalzi a Obi il 20 febbraio 2011:

"Ci possiamo vedere mercoledì ("on Wed") di sera a Londra, prima è impossibile mi dispiace ho un programma di impegni molto stretto e affollato" (sms n. 1510). Obi conferma: *"grazie, ci vediamo mercoledì"* (sms n. 1512)

Risulta altresì che quell'appuntamento fu annullato. Scrive Obi a Descalzi il 22 febbraio 2011: *"ho ricevuto il tuo messaggio. In realtà me l'aspettavo dopo aver guardato le notizie. Mi dispiace. Spero che tutto si sistemi. Buona fortuna. Ci vediamo venerdì. Saluti"* (sms n. 1518)

L'8 marzo Paolo Scaroni veniva sentito dall'AG di Napoli quale persona informata dei fatti e veniva interrogato, in particolare, sui suoi rapporti con Bisignani e sulla *"vicenda nigeriana"* del giacimento 245. Scaroni dava qualche spiegazione al proposito:

"Bisignani mi disse che c'era una piccola banca d'affari inglese capeggiata da un Nigeriano cattolico che diceva di avere un mandato per vendere una quota della MALABU; al riguardo io presentai il Bisignani al Descalzi che è il responsabile del settore OIL dell'ENI". In conclusione Scaroni però precisava: *"tale trattativa non è andata a buon fine."*

Il 9 marzo un'interrogazione parlamentare (Legislatura 16 - Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-04730) chiedeva al governo elementi informativi circa i rapporti di Bisignani con la RAI e con l'AISE nonché sulle sue *"frequenzazioni sempre ai vertici del potere"* richiamando articoli di stampa di qualche giorno prima che sottolineavano che *"la rete di relazioni"* di Bisignani *"spazia dall'Eni alla presidenza del Consiglio"*.

In questo contesto va letta l'improvvisa prudenza che si impadronisce dei vertici Eni e arriva addirittura, in atti interni, a rinnegare la fattibilità dell'operazione.



Il 1° dicembre 2011, in sede di Comitato di Direzione Eni lo stato dell'operazione 245 viene presentato a tinte piuttosto fosche:

Descalzi illustra la nota inviata e allegata. Fa presente che la situazione è impantanata per problemi fiscali e contrattuali. L'AD aggiunge che vi sono delicati problemi sui poteri di firma di Malabu. Ritiene che il progetto sia da considerarsi accantonato. L'AD fa presente che intende informare il Consiglio nell'ambito della sua informativa.

Qualche giorno dopo (sei giorni dopo) sentito a Napoli come persona informata dei fatti l'AD Scaroni, "coerentemente" dichiara: "*tale trattativa non è andata a buon fine.*"

Nel consiglio d'amministrazione dell'11 marzo la prospettiva è invero meno pessimistica. Viene letta una nota di Descalzi in cui vengono ricordate le questioni in sospeso derivanti dalle contestazioni sollevate dalla società di stato NNPC – per la verità alla data dell'11 marzo abbondantemente risolte – e dal fatto che "*non è stato ancora possibile completare la due diligence su Malabu*" – cosa che Eni già sapeva da un anno, dall'epoca dei rapporti di The Risk Advisory Group.

Peraltro la nota di Descalzi al CdA, lungi dal definire il progetto "accantonato" si conclude così:

"Per quanto sopra rappresentato e anche in considerazione della prossimità delle elezioni politiche in Nigeria [che si sarebbero tenute il 9 e il 16 aprile 2011] si ritiene che non ci siano ad oggi le condizioni per finalizzare la transazione. Richiederemo autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione solo alla eventuale risoluzione delle incertezze sopra rappresentate".

2.14 - La sparizione di Etete

Una mail del 12 marzo 2011 – il giorno dopo rispetto al CdA sopra commentato – dà atto di un incontro "di due ore" tra German Burmeister e Per Robinson di Shell e Roberto [Casula] di Eni. Il documento offre un interessante spaccato delle tematiche interne Eni [Allegato 14].

Ieri Pete/io ci siamo incontrati con Roberto per quasi due ore, la maggior parte dedicate al blocco 245. Sin dall'inizio Roberto ha messo in chiaro che Eni era ancora impegnata a portare avanti la transazione ma la percezione del rischio in Eni era leggermente cambiata da novembre quando eravamo così vicini a firmare l'accordo. Questo derivava da fattori interni ed esterni (NNPC, la nuova legge sul petrolio, le elezioni). Internamente due questioni chiave: un nuovo consiglio d'amministrazione dovrebbe essere nominato alla fine di marzo inizi di aprile [in effetti il nuovo CdA Eni fu nominato il 5 maggio 2011] e nessuno ha voglia di far oscillare la barca con una proposta rischiosa in questo momento politicamente sensibile. Legale versus business i documenti societari di Malabu e la mancanza di fiducia da



parte di Eni sul fatto che la questione venga risolta hanno avuto un complessivo effetto negativo sulla loro percezione del rischio dell'intera transazione.

Nell'incontro si parlò di back in rights e della clausola di stabilizzazione. Commenta il manager Shell: "Roberto ascoltava attentamente e sembrava che le sue domande tendessero principalmente a costruire una storia che poi potesse vendere al suo interno."

Sulla questione dei "corporate records" di Malabu, Burmeister annota:

"E' chiaramente l'argomento più incandescente per Eni. Roberto ha suggerito l'idea di togliere M dal RA [Resolution Agreement] rendendo la transazione un accordo tra i soli FGN, S ed E. Abbiamo discusso tutto in maniera ampia sebbene non è chiaro se Roberto stesse recitando un copione (probabile)"

"L'idea di togliere M dal RA rendendo la transazione un accordo tra i soli FGN, S ed E."

Questa idea segna a tutti gli effetti la sparizione di Malabu dal Resolution Agreement. Si tratta evidentemente di una modifica puramente cosmetica ma l'apparenza ha la sua importanza.

Il 17 marzo 2011 Burmeister scrive ancora sull'argomento, riferendo ai colleghi di un incontro con Roberto/Ciro/Giorgio a margine di un evento artistico. In particolare riferisce di un colloquio con Casula sul blocco 245 **[Allegato 15]**:

"Ho passato un quarto d'ora a parlare con Roberto su 245. L'ho informato del fatto che noi avevamo già messo giù uno schema della nuova struttura in alcuni documenti in bozza e al momento non vedevamo ostacoli anche se dobbiamo ricontrollare. Lui ha preso la cosa in modo positivo riaffermando che M deve essere fuori dalla transazione.

E' esattamente a quest'epoca dunque, seconda metà di marzo 2011, che viene decisa la "nuova struttura della transazione". In un documento Eni (mail 20.4.2011 di Armanina a Bollini, Caligaris, Casula e Ranco) è annotato infatti **[Allegato 16]**:

"New structure of the agreements"
○ 26 March 2011

Anche il responsabile Eni anti-corruzione De Rosa ricorda il 26 marzo come data di nascita della "nuova struttura": *"mi fu specificato che il nuovo schema dell'operazione era stato fatto a partire dal 26 marzo"*. (udienza 5.12.2018 p. 38)

In effetti vi è in atti una bozza di Resolution Agreement che nell'intestazione reca *"questo accordo è fatto questo giorno di aprile 2011"* che vede quali parti dell'accordo solo il governo nigeriano e l'azienda di stato NNPC, Eni (NAE) e Shell (SNUD e SNEPCO).



In relazione ai pagamenti è previsto che **[Allegato 17]**:

(ii) “NAE per conto di NAE e SNEPCO, pagherà a FGN la somma di 1 miliardo 92 milioni e 40.000 dollari (US\$ 1,092,040,000) affinché FGN componga tutte le esistenti pretese e/o questioni sul blocco 245”

In sostanza, l'operazione cosmetica passa attraverso l'eliminazione di ogni riferimento a pagamenti a Malabu nel Resolution Agreement.

Non viene più ripetuta la clausola che, ancora nella bozza di Resolution Agreement del mese prima, prevedeva che “FGN accetta di pagare a Malabu, in esecuzione della clausola.....la somma di..... (.....) in piena e finale composizione delle controversie, interessi o diritti relativi o connessi all'OPL 245”.(sottolineatura nostra)

Inoltre con la “nuova struttura” Malabu non è più (sulla carta) una parte del Resolution Agreement. Farà un accordo separato col governo.

Una mail del 6 aprile di Descalzi a Casula, Bollini e Ranco sintetizza “la soluzione” come segue **[Allegato 18]**:

*I team di eni e Shell hanno modificato la struttura contrattuale della transazione che ora si articolerebbe su tre accordi anziché un unico accordo (Resolution Agreement tra FGN, NNPC, NAE, SNUD e SNEPCO, Malabu), in particolare:
Sulla base di questa nuova struttura NAE non avrà più rapporti diretti con Malabu né in termini di accordi contrattuali né in termini di pagamenti....
Sulla base di quanto sopra, sono ripresi dunque i contatti con le Autorità Nigeriane.
L'Attorney General ha ricolto NNPC e DPR ed entro la settimana corrente sono attesi i commenti sulla nuova struttura della transazione ed i testi contrattuali. Si segnala l'aspettativa da parte nigeriana e di shell che il tutto possa essere chiuso rapidamente.*

Una mail del 14.4.2011 di Robinson a Brinded, Craig e altri dà notizia del raggiunto accordo sui testi contrattuali **[Allegato 19]**:

Dopo un giorno piuttosto lungo oggi l'Attorney General, shell, eni e malabu hanno siglato gli accordi transattivi sul 245. Anche se la tempistica dipende dai processi interni Eni, siamo ora in condizione di formalizzare i documenti a metà della settimana prossima. Per chiarezza, anche se Malabu ha siglato tutti gli accordi, la struttura degli accordi ha rimosso i documenti societari di Malabu come ostacolo alla conclusione dell'operazione. (sottolineatura nostra)



PROCURA DELLA REPUBBLICA

Pag. 33

PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

Il Consiglio di Amministrazione Eni del 27.4.2011 dà a questo punto il via libera all'operazione essendo *“venuti meno gli elementi ostativi”*.

Almeno sulla carta.



3 - I pubblici ufficiali

3.1 - Goodluck Jonathan

Goodluck Jonathan è il Presidente della Nigeria che ha propiziato gli accordi formalizzati nei Resolution Agreements del 29 aprile 2011.

La sua carriera politica inizia come vicegovernatore dello stato di Bayelsa, dal 1999, sotto Diepreye Alamieyeseigha. Quando nel 2005 quest'ultimo fu sottoposto a *impeachment* a seguito delle accuse di riciclaggio mossegli dalle autorità del Regno Unito, Jonathan divenne governatore dello Stato. Nel maggio 2007, a seguito della vittoria di Umaru Yar'Adua, viene nominato vicepresidente della Nigeria.

Il 10 febbraio del 2010, a causa della gravità delle condizioni di salute del presidente in carica, Goodluck Jonathan assume la carica di *Acting President*. La morte del presidente Yar'Adua, avvenuta il 5 maggio 2010, determina l'assunzione da parte di Jonathan della carica di Presidente della Repubblica nigeriana, in attesa di nuove elezioni.

Dopo avere vinto le primarie del proprio partito PDP, sopravanzando Atiku Abubakar, il 16 aprile 2011 riporta una netta vittoria alle elezioni presidenziali. Goodluck Jonathan è rimasto in carica fino al 29 maggio 2015, dopo essere stato sconfitto alle elezioni dall'attuale presidente Muhammadu Buhari.

L'azione del Presidente Goodluck Jonathan in relazione a OPL 245 è stata improntata a una totale adesione alle pretese di Etete, manifestata in primo luogo attraverso un esplicito riconoscimento dell'assegnazione dell'intera licenza a Malabu. La conferma di tale riassegnazione ha dato un'enorme forza a Etete nei negoziati con le compagnie petrolifere e con Shell in particolare, non sussistendo più alcun vincolo legale alla completa cessione dell'asset anche a terzi.

L'appoggio dato da Jonathan a Etete attraverso tale riassegnazione presente molteplici criticità: è determinato da interessi personali del Presidente, è contrario agli interessi nazionali della Nigeria, dal momento che esclude qualsiasi titolo o diritto in capo a NNPC o ad altro ente pubblico, si basa sulla legittimità dell'originaria assegnazione di OPL 245 emessa nel 1998, ed è anche contrario alle indicazioni fornite alle parti sotto la precedente amministrazione **[Allegato 20]**.

Le ragioni della condotta di Goodluck Jonathan vanno ricercate nella sua vicinanza a Dan Etete e nella sua aspettativa di ricevere denaro anche in vista della campagna elettorale in corso.

3.1.1 - Goodluck "impiegato" di Etete

Nel dibattito è emersa la prova che il presidente Goodluck Jonathan, nonostante il ruolo ricoperto, fosse in una posizione di sostanziale subalternità rispetto a Dan Etete, in ragione delle



passate esperienze personali e dell'appoggio che Etete diede alla sua carriera politica già come vicegovernatore dello stato di Bayelsa. I rapporti tra Etete e Jonathan, secondo quanto emerso in dibattimento, sono risalenti e fondati sul supporto che Etete, ministro del petrolio e potentissimo Chief di Bayelsa, ha fornito nel tempo all'ex insegnante privato dei propri figli. Un rapporto, certamente non paritario, che è stato più volte definito impiegatizio.

La circostanza è fondata su plurime dichiarazioni e documenti.

Secondo Agaev, Goodluck era stato l'insegnante privato dei figli di Etete che lo continuava a considerare un suo impiegato (Udienza 26.6.2019, pp. 58, 59).

Allo stesso modo Armanna riferisce sul ruolo di Jonathan in passato quale insegnante privato dei figli di Etete e di suo impiegato, nonché del supporto fornitogli da Etete per la sua carriera politica (Udienza 17.7.2019, pp. 71, 72).

Mentre Granier Defferre, ottimo amico e socio di Etete, conferma che Etete e Goodluck fossero in buoni rapporti (Udienza 6.3.2019, p. 30).

La documentazione in atti rafforza tale ricostruzione evidenziando come l'ascesa di Goodluck alla presidenza della Nigeria abbia consentito a Etete di legittimarsi come pieno proprietario di OPL245.

Nel rapporto di The Risk Advisory 2010 [**Allegato 21**] si legge che

la nomina di Goodluck Jonathan come presidente in carica ha cambiato la situazione. La fonte ci ha detto che "Etete ha pagato per l'istruzione dei figli di Jonathan in passato e pensa di essere ora in grado di recuperare questo favore. È quindi in attesa di vedere se ha il sostegno politico del suo collega Ijaw per spingere un po' più a fondo su Shell ". A questo fa eco un consulente del governo nigeriano che ci ha detto che "Etete pensa che potrebbe essere in grado di ottenere l'annullamento della licenza di Shell ".

È possibile che TRAG abbia lievemente frainteso l'informazione raccolta circa i rapporti personali tra Etete e Jonathan, che era effettivamente un insegnante di zoologia e tutte le altre fonti riferiscono sia stato "il maestro dei figli di Etete". Che Etete ha pagato Jonathan per le lezioni private che faceva a suoi figli lo riferiscono in molti; è possibile che abbia anche aiutato economicamente Jonathan per l'educazione della sua prole ma questa informazione è riferita solo da TRAG. Tuttavia questa eventuale imprecisione nulla toglie alle altre circostanze riferite nel rapporto: sia Etete che Jonathan appartengono alla minoranza etnica Ijaw, Etete può avere "political backing" da Jonathan e fare revocare la licenza di Shell.

Quanto meno da marzo 2010, quindi, Eni aveva la disponibilità di un'informazione molto precisa sui rapporti tra la sua controparte negoziale, Dan Etete, e il nuovo Presidente della Nigeria. Non può sfuggire come tale informazione fornita in via ipotetica a marzo trovi un'esatta concretizzazione allorché, nei mesi successivi, la licenza viene effettivamente riallocata al 100 % a Malabu per mezzo di un deciso intervento del Presidente Goodluck, dell'Attorney General Adoke e del Ministro del petrolio Diezani Alison Madueke.



Quello che era un (forte) campanello d'allarme circa la contiguità tra Etete e Jonathan diviene certezza di un appoggio incondizionato da parte del nuovo Presidente.

Ciononostante Eni prosegue nelle trattative con Etete.

Prosegue anche Shell, sebbene la nuova situazione richieda nuovi approcci negoziali.

Le conseguenze dell'ingresso di Jonathan nei negoziati è stata valutata fin dall'inizio da Shell come un sicuro aiuto per Etete, originato da un rapporto di dipendenza risalente nel tempo.

In una mail del 19.2.2010 [Allegato 22] Copleston riferisce dei trascorsi di Jonathan quale insegnante privato dei figli di Etete e dell'intervento di Jonathan sul Minister of State of Petroleum Resources (Odein Ajumogobia) per riesaminare il dossier OPL 245

Il problema potrebbe anche essere che Etete è vicino a Jonathan, che in passato ha impiegato come Tutor privato per i suoi figli quando lui era ministro del Petrolio e Jonathan un insegnante presso il locale collegio tecnico di Yenagoa. Etete ha visto Jonathan la settimana scorsa e da allora in poi Jonathan ha chiesto a Odein di riesaminare il dossier Shell / Malabu. Mi è stato detto che Etete ora pensa che potrebbe essere in grado di recuperare l'intero blocco, ma Odein sta ancora cercando di essere un broker onesto e ottenere il 50/50 firmato da tutte le parti

Anche Ann Pickard, riferendo a Brinded ed altri di un incontro con Ajumogobia [Allegato 23] (all'epoca Minister of State for Petroleum Resources), spiega che

Inoltre, l'Acting President è di Bayelsa, così come Etete ed Etete sta facendo pressioni sull'Acting President molto duramente

Un'ulteriore conferma sul rapporto Etete / Jonathan viene riferita a Copleston da Muhammadu Dikko Yusufu (MD Yusuf), ex chairman di NLNG², come si legge in una mail del 13.7.2010 [Allegato 24]

*Ieri sera ha incontrato separatamente l'anziano politico MD Yusuf che è stato licenziato da Etete quando era presidente del NLNG per non aver fatto un accordo sottobanco sui treni 1 e 2. MD mi ha ricordato che Jonathan era impiegato da Etete come tutore dei suoi figli ai tempi in cui Etete era ministro e Jonathan un umile insegnante. **MD dice che Jonathan vede ancora Etete come il suo Oga.** Non l'ideale ... [sottolineatura nostra. "Oga" è un termine nigeriano per definire il "capo"]*

Dall'e-mail si evince chiaramente che Jonathan, nonostante il suo ruolo al vertice dell'amministrazione nigeriana, continua a considerare Etete come il suo capo. Pare altresì

² Nigeria LNG Limited è la società nigeriana che gestisce la produzione e la distribuzione del gas naturale liquefatto, partecipata da NNPC (49%), Shell (25.6%), Total (15%), e Eni (10.4%).



interessante, allo scopo di indicare la consapevolezza di Shell in merito alle pratiche di Etete, il riferimento al licenziamento di Yusuf, chairman di NLNG, per non avere fatto accordi corruttivi con Etete sui treni 1 e 2 del progetto Bonny Island.

In poche parole è sintetizzato qui un episodio che si iscrive nella vicenda corruttiva di Bonny Island³ che alla data della mail era piuttosto nota perché aveva dato origine negli anni precedenti a procedimenti penali in Francia, negli Stati Uniti e altrove. In Italia è stata condannata per tale vicenda la società Saipem, all'epoca completamente controllata da Eni.

3.1.2 - L'aiuto dato a Etete

Goodluck Jonathan diviene Acting President il 10 febbraio 2010 e immediatamente tale nuovo ruolo ha un impatto decisivo nei negoziati su OPL245. Quando, il 6 maggio 2010, assume formalmente la carica di Presidente della Nigeria, uno dei suoi primi provvedimenti consiste nel confermare formalmente che Etete (*rectius* Malabu) è titolare dell'intera proprietà di OPL245.

Il meccanismo utilizzato per produrre tale risultato parte da una richiesta di Malabu all'Attorney General e si sviluppa con una richiesta conseguente dell'Attorney General al Presidente, quindi l'approvazione di tale richiesta da parte del Presidente e infine con una lettera con cui il Ministro del Petrolio conferma l'allocazione a Malabu (documenti prodotti nel corso dell'udienza del 23 gennaio 2019).

Più precisamente:

- l'11 maggio 2010 R. Gbinigie per Malabu scrive all'Attorney General (e in copia al Presidente) lamentando il comportamento scorretto di Shell che non aveva permesso la conclusione di accordi e reclamando che *“a Malabu dovrebbero essere concessi diritti illimitati per adempiere le proprie obbligazioni in conformità con l'Accordo transattivo del 30 novembre 2006 e le relative leggi”*
- il 25 maggio 2010 l'Attorney General Adoke Bello rivolge un'istanza al presidente Jonathan affinché confermi ed implementi, dando specifiche disposizioni al Ministro del Petrolio, l'accordo transattivo del 30 novembre 2006 tra Malabu e il Governo;
- il 28 maggio 2010 un assistente del Presidente trasmette al Ministro del Petrolio e all'Attorney General l'approvazione di Goodluck Jonathan alla riallocazione di OPL245 a Malabu nei termini prospettati da Adoke Bello; significativamente Jonathan non firma nulla e il suo assistente comunica l'approvazione del Presidente con la seguente criptica espressione:

Mi viene chiesto di inoltrarvi il Riferimento A (Reference A) e di trasmettervi l'approvazione del Presidente sul paragrafo 18 x (e) - (f).

³ Cfr. i riferimenti espliciti in TRAG 2010, par. 3.9.



- in conseguenza il 2 luglio 2010 il Ministro del Petrolio Diezani Alison Madueke trasmette a Malabu una lettera tramite cui si stabilisce la riallocazione di OPL245 a condizione del pagamento della somma di US\$210 milioni come bonus di firma.

Da questo momento Dan Etete può disporre liberamente di OPL245 come se fosse un bene di sua proprietà, senza limitazioni derivanti da diritti di NNPC, del Governo, di Shell o di chiunque altro, senza nessun vincolo al riconoscimento dei costi già affrontati da Shell, superando d'un colpo tutti i vizi derivanti dall'originaria autoassegnazione e dal mancato pagamento del bonus di firma.

Etete dal canto suo non ha mai manifestato alcun dubbio sulla sorte della sua richiesta formale al Governo: già il 7 maggio 2010 infatti, quindi qualche giorno prima della firma della richiesta di Malabu, rassicurava Eni circa la prossima riassegnazione da parte delle autorità preposte: il riferimento è alla email del 7 maggio 2010 da Armanna a Casula **[Allegato 25]** che riflette informazioni fornite direttamente da Etete (il vendor)

V ha dichiarato che ricevera' conferma ufficiale dalle autorità preposte sia sul titolo sia sul diritto

e come visto la conferma ufficiale non tarda ad arrivare.

Si osserva come la conferma per via presidenziale della licenza a Malabu si sia posta come un atto di imperio che ha drasticamente imposto una soluzione (favorevole solo a Etete) semplicemente ignorando le annose problematiche ancora oggetto delle molteplici controversie in corso.

È evidente che il presidente Jonathan prima di adottare la sua decisione non abbia svolto nessuna valutazione sulla legittimità del titolo, sulla aderenza alle *Indigenous Policies*, sulle cause giudiziali perse da Etete, sul mancato pagamento del bonus di firma, sulle assicurazioni date a Shell nel 2007 con la lettera del Presidente Obasanjo, sulle argomentazioni spese nel corso del giudizio arbitrale presso ICSID e su tutte le altre questioni legali che naturalmente accompagnano simili transazioni.

Jonathan ha semplicemente deciso che Etete, il suo Oga, il suo protettore politico, avrebbe dovuto ottenere il massimo possibile da OPL245. E così è stato.

Un atteggiamento apparentemente superficiale o addirittura naif che corrisponde alla chiara volontà di aderire alle pretese di Etete senza condizioni.

Ne discutono anche i rappresentanti di Shell quando, il 16 luglio 2010, commentano un incontro a Parigi con Etete **[Allegato 26]**:

[Lungo incontro ieri a Parigi - punti salienti:

1) Etete afferma di avere e di aver mostrato (anche se non copiato) una lettera del Presidente che ribadisce l'assegnazione a Malabu del 100% dei diritti di proprietà e contrattuali;

...



e commentano anche un ulteriore incontro ad alti livelli con il Presidente, il Ministro del Petrolio e il National Security Advisor

- 6) la fonte ha affermato di avere incontrato GLJ ad Abuja la scorsa settimana, alla presenza anche di dezani e aliyu*
- 7) la fonte ha descritto GLJ come "molto poco sofisticato" con una visione "molto semplice" del settore. La fonte ha affermato che GLJ non ha fatto alcun riferimento alla posizione di RDS nel blocco "semplicemente che lui come presidente aveva riaffermato i diritti di Malabu"*

In maniera molto piana, senza addentrarsi in valutazioni sulle pretese di Shell, Goodluck "semplicemente come Presidente ha riaffermato i diritti di Malabu".

3.1.3 - L'aspettativa di guadagni personali

Il regalo fatto da Jonathan non è motivato solo da amicizia e rispetto verso Etete. Il Presidente ha fatto in modo che Etete potesse monetizzare nel migliore dei modi le sue - illegittime - pretese su OPL245: in cambio riceverà (oltre che corrispondenti amicizia e rispetto) importanti contributi economici.

La stessa email prima citata (All. 26) collega chiaramente la lettera di riassegnazione del 100 % a Malabu alla ricerca di guadagni personali da parte del Presidente:

- 1) Etete afferma di avere e di aver mostrato (anche se non copiato) una lettera del Presidente che ribadisce l'assegnazione a Malabu del 100% di dei diritti di proprietà e contrattuali;*
- 2) Questa lettera è chiaramente un tentativo di fornire entrate significative a GLJ come parte di qualsiasi transazione*

e commentando la mossa tranchant di Goodluck, Colegate spiega:

Inoltre, non credo che GLJ o Dezanoi comprendano la nostra posizione / legale – qui si tratta di guadagno personale e politica (sottolineatura nostra)

La chiarezza di simili rappresentazioni non richiede ulteriori commenti né ardite spiegazioni circa l'inconferenza dei richiami svolti dalle difese a proposito dell'interesse nazionale della Nigeria come fondamento degli accordi su OPL245: la riassegnazione a Malabu riguarda solo guadagni personali e politici.

I commenti di Colegate circa le aspettative di guadagni personali sono confermati da molteplici documenti che saranno più compiutamente analizzati nel prosieguo.

È però opportuno riportare due ulteriori riferimenti al duo Jonathan-Diezani.



Il primo è una email trasmessa ancora da Colegate a Guy Outen [Allegato 27], laddove, commentando il coinvolgimento del Ministro del Petrolio, si riporta l'informazione per cui

Dezani sta cercando di produrre i margini per conto del suo capo

e non vi è dubbio sul fatto che il suo boss sia il presidente Goodluck Jonathan: i margini da ricavare per conto del proprio capo sono evidentemente profitti personali di natura economica.

Il secondo è un documento nominato “**OPL245 Brief for ECMB Call with Descalzi - 23rd August 2010**” [Allegato 28], che – in vista della prossima conversazione tra Brinded e Descalzi - riflette le informazioni di Shell sull'incontro del 13 agosto 2010 tra il Presidente Jonathan e la delegazione di Eni. Tra le varie informazioni contenute nel documento è di particolare interesse quella per cui:

*“Il punto di vista nel Paese (in country view) è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – **spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza** – cose che rinforzano la necessità di trovare una soluzione in fretta” [grassetto aggiunto]*

A seguito dell'incontro tra Eni e Goodluck Jonathan (avvenuto il 13 agosto 2010) il commento di Shell rivela dunque che:

- Jonathan ha fretta di chiudere la transazione su OPL245;
- la fretta deriva dalle aspettative circa le somme che riceverà Malabu;
- e dai contributi politici che ne scaturiranno come conseguenza.

La locuzione *political contributions* come conseguenza dei guadagni di Malabu non può prestarsi a equivoci: si tratta di denaro che Etete pagherà a Goodluck Jonathan, Presidente della Nigeria facente funzione, candidato a diventare Presidente, impegnato in una difficile campagna elettorale per ottenere un nuovo mandato. Le elezioni presidenziali sono fissate per la primavera 2011. Lo sanno i rappresentanti di Shell. Lo sanno i rappresentanti di Eni.

Anzi, la conoscenza di Eni è rafforzata dal rapporto diretto esistente tra Goodluck Jonathan e Claudio Descalzi.

3.1.4 - Il rapporto diretto tra Goodluck Jonathan e Claudio Descalzi.

Vincenzo Armanna ha reso sin dalla fase delle indagini dichiarazioni molto puntuali in merito a un incontro tra Claudio Descalzi e Goodluck Jonathan in cui, alla presenza di Diezani Alison Madueke e del Gen. Gusau, avente ad oggetto la questione del ruolo di Obi nei negoziati.

L'incontro non era ufficiale (“*Non si doveva conoscere, questo era un incontro che doveva rimanere assolutamente riservatissimo, perché non è normale parlare con un Presidente di un*



intermediario”), e doveva avvenire prima di quello formale cui avrebbe partecipato l’amministratore delegato Paolo Scaroni e che ebbe effettivamente luogo il 13 agosto.

Il motivo di tale incontro era legato alla necessità che Obi avesse un ruolo nei negoziati in virtù del suo collegamento a Bisignani e Scaroni, posizione che - sempre secondo Armanna - Descalzi non avrebbe condiviso (ud. 17.7.19 p. 63):

“Lui [Descalzi] mi disse che Obi non andava... andava tenuto dentro il loop perché... Dentro il processo, andava tenuto dentro il processo, perché Paolo Scaroni aveva ricevuto Obi da Luigi Bisignani e che quindi essendo Luigi Bisignani una persona legatissima a Paolo Scaroni, e quindi per la prima volta io venni a sapere che non c’entrava Francesco Micheli, come mi era stato detto, ma che arrivava direttamente da Luigi Bisignani, doveva essere tenuto nell’affare”.

“Sì, e dovevamo chiarirci, perché la linea di Descalzi era che Obi doveva uscire dalla transazione, perché Obi non era voluto dai nigeriani, come invece era voluto dai nigeriani Akinmade”

La anomala presenza di Obi, riferisce Armanna, non ebbe l’avallo del Governo:

“Siamo andati a questo incontro, dove doveva essere chiarito il ruolo di Obi, se era voluto da Dan Etete... se fosse voluto da Dan Etete, se fosse voluto da autorità nigeriane di qualsiasi tipo: il Ministro del Petrolio, il Generale Gusau o il Presidente della Repubblica nigeriana direttamente. La posizione che ci fu, fu chiarissima e nettissima: non è una persona che a noi interessa rispettare. Questa fu la posizione da parte del Presidente e da parte del Ministro del Petrolio su Emeka Obi “non è una persona che noi abbiamo interesse che voi tenete nell’operazione o che voi remunerate in qualsiasi altro modo”, quindi per noi era la fine di Emeka Obi quella”. (p.62)

Le vicende successive hanno dimostrato che quella non fu la fine di Obi, che al contrario ha avuto un ruolo centrale nei negoziati per tutti i mesi a seguire e praticamente fino alla fine, continuando e anzi intensificando in certi momenti i contatti con Eni e con Descalzi in particolare: il che vale a ridimensionare le “avversità” a Obi di Armanna e Descalzi. Ma quel che più importa evidenziare è che al centro dell’incontro tra Descalzi e Jonathan (e Gusau e Diezani) ci sia stata la questione delle commissioni da pagare a Obi per la sua intermediazione: una problematica che, in teoria, non dovrebbe interessare affatto un pubblico ufficiale che agisce per il perseguimento dell’interesse pubblico.

Le dichiarazioni di Armanna sull’incontro tra Descalzi e Goodluck Jonathan e sul rapporto tra i due sono confermate da molteplici elementi.

In primo luogo una precisa informazione su tale rapporto deriva da un documento di fonte Shell [Allegato 29] trasmesso da M. Brinded a Ian Craig e Keith Ruddock, in cui sono sintetizzati gli argomenti trattati nel corso di una conversazione tra lo stesso Brinded e Descalzi occorsa il 21 aprile 2010.



Dopo avere ripercorso alcuni aspetti del negoziato su OPL 245 e della possibilità di una partnership con Eni, Brinded sottolinea come Descalzi sia personalmente molto vicino al Presidente Goodluck Jonathan, grazie a una conoscenza che risale alla fine degli anni 90 e che si è mantenuta stabile col progredire delle rispettive carriere.

La relazione viene esplicitamente definita “privilegiata” e, in un altro passaggio, “storica”.

Nota che Claudio è molto vicino personalmente a Jonathan Goodluck - dal momento che Jonathan e Claudio si erano incontrati a Bayelsa nel 1995/6, quando erano entrambi molto più giovani, e sono rimasti vicini mentre hanno sviluppato le loro carriere nel corso degli anni. Questa è chiaramente una relazione privilegiata e Claudio è quindi in grado di dare messaggi diretti all'AP in un modo che dubito che noi possiamo eguagliare. Claudio vedrà l'AP la terza settimana di maggio e cenerà con lui "come amico". (sottolineatura nostra)

Non è un segreto, d'altronde, che Descalzi abbia costruito gran parte della propria carriera tra Congo e Nigeria tanto che, già nel 1998, diviene Vice Chairman & Managing Director di NAOC. Laddove Jonathan dal 1999 è vice-governatore dello stato di Bayelsa stato “petrolifero” per eccellenza e confinante con lo stato (River) in cui ha sede NAOC.

Pertanto, che Claudio Descalzi avesse un rapporto diretto con Goodluck Jonathan è indicato da ulteriori fonti.

Nella cronologia di Obi (*chrono-unprotected.xls*), per esempio, è segnalata come avvenuta il 12 giugno 2010 una colazione di lavoro (“meeting/breakfast”) tra Obi e Descalzi a San Donato Milanese, presso il quartier generale di Eni, nel corso della quale viene discussa la potenziale opportunità di acquisire il 100 % di Malabu (evidentemente sulla base di “indiscrezioni” della riassegnazione totalitaria in via di perfezionamento in quelle settimane).

In proposito è annotato che Eni (cioè Descalzi), non vuole una guerra con Shell, e che **parlerà della questione con il Presidente Jonathan** (indicato come GEJ, acronimo di Goodluck Ebele Jonathan).

Data	Evento	Con	Luogo	Discussioni
sab, giu-12-10	Meeting (Breakfast)	Descalzi	ENI HQ, Milan	EVP informs of potential opportunity to acquire 100%. ENI wants no fight with Shell, will speak to GEJ about Shell, Board approval was on basis of 50/40/10 - does not want to go back and look stupid, wants a solution acceptable to Shell, may consider spin-off to 3rd party eg Chinese

EVP informa della potenziale opportunità di acquistare il 100%. Eni non vuole lotte con Shell, **parlerà con GEJ a proposito di Shell**, l'approvazione del board è stata sulla base di 50/40/10



- non vuole tornare indietro e sembrare stupido, vuole una soluzione che sia accettabile per Shell, potrebbe considerare lo spin off a una terza parte per esempio cinese

Descalzi, quindi, ha per certo un rapporto diretto con Goodluck Jonathan (*"will speak to GEJ about Shell"*) ed è evidente che vi siano state interlocuzioni tra i due relative a OPL245.

Secondo quanto riferito da Brinded nel documento più sopra riportato i due si sarebbero visti nella terza settimana di maggio. Sebbene non vi siano documenti che dimostrino l'effettivo svolgimento dell'incontro in quelle date, è comunque riscontrato che tra Descalzi e Jonathan occorsero effettivamente diversi incontri.

Lo stesso Descalzi nell'interrogatorio reso il 27 giugno 2016 afferma:

Io ho incontrato alcune volte Jonathan in quel periodo alla Presidential Villa

Circostanza ribadita nel confronto con Vincenzo Armanna in data 29 luglio 2016:

Diciamo questo discorso di avere incontrato il presidente con quelle altre persone, io il presidente l'ho incontrato e non era maggio, magari è successo in febbraio, magari è successo in agosto . . .

...

Andavamo nella sala d'attesa, usciva il presidente, mi prendeva, mi portava nel suo ufficio, stavamo dieci / quindici minuti . . . Finito . Okay? È un presidente. Erano quelle visite in cui non parli di cose specifiche, e questo lo devo ribadire.

Non è seriamente pensabile che Descalzi e Goodluck, incontrandosi, non parlassero di OPL245 e non parlassero comunque di cose specifiche. E in effetti lo stesso Descalzi, nell'interrogatorio e più avanti nello stesso confronto, riconosce che Goodluck gli parlò di cose specifiche dicendogli che sarebbe stato meglio per Eni fare a meno di intermediari:

Mi pare di ricordare che fece riferimento al fatto che era meglio avere un rapporto diretto con Malabu, senza intermediari (interrogatorio)

siccome i concetti di base ci sono e non li sto confutando, però il fatto che non ho incontrato insieme . . . Posso averlo incontrato da solo. Infatti ho detto anche nella testimonianza che mi sembra di ricordare che il presidente ha detto : "Ma fate le cose direttamente ". E quindi non sto confutando. Però non in un contesto in plenaria (confronto).

Va ricordata in proposito, inoltre, la mail inviata da Vincenzo Armanna a Roberto Casula in data 7.5.2010 (all. 25):

V. ha dichiarato avere avuto pranzo con Il Fortunato che ha parlato di noi come corretti e trasparenti e il Fortunato ha anche evidenziato che



spensiamo il giusto e che ci preferisce a chiunque altro e che lo dirà anche a noi evidenziandoci l'importanza di trovare una soluzione velocemente;

V. ha dichiarato che organizza quando vogliamo un pranzo con il fortunato per confermare quanto detto

Dal messaggio si ricavano informazioni molto importanti circa i rapporti conviviali di V. con il Fortunato e il fatto che V. possa organizzare incontri informali (un pranzo) “*quando vogliamo*”. Considerato che l'unica persona a cui può riferirsi la sigla V. è Etete, costantemente indicato nei documenti come “Vendor”, e che Fortunato è evidentemente il presidente della Nigeria (Goodluck), da questo messaggio risulta confermata la facilità con cui i vertici di Eni potevano avere accesso a Goodluck.

Si può quindi concludere che le informazioni date da Brinded circa la vicinanza tra Goodluck Jonathan e Claudio Descalzi fossero corrette, come confermato dalla *chronology* di Obi e dalle dichiarazioni dello stesso Descalzi.

Non va dimenticato, infine, che il top management di Eni, nelle persone di Scaroni, Descalzi, Casula e Pagano, raggiunsero Goodluck Jonathan a Minna il 22 febbraio 2011 nel corso di un appuntamento elettorale della campagna per le presidenziali [Allegato 30]⁴. Secondo Vincenzo Armanca (udienza 17.7.2019, p. 115) il viaggio fu organizzato “solo per fini politici”, in relazione all'appoggio dato dalla società italiana alla elezione del Presidente Jonathan. E ciò in una campagna elettorale funestata da vari episodi di morte, in una località interna della Nigeria e alquanto pericolosa.

3.2 Diezani Alison Madueke

Diezani Alison Madueke è il Ministro del Petrolio durante i negoziati e l'assegnazione di OPL245 a Eni e Shell. Molteplici dati processuali indicano che il ruolo svolto dal ministro Diezani sia stato orientato dall'aspettativa di guadagni personali.

3.2.1 - La vicinanza a Shell

Il dato di fatto da cui partire è una mail [Allegato 31] avente ad oggetto “*Note on OPL-245 Meeting with Dan Etete(Malabu) 02/04/2007*” scritta il 3 aprile 2007 da Basil Omiyi a Malcolm Brinded e altri rappresentanti di Shell e relativa a un incontro con Dan Etete avvenuto il giorno precedente.

Il momento in cui avviene questo incontro è molto significativo perchè dopo pochi giorni, il 21 aprile, ci sarebbero state le elezioni in Nigeria, vinte dal candidato sostenuto da Obasanjo, Umaru Yar'Adua.

⁴ Cfr. All. 161 e 162 Nota GdF, documentazione prodotta nel corso dell'udienza del 29.1.2020



Pochi mesi prima l'amministrazione Obasanjo aveva riconosciuto i diritti su OPL245 a Malabu, tramite il settlement agreement firmato dall'Attorney General Bayo Ojo e una lettera di conferma del Ministro del Petrolio Daukoru, lasciando Shell nell'alternativa tra la ricerca di un accordo negoziale e il perseguimento di una soluzione giudiziale anche tramite il tribunale arbitrale internazionale ICSID [Allegato 32]⁵. Ancora il 3 maggio 2007 il presidente Obasanjo, formalmente in carica sebbene si fossero già svolte le elezioni, rassicurava Shell circa il suo futuro coinvolgimento in OPL245 come titolare di tutti i diritti contrattuali [All. 20 già citato].

Sulla base di queste premesse i rappresentanti di Shell incontrano a Londra Dan Etete per discutere le possibili soluzioni all'impasse che si era creata.

Al di là del merito delle discussioni, il dato più rilevante è che a tale incontro partecipa Basil Omiji, Managing Director di SPDC (Shell Petroleum Development Company), unitamente a Diezani Alison Madueke, in qualità di manager di Shell:

Sono andato con Diezani Alison Madueke (che ha una qualche relazione familiare con Etete) per vedere Dan Etete (Malabu) ieri 02/04/2007 come concordato alla videoconferenza OPL-245 un paio di settimane fa, essenzialmente per scoprire cosa aveva in mente e quali altri questioni o persone sono nella competizione, oltre che per sapere come loro hanno interpretato l'obiettivo dichiarato del governo di preservare l'attuale posizione di Shell in OPL (sottolineatura nostra)

Non sfugge il riferimento alla relazione familiare (*some family relationship*) tra Diezani e Etete a indicare la vicinanza tra i due.

Così come vanno evidenziati i complimenti che Etete rivolge a Diezani per il suo nuovo ruolo direttivo in Shell (la prima donna con ruoli esecutivi in Shell Nigeria):

Si è anche congratulato con Diezani per la sua promozione nel ruolo di direttore di East Africa.

Non passa inosservato che quello che sarà il Ministro del Petrolio che assegnerà OPL245 a Eni e Shell nel 2011 sia lo stesso dirigente che nel 2007 negozia per conto di Shell con Dan Etete. È più che lecito allora chiedersi quali interessi Diezani abbia portato avanti in qualità di Ministro nei negoziati su OPL 245: quelli di Etete, quelli di Shell, i suoi, posto che certamente gli interessi nazionali della Nigeria non hanno trovato spazio nei *resolution agreements*.

Quali fossero gli obiettivi di Etete già nel 2007 è chiaro: nella stessa mail si fa un espresso riferimento alla volontà di Etete di monetizzare la propria posizione su OPL245 indipendentemente dal mantenimento di ruoli attivi (e a dispetto del fondamento delle *Indigenous Policies*):

⁵ Il 26 aprile 2007 SNUD comunica a Malabu la richiesta di arbitrato nei confronti del Governo (cfr. Produzioni Eni 18.9.2018, All. 84 p. 120)



Il Presidente ha chiesto a Malabu di lavorare con Shell e loro sono pronti a obbedire ma questa volta il tempo é fondamentale. [Dopo aver girato un po' intorno alla questione, Dan Etete ha dichiarato che Malabu è stato informato dal governo che Shell vuole essere partner e PSC contractor. Lui ha detto che Malabu non ha le persone né le competenze per gestire un partner. In breve, vogliono solo essere acquistati al 100% trasferendo l'affare che hanno acquisito nella sua interezza a Shell o qualsiasi altra parte se Shell non agisce rapidamente

Il motivo per cui Etete deve monetizzare lo riferisce lui stesso collegandolo a una “*montagna di spese legali*”: vista la cifra considerata - 500 milioni di dollari, quasi l'esatto ammontare cambiato in contanti della provvista OPL245 - è più probabile che non di spese legali si tratti ma di pagamenti che dovrà effettuare a sponsor politici:

Tra un discorso e l'altro è tornato sulla montagna di spese legali (c'è stata una volta in cui ha menzionato una cifra di 500 milioni di dollari) che ha dovuto sostenere combattendo Shell e il governo sul caso OPL-245

A conferma dell'esattezza di quanto trascritto da Basil Omiyi nella mail sopra riportata, va evidenziato che il 3 maggio 2007 il presidente Obasanjo, formalmente in carica sebbene si fossero già svolte le elezioni, rassicurava Shell circa il suo futuro coinvolgimento in OPL245 come titolare di tutti i diritti contrattuali.

Diezani partecipa all'incontro dell'aprile 2007 come dirigente di Shell, ma evidentemente ha già iniziato a coltivare serie ambizioni politiche se la nuova amministrazione Yar'Adua, nel luglio 2007, la nomina Ministro dei Trasporti. Successivamente, nel dicembre 2008, sarà nominata Ministro per lo Sviluppo di Miniere e Acciaio (Minister of Mines and Steel Development) e infine, ad Aprile 2010, Ministro del Petrolio sotto l'amministrazione Jonathan. Si tratta dell'apice della carriera politica di Diezani, che si trova a occupare un ministero chiave di una delle più importanti nazioni produttrici di petrolio e diventerà in tale veste anche il primo presidente donna dell'OPEC. E proprio in costanza della presidenza dell'OPEC, ma quando già non era più ministro a causa della sconfitta di Jonathan alle elezioni del 2015, Diezani viene arrestata a Londra su provvedimento delle autorità del Regno Unito (*cfr.* teste Benton udienza 3.10.2018), per un'inchiesta di corruzione non collegata a OPL245.

Al di là delle indagini che hanno portato al suo arresto, il ministro Diezani è comunque sempre stata considerata molto negativamente a causa della sua propensione a utilizzare la funzione pubblica per interessi privati.

Le testimonianze rese in dibattimento sono concordi in tal senso.

Agae⁶ ha riferito l'opinione dell'ex presidente Obasanjo secondo cui Diezani era estremamente avida ed era una vera disonesta (“*crook*”). Valutazione negativa, secondo Agae, condivisa dal National Security Advisor generale Gusau, secondo cui Diezani era una persona estremamente

⁶ Udienza 26.6.2019 pp. 42 e 43



corrotta, nonché personalmente vicina al presidente Jonathan. Sempre secondo Agaev, anche Etete, seppur per motivi diversi, non aveva una buona opinione di Diezani:

INTERPRETE - “Sì, Etete, anche lui non era per niente felice, però la sua felicità aveva una spiegazione diversa, perché lui pensava che siccome lei una volta lavorava per Shell, allora sarebbe contraria alla Malabu e più propensa verso la Shell

Le preoccupazioni di Etete avevano un evidente fondamento, dacché proprio in Shell Diezani aveva sviluppato la sua carriera nel settore petrolifero privato e da lì aveva direttamente raggiunto altissime cariche politiche fino all’ambito e remunerativa poltrona di Ministro del Petrolio. I vertici di Shell dal canto loro continuano a considerare Diezani come una pedina fondamentale nei negoziati su OPL245 e - ovviamente - contavano sul rapporto privilegiato del nuovo ministro con la loro società.

Un documento interno di Shell [**Allegato 33**] riporta lo stato dell’arte nei rapporti con Eni in vista di una conversazione tra Brinded e Descalzi da tenersi il 10 maggio 2010. Nella parte relativa a OPL245 è scritto chiaramente che prima di prendere qualsiasi accordo con il Governo (Yar’Adua era morto il 5 maggio) sarebbe stato necessario attendere il ritorno del Ministro del petrolio, Diezani, che in quel momento si trovava negli Stati Uniti d’America. Era necessaria addirittura la presenza fisica di Diezani in Nigeria per consentire a Shell di muoversi in qualsiasi modo nei confronti del nuovo Governo.

Nessun impegno con il governo sull'accordo transattivo da quando MoP (Diezani) è stata nominata. Cercheremo di impegnarci su 245 nella prossima settimana quando tornerà da Houston

3.2.2 - I contatti con Eni

Anche nell’ambiente Eni, prestando fede a quanto dichiarato dagli imputati Armanna e Descalzi, il ministro Diezani Alison Madueke era famosa per essere una persona corrotta⁷.

Addirittura Descalzi rivendica di avere voluto ridurre al minimo gli incontri con il Ministro Diezani perché “era meglio stare lontano” da lei, e Armanna conferma che “era vorace”.

Questa dichiarata avversione per Diezani serve solo a provare la consapevolezza in capo ai vertici di Eni di segnali d’allarme evidenti, laddove le prove in atti dimostrano lo svolgimento e la ricerca di contatti e incontri direttamente con Claudio Descalzi o tramite Emeka Obi.

E infatti, da una e-mail trasmessa il 13 giugno 2010 da Colegate a Robinson e Copleston (oggetto: **Movimenti milanesi**) emerge che Eni abbia da subito preso contatti con il neo Ministro del Petrolio [**Allegato 34**]:

⁷ Cfr. udienza 17.7.2019 p. 58, nonché verbale di confronto 29.7.2016 p. 16



Il nostro amico mi ha detto che i suoi clienti sono in contatto con la nostra ex-dipendente e il suo presunto innamorato - quindi c'è movimento nella capitale.

La mail viene inoltrata con l'ulteriore spiegazione di Copleston

Per tua informazione – “la nostra ex dipendente” è dezani. “il suo presunto innamorato è il Presidente Goodluck

Dalla lettura del testo si comprende agevolmente che “i clienti” che sono in contatto con Diezani sono i manager di Eni: intanto la locuzione “i suoi clienti” non può riferirsi a Shell perché l'e-mail è scritta da un rappresentante di Shell, inoltre l'oggetto della e-mail è esplicito nel riferirsi a “movimenti milanesi”.

Va inoltre considerato che i problemi che sono descritti nella mail, e la strategia per superarli, sono da sempre in questa vicenda appannaggio di Eni: problemi ad avere contatti diretti col Chief a causa della sua reputazione, volontà che il suo nome non appaia sulla carte, in particolare riguardo alla *consideration*. (il corrispettivo)

Obi, dal canto suo, ha la possibilità di contattare direttamente il Ministro del Petrolio: è in atti un sms dal contenuto inequivocabile trasmesso da Obi a Diezani il 12 agosto 2010 (n. 485)

Buongiorno Zietta. Mi piacerebbe molto vederti molto brevemente oggi quando ti è possibile per discutere due questioni molto importanti ed urgenti. Saluti, Emeka Obi.

laddove la locuzione “Aunty/Zietta” sembra alludere a rapporti familiari e comunque certamente non formali.

Sicuramente incontri tra Obi\Eni e Diezani ci sono stati nel mese di agosto 2010, come emerge chiaramente dal resoconto che Obi fa nei suoi appunti riportati nel file “*chrono-unprotected.xls*” al 28 agosto 2010, in cui si riporta il contenuto di una colazione con Descalzi avvenuta in un hotel di Londra:

Aggiornamento sugli incontri con MoP [Minister of Petroleum – cioè Diezani] Etete ha negato a GEJ di aver discusso con ENI su OPL 245, NDA firmato tra Shell ed ENI, Data room aperta per 6/7 settembre, offerta ENI entro metà settembre (potrebbe essere prima se i termini della licenza confermati in precedenza, **meeting con MoP fissato a Vienna per il 24 settembre**. Serve assistenza per eliminare i diritti di back-in NNPC (sottolineatura nostra)

Gli “aggiornamenti sugli incontri con il Ministro del Petrolio” e la necessità di organizzare un incontro con il Ministro del Petrolio a Vienna il successivo 24 settembre sono confermati da una nota manoscritta di Obi [**Allegato 35**] che riporta la medesima data del 28 agosto 2010, cioè pochi giorni dopo l'incontro ufficiale tra Eni e il Presidente Jonathan.



Prossimi passi

1. Incontro con MoP fissato per il 24 settembre a Vienna per chiarire la posizione legale e i termini contrattuali

In pratica, nonostante Descalzi abbia dichiarato di avere voluto evitare incontri con il Ministro del Petrolio a causa della sua pessima reputazione, gli incontri e i contatti sono stati ricercati, ci sono stati – attraverso Obi - e hanno avuto ad oggetto esattamente OPL245.

3.2.3 - Il provvedimento di riassegnazione della licenza a Malabu del 2 luglio 2010

Per i motivi anzidetti il ruolo di Diezani Alison-Madueke è da subito decisivo per la *combine* relativa a OPL245: è un ex dirigente di Shell, è nota per essere “vorace”, è il Ministro del Petrolio in carica.

Il suo primo provvedimento formale di cui si abbia notizia è anche il più importante: è la lettera trasmessa il 2 luglio 2010 con la quale il Ministro del Petrolio, sulla base delle indicazioni del Presidente Jonathan, ri-conferma la titolarità del blocco OPL 245 a Etete nonostante le dispute legali in corso e le assicurazioni già fornite a Shell dalla precedente amministrazione (cfr. supra par. 3.1.2).

Si legge nel provvedimento avente ad oggetto "ALLOCATION OF OPL 245 BY THE FEDERAL GOVERNMENT TO MALABU OIL AND GAS LIMITED" [Allegato 36] che a Malabu viene - con la presente - allocata OPL245 a condizione del pagamento del bonus di firma di 210 milioni di dollari entro 90 giorni dalla ricezione della lettera:

A seguito del Settlement Agreement tra il Governo Federale della Nigeria e Malabu Oil & Gas Ltd in data 30 novembre 2006, alla vostra società è pertanto assegnata OPL245 a condizione del pagamento della somma di US\$210 milioni come Bonus di Firma nell'apposito conto del Governo Federale, meno la somma di US\$2.040.000 già pagata dalla vostra società per il citato blocco entro novanta giorni (90 giorni) dalla data di ricezione della presente lettera.

2. Si prega di notare che il mancato pagamento della suddetta somma entro il periodo concordato comporterà la revoca dell'assegnazione senza ulteriore avviso da arte di questo ufficio

Da questo momento pertanto Etete/Malabu possiede a tutti gli effetti OPL 245. Non solo sulla base della transazione di fine 2006 (artefice Bayo Ojo) e delle lettere di conferma del governo dell'epoca.

Viene riemessa una licenza nuova di zecca, del governo in carica, nel mezzo delle trattative. Non sfugge come tale lettera, importantissima nei contenuti e negli effetti, sia sorprendentemente laconica, evitando di riproporre le premesse e le distinzioni portate avanti da Adoke nella sua richiesta al Presidente e ignorando qualsiasi necessaria specificazione circa gli *equity rights*, i



contractor rights, il ruolo di NNPC e di Shell. Con tale lettera, evidentemente, Diezani non ha fatto altro che dare voce all'intenzione del Presidente Jonathan di riaffermare i diritti di Malabu, punto.

Diezani quindi, come neo ministro del Petrolio, legata a Goodluck Jonathan da rapporti sentimentali (secondo quanto scrive Copleston e quanto riferito da Gusau ad Agaev), legata a Etete da *“qualche tipo di relazione familiare”* (come scritto da Basil Omiyi), legata a Shell quale ex dirigente della società, come primo atto interviene riassegnando la licenza a Malabu.

Su tale lettera va però precisata una circostanza decisamente degna di rilievo e che richiede opportune spiegazioni. Il documento in esame è firmato a mani dal Ministro Diezani e vergato altresì, per ricevuta, da Rasky Gbinigie che vi appone la data del 6 luglio 2010: tale documento è stato trasmesso dalle Autorità nigeriane a seguito di rogatoria internazionale nel corso delle indagini [Allegato 37].

Lo stesso documento è stato rinvenuto presso la sede di Shell in Olanda a seguito della perquisizione effettuata nel febbraio 2016: il documento si trova nella posizione PM 2 - 24. Fin qui nulla di strano, dal momento che Shell può avere avuto molteplici occasioni per entrare lecitamente in possesso di tale documento.

L'elemento di gravissima anomalia sta nel fatto che sempre presso la sede di Shell è stato rinvenuto il medesimo documento (lettera di Diezani 2 luglio 2010) **privo di firma** e privo di annotazioni di ricevuta: il documento si trova in PM 2 -23 [Allegato 36]. Shell pertanto era in possesso di una copia non firmata del provvedimento più importante in quel momento per il negoziato OPL245: è verosimile che la stessa Diezani abbia trasmesso tale bozza a Shell per informare i suoi ex colleghi delle mosse del Governo, o forse addirittura per concordarne il testo evitando espressioni troppo perentorie che avrebbero potuto pregiudicare le aspettative della compagnia.

È davvero difficile trovare altre spiegazioni.

3.2.4 - Le motivazioni di Diezani

Se tale è stata la condotta di Diezani nella prima parte della trattativa su OPL 245, è necessario domandarsi in che misura tali condotte siano state orientate da interessi personali, come ritengono Armanna, Descalzi, Obasanjo, Etete e Gusau, o da altro.

Sul punto sono di aiuto ulteriori documenti di fonte Shell.

In una mail del 16 giugno 2010 avente ad oggetto “Chiefly tourism”[Allegato 27] Colegate informa Robinson e Copleston di un contatto tra *“il nostro amico”* e Diezani in vista di un incontro a San Pietroburgo. È del tutto probabile che l'amico di cui si parla sia Ednan Agaev, sebbene quest'ultimo lo abbia fermamente negato nel corso del dibattimento. Quello che resta confermato è il contatto tra Diezani e Shell.

Ma più importante è quanto riferito in commento a tale email da Colegate che inoltra il messaggio a Guy Outen:



*Per vostra informazione - il ghiacciaio si sta muovendo - Dezani cercherà una soluzione favorevole - vi farò sapere i risultati. La nostra fonte è dubbia sul valore dell'incontro - **sa che Dezani sta cercando di produrre i margini per conto del suo capo** - questo e la questione XOM indicano tutti quali sono le sue priorità ora in vista delle elezioni [sottolineatura nostra]*

Shell pertanto ha l'informazione che l'intenzione del Ministro del Petrolio è di “*produrre margini di profitto per conto del suo capo*” e che tale è la sua priorità in vista delle elezioni. Nessun sottinteso in simili espressioni, nessun ammiccamento, solo la chiara consapevolezza che il Ministro del Petrolio si era attivata con lo scopo di avere benefici economici per conto del presidente Goodluck Jonathan.

La certezza di tale intendimento è ribadito in un altro documento, redatto all'indomani della diffusione della lettera datata 2 luglio 2010 con cui Diezani riallocava il 100 % di OPL245 a Malabu. Si tratta di una mail in data 16 luglio 2010 da Colegate a Robinson e Copleston [Allegato 26] in cui si riporta il contenuto di un incontro a Parigi con Dan Etete e si commenta l'effettivo scopo della lettera di Diezani:

Lungo incontro ieri a Parigi - punti salienti:

- 1) Etete afferma di avere e di aver mostrato (anche se non copiato) una lettera del Presidente che ribadisce l'assegnazione a Malabu del 100% di dei diritti di proprietà e contrattuali;*
- 2) Questa lettera è chiaramente un tentativo di fornire entrate significative a GLJ come parte di qualsiasi transazione*

La lettera di Diezani, secondo quanto emerso a seguito dell'incontro con Etete, è chiaramente un tentativo di trasferire importanti profitti economici a Goodluck Jonathan come elemento di qualsiasi transazione. Anche qui i rappresentanti di Shell non lasciano molto all'immaginazione. I motivi dell'agire di Diezani – e di Goodluck – sono il profitto privato, l'arricchimento personale, la necessità di garantirsi risorse economiche in vista delle prossime elezioni, alimentati dalla enormità delle cifre che possono essere versate a Etete dalle compagnie petrolifere in cambio della licenza.

Una grossa preda che suscita l'appetito di molti predatori che, come fanno gli squali prima di attaccare, girano intorno all'affare in attesa di addentare la propria parte di guadagno. Il paragone è usato da Guy Colegate quando, il 14 ottobre 2010, commenta lo stato dei negoziati [Allegato 38] indicando espressamente Diezani come uno degli squali:

Ci sono un sacco di squali che girano attorno - OJ. Dez, Gusau oltre a tutti i cazzari in mezzo.

Diezani è un interlocutore fondamentale per i negoziati su OPL 245 e si muove per motivi privati, interessandosi non alle problematiche legali, fiscali o contrattuali ma a quanto arriverà in tasca ad Etete e in conseguenza a lei e al Presidente. Sempre dalla mail del 14 ottobre 2010 si apprende che dall'ufficio di Diezani avevano chiamato Etete di mattina presto per sapere a quanto ammontasse esattamente il prezzo, e lui aveva evitato di rispondere



chief è stato chiamato dall'ufficio del ministro (dezani) stamattina presto chiedendo se avesse firmato e quale fosse esattamente il corrispettivo, lui ha evitato di rispondere [sottolineatura nostra]

La mail riporta informazioni fornite da “our friend”, cioè Agaev. Che si tratti di Agaev si deduce da un altro passaggio della mail:

il nostro amico ha bisogno di concludere il deal – su questa cosa non può deludere così fortemente il suo capo nella R[ussian] F[ederation]. Il signor P[utin] vuole che Scaroni porti avanti al più presto South Stream e questo é tutto parte del gioco. Sembra che ci sia un'altra questione in gioco tra R[ussian] F[ederation] e It[alia] e anche questo rende It[alian] Gov[ernment] così ansioso di concludere – coperto

Resta da dire, con riferimento alla posizione di Diezani, che anche Armanna ha riferito di una interessata vicinanza tra Diezani e Obi (cfr. udienza 17 luglio 2019 p. 155), che “la chiamava “zia” con noi, di fronte a noi, ma non solo di fronte a me, di fronte a Donatella Ranco e tutto”. È in atti il messaggio di testo con cui Obi si rivolge a Diezani chiamandola “zietta” e pertanto questa parte della dichiarazione è riscontrata.

3.3 Aliyu Mohammed Gusau

3.3.1 - Il ruolo pubblico di Gusau

Il generale Aliyu Mohammed Gusau è un altro pubblico ufficiale che ha avuto un ruolo determinante nei negoziati su OPL 245, propiziando l'assegnazione della licenza a Eni e Shell (e la connessa corresponsione di circa un miliardo di dollari a Dan Etete).

La carica pubblica rivestita da Gusau all'epoca era è quella di National Security Advisor (NSA), una figura di consigliere diretto del Presidente della Repubblica su tutte le questioni di sicurezza e controllo, per conto del Presidente, sui servizi di intelligence interna ed esterna. Nel caso di Gusau la sua autorità deriva anche da un percorso politico già ai massimi livelli nel settore dell'intelligence sotto il regime militare di Ibrahim Babangida (1985) e perpetuatosi fino ai tempi dell'amministrazione Jonathan. Dopo la parentesi del regime di Abacha, durante il quale fu allontanato dalla politica attiva, la c.d. quarta repubblica nigeriana lo vede nuovamente come uno dei protagonisti principali della vita pubblica, rivestendo il ruolo di NSA sotto le amministrazioni Obasanjo e Jonathan. Nel settembre 2010 si dimette dalla carica per concorrere alle primarie come Presidente della Repubblica. Nel 2014 viene nominato da Goodluck Jonathan Ministro della Difesa.

Nella storia di OPL245 Gusau è presente quantomeno dal 2008 ed esercita un importantissimo ruolo di facilitatore, direttamente o tramite uomini di fiducia.



Ednan Agaev, amico personale di Obasanjo e conoscitore esperto della politica nigeriana, conferma che Gusau aveva rivestito tali cariche con più presidenti:

(udienza 26 giugno 2019, p. 14)

PUBBLICO MINISTERO - Può dire chi era questo signor Gusau? Parliamo del generale

Mohammed Gusau?

INTERPRETE - “Sì. Nel passato, nel periodo del Presidente Obasanjo, lui era il consigliere sulla sicurezza nel Governo di Obasanjo”.

PUBBLICO MINISTERO - Che tipo di carica è? Una carica legata ai servizi di sicurezza?

INTERPRETE - “Sì, infatti era il coordinatore dei servizi segreti”.

Ma al di là delle cariche rivestite e delle amministrazioni di riferimento, Gusau è il vero capo dell'intelligence nigeriana e come tale si comporta.

Come riferito da Vincenzo Armanna (udienza 17 luglio 2019, p. 57/58)

Per tutti era considerato proprio la persona chiave per qualsiasi tipologia di problemi, dal visto d'ingresso agli arresti di dipendenti che hanno fatto degli errori con la legge o quant'altro, cioè era l'interfaccia naturale delle oil company nella soluzione di problemi, di qualsiasi tipologia di problema

...

[Gusau] era il referente vero di tutti i Governi esteri. Quindi gli americani, a livello alto, non parlavano col Presidente, perché i presidenti cambiano, Gusau non cambia.

È in atti un importantissimo documento che, confermando quanto sinteticamente riferito da Armanna, descrive compiutamente il ruolo pubblico, formale e sostanziale, di Gusau: una spiegazione che John Copleston, già esponente dei servizi segreti britannici, fornisce a Craig e Robinson il 10 marzo 2010 sulla base della sua esperienza personale degli ultimi 20 anni.

La e-mail **[Allegato 39]** ha ad oggetto “*New NSA: Lt Gen Aliyu Mohammed Gusau: Background Brief*” e merita di essere riportata per interno, giacché molteplici sono le informazioni da essa ricavabili rilevanti nel processo in corso:

Gusau è spesso visto come l’“eminenza grigia” dell’intelligence nigeriana. In qualità di ex-direttore dei servizi segreti militari, ha contribuito a pianificare nel 1985 un colpo di stato che ha portato Babangida (IBB) al potere, per poi servirlo come suo consigliere per la sicurezza nazionale (NSA) 1985-93. È stato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sotto Shonekan, e per poco non diventava Presidente nel novembre 1993 a seguito del colpo di stato che ha rovesciato l'amministrazione Shonekan, ma



fu a sua volta ribaltato all'ultimo minuto da Abacha e costretto al ritiro. Lui e IBB organizzarono la fine di Abacha e supervisionarono la riabilitazione di Obasanjo, gestendo la sua ascesa alla presidenza nel 1999 con Gusau che riprese il suo vecchio lavoro di NSA deliberatamente al fine di agire in qualità di garante degli interessi del Nord in un regime del Sud. Ma fallirono e si dimise nel marzo 2006 per candidarsi alle presidenziali - ma fu sconfitto dal PDP, e quindi rimase sotto il controllo di Obasanjo. Egli è personalmente vicino alla famiglia Yar'Adua, anche se leggermente contrario a vedere Yar'Adua come presidente.

*La sua nomina come nuovo NSA (per la terza volta) è una mossa politica molto significativa, soprattutto se vista con la nomina di Gen TY Danjuma come Presidente del PAC (Pres Advisory Council). Gusau e IBB hanno sempre agito congiuntamente, ed è ormai chiaro che i più importanti generali del Nord (il comitato elettorale che ha gestito in modo effettivo il paese dal 1970 fino al 2005, quando Obasanjo è andato fuori dai binari) si stanno muovendo saldamente dietro Jonathan, così ristabilendo loro stessi come principale blocco di potere del paese - sostenuto dalle istituzioni del Nord (Emiro di Kano, ecc). L'autorità di Jonathan sarà sostanzialmente rafforzata e la mafia di Yar'Adua Katsina ora inizia a sembrare un regime molto antico (e ho il sospetto che tra breve faranno le valigie ...). Il ritorno di Gusau / IBB / Danjuma segnala efficacemente così la scomparsa di Obasanjo come forza politica in questa amministrazione **(la grande domanda, naturalmente, è il prezzo che Jonathan ha dovuto pagare per questo sostegno ... ma questo è un altro tema.....)**.*

***Gusau diventerà l'uomo più forte del regime**, ma anche il suo principale attore internazionale. Per anni come NSA ha gestito dietro le quinte le più importanti relazioni bilaterali della Nigeria e ha continuato a coltivare relazioni sia dentro che fuori dall'ufficio. Ha buoni collegamenti con gli Stati Uniti (Bush, Rice, Clinton, e più di recente, a livello operativo, Johnnie Carson), Regno Unito, Francia (qualcosa a cui noi dobbiamo porre attenzione - lungo rapporto con Total), Libia (Gheddafi), Arabia (principe Turki), e così via. Ha anche vasti interessi commerciali ed è vicino, ad esempio, a Peter Bosworth (Arcadia)⁸, Vitol e una varietà di fornitori di servizi / PMC / consulenti dei servizi segreti ecc..*

In Nigeria è stato fondamentale per lo sviluppo e l'inserimento dei suoi "ragazzi" all'interno della vita pubblica nigeriana, e ha una capacità senza pari di manipolare gli eventi da dietro le quinte. L'attuale GMD Barkindo è uno dei suoi ragazzi, e ora può essere certo di mantenere il suo lavoro in quanto Gusau avrà bisogno di lui per ~~fornire~~ gestire (deliver) NNPC. Anche l'ex GMD Funso Kupolokun è stato fatto nominare da Gusau e sarà quindi sensibile ai suoi ordini.

La stessa cosa vale per il Presidente della Camera Bankole. E molti altri - in un paese dove tutti hanno scheletri, Gusau è il capo dei servizi segreti che li conosce tutti.

⁸ Arcadia riceverà una parte del prezzo di OPL 245 pagato da ENI.



Dal punto di vista del settore industriale, il NSA controlla il Delta del Niger, e perciò ha ripercussioni direttamente sul nostro business. Ma più significativamente, Jonathan, Gusau e Danjuma stanno per diventare gli uomini chiave all'interno del governo (o comunque la loro autorità è tale da portare a sottoscrivere decisioni prese altrove), e quindi ciò che rimane dell'intera macchina governativa diventerà una mera attività di timbratura - cosa che per noi ha implicazioni su tutti i nostri problemi bilaterali Ho lavorato a stretto contatto con Gusau per gli ultimi 20 anni, anche durante due visite quale rappresentanza dei Servizi segreti del Regno Unito in Nigeria, e ho un buon rapporto con lui. Ho parlato con lui non appena ho sentito la notizia della sua riconferma e lo chiamerò in causa una volta che sarà effettivamente operativo (e l'attuale crisi in Jos, che è il suo obiettivo principale in questo momento, ha facilitato un po' il tutto ...) John ”

Sebbene non riesca a diventare lui stesso Presidente della Repubblica, Gusau è così potente da riuscire a collocare suoi uomini nei posti chiave dell'amministrazione nigeriana e nel settore petrolifero in particolare. Sia il vecchio General Managing Director di NNPC Barkindo che il suo predecessore erano vicini a Gusau; Gusau ha le chiavi dei segreti del paese; ha un impatto diretto sulle questioni industriali che riguardano il delta del Niger.

Soprattutto è, insieme a Jonathan e a Danjuma, uno di quei personaggi chiave che prenderà le decisioni nel Governo indipendentemente dal ruolo formale, tanto che la struttura ufficiale del Governo servirà solo a ratificare decisioni già prese (un mero mettere timbri “a rubber stamp process”).

3.3.2 - Il ruolo di Gusau in OPL245

Per quanto raccolto nel corso dell'istruttoria Gusau entra nei negoziati di OPL245 mettendo in contatto Dan Etete con Ednan Agaev e successivamente quest'ultimo con Shell. È lo stesso Agaev a fornire queste informazioni (cfr. udienza 26 giugno 2019, p. 14).

Ma al di là delle presentazioni e dell'attività di mediazione, Gusau svolge un ruolo attivo di grande rilevanza per tutto il processo negoziale che porterà alla firma dei *resolution agreements*, gestendo in prima persona o tramite uomini di fiducia le trattative tra Etete, Shell, Eni e il Governo.

A ottobre 2009, quindi prima dell'avvento di Goodluck come *acting president*, vi è un importante incontro tra Etete e alcuni manager di Shell [**Allegato 40**]. Etete partecipa a questo incontro unitamente a A.B.C. Orjiako (lo stesso che organizzerà l'incontro tra l'Attorney General e Robinson il successivo 8 novembre 2010 e sarà presente agli incontri di Novembre 2010 con l'Attorney General come advisor di Etete) e Umar Bature, uomo di fiducia di Gusau.

Scrivo Copleston a Burmeister, Klusener, Bos e altri dirigenti Shell:

Io e Peter abbiamo incontrato Chief Etete il 15 ottobre. Etete era accompagnato da Bryant Orjiako (Green) e Umar Bature (che riferirà a Gusau)



Secondo quanto scritto da Copleston, in tale occasione Peter Robinson e John Copleston, propongono di tornare all'accordo originario del 1999, sulla base del quale Shell sarebbe subentrata a titolo di *farm in* per il 40 % sopportando i costi del restante 60 % di Malabu.

Etete, al contrario, ribadisce la sua volontà di monetizzare i suoi "diritti" su OPL245 senza imbarcarsi in alcuna iniziativa imprenditoriale.

È dall'inizio, pertanto, che Gusau "accompagna" Etete nelle sue trattative con le compagnie petrolifere sebbene a ottobre 2009 Gusau non fosse formalmente National Security Advisor. Analoghi comportamenti sono stati tenuti da Gusau anche in costanza di carica, cioè dal marzo 2010.

Il 16 aprile 2010 si registra infatti un ulteriore incontro tra Gusau, nuovamente nominato NSA, e Copleston, avente ad oggetto una serie di questioni aperte tra Shell e il Governo, tra cui OPL 245: in ragione della nuova forza politica/contrattuale di Etete (dovuta alla vicinanza col nuovo *Acting President* Jonathan), Copleston chiede a Gusau di spingere su Etete per convincerlo a sedersi nuovamente al tavolo delle trattative [**Allegato 41**]:

Ha detto che sarebbe bene se Gusau esercitasse pressione su Etete per farlo tornare di nuovo al tavolo

Ma quello che più importa è che da quel momento Gusau e Shell concordano di vedersi ogni mese per fare il punto della situazione con regolarità:

Ha appoggiato esplicitamente tutto questo, ha affermato che la sua porta di casa o dell'ufficio è aperta in qualsiasi momento e abbiamo deciso di provare a incontrarci su base mensile (commento: data la sua agenda è improbabile che sia facile come sembra, ma fondamentalmente rimane ben disposto, amichevole e dalla nostra parte ...)

È facile immaginare quanto importante fosse per Shell che il National Security Advisor fosse "determinato, amichevole e allineato" con loro, tanto importante da suggerire un incontro di presentazione con il Senior management di Shell

Gli ho detto che sarei stato lieto di presentargli i senior manager di Shell

Ma Gusau opera anche sul lato Eni.

Eni è informata della presenza di Gusau già nel rapporto TRAG 2010 che è chiarissimo sul punto, riferendosi proprio alla presenza di Umar Bature come persona di fiducia di Gusau che sta seguendo le trattative per conto di Malabu.

Un avvocato di Lagos con legami con l'operazione ha anche osservato che il Generale Aliyu Gusau è stato strettamente coinvolto nelle negoziazioni. Specificamente è "uno dei suoi", un ex



appartenente ai servizi di sicurezza e attuale membro del Parlamento, che sta rappresentando Malabu in discussioni. (rapporto 12 marzo 2010 p. 4)

Umar Bature è stato membro della House of Representatives anche nel periodo 2011-2015.

E Gusau è anche un contatto di Emeka Obi, che non fa mistero di avere buone relazioni con lui, se è vero quanto riferito da Armanna in proposito:

(udienza 17 luglio 2019 p. 57)

PUBBLICO MINISTERO - E Obi cosa le disse di Gusau?

IMPUTATO ARMANNA - Che di fatto era uno dei suoi sponsor principali

Di certo ci sono evidenze documentali di interventi di Gusau sollecitati da Obi.

Sono in atti alcuni messaggi di testo che testimoniano di contatti tra Obi e Gusau ad agosto 2010, poco prima dell'incontro tra il Presidente Goodluck e Paolo Scaroni.

9 agosto 2010

sms Obi a Gusau

Buonasera, il nostro amico Ambasciatore mi ha chiesto di vederla. Io sono ad Abuja e sono a Sua disposizione. Saluti Obi.

11 agosto 2010

sms Obi a Gusau

Buonasera. Ho appena ricevuto i documenti. Sono a Sua disposizione per fissare un appuntamento e vederci. Saluti Obi

Il giorno dopo Obi chiede ad Agaev di chiamare nuovamente Gusau spiegandogli anche che aveva bisogno di vedere Diezani (the lady)

12 agosto 2010

sms Obi a Agaev

Per favore chiama il tuo amico. Dobbiamo concludere prima del loro arrivo domani. Devo anche vedere la signora. Saluti

Gli incontri tra Obi e Gusau hanno avuto ad oggetto OPL245 e sono stati propedeutici all'incontro con il Presidente. Vista la menzione del "nostro amico Ambasciatore" è stato chiesto ad Agaev, nel corso dell'esame dibattimentale, il motivo di questi incontri, ma la risposta è stata largamente insoddisfacente ai fini dell'accertamento della verità. In sintesi (cfr. udienza 26 giugno 2019 p. 37) Agaev circoscrive l'attività di Gusau al suo ruolo di NSA e ne fa discendere un intervento limitato alle questioni di sicurezza.

Ma la realtà è un'altra: Gusau si occupa attivamente e costantemente di OPL 245 e dei rapporti con le compagnie petrolifere per ragioni che nulla hanno a che fare con la sicurezza.



Anzi, è una massima di comune esperienza che l'esplorazione e lo sfruttamento di un campo petrolifero in acque profonde, proprio perché è in mezzo al mare, non pone le questioni di sicurezza che pone invece un campo *onshore* (sulla terraferma) soggetto a sabotaggi e furti di prodotto da parte di vari gruppi organizzati. Senza considerare che comunque tanto Eni che Shell hanno sempre avuto le competenze e le risorse necessarie a operare anche onshore nonostante i ricorrenti problemi di sicurezza.

È poco credibile, quindi, che nei giorni immediatamente precedenti gli incontri ai massimi livelli tra Eni e il Governo nigeriano Obi avesse bisogno di incontrare Gusau, di ricevere da lui dei documenti e di concludere tutto "*prima del loro arrivo domani*", solo per questioni di sicurezza. Si tratterebbe di sicurezza dei mari, come abbiamo detto.

Gli appunti scritti direttamente da Obi, infine, smentiscono la versione di Agaev, indicando come gli incontri con Gusau abbiano avuto ad oggetto OPL 245 ed Etete, ma non questioni di sicurezza:

(Chrono-unprotected.xls, sub 11 agosto 2010: Incontro all'ufficio di NSA)

Incontro di carattere generale, Etete, aiuto con il MoP [ministro del petrolio], indennità/lettera di conferma dei termini fiscali

e ancora, dopo l'incontro tra i vertici, Obi annota un incontro con Gusau presso l'ufficio del NSA

(Chrono-unprotected.xls, sub 14 agosto 2010: Incontro all'ufficio di NSA)

Valutazione ex post del meeting tra Goodluck Ebele Jonathan [GEJ] ed Eni, ha chiesto di Ednan [Agaev], parlerà a Etete che può essere difficile a volte

Gusau parlerà con Etete, aiuterà con il Ministro del Petrolio, affronterà la questione delle indennità e dei termini fiscali. Insomma rassicura Obi sul suo appoggio, ma nessun accenno alla tematica della sicurezza.

Gusau si occupa di OPL 245 per questioni che non hanno nulla a che vedere con la sicurezza, ma in qualità di National Security Advisor e – come sopra riferito da Copleston – di *key decision maker*, ha una diretta e rilevante influenza sul Presidente Jonathan al quale riporta personalmente.

Lo stesso Agaev riconosce un'influenza sul Presidente, che riduce però, ancora una volta, a tematiche attinenti la sicurezza:

udienza 26 giugno 2019, p. 47:

Lui poteva influenzare soltanto sulle questioni di sicurezza ma non su questioni industriali"

I documenti in atti dimostrano, al contrario, l'esistenza di relazioni tra Goodluck e Gusau aventi ad oggetto OPL245, e in ogni caso un ruolo attivo di Gusau anche in OPL245.



Gusau discute OPL245 con il Presidente e riferisce a Shell informazioni estremamente confidenziali e conoscibili solo grazie al suo ruolo nell'amministrazione nigeriana. Si veda la seguente email inviata il 1 settembre 2010 da Copleston **[Allegato 42]** a Robinson:

P.[apa] ha avuto una buona sessione con l'NSA. Dice che una nuova lettera del Ministro estende la scadenza del bonus di firma di Malabu a 9 mesi. Ma Pres è ben disposto alla risoluzione. Dice che l'accordo 50/50 è come gli è stato messo da Mutiu [country manager nigeriano di Shell] Loro vedono ancora una soluzione per cui Eni acquista il "100 percento" di Malabu e poi Eni fa il 50/50 con Shell - quindi non è sicuro che sia cambiato qualcosa a parte la scadenza per Malabu per trovare i soldi per il bonus di firma.

Come si comprende chiaramente dalla mail, grazie all'incontro con Gusau, Shell è venuta a conoscenza della nuova lettera con cui il Ministro estende di 9 mesi il termine per il pagamento del bonus di firma a carico di Malabu. Vale la pena osservare che tale "lettera", datata 27 agosto 2010, è il fondamentale documento che l'Attorney General Adoke Bello trasmette al Ministro del Petrolio chiedendole di emendare la riassegnazione del precedente 2 luglio ampliando di ulteriori 9 mesi tale termine. Fondamentale perché solo sulla base di tale invito, e senza che sia noto un intervento a seguire del Ministro del Petrolio, Eni e Shell continueranno a legittimare Etete come titolare di interessi su OPL245 nonostante il mancato versamento del bonus di firma.

Sempre a seguito di tale incontro, per inciso, Shell viene a sapere delle intenzioni di Gusau di dimettersi da NSA per candidarsi alla Presidenza della Nigeria, circostanza che effettivamente si verifica di lì a poco. Gusau sarà sconfitto alle primarie da Atiku Abubakar (già vicepresidente di Obasanjo, avversario di Etete e Jonathan, a sua volta sconfitto da Jonathan in esito alle primarie del P.D.P.).

Gusau ha insomma un rilievo politico enorme e, come testimoniano i documenti sopra citati, esercita il proprio ruolo politico anche occupandosi di OPL245.

D'altronde è lo stesso Agaev che è ben consapevole di tale potere quando, interloquendo con Obi, ipotizza un suo intervento diretto su Goodluck:

4 ottobre 2010

sms da Agaev a Obi

"Sì. Gli ho detto di fare uno sforzo. Pensi che devo chiamare il mio amicone e chiedergli di consigliare a Goodluck di raccomandarsi con Paolo di ignorare gli olandesi se non pagano?"

La difficoltà di lettura del messaggio non deve impedire la comprensione dell'importanza del contenuto. Agaev parla di Gusau (come confermato in udienza). Gusau avrebbe consigliato a Goodluck di intervenire con estrema decisione sui negoziati, addirittura raccomandando a Scaroni di andare avanti nell'acquisto indipendentemente da Shell se "gli olandesi non pagano" (è il periodo, va ricordato, in cui Eni e Shell hanno trovato un accordo di massima ma l'intesa è bloccata per il rifiuto di Shell di aumentare il proprio apporto di capitale).



Gusau avrebbe quindi il potere di spingere Jonathan a fare “raccomandazioni” a Scaroni. Ancora una volta il ruolo formale di Presidente della Repubblica (sebbene *acting*) risente delle condizioni politiche sostanziali retrostanti e dell’influenza di personaggi che sono potenti a prescindere dall’esito delle elezioni. Il generale Gusau ha sostenuto Jonathan ed è stato prontamente ri-nominato suo National Security Advisor. L’autorevolezza di Jonathan è grandemente aumentata a causa di questo sostegno, come espressamente riferito nella email 10.3.2010 [Allegato 39], secondo cui per effetto di questo sostegno “l’autorità di Jonathan sarà sostanzialmente rafforzata”.

Si ripete che secondo Copleston: “la grande questione naturalmente è il prezzo che Jonathan ha dovuto pagare per questo appoggio...ma di questo parliamo un altro giorno...”

Se è certo che Jonathan è garantito nella sua posizione di *acting president* dal sostegno del potente generale Gusau, altrettanto certo è che Gusau non è un benefattore, né uno sprovveduto o un idealista, ma un accorto *grand commis* che progetta ritorni economici dalla propria attività. OPL245 è una torta abbastanza grande per soddisfare anche le pretese di Gusau.

Lo sa Agaev, che espressamente riferisce di un’aspettativa economica di Gusau per la sua attività per OPL245:

(udienza 26 giugno 2019 p. 16)

Prima di tutto voleva aiutare sé stesso per guadagnare su questo affare, perché appunto agiva in qualità personale, era un business man. Lui non lo nascondeva neanche”

Lo sanno da subito i rappresentanti di Shell, che non si chiedono se Gusau prenderà i soldi ma da dove li prenderà (cfr. email di Colegate del 28 settembre 2009) [Allegato 43]:

Ed [Ednan] ha chiamato, ha detto che Gusau ha telefonato arrabbiatissimo da New York chiamandolo traditore perché lavorava con Shell! Uso interessante della parola e mostra dove Gusau pensa che i suoi soldi saranno fatti

E sempre Colegate, il 14 ottobre 2010, ovvero in una fase ben più avanzata della trattativa, non esita a ricondurre Gusau alla categoria degli squali che nuotano attorno alla preda prima di divorarla [Allegato 38]:

Ci sono un sacco di squali che girano attorno - OJ. Dez, Gusau oltre a tutti i cazzari in mezzo.

3.3.3 - La disponibilità di denaro della provvista OPL245 da parte di Gusau

Da ultimo, va rimarcata la circostanza che Gusau ha effettivamente avuto la disponibilità di denaro derivante dall’affare OPL 245. L’informazione si ricava dagli atti trasmessi dall’Autorità del Regno Unito relativi al sequestro di una somma di £ 378.670 e all’interrogatorio di Jeffrey Tesler, che



spiega l'origine del denaro di cui era in possesso come “*una goccia nel mare*” rispetto al denaro che Etete aveva raccolto da Eni e Shell:

(Interrogatorio 9 gennaio 2014, p. 19)

Più precisamente Tesler nello spiegare il suo ruolo di informatore degli “americani” (il Dipartimento di Giustizia USA, che ne aveva chiesto l'arresto e l'extradizione dal Regno Unito per il suo ruolo di intermediario delle tangenti versate per l'impianto di Bonny Island⁹), riferisce dell'interesse degli investigatori a conoscere chi altro era stato pagato da Etete con i soldi ricevuti da Shell/Agip:

Penso anche che gli americani fossero molto più preoccupati di sapere chi altro lui avesse pagato, perché due milioni sono solo una goccia dell'oceano, rispetto all'ammontare di soldi che lui ha raccolto da Shell e Ajib [N.d. T: AGIP, probabile errore di trascrizione], perché durante il mio colloquio con il governo degli Stati Uniti, loro avevano una lista con venticinque società e i nomi delle persone che avevano individuato come persone che avevano ricevuto dei soldi dal ricavato della transazione Shell Ajib e loro erano più interessati a sapere chi fossero tutte quelle persone che a qualsiasi altra cosa. Non erano davvero interessati ad ETETE, loro erano interessati a sapere chi esattamente ETETE avesse pagato coi soldi ricevuti da Shell e Ajib.

(p. 15 nell'ultima traduzione prodotta dalle difese)

Il ruolo di Gusau è centrale in questa vicenda, perché secondo Tesler è da lui che ha inizio l'operazione del trasferimento dei contanti a Londra.

Tesler in particolare riferisce di aver saputo che avrebbe ricevuto del denaro da Aliyu Mohammed Gusau, con il quale si incontrava regolarmente:

Ogni qualvolta lui viene a Londra, o, solitamente, quando viene a Londra ci parliamo

In occasione di un incontro il 15 novembre 2013:

Aliyu MOHAMMED che ho incontrato ... alle ore 10 in punto del 15 novembre mi ha avvisato che Dan ETETE aveva predisposto due milioni di dollari per me ”

Gusau gli disse anche che sarebbe arrivato qualcuno a fornirgli maggiori dettagli, e difatti poco dopo si presentò Umar Bature.

Ho detto a BATURE che non avevo nessun conto bancario in Abuja o in nessun altro luogo per poter ricevere quei soldi. BATURE mi ha detto che quei

⁹ <https://www.justice.gov/opa/pr/uk-solicitor-pleads-guilty-role-bribing-nigerian-government-officials-part-kbr-joint-venture>



soldi erano disponibili presso un ufficio di cambio in Abuja e che, al momento, la somma di 1,3 milioni di dollari era disponibile in contanti. BATURE ha detto, inoltre, che quei soldi parevano essere messi a mia disposizione in contanti, meno le commissioni e gli oneri, a Londra, in tranche, in una serie di tranche.

In effetti l'8 gennaio Tesler ricevette una nuova telefonata di Gusau:

Ieri sera ha ricevuto una telefonata dal Generale Aliyu MOHAMMED), intorno alle sette meno un quarto, ora di Londra, con la quale mi avvisava che entro cinque minuti avrei ricevuto una chiamata. Intorno alle sette e cinque, infatti, ho ricevuto una telefonata da parte del Sig. BATURE.

Viene quindi organizzata la consegna della valigia presso il Cavendish Hoel dove soggiornava Bature:

BATURE mi ha detto che nella valigia c'erano trecento e settantotto mila lire sterline in banconote di piccolo taglio e ha aggiunto, poi, che era stato molto difficile organizzare la cosa. BATURE mi ha chiesto di ritornare, alla stessa ora e nello stesso luogo, giovedì, il 9, per prendere un'altra valigia e per discutere sulle commissioni/detrazioni/percentuali

Insomma Gusau controlla denaro che viene da Etete. E il denaro di Etete proviene da OPL245.

Circostanze confermate dalle dichiarazioni assunte in dibattimento da Umar Bature (Udienza 30 gennaio 2019, p. 6)

PUBBLICO MINISTERO - Lui doveva consegnare delle sterline inglesi a Jeffrey Tesler?

INTERPRETE - "Sì".

PUBBLICO MINISTERO - Chi le ha chiesto di portare sterline inglesi a Jeffrey Tesler?

INTERPRETE - "Aliyu Mohammed".

PUBBLICO MINISTERO - Il signore Aliyu Mohammed si chiama anche Aliyu Mohammed Gusau?

INTERPRETE - "Sì, corretto".

Bature ha spiegato altresì che i soldi venivano da un Bureau de Change conosciuto come "313" (cfr. udienza 30 gennaio 2019, p. 10)

PUBBLICO MINISTERO - Sa dirci presso quali bureau de change sono stati raccontati questi soldi?

INTERPRETE - 300 bureau de change?

PUBBLICO MINISTERO - No, è il nome del bureau de change, 313.

INTERPRETE - "313". Sì, 313.



Che siano soldi derivanti da OPL245 è confermato dall'utilizzo del Bureau de Change nigeriano "313" come ufficio da cui sono stati prelevati i soldi destinati a Tesler, come spiegato dal Col. Ferri nel corso dell'esame del 26 ottobre 2018 (p. 51), analizzando le uscite da As Sunnah (scheda n. 1 Conto nr. 1005556576 intestato alla società AS SUNNAH BDC):

*TESTIMONE FERRI - Sì, a seguito della liquidità che si forma con i bonifici provenienti da South Glob, vengono emessi una serie di assegni, sono circa una trentina in tutto, **buona parte delle quali vanno a beneficio di questo bureau de change identificato con una sigla 313.** Un bureau de change con la stessa denominazione, 313, era emerso, l'avevo probabilmente detto nel primo giorno quando sono stato sentito, nell'ambito dell'operazione Frankshu, ed era stato citato da Umar Bature per giustificare la provenienza dei soldi che dovevano essere dati a Tesler. [sottolineatura nostra]*

3.4 Adoke Bello

È il Ministro della Giustizia del governo Jonathan, l'Attorney General che condurrà in prima persona i negoziati tra Etete e le compagnie petrolifere e consentirà la conclusione dei Resolution Agreements del 29 aprile 2011.

Le sue azioni in OPL245 hanno un'estensione temporale particolarmente significativa, coprendo non solo tutto il periodo dei negoziati, ma anche il periodo precedente e quello successivo, essendo state acquisite evidenze di attività di Adoke antecedenti l'incarico di Attorney General e altre successive alla firma degli accordi del 2011.

In sintesi Adoke Bello mette la sua funzione al servizio di Etete allo scopo di ricevere profitti economici personali, e in particolare:

- si attiva per la riassegnazione a Malabu di tutti i diritti su OPL245 e successivamente si adopera per garantire tali diritti indipendentemente dalla corresponsione del bonus di firma,
- convoca personalmente le parti della trattativa spingendo per trovare un accordo,
- negozia direttamente con Etete i termini degli accordi economici tra le compagnie petrolifere e Malabu alla presenza di Alhaji Aliyu Abubakar,
- spinge per corrispondere a Obi somme di denaro a titolo di commissioni e fa pressioni su Eni perché sia la società italiana a sostenere i costi di Obi,
- approva la nuova struttura negoziale in cui il Governo farà da filtro tra le compagnie petrolifere e Malabu,
- si adopera per ridimensionare i problemi sollevati da NNPC e DPR,
- firma i Resolution Agreements,
- ottiene sottocosto una proprietà immobiliare al centro di Abuja da Alhaji Aliyu Abubakar pagandola con uno scoperto bancario successivamente ripianato da versamenti di denaro contante proveniente da bureau de change,
- anni dopo, fa oblique pressioni su ufficiali di polizia del Regno Unito perché lascino cadere le indagini su OPL245.



3.4.1 - Il rapporto con Etete

L'azione di Adoke è in primo luogo guidata dal suo rapporto personale con Etete, cui era vicino e del quale era stato avvocato.

L'informazione deriva da fonti dichiarative e documentali.

In primo luogo si richiama quanto riferito da Agaev all'udienza del 26 giugno 2019, secondo cui Etete diceva apertamente di essere amico di Adoke, circostanza che sarebbe stata confermata anche dal generale Gusau. A sua volta Adoke, sempre per quanto riferito da Agaev, era vicino a Goodluck Jonathan (p. 55).

PUBBLICO MINISTERO ...Ma lei sapeva che Adoke fosse vicino a Etete?

INTERPRETE - "È quello che mi ha detto Etete".

PUBBLICO MINISTERO - E ha parlato anche... ha chiesto anche informazioni su Adoke e sul suo ruolo al generale Gusau?

INTERPRETE - "Sì, ho chiesto a Gusau qual era la posizione di Adoke e lui mi ha detto che Adoke era molto vicino al Presidente".

PUBBLICO MINISTERO - Scusi, forse l'ha già detto, ed Etete le disse anche che era vicino, che lui era vicino ad Adoke?

INTERPRETE - "Etete era vicino ad Adoke, Adoke era vicino al Presidente".

La vicinanza tra Adoke e Etete viene meglio delineata aggiungendo che Adoke era stato **avvocato** di Etete. Ancora Agaev afferma (p. 67) che:

Adoke ha lavorato per lui anche nel periodo precedente, e ha detto che gli ha pagato tanto già prima quando Adoke faceva le funzioni del suo legale (sottolineatura nostra)

Circostanza confermata da Armanna (udienza 17 luglio 2019, p. 72), secondo cui:

"per noi era un problema anche il fatto del rapporto di Adoke con Dan Etete, perché per noi era un problema il fatto che Adoke fosse stato l'avvocato di Dan Etete, un problema serio"

Non è noto in quali circostanze Adoke abbia lavorato, come avvocato, per Etete.

Peraltro l'investigatore del EFCC Ibrahim Ahmed all'udienza del 23 gennaio 2019 ha riferito (p. 37) che Adoke Bello rappresentava il Governo nigeriano nella causa arbitrale promossa da Shell presso ICSID a seguito dello scellerato accordo con cui il 30 novembre 2016 veniva riassegnata OPL245 a Malabu, causa ancora in corso nel 2011 al momento della firma dei *Resolution Agreements*. In questo ruolo era certamente vicino alla posizione di Etete che avversava la riattribuzione a Shell della licenza faticosamente riconseguita.



la Nigeria fu rappresentata in sede di arbitrato da Mohammed Bello Adoke SAN, quindi fu nominato per poter rappresentare la Nigeria in sede di arbitrato”.

3.4.2 - Il guadagno di Adoke

L'aspettativa di ricevere denaro da Etete è il vero motore che guida l'attività di Adoke Bello. L'accordo per ricevere questo denaro, prima ancora che l'effettiva dazione delle utilità, configura un patto corruttivo poiché orienta la condotta del pubblico ufficiale a fini diversi dal perseguimento esclusivo dell'interesse pubblico.

La circostanza che Adoke dovesse ricevere denaro da Etete trova plurime conferme documentali e dichiarative.

Oghogo Akpata, partner dello studio legale nigeriano Templars e referente di Obi presso l'Attorney General, scrive in un messaggio a Obi che AG (Adoke) era stato avvocato del “nostro uomo”.

SMS 1151 inviato da Akpata ad Obi in data 26.11.2010 - ore 18:58:

*No wahala. Come ho detto, lo posso fare. Ag era l'avvocato del nostro uomo **per questo affare***

Akpata ospita quindi un incontro a Londra tra Obi e Roland Ewubare, che all'epoca era Segretario Esecutivo della Commissione Nazionale per i Diritti Umani della Nigeria e lavorava a stretto contatto con Adoke (Obi annoterà le parole di Adoke secondo cui “*Roland is his very good friend*”¹⁰). Nel corso di questo incontro Ewubare dice chiaramente a Obi che l'Attorney General lavorava per Etete, che Etete non l'ha pagato e che gli deve dei soldi.

Si veda in proposito il file “*chrono-unprotected*” che riferisce di un incontro con Roland Ewubare, a casa di Akpata a Londra, in una data non precisata che dovrebbe verosimilmente essere collocata nel mese di dicembre 2010, periodo dei contatti di Obi con Akpata ed Ewubare.

Evento	Con	Presenti	Luogo	Discussione
Incontro (Pranzo)	Roland	AK	Casa di AK, Londra	Presentazione a Roland. Fa una chiamata all'AG. Nega che AG ha piazzato un agente/broker nella transazione. Dice che AG lavorava per Etete e Etete non lo ha mai pagato e gli deve dei soldi. Ha una storia di mancato rispetto dei suoi impegni finanziari. Ho detto a Roland che ci siamo accordati che lui mi avrebbe riconosciuto il pagamento di \$ 200 mm. lo ho accettato di ridurlo a \$ 150m e successivamente a \$100m

¹⁰ Cfr. Chrono Unprotected sub. 17 gennaio 2011



Che Adoke dovesse ricevere soldi da Etete lo sa anche Ednan Agaev, che riferisce apertamente la circostanza nel corso dell'interrogatorio svolto in sede di indagini davanti al PM e ivi riportato nella parte oggetto di contestazione:

Udienza 26 giugno 2019, pp. 67 e ss.

*PUBBLICO MINISTERO - Pagina 128 interrogatorio 30 marzo 2016. Imputato Agaev "400 million, Etete mi ha detto che doveva pagare 400 milioni a diverse persone, ad Adoke e altri", in inglese **"He has to pay 400 million to different people, to Adoke and others"**. E poi ancora lei dice "Lui mi ha menzionato solo Adoke e gli altri, lui diceva che erano in troppi, troppe persone che mi hanno aiutato, diceva, nella battaglia per questo blocco", domanda "l'unico nome che lei ha sentito era Adoke?", "Adoke, sì".*

e ancora nell'interrogatorio al FBI:

*PUBBLICO MINISTERO - C'è scritto "Agaev stated that he went to Etete and told him to pay him the 65 million fee", cioè è andato da Etete e gli ha chiesto i 65 milioni. Pagina 5 del verbale dell'FBI. "Agaev stated that Etete said 'I can't pay you, **I have to pay Adoke 400 million** all the other people in the in Senate and the National Assembly'".*

La contestazione derivava dalla risposta elusiva di Agaev alla domanda "Etete le disse a chi doveva pagare questi 400 milioni?". A seguito di contestazione Adoke ha infine dichiarato in dibattimento quanto segue:

Interprete - "Sì, appunto, ha menzionato Adoke, è l'unica persona appunto che ho saputo che ha pagato, però ha pagato prima".

Pubblico Ministero - Ma qua c'è scritto che "doveva pagare", che significa deve pagare dopo.

Interprete - "No, lui ha detto che è stato... ad Adoke sono stati pagati molti soldi, ma prima".

Pare evidente che Agaev abbia corretto le iniziali dichiarazioni per evitare di dovere ammettere la sua conoscenza circa l'illecita destinazione dei soldi di Etete. È possibile peraltro che Etete avesse già corrisposto (verosimilmente sottobanco) delle somme ad Adoke quando quest'ultimo rappresentava la Nigeria all'arbitrato ICSID

3.4.3 - Gli interventi di Adoke nel negoziato Eni-Shell-Etete

Sulla base del saldo rapporto preesistente e degli interessi economici in ballo, il neo Ministro della Giustizia è il primo a cui si rivolge Dan Etete per ottenere la formale riallocazione della licenza.

È l'11 maggio 2010, sei giorni dopo la morte di Yar'Adua, che Rasky Gbinigie per Malabu scrive all'Attorney General (e in copia al Presidente) lamentando il comportamento scorretto di Shell e



reclamando che “a Malabu dovrebbero essere concessi diritti illimitati per adempiere le proprie obbligazioni in conformità con l'Accordo transattivo del 30 novembre 2006 e le relative leggi” [Allegato 44].

Dopo due settimane, il 25 maggio 2010, Adoke Bello rivolge un'istanza al presidente Jonathan [Allegato 45] affinché confermi e dia esecuzione, dando specifiche disposizioni al Ministro del Petrolio, l'accordo del 30 novembre 2006 tra Malabu e il Governo. La lettura di tale istanza indica una conoscenza molto puntuale di tutti gli aspetti della querelle tra Shell e Malabu su OPL245, aspetti non indicati nella lettera di Gbinigie, conoscenza all'evidenza non maturata nell'arco di pochi giorni ma frutto della pregressa attività di Adoke quale “avvocato di Etete” e avvocato della Nigeria nella causa ICSID. Divenuto Ministro, Adoke usa il suo potere per affermare autoritativamente un diritto di Etete che, oltre a essere ancora *sub iudice*, era anche stato fortemente ridimensionato dal Presidente Obasanjo nella sua lettera 3 maggio 2007 già citata.

La lettera di Adoke, in effetti, sembra più una comparsa conclusionale a favore di Etete che una ricognizione delle premesse obiettive “in fatto e in diritto”. L'Attorney General presenta infatti Malabu come una società locale (*indigenous company*) che ha correttamente fatto richiesta della licenza sulla base delle *Indigenous policies*; non vi è il minimo accenno alle circostanze ben note per cui Malabu era riconducibile al Ministro del Petrolio che si autoassegnò abusivamente quella licenza, che la società fosse stata costituita pochi giorni prima dell'assegnazione senza nessuna struttura o capitale, che da subito fu oggetto di rivendicazioni sulla proprietà da prestanome di personaggi più o meno potenti.

Adoke non esita ad addossare al Governo la responsabilità di avere violato leggi dello Stato (con ciò garantendo comunque ottimi argomenti ad Etete per ogni evenienza):

Nonostante le proteste di Malabu, il Governo in violazione del Petroleum Act e protocolli collegati, ha invitato surrettiziamente Exxon-Mobil e Shell a presentare un'offerta per il blocco 245 nell'aprile 2002, nonostante gli accordi contrattuali esistenti tra Malabu e SNUD in relazione a OPL 245 [grassetto aggiunto]

Addirittura avallando i sospetti di Etete di un accordo fraudolento tra il Governo e Shell ai danni di Malabu all'epoca della revoca della licenza nel 2001:

Malabu sostiene inoltre che il governo federale, conseguentemente, ha riassegnato OPL 245 a SNUD in circostanze opache, confermando così i suoi timori sull'istigazione e la complicità di SNUD, il suo partner tecnico, nella revoca.

La direzione di Adoke all'epoca era ben chiara e conduce, tramite l'approvazione da parte del Presidente il 28 maggio 2010, alla lettera di Diezani del 2 luglio 2010 con la quale si stabilisce la riallocazione di OPL245 a Malabu a condizione del pagamento della somma di US\$210 milioni come bonus di firma:



your company is hereby allocated OPL 245 subject to the payment of the sum of US\$210 million as Signature Bonus

Da questo momento Dan Etete può disporre liberamente di OPL245 come se fosse un bene di sua proprietà, senza limitazioni derivanti da diritti di NNPC, del Governo, di Shell o di chiunque altro, senza nessun vincolo al riconoscimento dei costi già affrontati da Shell, senza nessun ostacolo derivante dall'originaria autoassegnazione e dal mancato pagamento dell'originario bonus di firma.

Resta il problema del bonus di firma che comunque Etete non aveva nessuna intenzione di pagare. Ma anche a questo pensa Adoke, con il suo secondo decisivo intervento. È il 27 agosto 2010, subito dopo gli incontri tra Eni e il Presidente Goodluck, che l'Attorney General segnala al Ministro del Petrolio una piccola inesattezza nella lettera di riassegnazione del 2 luglio 2010, laddove il termine per il pagamento del bonus di firma era stato indicato in 90 giorni. L'Attorney General ricorda che l'accordo originario, quello del 30 novembre 2006, prevedesse un termine di 12 mesi e ammette che nella sua richiesta al Ministro del Petrolio "inavvertitamente" non era stato indicato il termine corretto di 12 mesi, invitando la ministra Diezani ad estendere il termine per il pagamento del bonus di firma da parte di Etete (che comunque non pagò mai).

Per tali ragioni, scrive Adoke **[Allegato 46]**:

Sarà quindi apprezzato se la lettera del vostro Ministero a Malabu Oil Limited fosse rettificata di conseguenza in modo da riflettere il periodo aggiuntivo di 9 (Nove) mesi entro il quale Malabu pagherà il bonus di firma in linea con l'Accordo.

Il termine per il pagamento non è più dunque così imminente e Etete potrà continuare a negoziare i suoi "diritti" su OPL245 – senza pagare nessun bonus di firma - anche dopo la scadenza dell'ottobre 2010 "erroneamente" indicata da Diezani. Ancora una volta, quindi, Adoke veste i panni di avvocato di Etete.

Ma nonostante la propensione del Governo per una rapida soluzione della questione (*rectius*: per un rapido pagamento a Etete), le trattative tra Eni e Shell da un lato e Malabu dall'altro incontrano una serie di difficoltà che rallentano e mettono in pericoli i negoziati. La principale, come è facile immaginare, è relativa al prezzo: le pretese di Etete sono superiori al prezzo che le compagnie petrolifere sono disposte a pagare. Inoltre, resta in piedi la questione su chi debba sopportare i costi derivanti dalla presenza di Emeka Obi.

Ancora una volta sarà il Ministro Adoke Bello a prendere in mano la situazione e proporre dei compromessi tali da consentire il buon esito dell'affare. Adoke si muove con tutti i protagonisti dei negoziati: con Etete, con Shell, con Eni e con Obi, dimostrando una ferma determinazione a portare a termine favorevolmente le trattative anche quando Etete rifiuta drasticamente l'offerta veicolata da EVP il 30 ottobre 2010.

Il 26 ottobre 2010 si incontra con Shell, manifestando l'intenzione del Governo di spingere Etete a chiudere: l'informazione è contenuta in una mail di Casula a Descalzi del 27 ottobre 2010 **[Allegato 47]**:



*Shell ha incontrato informalmente ieri sera l'Attorney General che ha detto:
+ il venditore è sotto l'attenzione generale per chiudere;
+ se non chiude il blocco ritornerà nelle disponibilità del FG;
+ a quel punto verrà riassegnato (Shell dice in priorità a loro, altre fonti dicono con gara);*

Negli stessi giorni Adoke vola dalla Nigeria a Parigi per incontrare Etete:

sms 902 del 27.10.2010 da Agaev a Obi

Sono appena atterrato a Mosca. Gli olandesi hanno creato confusione. L'Attorney General verrà a Parigi domani per incontrarsi con Papa. Per favore chiamami quando puoi

Lo stesso 27.10.2010, tre ore dopo, Obi scrive a Descalzi (sms 903):

Buonasera signore, sono stato chiamato a Parigi per domani, incontrerò il Governo e il venditore indipendentemente. Ho ricevuto l'aggiornamento della vostra situazione. Comunicherò la situazione al venditore insieme alla bozza finale di compravendita domani. Vi comunicherò i commenti e le reazioni immediatamente. Saluti

Due minuti dopo Descalzi risponde (sms 904): *Ok grazie. Rimaniamo in contatto telefonico domani*

Da quando il Governo è formalmente schierato a favore della soluzione Eni/Shell/Malabu, in più occasioni viene manifestata la possibilità che il blocco venga revocato a fronte della riottosità di Etete, che continua a richiedere una somma maggiore di quella prospettata.

Una mail di Colegate del 4 novembre 2010 **[Allegato 48]** conferma questo approccio dell'Attorney General:

*Ho parlato con Ed[nan] – abbiamo concordato la strada da seguire:
Lui [Ednan] è d'accordo con l'opzione di ricorrere all' AG lunedì - dice che prima andrebbe anche bene - il messaggio dev'essere "il blocco viene revocato"*

Analogamente Roland Ewubare scrive a Obi il 2 dicembre 2011:

sms n. 1201 da Ewubare a Obi

Ottima notizia! Tutti gli hanno detto di chiudere o rischia di perdere 245 al prossimo giro di licenze.

In relazione a questo atteggiamento "deciso" dell'Attorney General si osserva che:

- 1 i "diritti" di Malabu su OPL245, così solennemente affermati dallo stesso Adoke nei suoi provvedimenti, erano nella sostanza graziose concessioni revocabili ad nutum tant'è vero



che viene prospettato ad Etete che rischia la revoca del blocco se insiste a non accettare la soluzione proposta dalle società petrolifere;

2. La pressione su Etete per accettare l'offerta e consentire finalmente l'immissione di tanto "cash onto system", come scrive Colegate il 16.7.2010, non può essere letta come distacco di Adoke da Etete ma dimostra solo che Adoke Bello era estremamente determinato a chiudere la questione OPL245 il prima possibile;

Dopo avere convocato Shell e Eni sembra che l'intervento di Adoke abbia portato i suoi frutti. Ne è prova la e-mail inviata da Casula a Descalzi il 16 novembre 2010 [**Allegato 49**]:

Finito incontro con Attorney General ... Aveva ricevuto mandato diretto dal Presidente di verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte. E' intervenuto anche un rappresentante del venditore che ha ribadito che la nostra offerta (1.26 Busd) era stata rifiutata in quanto le aspettative erano maggiori.

.....

Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd.

3.4.4 - Le pressioni per il pagamento delle commissioni a Obi

Tuttavia nonostante le ottime premesse e gli accordi sul prezzo raggiunti a metà novembre 2010 non si riesce a chiudere l'operazione. Un importante ostacolo, secondo quanto emerge da numerosi documenti, consiste nel ruolo di Obi, che continua a pretendere cifre importantissime che Etete non è disposto a pagare.

Già all'incontro del 15 novembre 2010, secondo Armanna, l'Attorney General aveva addossato agli italiani la responsabilità delle pretese di Obi:

(udienza 17 luglio 2019 p. 53)

IMPUTATO ARMANNA - Sì, quindi l'Attorney General...

PUBBLICO MINISTERO - Attorney General Adoke.

IMPUTATO ARMANNA - Esatto.

PUBBLICO MINISTERO - E che cosa disse su questa cosa?

IMPUTATO ARMANNA - Che la richiesta di Obi e di intermediazione era troppo elevata, che erano sicuramente delle bribes, quindi delle tangenti corruttive, ed era un modo per ricattare Dan Etete e costringerlo a vendere e pagare... cioè lui poteva vendere solo se pagava la commissione di 200 milioni a chi comprava

È documentalmente provato che siano stati proprio gli sponsors politici nigeriani ("his Nigerian friends") a spingere Etete a recarsi a Milano per trovare un accordo con i vertici di Eni:

sms n. 1126 da Agaev a Obi il 24.11.2010



Loro (i suoi amici nigeriani) gli hanno concesso una settimana in più per incontrare il vertice della società italiana [the Italian top] e chiudere l'accordo. Lunedì viene a Ginevra pronto a firmare e a concludere.

Nel corso delle sue dichiarazioni Agaev conferma che era stato l'Attorney General a dire a Etete di incontrare i vertici di Eni (cfr. udienza 26 giugno 2019, p. 58).

Il problema da risolvere con Eni non era il prezzo complessivo, ma la parte da destinare a Obi. Questo è stato l'oggetto dell'incontro di Casula con Etete a Milano come ancora una volta confermato da Agaev (udienza 26 giugno 2019, p. 60).

E sempre Agaev aggiunge delle informazioni molto importanti sul ruolo dell'AG, che in questo frangente avrebbe espressamente detto a Etete di pagare Obi 55 milioni di dollari.

Agaev ha assistito infatti a una telefonata che Etete ha ricevuto da Adoke:

(udienza 26 giugno 2019, p. 63)

AGAEV – Etete told me that he agreed that he will pay Obi 55 million, because Obi was expecting 80 million, and Etete didn't want to pay anything, but finally he said, "ok, 55".

INTERPRETE - "Etete mi ha detto che era d'accordo di pagare 55 milioni, Obi si aspettava 80 milioni, Etete non voleva pagare niente, poi alla fine ha detto 'va bene 55'".

PUBBLICO MINISTERO - A chi ha detto "va bene"?

AGAEV – He told Attorney General.

INTERPRETE - "L'ha detto all'Attorney General".

PUBBLICO MINISTERO - Ma da quello che lei ha sentito e da quello che le ha detto Etete, la cifra di 55 milioni fu fatta da Etete o dall'Attorney General?

AGAEV – I didn't hear what the Attorney General said, I only was told by Etete, and he said that he agreed, he agrees that he will not pay 80 million, but he will pay 55.

*INTERPRETE - "Non ho sentito cos'ha detto l'Attorney General, Etete me l'ha detto, e ha detto che era d'accordo. **Quello era d'accordo che pagherà non 80 ma 55**".*

...

PUBBLICO MINISTERO – Scusate... Con chi si era d'accordo Etete per pagare 55?

AGAEV – He was talking to Attorney General.

INTERPRETE - "Lui parlava con l'Attorney General".

La circostanza per cui Adoke Bello abbia concordato con Etete la cifra di 55 milioni da pagare a Obi è confermata da un messaggio (1235) mandato da Ewubare a Obi il 3 dicembre 2010 in cui sono riferiti contatti tra Etete e Adoke:



Quando stavamo pranzando ha chiamato Oga per dire che il 5% è quanto vuole (per accettare / da pagare¹¹) ...che tu e gli italiani volete rubare i suoi 100 milioni di dollari

Non può non rilevarsi che 55 milioni corrisponde quasi esattamente al 5% di 1,092.040.000 miliardi dollari, ossia la consideration pagata da NAE ad Etete attraverso l'intermediazione del governo.

Un ulteriore riscontro all'indicazione di Adoke Bello è contenuto in un passaggio del file *chronounprotected* che dà conto di un incontro avvenuto l'11 dicembre 2010 a Londra tra Obi, l'Attorney General e Oghogo Akpata

data	evento	con	presenti	luogo	discussione
sab, 11 dic. 2010	Incontro	AG	Akpata	Landmark Hotel Londra	<i>Presentazione e incontro con Akpata e AG alle 12. Discusso il comportamento di Etete, scherzato sul fatto di Etete che beve cognac sulla mia disinformazione sulla scheda, lui è pulito, non ha messo lui il broker nella transazione, Etete è in grado di pagare \$ 55 m, EVP dovrebbe accettare.</i>

Dice Adoke, alla presenza di Akpata, che Etete ha la possibilità di pagare 55 milioni ed EVP dovrebbe accettare.

Giorni dopo Akpata riferisce che Adoke vuole andare a "implorare" Etete:

SMS 1279 inviato da Akpata ad Obi in data 13.12.2010 - ore 18:59:

"Ho parlato con roland stasera e ha detto che lui e AG andranno presto a vedere il venditore e lo imploreranno"

È necessario a questo punto fermarsi a considerare quali motivi possano avere spinto l'Attorney General della Nigeria a chiamare Etete suggerendogli di pagare a Obi la cifra di 55 milioni.

Francamente la spiegazione che offre Agaev, basata sull'obbligo di rispettare i patti, (*"Etete mi ha detto che l'Attorney General gli ha detto che se lui aveva un impegno avrebbe dovuto rispettarlo, perché aveva paura che se qualcuno non fosse stato pagato ci sarebbero stati problemi legali e l'accordo sarebbe stato messo in stallo"*) è del tutto inconsistente.

Nessuna preoccupazione poteva sussistere dal punto di vista legale per l'Attorney General: qualsiasi doglianza di Obi, fondata o meno, avrebbe potuto rivolgersi esclusivamente contro le sue controparti negoziali, Etete (mandante) e Eni (controparte dell'Accordi di Riservatezza tra NAE e EVP) ma in nessun caso tali azioni avrebbero potuto impedire che la licenza sul blocco 245 potesse essere trasferita secondo la volontà delle parti contrattuali e l'avallo del Governo. E non è un caso se, al momento di negoziare direttamente con Etete, Eni non si sia fatta nessuno scrupolo a fare a meno di Obi nonostante non fosse passato l'anno di esclusiva previsto dal confidentiality agreement di febbraio.

¹¹ "oay" si ritiene un errore di battitura al posto di "okay" o "pay"



Adoke Bello si occupa delle commissioni per Obi per evitare turbative per il buon esito dell'operazione. Solo così può spiegarsi la circostanza, attestata dall' sms di Obi su riportato, che l'attorney general della Nigeria – cioè una delle massime cariche di quello stato - sia andato “*ad implorare*” il venditore di accollarsi una commissione per un intermediario. Obi deve prendere il suo compenso perché “protetto” da Eni.

Tale conclusione è confermata da ulteriori elementi: di assoluto interesse, per esempio, è il messaggio che Nike Olafimihan, capo legale di Shell in Nigeria, manda il 16 dicembre 2010 dopo un incontro con l'Attorney General [**Allegato 50**]:

L&G,
HAG mi ha informato della sua intenzione di annullare l'intero OPL da M., a causa delle controversie tra gli azionisti, la quale sta andando così contro la buona volontà mostrata da FGN. Pertanto, vogliono ridistribuire il blocco ad ENI per il 100%, assoggettando ENI al rispetto degli accordi intercorsi tra loro e SHELL.
Tuttavia, vorrebbe che ENI includesse il promotore di M nei termini di pagamento.
Non ho idea di come possa raggiungere tale obiettivo. Si aspetta una nostra risposta su questo, domani.
Cordiali saluti,
Nike

In effetti in quei giorni prende forma il nuovo schema negoziale che prevede la riallocazione diretta dal Governo a Eni e Shell. Ma a quel che più conta sottolineare, considerando l'azione di Adoke, è la sua intenzione che “Eni includa il promoter di M [M sta per Malabu, cioè Obi] nei termini di pagamento”. Insomma che Eni sopporti i costi di Obi: in questo modo Etete sarebbe soddisfatto.

Sembra inquadrarsi nella stessa prospettiva la strabiliante lettera che, dopo un incontro con l'Attorney General il 19 gennaio 2011, Roberto Casula firmerà per ricevuta e che legittima Obi come agente di Eni [**Allegato 51**]:

Energy Venture Partners ("EVP") è una società che legittimamente opera esclusivamente per Agip

Per Eni tuttavia, la soluzione di accollarsi i costi di Obi nel mutato quadro dei primi mesi del 2011 e reinventare un rapporto con un agente finisce per essere non facilmente praticabile. La questione è trattata ai paragrafi 4.4 e 4.5.

Resta la disponibilità di Adoke a farsi carico delle aspettative di Obi che evidenzia una piena partecipazione del ministro alle dinamiche economiche illecite sottese al rilascio della licenza OPL 245 a Eni e Shell.



3.4.5 - Gli interventi a sostegno di Eni e Shell

Il sostegno di Adoke a Etete si traduce in un personale coinvolgimento dell'AG per fare andare avanti le trattative nel modo più celere possibile ed evitare possibili ostacoli e impedimenti al perfezionamento dell'affare.

L'azione di Adoke in questo senso si trova spesso a coincidere con gli interessi di Eni e Shell ad avere condizioni negoziali vantaggiose, per lo meno dopo che tra Etete e le società era stato trovato un accordo sul prezzo.

Già si è fatto cenno ai contatti tra Shell e Adoke anche prima della presentazione dell'offerta di ottobre (cfr email in PM 3 - 230), così come agli incontri promossi dall'Attorney General a novembre per definire l'accordo.

È naturale pertanto che quando, a fine novembre, Eni e Shell devono confrontarsi con l'azione giudiziale di Sani Abacha che rivendica la proprietà di Malabu, le società pensino proprio ad Adoke per risolvere la questione.

Si veda sul punto, ad esempio, la email del 26.11.2010 [**Allegato 52**] in cui Copleston propone a Robinson di coinvolgere Adoke affinché parli con Sani Abacha e gli prometta un accordo "offline" per la tutela dei suoi interessi, ovvero parli con Eni e Shell per rassicurarli che l'affare è ancora fattibile senza rischi futuri:

Solite tattiche quindi. Ma è bene fare in modo che Nasir consegni un messaggio specifico all'AG. Vogliamo che l'AG parli con Sani (a proposito di un accordo off line che consenta il rispetto dei suoi interessi) e/o a Eni per rassicurarli che l'affare è ancora fattibile senza un rischio post-accordo...?

E sempre da Adoke, come già indicato, procede il nuovo meccanismo negoziale che consente di limitare il rilievo delle controversie sulla proprietà, come confermato da Nike Olafimihan (Cfr. PM 2 – 78: "HAG mi ha informato della sua intenzione di annullare l'intero OPL da M., a causa delle controversie tra gli azionisti") e come riferito da Armanina nella mail tramessa a Casula il 16.12.2010 [**Allegato 53**]:



Ieri l'AG mi ha convocato per un incontro alle 18.00.

L'oggetto era una richiesta di avanzamento sull'OPL 245.

Mi ha evidenziato che, qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi e' ferma intenzione del FGN di mettere a gara l'asset.

Ho evidenziato come per noi vi sia una sostanziale impossibilita' a continuare nella transazione con Malabu sino al completamento del procedimento in corso presso la FHC of Abuja.

L'AG mi ha palesato una soluzione alternativa che mi ha chiesto di discutere con il Top Management, in sintesi:

- NAE avrebbe rapporti diretti solamente con il FGN e riceverebbe una lettera di award a fronte della firma del resolution agreement da parte di tutte le parti coinvolte e della revoca della licenza a Malabu;
- NAE pagherebbe la consideration completa al FGN che poi pagherebbe Malabu che rinunciarebbe ad ogni diritto o pretesa nei confronti dell'asset;
- il FGN, tramite il Ministro del Petrolio emetterebbe immediatamente la licenza cointestata a NAE e alla societa' indicata da Shell.

In sintesi la transazione nel suo complesso e' identica ma semplifica le interazioni tra le parti.

Tutto cambia perché tutto resti com'era.

A questo punto, trovato l'accordo sul prezzo e consegnato un nuovo sistema negoziale, la firma degli accordi e l'effettuazione dei pagamenti potrebbe essere una questione solo tecnica, se non fosse per i rilievi che rispettivamente NNPC e DPR muovono sulle bozze di accordo così da minare la conclusione dell'affare: perché se è vero che il Governo – e in particolare Goodluck Jonathan, Diezani Alison Madueke e Adoke – spingono molto per la conclusione positiva dell'operazione, per le compagnie petrolifere di stato nigeriane alcune clausole contrattuali possono incidere significativamente sulla posizione dell'ente NNPC nelle operazioni petrolifere in corso e in alcuni arbitrati.

Ma anche in quest'ambito Adoke interviene promuovendo intese, dando rassicurazioni e stemperando le criticità esposte dagli organi tecnici.

Si veda ad esempio la minuta dell'incontro (ufficiale) presso l'Attorney General in data 11.2.2011 in cui è riferita la posizione dell'AG sulle doglianze di NNPC **[Allegato 55]**. È testuale il favore di Adoke per le pretese delle società petrolifere.

- back in rights: AG condivide la posizione di NNPC per cui escludere del tutto i back in rights significherebbe rinunciare alla propria sovranità, tuttavia *“riconosce la struttura dell'accordo e sarà ragionevole in proposito ... chiede una proposta per accomodare la questione”*
- arbitrati: AG non accetta clausole che possano avere effetto sugli arbitrati in corso;
- esenzione fiscale: AG accetta la posizione di ENI e Shell;
- capitalizzazione dei costi: AG accetta la posizione di ENI e Shell;
- clausola di stabilizzazione: AG accetta la posizione di ENI e Shell.

In ogni caso, si legge nella stessa nota, l'AG ribadisce la necessità di chiudere tutto entro febbraio, esigenza peraltro già manifestata qualche giorno prima a Nike Olafimihan **[Allegato 12]** e collegata al ricevimento di “ordini recenti” (*fresh orders*) di agire in fretta.



Infine, rispetto ai durissimi commenti del Department of Petroleum Resources contenuti in una lettera del 1 aprile 2011[**Allegato 54**] (e riscontrati unicamente con la previsione di back in rights al 50% previo rimborso integrale delle società petrolifere), la minuta dell'incontro del 14 aprile riporta unicamente che *“alla fine le parti concordano sul testo dei documenti allegati”*.

Insomma, Adoke fa di tutto per portare a termine i negoziati nonostante le molteplici difficoltà derivanti dalla presenza di Etete e di numerosi interessi circostanti: convoca le parti dinnanzi a sé, minaccia revoche, manda Etete a Milano, fissa il prezzo di Obi, prova a ribaltarne i costi su Eni, ospita incontri riservati con Casula, accoglie le richieste di Eni e Shell stemperando le obiezioni di NNPC e DPR.

La premessa di tali iniziative, va ricordato, è l'assegnazione dell'intera licenza a Malabu e l'eliminazione del termine per pagare il bonus di firma, decisioni in cui il ruolo di Adoke è stato decisivo. Ricordiamo che Adoke, come risulta dalle dichiarazioni di Armanna e Agaev doveva ricevere soldi da Etete.

Va a questo punto sottolineato come, oltre all'accordo perché Etete pagasse Adoke come “suo avvocato”, nel dibattito è stata raggiunta la prova della effettiva ricezione da parte di Adoke di utilità derivanti dai fondi versati da Eni e Shell a Dan Etete.

3.4.6 - La proprietà immobiliare ceduta da Aliyu Abubakar

I documenti trasmessi per rogatoria dalle autorità nigeriane mostrano che Adoke Bello, a seguito della conclusione dei negoziati per OPL 245, ha ricevuto da Alhaji Aliyu Abubakar una importante proprietà immobiliare, acquistata da Abubakar con il denaro di OPL 245, pagandola molto meno del suo valore; inoltre ha utilizzato per il pagamento uno scoperto di conto corrente rientrato tramite molteplici versamenti in contanti di dubbia origine.

È in atti la prova che Adoke Bello abbia ricevuto utilità da OPL245 [**Allegato 56**]¹².

Il 27 giugno 2011, quando i soldi di OPL 245 versati sul conto del Governo nigeriano presso JPMC Londra erano ancora in attesa di essere trasferiti a Malabu, il rappresentante della società City Hopper Properties & Investment Co. Ltd, Patrick Okoye, offre alla società A Group Properties Ltd la proprietà immobiliare sita al n. 11 di Vettern Street, Majtama Abuja, al prezzo di 720 milioni di Naira. Al cambio dell'epoca tale cifra corrispondeva a circa 4,5 milioni di dollari americani. La proprietà si estende su uno spazio di 5400 metri quadrati nel centro di Abuja, capitale della Nigeria.

A Group Properties Ltd fa capo ad Alhaji Abubakar Aliyu, come tutte le altre del gruppo “A” (A Group - ad esempio, A Group Construction Company Ltd che riceve denaro della provvista OPL245)

¹² I dati di seguito indicati sono contenuti nei documenti trasmessi per rogatoria e depositati il 6 novembre 2019



Nella stessa data il manager di A Group, Bashir Adewuni, firma l'accettazione della proposta di acquisto, contenuta in una missiva controfirmata dallo stesso Okoye, specificando che 700 milioni di naira saranno versati a titolo di prezzo e 20 milioni come diritti di agenzia.

In questa sede va puntualizzato che nel dibattimento è emersa la prova granitica che Bashir Adewuni sia un mero prestanome di Alhaji Aliyu Abubakar, e che a quest'ultimo siano riconducibili le società - A Group, Megatech, Imperial Union e Novel Properties – che hanno ricevuto oltre 400 milioni di dollari dal conto di Malabu presso First Bank of Nigeria¹³.

Il 14 settembre 2011, dopo l'arrivo dei soldi versati da Eni e Shell per OPL 245 a Malabu (e il successivo trasferimento degli stessi alle società di Alhaji Aliyu Abubakar, pochi giorni dopo) la proprietà immobiliare passa da City Hopper ad A Group. È in atti (cfr. allegato 56) la lettera 14.9.2011 di City Hopper Properties and Investment Ltd a The Director (Lands) Dept Of Land Administration, con cui City Hopper chiede l'autorizzazione ministeriale al cambio di intestazione a favore di A Group (*noi umilmente richiediamo il consenso del Ministro alla cessione della proprietà sopradescritta a A Group Properties Ltd. N. 32 Mediterranean Street, Abuja*), nonché un "memorandum of sale" (non datato) tra City Hopper, quale venditore, e A Group, quale acquirente, in relazione all'immobile sito al Plot 3271, Cadastral Zone A06, Maitama, Abuja. Il prezzo è di 700 milioni di naira.

Nella medesima data del 14 settembre 2011 City Hopper riceve da Imperial Union la somma di USD 4.501.608¹⁴. Sebbene il disponente non sia A Group, questo trasferimento va sicuramente attribuito all'acquisto della proprietà immobiliare, poiché:

- Imperial Union è una delle società gestite da Alhaji Aliyu Abubakar che hanno ricevuto denaro della provvista OPL245 da Malabu;
- la cifra di USD 4.501.608 corrisponde ai 700 milioni di naira concordati tra le parti come prezzo dell'acquisto;
- la data del bonifico è la stessa data dell'acquisto.

A questo punto si osserva un salto nella catena documentale, poiché il documento successivo attesta la disponibilità dell'immobile in questione in capo, non a A Group o Imperial, ma a Carlin International Ltd.

È in atti un documento [**Allegato 57**], datato 5 ottobre 2011, in cui Carlin International Ltd offre ad Adoke Bello l'acquisto della proprietà (Plot 3271, Cadastral Zone A06, Maitama, Abuja) al prezzo di 500 milioni di naira.

Carlin International Ltd è anch'essa una società di Alhaji Aliyu Abubakar, come chiaramente ricavabile da quanto scritto nel documento in esame:

Come seguito dell'incontro tra voi Sig. Bello Adoke e me, Alh. Aliyu Abubakar oggi 5 ottobre 2011. Dopo una lunga negoziazione entrambi le

¹³ Si vedano in proposito le dichiarazioni di Bashir Adewuni all'udienza del 9.1.2019 e la documentazione bancaria relativa all'apertura e alla movimentazione dei conti delle citate società.

¹⁴ Cfr. scheda 164 dei documenti prodotti in occasione del teste Ferri.



parti convengono che venderemo la proprietà per la somma di 500 milioni di Naira.

Lo stesso Bashir Adewuni, nel corso dell'esame dibattimentale all'udienza del 9 gennaio 2019, pur disconoscendo la propria firma sul documento, ha chiaramente confermato che Carlin International Ltd fosse una società di Aliyu Abubakar.

È documentato, pertanto, che al 5 ottobre 2011, *“dopo una lunga negoziazione”*, Adoke Bello e Aliyu Abubakar si sono accordati per trasferire al prezzo di 500 milioni di naira la stessa proprietà immobiliare acquistata da un'altra società di Aliyu Abubakar 21 giorni prima a 700 milioni di naira.

Ovviamente non c'è nessuna logica economica in questa ulteriore azione di Aliyu Abubakar che regala un valore di 200 milioni di naira ad Adoke Bello: si conferma che si tratta chiaramente di un trasferimento a fini corruttivi per l'azione svolta da Adoke Bello per OPL 245. Non si dimentichi, sul punto, che vi è in atti la prova documentale che Aliyu Abubakar, *“advisor per Malabu”*, aveva partecipato di persona agli incontri presso l'Attorney General a novembre 2010 nel corso delle trattative su OPL 245 unitamente ai rappresentanti di Eni e di Shell, e – secondo Armana – seguiva l'andamento della discussione e influenzava l'Attorney General (udienza 17.7.2019, p. 102).

Le anomalie relative a questo trasferimento immobiliare, tuttavia, non terminano qui. Adoke Bello, infatti, si accorda per pagare soltanto 500 milioni di naira, ma di questa cifra ne vengono versati effettivamente appena 300 milioni: nella stessa offerta del 5 ottobre è possibile leggere un'annotazione manoscritta da cui risulta il versamento a favore di Carlin il 15.2.2012 di 300 milioni di naira dal conto di Adoke Bello.

L'analisi del conto di Adoke Bello presso Unity Bank, trasmesso per rogatoria dalle autorità nigeriane [Allegato 58]¹⁵, in data **15 febbraio 2012** registra l'uscita di 300 milioni di naira (pari a USD 1.893.786,71) a favore di Carlin, ma questa uscita determina un immediato saldo negativo per il medesimo importo.

La somma trasferita non viene infatti da una disponibilità effettiva sul conto, ma da uno scoperto di conto corrente (TOD Temporary Ovedraft Facility) che la banca concede ad Adoke.

Da un Internal Memo della Banca Unit [Allegato 59] si apprende che Adoke aveva mesi prima (precisamente in data 29 dicembre 2011) richiesto un prestito di 300 milioni di naira ma non aveva poi consegnato la documentazione che la banca richiedeva: *“mentre la Filiale si stava adoperando per assicurare che tutta la richiesta documentazione fosse completa, il cliente non è riuscito a fornirla (the client was not able to meet up with the same). Questo ritardo, unito alla ristrettezza del tempo, ha necessitato la concessione di uno Scoperto Temporaneo (TOD) in attesa della documentazione completa che era stata richiesta, e successivamente è stato approvato dal Management...tutti gli sforzi per recuperare dal cliente i documenti formalizzati non hanno ancora avuto effetto per la sua indisponibilità. Noi continueremo a sollecitare il cliente perché raccolga i documenti”*.

¹⁵ Cfr. DIB 1089 e ss.. Nonché “scheda n. 8” prodotta nel corso dell'esame del teste Ferri.



Questo scoperto di conto corrente produce, com'è naturale, interessi esorbitanti, corrisposti su base mensile. In 32 mesi vengono prodotti interessi per circa 150 milioni di naira in totale, pari a circa USD 900.000.

Queste uscite dal conto di Adoke sono coperte, in parte, con numerosissimi versamenti in contanti per piccole cifre da parte di persone fisiche, verosimilmente dipendenti di Bureaux de Change, nonché da due accrediti più consistenti provenienti dai Bureaux de Change Gagarimi e Crawnford. Tutti i versamenti in contanti sono inferiori ai 5 milioni di naira, cifra che, come ha spiegato il teste Ibrahim Ahmed¹⁶, rappresentava all'epoca il tetto massimo di denaro che un individuo poteva legittimamente versare in contanti.

È per tabulas quindi il fatto che Adoke ha potuto utilizzare somme di denaro in contante non derivanti dalla sua funzione, ma anzi trasferite con modalità tali da eludere le regole antiriciclaggio in vigore in Nigeria.

Ragionevolmente Adoke sapeva di poter contare su tali entrate quando ha contratto un debito così importante con la banca lasciando che maturassero interessi estremamente ingenti (quasi un milione di dollari) senza rimborsare in alcun modo il debito con entrate proprie. Logica conclusione di tale anomala movimentazione è che non fosse di Adoke il denaro versato per coprire il finanziamento e che comunque non avesse un'origine lecita, altrimenti non si spiega perché sia stata necessaria la moltitudine di versamenti in contanti e l'intermediazione di bureaux de changes.

La circostanza poi che Aliyu Abubakar, formale controparte di Adoke, abbia monetizzato in contanti, come più volte sottolineato, oltre mezzo miliardo di dollari della provvista OPL 245, suggerisce un forte collegamento tra le due situazioni.

In sintesi, i documenti dimostrano

1. che l'immobile che Adoke ha ottenuto da Alhaji Aliyu Abubakar per 300 milioni di naira (circa 1,9 milioni di dollari) era stato appena acquistato da terzi da Alhaji Aliyu Abubakar – utilizzando il denaro di OPL245 - per 700 milioni di naira (circa 4,5 milioni di dollari). Si tratta quindi a tutti gli effetti di utilità rinveniente dalle movimentazioni della provvista OPL245.
2. il rimborso di 300 milioni di naira di scoperto bancario alla UNITY BANK è stato effettuato con una provvista di origine non trasparente (numerosissimi piccoli versamenti "frazionati") e versamenti da Bureau de Change che in ragione dell'epoca considerata (successiva al pagamento per OPL245) possono essere collegata, in via indiziaria, all'attività di creatore di grandi masse di contante tenuta da Alhaji Aliyu Abubakar.

¹⁶ Udienza 23.1.2019, p. 52.



3.4.7 - Il comportamento durante le indagini

A fronte di tutto questo non stupisce apprendere delle ambigue dichiarazioni e tentativi di dissuasione tenuti in occasione dell'avvio di indagini nel Regno Unito su OPL245.

All'udienza del 3 ottobre 2018 Jonathan Benton, all'epoca ispettore capo dell'unità anti corruzione della Metropolitan Police di Londra, ha spiegato come nel corso delle sue indagini si fosse imbattuto in diverse occasioni in problematiche derivanti dal fatto che Adoke Bello era ancora Ministro della Giustizia. Benton ha riferito che nelle investigazioni su'OPL 245, aveva avuto numerosi contatti con organi investigativi nigeriani, in particolare l'EFCC. *Tre o quattro volte l'anno Ibrahim Lamorde veniva a Londra a trovare Benton o lui stesso andava in Nigeria*

Nel 2013, il capo del EFCC dell'epoca, Ibrahim Lamorde, gli disse che sarebbe stato molto difficile fare un'indagine su OPL245 e che non avrebbe mai avuto la necessaria autorizzazione dai suoi superiori, rammentando che il suo diretto superiore era Adoke Bello.

Nello stesso periodo Adoke Bello, tramite Lamorde gli fece sapere di volerlo incontrare a Londra nel corso di una sua visita, ma Benton rifiutò (p. 14). Commenta Benton, sulla base della sua esperienza:

“può sembrare strano, ma per lui quando l'attorney general è a Londra dovrebbe incontrare il suo pari, l'attorney general londinese. Non gli sembra regolare che incontri un investigatore, per quanto senior, della Polizia”

(udienza del 3.10.2018 p. 15)

L'Attorney General aveva comunque a disposizione strumenti efficaci per incontrare una persona di interesse, soprattutto quando si trova in territorio nigeriano. Succede così che all'inizio del 2014 Benton si trova in Nigeria, a colloquio nell'ufficio di Lamorde; al momento di congedarsi Lamorde gli mette a disposizione un'auto del EFCC che però, invece di riportarlo all'ambasciata britannica, lo conduce all'ufficio dell'Attorney General.

Praticamente un'imboscata:

Mr Lamorde mi ha detto: per favore, per favore Jon...Mr Adoke ha saputo che sei qui ad Abuja e vuole giusto vederti, per favore, andiamo e incontriamolo

Benton accetta di incontrare Adoke dopo avere avuto disposizioni in tal senso dal High Commissioner britannico, e la sua prima preoccupazione è di rendere palese il fatto che avrebbe documentato, con appunti, il colloquio

La discussione copre quindi vari argomenti, anche generali, ma quando tocca OPL245 Adoke “abbassa la voce” e in tono confidenziale fa sapere al suo interlocutore che è vero, c'è stata corruzione, ma il Presidente Jonathan non avrebbe mai permesso un'indagine penale. È il caso di riportare per esteso quanto riferito nel corso dell'udienza (pp. 12/13 EN):



*Poi ha iniziato a parlare di OPL 245, ha iniziato proprio dal principio, e il fatto che la legislazione indigena aveva dato alle aziende locali l'opportunità di ottenere una licenza, ha detto che **Obasanjo aveva restituito la licenza a Malabu, ma questo non era in buona fede**, ha poi parlato di tutte le altre fasi dell'accordo, ha detto che il rapporto della Camera dei Rappresentanti gli aveva creato molti problemi, così come Global Witness. Gli ho detto che l'intera faccenda sembrava assurda, che non riuscivo a capire come qualcuno potesse pagare meno del 10% del valore ottenendo tutti i diritti su un blocco petrolifero, gli ho detto 'sei un avvocato, lavori nel Regno Unito, questo cosa non ha senso '. A quel punto ha abbassato la voce, ha guardato con disapprovazione gli appunti che stavo prendendo e ha detto **'noi sappiamo che tutto questo è sbagliato', io ho risposto usando più volte la parola corruzione e lui ha detto che era d'accordo con me**, mi ha ricordato quando lui ci aveva aiutato in passato ... "ma ora" ha detto **"questa cosa arriva fino al top, e lui non acconsentirà mai a un'indagine su OPL 245"**. Poi mi ha accompagnato all'ascensore e ha detto che non c'è modo ... **il vertice non lo acconsentirà mai** (sottolineature nostre)*

Alcuni passaggi di tali dichiarazioni sono emblematici nell'evidenziare la distanza che in simili vicende esiste tra quanto viene formalizzato in documenti ufficiali e la realtà retrostante.

Lo stesso Attorney General che nella lettera a Jonathan del maggio 2010 usava formule altisonanti per giustificare la necessità di ridare la licenza a Malabu (*"È necessario che il governo dia effetto ai termini dell'accordo transattivo con Malabu. Questo invierà i positivi segnali non solo alle aziende autoctone che operano nel settore upstream, ma anche alla comunità internazionale, sul fatto che in Nigeria c'è rispetto per la santificazione dei contratti"*), confida a un pubblico ufficiale britannico, in una conversazione privata, che quella restituzione non era stata fatta in buona fede (*"Obasanjo aveva restituito la licenza a Malabu, ma questo non era in buona fede"*) che è stato un errore ma che ormai non c'era più niente da fare.

Lo stesso Attorney General che ha gestito in prima persona, ma su mandato del Presidente Jonathan, i negoziati tra Etete e le compagnie petrolifere, non esita a concordare sul fatto che la trattativa si è svolta sulla base di corruzione (*"noi sappiamo che tutto questo è sbagliato", io ho risposto usando più volte la parola corruzione e lui ha detto che era d'accordo con me"*) attribuendo al Presidente Jonathan tanto la responsabilità per quanto accaduto quanto l'iniziativa di impedire indagini che avrebbero potuto scoperciare le proprie malefatte.

Adoke, che è partecipe della corruzione, trasferisce a un investigatore - in via confidenziale, quasi da amico - il messaggio per cui è meglio lasciare stare le indagini, perché ogni sforzo sarebbe infruttuoso in quanto contrastato (non da lui ma) dal Presidente, utilizzando così una modalità di dissuasione obliqua ma piuttosto chiara.

Infine, dopo l'inizio delle indagini su OPL 245 in Italia e in Nigeria, quando ormai non era più Attorney General e alla guida del paese vi era un nuovo presidente, Adoke si trasferisce in Olanda, in una villa vicino alla sede della Shell a L'Aja. Nel febbraio 2016 gli investigatori italiani e olandesi hanno eseguito una perquisizione in Olanda presso la sede di Shell e nella vicina abitazione di Adoke; qui fu trovato il contratto di locazione della villa, in vigore dal 15.8.2015 al



14.8.2017, per la quale Adoke pagava € 8.195 al mese (cfr. teste Ferri all'udienza 26.9.2018, p. 28). Formalmente l'ex Attorney General era in Olanda quale "studente" presso l'Università di Leiden.

3.5 - Bayo Ojo

Cristopher Adebayo Ojo, comunemente indicato come Bayo Ojo, è:

- l'Attorney General che il 30 novembre 2006 firmò il Settlement Agreement sulla cui base fu riallocata la licenza OPL 245 a Malabu;
- il firmatario del Legal Advisory Mandate con Etete del 1.12.2010 in forza del quale egli avrebbe ricevuto 50 milioni e ne avrebbe dovuto destinare una parte a Petrol Service (cfr. paragrafi 4.7.2 e 4.7.3)
- il beneficiario della somma di oltre 10 milioni di dollari, trasferiti da Rocky Top Resources e provenienti dal prezzo pagato da Eni per OPL 245;
- l'ordinante il bonifico di USD 1.200.000 l'8 maggio 2012 a favore di Vincenzo Armanca con la fittizia causale "eredità Armanca".

Il molteplice rilievo del suo ruolo ne indica l'importanza ai fini della completa ricostruzione delle vicende di OPL 245.

Più avanti sarà analizzata l'assoluta inconsistenza giuridica della transazione del 2006, conclusa a fronte di una sentenza di primo grado del tutto aderente alle richieste del Governo, ma fin da ora è possibile enfatizzare l'importanza della decisione per tutto lo sviluppo dei negoziati su OPL245 e per le pretese di Etete.

Nonostante l'oggettivo rilievo di tale accordo, Bayo Ojo, sentito ai sensi dell'art. 210 c.p.p. nel corso dell'udienza del 26 febbraio 2019, invece di rivendicare un comportamento corretto e ispirato a senso delle istituzioni, ha del tutto minimizzato il proprio ruolo attribuendo l'esclusiva responsabilità di tali azioni al Ministro del Petrolio:

INTERPRETE: Dice che in realtà il suo ruolo è stato un ruolo di consulenza legale, ma è stato il Ministro del Petrolio che è giunto a questo accordo. (p. 8)

accordo asseritamente determinato dalla necessità di anticipare una inevitabile decisione della Corte d'Appello favorevole a Etete:

INTERPRETE: in realtà comunque sarebbero andati in Appello con buone probabilità di vittoria e che se però avessero passato tutti i gradi fino alla Corte Suprema ci sarebbero voluti dieci anni, con conseguente perdite per il Governo nigeriano (udienza 26 febbraio 2019, p. 7)



Non è inutile rimarcare che nel frattempo Shell stava legittimamente operando su OPL245 con investimenti dell'ordine di diverse centinaia di milioni di dollari, indirizzate verso un ormai prossimo sfruttamento dei campi petroliferi: le perdite per il Governo nigeriano sono derivate proprio dalla arbitraria riassegnazione a Malabu e dai relativi vantaggi per Etete.

A fronte di tale fondamentale aiuto alla causa di Etete, Bayo Ojo in data 28.12.2011 ha ricevuto da Etete la somma di USD 10.026.280,44. La somma, trasferita da Rocky Top Resources, deriva direttamente dall'importo pagato a Etete per OPL 245.

La connessione di tale pagamento con il settlement agreement del 2006 è evidente non solo per la rilevanza di quella transazione per gli interessi di Etete, ma anche per l' inconsistenza delle spiegazioni rese dallo stesso Bayo Ojo in udienza, laddove ha cercato di giustificare tale somma collegandola a un contratto di consulenza legale stipulato con Etete il 1 dicembre 2010 e servito solo per propiziare il pagamento a Petrol Service: come sarà meglio illustrato più avanti, nessuna spiegazione è stata fornita da Bayo Ojo circa il contenuto di tali attività, nessun elemento è stato allegato per affermare l'effettivo svolgimento di tali attività e – in definitiva – è doveroso ritenere che la menzione di attività di consulenza legale sia servita soltanto a mascherare pagamenti per fini illeciti.

Infine, Bayo Ojo si occuperà di retribuire Vincenzo Armanna, compartecipe del disegno corruttivo, trasferendogli la somma di USD 1.200.000 l'8 maggio 2012 con la fittizia causale "eredità Armanna". Anche su questo punto si rinvia all'illustrazione più analitica contenuta più avanti, anticipando che le spiegazioni fornite da Bayo Ojo in udienza si sono rivelate del tutto inconsistenti, così come le giustificazioni fornite da Armanna e dai testi della difesa.



4 - Eni

4.1 - L'interessamento del 2007

L'interesse di Eni sul blocco OPL245 risale quanto meno al 2007, allorchè, in virtù del *settlement agreement* del 30.11.2006, Malabu si trovava nella necessità di trovare finanziatori per pagare il *signature bonus* e nella possibilità di vendere quote dei propri interessi nella licenza.

Già nel gennaio 2007 il fratello di Dan Etete aveva contattato Eni per esplorare la possibilità di un *farm in agreement*: il 6 febbraio del 2007 Antonio Panza, Managing Director di NAOC, segnalava ai colleghi di Eni tale possibilità con una e-mail che sarà seguita da un incontro a Londra tra alcuni manager (Mastrangelo, Bolondi, Colombi) e Dan Etete, espressamente indicato come “*il titolare della Mamabu*” (sic) [Allegato 60]¹⁷.

Il 23 febbraio 2007 viene firmato un *confidentiality agreement* tra NAE e Malabu [Allegato 61] (questa volta Etete pone la sua firma quale *consultant*) che prelude alla possibile acquisizione da parte di Eni di parte dei diritti di esplorazione e produzione di Malabu, e il 1 marzo 2007 Malabu richiede il versamento di \$ 2,5 mln per l'accesso ai dati in possesso di Malabu [Allegato 62].

Le trattative però subiscono una brusca interruzione a seguito di una lettera del 13 marzo 2007 di Shell a firma Ann Pickard, indirizzata a Claudio Descalzi, che ribadisce i diritti esclusivi della compagnia anglo-olandese sul blocco diffidando Eni/NAE da qualsiasi ulteriore tentativo di intromissione [Allegato 63]¹⁸. Sul documento si legge il seguente commento stizzito verosimilmente apposto dallo stesso Descalzi: “*Avevo detto già 15 gg fa di non continuare che altre le nostre priorità e non certo su un blocco conteso fine di un mandato potevamo muoverci e ora questo è il risultato*”.

Intanto, il 9 marzo 2007, The Risk Advisory Group (TRAG) aveva licenziato un report [Allegato 64] commissionato da Eni allo scopo di

sapere di più sulla reputazione e sulla onestà di Malabu. In particolare, [il cliente] vuole conoscere la struttura proprietaria della società e capire meglio il suo coinvolgimento in OPL 245, che è stato oggetto di controversie giudiziali. Inoltre, il cliente vorrebbe essere sicuro che non ci siano motivi di preoccupazione o controversie nella storia di Malabu o dei suoi titolari che potrebbero causare imbarazzo per associazione [grassetto aggiunto]

Le indicazioni fornite da TRAG sono molto chiare e contengono informazioni di estremo interesse su Etete, Malabu e la storia di OPL245.

¹⁷ Cfr. p. 22 del “*Report of Internal Investigation into the Acquisition of OPL 245*” di Pepper Hamilton LLP in All. 42 Produzioni Iniziali ENI: non sfuggirà il ruolo di Chief Akinmade anche in tali frangenti.

¹⁸ Cfr. All. 36 Produzioni Eni 29.1.2020: “we would regard any further engagement by Nigerian Agip Oil Company (NAOC) with Malabu in respect of OPL 245 as a deliberate and unwarranted interference with Shell’s contractual rights under the PSC”.



Per prima cosa, si chiarisce che Malabu è una società di Dan Etete e la licenza OPL245 è stata assegnata il 29 aprile 1998, 5 giorni dopo la costituzione, mentre Etete era Ministro del Petrolio. La licenza fu quindi revocata nel 2001: secondo alcuni per l'abuso di potere di Etete, secondo altri perché Malabu aveva rifiutato di trasferire una quota di proprietà alla Presidenza. In seguito la vicenda Malabu è stata utilizzata all'interno del contrasto tra il vice presidente Abubakar e il Presidente Obasanjo, che aveva bisogno del sostegno di Etete per essere eletto per la terza volta. Infine, il report di TRAG dà conto delle indagini in Francia per riciclaggio e del coinvolgimento di Etete nello scandalo "Bonny Island".

A fronte di queste informazioni Eni avrebbe potuto negoziare l'acquisto di OPL245 solo incorrendo in **palesi violazioni dei principi alla base del codice etico** ed esponendosi a gravi rischi reputazionali. Ma soprattutto la netta contrarietà di Shell, in procinto di adire l'ICSID per essere stata brutalmente estromessa dai propri diritti, rendeva la trattativa impraticabile, all'epoca, anche sotto un profilo commerciale.

Sotto l'amministrazione Yar'Adua, come già evidenziato, la situazione si evolve: nonostante il *settlement agreement* del 30 novembre 2006, infatti, tutte le nuove soluzioni prevedono il riconoscimento di diritti di Shell, più o meno estesi, su OPL245, così che la definizione della controversia richiede necessariamente l'accordo delle parti in causa.

Accordo che tuttavia è tutt'altro che semplice, se si considera che la base di partenza, in sintesi, è che Etete ha intenzione di monetizzare i propri "interessi" su OPL245, mentre Shell vuole mantenere i propri diritti sul blocco senza ulteriori esborsi economici.

È in questo frangente che si inserisce l'ipotesi dell'ingresso di un terzo investitore, un operatore industriale che possa portare liquidità a Malabu e allo stesso tempo consentire a Shell di continuare a operare sul blocco.

È a questo punto, quindi, che Eni viene nuovamente coinvolta in OPL245.

4.2 - Il coinvolgimento del 2009 e il ruolo di Femi Akinmade

L'11 dicembre del 2009 l'ex manager di Eni Femi Akinmade contatta Ciro Pagano, *managing director* di NAE, per discutere della possibilità che Eni faccia un'offerta per rilevare una quota di OPL245 da Malabu.

Femi Akinmade è stato un dipendente Eni per oltre 30 anni, dal 1972 al settembre 2006, arrivando a ricoprire la prestigiosa carica di direttore esecutivo di NAOOC, la più importante delle società Eni in Nigeria. Dal pensionamento, nel 2006, il rapporto con Eni è continuato non più su base organica ma mediante contratti di collaborazione. Attualmente (o per lo meno alla data della testimonianza resa il 20 marzo 2019) la figlia lavora in Eni presso il quartier generale di San Donato Milanese.

Tali informazioni sono state fornite dallo stesso Akinmade nel corso della sua deposizione¹⁹.

¹⁹ (Udienza 20 marzo 2019, pp. 17/18, p. 27)



In ragione del suo percorso professionale all'interno di Eni, Akinmade conosceva i più importanti manager operanti in Nigeria, sia quelli che all'epoca erano stati suoi colleghi, sia quelli arrivati dopo²⁰.

Soprattutto è amico di Claudio Descalzi, attuale amministratore delegato, già importante manager delle società nigeriane dalla fine degli anni 90 (*"a parte che era il mio capo, era un amico"*)²¹.

È del tutto naturale, quindi, che anche nei negoziati su OPL245 Akinmade abbia svolto la sua attività godendo della piena fiducia di Eni e dei suoi manager ai massimi livelli.

Una e-mail del 30 giugno 2006 [**Allegato 65**] mandata a Claudio Descalzi sembra addirittura suggerire che nella vicenda OPL245 Akinmade abbia lavorato nell'interesse di Eni:

Gentile Claudio, complimenti della stagione, auguri. Spero che questa e-mail ti trova bene, il Chief Dan Etete ha confermato che l'OPL 245 è adesso stato dato al 100 per cento a Malabu e che la Shell è fuori. Lui adesso è a Parigi, se Eni fosse interessata noi dobbiamo spostarci adesso, dobbiamo muoverci adesso. Sinopec, Cnooc, Gazprom, sarebbero i concorrenti. Io non sono ancora stato rimesso sul contratto con Eni anche se sto fornendo dei servizi. Ho saputo che qualcosa sarebbe stato fatto per me a luglio. Ho informato Ciro e Roberto via e-mail riguardo la situazione dell'OPL 245, attendendo ciò che c'è da fare. Cordiali saluti, Akinmade

Nel corso della testimonianza, commentando tale lettera, Akinmade ha spiegato che Etete gli aveva consegnato tutta la documentazione di fonte governativa relativa alla riassegnazione della licenza a Malabu, e che lui l'aveva mostrata ai rappresentanti di Eni²².

Nel dibattito è emersa altresì la circostanza per cui Eni ha sopportato le spese di Akinmade per la trasferta a Parigi per incontrare Etete in occasione dell'offerta del 30 ottobre 2010: dai documenti sequestrati a Vincenzo Armanca [**Allegato 66**] si evince che il servizio personale di NAOC abbia effettuato le prenotazioni di volo e hotel e che lo stesso Armanca abbia sostenuto una spesa di oltre 8.000 euro.

Lo stesso Akinmade, peraltro, non ha fatto mistero del fatto che la sua trasferta a Parigi fosse ben nota all'interno di Eni, e di sicuro era conosciuta da persone come Ciro Pagano²³.

Insomma, i documenti e le dichiarazioni dimostrano che per la vicenda OPL245 Femi Akinmade fosse una persona di estrema fiducia per Eni e per i suoi vertici e che in alcuni casi il suo ruolo sia stato ritenuto talmente importante da doverne sopportare i costi.

Al contempo, Akinmade era una persona che godeva della massima fiducia di Dan Etete (definito chiaramente *"proprietario di Malabu"*), per il quale ha iniziato a lavorare subito dopo il pensionamento specificamente per l'affare OPL245, tramite la sua società di consulenza, PEECO Ltd²⁴.

²⁰ (Udienza 20 marzo 2019, p. 18)

²¹ Udienza 20 marzo 2019, p. 29

²² Udienza 20 marzo 2019, p. 28

²³ Udienza 20 marzo 2019, p. 46

²⁴ Udienza 20 marzo 2019, p. 17, p. 28



Per Etete, in relazione a OPL245, Akinmade avrebbe dovuto svolgere consulenze di carattere legale e contrattuale e avrebbe dovuto cercare acquirenti. In caso di esito positivo aveva concordato una *fee* di importo, sì rilevante, ma straordinariamente inferiore a quello reclamato da Emeka Obi²⁵. E in effetti, visto il buon esito dell'operazione, Akinmade ricevette da Etete il corrispettivo di un milione di dollari, in contanti, in Nigeria²⁶.

L'importanza del ruolo di Akinmade in OPL245 si comprende considerando che Etete, come si è visto, già a novembre 2009 diede a lui l'autorizzazione scritta a interloquire con Eni e altri investitori e a ricevere offerte, ben prima di ogni mandato conferito a Obi o ad Agaev. Ma anche dopo l'ingresso ufficiale di Eni nelle trattative Akinmade ebbe un ruolo determinante nel tenere in contatto le due parti e veicolare i rispettivi intendimenti e condizioni, senza l'intromissione di ulteriori soggetti.

Le sue dichiarazioni sul punto sono molto chiare:

PUBBLICO MINISTERO - Ho capito. Ma quindi lei non ha mai avuto, in tutto questo periodo, un... non c'era nessun altro che operava per Etete, era solo lei?

INTERPRETE - "È vero, lo ero".

PUBBLICO MINISTERO - Cioè per quanto lei ne sa, per tutto il 2010 fino a questo incontro di ottobre, era lei che operava per Etete?

INTERPRETE - "Per quello che sapeva lui, sì".

(Udienza 20 marzo 2019, pp. 31)

PRESIDENTE - Se lui era il tramite della comunicazione delle decisioni da Malabu a Eni, lui era il tramite a mezzo Armanna.

Interprete - "Sì".

(Udienza 20 marzo 2019, pp. 42/43)

A definitiva dimostrazione del ruolo di primo piano di Akinmade quale fiduciario di Etete per OPL245 vi è poi la sua partecipazione agli incontri del novembre 2010 presso l'Attorney General quale *advisor* di Malabu (unitamente ad A.B.C Orjako e Alhaji Aliyu Abubakar, definite "persone di fiducia di Etete") [Allegato 67].

Circostanze tutte che combaciano perfettamente con quanto riferito da Vincenzo Armanna, che riferisce della stima che riscuoteva Akinmade in Eni, del lavoro svolto a contatto con il personale di Eni per OPL245 e del suo ruolo di rappresentante di Dan Etete²⁷, insistendo in particolar modo sulla vicinanza con Claudio Descalzi²⁸.

Akinmade era una persona di fiducia per Etete e al contempo una persona di fiducia per Eni. È naturale pertanto che il suo ruolo nella vicenda OPL245 sia stato quello di punto di contatto e di mediazione tra le due parti contrattuali.

²⁵ Udienza 20 marzo 2019, pp. 28

²⁶ Udienza 20 marzo 2019, p. 61.

²⁷ Udienza 17 luglio 2019, p. 28, p. 62

²⁸ Nel corso dell'udienza del 22 luglio 2019 (pp. 4 e 35), Armanna indica Akinmade come veicolo delle tangenti a favore degli italiani e come soggetto che curava gli interessi personali di Descalzi anche fuori dalla Nigeria.



Ma, come riferito in apertura, Akinmade è anche l'innesto, nel 2009, della ripresa dei negoziati di Eni per OPL245, allorché contatta Ciro Pagano per discutere della questione. Akinmade opera in tale circostanza come rappresentante di Malabu, specificamente provvisto dei necessari poteri derivanti da un'autorizzazione scritta del 30 novembre 2009 di Malabu **[Allegato 68]**.

Il resoconto di tale incontro è contenuto in una email che il 14 dicembre 2009, alle 12.07, Pagano manda a Casula **[Allegato 69]**.

Da questo momento Eni ha una nuova opportunità di entrare in OPL245, direttamente acquistando da Malabu una quota del 40 % dei diritti. La circostanza che tale opportunità sia stata presentata da Femi Akinmade assume un notevole rilievo anche alla luce del comportamento successivo di Eni, che senza apparente ragione gli preferirà Emeka Obi.

4.3 - Le anomalie di Emeka Obi

4.3.1 - L'ingresso di Emeka Obi

Emeka Obi è la persona che, senza averne titolo sostanziale, condiziona i negoziati di Eni nei mesi successivi, riuscendo a imporsi a Etete come mandatario in via esclusiva e acquisendo un accordo di esclusiva anche con Eni.

Le ragioni del potere e del comportamento di Obi vanno ricercate nei suoi rapporti con il management di Eni, come ricavabili già dalle circostanze che hanno consentito il suo ingresso nell'affare OPL245.

Sul punto va da subito sottolineata la circostanza che Obi entra in prima persona nell'affare OPL245 non perché aveva un rapporto con Etete, ma perché aveva un rapporto con Eni.

Gli elementi acquisiti al dibattimento certificano senza ombra di dubbio che al momento del contatto tra Eni e Obi quest'ultimo **non solo non aveva alcun mandato da Malabu/Etete, ma nemmeno lo aveva mai incontrato o lo conosceva per altri motivi.**

Tale circostanza è riferita innanzitutto da Richard Granier Defferre, che ha descritto il primo incontro tra Obi ed Etete a Vienna collocandolo nel dicembre 2009:

INTERPRETE - "Dicembre 2009 c'è stata una riunione, hanno avuto a Vienna una riunione con un nigeriano che si chiamava Emeka Ebi, e il signor..."

PRESIDENTE - Obi, Emeka Obi.

INTERPRETE - "Sì, il signor Obi e Agaev ed Etete".

Pubblico Ministero - A Vienna.

INTERPRETE - A Vienna.

PUBBLICO MINISTERO - Può raccontarci questa riunione?

INTERPRETE - Dice di rileggere la dichiarazione del 2016.



PUBBLICO MINISTERO - Prima dovrebbe fare uno sforzo di memoria e dirci se si ricorda qualcosa.

INTERPRETE - Si ricorda che Agaev voleva presentare il signor Obi al signor Etete.

udienza 6 marzo 20149, p. 13

Granier Deferre, amico di lunga data e coimputato di Dan Etete, aveva organizzato un incontro a Vienna perché Agaev voleva presentare Obi a Etete. Il motivo di questa presentazione sta nel fatto che Obi aveva già un rapporto con Eni:

INTERPRETE - Non lo sa, non sa chi fosse questo signore... all'epoca. Gli aveva detto che il signor Obi aveva delle relazioni con Eni

...

INTERPRETE - "Ha detto che aveva delle relazioni con Eni senza contratto né niente".

(udienza 6 marzo 20149, p. 144)

Allora è corretto affermare che Obi si propone a Etete in virtù delle sue relazioni con Eni, derivanti dall'intervento di Bisignani su Scaroni. Non è vero, di contro, che Eni contatta Obi in virtù delle sue relazioni con Etete, perché Etete all'epoca neanche sapeva chi fosse Obi.

La questione non cambia ove si osservi che Obi aveva avuto contatti con Agaev, che invece era già stato introdotto a Etete dal Generale Gusau: è evidente il rapporto Obi-Agaev non può in alcun modo spiegare l'interesse di Eni per Obi e soprattutto l'atteggiamento di estremo favore verso quest'ultimo.

Sotto il profilo documentale le evidenze raccolte dimostrano un rapporto tra Obi ed Eni che si consolida nell'autunno del 2009, prima della conoscenza tra Obi ed Etete, ma soprattutto indipendente dalla tematica riguardante OPL245.

È il 15 novembre 2009 quando Obi manda ad Armanna la seguente email **[Allegato 70]**:

Caro Sig. Armanna,

A seguito delle mie precedenti discussioni con Roberto Casula e dei nostri recenti incontri, trova in allegato un breve profilo della nostra società Eleda Capital Partners.

Come ho spiegato, siamo molto esperti e disposti ad assistere Eni / AGIP in qualità di consulente. La nostra esperienza è ben nota nella regione e abbiamo svolto consulenze, sia sul lato della vendita che di quello di acquisto, su importanti transazioni m & a nel settore Oil & Gas. Attraverso le nostre affiliati professionali e partner internazionali, siamo in grado di aumentare notevolmente le nostre capacità di consulenza ed esecuzione. Sono disponibile, a vostro piacimento, per esplorare i modi in cui possiamo aiutare ENI / AGIP a raggiungere i suoi obiettivi strategici.

Saluti

Emeka



Dalla e-mail si trae che Casula e Obi fossero già in contatto e che poco tempo prima ci sia stato un incontro anche con Armanna. Un incontro evidentemente di introduzione, dal momento che – così come la presentazione allegata al messaggio – i riferimenti sono estremamente generici e volti a “esplorare vie attraverso cui assistere Eni/Agip a raggiungere i propri obiettivi strategici”. Soprattutto – e non può essere un caso – **non vi è nessun accenno** a OPL 245, a Malabu, a Etete, né a campi petroliferi in generale.

A novembre 2009 Obi si presenta quindi a Eni come uno dei tanti consulenti/advisor di cui la società petrolifera si avvale.

4.3.2 - La manifestazione di interesse

Il collegamento Obi/Eni/Malabu si manifesta solo a dicembre e solo dopo che il vero consulente di Etete, Femi Akinmade, aveva contattato Eni proponendogli la possibilità di acquistare una quota di OPL 245.

È l'11 dicembre 2009 quando Akinmade contatta Eni nella persona di Ciro Pagano, *managing director* di NAE, e discute, in modo abbastanza dettagliato, della possibilità per Eni di fare un'offerta per rilevare una quota di OPL245 da Malabu: Akinmade spiega a Pagano che il contenzioso con Shell è stato risolto nel senso di riconoscere a ciascuna parte il 50% dei diritti, così che Malabu ha ora la possibilità e la volontà di cedere una quota del 40 % in cambio di un corrispettivo di circa 400 milioni di dollari e il *carry* della restante quota del 10 %.

Il resoconto di tale incontro è contenuto in una email che il 14 dicembre 2009, alle 12.07, Pagano manda a Casula [Allegato 69]:

Oggetto: 245

Venerdì scorso ho incontrato dietro sua richiesta Chief Akinmade, che mi ha illustrato lo status del Blocco DW OPL245. Come ricorderai, il blocco e' stato oggetto di un lungo contenzioso tra Malabo e Shell. Shell ha operato in passato la perforazione di 4 pozzi, risultati nelle scoperte dei campi ad olio di Zabazaba ed Etan, per i quali le nostre stime interne indicano riserve complessive per circa 500+ MBO. Malabo e la stessa Shell stimano invece riserve comprese tra 600 e 1000 MBO. Il lungo contenzioso e' stato recentemente risolto con il riconoscimento a Malabo della titolarita' del Blocco in Sole Risk con una quota del 50% (analogamente a OML 120-121 per Allied) e l'assegnazione a Shell, in qualita' di Technical Partner, del rimanente 50%. Malabo vorrebbe adesso cedere una quota del 40% in cambio del carry della rimanente quota del 10% e del riconoscimento di una entry fee equivalente a circa 1\$/bbl per le risorse scoperte (secondo loro circa 400 M\$, 40% di 1 BBbls). Secondo Akinmade, in cambio del carry Malabo rinunciarebbe al rimborso dei past cost, incluso il bonus di firma. Malabo sarebbe inoltre particolarmente interessata ad un nostro coinvoglimento, sia per le capacita' finanziarie di Eni, sia perche' vorrebbe



affiancare un partner tecnicamente forte a Shell, per evitare di esserne completamente in balia. Tuttavia la competizione sembra essere forte in questo momento, soprattutto ad opera di Sinopec e di BG. Anche per tale motivo, Malabo ci chiede una semplice manifestazione di interesse entro la fine di Dicembre. Inoltre e' disponibile a consentire una piena due diligence da parte nostra per una verifica dello status del blocco.

Se ne verificassimo la piena realizzabilita', sarebbe un'opportunita' da non perdere, nel quadro della nostra strategia di spostamento sull'offshore. Il First oil potrebbe gia' avvenire a partire dal 2014, con produzioni in quota stimate nell'ordine di 60-70 kbopd+.

Carbonara arrivera' nel pomeriggio ad Abuja, intorno alle 16,30, per parlarne con te.

Akinmade, persona vicinissima a Eni, fornito di un'autorizzazione scritta di Malabu, offre quindi tale possibilità a Ciro Pagano.

Ma Eni vuole Obi.

Lo stesso giorno della e-mail di Pagano, meno di un'ora dopo, Obi comunica a Eni di avere recentemente acquisito un'esclusiva di due mesi per la vendita di una quota rilevante di OPL245 e di essere in procinto di incontrare altri due investitori, chiedendo quindi una manifestazione di interesse da parte di Eni entro le 8 del giorno dopo **[Allegato 71]**.

Di recente, noi e i nostri partner abbiamo appena ottenuto, dal Principal, un'esclusiva di due mesi sulla vendita di un interesse sostanziale in OPL 245

...

Avrò bisogno da voi di una lettera di intenti senza impegno che dimostri il vostro forte desiderio di partecipare

È probabile che Casula, appena ricevuta la mail di Pagano, abbia informato Obi, il quale immediatamente ha inteso formalizzare il suo ruolo millantando un'esclusiva in suo favore, in realtà inesistente, da parte di Malabu.

Il termine dato da Obi per trasmettere la manifestazione di interesse, anche con le migliori intenzioni, è troppo breve, ma ormai il canale di Obi su Eni per OPL245 è aperto.

Nei giorni successivi, il 21 e il 22 dicembre, Obi è a Milano, come risulta dagli accertamenti svolti dalla polizia giudiziaria e prodotti nel corso dell'udienza del 26 settembre 2018.

Il 23 dicembre parla con Casula e il 24 trasmette un'ulteriore richiesta di manifestazione di interesse **[Allegato 72]**:

Caro Roberto,

È stato un piacere parlare con te ieri.

Ho preso atto del tuo interesse a partecipare nella proposta acquisizione di parte o di tutto l'interesse di Malibou Oil in OPL 245.



Per andare avanti, richiederemo a ENI / NAOC una notifica formale del vostro interesse indirizzata a Energy Venture Partners Ltd.]

Il giorno stesso, vigilia di Natale, Casula firma e trasmette la manifestazione di interesse di Eni [Allegato 73]:

A seguito della nostra recente conversazione e scambio di e-mail sull'argomento, vorrei informarvi che NAE Ltd è interessata all'acquisizione di una partecipazione nel blocco offshore profondo OPL.245. Vi chiediamo cortesemente di inviarci un estratto del mandato corrente dal Principal a voi riguardo a questa opportunità. Inoltre, vorremmo considerare il processo competitivo delineato nella vostra e-mail sull'argomento datato 24 dicembre 2009 e sottolineare che, sebbene non sia prassi di NAE pagare depositi non rimborsabili, vorremmo ricevere una descrizione dettagliata dei requisiti per il pagamento della quota di partecipazione al processo e della Data Room. Infine, per favore accettate le mie assicurazioni che NAE è pronto e in grado di passare rapidamente a questa opportunità

Obi non ha un'esclusiva, non ha un mandato, conosce Etete da pochi giorni, continua a scrivere "Malibou" al posto di "Malabu", si presenta come Eleda Capital Partners ma si propone come Energy Venture Partners, società di cui lui è comunque l'unico proprietario/amministratore/impiegato, e nonostante tutto riesce ad ottenere in pochissimo tempo una manifestazione di interesse per l'acquisto della quota di un blocco tanto importante quanto controverso con la firma di Roberto Casula, chairman di NAE e responsabile Eni per le attività esplorative e di business nell'Africa subsahariana.

La circostanza che la firma sia di Casula – responsabile Eni per le attività operative e di business nell'Africa sub-sahariana - piuttosto che di un manager esclusivamente locale, per esempio Pagano, rafforza il giudizio di anomalia su questa manifestazione di interesse, come peraltro riferito da Armanna²⁹.

Questa rapidità di azione di Eni a fronte dell'inconsistenza oggettiva di Obi si spiega soltanto ricordando che Obi è segnalato da Bisignani e Scaroni e fa tutto questo per volontà e nell'interesse (anche) dei vertici Eni.

4.3.3 – Incontro di Lagos

Obi riesce addirittura a portare un rappresentante di Eni, Vincenzo Armanna, a incontrare Etete a casa sua a Lagos, in Nigeria, con ciò certificando agli occhi di Etete il suo oggettivo potere di manovra su Eni. Si tornerà sui contenuti di questo incontro, ma per ora basta evidenziarne la

²⁹ udienza 17 luglio 2049, p. 35



oggettiva rilevanza in merito ai rapporti Etete/Obi/Eni. Ancora una volta, e non sarà certo l'ultima, Eni legittima apertamente Obi come canale di negoziazione con Etete.

L'iniziativa di tale incontro fu concordata da Obi con Casula che decise di mandare Armanna in quanto unico manager di Eni presente in Nigeria nel periodo natalizio:

PUBBLICO MINISTERO - Qual era il motivo per cui lei doveva andare fisicamente a quella riunione?

IMPUTATO ARMANNA - Non era pensabile, non era normale.

PUBBLICO MINISTERO - Come non era normale?

Imputato Armanna - No, non si deve... l'Eni incontra solo presidenti e Ministri, non incontra... anche nel mio caso, noi non siamo mai andati in una residenza privata di una persona che ci vuole vendere qualcosa o che ci vuole fare qualcosa. Cioè era una roba, che anche dal mio punto di vista formale, venendo proprio anche dalla Pubblica Amministrazione, Trenitalia, era ineccepibile, era come se io fossi andato da un fornitore...

PUBBLICO MINISTERO - Ineccepibile, era eccepibile. Era inaccettabile.

IMPUTATO ARMANNA - Inaccettabile, scusate. Era inaccettabile che noi andassimo a casa di una persona che alla fine da noi voleva soldi, quindi siamo noi che guidavamo, non lui.

PUBBLICO MINISTERO - Ma l'esigenza che ci fosse qualcuno di Eni a questo incontro da chi veniva? Da Obi, da...

IMPUTATO ARMANNA - Da Emeka Obi.

PUBBLICO MINISTERO - Era Obi che aveva detto deve venire fisicamente qualcuno di Eni.

*IMPUTATO ARMANNA - Sì, e non negoziò questa cosa con me ma con **Roberto Casula**.*

PUBBLICO MINISTERO - E perché fu mandato proprio lei?

IMPUTATO ARMANNA - Ero il solo, in quel momento. Ciro Pagano non c'era, gli altri erano fuori, io ero il solo dell'area geografica presente. Ripeto, c'era mia moglie con i miei due figli, e stavamo cercando la casa dove andare a vivere, quindi era venuta per visionare le case e quant'altro.

(udienza 17 luglio 2049, p. 38/39)

Si ritiene che le argomentazioni fornite da Armanna per evidenziare l'anomalia di tale incontro (una società come Eni non può incontrare informalmente un "venditore" a casa sua) siano perfettamente plausibili.

4.3.4 - L'incontro di febbraio

Ma le stranezze sull'attività di Obi continuano: dopo avere portato Eni in Nigeria a discutere con Etete su OPL245, porta Etete a Milano a discutere con Eni di OPL245.



Non è un incontro formale o tanto meno ufficiale quello che si tiene il 4 febbraio 2010 al ristorante dell'Hotel Principe di Savoia di Milano: non potrebbe esserlo, perché Etete ufficialmente viene evitato come la peste. **Eni non può negoziare apertamente con l'ex Ministro del Petrolio di un discusso (per dirla con un eufemismo) governo militare**, al potere nello stesso periodo in cui una controllata di Eni pagava tangenti al Governo nigeriano per ottenere contratti EPC (come da sentenza Tribunale di Milano sez. 4, n. 8879/2013 del 11/7/2013), per una licenza petrolifera che è stata attribuita da quello stesso Ministro a una sua società e che è stato recentemente condannato in Francia per riciclaggio in via definitiva.

Il codice etico di Eni non avrebbe sopportato l'ufficialità di un simile negoziato.

Ma fuori dall'ufficialità, nella confortevole riservatezza garantita da un hotel di lusso, possono sedere allo stesso tavolo quell'ex Ministro, il più importante direttore generale di Eni e prossimo CEO, insieme ai mediatori che hanno organizzato l'incontro³⁰.

Si fa davvero fatica allora a credere a Claudio Descalzi quando, a proposito di tale incontro, dice che si è parlato in generale della situazione politica; più credibile invece quando sostiene di essersi sentito in imbarazzo:

Era una cena di lavoro e l'oggetto era il blocco 245. Io mi aspettavo di incontrare alla cena qualcuno di Malabu, ma l'incontro con Etete mi mise in difficoltà perché sapevo del suo ruolo durante il regime Abacha e che aveva avuto problemi giudiziari. In sostanza con Etete ci fu una discussione informale sulla situazione della Nigeria e sulle passate vicende di quel Paese ma non si entrò nel merito delle questioni riguardanti il blocco.

(interrogatorio 27 giugno 2016, p. 5)

Al di là del contenuto, la semplice presenza di Etete a Milano di fronte a Descalzi ha certamente significato un'ulteriore conferma, agli occhi di Etete, del ruolo di Obi e della sua capacità di gestire Eni.

All'epoca, peraltro, nessuno in Eni aveva ancora nemmeno visto un mandato, una procura o un qualsiasi documento che autorizzasse Obi ad agire per conto di Etete. Eppure Obi è sempre di più il protagonista ineliminabile dei negoziati. Tanto forte da richiedere a sua volta a Eni un vincolo di esclusiva che gli garantisse formalmente di potere essere l'unico canale tra la compagnia ed Etete per OPL245.

4.3.5 - Il confidentiality agreement

Il riferimento è al noto *confidentiality agreement* firmato in data 24 febbraio 2010 tra EVP e NAE [Allegato 74], che non si limita a prevedere un obbligo di riservatezza per le parti, ma impone una vera e propria esclusiva a favore di EVP nei confronti di Eni:

art. 11

³⁰ Cfr. l'appunto rinvenuto presso Granier Deferre in DIB 3361n sub. Allegato 128.



Senza il previo consenso della Parte divulgante (Disclosing Party), la Parte Ricevente non dovrà contattare alcun dipendente, cliente, fornitore o agente di Malabou o delle sue affiliate riguardo alla Transazione fino alla scadenza o alla risoluzione del Mandato EVP. La Parte Ricevente si impegna, dichiara e garantisce alla Parte divulgante che non dovrà in alcun modo, direttamente o indirettamente eludere o cercare di eludere l'operazione del presente Accordo o altrimenti privare o cercare di privare la Parte che effettua la divulgazione o Malabou di uno qualsiasi dei suoi benefici o protezioni previsti ai sensi del presente Accordo

L'accordo, firmato da Roberto Casula il 24 febbraio del 2010, ha una durata di un anno: da questo momento Eni è contrattualmente vincolata a passare esclusivamente attraverso Obi per negoziare con Etete.

L'anomalia diventa ancora più vistosa se si considera che all'epoca Eni non aveva ancora ricevuto nessuna evidenza del mandato di Obi.

Nella doverosa indagine sulle circostanze e le motivazioni che hanno portato Eni a vincolarsi così strettamente e unilateralmente a EVP, deve sempre essere tenuta presente la premessa in fatto che giustifica la presenza stessa di Obi, e cioè che Obi ha un ruolo in OPL245 perché Bisignani e Scaroni – come dagli stessi espressamente dichiarato - hanno voluto che avesse un ruolo, e Descalzi, Casula e Armanna – cioè la prima linea sulla Nigeria – erano da subito ben consapevoli di tale circostanza.

Ma dal punto di vista puramente negoziale, quindi ipotizzando che Obi fosse una vera controparte, una simile clausola è molto difficile da giustificare.

Ne è consapevole Donatella Ranco, all'epoca responsabile dei negoziati internazionali E&P a diretto riporto di Claudio Descalzi, che nel corso della sua deposizione esprime chiaramente la sua contrarietà al vincolo derivante dall'art. 11:

(udienza 27 febbraio 2019, p. 62)

TESTIMONE RANCO - Questa clausola effettivamente era una clausola che non era standard e che cerchiamo di contestare e di rifiutare.

PUBBLICO MINISTERO - Chi cercò di contestarla? Lei era contraria a questa clausola.

TESTIMONE RANCO - Questa clausola, quando la vidi, sollevai la questione della criticità di avere questa clausola che non ci permetteva di pagare...

PUBBLICO MINISTERO - Scusi, non ho capito la risposta. Era contraria o non era contraria?

TESTIMONE RANCO - Ero contraria. Era contraria, quando vidi questa clausola non la considerai opportuna, non la considerai favorevole, la considerai una criticità, e ci consultammo internamente.

...

TESTIMONE RANCO - Ho detto era una cosa inusuale, mi scusi, evidentemente mi mangio le parole e adesso forse mi allontanano dal microfono



Valutazione condivisa da Armana:

In questo confidentiality agreement, è al di fuori di tutte le prassi di mercato, non è assolutamente normale che succeda una cosa di questo tipo, e soprattutto che ci sia una durata temporale per cui noi ci impegnavamo ad avere un rapporto univoco, su tutti gli argomenti con Emeka Obi. Noi non potevamo parlare con le persone di Shell, non potevamo parlare con le persone di Malabu, non potevamo interloquire con il Governo, non potevamo interloquire con nessuno degli stakeholder o stockholder di Malabu e dell'OPL 245.

(udienza 17 luglio 2019, p. 45)

E ancora Donatella Ranco spiega in udienza di non essersi mai trovata in una situazione in cui non ci fosse direttamente il venditore ma un semplice mandatario³¹.

Ma oltre alle dichiarazioni vi è anche prova della volontà della struttura negoziale di Eni di eliminare tale clausola. Si tratta dell'allegato 58 delle produzioni di Eni del 29.1.2020 [**Allegato 133**], che consiste in una e-mail del 17 febbraio 2010 cui è allegato il draft del confidentiality agreement, trasmesso in modalità "revisione": si nota allora che tutta la **clausola 11 è sbarrata, cancellata**, a significare che la volontà delle strutture tecniche di Eni era nel senso di eliminare del tutto questa stranissima esclusiva.

Ciononostante il confidentiality agreement viene firmato.

In un secondo momento, l'evidente anomalia di tale accordo è stata quindi stigmatizzata dal consigliere indipendente Luigi Zingales:

(udienza 31 ottobre 2018, p. 12)

*E poi la mia preoccupazione aumentò, e questa è la causa dell'aggiunta alla nota del luglio, che è di settembre, quando scopri dai documenti che Eni diede ad Obi un'esclusiva nella trattativa senza avere una documentazione scritta che **comprovasse che Obi aveva l'esclusiva della parte di Malabu**. E quindi in qualche modo Eni limitava la propria libertà contrattuale, la propria capacità negoziale, in cambio di niente. **E questo era secondo me strano**. [grassetto aggiunto]*

³¹ (udienza 27 febbraio 2019, p. 57)

Pubblico Ministero - Ma nella sua esperienza, nella sua attività le era mai capitato di trovarsi in una situazione simile? Cioè di trattare con un mandatario senza avere evidenza del mandato?

Testimone Ranco - Non ho memoria di aver trattato con un mandatario e non direttamente con l'owner...

Pubblico Ministero - Non ha memoria o non si è mai trovata?

Testimone Ranco - Non ho memoria di essermi trovata in una situazione in cui ci fosse un mandatario e non direttamente il venditore al tavolo.

Pubblico Ministero - Cioè a monte lei non ha mai trattato con un intermediario, ha trattato sempre col venditore.

Testimone Ranco - Ho trattato con delle banche d'affari, ma nella maggior parte dei casi poi c'era anche il venditore, quindi è capitato che alcune banche d'affari prevedessero in una fase iniziale l'obbligo a parlare solo con loro, però era una cosa molto limitata nel tempo, quindi nella stragrande maggioranza dei casi, perché non ho memoria diversa, direi che...



Tutto quello che circonda Obi è “strano”, ma la stranezza trova una compensazione, come già detto, considerando il collegamento di Obi con i vertici Eni e con Bisignani. Obi è imposto dal loro intervento e le varie strutture legali e negoziali di Eni (Ranco, Ferri, Giordani, Caligaris, Zappalà ecc...) devono trovare il modo di formalizzare e consolidare il rapporto in termini accettabili. L'impresa non è delle più semplici, sia per l'assoluta inconsistenza delle credenziali di Obi, cui si accompagna l'atteggiamento arrogante di chi ha comunque le spalle coperte, sia per l'oggettiva anomalia di procedere a un negoziato per un blocco così importante senza parlare col venditore e senza avere nessuna certezza sui titoli del suo rappresentante.

4.3.6 - Il mandato

È agli atti un documento interno Eni - allegato a un *thread* di e-mail che arriva fino a Scaroni - che pare fotografare fedelmente lo stato degli incontri di Obi con la struttura negoziale e che infine conduce alla firma del *confidentiality agreement* [Allegato 75]³².

Merita di essere riportato l'inizio di tale cronologia:

Punto 1: [Confirm our exclusivity mandate] concessa solo una rapida lettura (molti gli omissis) in occasione di un incontro a Milano con il nostro team negoziale il 19. Da tale lettura era tra l'altro emerso che a EO (e non a Malabou) si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione e che il mandato risulta essere stato firmato solamente a fine Gennaio. (grassetto aggiunto)

il riferimento al contenuto del *confidentiality agreement*:

La versione firmata conteneva di fatto quasi tutte le istanze di EO, non esattamente in linea con i nostri standard. In particolare ci siamo impegnati a non parlare con Malabou senza il consenso o il tramite di EO, che ha invece mantenuto il diritto a fare disclosure del nostro interessamento al deal (previa consultazione con noi, ma senza necessità di nostro accordo). (grassetto aggiunto)

e le conclusioni:

Le risposte da parte del team sono sempre state date in poche ore dalla richiesta da parte di EO e sempre cercando di non discostarsi dalle stesse. La documentazione necessaria per soddisfare le nostre procedure antibribery richiesta dal 7 Gennaio risulta ancora non pervenuta. La documentazione è chiaramente ancora non interamente disponibile nella Virtual Data Room.

³² Documento “Status EO” in PM 3 – 40



EO sta tenendo un atteggiamento alquanto ambiguo, in quanto avanza pretese di commitment da lato nostro senza, al contempo, rispettare alcuno dei propri impegni.

Emerge il dubbio che il processo non sia ancora stato elaborato, e che i più volte evocati professional advisors non e' chiaro se siano stati mai ingaggiati; comunque non sono stati mai coinvolti direttamente (riferimento lettera del 17 Febbraio). Altrettanto incerto è il tenore della sua relazione con Malabou: le ultime richieste di nostra dichiarazione di impegno a sottoporre un'offerta competitiva ci confermano nell'idea che tra Malabou ed EO non ci sia un rapporto di fiducia e delega completa.

Da discussioni con EO emerge che nessun accordo con Shell è al momento fissato e che, al contrario, Shell potrebbe aspirare ad acquisire il 90% del blocco. In tal caso, la richiesta a noi di manifestazione di interesse forte potrebbe servire come leva negoziale di Malabou verso Shell.)(grassetto aggiunto)

E in un altro documento è confermato che Obi aveva soltanto mostrato un mandato in suo favore da parte di Malabu, firmato da Etete, senza lasciare il documento alle controparti, che si dovevano quindi fidare di lui senza poter fare alcun autonomo controllo.

Come indicato da Valentina Ferri, componente del team negoziale Eni [**Allegato 76**]:

*Per quanto riguarda il collegamento tra Malabu ed Etete, volevo ricordare che io e la collega Romina Giordani abbiamo preso visione del mandato ad EVP (che ci è stato esibito dallo stesso Obi) che **riportava chiaramente la firma di Dan Etete***

In conclusione, Obi non è in grado di fornire un mandato a suo favore da parte di Malabu, non fornisce la documentazione *antibribery* richiesta fin dal 7 gennaio, non chiarisce il rapporto con i suoi *advisors*, eppure riesce a ottenere da Eni non solo una manifestazione di interesse, ma addirittura un'esclusiva a proprio favore per dodici mesi.

Naturalmente queste anomalie, documentate nei report e nelle e-mail sopra evidenziate, potevano essere superate solo con **l'esplicito avallo dei superiori**, e in particolare di Descalzi. Donatella Ranco spiega chiaramente che le perplessità manifestate da lei e dal suo team in riferimento alla presenza della clausola di esclusiva nel *confidentiality agreement* furono superate da una indicazione del direttore generale³³.

Descalzi conferma di avere parlato con Ranco del *confidentiality agreement* ma non ricorda cosa disse:

*Mi viene letta la dichiarazione della Ranco 20.5.2016 in ordine al fatto che il Confidentiality Agreement incorporava un obbligo di esclusiva in favore della società EVP. Effettivamente **c'era questo aspetto e ritengo che la Ranco me ne abbia parlato anche se non ne ho un ricordo preciso** (grassetto aggiunto)*

³³ udienza 27 febbraio 2019, p. 62



(interrogatorio 27 giugno 2016, p. 5)

Descalzi comunque supera le perplessità di Ranco e del suo team e avalla il ruolo di Obi nonostante la persistente assenza della disponibilità di un mandato: con la clausola di esclusiva del 24 febbraio 2010 Obi è a tutti gli effetti l'unico legittimo interlocutore di Eni per OPL245.

In tale veste Obi richiede a Eni l'accettazione del c.d. *process package* e il pagamento di una *fee* di € 500.000.

Di certo ancora Eni non ha ancora alcuna evidenza formale di un mandato, come risulta dalla missiva firmata da Ciro Pagano il 7 aprile 2010 con cui viene comunque firmato il *process package* [Allegato 77]:

*La nostra accettazione della Process Letter si basa sulle ipotesi che:
a) riceveremo nei prossimi giorni una conferma scritta da parte degli azionisti di Malabu Oil & Gas Limited dell'esistenza del mandato che incarica Energy Venture Partners Limited di agire come consulente di Malabu Oil & Gas Limited su base esclusiva in relazione al Progetto Clear Vision*

Quindi il *process package* viene formalmente accettato nonostante l'assenza di un mandato a favore di EVP, che a questo punto sembra essere davvero una questione più formale che altro. Tanto che nella annotazioni del file *chrono-unprotected* di Obi si dà atto della lettera di Pagano ma anche della accettazione incondizionata veicolata due giorni dopo da Roberto Casula:

gio, apr-08-10	Email	ENI to RIAG	Armanna forwards conditional acceptance of Process Letter by NAE signed by Pagano
sab, apr-10-10	Email	ENI to EVP	Casula confirms un-conditional acceptance of Process Letter

8.4.2010 Armanna inoltra l'accettazione condizionata della Process Letter da parte di NAE, firmata da Pagano.

10.4.2010 Casula conferma l'accettazione incondizionata della Process Letter.

Insomma Eni in due giorni cambia idea e accetta Obi senza riserve, e pazienza se ancora non c'è un mandato.

Dopo l'accettazione, arriva, se non il mandato, almeno una lettera datata 8 aprile 2010 firmata R. Gbinigie e S. Munamuna in cui è confermata l'esistenza di un mandato a favore di EVP [Allegato 78].

Ma tale lettera è stata con tutta probabilità retrodatata. Non vi sono comunque evidenze che sia pervenuta a Eni prima del 12 maggio 2010 [Allegato 79].



Anzi, esistono evidenze fortissime che tale lettera sia stata scritta solo a maggio a seguito di una interlocuzione tra Casula ed Etete avvenuta il 7 maggio 2010: il riferimento è al documento contenuto in PM 3 – 88 [Allegato 25] in cui si enumerano le richieste e le indicazioni del *Vendor* (Etete), tra le quali si legge:

V ha dichiarato che daranno la lettera al ragazzo ma che vuole avere piu' informazioni

Etete - che evidentemente parla con Eni anche senza bisogno di intermediari - acconsente a dare a Obi (il ragazzo) la lettera di conferma del mandato, sebbene necessiti di più informazioni.

Si capisce chiaramente che l'esigenza di legittimare Obi sia stata posta da Eni, non da Etete, che tuttavia dice d'accordo a "*dare la lettera al ragazzo*" e così formalizzare un incarico a tale "mediatore". E infatti dopo pochi giorni Eni ha la disponibilità di tale lettera.

Nel frattempo, il 27 aprile 2010, Eni aveva formalmente trasmesso a EVP la prima offerta *non binding* per l'acquisizione del 40 % di OPL245 [Allegato 80].

Non solo. Eni continua a considerare Obi interlocutore esclusivo indipendentemente dall'effettiva disponibilità del mandato e nonostante l'accordo di esclusiva (clausola 11 del confidentiality agreement) ne limitasse la validità temporale al periodo di validità del mandato ricevuto da Obi. La lettera di conferma dell'8 aprile, di contro, afferma esplicitamente che Malabu ha conferito un mandato in esclusiva solo fino alla fine di maggio.

Non si capisce allora per quale motivo Obi abbia continuato a interloquire con Eni anche dopo maggio. Non si capisce soprattutto perché Eni non abbia preteso quanto meno un'ulteriore conferma della persistente validità del mandato.

4.3.7 - Il pagamento della participation fee

L'accettazione del *process package* il 7 aprile 2010 comporta l'accettazione di una *participation fee* di € 500.000 da pagare a EVP a fondo perduto. Non si tratta quindi di una caparra ma del riconoscimento di un compenso a Obi. Il titolo del compenso rimanda alla partecipazione a una gara selettiva, un nebuloso processo di vendita gestito da Obi per conto di Malabu, che avrebbe previsto la ricezione di offerte da parte dei potenziali acquirenti e la messa a disposizione dei dati di OPL245 attraverso una apposita *data room*.

L'accettazione di tale commissione e il suo pagamento sono ulteriori elementi di anomalia che testimoniano il favore con cui Eni ha guardato a Obi.

Intanto va osservato che il pagamento di una simile commissione in queste circostanze e per questi importi è un'**evenienza pressoché sconosciuta nell'attività di Eni in Nigeria**. Sebbene i manager Eni abbiano dichiarato il contrario in dibattimento³⁴, infatti, sono state acquisite evidenze

³⁴ Cfr. Luca Bertelli, udienza 2 ottobre 2019, p. 11 e Michele De Rosa, udienza 5 dicembre 2018, p. 27.



documentali che spiegano che, con l'eccezione di quella a Obi, NAE non ha pagato nessun'altra *participation fee* negli anni dal 2009 al 2012, e quelle poche pagate nel 2007 e nel 2008 non avevano superato poche migliaia di dollari ciascuna.

Spiega lo studio legale americano ingaggiato da Eni **[Allegato 81]**³⁵:

*“Nel corso dell'indagine, il consulente legale investigativo è stato informato che era consuetudine pagare una quota per partecipazione / data room vicina a questo importo in relazione a transazioni simili. **Durante la nostra revisione finanziaria, tuttavia, non siamo stati in grado di trovare commissioni simili e ci è stato detto che NAE non aveva pagato altre commissioni simili tra il 2009 e il 2012; inoltre le quote per partecipazione / data room pagate nel 2007 e nel 2008 non hanno superato alcune migliaia di dollari ciascuna**”(grassetto aggiunto)*

Nel corso dell'udienza del 5 dicembre 2018 è stato inoltre prodotto un ulteriore documento interno di Eni (documento “*Accounting forensic review*”) che certifica come i pagamenti di tali commissioni non fossero comuni in Eni e che comunque i contenuti della data room non fossero adeguati in relazione alla commissione pagata.

Il che dimostra inequivocabilmente che pagare 500.000 euro a Obi era una cosa quanto meno insolita. Ma tale stranezza si accompagna a un giudizio di completa inutilità dell'apporto fornito da EVP, che avrebbe dovuto ricevere offerte da selezionate società internazionali e mettere a disposizione i dati tecnici attraverso data room dedicate.

Inutile dire che l'unico acquirente a formalizzare un'offerta sia stata Eni.

Quanto alle informazioni presenti nella data room fornita da Obi, che avrebbe dovuto contenere quantomeno i dati tecnici necessari per fare un'offerta con cognizione di causa, è lecito dire che fossero informazioni molto superficiali e sostanzialmente già nella disponibilità di Eni a seguito del primo interessamento del 2007³⁶: lo dice chiaramente Luca Bertelli, all'epoca responsabile globale dell'esplorazione di Eni, che riferisce di un accesso alla data room di EVP nel marzo 2010 e una successiva tramite Bayphase a luglio 2010:

(udienza 2 ottobre 2019, p. 9)

*Io ricevetti un rapporto delle persone nostre che parteciparono, due persone che parteciparono alla data room di Bayface [sic], dove sostanzialmente il rapporto dichiarava che il **lavoro che era stato fatto era un lavoro molto superficiale, molto preliminare, e anche le tecniche che erano state usate per fare le valutazioni volumetriche erano tecniche non update**, in sostanza al termine della valutazione di Bayface riconfermammo la nostra visione dell'asset, non cambiò niente. (grassetto aggiunto)*

³⁵ Cfr. documento “Eni S.p.A. 231 watch structure and board of statutory auditors” in All. 42 Produzioni Eni, p. 36

³⁶ Cfr. Giorgio Vicini, udienza 20 novembre 2019, p.25



I 500.000 euro dati a Obi, insomma, non avevano prodotto alcuna utilità.

Furono pagati ugualmente, il 28 maggio 2010, da Giuseppe Cerrito, *finance control manager* della NAE, sulla base di una richiesta di Obi e di un'autorizzazione a pagare di Pagano. Cerrito proverà anche a chiedere copia del contratto tra Eni ed EVP, ma sarà un tentativo senza esito perché il contratto completo non gli venne mai trasmesso³⁷.

4.3.8 - Il pagamento della *consideration* tramite EVP

La questione del pagamento che doveva ricevere Obi è stata discussa nel corso di tutta la trattativa per OPL245, dalla comparsa di Obi a fine 2009 fino al mancato pagamento da Malabu e alla conseguente causa giudiziaria. Il problema si è sempre posto sotto un duplice profilo: da un lato vi era la questione del perché pagare Obi, dall'altro vi era la tematica – di impatto ancora maggiore – di quanto doveva essere pagato Obi.

Da subito infatti le pretese di EVP/Obi hanno avuto ad oggetto **cifre e percentuali esorbitanti** che non avevano nulla a che fare, per ordine di grandezza, con la “pratica usuale” dei compensi dei mediatori, così che il ruolo stesso di Obi è sempre stato eccentrico rispetto a quello di un normale broker. Da subito è stato evidente, pertanto, che il denaro reclamato da Obi non sarebbe stato da questi interamente trattenuto, ma sicuramente destinato a beneficio dei propri sponsor, politici e non politici.

A dispetto della sua veste formale di rappresentante del venditore, infatti, Obi avrebbe dovuto ricevere direttamente dall'acquirente l'intero prezzo per poi trasferirne una parte al venditore. La differenza tra prezzo accettato dal venditore (*agreed price*) e prezzo pagato dall'acquirente avrebbe costituito la parte trattenuta da Obi (*excess price*).

Lo schema appena riferito è contenuto in alcuni appunti manoscritti rinvenuti presso Richard Granier Deferre che testimoniano le intenzioni di EVP all'inizio delle trattative con Eni e Malabu.

Nella grafica che segue [Allegato 82] è chiarissimo il meccanismo per cui Eni avrebbe pagato l'intero prezzo a EVP:

³⁷ Udienza 12 dicembre 2018, p. 24. Cfr. altresì e-mail 28 maggio 2010 acquisita nel corso dell'udienza 12 dicembre 2018 [Allegato 129]



ENI < EVP > MALABU
1) AGREED PRICE EVP / MALABU
2) EXCESS PRICE } EVP / ENI
AGREED PRICE }
3) N.R.D. : EVP / MALABU

Sempre in Svizzera in esito alla perquisizione di Richard Granier Deferre, antico sodale di Etete, sono state rinvenute alcune bozze di *agreement* tra EVP e Malabu unitamente ad alcuni commenti manoscritti particolarmente significativi³⁸, in cui è chiarito come EVP non avrebbe ricevuto nulla da Malabu, ma avrebbe trattenuto le proprie commissioni direttamente dal prezzo versato dall'acquirente [Allegato 83].

EVP avrebbe quindi dato istruzioni all'acquirente perché pagasse direttamente a EVP l'intero prezzo di acquisto dal quale EVP avrebbe dedotto il c.d. *excess price* [Allegato 84]:

- 3.11 We shall at our option and sole discretion instruct the buyer of the OPL Assets (and you agree to confirm in writing if required and/or for us to disclose this Agreement for such purpose) to:
- 3.11.1 Pay directly to us at completion or closing of the proposed acquisition of the OPL Assets or as otherwise agreed with the buyer of the OPL Assets any agreed fee or remuneration or any excess over the Agreed Malabou Price prior to paying you the Agreed Malabou Price.
- 3.11.2 Pay to us the entire purchase price (including any excess over the Agreed Malabou Price) with authority to deduct the excess and the Success Fee prior to paying you the Agreed Malabou Price.

Circostanze confermate da Agaev nel corso della sua deposizione:

PUBBLICO MINISTERO - E questo excess price a chi sarebbe andato?

INTERPRETE - "A Obi".

PUBBLICO MINISTERO - Chi avrebbe pagato in ultima istanza questo denaro?

INTERPRETE - "L'acquirente".

PUBBLICO MINISTERO - Chi era il buyer?

INTERPRETE - "L'investitore che lui avrebbe portato dentro".

PUBBLICO MINISTERO - Ci può dire, sono... (inc.) un po' breve, chi era l'investitore che ha portato dentro?

INTERPRETE - "Ha portato dentro Eni".

(udienza 26 giugno 2019, p. 25)

³⁸ Cfr. ad esempio il documento in DIB 3394 [Allegato 85]



Questo sistema per lucrare il “prezzo in eccesso” è decisamente insolito: in ogni caso funziona solo se il mediatore acquista dal venditore con soldi propri (così sopportando i relativi rischi e pesi finanziari). Diversamente non ha senso. Questo giudizio, che per la verità discende da elementari principi di negoziazione, è condiviso da Agaev, che parla espressamente di “idea pazza”:

PUBBLICO MINISTERO - Va bene. Ritorniamo allora a Obi, ci può spiegare qual era il meccanismo dell'agreed price ed excess price? Cioè del prezzo accettato e del sovrapprezzo o prezzo in eccesso?

INTERPRETE - “Personalmente non sono mai riuscito a capire il senso di questo”...

PUBBLICO MINISTERO - Neanche un sospetto?

INTERPRETE - “Però quello che ho capito è che lui voleva acquistare da Etete per il prezzo inferiore e rivendere a prezzo maggiore. Nel business esiste questo tipo di approccio, però è molto difficile, e può funzionare soltanto se veramente acquisti pagando i tuoi soldi (fonetico) e poi appunto puoi rivenderlo, ma forse l'idea era quella ma io so che Obi non aveva molti soldi, per era un'idea pazza”.

(udienza 26 giugno 2019, p. 24)

Il meccanismo alla base di questa “pazza idea”, pertanto, prevedeva il trasferimento dell'intera *consideration* pagata dalle compagnie petrolifere non al venditore (Malabu) ma a EVP (Obi): una volta ricevuto l'interno compenso Obi avrebbe provveduto senza rischi a saldare le competenze di Etete e dei propri sostenitori.

Sin dall'inizio, questo meccanismo era stato espressamente indicato da Obi ai componenti del team negoziale di Eni. Il primo punto del documento “*Status EO*” sopra menzionato, relativo all'incontro tra Obi e le strutture legali e negoziali di Eni, esprime chiaramente tale situazione: **a EO (e non a Malabou) si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione**

Punto 1: [Confirm our exclusivity mandate] concessa solo una rapida lettura (molti gli omissis) in occasione di un incontro a Milano con il nostro team negoziale il 19. Da tale lettura era tra l'altro emerso che a EO (e non a Malabou) si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione e che il mandato risulta essere stato firmato solamente a fine Gennaio.

Lo schema di pagamento tramite l'intermediario è stato mantenuto nel corso di tutti i negoziati e – a ben vedere – viene mantenuto nella sua struttura anche quando Obi cessa di essere l'intermediario tra Etete ed Eni e subentra Falcioni.

La richiesta di Obi non viene rifiutata da Eni e d'altronde essa corrispondeva a all'esigenza primaria della cordata Obi/Di Nardo/Bisignani.

È chiaro invece che tale meccanismo sia stato mal sopportato dalle funzioni legali e negoziali, che comunque non lo hanno mai espressamente contrastato né hanno mai preteso alcun esplicito chiarimento sul punto. In questo senso si possono leggere le risposte di Donatella Ranco in merito



alla presenza di tale opzione di pagamento messa nero su bianco nel mandato che era stato loro esibito da Obi:

TESTIMONE RANCO - Ovviamente io, come tutti in Eni, non abbiamo mai preso in considerazione la possibilità di aderire a questa richiesta.

PUBBLICO MINISTERO - Chiedo a lei se approvava o disapprovava?

TESTIMONE RANCO - Io disapprovavo, ma non mi sono neanche mai trovata nella circostanza di dover far fronte a una effettiva richiesta di questo genere. Cioè a noi, a parte averlo letto nel mandato, mai è stato chiesto da EVP o da Raiffeisen, cioè i consulenti, di pagare il prezzo non al venditore bensì a EVP, quindi c'era scritto nel mandato, evidentemente lui l'aveva discusso col suo mandante, ma a noi non fu mai fatta questa richiesta per quanto mi risulta.

(udienza 27 febbraio 2019, p. 66)

Vincenzo Armanna ha un ricordo diverso della situazione, collegando la necessità di pagare il prezzo a EVP/Raiffeisen all'impossibilità, per ragioni di *compliance*, di pagare direttamente Malabu, opzione che sarebbe stata persino peggiore³⁹.

I documenti in atti testimoniano sia la destinazione delle offerte da NAE direttamente a EVP e a Raiffeisen e mai a Malabu, sia la previsione dei pagamenti a EVP, magari attraverso *escrow agent*. Intanto è vero che nel *process package* firmato da Eni, oltre all'obbligo di pagare a EVP la sua *participation fee* sul conto della società, è espressamente previsto che la richiesta garanzia bancaria per un ammontare del 10 % del prezzo offerto fosse rilasciata a favore non di Malabu ma di EVP [Allegato 86]:

Tutte le offerte vincolanti devono essere accompagnate da una garanzia bancaria astratta, rilasciata da un istituto bancario rispettabile a favore di EVP, per conto di Malabu, pari al 10% del prezzo di acquisto offerto nell'offerta vincolante valida fino al 31.08.2010 (la " Garanzia di offerta ") "

Inoltre, per tutto il periodo in cui si negoziava un acquisto diretto da Malabu, tutte le offerte di Eni/Nae sono state indirizzate a EVP/Raiffeisen: così l'offerta del 27 aprile 2010 [Allegato 80], l'offerta del 16 giugno 2010 [Allegato 87] e quella del 30 ottobre 2010 [Allegato 88].

Tanto che a un certo punto il problema che Obi discute con i suoi legali sarà di strutturare non uno ma due *escrow agreements*: uno con Eni e uno con Malabu.

(cfr. file *chrono-unprotected* sub. 29 settembre 2010 che si riporta per estratto):

mer, set-29-10	Meeting	Stefan	Sandra	RIAG, Vienna	Counter proposal from lawyers - 60k (including 50k abort fee, 80k success fee), two escrow agreements - EVP/ ENI, EVP/Malabu ; Structure, Escrow agent issues - fees, insurance, success....
----------------	---------	--------	--------	--------------	---

³⁹ Cfr. udienza 17 luglio 2019, p. 70



Controproposta degli avvocati - 60.000 (di cui 50.000 in caso di insuccesso, 80.000 in caso di successo), **due accordi di garanzia - EVP/ENI, EVP/Malabu**; Struttura, problemi dell'escrow agent- tasse, assicurazione, successo....]

Il sistema sembra chiaro: Eni paga EVP sulla base di un primo escrow agreement, EVP paga Malabu sulla base di un secondo escrow agreement. Se EVP non dovesse ricevere l'intero prezzo non ci sarebbe nessuna ragione per ipotizzare un escrow agreement tra EVP ed Eni.

Ulteriore conferma al pagamento del prezzo tramite EVP è contenuta in un documento rinvenuto nei materiali sequestrati in Svizzera (la c.d. "valigia" di Obi"). Si fa riferimento a una mail del 9 novembre 2011 con oggetto "*Very Important*" in cui Obi commenta una sintesi dei fatti risalente al precedente 3 novembre 2010, all'indomani del rifiuto dell'offerta da parte di Etete **[Allegato 192]**.

Scrivo Obi:

Dopo aver ricevuto l'offerta del 30 ottobre di \$ 1,26 miliardi, si prevedeva che l'intero ricavato sarebbe stato versato in un escrow di EVP

Nessun documento, di contro, è stato reperito circa l'avversione di Eni al pagamento del prezzo tramite EVP.

Meglio, una traccia documentale esiste, ma certamente non esprime elementi favorevoli a Eni, come di seguito evidenziato.

4.4 - La reale funzione di Obi

4.4.1 - La retrocessione agli italiani

Nel file *chrono-unprotected* sequestrato a Obi è presente l'ennesima prova che una parte dei soldi trasferiti a Malabu avrebbero dovuto essere destinati a Eni. Si tratta dell'annotazione relativa a un incontro avvenuto il 15.10.2010 presso il quartier generale di Eni a San Donato nel corso del quale sono state discusse, insieme a Donatella Ranco e al team legale di Eni, presenti anche Sandra Rath e Stegfan Wanjek di Raiffeisen, le questioni in sospeso circa il *settlement agreement* nonché la questione dell'*escrow agent*, da intendersi come primo ricevente del denaro versato da Eni.

Il punto, annota Obi, è che l'*escrow agent* non può pagare direttamente EVP, probabilmente per le difficoltà manifestate da Eni in proposito. La soluzione, allora, potrebbe essere che l'*escrow agent* paghi direttamente a Malabu ma – e qui sta la sorpresa – non su un conto ma su due conti: uno per Malabu, uno per Eni:



ven, ott-15-10	Meeting	Ranco	ENI legal team, Stefan Sandra, ZCO	ENI HQ, Milan	Outstanding issues on settlement agreement, walk through and mark up SPA, issue of Escrow agent (cant' pay directly to EVP account but perhaps two accounts in name of Malabu - one for Malabu/ one for ENI)
----------------	---------	-------	------------------------------------	---------------	---

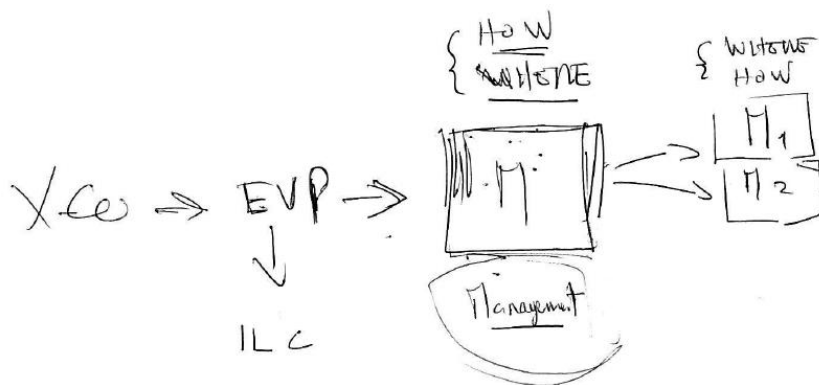
Questioni in sospeso sull'accordo transattivo, procedura e ricavi del SPA e mark up SPA, questione dell'Escrow agent (**non può pagare direttamente sul conto EVP ma forse su due conti intestati a Malabu - uno per Malabu / uno per ENI**)

Non sono immaginabili interpretazioni diverse di questa pur sintetica annotazione, che evidentemente non era destinata a essere divulgata.

In esito a questo incontro con le strutture tecniche di Eni, quindi, Obi prende nota dell'impossibilità che EVP riceva il prezzo direttamente e viene evocata la possibilità, invece, che il prezzo venga pagato su **conti formalmente intestati a Malabu ma destinati a essere usati uno da Malabu e l'altro da Eni**. Basterebbe un simile riferimento per fare strame di tutte le argomentazioni difensive per cui Obi lavorava per Etete e nel suo interesse: qui si dice chiaramente che Eni avrebbe ricevuto parte del prezzo pagato da sé medesima, con ciò chiarendosi definitivamente che parte dei soldi pagati da Eni sarebbero stati retrocessi a rappresentanti infedeli della stessa società.

La funzione di Obi come veicolo per retrocedere parte del pagamento ai suoi sponsor in Eni trova molti altri riscontri documentali e dichiarativi.

In primis, lo schema delle retrocessioni è stato rinvenuto in Svizzera tra le carte di Richard Granier Defferre [**Allegato 89**]:



- 1) PP3 QC
- 2) P/B RS
- 3) TRUST MISTRUST

L'appunto pare facilmente leggibile nel senso che la società acquirente ("XCo" – cioè XCompany) paga EVP che a sua volta paga "M", indicato come Management e a sua volta diviso in M1 ed M2. Sempre da EVP parte un'altra linea che porta a ILC, la società di Agaev .

Si tratta esattamente dello schema suggerito da Agaev nel sms n. 7 del 3.1.2010 mandato a Obi: *"il venditore riceverà l'importo stipulato (agreed price) automaticamente da EVP nel momento in cui EVP riceve i soldi sul proprio conto; che EVP potrà trattenere la differenza senza necessità di una ulteriore approvazione; che EVP pagherà automaticamente il corrispettivo ad ILC nel momento stesso in cui arriva il denaro"*

Non sfugge l'importanza delle altre annotazioni del foglio manoscritto, che evidenziano la delicatezza dell'operazione sia rispetto al modo di veicolare le commissioni al "management" (*How - Where / Where - How*) sia rispetto a possibili dinamiche di "fiducia/diffidenza" ("*Trust - Mistrust*").

Rispetto a quanto sopra Granier Defferre, pur confermando che Malabu non aveva management e che quindi il riferimento dell'appunto non poteva essere al management di Malabu, ha corretto le dichiarazioni fatte in fase di indagini collegando M1 ed M2 alla necessità per Malabu di aprire due conti correnti:

"No, mi ero posto la domanda quando ho fatto questo grafico se si fosse fatta l'operazione", lui si stava chiedendo come Malabu avrebbe potuto ricevere un ammontare molto importante in una società, M vuol dire Malabu. "Come una società come Malabu potrebbe ricevere un ammontare molto importante sapendo



che si sarebbe dovuto aprire dei conti per Malabu per ricevere l'ammontare della transazione, sapendo che Malabu non aveva un management e se si volevano aprire due conti per Malabu, chiamati M1 e M2". Tende a precisare che a proposito di queste spiegazioni che ci sta dando in questo momento, rispetto alle indicazioni che aveva dato al Procuratore tre anni fa non hanno nulla a che fare con Shell e Eni. Management significa il management di Malabu che non esisteva. Che era molto difficile aprire dei conti per ricevere dei soldi, aveva messo due conti, M1 e M2 per Malabu, questo documento è stato fatto per spiegare al signor Etete che sarebbe stato molto difficile per un ammontare così importante aprire dei conti per Malabu" (Udienza 6 marzo 2019, p. 23)

Francamente questa spiegazione è del tutto insoddisfacente, anche perché quando è stato necessario Malabu ha aperto i suoi conti correnti tanto all'estero quanto in Nigeria.

Colpisce però che nella sua arruffata e a tratti totalmente illogica spiegazione dibattimentale anche Granier Deferre parli di "due conti di Malabu", come Obi aveva annotato con riferimento all'incontro del 15 ottobre con la Ranco e l'Eni legal team.

Agaev, che all'epoca era l'interlocutore di Granier Deferre e le cui indicazioni erano riportate sui medesimi appunti, ignora completamente la tematica dei conti, appresa solo in seguito alle spiegazioni di Granier Deferre al dibattimento:

INTERPRETE: "Non ho idea, però quello che posso sapere delle spiegazioni di Granier dovrei capire che M (fonetico) significa Malabu, e quindi Malabu avrebbe avuto due conti. Però Granier-Deferre non ha mai discusso la questione con me, e neanche Etete ha mai discusso con me oppure chiesto a me di aiutarlo di aprire i conti".

...

PUBBLICO MINISTERO - Soltanto una cosa, lei sa, dalle discussioni avute con Granier- Deferre, quale può essere il significato di questa annotazione management che sta sotto la M?

INTERPRETE - "Il problema è che Malabu non aveva il management. Etete si presentava sempre in qualità di un consigliere e quindi è manager".

(udienza 26 giugno 2019, pp. 31 e 32)

Considerato che Obi era lì per merito della cordata Di Nardo/Bisignani - sotto l'egida di Scaroni - è più che probabile che tali appunti si riferiscono al sistema per retribuire questi ultimi, indicati come *management*.

D'altronde, che l'inserimento di Obi fosse funzionale alla ricezione di denaro è detto esplicitamente da Luigi Bisignani:

Ci aspettavamo delle commissioni. In particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete. Io e Di Nardo avevamo comunque svolto un'attività nelle trattative e quindi ci aspettavamo un



*riconoscimento economico. Questo riconoscimento non poteva provenire da Eni perché Eni non paga commissioni. (nostra sottolineatura)
(verbale 16 aprile 2014)*

Vincenzo Armanna ha sempre riferito, tanto in fase di indagini che in dibattimento, che l'intermediazione di Obi sarebbe servita anche a retrocedere somme di denaro a favore degli "italiani". Ha spiegato che tale ruolo era noto fin dal principio a Etete, che aveva accettato di incaricare Obi come proprio rappresentante proprio perché richiesto da Eni, ma si era rifiutato di sopportare il sacrificio economico derivante da questo incarico, o per lo meno di pagare l'intera cifra richiesta.

Questo, secondo Armanna, è stato il motivo principale dello stallo delle trattative nel novembre 2010, quando il rifiuto di Etete di pagare Obi con i soldi che avrebbe ricevuto stava per fare saltare gli accordi già presi, così che l'Attorney General diede a Etete una settimana di tempo ("*1 week extension*") per andare a Milano e cercare di risolvere la questione con i vertici Eni.

Secondo Armanna il ruolo di Obi è stato anche l'oggetto di un incontro tra Goodluck Jonathan, Adoke Bello, Diezani Alison Madueke e Claudio Descalzi, allorché i più alti rappresentanti del Governo nigeriano dissero ai manager Eni di fare a meno di intermediari.

E in effetti alla fine il nuovo sistema Petrol Service avrebbe consentito di fare a meno di Obi come principale veicolo delle retrocessioni.

Va osservato che tale versione dei fatti combacia perfettamente con gli altri elementi raccolti in dibattimento, mentre ammettere un ruolo di Obi sganciato dagli interessi dei manager di Eni significa lasciare senza spiegazione le molteplici anomalie già evidenziate.

Armanna riferisce che all'incontro di Lagos, avvenuto a dicembre 2009 dopo che Eni aveva già mandato la sua manifestazione di interesse, Etete gli avrebbe domandato il perché della presenza di Obi, facendogli capire che non era un suo interesse. Riferite queste circostanze a Casula e Descalzi costoro gli avrebbero detto che effettivamente Obi era un uomo di Scaroni.

*IMPUTATO ARMANNA : A un certo punto, davanti a una bottiglia di champagne, Dan Etete disse "Ma 200 milioni, **perché voi volete che Emeka Obi prenda 200 milioni?**", come se il problema fosse l'ammontare che Emeka Obi chiedeva in questa transazione, non il fatto che Emeka Obi esistesse o meno. Quindi per me... io là non avevo nessuna risposta.*

...

Obi cercò di chiamarlo fuori e andarono fuori a parlare. Si allontanarono, ma quando rientrarono è stato peggio ancora, cioè il risultato è stato solo che... Chief Dan Etete è una persona estremamente irruente, irosa, è convinto di essere una persona potentissima, quindi allontanò completamente Emeka Obi, di fatto ci cacciò dicendo che noi lo volevamo truffare, io ed Emeka Obi.

....

No, lui disse che Obi non serviva proprio, che era una cosa nostra, e ce lo dovevamo...



(udienza 17 luglio 2019, p. 37 – grassetto aggiunto)

*IMPUTATO ARMANNA - Roberto Casula e Claudio Descalzi sul tema mi dissero
"Lascia stare, Emeka Obi rappresenta Paolo Scaroni e quindi lascia stare"*
(udienza 17 luglio 2019, p. 40)

Che Obi fosse stato messo lì da Scaroni, per il tramite di Bisignani, è confermato espressamente dallo stesso Bisignani e da Descalzi nelle dichiarazioni che saranno più avanti riportate.

Ulteriori conferme - come già riferito - derivano :

- dalle modalità e dalla insolita rapidità con cui Casula firmò e inviò la manifestazione di interesse di Eni
- dagli impegni presi da Eni senza avere alcuna certezza formale che EVP avesse un mandato da Malabu.
- dalla vincolante clausola di esclusiva firmata a favore di Obi
- dalla assenza di qualsiasi *due diligence* su EVP (o Eleda Capital, la sigla per prima usata da Obi)
- della corresponsione della *participation fee* a fronte di nessuna gara e nessun dato utile,
- dalla previsione del pagamento tramite EVP

Inoltre, non si spiegano in altro modo i continui contatti diretti con Claudio Descalzi, non solo per la frequenza, la durata, la stranezza di orari e luoghi di incontro, ma anche per la consueta ricorrenza nei momenti più importanti della trattativa (incontro di agosto con il Presidente, incontri di novembre con l'Attorney General, etc.), a testimoniare la funzione di collegamento dell'allora direttore generale di Eni tra Obi e il duo Bisignani/Scaroni.

4.4.2 - L'avversione di Etete per Obi

Secondo Armanna, Etete aveva instaurato un rapporto con Obi solo perché richiesto da Eni. Accettata questa condizione dell'affare, non voleva però sopportare il costo di commissioni destinate a rientrare nelle tasche degli *italiani*⁴⁰.

L'avversione di Etete per Obi è confermata e ribadita da Ednan Agaev e Richard Granier Deferre

Sostiene Agaev:

"Etete era da sempre scontento di Obi, e sempre sospettava, almeno quello che mi ha detto, che Obi gli voleva rubare questo blocco, per cui non piaceva questo contratto su agreed and excess price"
(udienza 26 giugno 2019, p. 85)

Analogamente Granier Deferre:

⁴⁰ Cfr. udienza 17 luglio 2019, p. 86



INTERPRETE - "Etete non ha mai avuto nessun interesse ad avere delle relazioni col signor Obi".

PUBBLICO MINISTERO - Per quale motivo?

INTERPRETE - "Perché poteva parlare direttamente a una società come Eni".

(udienza 6 marzo 2019, p. 15)

e p. 11

INTERPRETE - "Il signor Etete voleva trattare direttamente con gli acquirenti".

PUBBLICO MINISTERO - Quindi non voleva intermediari, questo diceva.

INTERPRETE - Non voleva intermediari, sì. "No".

PUBBLICO MINISTERO - Le ha detto il motivo per cui non voleva gli intermediari?

DIFESA, AVV. BONNANT - Perché (inc., parole inintelligibili), essendo Ministro del Petrolio, che non aveva bisogno di intermediari e che poteva parlare direttamente con le società.

INTERPRETE - Sì, corretto

Obi peraltro è ben consapevole dell'avversione di Etete: è lui stesso che nel file *chrono-unprotected* annota gli esiti di un incontro con Descalzi commentando il tentativo di Etete di fare pressioni sul Governo per "spingere fuori" EVP:

data	evento	con	luogo	discussioni	commenti
sab, 28 ago-2010	Meeting (Breakfast)	Descalzi	Hotel, London	Aggiornamento sugli incontri con MoP [Ministro del Petrolio], Etete ha negato con GEJ che hanno discusso con ENI su OPL 245, NDA [Non Disclosure Agreement] firmato tra Shell & ENI, Data room aperta per Sept 6/7, ENI offerta per metà Settembre (potrebbe essere prima se i termini della licenza sono confermati, incontro con MoP fissato a Vienna per Sept 24. Occorre aiuto per eliminare il back-in rights di NNPC	ENI si sta scocciando delle menzogne di e dei tentativi di screditare ENI con GEJ. Etete sta cercando di usare FGN per spingere fuori EVP.



Non vi è dubbio allora che la presenza di Obi non sia stata né un'idea di Etete né qualcosa di suo gradimento. Etete, in effetti, non aveva alcun bisogno di interporre Obi nelle sue discussioni con Eni e soprattutto qualsiasi contributo di Obi in tal senso non poteva valere le enormi cifre richieste.

Peraltro, come già visto, Etete non aveva mai avuto nessuna difficoltà a interloquire con la società italiana a prescindere dalle "buone relazioni" di Obi con Eni

Anche a non considerare le ovvie relazioni coltivate quando Etete era Ministro del Petrolio e Descalzi manager di NAOC, basta ribadire che Etete poteva contare sulla collaborazione di Femi Akinmade, storico dirigente di NAOC che aveva recentemente lasciato la società dopo una carriera di oltre trent'anni: insomma, un uomo Eni a tutti gli effetti.

4.4.3 - Il pagamento della commissione a Obi

Se la presenza di Akinmade al fianco di Etete conferma la oggettiva inutilità di Obi a fungere da canale tra Eni ed Etete, l'imposizione di Obi ha seriamente rischiato di pregiudicare i negoziati.

Il pagamento della commissione di Obi è stata una delle questioni più controverse e dibattute nei negoziati intercorsi tra settembre e dicembre 2010, perché presentava alcune oggettive difficoltà: da un lato Obi doveva essere pagato – e tanto – per retrocedere parte del suo compenso ai suoi sponsor, dall'altro il pagatore non avrebbe potuto essere altri che Etete, poiché Eni mai avrebbe potuto ufficialmente contribuire a tale pagamento, ma Etete naturalmente non voleva che la propria parte di bottino fosse decurtata in modo così significativo.

In quei mesi pertanto si sono avvicinate proposte di vario tipo per superare l'impasse.

La più audace – e sarebbe forse stata la più onesta - è consistita nell'ipotizzare la formalizzazione di un rapporto diretto tra Eni e Obi, così che quest'ultimo fosse anche formalmente un mandatario della società italiana. Una traccia molto chiara di tale proposta si trova in un appunto scritto da Obi e contenuto nel file *chrono-unprotected* al giorno 27 settembre 2010.

*Malabu sembra essere coinvolta in azioni legali in tutto il mondo, ha sentito da Shell che contestava il mandato e MoP che faceva molte domande sul coinvolgimento di ZCO, Etete è apparentemente molto volubile - cambia idea tutto il tempo, Molte parti rivendicano un mandato, messaggio di ENI - Trattare solo con EVP, meccanismo per l'approvazione di un prezzo realistico, SPA eseguito / offerta verbale del prezzo. Ha chiesto come e se EVP e i consulenti sarebbero stati pagati, **Ha offerto di invertire il mandato del consulente dal lato venditore al lato dell'acquirente** e le commissioni del consulente / lo spread può essere incorporato nella valutazione prima della finalizzazione in modo che EVP non uccida l'affare. EVP - no grazie, abbiamo un buon accordo sulle commissioni da questa parte e di sicuro pagherà. Discusso e proposto se Malabu accetterà anche contratti di fornitura post acquisizione per aumentare il corrispettivo*



Obi prende nota di un incontro per un caffè preso con Casula a Milano, “vicino al quartier generale di Eni”, in cui si discute delle iniziative di Etete e della preoccupazione, sua e del Ministro Diezani, per il coinvolgimento di Obi (“MoP faceva molte domande sul coinvolgimento di ZCO”).

Il messaggio di Eni è di negoziare solo con EVP (“ENI message - Dealing only with EVP”).

Soprattutto, nel discutere sul se e come EVP sarebbe stata pagata, Eni offre di “capovolgere” il mandato di Obi dalla parte del venditore a quella dell’acquirente e inglobare la commissione nella valutazione del prezzo da offrire a Etete (“Offered to flip advisors' mandate from Sell-side to buy-side and advisors fees/ spread can be incorporated into valuation before finalized”): insomma, di formalizzare il rapporto tra Eni e Obi.

Purtroppo per lui, Obi annota “no, grazie”. Evidentemente ritiene che l’accordo siglato con Etete fosse sufficientemente sicuro. Resta la assoluta anomalia di Eni che si offre di sopportare i costi di Obi firmando un mandato e calibrando il prezzo da offrire a Etete a seconda se fosse comprensivo o meno delle commissioni di Obi.

Non sfugge che tale opzione sia la medesima formalizzata nel documento ricevuto da Casula il 19 gennaio 2011, dopo un incontro con Obi e l’Attorney General Adoke Bello, secondo cui “**Energy Venture Partners ("EVP") is a company legally acting solely for Agip**” [Allegato 51], che certifica i tentativi fatti da Eni, Adoke e Obi per garantire un pagamento a quest’ultimo.

Ma prima di gennaio la questione di come pagare Obi è stata oggetto di ulteriori molteplici discussioni, che evidenziano la costante diponibilità di Eni di farsi carico, se non formalmente, almeno sostanzialmente di tali pagamenti.

La soluzione non è di facile portata e le discussioni sul punto ostacolano i negoziati in corso. In una e-mail del 25 ottobre 2010 Vincenzo Armanna manifesta a Donatella Ranco la propria insoddisfazione per non avere ancora presentato un’offerta, sottolineando che le difficoltà che Eni sta incontrando riguardano proprio il “rapporto con gli advisor” [Allegato 90]:

Oggi vi e' un solo fatto non abbiamo offerto, solamente noi sappiamo che e' perche' non riusciamo a trovare una posizione con gli advisor ma una negoziazione e' meglio quanto meno avviarla formalmente con la trasmissione di un'offerta che potrebbe successivamente essere completamente rivista. [grassetto aggiunto]

Eni non fa un’offerta perché non è stata trovata una posizione chiara con gli advisor, cioè con Obi. Evidentemente c’è stata la promessa di pagarlo, ma ancora non si riesce a trovare la modalità operativa.

Di indubbio interesse, in merito alla disponibilità di Eni, è l’sms mandato da Obi a Martin Shwedler di Raffeisen il 19 ottobre 2010, con cui si dice chiaramente che Eni e Shell hanno accettato di pagare le commissioni:



sms n. 829 del 19 ottobre 2010 ore 17.222

*Dobbiamo veramente trovare quanto prima una banca o un depositario per il pagamento. **Come sai, l'Acquirente ha accettato di pagare la commissione.** Per favore usa tutti i tuoi contatti. La situazione è estremamente delicata. Ovunque tranne in UK, Francia o Italia. Grazie*

Lo stesso concetto è contenuto nel file *chrono-unprotected* in relazione all'incontro tra Obi ed Etete all'Hotel Bristol di Parigi, il 28 ottobre 2010, propedeutico alla presentazione dell'offerta di Eni.

Si riportano alcuni stralci delle annotazioni di Obi, utili a dimostrare – ancora una volta – la disponibilità di Eni di sopportare il costo di Obi:

*DLE [Dauzia Loya Etete] si è lamentato - ha lamentato minacce, ENI deve mostrare serietà per chiudere la transazione... Vuole fare l'accordo con ENI in ragione della vicinanza tra ENI e DLE quando era MoP...**voci secondo cui ENI e Shell hanno approvato un pagamento a EVP di 85 milioni di dollari da parte dell'acquirente: lui è d'accordo e può aiutare...**Torna con le proposte di ENI per il pagamento del saldo (aggiustamento) ma non troppo in là in futuro*

È scritto in questo appunto che Etete è favorevole alla soluzione per cui Eni e Shell hanno concordato di sostenere il pagamento a Obi di **85 milioni di dollari**.

Non si tratta però solo di chiacchiere, ma di informazioni precise che trovano riscontro in altrettanto precisi documenti e dichiarazioni.

Pochi giorni prima, infatti, Eni e Shell avevano effettivamente trovato un accordo sui numeri: quanto avrebbe messo ciascuna società, quanto offrire a Etete e a quanto arrivare con un aumento. Ed emerge che Shell si era resa disponibile a contribuire con un apporto di liquidità pari esattamente a **85 milioni di dollari**. Il dato è contenuto in una e-mail di Malcolm Brinded a Peter Robinson, Craig, Wetselaar e Ruddock e altri in data 11 ottobre 2010 [**Allegato 91**]:

Peter

Ho concordato con Claudio e poi chiarito con Peter (e riconfermato con Claudio) il seguente accordo:

*Offerta principale \$1.3 bln
Eni ne mette \$980 mln
Shell – ne mette \$ 210 mln di bonus di firma
e \$ 25 mln di interessi del bonus di firma
e \$ 85 mln liquidi
Shell mantiene il 100% del costo di recupero
Eni è l'operatore*

Non abbiamo concordato nulla con Claudio nel caso in cui l'importo vada oltre \$ 1.3 bln



È chiaro che **il riferimento di Etete agli 85 milioni di dollari approvati da Eni e Shell per pagare EVP corrisponde esattamente agli 85 milioni di dollari concordati tra Brinded e Descalzi** quale contributo di liquidità di Shell. In un appunto destinato a restare privato, Obi può riferire circa la destinazione di questi soldi, mentre in una e-mail non si può o non serve scrivere esplicitamente che tale incremento è dovuto alla necessità di pagare EVP. Ma la corrispondenza della cifra, insieme ai riferimenti già esposti circa l'accordo del buyer di sopportare i costi di Obi, indicano univocamente che gli 85 milioni di dollari offerti da Shell erano destinati a coprire le richieste di Obi.

Sembrano allora trovare riscontro le dichiarazioni rese da Vincenzo Armanna in merito a tali accordi, raggiunti a seguito di un incontro tra rappresentanti di Eni e rappresentanti di Shell prima della presentazione dell'offerta di ottobre:

PUBBLICO MINISTERO - Lei prima ha accennato, io poi l'ho interrotta per tornarci poi di nuovo, a questa cena con Shell, in che periodo accade questa cena?

Prima dell'offerta o dopo il rifiuto dell'offerta?

IMPUTATO ARMANNA - Prima dell'offerta.

PUBBLICO MINISTERO - Prima dell'offerta.

IMPUTATO ARMANNA - Sì. Perché il problema di Obi sapevamo che era il problema che avrebbe fatto rifiutare l'offerta.

PUBBLICO MINISTERO - E quindi sostanzialmente, cerchiamo di essere un poco più dettagliati su questo, e a questa cena... dove fu questa cena?

IMPUTATO ARMANNA - A casa di Roberto Casula.

Pubblico Ministero - In Nigeria.

IMPUTATO ARMANNA - In Nigeria, sì.

PUBBLICO MINISTERO - Chi era presente?

IMPUTATO ARMANNA - Io, Roberto Casula e Ciro Pagano dal nostro lato, dal lato di Shell Peter Robinson, Copleston e Ghermaister (fonetico).

PUBBLICO MINISTERO - Burmeister, German Burmeister.

IMPUTATO ARMANNA - German.

PUBBLICO MINISTERO - Si parlò o no di questa questione delle commissioni da pagare a Obi?

IMPUTATO ARMANNA - Sì, si parlò espressamente.

PUBBLICO MINISTERO - E che cosa si disse in sostanza?

IMPUTATO ARMANNA - Che avremmo utilizzato l'upside, quindi l'incremento dell'offerta, per dare un budget a Dan Etete per pagare le commissioni a Obi.

(udienza 17 luglio 2019, pp. 88/89)

L'*upside* di cui parla Armanna corrisponde all'incremento di cui aveva sentito parlare Etete e ai numeri espressi nella e-mail del 11 ottobre 2010 sopra citata.



Si badi che la cifra di 85 milioni, fissata già prima dell'offerta da 1.260 Bln del 30.10.2010, è esattamente la cifra che manca per arrivare al tetto di 1.3 miliardi che le compagnie petrolifere avevano deciso di offrire. La "somma in più" che invece di essere sopportata equamente da entrambe le parti, con un aumento di poco più di quaranta milioni ciascuna, viene sopportata interamente da Shell.

Alla fine, quindi, tutti accettano che il prezzo da offrire a Etete sia comprensivo delle commissioni attese da Obi.

Ma il prezzo è troppo basso e Etete rifiuta l'offerta di 1.260.960.000 dollari consegnata il 30 ottobre 2010 a EVP [Allegato 92].

È a questo punto, come già illustrato, che l'Attorney General prende in mano i negoziati in modo ancora più deciso fino a percorrere la strada che porterà ai *resolution agreements* del 2011.

4.5 - Gli accordi con Adoke

In questa sede, analizzando il ruolo di Obi come parte dell'accordo tra Eni ed Etete, importa evidenziare come e in che misura Adoke Bello si sia fatto carico della questione Obi.

Come già evidenziato, infatti, da novembre 2010 l'Attorney General prende in mano personalmente le trattative, convocando le parti, promuovendo riunioni e comunicando le indicazioni del Governo. La vicinanza di Adoke a Etete, già manifestata in occasione della riassegnazione della licenza e dell'estensione del termine per il pagamento del bonus di firma, viene ora accompagnata da un'esigenza di chiudere in fretta i negoziati e incassare la *consideration*. Alle elezioni, d'altronde, mancano poche settimane. Adoke pertanto non esita a dare indicazioni a Etete su quanto avrebbe dovuto accettare e su quanto avrebbe dovuto essere pagato Obi.

I documenti confermano che l'impatto di Adoke sulla trattativa, subito dopo il rifiuto di Etete dell'offerta del 30 ottobre, è ampiamente positivo, tanto che la questione pareva chiusa a seguito di una riunione svoltasi il 15 novembre 2010.

Spiega Casula nella già richiamata mail a Descalzi del 15 novembre 2010 [Allegato 49]:

Finito incontro con Attorney General (ci aveva convocato ieri sera per un incontro oggi con shell al ministero).

Aveva ricevuto mandato diretto dal Presidente di verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte.

Con Shell abbiamo illustrato le criticità legali, fiscali e contrattuali contenute nell'offerta.

E' intervenuto anche un rappresentante del venditore che ha ribadito che la nostra offerta (1.26 Busd) era stata rifiutata in quanto le aspettative erano maggiori.



Con Shell abbiamo però fatto presente che la nostra valutazione rifletteva accurate analisi tecniche, economiche e di rischio; c'era spazio solo per un incremento marginale stante tuttavia che le condizioni poste nella lettera di offerta fossero rispettate.

Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd.

Giovedì alle 14 l'AG ci rinvia tutti per chiudere i documenti.

All'incontro oltre a me ha partecipato Armanna mentre per Shell Peter Robinson

Descalzi comunica a Obi - che non era presente - la buona notizia e nei giorni successivi, il 16 e il 17, lo incontra presso il bar Coin di Milano. Le informazioni derivano tanto dallo scambio di sms tra i due, in cui prendono contatti per gli appuntamenti (1031, 1032, 1033, 1034, 1035, 1044, 1045, 1046, 1047, 1048, 1049, 1058, 1059, 1063, 1064, 1065, 1072), quanto dalle annotazioni di Obi nel file *chrono-unprotected*:

mar, 16 nov 2010	Incontro (Aperitivo)	Descalzi	COIN, Milano	ENI comunica a EVP la buona notizia che è stato raggiunto l'accordo per \$ 1.3 bln nell'ufficio dell'AG
------------------	----------------------	----------	--------------	---

Ma nella prima riunione presso l'Attorney General, evidentemente, non era stata chiarita la questione del pagamento delle *fees* di Obi, che a quel punto – acquisito l'accordo sul prezzo offerto da Eni e Shell – rischia di fare saltare i negoziati. Per Etete, infatti, sarebbe stato ovviamente molto diverso accettare 1,3 miliardi netti ovvero decurtati dai duecento milioni che pretendeva Obi.

Secondo Armanna, presente agli incontri, l'Attorney General avrebbe addirittura minacciato i rappresentanti di Eni presenti (Casula e Armanna) nel caso avessero mantenuto la richiesta di fare aver cifre così alte a Obi:

(udienza 17 luglio 2019 p. 98)

Alla luce di quello noi spiegammo all'Attorney General che il prezzo che pagavamo era il massimo possibile, e venne fuori che il problema non era il prezzo ma era quanto veniva sottratto dal prezzo. Cioè l'offerta reale, nel momento in cui Obi venne allontanato, il beneficio reale che Dan Etete prendeva incrementava di 200 milioni.

...

[L'Attorney General disse] Che erano bribes, che stavamo ricattando Dan Etete e lo stavamo costringendo a riconoscere una fee ad Obi e che saremmo stati arrestati. E non lo disse scherzando, perché in quel momento avevano di fatto fatto il mandato di



arresto per Ciro Pagano e per Surace, l'amministratore di Saipem. Quello di Saipem fu arrestato e Ciro Pagano lo nascondemmo⁴¹. [grassetto aggiunto]

Obi si lamenta della situazione direttamente con Descalzi, incontrandolo al Coin bar il 17 novembre, e Descalzi gli promette di "investigare":

mer, nov-17-10	Meeting (Drinks)	Descalzi	COIN, Milan	<i>"EVP protesta e accusa Descalzi di ingannare [circumvent] EVP e minaccia di invocare l'NDA [cioè l'esclusiva] e uccidere l'accordo. Descalzi sostiene di essere all'oscuro e promette di indagare."</i>
----------------	------------------	----------	-------------	--

La promessa di Descalzi sembra rassicurare Obi, che subito dopo il suo incontro riservato con il direttore generale di Eni scrive a Martin Shwedler:

sms n. 1060 del 17.11.2010 h. 21.24

Ora è tutto sotto controllo. Ne parliamo domani. Saluti

Ma i negoziati sono difficili: il prezzo di 1,3 miliardi non può più essere aumentato, Etete non vuole pagare 200 milioni a Obi ma quest'ultimo deve essere in qualche modo accontentato. Interessante sul punto è il messaggio mandato il 19 novembre 2010 da Agaev a Obi, da cui si desume che Roberto Casula ("R") sta "torcendo il braccio" a Etete che è quindi molto arrabbiato:

sms n. 1085 del 19.11.2010 h. 17.14

Papa è in collera e arrabbiato. R gli sta torcendo le braccia. Papa ha interrotto il processo fino a lunedì. Proverà a protestare. Potrebbe effettivamente uscire.

Obi a questo punto va a Roma, dove dovranno essere prese "decisioni molto importanti" (evidentemente dai suoi sponsor Scaroni e Bisignani).

sms n. 1095 da Obi ad Agaev del 21.11.2010 h. 18.52

Parliamo brevemente. Sono a Roma e stasera devono essere prese alcune decisioni critiche.

La situazione di impasse può essere sbloccata solo con un **accordo tra Etete e Eni sul pagamento a Obi**. Su questo l'Attorney General cerca di promuovere un'intesa, prolungando i negoziati, consigliando a Etete di andare a Milano per parlare con i rappresentanti Eni, indicandogli

⁴¹ La circostanza del tentativo di arresto di Pagano, per inciso, è richiamata anche nel file *chrono-unprotected*: in relazione a un incontro tra Descalzi e Obi il 30 novembre 2010: "Discusso il meeting con Etete, il NDA di EVP [l'esclusiva stabilita dal NDA a favore di Obi era stata bellamente ignorata da Eni] l'incontro con AG di November, I prossimi passi per le negoziazioni, il tentativo di arresto di Pagano, la mano pesante usata da FGN verso i manager di Saipem".



espressamente la cifra di 55 milioni come un compromesso accettabile per Etete così da concludere la trattativa.

Si è già menzionato l'sms n. 1126 da Agaev a Obi il 24.11.2010

Loro (i suoi amici nigeriani) gli hanno concesso una settimana in più per incontrare gli alti dirigenti italiani e chiudere l'accordo. Lunedì viene a Ginevra pronto a firmare e a concludere.

e la spiegazione resa sul punto da Agaev:

PUBBLICO MINISTERO - Chi sono i Nigerian friends?

AGAEV – That must be the members of the Government, he made no secret that he had good relations with Attorney General.

INTERPRETE - “Dovrebbero esserci dei membri del Governo, e lui non faceva alcun segreto, diceva che era amico dell'Attorney General

(udienza 26 giugno 2019, p. 58)

Etete richiede questo incontro con Eni per risolvere la questione ai massimi livelli, ma riuscirà a incontrarsi solo con Casula, in un tardo *after dinner* presso l'Hotel Four Season di Milano. Etete era arrabbiato per non avere incontrato un top manager e Casula, comprensibilmente, era molto nervoso. Non ci furono grandi passi avanti quanto alla situazione Obi

Ancora Agaev (pp. 59, 60):

“Sì, eravamo a Milano e si aspettava di incontrare i top manager dell'Eni, però questi incontri non hanno mai avuto luogo. C'era un incontro molto breve con Casula” ... “Sì, Etete era molto arrabbiato, praticamente isterico, e anche ha minacciato che sarebbe ripartito subito” ... “Sì, infatti anche Casula era abbastanza nervoso” “Etete voleva appunto verificare presso Casula se veramente avrebbe dovuto pagare Obi, però Casula ha evitato di dare una risposta, ha detto che lui non aveva niente a che vedere con questa cosa”

Va detto che Descalzi avrebbe dovuto partecipare al meeting con Etete, ma all'ultimo momento decise di non comparire:

cfr. sms 1174 da Descalzi a Obi del 29 novembre 2010:

Qualche cambiamento nella situazione... Non posso incontrarlo dobbiamo parlare

L'incontro di Obi e Casula con Etete, però, è stato direttamente preparato con Descalzi, con il quale vi è un colloquio ancora presso il Coin bar di Milano nella stessa sera del 30 novembre. In pratica



Descalzi, Casula e Obi si incontrano a cena al Coin bar e subito dopo Casula e Obi vanno al Four Season a incontrare Obi. Tale ricostruzione emerge dal file *chrono-unprotected*:

mar, nov-30-10	Meeting (Drinks)	Descalzi	Casula	COIN, Milan	<i>“Discusso il meeting con Etete, il NDA di EVP [l'esclusiva stabilita dal NDA a favore di Obi era stata bellamente ignorata da Eni] l'incontro con AG di November, I prossimi passi per le negoziazioni, il tentativo di arresto di Pagano, la mano pesante usata da FGN verso i manager di Saipem”</i>
mar, nov-30-10	Meeting (Drinks)	Etete	Casula, Agaev, ZCO	Four Seasons, Milan	Discussioni sul meeting con AG e i recenti eventi ad Abuja

nonchè dai messaggi tra Obi e Agaev da cui si evince l'orario dell'incontro (sms da 1189 a 1195):

1189	30/11/10 19:45	Ednan Agaev	Entrata	Sto cenando con Papa. Dobbiamo incontrarci più tardi.
1190	30/11/10 22:22	Ednan Agaev	Entrata	Ci vediamo stasera? Fammi sapere.
1191	30/11/10 22:45	Ednan Agaev	Inviata	Si ho prenotato un tavolo per le 12.20 ci vediamo al suo albergo alle 12.20
1192	30/11/10 22:48	Ednan Agaev	Inviata	Ti passo a prendere alle 12.20
1193	30/11/10 23:15	Ednan Agaev	Inviata	Sei pronto?
1194	30/11/10 23:18	Ednan Agaev	Entrata	Si. Dove dobbiamo andare?
1195	30/11/10 23:20	Ednan Agaev	Inviata	Ti passo a prendere.

Le prove documentali sopra menzionate dimostrano quindi che l'incontro tra Casula, Obi ed Etete è stato preceduto di pochi minuti da una discussione sul punto con Descalzi. È davvero sorprendente allora che Descalzi abbia affermato di non sapere nulla di tale incontro:

Domanda: Lei ha saputo che Casula ha incontrato Etete intorno alla mezzanotte del 30.11.2010 presso il Four Seasons di Milano?

Risposta: No, non mi pare di averlo saputo. Non ricordo che Casula me ne abbia mai parlato

(interrogatorio 27 giugno 2016, p. 11)

Allo stesso modo è del tutto inconsistente la spiegazione per cui Descalzi non avrebbe voluto incontrare Etete a seguito della causa azionata da Sani Abacha: se così fosse non si spiegherebbe perché Descalzi abbia comunque partecipato fino alla fine alla preparazione dell'incontro.

Tornando all'azione di Adoke a favore di Obi, va ora ricordato che, mentre ancora Etete si trova a Milano, riceve la chiara indicazione di Adoke di pagare 55 milioni a Obi.

Lo afferma chiaramente Ednan Agaev:



INTERPRETE (AGAEV) - "Etete mi ha detto che era d'accordo di pagare 55 milioni, Obi si aspettava 80 milioni, Etete non voleva pagare niente, poi alla fine ha detto 'va bene 55'".

PUBBLICO MINISTERO - A chi ha detto "va bene"?

INTERPRETE - "L'ha detto all'Attorney General".

PUBBLICO MINISTERO - Ma da quello che lei ha sentito e da quello che le ha detto Etete, la cifra di 55 milioni fu fatta da Etete o dall'Attorney General?

INTERPRETE - "Non ho sentito cos'ha detto l'Attorney General, Etete me l'ha detto, e ha detto che era d'accordo. Quello era d'accordo che pagherà non 80 ma 55".

(udienza 26 giugno 2019, p. 63)

Circostanza confermata dal già menzionato messaggio (1235) mandato da Ewubare a Obi il 3 dicembre 2010:

Quando stavamo pranzando ha chiamato Oga [parola nigeriana che vuol dire il Boss, cioè per Roland Ewubare, politico attivo nel settore della giuistizia, l'Attorney General Adoke] per dire che il 5% è quanto vuole (per accettare / da pagare) ...che tu e gli italiani volete rubare i suoi 100 milioni di dollari]

e dal passaggio del file *chrono-unprotected* che dà conto di un incontro avvenuto l'11 dicembre 2010 a Londra tra Obi, l'Attorney General e Oghogo Akpata

sab, dic-11-10	Meeting	AG	Akpata	Landmark Hotel London	<i>Introduzione e incontro con Akpata e AG alle 12. Discusso del comportamento di Etete, scherzato su Etete che beve cognac, sulla mia disinformazione, lui è pulito, non ha messo il broker nella transazione, Etete è in grado di pagare \$ 55 milioni, EVP dovrebbe accettare</i>
----------------	---------	----	--------	-----------------------	--

Adoke quindi spinge affinché Etete accontenti Obi. Solo con la soluzione della questione Obi sembra che i negoziati possano andare avanti.

Tutto era concordato tra le parti tranne il pagamento di Obi. **Eni ha necessità di risolvere la questione**, come confermato dalla seguente mail di Colegate del 12 dicembre 2010 a Robinson, Copleston e Burmeister [**Allegato 93**]:

Signori

È tutto concordato – da un lato lo SPA è stato siglato e in linea di principio tutto è a posto – dall'altro c'è un impasse sulla questione delle commissioni del broker – il ragazzo sta diventando difficile e ha bloccato gli italiani in un nodo legale - questa è la disputa. La fonte dice che MB dovrebbe



chiamare Claudio e chiedergli "perché no prog- abbiamo sentito che era tutto concordato dal punto di vista del Venditore e di FGN – vuoi ancora farlo, vero?" La fonte dice che non c'è bisogno di andare più a fondo – ci sono troppi intermediari - ho avuto tutto il download – la fonte dice che una piccola spinta sugli gli italiani vedrà chiuso il tutto. [grassetto aggiunto]

Il “nodo legale” con cui Obi legava gli italiani. Tuttavia la cui clausola di esclusività del *confidentiality agreement* del febbraio 2010 era stata serenamente violata da Eni nel corso degli incontri del novembre 2010. Evidentemente però Obi riteneva di poter usare “armi legali” contro gli italiani.

Curiosamente Obi non cerca, in questo momento, rimedi legali contro Malabu, che secondo la vulgata di Eni era “il mandante” di Obi.

Certamente Obi era vincolato agli italiani, ma questo vincolo era tutt’altro che “legale”, per quanto già riferito circa il contesto di interessi della catena Scaroni-Descalzi-Bisignani-Di Nardo.

Alla fine però una via d’uscita sembra essere stata trovata ancora per il tramite dell’Attorney General. Il 15 dicembre Adoke Bello ipotizza una nuova struttura negoziale e la chiusura sembra a imminente, come sinteticamente riferito da Akpata a Obi nel messaggio 1291:” Il Governo ha fatto un accordo con Eni oggi”.

Ma per capire come il nuovo schema avrebbe permesso di superare la “questione Obi” è ancora più significativa la seguente mail mandata da Nike Olafimihan a Klusener e Robinson il 16 dicembre avente ad oggetto “*Meeting with HAG*” [**Allegato 94**]:

*L&G,
HAG [Honourable Attorney General] mi ha informato della sua intenzione di annullare l'intero OPL da M., a causa delle controversie tra gli azionisti, la quale sta andando così contro la buona volontà mostrata da FGN.
Pertanto, vogliono ridistribuire il blocco ad ENI per il 100%,
assoggettando ENI al rispetto degli accordi intercorsi tra loro e SHELL.
Tuttavia, vuole che ENI includa il promotore di M nei termini di pagamento.
Non ho idea di come possa raggiungere tale obiettivo. Si aspetta una nostra risposta su questo, domani.
Cordiali saluti,
Nike*

Se quanto riferito dall’Avvocato di Shell è vero, l’Attorney General avrebbe inteso togliere la licenza a Malabu per riassegnarla in toto a Eni, a condizione che Eni si facesse carico del pagamento del “*M's promoter*”, cioè di Obi.

Questa è la base del nuovo schema su cui si troverà un nuovo accordo e su cui effettivamente saranno strutturati i resolution agreement del 2011.



Ancora una volta, l'Attorney General richiede il pagamento a Obi come condizione dell'affare, benché Eni sia in difficoltà nel fare pagamenti diretti.

Ancora al 14 febbraio 2011 Peter Robinson scrive a Ian Craig **[Allegato 95]**:

*ci è stato detto per un po' di tempo che per Eni c'è un problema aggiuntivo che riguarda una società EVP (Energy Venture Partners). Ho chiesto a Roberto su questo. In ogni caso, altri mi hanno detto che **evp non è agente per il chief e che ENI deve pagare evp \$ 55min**, cosa che non vogliono fare, e neanche Etete vuole pagare \$ 55min [grassetto aggiunto]*

4.6 - La causa promossa da Obi

Obi intanto resta in contatto con Casula e Descalzi, continuando a incontrarsi con entrambi, senza lasciare trasparire alcuna preoccupazione circa la sorte della propria provvigione a seguito del mutato meccanismo negoziale, anzi, sembra addirittura che siano i vertici di Eni a stargli addosso.

Con Casula si incontra a Milano già il 18 dicembre.

A Descalzi manda un sms di scuse il 6 gennaio 2011 *“Buon Anno Signore, mi dispiace di non essermi fatto vivo. Non sapevo dell'appuntamento e che mi stavi aspettando. Non ho il mio telefono. Non lo avrò fino alla prossima settimana. Torno nel weekend. Disponibile a incontrarci in qualsiasi luogo possa andare bene. Saluti. E”*

Descalzi cerca di organizzare per il giorno dopo (*“Domani intorno alle 7 di sera a Londra, allo stesso posto. R [oberto] sarà con noi. I migliori saluti”*) ma dovrà attendere fino all'11 gennaio per vederlo perché prima Obi è *“very very far away”*⁴².

Subito dopo questi incontri di gennaio con Descalzi e Casula “appare” un documento tanto eccentrico quanto importante: una missiva in bozza da NAE e Malabu, datata 17 gennaio 2010, in cui si afferma che *“Energy Venture Partners è una società che legalmente agisce solo per Agip”* is (a company legally acting solely for Agip) **[Allegato 51]**.

Il contenuto della missiva è dirompente, poiché afferma esplicitamente che: 1) Obi lavora per Eni e 2) Eni terrà indenne Malabu e il Governo per qualsiasi pagamento da fare e qualsiasi costo derivante dalla partecipazione di Obi in OPL 245.

Ma oltre al contenuto l'importanza del documento sta nel fatto che **la bozza è siglata per ricevuta da Roberto Casula il 19 gennaio 2011**. Non può trattarsi, quindi, di un documento “fabbricato”, ma di un documento entrato formalmente nella disponibilità di chi stava conducendo le trattative per conto di Eni, cioè Casula.

⁴² Cfr. SMS 1353 - 1354 - 1355



L'incontro tra Casula e l'Attorney General è avvenuto il 18 gennaio 2011⁴³.

Il 21 gennaio Agaev conferma a Obi il buon esito della mediazione di Adoke su Etete:

SMS 1453 inviato da Agaev a Obi in data 21.01.2011 - ore 10:02:

Mi ha appena chiamato P. Oggi deve incontrare AG. Dice di essere disposto a sedersi con gli italiani e con te per concludere l'affare.

In sostanza, all'epoca Obi era più che mai coinvolto nelle trattative. Trattava con Etete, con Casula, con Adoke.

Continuava inoltre a darsi da fare per organizzare l'ordinato flusso dei pagamenti verso Malabu tramite conti escrow. Tra le e-mail rinvenute nella c.d. "valigia" sequestrata in Svizzera, numerose sono quelle relative alla ricerca di istituti finanziari disponibili a firmare *escrow agreement* in modo da fare transitare il prezzo pagato da Eni e Shell secondo il noto meccanismo dell'*agreed price / excess price*.

In molti casi si tratta di documenti **firmati** dalle banche.

Da ultimo sembra che le condizioni offerte da Standard Bank fossero accettabili, come risulta dalla comunicazione del 3 febbraio 2010 avente ad oggetto "*Re: Standard Bank - Document Requirement*", in cui sono elencati i documenti da richiedere al venditore per formalizzare l'*escrow agreement*.

Fino alla fine nessuno, né Etete né tantomeno Eni, aveva detto a Obi che non sarebbe stato pagato. In sostanza se rimaneva qualcosa da definire sul *quomodo* del pagamento, l'*an* non sembrava affatto in discussione. Così si spiega la sicurezza e la tranquillità manifestata da Obi ad Agaev quando, nei giorni immediatamente successivi alla firma dei *resolution agreements*, si era ancora in attesa dei pagamenti:

SMS n. 1570 inviato da Obi ad Agaev in data 5.5.2011 – ore 15:51

*Ednan. Tu mi conosci da un po' di tempo. Sai che sono sempre stato onesto con te. Tu e Papa avreste dovuto ascoltarmi e avremmo potuto lavorare insieme per far sì che tutti ottenessimo ciò che volevamo. Vedrai cosa questi ragazzi hanno in mente per tutti. **Io ed i miei amici saremo ok**, ma consiglierai che voi ragazzi siate consapevoli su chi avete fatto affidamento. Loro fregheranno i tuoi ragazzi. E ammetterai persino che ho avuto ragione su molte cose finora. Saluti [grassetto aggiunto]*

Ancora più chiaramente, l'8 maggio Obi scriveva ad Agaev (SMS 1573):

⁴³ Sembra un lapsus calami il riferimento al 2010 contenuto a pag. 56 del witness statement di Obi: "*On 18 January 2010 Attorney General Adoke met with both myself and Casula of ENI/NAE*"



*Non sono affatto preoccupato, è tutto perfetto. Mi conosci – ho previsto le peggiori delle ipotesi sin dal primo momento. Come ho detto, stai a vedere cosa sta per succedere. **EVP avrà comunque i suoi soldi.** Solo che non credevo che saresti caduto nella trappola di quelle persone. [grassetto aggiunto]*

Dopo gli accordi e nell'imminenza dei pagamenti, quindi, Obi comunicava in termini di certezza aspettative favorevoli per EVP.

Aspettative che resteranno deluse e che costringeranno Obi a intentare causa presso le autorità del Regno Unito.

Malgrado tutto - si ricordi l'annotazione sull'incontro con Descalzi del 17 novembre 2010: "*EVP protesta e accusa Descalzi di ingannare EVP e minaccia di invocare l'NDA*" - alla fine Obi ha intentato causa contro Malabu, ma nessun'azione viene proposta contro Eni nonostante le palesi violazioni del *confidentiality agreement*. È in atti, tuttavia, una e-mail, contenuta nella c.d. valigia sequestrata in Svizzera [**Allegato 96**], trasmessa da Obi il 12 maggio 2011 a un legale di New York (oggetto "Re: Follow-Up"), in cui si dice chiaramente che il target dell'azione giudiziaria è Eni:

*Gilbert,
come seguito:*

- 1. La nostra società per questa transazione è Energy Venture Partners Ltd, una società BVI di cui sono l'unico azionista e amministratore. Ti invierò una copia dei documenti aziendali e il mio passaporto, se necessario.*
- 2. **Questa azione è rivolta principalmente contro ENI Spa** (IOC italiana quotata al NYSE) e alla sua controllata al 100% Nigerian AGIP Exploration Limited;*
- 3. Altri potenziali convenuti, previo consulto con l'avvocato da venire, sono:
Shell Nigeria Exploration and Production Company (SNEPCO) / Royal Dutch Shell Plc
Il governo federale della Nigeria
Malabu Oil and Gas Limited [grassetto aggiunto]*

Per quanto noto, nonostante le minacciose premesse, nessuna azione legale è stata proposta da Obi contro Eni: è chiaro però che Obi riteneva di avere dei diritti nei confronti della compagnia italiana.

Ma la situazione di Obi continuava a essere ben presente in Eni. Lo dimostra una e-mail del 24 maggio 2011 [**Allegato 97**] che Caligaris trasmette a Bollini inoltrando un *thread* con Zappalà e Vicini relativo alla firma dell'*escrow completion notice*:

I soldi presto saranno trasferiti a FGN... prima che questi paghi M forse sarebbe il caso che qualcuno consigli a FGN di approcciare M per risolvere il contendere sul nascere eventualmente stornando a favore di R quota parte dell'importo dovuto da FGN a M



Caligaris nel corso dell'udienza ha confermato che M indica Malabu e R indica Raffeisen, sostenendo però di non sapere se effettivamente qualcuno di Eni abbia effettivamente "consigliato" il governo nigeriano sul punto. Resta l'interesse per una pretesa, quella di Obi, che in teoria non avrebbe dovuto minimamente interessare Eni, che a quel punto aveva già ricevuto la licenza e disposto i pagamenti al governo.

Va evidenziato, da ultimo, che l'azione legale di Obi davanti alla Corte inglese è stata presentata non quando furono siglati i *resolution agreement*, non quando furono firmati gli *escrow agreement*, non quando le somme furono trasferite da NAE a JP Morgan sul conto FGN e nemmeno quando la stessa cifra fu infruttuosamente trasferita a Petrol Service in Svizzera. **Fino a quel momento Obi**, che pure avrebbe potuto perdere qualsiasi controllo sul denaro, **non si muove**.

Gli avvenimenti di quei giorni registrano invece la conoscenza pubblica del collegamento tra l'indagine P4 e l'*Affare Nigeria* e la presa di distanza pubblica di Eni dal ruolo di qualsiasi intermediario.

Il 22 giugno la stampa italiana dà notizia degli interrogatori resi davanti ai Pubblici Ministeri di Napoli nell'ambito dell'inchiesta P4, palesandosi i ruoli di Bisignani, Di Nardo e Obi⁴⁴.

Il 24 giugno Eni conferma con un comunicato stampa di non avere fatto ricorso ad alcun intermediario per acquisire OPL 245⁴⁵:

"San Donato Milanese, 24 June 2011 – With reference to today's news regarding alleged intermediary used for the acquisition of a licence in Nigeria by the Malabu company, Eni states that no transaction was made with said company.

In particular, with reference to the Block 245, the Nigerian Federal Government recently awarded Eni and Shell, on equal basis, an exploitation licence. In this regard, negotiations and transactions of both Eni and Shell took place directly with Nigeria's Federal Government, without the use of an intermediary".

[Con riferimento alle notizie di oggi riguardanti il presunto intermediario utilizzato per l'acquisizione di una licenza in Nigeria dalla società Malabu, Eni dichiara che non è stata effettuata alcuna transazione con detta società. In particolare, con riferimento al blocco 245, il governo federale nigeriano ha recentemente assegnato a Eni e Shell, su base di parità, una licenza di sfruttamento. A tale riguardo, le negoziazioni e le transazioni sia di Eni sia

⁴⁴ In <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/06/22/scaroni-ai-pm-bisignani-un-amico-ma.html> (ultimo accesso 26 ottobre 2020)

⁴⁵ Originariamente presente in https://www.eni.com/enipedia/en_IT/news-archive/operations/eni-says-no-intermediary-used-to-obtain-licence-award-in-nigeria-paolo-scaroni-not-involved-in-any-way-regarding-the-inquiry-on-wind.page. Attualmente reperito su <https://www.marketscreener.com/ENI-SPA-ADR-12391/news/ENI-ADR-Eni-says-no-intermediary-used-to-obtain-licence-award-in-Nigeria-Paolo-Scaroni-not-involve-13680754/> (ultimo accesso 26 ottobre 2020)



di Shell sono avvenute direttamente con il governo federale della Nigeria, senza l'uso di alcun intermediario]

Il 3 luglio 2011 Obi instaura la causa e ottiene dalla Corte il correlativo blocco del denaro in contestazione.

4.7 - Falcioni e Petrol Service

4.7.1 - Il ruolo di Gianfranco Falcioni

Nello stesso momento in cui la stella di Obi inizia a tramontare, un'altra si affaccia sull'orizzonte della conclusione dell'affare OPL245, quella di Gianfranco Falcioni, il cui ruolo conferma ad *abundantiam* la ricostruzione della trattativa come intesa corruttiva corredata da accordi di retrocessione.

Accordi maturati già nel dicembre 2010 e quindi, con ogni probabilità, proprio a seguito della trasferta di Etete a Milano a fine novembre 2010.

Il pagamento dell'intera *consideration* tramite Petrol Service rappresenta una prova chiarissima dell'esistenza di accordi spartitori anche relativi alle "retrocessioni"

Più precisamente, nei documenti che saranno di seguito indicati vi è la prova diretta che Etete si era impegnato a gratificare Petrol Service con 50 milioni di dollari del denaro di OPL245: tale somma, senz'altro priva di causa lecita, era secondo logica destinata a finire nelle tasche di manager Eni o di altri fortunati *Italians*. Sicuramente da quei soldi Falcioni e Armanca avrebbero ricavato le loro "fees", questo lo scrive *expressis verbis* lo stesso Falcioni nella e-mail del 9 giugno 2011 in cui informa Armanca delle problematiche relative alle "*nostre fees*" (cfr.infra 4.7.5)

A monte, il tentativo di fare passare \$1.092.040.000 attraverso la società di Falcioni non poteva in alcun caso corrispondere a esigenze lecite e a legittimi interessi: l'uso di un conto svizzero intestato a Petrol Service come conto di transito e tutto l'apparato documentale a supporto si giustifica soltanto con il pagamento di retrocessioni.

Gianfranco Falcioni non è solo un imprenditore italiano che ha fatto fortuna in Nigeria: è un uomo che deve la sua fortuna ai rapporti con le *Majors* dell'*Oil & Gas* e che naturalmente è bene inserito nell'establishment nigeriano, tanto da diventare viceconsole onorario a Port Harcourt: cioè rappresentante della Repubblica Italiana nella regione dove l'industria petrolifera è più presente.

Riferisce il Console Giandomenico che a Falcioni era riconosciuta "*una onorabilità di larga fatta*" e un'ottima conoscenza dell'ambiente economico e politico nigeriano⁴⁶.

⁴⁶ Udienza 12 dicembre 2018, pp. 6 e 7



Con tale ruolo pubblico, ottenuto proprio nel periodo delle trattative per OPL 245⁴⁷, Falcioni diventa l'interlocutore ufficiale dell'Italia a Port Harcourt, città tutta petrolifera, e gli interessi dell'Italia a Port Harcourt sono rappresentati in massima parte da Eni.

La naturale conoscenza di Falcioni all'interno di Eni è confermata espressamente sia da dichiarazioni che da documenti.

Il Console Generale Giandomenico ha confermato l'esistenza di rapporti di familiarità tra i rappresentanti locali di Eni e Gianfranco Falcioni, specificando di avere in più occasioni incontrato persone di Eni e di Saipem presso la villa di Falcioni a Port Harcourt⁴⁸.

In particolare il Console ricorda il nome di Pujatti (*"perché mia moglie si chiama Puiatti"*), sebbene quest'ultimo abbia addirittura negato di avere avuto qualsiasi interazione con lui *"né personale, né professionale"*⁴⁹. Ma non vi sono dubbi, nonostante la smentita di Pujatti, che i rappresentanti di Eni avessero una buona conoscenza di Falcioni e del suo ruolo, come è naturale che sia dato il contesto sociale ed economico di riferimento⁵⁰.

Sulla conoscenza che il personale di Eni aveva di Falcioni ha detto cose molto precise Vincenzo Armanna, spiegando intanto che a Port Harcourt Eni aveva interessi chiave e presenza strategica (*tutti gli interessi dell'Eni e il campo dell'Eni più grosso sta Port Harcourt*)⁵¹, inoltre che Falcioni, oltre ad essere un fornitore con Alcon, era anche la persona di fiducia cui Eni si rivolgeva per la manutenzione delle case degli espatriati⁵².

Effettivamente la circostanza che società di Falcioni si occupassero anche di manutenzione per ENI è stata confermata anche da Stefano Piotti⁵³.

Falcioni aveva importanti contratti anche con un'altra società, la EES, coinvolta con NAOC e Alcon nel c.d. progetto Idu: rispetto a tale relazione sono in atti le mail con cui Falcioni si lamenta con Ciro Pagano di essere stato costretto ad accettare un accordo transattivo con NAOC, ottenendo una risposta piccata dello stesso da Pagano che nega seccamente l'esistenza di comportamenti non corretti⁵⁴.

⁴⁷ La proposta del Consolato Generale è del luglio 2009, il decreto di nomina è il DM 18.10.2010, l'assunzione delle funzioni è avvenuta il 16.3.2011.

⁴⁸ Udienza 12 dicembre 2018, p. 14

⁴⁹ Udienza 30 gennaio 2019, p. 51.

⁵⁰ Effettivamente una qualche familiarità doveva esserci, come indicato dai toni confidenziali della email del gennaio 2010 in PM 3 – 370 [Allegato 130]

⁵¹ Udienza 17 luglio 2019, p. 125

⁵² Udienza 17 luglio 2019, p. 49

⁵³ Udienza 30 ottobre 2019, p. 13.

⁵⁴ Cfr. all. 274 Produzioni Eni 29.1.2020 "Corrispondenza tra Pagano e Falcioni dal 7 luglio al 30 settembre 2011, relativa ai contratti stipulati da NAE con Alcon Ltd, aventi ad oggetto il progetto del campo Idu" [Allegato 131].



4.7.2 - Petrol Service e OPL 245

Il ruolo cruciale di Gianfranco Falcioni nei negoziati per OPL 245 si ricava innanzitutto dai documenti che dimostrano come, nelle intenzioni dei protagonisti della vicenda, l'intera somma pagata da Eni sarebbe dovuta transitare da una società di Falcioni – la Petrol Service – e da lì essere ritrasferita a Malabu previa detrazione di una somma di 50 milioni di dollari che sarebbe rimasta a Falcioni.

Già da questa sintetica illustrazione emerge chiaramente che una parte della somma oggetto degli accordi corruttivi fosse chiaramente destinata a illecite retrocessioni.

Più nel dettaglio è necessario fare riferimento ai tre documenti che delineano la base formale degli accordi presi.

- Il primo documento, titolato “**BLOCK 245 MALABU - LEGAL ADVISORY MANDATE TO BAYO OJO & Co**”, è datato 1 dicembre 2010 e si riferisce a un mandato per servizi legali firmato da Dan Etete “*in nome e per conto di Malabu*” a favore di “*Bayo Ojo & Co.*”, studio legale rappresentato dall'ex Attorney General Christopher Adebayo Ojo [Allegato 98].

Oggetto dichiarato di questo mandato, asseritamente dato su basi informali già nel dicembre 2009, sarebbe stato

“identificare potenziali acquirenti, definire le opzioni negoziali e predisporre uno schema legale tale da condurre tutte le parti a una composizione amichevole”

In caso di esito positivo, identificato nel pagamento di 1,092,040,000.00 USD a Malabu da parte di NAE, Bayo Ojo avrebbe ricevuto la somma di 50 milioni di dollari.

- In collegamento a tale mandato vi è un secondo documento, firmato nello stesso giorno e materialmente allegato al mandato come Allegato 1, relativo a un accordo di *escrow* tra Malabu, Petrol Service e Bayo Ojo: “**ESCROW AGREEMENT BETWEEN MALABU OIL AND GAS LTD AND PETROL SERVICE Co LTD AND BAYO OJO & Co**” [Allegato 99].

In base a questo secondo documento Petrol Service, la società di Falcioni, avrebbe assunto il ruolo di *escrow agent*, ricevendo direttamente da NAE l'intera somma pattuita per OPL 245:

NAE depositerà nell' ESCROW ACCOUNT presso l'ESCROW AGENT la predetta somma di 1,092,040,000.00 USD

Petrol Service avrebbe immediatamente trasferito l'intera somma, detratto l'importo di 50 milioni, sul conto libanese di Malabu presso Banque MISR Liban sal.



Come proprio compenso Petrol Service avrebbe trattenuto 5 milioni e i restanti 45 milioni di dollari sarebbero stati trasferiti sulla base delle istruzioni fornite da Bayo Ojo.

L' ESCROW AGENT tratterrà la somma di 5,000,000.00 USD (five million US Dollars) come pieno e finale compenso per i servizi resi per la finalizzazione di tutti i pagamenti ai sensi di questo accordo e il saldo di 45,000,000.00 USD sarà pagato su istruzioni dell'ADVISOR in conformità al mandato finale e irrevocabile tra l' ADVISOR e l' ESCROW AGENT (grassetto aggiunto)

Nell'allegato 2 del documento, contenente le firma di Etete, Falcioni e Bayo Ojo, sono riportati gli estremi del conto di Petrol Service presso Banca della Svizzera Italiana di Lugano: A209798AA

- Infine, il terzo documento, collegato ai due precedenti, è datato 19 aprile 2011 e **contiene le istruzioni di pagamento fornite da Bayo Ojo a Petrol Service in relazione ai residui 45 milioni di dollari: "BLOCK 245 – MALABU - FINAL AND IRREVOCABLE PAYMENT MANDATE AGREEMENT"** [Allegato 100].

Il contratto prevede in proposito che Petrol Service (Escrow Agent) trasferisca 20 milioni di dollari su un conto che sarebbe stato indicato da Bayo Ojo (l'Advisor)

L'ESCROW AGENT trasferirà la somma di \$ 20,000,000.00 ai conti i cui dettagli dovranno essere specificati dall' ADVISOR

mentre i restanti 25 milioni di dollari sarebbero stati trattenuti da Petrol Service come *"pieno e definitivo compenso aggiuntivo per le spese di consulenza e commerciali sostenute dall'escrow agent per la finalizzazione dell'accordo di vendita del blocco 245"*

I documenti esaminati indicano pertanto che pochi giorni prima della firma conclusiva dei Resolution Agreements, l'intera somma pagata per OPL 245 sarebbe dovuta passare dalla società di Falcioni e quest'ultimo avrebbe trasferito 20 milioni di dollari a Bayo Ojo trattenendo per sé 30 milioni di dollari (i 5 convenuti nel secondo documento più i 25 di cui al terzo documento).

Si tratta invero di documenti ufficiali, rinvenuti presso tanto presso la fiduciaria Emmgi quanto presso BSI, trasmessi da Stefano Piotti a BSI per tentare di giustificare l'arrivo dell'immensa somma da parte di FGN [Allegato 101].

Il 1 dicembre 2010 è la data indicata nei primi documenti in esame: il mandato di Etete e l'accordo di escrow tra Malabu, Petrol Service e Bayo Ojo. Il dato temporale non è neutro, ma consente di collocare la genesi, o quantomeno la formalizzazione di tali accordi, all'interno del travagliato iter negoziale di OPL245.



Tra la fine di novembre e i primi di dicembre 2010, nonostante l'accordo raggiunto tra le compagnie petrolifere, Etete e il governo⁵⁵, i negoziati sono ancora in stallo: da un lato la causa azionata da Mohamed Abacha avrebbe imposto a Eni quantomeno la finalizzazione della due diligence sulla proprietà di Malabu, dall'altro le pretese di Obi in ordine all'ammontare delle sue commissioni rimettevano in discussione il prezzo fissato a 1,3 miliardi di dollari.

È questo il momento in cui Etete, inviato da Adoke a Milano per incontrare i vertici di Eni e trovare l'accordo⁵⁶, incontra Casula e Obi (sulla base delle indicazioni di Descalzi), fermandosi a Milano dal 29 novembre al 5 dicembre 2010. Se la data del primo dicembre è corretta – e non vi sono motivi per ritenere il contrario⁵⁷ – Etete ha firmato gli accordi con Falcioni mentre si trovava a Milano, il che costituisce un indizio – ulteriore rispetto alle prove che si andranno ad esaminare – della partecipazione dei vertici Eni all'accordo tra Etete e Falcioni.

Probabilmente questa intesa per inserire all'interno della trattativa un nuovo intermediario, Falcioni, non resta del tutto segreta e suscita la preoccupazione di Obi che all'epoca cercava l'appoggio dell'Attorney General Adoke Bello. In questo senso sembra doversi leggere il messaggio mandato da Roland Ewubare a Obi il 29.11.2010:

sms 1171

Ciao Emeka. Tornato ad Abuja. Ho incontrato l'AG e mi ha confermato di nuovo che non è stato lui a richiedere di utilizzare il broker. È la partita di Casula. Roland

Sempre il 1 dicembre 2010 Marco Macchi di Emmgi sollecita la trasmissione dei documenti societari necessari per aprire il conto alla BSI di Lugano [**Allegato 102**]: la società, appena costituita [**Allegato 103**]⁵⁸, aveva infatti un disperato bisogno di aprire il conto corrente per finalizzare l'unica transazione della sua intera attività. Ma i documenti non arrivano subito (Petrol Service è pur sempre una società costituita nelle Marshall Islands secondo il diritto canadese, che vuole aprire un conto in Svizzera) e questo determina uno slittamento dell'apertura del conto a Lugano: la situazione è bene illustrata nella email di Macchi del 28 gennaio 2011 che spiega come senza quel conto la società potrebbe anche chiudere [**Allegato 104**]⁵⁹.

Una volta arrivati i documenti si può procedere immediatamente alla richiesta di apertura del conto [**Allegato 105**], che viene effettivamente aperto solo il 22 marzo 2011 [**Allegato 106**].

A questo punto Falcioni può finalmente ricevere la somma di \$ 1.092.040.000. Ed effettivamente, per pochi giorni, la riceve sul conto A209798AA presso la BSI di Lugano.

⁵⁵ Cfr Email di Casula in data 15.11.20120 “Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd. Giovedì alle 14 l'AG ci rinvia tutti per chiudere i documenti” in Allegato 49 (PM3 – 269).

⁵⁶ Cfr. sms n. 1126 da Agaev a Obi del 24.11.2010 “they (his nigerian friends) gave him 1 week extension to meet with Italian top and close the deal”

⁵⁷ Lo stesso Bayo Ojo ha confermato in dibattimento (udienza 6.2.2019, p. 15) che la Schedule 2, in cui sono inseriti i dettagli del conto BSI aperto a marzo 2011, è stata allegata in un momento successivo rispetto al Legal Advisory Mandate di dicembre 2010.

⁵⁸ Cfr. DIB 1568 email di Macchi del 8.10.2010 a Harvard Rick Bell per la costituzione della nuova società.

⁵⁹ Cfr email in DIB 1575



4.7.3 - Il ruolo di Bayo Ojo

Secondo il primo documento, il Legal Advisory Mandate tra Malabu e Bayo Ojo del 1 dicembre 2010, Bayo Ojo avrebbe dovuto ricevere cinquanta milioni di dollari per la sua attività, iniziata a dicembre 2009, volta a identificare potenziali acquirenti, definire alternative di investimento, strutturare uno schema legale tale da portare le parti a una transazione amichevole.

L'indicazione di tali attività è chiaramente una mera etichetta posto che nessuna attività è stata svolta da Bayo Ojo per trovare potenziali acquirenti e nessuna attività Bayo Ojo ha svolto per definire lo schema legale della transazione. In atti, tra i numerosi documenti che testimoniano le iniziative di Etete volte a monetizzare i suoi interessi su OPL245, cercando investitori e negoziando con le controparti anche tramite vari intermediari, non vi è nessuna evidenza di un'attività da Bayo Ojo.

Le dichiarazioni rese da Bayo Ojo in udienza confermano questo giudizio, poiché lo stesso dichiarante non è stato in grado di fornire un solo dettaglio di tali attività, rifugiandosi infine nell'esigenza di tutelare un'improbabile relazione avvocato/cliente.

INTERPRETE - Gli aveva detto se fosse stato possibile trovare qualche acquirente, dice "Però io non ne ho trovati".

...

PUBBLICO MINISTERO - Può dirci con chi ha parlato?

INTERPRETE - "No, perché fa parte della relazione tra cliente e avvocato, Procuratore legale, e non ne posso parlare perché per legge è coperto da segreto".

(udienza 26 febbraio 2019, p. 10)

PUBBLICO MINISTERO - Ecco, come consulente che ha fatto?

INTERPRETE - Sono informazioni privilegiate tra lui e il cliente. (p. 13)

Quindi Bayo Ojo non è stato in grado di offrire alcun elemento cui poter collegare un'attività per la quale aveva concordato l'ingente compenso di 50 milioni di dollari. Eppure Etete, che per quanto emerso è sempre stato attento a pagare il meno possibile i suoi collaboratori, il 1 dicembre 2010 s'impegna a corrispondere tale ingente somma.

Va peraltro considerato che, a conclusione della vicenda e malgrado il fallimento del tentativo di smistare i soldi della consideration attraverso Petrol Service, Etete versa a Bayo Ojo in data 28.12.2011, non la somma di 50 milioni (che evidentemente erano stati convenuti anche per altro) ma USD 10.0260280,44, tramite Rocky Top Resources⁶⁰.

⁶⁰ Cfr. scheda n. 113 in **Allegato 132**.



Ragionevolmente il motivo di tale generoso trasferimento non è collegato alla inesistente attività di consulenza legale svolta da Bayo Ojo dal 2009, ma all'attività svolta a favore di Etete in qualità di Attorney General quando, il 30 novembre 2006, firmò il *settlement agreement* che, nonostante la vittoria di FGN nella controversia in primo grado, riallocava OPL 245 a Malabu senza nessun apparente vantaggio per il Governo: un'atipica transazione in cui la parte vittoriosa soccombe completamente alle pretese dell'altra parte senza alcuna contropartita.

4.7.4 - Il ruolo di Petrol Service

Anche sul ruolo di Petrol Service le dichiarazioni di Bayo Ojo sono del tutto inconsistenti e contrastanti con dati documentali.

Inizialmente l'ex Attorney General ha sostenuto che l'intermediazione di Petrol Service sarebbe stata necessaria poiché Malabu non aveva conti correnti (*Perché penso che all'epoca Malabu non avesse un conto*)⁶¹. Tale spiegazione, tuttavia, contrasta frontalmente con l'espressa indicazione del conto corrente di Malabu all'interno degli stessi documenti.

La motivazione successiva resa da Bayo Ojo tende allora a delineare un ruolo di Petrol Service come garante della corretta effettuazione dei pagamenti concordati, valorizzando il ruolo di escrow agent della società (*esisteva l'escrow account proprio per questo motivo, per garantire che i soldi fossero poi pagati a Malabu e anche a noi*)⁶². Il che è ancora più stravagante, se si considera che Petrol Service non è né una banca né un istituto finanziario di altro tipo, né Falcioni nella sua attività imprenditoriale ha mai offerto servizi finanziari.

Ancora Bayo Ojo in dibattimento non è stato in grado di spiegare perché, in base alle istruzioni di pagamento del 19.4.2011, Petrol Service avrebbe trattenuto ben 30 milioni e perché nello stesso documento si legge che l'importo è ricevuto non per l'attività di *escrow agent* ma per le consulenze prestate e le spese sostenute per la finalizzazione della vendita di OPL245 (*“as full and final additional compensation for the consultancy and commercial expenses borne by the ESCROW AGENT for the finalization of Block 245 Sale Agreement”*):

PUBBLICO MINISTERO- Ecco, però io lo invito a leggere il numero 3, che dice una cosa diversa, anzi lo darei all'interprete per leggerlo, perché qui dice che questi 25 milioni sarebbero stati dati come full and final additional compensation for expense by the escrow agent. Quindi sono soldi dell'escrow agent, non dell'advisor.

INTERPRETE - “È un errore”.

PUBBLICO MINISTERO- Quindi hanno scritto male.

INTERPRETE - “No, questi soldi dovevano pervenire sul conto dello studio, perché in effetti avevo sostenuto delle spese per la campagna politica e ne avevo necessità”.

PUBBLICO MINISTERO- Ma lui l'ha firmato? È un avvocato, l'ha letto questo accordo prima di firmarlo?

⁶¹ udienza 26 febbraio 2019, p. 15

⁶² udienza 26 febbraio 2019, pp. 15/16



INTERPRETE - “Sì, è praticamente impossibile che tutto sia corretto al centesimo quando c’è un accordo. Sì, l’avrò letto”.

PUBBLICO MINISTERO- Perché è praticamente impossibile? Sono 20 milioni.

INTERPRETE - “Siamo esseri umani, non siamo dei, quindi facciamo errori”.

La spiegazione – anzi l’omessa spiegazione – è di semplice lettura: Bayo Ojo è costretto a negare quanto scritto in un documento da lui firmato perché non vuole ammettere che i soldi destinati a Petrol Service non avevano nulla a che fare con attività legalmente svolte da Petrol Service o da Falcioni.

Anche la testimonianza di Stefano Piotti, socio di Falcioni, è decisamente traballante sul punto, limitandosi a ribadire il ruolo formale di Petrol Service come escrow agent senza nulla aggiungere circa la effettiva necessità di tale intermediazione⁶³. Non si capisce, in base alla spiegazione resa, né per quale motivo Etete avrebbe dovuto accettare tali vincoli, né per quale motivo non si sia in ogni caso servito di un vero istituto finanziario ma di un imprenditore amico del suo creditore.

E anche sull’importo che Petrol Service avrebbe dovuto trattenere Piotti dimostra di non credere ai documenti:

PUBBLICO MINISTERO- Ma lei ha capito quanto doveva prendere Petrol Service alla fine?

TESTIMONE PIOTTI - 5 milioni di dollari.

Pubblico Ministero- 5 milioni.

TESTIMONE PIOTTI - Assolutamente, 5 milioni.

PUBBLICO MINISTERO- Perché nel mandato dell’aprile 2011 si parla di 20 milioni di dollari.

TESTIMONE PIOTTI - No, avranno sbagliato, era assolutamente 5

(udienza 30 ottobre 2019, p. 29)

Insomma, sia Bayo Ojo che Piotti, anche di fronte all’evidenza documentale, cercano di minimizzare il ruolo di Petrol Service per non dovere ammettere che l’unico scopo di questo meccanismo era lasciare 50 milioni di dollari a Falcioni affinché li distribuisse, trattenendone una parte per sé (verosimilmente i 5 milioni di cui parlano i testimoni a lui collegati).

Questa è l’unica lettura dello schema “Falcioni” corrispondente ai documenti e coerente con il consenso prestato da Etete all’utilizzo di Falcioni, improbabile escrow agent.

Etete ha quindi acconsentito a far passare tutta la consideration su un conto di un italiano profondamente radicato in Nigeria, Gianfranco Falcioni, e ha stabilito con Falcioni accordi scritti.

Allo stesso tempo gli è stato messo accanto una figura di garanzia, Bayo Ojo avvocato di Etete e conosciuto da Falcioni.

⁶³ (udienza 30 ottobre 2019, pp. 22, 23)



Tutto ciò per fare in modo che i 50 milioni, stornati dalla consideration, fossero gestiti da Falcioni e Bayo Ojo, che avrebbero comunque trattenuto parte di questa cresta

E' significativo che accanto al duo Falcioni/BayoOjo, c'è Vincenzo Armanna. Quest'ultimo è costantemente informato da Falcioni che, evidentemente per sua sicurezza, decide di mantenere il contatto con un dirigente di Eni nel momento in cui maneggia oltre un miliardo di dollari proveniente dalle casse della società petrolifera dello stato italiano. Si sottolinea che in quel momento storico Armanna non una persona qualsiasi ma rimaneva il project leader di OPL245 perfettamente integrato e allineato con i dirigenti della sua società. La "rottura" tra Eni e Armanna intervenne due anni dopo.

Ovviamente, per il suo coinvolgimento nell'illecita operazione, anche Armanna avrebbe ottenuto un compenso, le sue "fees".

4.7.5 - Gli accordi con Armanna

Alcune mail rinvenute nella posta sequestrata a Vincenzo Armanna e relative al periodo successivo al fallito trasferimento tramite BSI chiariscono i rapporti fra Falcioni e Armanna con riferimento a Petrol Service,

È noto che il 25 maggio 2011 il Ministro delle Finanze nigeriano, da un Hotel di Abuja, trasmise a JP Morgan l'indicazione di trasferire l'intera somma ricevuta da ENI/NAE nel conto corrente acceso A209798 presso BSI a nome Petrol Service **[Allegato 107]**.

Ma la banca svizzera, per motivi di *compliance*, decise di rifiutare l'accredito e restituire l'intero importo **[Allegato 108]**⁶⁴.

In proposito è altresì utile richiamare la mail con cui un funzionario di BSI comunica la circostanza ai colleghi facendo espresso riferimento all'uso della relazione bancaria in questione come "conto piattaforma" (alias di "conto di transito") **[Allegato 109]**:

Con riferimento all'operazione citata a margine ho parlato con il dott. Ammann che ritiene che la BSI non debba entrare in relazione con il sig Dan Etete (avente diritto economico della quasi totalità della transazione citata a margine) a causa dei grandi rischi reputazionali legati a quest'ultimo ed al suo ruolo in seno al governo di Abacha. Inoltre tale rischi sarebbero accentuati dall'utilizzo della relazione accesa presso BSI quale conto piattaforma

A questo punto gli accordi così faticosamente raggiunti rischiano di fallire.

⁶⁴ Cfr. JPMC 8: "pls be aware that for compliance reasons we have considered your embedded mt 103 a5 null and void".
[Si comunica che a causa di ragioni di *compliance* abbiamo considerato nullo e privo di effetti il vostro mt 103 a5 annesso].



Le e-mail contenute in PM3 da 323 a 354 testimoniano le frenetiche interlocuzioni tra i protagonisti di questa vicenda per trovare una nuova soluzione e così garantire i pagamenti concordati.

In particolare va segnalata la e-mail del 9 giugno 2011 **[Allegato 110]** con la quale Falcioni trasmette ad Armanna la comunicazione con cui il funzionario di BSI Amman spiega i motivi del rifiuto dell'accredito:

l'avente diritto economico di una quota dei fondi attesi sia il Sig. Dan Etete che e' stato coinvolto in attività criminali e condannato da un tribunale europeo per riciclaggio di denaro. BSI non può intrattenere rapporti e relazioni con persone condannate per tali tipologie di reati

Il commento di Falcioni è molto esplicito, ancorché pieno di errori lessicali:

*“Caro Vincenzo,
In allegato ti trasmetto la lettera scritta dalla BSI, che e' molto chiara senza nascondersi dietro niente, andando immediatamente al punto e scrivendolo.
Vuole dire che ci sono documenti che lo provano.
Se noi abbiamo prove diverse si devono produrre.
Alternative che stiamo vedendo di fare l'operazione con il CS, il quale ci ha informato che l'anno scorso avevano già rifiutato la stessa operazione con gli stessi personaggi.
Altra banca che stiamo parlando e sono aperti e' la HSBC, che ha promesso di darci una risposta entro oggi.
Se tutto questo va male, si devono rifare gli accordi tra noi e i nigeriani, dove noi autorizziamo la rimessa sulla stessa banca in libano di tutto l'ammontare. contemporaneamente le nostre fees vengono trasferite su un nuovo conto in libano, dove poi noi faremo quello che c'e' da fare.
Abbiamo un consulente finanziario amico che ci sta facendo tutto questo, e continuamente spinger non ci mette sotto una buona luce.
Come vedi i problemi che nessuno ci ha detto era molti.
Appena ho novità ti chiamo
Saluti”*

Si segnala in particolare l'importanza del messaggio nella parte in cui Falcioni spiega che, nel caso in cui i tentativi con Credit Suisse (indicato come CS) e HSBC non dovessero andare in porto, “*si devono rifare gli accordi tra noi e i nigeriani, dove noi autorizziamo la rimessa sulla stessa banca in libano di tutto l'ammontare. contemporaneamente le nostre fees vengono trasferite su un nuovo conto in libano, dove poi noi faremo quello che c'e' da fare*”.

Armanna e Falcioni, dunque, sono dalla stessa parte, cercano nuovi accordi, si ripromettono di fare “*quello che c'è da fare*” con le somme una volta ricevute.

È Armanna che ha il collegamento con Falcioni. Non si dimentichi che, come riferito dal teste Ferri, Falcioni è la prima persona che Armanna contatta per telefono nel corso della perquisizione del



luglio 2014 per chiedergli di Abubakar Aliyu, quando ancora gli investigatori nulla sapevano del ruolo di Falcioni o del ruolo di Petrol Service⁶⁵.

La chiarezza di tali documenti non può essere messa in discussione dalle improbabili spiegazioni date da Armanna in dibattimento circa la sua volontà di sabotare l'operazione.

Riferisce l'imputato di avere deciso insieme a Descalzi di sabotare quest'operazione poiché sarebbe stata un veicolo troppo evidente di fondi neri, utilizzati per finanziare retrocessioni che avrebbero potuto essere comunque garantite con altre modalità meno rischiose⁶⁶.

Il sabotaggio dell'operazione sarebbe avvenuto mandando una e-mail anonima che segnalava l'imminente arrivo della "tangente di Scaroni" a Beat Amman, funzionario di BSI "sensibile" ai problemi di compliance (come indicato dai servizi segreti italiani). La e-mail sarebbe stata mandata da Victor Nwafor⁶⁷.

Tale e-mail, però, non è stata rintracciata, Castilletti ha smentito tale ricostruzione, Victor Nwafor resta una figura incerta.

E' invece documentalmente provato che dopo il preteso "sabotaggio" Armanna venne di nuovo coinvolto in varie opzioni relative alla movimentazione della *consideration* (e retrocessioni connesse).

Gli attori di questa fase sono ancora una volta Falcioni, Armanna, Bayo Ojo (in contatto con Dan Etete) che interloquiscono, di persona e tramite mail, circa le possibilità alternative, tentando ad esempio di aprire un nuovo *escrow account* nel Regno Unito per fare transitare tutta la somma concordata, operazione ovviamente non semplice per i noti problemi di *compliance*.

Analizzando le email scambiate tra Falcioni, Armanna e Bayo Ojo emerge un documento allegato il 17 giugno 2011 da Falcioni in un messaggio ad Armanna. In base a questo documento, non firmato, Petrol Service "autorizza" Malabu a ricevere tutta la *consideration* sul proprio conto in Libano [Allegato 111]:

Con questa lettera chiediamo che il suddetto importo di \$ 1.092.040.000 venga trasferito direttamente sul conto della vostra azienda in Libano dai signori di JP Morgan anziché sul nostro conto presso BSI Bank a Lugano, Svizzera, come precedentemente concordato.

⁶⁵ Udienza 26 settembre 2018, p. 31:

PUBBLICO MINISTERO - C'è stato anche un episodio per cui durante la perquisizione Armanna si mise in contatto con qualcun altro per chiedere di una persona? Cioè per chiedere di un certo Aliyu, Abubakar Aliyu?

TESTIMONE FERRI - "Quindi nella conversazione emerse questo nome e lui volle cercare di ottenere qualche informazione ulteriore e fece una telefonata.

PUBBLICO MINISTERO - A chi?

TESTIMONE FERRI - Fece una telefonata a Falcioni.

PUBBLICO MINISTERO - L'Imputato Gianfranco Falcioni?

TESTIMONE FERRI - Sì.

PUBBLICO MINISTERO - Lei ha assistito, ha sentito quello che diceva?

TESTIMONE FERRI - Sì, lui fece la telefonata lì davanti, una normale telefonata perché in quel periodo Gianfranco Falcioni non diceva granché, conoscevamo la società Petrol Service dagli schemi che c'erano stati inviati dagli Stati Uniti d'America, ma Gianfranco Falcioni ancora non era... non mi diceva granché."

⁶⁶ Udienza 22 luglio 2019, pp. 8 e 9

⁶⁷ Udienza 19 luglio 2019, p. 138



Non sfugge come tale indicazione sia proprio quella ipotizzata il 9 giugno 2011 nella mail che parla delle “nostre fees” (“*dove noi autoriziamo [sic] la rimessa sulla stessa banca in libano di tutto l'ammontare*”).

Falcioni trasmette il documento ad Armanna chiedendo istruzioni **[Allegato 112]**:

Mi hanno chiesto di firmare questo per fare le cose veloci. cosa pensi e cosa devo fare

Non è stata rinvenuta la risposta di Armanna, ma ormai la strada che porta al trasferimento dell'intera somma a Malabu in Libano è segnata.

Resta il problema di come stornare le commissioni che Armanna e Falcioni dovranno gestire.

La soluzione più semplice consiste nel prevedere l'obbligo per Malabu di pagare Petrol Service appena ricevute le somme sul conto in Libano. In questo senso si esprime un ulteriore documento, non firmato, che porta la data del 20 giugno 2011 e rubricato “**IRREVOCABLE PAYMENT MANDATE AGREEMENT BETWEEN MALABU OIL AND GAS LTD AND PETROL SERVICE Co LTD**” **[Allegato 113]**.

Punto d:

*Al ricevimento di detti fondi, **MALABU trasferirà la somma di 50.000.000,00 USD** (cinquanta milioni di dollari USA) **a PETROL SERVICE sul proprio conto presso FBN Bank (UK) Ltd** i cui dettagli del conto sono contenuti nell'Allegato 2 qui di seguito come compenso completo e definitivo per i suoi servizi resi per la finalizzazione di tutti i pagamenti ai sensi del presente accordo] [grassetto aggiunto]*

Effettivamente il conto intestato a Petrol Service presso FBN UK viene aperto proprio in quei giorni **[Allegato 114]**.

Il documento è stato preparato da Bayo Ojo e trasmesso a Falcioni il 19 giugno **[Allegato 115]**.

Bayo Ojo nella preparazione di tale nuovo accordo si è naturalmente rivolto a Etete, il suo effettivo dante causa, con il quale era in diretto contatto come risulta dal testo della e-mail del 16.6.2011 **[Allegato 116]**:

Sono ad un incontro col Chief ora. Ti richiamo

Il 20 giugno Falcioni trasmette il testo dei nuovi accordi ad Armanna **[Allegato 117]**:

Così dovrebbe essere il nuovo accordo metto l'li nr del conto e faccio confermare dalla banca in libano da un nostro avvocato”



I documenti, insomma, dimostrano che a seguito del fallito trasferimento al conto di Petrol Service presso BSI, gli “italiani” (Falcioni, Armanna) e i “nigeriani” (Etete, Bayo Ojo), abbiano cercato nuove strade per fare passare i soldi da Petrol Service.

In effetti JP Morgan riceverà in data 8 luglio 2011 l’ordine di versare la somma sul conto di Malabu in Libano **[Allegato 120]**, ma il trasferimento sarà lungamente ostacolato dagli interventi dell’Autorità giudiziaria del Regno Unito a seguito della causa intentata il 3 luglio 2011 da Emeka Obi, e dalle difficoltà derivanti dalle persistenti richieste di JP Morgan di chiarimento sulla relazione tra il trasferente e il beneficiario dei fondi da parte della banca di corrispondenza **[Allegato 121]**.

È solo il 16 agosto 2011, dopo l’ennesima richiesta di chiarimenti dell’istituto di credito, che il Ministro delle Finanze nigeriano revoca l’ordine di pagare al conto libanese e dà istruzioni per pagare sui conti nigeriani presso First Bank e Keystone Bank **[Allegato 122]**.

Fallito il trasferimento presso BSI, fallito il trasferimento presso Banque Misr, Malabu riceve tutto il denaro in Nigeria. Da qui, anche grazie alla trasformazione in contanti di circa mezzo miliardo di dollari, è molto verosimile che Etete abbia potuto fare tutto “quello che c’era da fare”.

4.7.6 - Il denaro ricevuto da Armanna

Tornando ai rapporti tra Falcioni, Armanna e Bayo Ojo, va osservato che:

- effettivamente Bayo Ojo ha ricevuto delle somme da Etete (USD 10.026.280 ricevuti da Rocky Top il 28 dicembre 2011);
- Bayo Ojo ha quindi trasferito la somma di USD 1.200.000 l’8 maggio 2012 a favore di Vincenzo Armanna con la fittizia causale “eredità Armanna”⁶⁸.

Secondo Armanna questi soldi sono stati ricevuti, per 200.000 dollari, come recupero di un investimento fatto in Kenya dal defunto padre, e per il resto come contributo di Bayo Ojo per una attività di vendita di oro in Nigeria⁶⁹.

Armanna non ha offerto alcun riscontro a tali affermazioni, che restano pertanto prive di qualsiasi attendibilità. Anzi, le persone che hanno reso dichiarazioni sul punto hanno involontariamente confermato l’insussistenza di qualsiasi base per la giustificazione di Armanna.

Bayo Ojo, sebbene nel corso delle indagini avesse detto di avere conosciuto Armanna nel corso della transazione per OPL 245⁷⁰, ha rettificato la circostanza in dibattimento collocando la conoscenza di Armanna a gennaio 2012⁷¹.

⁶⁸ Cfr. corrispondenza in PM 3 – 356 e ss. sub. Allegato 123

⁶⁹ Udienza 22.7.2019, p. 27

⁷⁰ Cfr. contestazioni nel corso dell’udienza del 6 febbraio 2019, p. 22: “**I know mister Vincenzo Armanna, I met him in the course of working on this transaction**”

⁷¹ Udienza 6 febbraio 2019, p. 22



Ha affermato di avere svolto per Armanna un'attività di consulenza legale di cui però non ha voluto fornire il contenuto, neanche a grandi linee, invocando il segreto professionale⁷².

Ha inoltre riferito del commercio in oro spiegando genericamente che:

“l'intenzione era quella di inaugurare un'attività che riguardasse l'oro in Nigeria, si trattava di un'attività ad alta intensità di capitale, e quindi l'accordo era che invece di remunerare me io l'avrei remunerato”.

(Udienza 6 febbraio 2019, p. 25)

E in effetti la nuova attività, non meglio specificata, avrebbe avuto anche altri interessi (p. 27):

“Successivamente mi ha detto che stava sviluppando un proprio business e voleva che io collaborassi nella costituzione di una società con cui era associato per fare offerte in qualche oil blocks, in qualche blocco petrolifero in Nigeria”

Insomma si trattava di un investimento sulla base di un accordo solo verbale, rispetto al quale comunque continuava a nutrire aspettative, avendo casualmente incontrato Armanna l'anno precedente in Nigeria (*L'ho incontrato per caso, non avevamo un appuntamento*) e avendone riparlato⁷³.

La palese inconsistenza di tali spiegazioni non è minimamente intaccata dalle dichiarazioni rese da Lorenzo Carpella, che avrebbe proposto l'investimento in oro, tali e tante sono le incongruenze e le reticenze della testimonianza assunta nel corso dell'udienza del 27 novembre 2019.

Carpella, amico di vecchia data di Armanna⁷⁴, che aveva sempre fatto il discografico in vita sua⁷⁵, riferisce di avere saputo che in Nigeria vi erano buone opportunità nel settore del commercio dell'oro⁷⁶, decide allora di proporre ad Armanna di cercare investitori in Nigeria⁷⁷, e Armanna organizza un appuntamento ad Abuja, all'hotel Transcorp Hilton, con Bayo Ojo⁷⁸, anche se poi i soldi dell'investimento li mette Armanna perché il titolare della Maya Management non avrebbe

⁷² Udienza 6 febbraio 2019, P. 24

⁷³ Udienza 6 febbraio 2019, p. 27

⁷⁴ p. 5: *No, io il Dottor Armanna l'ho conosciuto nel 1995 tramite il padre, Giuseppe*

⁷⁵ p. 11 *La mia competenza vera e proprio, io ho sempre fatto il discografico nella mia vita.*

⁷⁶ p. 4: *praticamente avevo scoperto che c'era la possibilità di avere profitti sull'oro tramite la Nigeria perché lì... praticamente come funziona? Per avere un livello di, come si chiama poi, di valore, familiare, si investiva molto nelle catene d'oro, braccialetti, queste cose.*

⁷⁷ p. 14: *Chiamo e vedo di rintracciarlo per riuscire a vedere se c'è possibilità che mi trovi qualche persona influente da quelle parti che mi permetta di avere un acquirente o di trovare un business adatto a questo oro*

⁷⁸ p. 18: *praticamente questo Bayo Ojo era lì con noi, e lui, mi hanno detto perché io non lo conoscevo, che lui era Ministro credo del... è stato Ministro della Giustizia, credo, in Nigeria, col precedente Governo. E lui era una persona molto influente in Nigeria e in tutta l'Africa. Ed era interessato al business, principalmente petrolio. E comunque era un business, lui cercava business*



voluti fare affari con dei nigeriani⁷⁹. Alla fine però l'affare va male⁸⁰ e tuttavia rinuncia a chiedere il compenso sulla base del contratto firmato⁸¹.

A tali patenti incongruenze si aggiunga che Carpella:

non sa a quanto ammonta il suo compenso:

(p. 17) Questo devo leggerlo dal contratto, non me lo ricordo.

non sa da chi stava comprando oro

*(p. 13) "Il venditore in esclusiva di questo oro, chi era?
Testimone Carpella - Non mi ricordo. L'oro era in una security house a Zurigo"*

non conosce neanche l'inglese

(p. 21) Pubblico Ministero - Visto che lei ha detto che non parla inglese, come ci parlava con Bayo Ojo?

...

Testimone Carpella - Mi traduceva Armanna.

Si osservi, inoltre, che il contratto della Maya Management versato in atti ha ad oggetto la vendita di "AU - Aurum Utalium". Ebbene, in latino (e per quanto noto anche in altre lingue) la parola "Utalium" non esiste e AU è il simbolo dell'oro nella tavola degli elementi: non si può vendere o comparare oro "utalium", perché l'oro "utalium" non esiste. Il commercio di Carpella, nella migliore delle ipotesi, è una truffa.

Le dichiarazioni di Carpella sono all'evidenza rabberciate giustificazioni per una attività ab origine illecita, dirette a tutelare Vincenzo Armanna offrendo improbabili riscontri alla sua difesa.

La verità, come emerge dai documenti, è che Armanna conosceva Bayo Ojo già ai tempi dei pagamenti relativi a OPL 245 e ha operato con lui e Falcioni per individuare i percorsi del denaro versato da Eni e Shell, la consideration, dopo i resolution agreements.

Si è già fatto riferimento ad alcune e-mail trasmesse da Falcioni ad Armanna che contenevano interloquzioni con Bayo Ojo⁸².

⁷⁹ p. 14: ho avvisato il Presidente della Maya Management, dove gli ho detto "guarda che i nigeriani sono interessati all'acquisto dell'oro per questa operazione di trasformazione", dai lingotti a tutto quello che concerne il prezioso, lui mi disse precisamente "No, io non voglio lavorare con i nigeriani, non voglio vedere nessuno di questi, perché dicono sono truffatori, sono qui, sono là", allora io avvisai tempestivamente Armanna e gli dissi "Senti, qui non possiamo fare niente", e gli proposi... gli ho detto "Se vuoi metterti tu per andare avanti mettiti tu", e si è messo lui

⁸⁰ p. 9: Si concluse praticamente col nulla di fatto, perché poi non... lì sono cambiati un po' i tassi, poi calcolando bene i costi di trasporto da Dubai a varie parti dell'Europa, si è concluso praticamente con un nulla di fatto, non abbiamo più fatto niente

⁸¹ p. 16: sa quanti contratti io ho su uno scaffale dove sono stati firmati e dove dovevano essere pagati, su operazioni che poi non sono andate a buon fine e non sono mai pagate?

⁸² Ad es. PM 3 – 325 sub. Allegato 110.



A fronte del dato documentale Armanna ha affermato di avere ritenuto che la persona indicata come Bayo nelle email fosse in realtà un funzionario di JP Morgan:

Che ci fosse l'indirizzo di Bayo Ojo, ma lì c'era un omonimia, Bayo Osolake, era un funzionario di JP Morgan, ed era quello che aveva informato sia Vicini che Pujatti dei pagamenti a Petrol Service. Quindi dal mio punto di vista era normale ipotizzare che scrivesse a Falcioni, visto che era il beneficiario di JP Morgan, fosse il funzionario di JP Morgan, che si chiamava Bayo Osoleke (fonetico).
(Udienza 22 luglio 2019, p. 29)

Va però notato che leggendo le e-mail in argomento si capisce bene che il Bayo Ojo che scrive non può essere il funzionario di JP Morgan Osolake Bayo.

Intanto l'indirizzo e-mail è “cabayoojo@aol.com” (come Cristopher Adebayo Ojo), mentre quella del funzionario di JP Morgan è “bayo.o.osolake@jpmorgan.com”. Si noti inoltre come Armanna avesse già ricevuto delle e-mail in cui compariva il vero indirizzo di Osolake Bayo⁸³.

Ma soprattutto leggendo le e-mail si capisce che **il Bayo che trasmette i documenti a Falcioni è l'uomo di Etete**, con il quale si incontra facendo attendere la risposta a Falcioni: “*At a meeting now with Chief. Will call you back*”.

Non si vede alcun motivo per cui un funzionario di JP Morgan, la banca che ha un accordo con il Governo e che dal Governo aspettava istruzioni per procedere al pagamento, potesse incontrare Etete (chiamandolo *Chief*) progettando nuovi accordi con Petrol Service.

Né si vede, a maggior ragione, come un funzionario di JP Morgan possa avere scritto la bozza dell'accordo tra Petrol Service e Malabu in base al quale Malabu avrebbe pagato 50 milioni a Petrol Service [Allegato 113].

Insomma, la giustificazione di Armanna è smentita dai documenti e contraria a ordinari canoni di ragionevolezza.

4.8 - Eni e Falcioni

Eni ha sempre affermato anche pubblicamente di avere trattato solo con il Governo e di essersi disinteressata della destinazione finale dei pagamenti disposti in base ai *Resolution Agreements*.

Le prove analizzate dimostrano il contrario: non solo Eni ha sempre negoziato con Malabu (Etete) ed EVP (Obi), ma aveva piena consapevolezza – e sarebbe enorme che non l'avesse capito – che stava trasferendo del denaro a Etete, figura opaca e legata a doppio filo ai politici nigeriani.

⁸³ Si veda ad esempio la email del 18 maggio 2011 in cui Giorgio Vicini trasmette ad Armanna e Pagano l'indicazione ricevuta da Osolake circa il numero di conto del Governo nigeriano (il documento, già presente nel fascicolo del PM, si ritrova nell'allegato 3.4.3.e sub. Item 1337251 della consulenza tecnica Manzonetto) [Allegato 124].



Inoltre tutta la vicenda Petrol Service dimostra che il Project Leader di Eni per OPL245, Vincenzo Armanna, ha personalmente partecipato al tentativo di stornare almeno \$ 50 milioni dei 1.092.040.000 di dollari dati a Dan Etete.

Armanna, ha anche ricevuto personalmente circa 1.200.000 dollari provenienti - tramite Bayo Ojo - da OPL245.

Ma il coinvolgimento di Eni nella vicenda Petrol Service non è limitato ai rapporti tra Armanna e Falcioni: sono presenti in atti evidenze documentali che dimostrano ulteriori collegamenti tra Eni e Falcioni su OPL245.

Si tratta di una e-mail **[Allegato 125]** trasmessa in data 18 maggio 2011 a Marco Macchi di Emmgi e da questi inoltrata il giorno dopo a Mauro Macchi.

L'autore della e-mail, corrispondente all'indirizzo **"uustates@yahoo.com"**, è rimasto ignoto, nessuna delle persone sentite in dibattimento ha dichiarato di essere il mittente né di avere alcuna informazione in proposito.

Oggetto della e-mail è *"Assessment 4"*.

Non vi è alcun testo, ma il dato importante si trova negli allegati al messaggio, che consistono in documenti in formato *pdf* relativi ai controlli effettuati da Eni su Malabu.

La data della mail suggerisce che sia stata trasmessa per corredare la valutazione (*"assessment"*) che BSI stava facendo sul trasferimento a Petrol Service, dal momento che pochi giorni dopo, il 23 maggio, Pujatti trasmette a JP Morgan l'*escrow completion notice* e il 25 maggio il Ministro delle Finanze nigeriano dà istruzioni per pagare sul conto di Petrol Service.

La lettura degli allegati conferma un collegamento diretto con fonti interne di Eni.

Più precisamente sono stati trasmessi:

1. la lettera in data 8 aprile con cui Malabu confermava l'esistenza di un mandato a favore di EVP (*Malabu_mandate to EVP.pdf*);
2. la nota, firmata da Pagano, redatta da NAE ai fini dell'adempimento della circolare Eni 379/2009 in materia di Joint Venture e in vista di un accordo con Malabu (*OPL 245 - nota due diligence-circolare 379_2009.pdf*);
3. il rapporto di RiskAdvisory del 1.4.2010 (*Rapporto TRAG 2010.pdf*);
4. una nota del marzo 2010 trasmessa a Eni e contenente le risposte di Malabu al questionario redatto ai fini del perfezionamento di un accordo di joint venture (*Malabu ENI JVA Submission march 2010.pdf*).

Si tratta di documenti – e in particolare quelli sub. 2 e sub. 3 – di esclusiva pertinenza di Eni, in quanto redatti su incarico di Eni per scopi esclusivi di Eni: nessuno potrebbe avere la disponibilità di tali documenti per averli reperiti altrove.



La circostanza che il fiduciario di Falcioni avesse la disponibilità di documenti di fonte Eni implica un collegamento tra Eni e Falcioni. Il fatto poi che il mittente abbia usato un indirizzo di fantasia conferma la volontà dell'autore di non essere immediatamente identificabile.

Pure interessante è verificare che tali documenti di fonte Eni siano esattamente gli stessi trasmessi in allegato da Ciro Pagano a Michele De Rosa, responsabile dell'unità antibribery (ACLSU), il 12 maggio 2010 [Allegato 126].

La e-mail di Pagano è stata originata da un messaggio di Vincenzo Armanna che accludeva i documenti necessari ai sensi della circolare 379/2009, compresa la nota in formato word. Successivamente i documenti, a quanto risulta, sono stati scambiati tra Armanna, Pagano, Casula e De Rosa. Non sono state rinvenute altre evidenze della disponibilità di tali documenti, in questo formato, in capo ad altri esponenti di Eni.

La lettura dei nomi con cui sono indicati tali documenti, comprese maiuscole/minuscole e vari segni grafici, non lascia spazio a dubbi.

Pagano trasmette:

OPL 245 - nota due diligence-circolare 379_2009.pdf
Malabu_mandate to EVP.pdf; Malabu JVA Form.pdf
Rapporto TRAG 2010.pdf; Rapporto TRAG 2007.pdf

Macchi trasmette:

Malabu_mandate to EVP.pdf; OPL 245 - nota due diligence-circolare 379_2009.pdf; Rapporto TRAG 2010.pdf; Malabu ENI JVA Submission march 2010.pdf

L'unica differenza sta nel nome del JVA Form e nell'assenza, nella e-mail di Macchi, del rapporto di Risk Advisory del 2007. Per il resto, si tratta all'evidenza degli stessi documenti.

Quindi i documenti, contenenti dati estremamente sensibili e riservati, originati all'interno di Eni nel maggio 2010 sono trasmessi l'anno successivo al fiduciario di Falcioni per facilitare il trasferimento del denaro a Petrol Service: tale circostanza dimostra un collegamento diretto tra Eni e Falcioni con riferimento a OPL 245.

Inoltre, anche indipendentemente da un collegamento diretto con Petrol Service, la conoscenza di Eni delle vicende relative ai pagamenti - perlomeno della fase del rifiuto dei soldi da parte di BSI - è confermata da documenti e testimonianze.



È in atti una e-mail di fonte Shell del 22.6.2011 [Allegato 127], trasmessa da German Burmeister ad altri colleghi di Shell (tra cui Peter Robinson), in cui si riporta il contenuto di un incontro con “Giorgio”:

*Attenzione. **Ho appena parlato con Giorgio.** GMD ha chiamato Ciro per un incontro per oggi per discutere del 245. Sia Ciro che Giorgio sono fuori Abuja oggi. GMD non ha specificato lo scopo dell'incontro. Eni ha confermato che il denaro è ancora nell'escrow di FGN. La posizione di ENI è che loro ufficialmente nulla sanno e non sono affari loro gli eventuali rapporti tra Malabu e FGN. (grassetto aggiunto)*

La lettura del documento è chiarissima: “Giorgio” ha riferito a Burmeister che il denaro è ancora nell'*escrow account* del governo ma che ufficialmente Eni non sa nulla. Eppure già da un mese – 23.5.2011 - Pujatti aveva trasmesso a JP Morgan l'*escrow completion notice* e quindi la banca già da un mese avrebbe dovuto trasferire i fondi. Che invece erano ancora là.

Giorgio Vicini, la persona che con tutta evidenza ha parlato con Burmeister (che scrive “*ho appena parlato con Giorgio*”) ha negato di avere riferito tali informazioni al collega di Shell, spiegando che comunque Burmeister era già a conoscenza del rifiuto di BSI:

PUBBLICO MINISTERO - Quindi lei in sostanza non può darci nessuna... lei nega di essere stato lei a dare questa informazione.

TESTIMONE VICINI - Sì, non ho dato questo... non lo so cosa c'è scritto, però...

PUBBLICO MINISTERO - Lo rilegga con attenzione, perché c'è il suo nome qui, “ho appena parlato con Giorgio”, e poi il paragrafo dopo c'è scritto “Eni ha confermato che i soldi sono ancora nel conto di FGN”.

TESTIMONE VICINI - No, io non ho confermato questa cosa.

...

TESTIMONE VICINI - No, allora, il discorso del “some issues”, cioè quel discorso di Osolake Bayo, che c'erano stati alcuni problemi, quella roba lì era una roba che era nota anche a Shell, non era nota solamente a noi.

PUBBLICO MINISTERO - Come faceva a essere nota a Shell, come lo sa che era nota a Shell?

TESTIMONE VICINI - Lo aveva detto, Osolake Bayo l'aveva detto sia a me che a Shell, a quanto mi risulta.

PUBBLICO MINISTERO - Come lo sa, scusi?

TESTIMONE VICINI - Me lo aveva detto Burmeister, mi aveva detto “Guarda, sappiamo anche noi che c'è stato qualche problema”, però da lì a dire “conferma che i soldi sono ancora nel conto”, sinceramente questa cosa qui io non avevo modo, non avrei avuto modo di verificarlo, e tantomeno l'ho fatto.

(udienza 20 novembre 2019, p. 73)

La versione di Vicini contrasta quindi con quanto scritto da Burmeister, ma almeno Vicini non si spinge a negare di avere avuto delle informazioni sulle problematiche sorte in merito ai pagamenti.



Spiega Vicini che il funzionario di JP Morgan che si stava occupando dell'escrow account del Governo, Osolake Bayo, si stava allo stesso tempo proponendo a Eni per ulteriori attività, e in occasione di un incontro con personale Eni della funzione finanza, organizzato da Vicini, lo avrebbe fuggacemente informato circa "some issues" che si erano verificati nei pagamenti.

*allora, Bayo Osolake e JP Morgan dopo avere eseguito gli accordi sostanzialmente si proponeva a noi per attività di business, quindi come attività della banca. E in occasione anche di questo evento del 3 giugno, ma successivamente quando si presentò... io cercai di organizzargli sostanzialmente un incontro con la funzione preposta, che era funzione finanza, per eventualmente nuove attività. **Bayo Osolake mi disse, a quel punto, ma in un corridoio, cioè informalmente, che c'era stato qualche problema relativamente al... quale elemento, qualche questione relativa al conto del Governo Federale, ma per me la cosa finì lì.***

(udienza 20 novembre 2019, p. 69)

Pur cercando di sminuire il rilievo dell'informazione (dell'informazione in sé, della provenienza da JP Morgan, della condivisione con Shell), Vicini riferisce di averne portato a conoscenza i suoi colleghi che si occupavano della finanza (Pujatti) e che erano a capo di NAOC (Pagano):

...ma questa questione che le disse Osolake Bayo, "ci sono alcuni issues col conto di FGN", lei la disse a qualcuno dei suoi superiori?

*TESTIMONE VICINI - Se non ricordo male la trasmisi... la dissi a... ma anche lì, era una questione molto generale, **la dissi a Pagano, piuttosto che... però lì adesso non ricordo esattamente, a Pujatti.***

PUBBLICO MINISTERO - Scusi, "piuttosto che" è da intendersi all'uno o all'altro o a tutti e due insieme.

*TESTIMONE VICINI - No, non insieme, **però a tutti e due.***

PUBBLICO MINISTERO - Lo disse a tutti e due, "ci sono degli issues".

TESTIMONE VICINI - Se non ricordo male, però, ripeto, questa è una questione che non... se non ricordo male lo dissi a Pagano e a Pujatti.

(udienza 20 novembre 2019, p. 74)

Pujatti, tuttavia, aveva negato di avere saputo nulla in proposito.

Richiesto di commentare la mail del 22 giugno 2011 ("They officially don't know"), risponde in modo deciso:

*PUBBLICO MINISTERO - Eni dà la conferma a Shell che i soldi sono ancora in un conto, ma ufficialmente non sanno nulla. Questo è quello che c'è scritto, non le chiedo di interpretare. Le chiedo di dire se lei sa qualcosa di questa posizione ufficiale, posizione ufficiosa, visto che comunque il riferimento credo sia **Ciro, che***



dovrebbe essere Pagano, e Giorgio, che dovrebbe essere Vicini, che erano suoi diretti interlocutori.

I.R.C. PUJATTI - No, non mi dissero nulla a proposito di questo argomento.

Pubblico Ministero - Non le dissero nulla?

I.R.C. PUJATTI - No.

(Udienza 30 gennaio 2019, pp. 53/54)

Fortunatamente la e-mail in commento è chiarissima e dimostra che Eni e Shell sapevano bene che vi erano state difficoltà nel trasferimento dell'ingente somma. Rispetto a tale precisa indicazione le titubanze di Vicini e i rifiuti di Pujatti costituiscono solo un tentativo di difendere la propria posizione.



5 - Shell

5.1 - Premessa

È bene ricordare nuovamente che l'OPL 245 venne a sé attribuito, il 29 aprile 1998, dall'allora ministro del petrolio Dan Etete, coprendosi con l'esile schermo della società di comodo Malabu. Ciò avvenne in articulo mortis del Presidente della Nigeria generale Sani Abacha, che morirà circa un mese dopo, l'8.6.1998.

Nella lettera di assegnazione firmata dal Direttore del DPR (Dipartimento delle Risorse Petrolifere) il *signature bonus* che Malabu avrebbe dovuto pagare veniva indicato in \$20 milioni ma Malabu in effetti paga solo \$ 2.040.000.

Gli ulteriori \$17 milioni e 960.000 verranno pagati il 6 aprile 2001 da SNUD (Shell Nigerian Ultra Deep) una società del gruppo Shell. SNUD nel frattempo era infatti entrata in un accordo di cessione del 40% di OPL 245 con Malabu per effettuare "joint operations" sul blocco 245.

Poco tempo dopo, il 2.7.2001, il permesso di esplorazione sul blocco veniva revocato a Malabu.

Il 23 Marzo 2002 dopo una gara competitiva cui partecipano Shell, Chevron e la stessa Agip il permesso di esplorazione sul blocco viene assegnato a Shell. SNUD sarà operatore del blocco. Pagherà un *signature bonus* di 210 milioni. Il blocco sarà operato sulle basi di un "*Production Sharing Contract*" (contratto di ripartizione della produzione) dove SNUD sarà l'operatore e NNPC (Nigerian National Petroleum Corporation) società petrolifera statale nigeriana sarà il concessionario. I profitti saranno divisi tra Shell e NNPC. Nel 2003 il *Production Sharing Contract* viene firmato.

Tempo prima, il 14.3.2002, SNUD aveva avanzato richiesta di arbitrato alla International Chambers of Commerce perché prendesse posizione in ordine all'insieme dei rapporti stipulati negli anni precedenti tra SNUD e Malabu. A questo arbitrato Malabu partecipò in modo piuttosto incostante (nessuno per Malabu prese parte alla discussione orale) ma in compenso mosse gravi accuse di corruzione a Shell. Affermò in particolare che "*La condotta di Shell includeva l'uso improprio della sua influenza economica in Nigeria attraverso il pagamento di tangenti a alti funzionari nigeriani e contributi impropri alle campagne elettorali*" [Allegato 134].

Il Tribunale Arbitrale della International Chambers of Commerce rigettò questi argomenti, ritenne che il processo di gara in relazione a OPL 245 era stato corretto e venne emesso un lodo a favore di SNUD il 20 dicembre 2004, e costi per US\$ 2,735 a carico di Malabu.

Il lodo venne emesso il 23 novembre 2004 ma venne registrato avanti all'Alta Corte di Abuja solo in data 29 marzo 2010, rendendolo così eseguibile in Nigeria. (CT Ayoola 38.iii, p. 12)



5.2 - L'antecedente immediato, la sentenza c. Malabu

Anche Etete, seppure con un certo ritardo (più di due anni dopo) promosse la sua causa contro la revoca della concessione l'11.9.2003

Nel frattempo (2003) aveva ottenuto una direttiva della House of Representatives (il parlamento nigeriano) contro SNUD. La Camera aveva anche ipotizzato un risarcimento nei confronti di Malabu di quasi mezzo miliardo di dollari.

La causa contro la revoca della concessione venne decisa in limine litis dal Giudice Nyako dell'Alta Corte di Abuja che ritenne che la pretesa di Etete non era stata esercitata nel limite di legge di 3 mesi previsto per ogni azione contro atti dei pubblici ufficiali in base al cd POPA (Public Officers Protection Acts) e la rigettò con sentenza 16.3.2006.

Malabu interpose appello.

5.3 - Bayo Ojo, il conciliatore

Christopher Adebayo Ojo, anche chiamato Bayo Ojo, già presidente della Nigerian Bar Association (associazione degli avvocati) nel 2005 è Attorney General of the Federation e Ministro della Giustizia. È un politico del PDP, People Democratic Party, il più forte partito nigeriano che ha espresso, tra gli altri, il presidente Goodluck Jonathan.

Bayo Ojo decide di transigere la controversia.

Ha spiegato Bayo Ojo in dibattimento che il Parlamento nigeriano anni prima aveva affermato che la titolarità del permesso OPL245 spettasse a Malabu e che lui, da giurista, riteneva che la legge sulla protezione dei pubblici ufficiali non fosse applicabile *“ai contratti commerciali”*. Sosteneva che c'era una lunga lista di casi che supportavano questa opinione.

Insomma, secondo Bayo Ojo: *“l'interesse del governo è che la disputa cessasse...il vantaggio del Governo è che avrebbe ottenuto il pagamento del signature bonus corrispondente a 200 milioni di dollari”*. Però Bayo Ojo non sa se poi effettivamente Malabu pagò i 200 milioni. Ha sostenuto in dibattimento che *“non avrebbe potuto saperlo perché ha abbandonato l'incarico pochi mesi dopo.”* E due anni dopo diventò avvocato di Etete. Ha riferito Bayo Ojo: *“Ha voluto che io agissi per lui per OPL245, che agissi per lui come legale”*.

Il settlement agreement tra il Governo e Malabu è firmato il 3 novembre 2006. Viene sottoscritto dal ministro del petrolio Daukoru e da direttore e segretario di Malabu (cioè i soliti Seidougha Munamuna e Rasky Gbinigie).

La riattribuzione del blocco OPL245 a Malabu, è ribadita in una lettera 2 dicembre 2006 del Ministro del Petrolio Daukoru diretta alla *“kind attention of Chief (Dr) D.L.Etete”*. Scrive Daukoru



che il presidente [Obasanjo] *ha concluso una “review” delle pretese legali di Malabu* ed ha “*graziosamente deciso*” che il Governo è disposto ad una transazione stragiudiziale.

Malabu sarà “*at liberty*” di esercitare i suoi diritti e di cederli in tutto o in parte a qualsivoglia terza parte (punto 6) In cambio viene richiesto di pagare il bonus di firma di 210 milioni di dollari, detratti i due milioni già pagati nel lontano 1998.

Alla (unica) domanda della difesa Descalzi in dibattimento: *chi ha firmato il settlement agreement?* la risposta di Bajo Oyo è secca: “*Non è la mia firma ma la firma del Ministro delle Risorse Petrolifere*” (udienza 6.2.2019, p. 33)

Però esiste un altro documento, datato 30 novembre 2006, diretto alla Corte d’Appello di Abuja, nella causa tra Malabu e un folto numero di convenuti (il Presidente della Nigeria, il Governo Federale, NNPC, l’Attorney General, il Ministro del Petrolio etc) che stabilisce la transazione della causa in corso tra Malabu e il governo. Il documento contiene le stesse clausole del settlement agreement dell’inizio del mese ed è firmato dai soliti Direttore e Segretario di Malabu, dal Ministro del Petrolio e per il Presidente, il Governo Federale e l’Attorney General da Christopher Adebayo Ojo.

Quanto al bonus di firma di 200 milioni, nulla (è appena il caso di dirlo) fu pagato da Malabu, né allora né successivamente.

In sostanza dopo una causa tardivamente impostata e persa, ad Etete viene ri-confermata la titolarità della licenza sul blocco 245. Ciò avviene solo otto mesi dopo la soccombenza di Etete in primo grado senza che si comprenda quale fosse la ragione d’urgenza per ripristinare il titolo in capo a Malabu.

Etete riottiene la licenza gratis, visto che mai pagherà – e mai nessuno seriamente gli chiederà di pagare – il *signature bonus* di 210 milioni.

5.4 - L’inizio della trattativa

La ri-attribuzione del blocco a Malabu non impedisce l’avvio di trattative per acquistare da Etete quote della licenza. Il prezzo delle quote sarà ovviamente convogliato a Dan Etete che però dovrà, secondo verosimiglianza, tenere conto del munifico regalo che gli è stato fatto.

Il 3 maggio del 2007, dieci giorni dopo la proclamazione di Yar’Adua come nuovo presidente della Nigeria, il presidente uscente Obasanjo scriveva una lettera – inusualmente al Ministro dell’Energia – per riferire che [Allegato 20]:

Ho incontrato oggi Mr. Malcolm Brinded Executive Director for Exploration and Production di Shell. Tra le altre questioni abbiamo discusso l’attuale disputa sul blocco 245 nell’offshore della Nigeria tra



Shell Nigeria Ultra Limited (SNUD) da una parte e il Federal Government of Nigeria (FGN) e Malabu Oil and Gas Limited dall'altra parte.

Durante il nostro incontro Shell ha manifestato la preoccupazione di SNUD che la transazione tra il FGN e Malabu datata 30 novembre 2006 sembra indicare che SNUD non ha più alcun diritto come PSC contractor per il blocco...

Il mio incontro con Mr Brinded é stato un seguito del mio precedente meeting con lui il 7 febbraio 2007, al quale Lei era presente.

Come ho prospettato durante il meeting del 7 febbraio, come anche durante le successive interazioni sulla questione, io credo che SNUD dovrebbe stabilire una partnership significativa sul blocco sia con NNPC che con Malabu. Brinded ha confermato nel nostro incontro di oggi la volontà di Shell di fare proprio così.

L'iniziativa di Obasanjo non era estemporanea ma era stata preceduta da un'opera di negoziazione di cui dà conto lo stesso presidente (il meeting del 7 febbraio 2007 con Brinded) e dal lavoro di altri sherpa.

In particolare il 2 aprile 2007 Basil Omiyi, manager di Shell con responsabilità sulla Nigeria, si era recato a visitare Dan Etete. Era in compagnia di Diezani Alison Madueke allora dirigente del Gruppo Shell che, secondo quanto scrive Basil Omiyi [Allegato 31] *“ha una sorta di relazione familiare [some family relationship] con Etete”*. Scopo dell'incontro è capire *“cosa c'è nella sua mente e quali altre questioni o players sono nella mischia [fray]”*. E anche capire un po' meglio *“gli affermati obiettivi del governo di preservare l'attuale posizione di Shell”*.

“Dopo aver girato un po' intorno alla questione, Dan Etete ha dichiarato che Malabu è stato informato dal governo che Shell vuole essere partner e PSC contractor. Etete ha detto che Malabu non ha le persone né le competenze per gestire un partner. In breve, vogliono solo essere acquistati al 100% trasferendo l'affare che hanno acquisito nella sua interezza a Shell o qualsiasi altra parte se Shell non agisce rapidamente”.

Etete vuole essere comprato al 100%. Vuole monetizzare i diritti appena ottenuti con la transazione. Vuole soldi.

La mail di Basil viene inviata a pressoché tutto l'*upstream business leadership committee* e ad altri ancora. Viene inviata a Brinded, a Ann Pickard (VP Nigeria) a Ruddock, a Guy Outen – responsabile commerciale e riporto di Peter Robinson, ad altri.



5.5 - Le mosse di Shell

A metà 2008 (26.6.2008) Ann Pickard, VP Nigeria per l'Upstream, dà conto a Brinded, altri membri del leadership committee (Simon, Outen) e dirigenti di punta (Robinson) di un incontro avuto con Mohammed Barkindo, all'epoca Managing Director di NNPC, cioè il capo dell'ente petrolifero nigeriano.

Comunica la Pickard [**Allegato 135**]:

Sul 245 ha detto che il presidente non vuole che Etete prenda nulla ma MOSP è 'coinvolto' (id est deve prendere tangenti) e in debito ('figlio adottivo') di Odili, che gli ha detto che Etete deve essere soddisfatto. Per cui MOSP non può muoversi

Comincia la danza. Il presidente (Yar' Adua) non vuole che Etete guadagni. Il MOSP (Minister of State for Petroleum) è "on the take" ("deve prendere"). Peter Odili, governatore del Rivers State e quasi candidato per il PDP alle elezioni poi vinte da Yar Adua, dice che Etete deve essere soddisfatto.

A metà ottobre 2008 sono dunque questi i termini, corrotti, del business sul blocco 245. Sono informazioni importanti che vengono dall'amministratore delegato della società petrolifera nigeriana NNPC e Ann Pickard non a caso mette tra i destinatari personaggi di primo piano di Shell.

5.6 - Il caveat di Abacha

La notizia che le trattative sul blocco 245 stanno ripartendo raggiunge la famiglia del defunto dittatore generale Abacha. Quest'ultimo è un personaggio storico e non è necessario spendere troppe parole per descrivere chi fosse e come ha operato. È ormai d'uso comune l'espressione "Abacha loot" – il saccheggio di Abacha. Una sintetica definizione è contenuta in un comunicato stampa del Dipartimento di Giustizia americano che in data 7.8.2014 nel sequestrare 480 milioni di dollari (in Jersey, Francia e altrove) del bottino di Abacha sottolineava che "piuttosto che servire il suo paese, il generale Abacha ha usato il suo ufficio pubblico in Nigeria per saccheggiare milioni di dollari, impegnandosi in atti spudorati di cleptocrazia".

Pur essendo circondata da pessima reputazione da molti anni, la famiglia di Abacha – e segnatamente il figlio Sani Mohamed – non ha avuto scrupoli ad interferire con le trattative sull'OPL245.

Lo farà a fine 2010 (cfr. supra, *La questione Malabu 2.9 – La causa intentata dal figlio di Abacha e gli avvenimenti successivi*) ma lo fa anche, da subito, nel 2008 con una lettera di un avvocato in data 17.10.2008.

Scrive dunque l'avvocato di Mohammed Abacha [**Allegato 136**]:



I nostri clienti, cioè Alhaji Mohamed Sani Ahmed e PECOS ENERGY Ltd congiuntamente detengono il 70% delle quote in Malabu Oil & Gas Ltd.

Si prega di prendere nota che se la vostra società o qualcuno che opera per conto della vostra società concludono un affare con la predetta Malabu Oil & Gas Ltd senza il consenso e l'approvazione dei nostri clienti, la vostra società farà ciò a suo proprio rischio e pericolo."

Il commento di Shell è molto asciutto e non privo di spregiudicatezza. Scrive Klusener a Copleston, Pickard, Coplestone e Colegate il 27.10.2008 [Allegato 137]:

Sto cercando di vedere se la lettera di "caveat all'acquirente" proveniente da Pecos può aiutarci a convincere E che è meglio che firmi il settlement agreement prestissimo. Penso che in ogni caso dovremo dare una copia a MOSP e in generale indicare che se l'accordo può essere firmato a breve possiamo ancora andare avanti. Chiaramente la posizione di PECOS – il figlio di Abacha si sospetta che sia associato con la società – è qualcosa che E non apprezzerà e può forzarlo ad agire presto"

5.7 - MI6 people

5.7.1 - Gli MI6 people e la telefonata tra i vertici Shell nel corso della perquisizione 17.2.2016

In questo periodo, nel 2008, appaiono sulla scena Coplestone e Colegate.

Entrambi hanno, ufficialmente, funzioni simili: John Coplestone é "Strategic Investment Adviser Shell Exploration & Production Africa Limited". Guy Colegate "Senior Business Advisor Shell International Exploration and Production".

Copleston era stato il responsabile MI6 (Secret Intelligence Service del Regno Unito) ad Abuja. Il secondo, secondo Ednan Agaev, era stato capo dell'Intelligence a Hong Kong (altro ex dominio britannico).

Parlando di loro nel 2016, in una telefonata intercettata dalla FIOD, la polizia finanziaria olandese subito dopo la perquisizione al quartier generale di RDS a l'Aja il 17.2.2016, i vertici del gruppo - l'amministratore delegato Ben Van Beurden e il direttore finanziario Simon Henry - li definiscono "le persone dell'MI6 che avevamo ingaggiato" (people that we hired from MI6)

Nella telefonata intercettata Van Beurden ed Henry parlano della perquisizione subita da Shell e portano subito il discorso sul fatto che ci sono delle "chiacchiere in libertà tra le persone del team, particolarmente le persone che avevamo ingaggiato dal MI6 sottolineando come siano "unhelpful", poco d'aiuto:



“non penso che abbiano trovato – che abbiano trovato qualcosa di palesemente incriminante o che, in un certo senso, facesse pensare che stessimo agendo in collusione o facendo qualcosa di inappropriato ma, a quanto pare, c’erano delle chiacchiere in libertà tra alcune persone del team, in particolare le persone che abbiamo assunto dall’MI6 che erano, devono aver detto cose tipo “Be’, sì, sai, mi chiedo chi abbia da guadagnarci” e quant’altro, quindi si tratta di scambi di e-mail felici – infelici, è, cioè, io non li ho visti ma, a quanto pare”

Il testo inglese suona molto più esplicito: *“I wonder who gets a payoff here”*, mi chiedo chi prende un pay-off qui. *Pay off* é un pagamento fatto a qualcuno come ricompensa. Per l’Oxford Dictionary of English: *“dare a qualcuno denaro, spesso illegalmente, dopo che la persona ha fatto qualcosa di disonesto per aiutarti”* [to give someone money, often illegally, after the person has done something dishonest to help you”].

In sostanza nel febbraio 2016, anni dopo i fatti, Van Beurden e Simon Henry si interrogano su alcuni scambi di email tra le persone del MI6. Si chiedono: *Devono avere detto cose tipo: chi prende la stecca?* È chiaro dall’intercettazione che entrambi gli interlocutori sono a conoscenza che quei messaggi esistono ma è altrettanto chiaro che all’interno delle funzioni di controllo, era stata accettata la pietosa bugia che fossero “chiacchiere da bar”. Con buona pace della compliance aziendale.

Va aggiunto, per completezza, che all’interno di Shell già da anni erano in corso approfondimenti sui comportamenti tenuti dai dirigenti coinvolti nell’affare dell’OPL245. Troppi erano stati, al proposito, i segnali d’allarme. A partire dall’estate 2011 le cause civili intentate, subito dopo la distribuzione della *consideration*, dagli intermediari Obi e Agaev per ottenere il pagamento integrale delle loro presunte spettanze. A fine 2012 il parlamento nigeriano aveva deciso di avviare un’indagine sull’assegnazione dell’OPL245 ad Eni e Shell. Nel 2013 un famoso articolo dell’Economist aveva dato notorietà mondiale all’affare del blocco 245, anche per via del pittoresco titolo *“Safe sex in Nigeria”* che descriveva il ruolo del governo come puro “dispositivo di protezione” per evitare alle due società petrolifere rapporti diretti con un ex ministro del petrolio condannato per riciclaggio. E vale ricordare l’inizio del pezzo: *“deals for oilfields can be as opaque as the stuff that is pumped from them”* Gli affari che riguardano i campi petroliferi possono essere tanto opachi quanto la roba che viene estratta da essi.

Inoltre c’erano stati gli esposti delle ONG Global Witness e The Corner House al Dipartimento di Giustizia USA e alle Metropolitan Police del Regno Unito nel 2013. C’era stato il 18 febbraio 2014 il pronunciamento della House of Representatives nigeriana che raccomandava al governo nigeriano di “cancellare” l’assegnazione di OPL245 a Shell e Agip in quanto basata su un Resolution Agreement *“highly flawed”* (fortemente irregolare) che aveva trasferito (*“diverted”*) la titolarità del blocco al 100% a due società petrolifere straniere, in violazione degli interessi nazionali.

Come risulta dalla perquisizione della FIOD al quartier generale di Shell avvenuta nel febbraio 2016, il dipartimento “Integrity” di Shell aveva redatto un rapporto di audit caratterizzato dal nome in codice “Xyno”. Questo rapporto, più volte chiesto alla difesa Shell, non è stato però mai consegnato alle autorità.



In Italia la difesa Shell semplicemente non ha risposto alla richiesta di produzione formulata in data 25 ottobre 2016 [**Allegato 138**]:

“Ci risulta che nel corso delle perquisizioni in data 17.2.2016 presso gli uffici della società a L'Aja è emersa l'esistenza di un audit denominato "Xyno" redatto dall'Integrity Department e relativo a presunti illeciti o anomalie nella vicenda dell'OPL245. Detto rapporto non è stato finora prodotto per motivi di segreto professionale ("legai privilege") anche se non è chiaro quali possano essere nel caso di specie i profili di segreto professionale. Auspichiamo che la società produca spontaneamente detto audit per chiarire lo svolgimento dei fatti e il ruolo delle persone di Shell coinvolte nella vicenda.”

In Olanda la società ha opposto il segreto professionale. Sulla materia del segreto professionale di alcuni documenti acquisiti presso Shell è infatti in corso, da anni in Olanda, un procedimento avanti al giudice, nell'ambito del caso criminale relativo all'OPL245 colà aperto. In primo grado il segreto professionale è stato escluso <https://www.fieldfisher.com/en/insights/dutch-court-determines-shell-in-house-lawyers-are>

5.7.2 - Ruolo e inquadramento degli MI6 people

Copleston e Colegate erano persone totalmente sprovviste di background in materia petrolifera. Si tratta di due maturi signori che dopo una carriera nei servizi segreti britannici hanno messo a profitto di Shell la loro capacità di acquisire e analizzare informazioni. Il loro compito era infatti esplorare i lati oscuri dell'affare 245. In particolare:

- i comportamenti (gli appetiti, il posizionamento reciproco) dei pubblici ufficiali;
- il ruolo, gli interessi e la strategia di quel mucchio di intermediari che gira intorno a Etete, Eni e Shell, definiti nella espressiva prosa di Colegate il 14.10.2010 *“lots of sharks circling”* (mucchio di squali che girano intorno) ;
- le strategie dell'“alleata” Eni, sempre vista con una certa diffidenza. Si legga in proposito l'analisi contenuta nella mail *“Milanese movements”* che riguarda i contatti, evidentemente non noti a Shell, della società italiana *“with our ex-employee and her alleged squeeze”* [con la nostra ex dipendente e il suo presunto fidanzato, cioè Diezani e Jonathan] e si pensi alla definizione *“the Milan mob”* (la teppa di Milano) che conclude la medesima mail, datata 13.6.2010.

Ciò non significa, e nessuna persona ragionevole al mondo potrebbe sostenerlo, che le loro analisi possano essere liquidate come “chiacchiere da bar” a meno di non voler pensare che una delle più grandi società petrolifere del mondo si comporti, negli affari, come una congrega di allegri beoni.

Dal flusso di informazioni degli *MI6 people* – originato essenzialmente da Copleston ma, su questioni estremamente sensibili anche da Colegate – si rileva inoltre che le loro comunicazioni,



anche quelle su argomenti più scabrosi (che riguardano le aspettative di denaro dei pubblici ufficiali) abbiano come interlocutori i dirigenti di prima linea di Shell nell'affare, ovvero:

- Pickard (e poi Craig) Vice President responsabile per l'Africa subsahariana della divisione Upstream (esplorazione/estrazione) diretto riporto di Malcolm Brinded;
- Robinson, responsabile commerciale Upstream in Nigeria;
- Outen, responsabile commerciale Upstream a L'Aja;
- e poi Burmeister, Klusener, Bos e molti altri ancora.

Molti di costoro facevano parte del Upstream business leadership team di Shell, come spiegato dal teste Ruddock, capo del legale Upstream e membro del suddetto leadership team:

“nell’arco di quei 6 anni ci sono stati vari cambiamenti, soprattutto a seguito della riorganizzazione che ha portato alla creazione dell’upstream international. Comunque vi erano alcuni membri chiave, che sono rimasti gli stessi nel corso di quel periodo. Per esempio c’era il responsabile dell’exploration, che è diventato poi responsabile dell’upstream international, che era Malcolm Brinded. Direi poi l’Executive Vice President per l’Africa subsahariana, che inizialmente era Ann Pickard che fu poi sostituita nel 2010 da Ian Craig, ed entrambi stavano a Lagos. Vi erano poi una serie di Executive Vice President funzionali che sono stati rilevanti per questa questione. Per esempio il responsabile del finance, inizialmente Simon Henry, che nel 2009 fu sostituito da Marteen Wetselaar. Il responsabile del commercial era Guy Outen, che ha rivestito questa carica per tutto questo periodo.”
(udienza del 13.11.19, pag. 6)

Significativamente, però, il ruolo “ufficiale” di Colegate e Robinson non è assolutamente chiaro e non è nemmeno ben definita la loro linea di riporto.

Martin ten Brink, “Controller” di Royal Dutch Shell dal 2010 e dunque figura di spicco (riportava direttamente al direttore finanziario di Royal Dutch Shell) interrogato in dibattimento ha dichiarato sul punto:

Non conoscevo il loro ruolo nell’ambito di quelle trattative, conoscevo Colegate da un paio d’anni, questo era avvenuto nel 2003/2005
(ud 11.9.19 p. 5)

Ian Craig, executive Vice President per l'Africa subsahariana, diretto riporto di Martin Brinded a domanda della difesa: “lei sa a chi riportava il signor Colegate?” ha risposto lapidariamente “no”
(ud 11.9.19 p. 5)

E quanto a Copleston ha dichiarato sempre Craig:

“credo che il signor Copleston facesse parte del dipartimento commerciale quindi che riportasse direttamente o indirettamente a Peter Robinson”.



Peccato che Robinson riportasse proprio a Craig (cfr. ud. 11.9.19 “*Peter Robinson aveva una linea di riporto diretta verso l’Aia verso Guy Outen, e una linea di riporto indiretta verso di me a Lagos*”) e quindi ci si aspetterebbe che Craig avesse una visione un po’ più precisa del ruolo di Copleston.

5.7.3 - L’attività degli MI6 people e l’asse delle spie

Bisogna aggiungere che Coplestone e Colegate non sono meri osservatori. Hanno un punto di riferimento in Nigeria, che è assolutamente in linea con la loro passata attività. Il loro interlocutore è il Generale Aliyu Gusau, NSA (National Security Adviser) sotto l’amministrazione Obasanjo e Jonathan. Uomo potentissimo.

Come scriverà tempo dopo (10.3.2010) lo stesso Copleston a Craig, Robinson e Bos [Allegato 39]:

In un paese in cui tutti hanno scheletri, Gusau è il capo dei servizi segreti (nel testo inglese “intelligence chief”) che sa dove si trovano. Rispetto al settore industriale, il NSA controlla il Delta del Niger, e perciò ha ripercussioni direttamente sul nostro business.

Il nome di Gusau viene fatto da Colegate a Coplestone a fine 2008 in una mail il cui oggetto è “Russian Ambassador”. Colegate comunica un’informazione su un incontro tra una società russa e Malabu. La fonte di Colegate (che non sappiamo chi sia) riferisce [Allegato 139] che

“le parti sono state messe in contatto attraverso un intermediario, il Generale Aliyu Mohammed Gusau, che ha incontrato l’ Ambassador Ednan Agaev ad Abuja nel settembre 2008.”

Segue il ritratto di Ednan Agaev: “un ex diplomatico russo”, prima “con base in Nigeria”, “ritenuto vicino al primo ministro Putin, si ritiene che lavori a stretto contatto con l’Intelligence russa, principalmente l’FSB” (il servizio segreto federale russo). E’ amico di lunga data dell’ex presidente Obasanjo, che ospitò nel 1998 quando Agaev era ambasciatore russo in Colombia e Obasanjo fuggiva dal regime di Abacha.

Nelle sue dichiarazioni dibattimentali Agaev ha confermato che attraverso Gusau ha conosciuto tanto Etete quanto esponenti di Shell:

“Mister Gusau mi ha fatto conoscere il signor Etete... Gusau era il coordinatore dei servizi segreti...Mi ha detto che c’era una litigation con Shell, e quindi l’investitore, se entrasse, avrebbe dovuto trovare un compromesso con la Shell”.

PUBBLICO MINISTERO: Poi Gusau le ha presentato qualcuno di Shell?

INTERPRETE - “Si mi ha introdotto a John Copleston, perché Copleston era capo della MI6 in Abuja”.

(udienza 26.6.2019 pagg. 14-15)



Il 13.1.2009, in uno scambio di mail **[Allegato 140]**, Colegate scrive a Pickard, Robinson e Copleston: *“Sembra che il Generale senza alcun dubbio tenga le mani dentro al gioco comunque tramite Bature”*. Ann Pickard risponde che *“l’offerta di una cena è sempre valida”*. Immediatamente dopo è Copleston, stavolta, a comunicare a tutti gli altri che lo ha chiamato Bature. che era in compagnia di Etete, per fissare un incontro. Anche Etete poi gli aveva parlato, ed era contento di avere a che fare con *“vecchi amici del Generale”*, aveva detto che era disponibile ad un meeting ma voleva che Bature fosse presente.

E’ interessante che, quello stesso giorno - 13.1.2009 - Robinson scrive un brevissimo messaggio a Copleston **[Allegato 141]**:

“J [John] organizzato incontro con E [Etete]? avrò anche bisogno di vedere Eni a un certo punto mercoledì. P”

L’incontro con Etete avviene effettivamente. Ne dà conto una e-mail di Peter Robinson a Copleston e Ann Pickard in cui si riferisce che Etete non accetta il settlement. Vuole soldi **[Allegato 142]**:

“La sua conclusione, lui possiede il blocco (diritti di proprietà e contrattuali come da lettera del 2006) e vuole sapere quale porzione e a quale prezzo vogliamo acquistare”

Un dirigente nigeriano di Shell (SPDC) Echeocha Okey, spiega in una lunga e-mail a Pickard, Robinson, Copleston e un certo Francis che Dan Etete non è troppo contento con MOSoP e Funsho Kupulokun (già capo di NNPC) perché lo spingono a rinnegare l’accordo con Shell **[Allegato 143]**:

“Gli è stato detto che con un enorme catena di interessi da soddisfare, particolarmente quelli che lo aiutarono a tagliare fuori dal deal l’ex VP (vice presidente) ha bisogno di un enorme somma da Shell.

L’ex VP si identifica in Atiku Abubaker, ex Vice President, che ritenuto vicino all’altra “cordata” che pretendeva di avere il controllo di Malabu, cioè Mohammed Abacha (il figlio del generale Abacha) e la società Pecos. Nella mail si evidenzia inoltre che alcuni *“nuovi falchi nella camera bassa”*, particolarmente del Sud, stanno pressando Etete perché attenda in modo da ricevere più soldi da Shell.

In questo momento Gusau, dal punto di vista di Shell, occupa la scena. Ha un “buon rapporto” con David Mark (presidente del Senato) e col presidente della Camera. Parla con Coplestone. Cerca di far fretta.

Il 28 luglio 2009 Coplestone scrive a Robinson e Ann Pickard **[Allegato 144]**.

Ho incontrato Gusau oggi. Come previsto ha sollevato l’argomento del 245. Ha detto che Etete è pronto a fare il deal. Gli ho detto che ha necessità di muoversi presto perché la nostra lettura è che il governo sta perdendo la pazienza con lui e potrebbe presto riprendersi indietro il blocco



Il problema é che Etete é stato convinto che può avere almeno due miliardi dal blocco (come aveva riferito anche Echeocha nella mail sopra citata) perché un altro generale cleptocrate del Nord ha avuto una cifra simile. Copleston dice a Gusau che Etete deve fare i conti con la realtà *“e far cadere l’idea folle di una transazione tipo 2 miliardi”*. Aliyu ha risposto *“che ha capito”*.

Aliyu continua a farsi sentire, come riferisce Coplestone a Settembre 2009.

In quel periodo succede una strana cosa. Risulta da una mail di Colegate in data 28.9.2009 [Allegato 43] che il Generale Gusau ha chiamato da New York Ednan Agaev molto arrabbiato, chiamandolo *“traditore”(traitor)* perché lavora con Shell. Agaev nega di lavorare per Shell. Annota Colegate: *“Interessante uso della parola traditore e mostra da dove Gusau pensa che verranno fuori i suoi soldi”*.

Colegate riferisce anche di aver proposto un meeting ad Abuja tra Gusau-Agaev-Chief e i due MI6. L’osservazione – riportata da Colegate – che avrebbe fatto Agaev è che: *“Gusau non ha un ruolo nella partita se non l’aspettativa di denaro facile”*

L’aspettativa economica di Gusau, è confermata, dal suo “collega” Ednan Agaev.

PUBBLICO MINISTERO - Quindi Gusau diceva che voleva aiutare Etete?

INTERPRETE - “Prima di tutto voleva aiutare sé stesso per guadagnare su questo affare, perché appunto agiva in qualità personale, era un business man. Lui non lo nascondeva neanche”

Il fatto che Gusau abbia preso soldi è inoltre confermato dal fatto che poteva attingere ai contanti del Bureau 313 di Abuja, che venivano dal pagamento fatto da Eni per OPL 245. Come confermato dalle persone coinvolte nella vicenda della consegna del denaro a Tesler nel gennaio 2014.

L’asse degli uomini dell’intelligence – Coplestone, Colegate, Gusau, Agaev – continua a lavorare per tutto l’arco della trattativa. Al generale Gusau gli uomini di Shell e Agaev fanno costante riferimento. Si può ricordare sinteticamente:

- l’incontro di Shell con Etete del 17.10.2009 (come da e-mail di Coplestone a Stuart, Burmeister, Klusener, Bos, Colegate) [Allegato 145]

245; Meeting with Etete Io e Peter abbiamo incontrato Chief Etete il 15 ottobre. Etete era accompagnato da Bryant Orjiako (Green) e Umar Bature (che riferirà a Gusau). Abbiamo proposto (informalmente e senza impegno) di riportare indietro l’orologio al 1999...Etete ha chiesto di venir fuori con una cifra che Shell sarebbe disposta a pagare per entrare al 40%. Noi abbiamo chiarito che dopo aver sottratto i costi che abbiamo avuto sino ad oggi il numero sarà molto basso e piuttosto lontano dalle sue aspirazioni ... Commento: la mancanza di un grosso apporto in contanti in anticipo é ancora probabilmente il principale problema”



- il meeting con Gusau dell'aprile 2010, attestato da una e-mail di Copleston a Robinson, Craig, Burmeister e altri. Copleston riferisce di essersi lamentato del comportamento di Etete e di aver chiesto aiuto a Gusau per esercitare pressione su Etete **[Allegato 146]**:

Ho detto che capivamo che Etete stava parlando con terze parti che erano disposte a comprare la sua quota a condizione che trovasse un accordo con Shell, ma che Etete continuava a essere difficile e a fare giochetti. Ho detto che sarebbe bello se Gusau potesse esercitare pressioni su Etete per riportarlo di nuovo al tavolo

- L' intervento su Jonathan per convincere "gli olandesi" ad aumentare il loro contributo "cash"

4 ottobre 2010

sms da Agaev a Obi

Sì, gli ho detto di fare uno sforzo. Pensi che io debba chiamare il mio amicone e chiedergli di consigliare a Goodluck di raccomandare a Paolo di ignorare gli olandesi se non pagano?

Ha dichiarato Agaev sul punto:

"Paolo è Scaroni...l'Eni voleva che anche Shell partecipasse nei pagamenti, è naturale, se io fossi al loro posto avrei pensato lo stesso...Quindi anch'io ero... per big friend intendevo Gusau, e anch'io ero preoccupato sapendo che se la Shell non paga l'Eni non parteciperà nell'affare, e per questo motivo ho chiesto di consigliare a Goodluck di ignorare gli olandesi se non pagano".
(udienza 26.6.2019 p. 46)

5.8 - Il ruolo di Agaev

Ad un certo punto però, "*our Russian colleague*" come lo chiama Coplestone (collega di spionaggio, visto che non risulta abbiano mai lavorato insieme in altri contesti) diventa una figura importante nei negoziati.

Bisogna ritornare indietro, tra la fine del 2009 e gli inizi del 2010, e mettere a fuoco il fatto nuovo che caratterizzerà la trattativa OPL245 per tutto il 2010 e oltre.

Piuttosto che parlare col Chief direttamente, sia Eni che Shell usano due "punti di contatto".

Eni usa il nigeriano Obi, che controlla Etete per conto degli italiani (ma formalmente ha un mandato da Etete). Il russo (in realtà è azero) Ednan Agaev controlla Etete per conto degli olandesi. Ma anche Agaev è formalmente incaricato da Etete. "*Etete ha ora firmato un accordo con il nostro collega russo con il quale lo incarica di agire per lui* **[Allegato 147]**.



Sono loro i canali - *back channels* se si vuole - attraverso cui si sviluppa il flusso delle comunicazioni che riguardano Etete. Obi parla con gli italiani, segnatamente Casula e Descalzi. Agaev parla con Coplestone e Colegate. Obi e Agaev parlano tra loro e le loro interazioni sono riportate in un numero sterminato di sms che sono stati acquisiti al processo.

Appaiono sulla scena alla fine del 2009. Spiega Agaev nel corso dell'interrogatorio che l'incarico che gli aveva dato Etete (conosciuto, come abbiamo visto, tramite Gusau) era *"trovare l'investitore"*.

Nell'interrogatorio dibattimentale ha dichiarato in particolare:

"La mia missione consisteva nel trovare l'investitore e aiutarli nei negoziati con la Shell".

PUBBLICO MINISTERO - Era parte della missione anche negoziare con le autorità nigeriane?

INTERPRETE - "No".

PUBBLICO MINISTERO - Chi, che lei sappia, teneva i rapporti e negoziava con le autorità nigeriane?

INTERPRETE - "Etete".

PUBBLICO MINISTERO - Questo glielo disse Etete?

*INTERPRETE - "Sì, quando abbiamo siglato l'accordo con lui, lui ha chiaramente detto che la sua missione nell'aiutare a trovare l'investitore. **Non gli serviva alcun aiuto nei contatti con il Governo nigeriano**". (sottolineatura nostra)*

(p. 17)

L'investitore lo porta Emeka Obi.

Dice Agaev in dibattimento: *"Non so esattamente quali fossero le sue relazioni con l'Eni, però il fatto sta che lui ha portato l'Eni in questo affare... Sì, EVP era responsabile per i rapporti con l'Eni.* (p. 19)

Obi aveva rapporti personali con gli alti dirigenti Eni. Il 4 febbraio 2010 è in grado di organizzare una cena al Principe di Savoia di Milano e di portarci Claudio Descalzi, direttore generale della divisione Exploration & Production di Eni, il capo dell'Upstream. Alla cena partecipano anche Dan Etete e Ednan Agaev.

Da questo momento in poi Shell ha un'altra antenna nella trattativa. Un *"back channel"* con Eni. Agaev rimane incollato infatti a Obi per tutta la durata del negoziato. Le loro interloquazioni sono giornaliere. Per Agaev Obi è a tutti gli effetti Eni. Le informazioni apprese da lui vengono comunicate al personale Shell, soprattutto Coplestone come fossero di prima mano. Si veda per esempio il contenuto della mail 9.7.2010, un periodo molto caldo perchè sono i giorni in cui il professore privato dei figli di Etete, poi divenuto presidente Goodluck Jonathan, riconferma al suo Oga (capo) Etete la piena disponibilità del 100% del blocco.

Scrivi Coplestone [Allegato 148]



Ho visto Ednan di nuovo dopo il suo meeting con Gusau ...Ednan ha detto di avere parlato con Eni di nuovo giovedì mattina e che gli era stato confermato che una conversazione "altamente confidenziale" era intercorsa con Peter Voser intorno al concetto che Eni prenda il 100% del 245 da Malabu e poi, dopo la transazione, trasferisca il 60% del blocco a Shell...Al meeting con Gusau, Gusau ha confermato che Etete ha buone relazioni con Jonathan che aveva accettato di riaggiudicare il blocco di a Malabu e che un documento che riflette questo era stato scritto ma Gusau non ne aveva una copia"

Premesso che Peter Voser era all'epoca il vertice di tutto il gruppo Shell (CEO di Royal Dutch Shell plc) e che quindi l'informazione era molto sensibile, è interessante la spiegazione di Agaev in dibattimento.

La frase contenuta nella mail 9.7.2010 di Copleston é, si ripete:

"Ednan said he had spoke to Eni again Thursday morning" (Ednan ha detto di avere parlato con Eni di nuovo giovedì mattina).

AGAEV: "ho ricevuto queste informazioni da Obi, ma io non avevo contatti con il personale Eni, e quindi l'informazione ricevuta da Eni (inc.) è stata passata da me a Copleston.

PUBBLICO MINISTERO Ma chi le ha detto che c'era stata una "discussione altamente confidenziale" con Peter Voser?

AGAEV: Obi me l'ha detto.(p. 35-36)

Oltre a questo canale di comunicazione con Eni, via Obi, Agaev tiene fundamentalmente sotto controllo Dan Etete. Non è un'impresa facile perché è una persona potente, ministro del petrolio *nel contesto del Governo dei dittatori* (definizione di Agaev, p. 20 trascrizioni) con enormi problemi reputazionali per via della condanna per riciclaggio in Francia (si ricordi Risk Advisor 2007: *"ha comprato varie proprietà in Francia con i proventi delle tangenti pagate a lui durante il suo periodo come ministro del petrolio"*). I racconti delle persone che hanno avuto rapporti con lui lo descrivono come irascibile e mutevole nelle decisioni. Nella sostanza è una persona assetata di denaro. Ha un bene di origine criminale in suo possesso (l'auto-assegnato OPL245), vuole monetizzarlo ma deve ottenere denaro sufficiente per pagare i suoi amici al governo (Jonathan, Adoke, Diezani, Gusau) e quella *"enorme catena di interessi"* delle persone che a vario titolo lo hanno aiutato negli anni a mantenere la proprietà della res illicita.

Agaev è individuo prudente e decide di ingaggiare una persona di fiducia di Etete per tenere i rapporti con l'ex ministro. Chi meglio del coimputato di Etete nel processo francese, il "trader" svizzero Richard Granier Deferre? Dice Agaev:

Granier-Deferre ha detto anche che lui sapeva molto bene la Nigeria. E diceva anche che conosceva molto bene Etete, diceva che collaborava con lui quando Etete era Ministro. Mi ha detto anche che sarebbe molto felice a unirsi a questo progetto".



PUBBLICO MINISTERO - Ma lei... qual era il suo interesse di coinvolgere Granier-Deferre in questo affare?

INTERPRETE - "Io volevo utilizzare Granier-Deferre nei rapporti con Etete (p. 20)

5.8.1 - L'interesse economico di Agaev

Presso Granier Deferre sono stati trovati appunti manoscritti e annotazioni di assoluta evidenza che testimoniano come Agaev sia entrato di ottimo grado nell'idea di spartirsi una cresta da distribuire in pro di mediatori e loro sponsor. Il cosiddetto *excess price*, sovrapprezzo.

È di pugno di Agaev lo schema manoscritto sequestrato a casa di Granier Deferre e datato 5.1.2010 che descrive passaggi di denaro tra alcune entità, disegnate come rettangoli **[Allegato 149]**.

L'“Acheteur” farà un pagamento a un rettangolo con su scritto EVP e da questo rettangolo partono due linee di pagamento: una porta al “vendeur” e l'altra a ILC, la società offshore di Agaev.

PUBBLICO MINISTERO - ... c'è scritto “chambre 319, à l'attention monsieur Granier-Deferre”, è la sua scrittura questa?

INTERPRETE - “Sì”.

Udienza 26.6.2019, p. 31

Agaev al tempo appariva molto convinto di questo schema, poi abiurato e definito “idea pazza” in dibattimento.

Ne fa fede il già ricordato sms del 3.1.2010 – due giorni prima della data di quello schema.

Caro Emeka, se vogliamo chiudere l'accordo dobbiamo assicurarci che tutti si sentano a loro agio e che tutti i pagamenti siano automatici, in modo che nessuno dipenda da nessuno. Nell'accordo di base con il Chief si dovrà prevedere che il venditore riceverà l'importo stipulato (agreed price) automaticamente da EVP nel momento in cui EVP riceve i soldi sul proprio conto; che EVP potrà trattenere la differenza senza necessità di una ulteriore approvazione; che EVP pagherà automaticamente il corrispettivo ad ILC nel momento stesso in cui arriva il denaro. Contrariamente, se anche solo una persona dovesse avere dei dubbi, l'accordo non potrà funzionare. Ti prego di farmi sapere.

5.9 - I rapporti tra Eni e Shell

5.9.1 - L'inizio dei rapporti diretti tra Eni e Shell

All'inizio le due società si osservano. C'è un interessante mail di Colegate a Robinson e Copleston del 22.3.2010 che individua Eni come “front-end buyer” (acquirente sia nei documenti ufficiali che nella sostanza) del blocco. Agaev è direttamente coinvolto nelle informazioni fornite **[Allegato 150]**:



- 1) è confermato che l'acquirente front end è ENI
- 2) Energy Venture Partners è la società di Ednan, con Obi che si concentra sulla Nigeria
- 3) C'è un retroscena sul coinvolgimento di ENI - ti pki da casa
- 4) L'accordo è ancora possibile ma il Chief non è in grado di fornire i dettagli degli azionisti, delle banche, ecc. per Malabu e per questo ENI è molto nervosa
- 5) il Chief è convinto che siamo in combutta con ENI
- 6) Ednan è in affare con il Chief per due milioni, Richard per venti
- 7) il Chief ha perso in appello contro la condanna in Francia due settimane fa – è stato multato per otto milioni di euro e non ha pagato – sono in atto nei suoi confronti delle restrizioni alla libera circolazione
- 8) Ednan dice che non bisogna contattare direttamente ENI per discutere l'affare

Poco dopo, tramite un altro “back channel” – il noto Umar Bature, membro della House of Representative⁸⁴ – arriva il messaggio, di fonte nigeriana, di mettersi d'accordo con Eni. “Ho appena visto Bature. Lui ha confermato l'interesse di Eni a comprare Etete e ha detto che E sta aspettando noi” (mail 16.4.2010 di Copleston a Robinson, Burmeister, Colegate e altri in **Allegato 151**)

A fronte di ciò pare quantomeno sfasata rispetto agli eventi la formale PCN – Proposal to Commence Negotiation – datata 23.3.2010 e firmata Wetseelar (responsabile *Finance*) e Malcolm Brinded, capo della divisione Upstream. La PCN prevede infatti, tra l'altro [**Allegato 152**]:

- cancellare l'esistente PSC;
- allocare il 50% della licenza a SNUD, e il rimanente 50% a Malabu. Entrare in un Joint Operations Agreement con Malabu che definisca gli accordi di governance in cui SNUD sarà l'Operatore;
- Malabu dovrà pagare, per conto anche di Shell, il signature bonus ancora dovuto (\$209m) a FGN
- i \$ 209 milioni di signature bonus depositati in precedenza in un conto escrow da SNUD più gli interessi maturati, dovranno essere restituiti a Shell;
- FGN si impegna a non esercitare il back-in nell'OPL 245 e in ogni susseguente OML
- FGN assicura il consenso a rinunciare ad ogni tassa che può derivare dal settlement agreement esenzione fiscal e nessun back in
- le parti concluderanno tutti i procedimenti legali a completamento del settlement agreement

Il documento datato 21 aprile 2010 *Telecon between Claudio Descalzi ENI/Malcolm Brinded Shell NOT TO BE FORWARDED* (da non inoltrare) é inviato da Malcolm Brinded a Ruddock, Craig,

⁸⁴ Umar Mohammed Bature è stato membro della House of Representatives nel periodo 2007 - 2011 e 2011- 2015 per il distretto Sokoto North – Sokoto South. Nel periodo 2007-2001 è stato anche Presidente del House Committee for Foreign Affairs : vedi <http://www.nirec.org.ng/downloads/communique/abuja/abuja.pdf>.



Robinson, Outen, Wetselaar e tale Amir Gerges. Si tratta di un resoconto, effettuato dallo stesso Brinded, della discussione intervenuta con Descalzi [Allegato 29]:

Blocco 245

Claudio ha iniziato spiegando che Malabu (M) si era avvicinato a ENI come potenziale partner a cui M voleva vendere il 40% del "loro 50%". Claudio voleva verificare con me cosa ne pensassi prima di andare oltre. Abbiamo discusso apertamente ... ho detto che avrei accolto ENI come potenziale giocatore nel mix, purché si comportassero in modo chiaro e riconoscessero difficoltà legate al loro potenziale partner M. ... ENI ha sottolineato che loro conoscono il blocco e ne comprendono il potenziale (avendo il blocco 244 della porta accanto) ...

Claudio ha riconosciuto che l'ENI era stata suggerita a Malabu come potenziale partner da FGN.

Nota che Claudio è molto vicino a Jonathan Goodluck - dal momento che Jonathan e Claudio si sono incontrati a Bayelsa nel 1995/6, quando erano entrambi molto più giovani, e sono rimasti vicini mentre hanno sviluppato le loro carriere nel corso degli anni. Questa è chiaramente una relazione privilegiata e Claudio è quindi in grado di dare messaggi diretti all'AP in un modo che dubito che possiamo eguagliare. Claudio vedrà l'AP la terza settimana di maggio e cenerà con lui "come amico". Penso che sarebbe bello procedere con le discussioni su 245 con Malabu - e in parallelo con l'ENI - prima di quella riunione, per vedere se possiamo eventualmente sfruttare quella data per la cena per cercare di far sì che l'AP accetti un risultato e assicurarsi che questo problema sia davvero risolto.

Dalle dirette parole di Malcolm Brinded si ricava dunque:

- che entrambe le parti sanno che ci sono delle difficoltà ("challenges") che derivano dal partner potenziale, cioè M – Malabu;
- che Eni sa qual è il potenziale del blocco;
- che Claudio ha ammesso che Eni è stata suggerita come potenziale partner a Malabu dal FGN;
- che Claudio è personalmente molto vicino a Goodluck Jonathan e avrà una cena con lui "da amico";
- che Claudio è in grado di dare messaggi diretti all'Acting President in un modo che Shell non può eguagliare.

5.9.2 - La lettera di riallocazione a Malabu dell'OPL 245

Non è casuale che nel periodo a ridosso dell'estate 2010, comincino a intercorrere all'interno del team di Shell comunicazioni sensibili sugli obiettivi della trattativa e sul tema scabroso del pagamento di denaro ai pubblici ufficiali. Il carattere esplicito delle comunicazioni non è una scelta naif e non deriva dalla propensione a lasciarsi andare a "chiacchiere da bar". Vi è una serissima



fonte d'innescò, la lettera con cui il Governo ha confermato ad Etete il 100% del giacimento. Comunque si voglia giudicare e definire (*"devastating letter"*, *"idiot letter"* sono alcune delle definizioni che si trovano agli atti) è chiaro che questa presa di posizione del Governo, la lettera 2 luglio 2010 con cui Diezani rialloca 245 a Malabu ristabilisce un' immorale "certezza giuridica" al titolo di Etete e di conseguenza aumenta enormemente il potere contrattuale di Etete e, al tempo stesso, l'esborso che le società dovranno sobbarcarsi per soddisfare il *Vendor* e i suoi sponsor politici.

Da qui i commenti, e le informazioni, che Colegate trasmette al "gruppo ristretto", cioè Copleston e Robinson [Allegato 26]:

Lungo meeting ieri a Parigi – punti salienti

- 1) Etete afferma di avere e ha mostrato (anche se non è stata copiata) una lettera del Presidente che ribadisce l'assegnazione a Malabu del 100% di dei diritti di proprietà e contrattuali;*
- 2) Questa lettera è chiaramente un tentativo di fornire entrate significative a GLJ come parte di qualsiasi transazione*
- 3) la nostra fonte dice che questa lettera "ha realmente danneggiato l'affare" dal momento che ora Etete è "fuori controllo"*

5.9.3 - Le interazioni fra Shell ed Eni sui pagamenti illeciti

1.

Il 13 agosto 2010 i vertici dell'Eni incontrano Jonathan. All'incontro con il presidente sono certamente presenti Scaroni e Descalzi. Secondo il racconto di Descalzi sono ad Abuja in quei giorni anche Casula, Armanca e Pagano. Prima dell'incontro con il Presidente della Nigeria, Descalzi e Casula incontrano Emeka Obi.

Vi è un resoconto di quest'incontro contenuto in un documento [Allegato 153] di Shell intitolato *"OPL245 Brief for ECMB Call with Descalzi – 23rd August 2010"*. ECMB è la sigla con la quale viene designato Malcolm Brinded. *Brief* è una parola che ha un significato molto specifico in inglese. Non è un resoconto, o un appunto puro e semplice. Secondo la definizione dell'Oxford Dictionary è: "un insieme di istruzioni date ad una persona in relazione ad un lavoro o un compito" (*a set of instructions given to a person about a job or task*)

Ecco le istruzioni che Peter Robinson, fornisce a Malcolm, con una breve mail accompagnamento:

Malcolm, in allegato trovi una pagina sul 245 per la chiamata di domani.

Ho cercato di essere breve - spero di non fino al punto di essere troppo criptico.

Ho suggerito alcuni punti da fare. Ora sembra che a meno che ENI e Shell non si siedano e costruiscano qualcosa che pensiamo possa funzionare, avere il broker che rappresenta Etete a bordo e quindi mettere una proposta



di fronte a Etete, continueremo a vedere un sacco di chiacchiere e nessun movimento reale.

Il documento:

Informazioni sul contesto

- *OPL245 sta ricevendo attenzione a livello del Presidente;*
- *La lettera a Malabu che ribadisce la proprietà di Malabu sul blocco è stata approvata dal Presidente (anche se ora crediamo che questo sia visto come un errore);*
- *Incontro tra il Presidente, il broker che lavora per Etete, il consigliere per la sicurezza nazionale (NSA) e Emmanuel Ojel (CEO di Emo Oil e amico intimo del presidente). Ci è stato detto che in questa riunione c'è stato il supporto per una soluzione sulla base di 50:50. (Mutiu ha parlato separatamente con NSA e NSA spontaneamente ha tirato fuori 245 e che 50:50 era la strada giusta da seguire). La nostra conoscenza di questa riunione non dovrebbe essere divulgata*
- *incontro di ENI (a guida Scaroni) con il Presidente (13 agosto) in cui ci viene detto (tramite il broker) che il 245 è stato discusso in dettaglio*
- *Il punto di vista nel Paese (in country view) è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza – cosa che rinforza la necessità di trovare una soluzione in fretta*

Questa non è una congettura o un inoffensivo rumour. È qualcosa che fa parte del “set di istruzioni” date da Peter Robinson a Malcolm Brinded per la discussione con Descalzi.

I punti di discussione suggeriti con Eni

- *Avere conferma che ENI è davvero seria riguardo alle transazioni su 245 e che l'incontro con il Presidente è stato positivo ...*
- *Se necessario, ribadire che un accordo 50:50 è la posizione minima accettabile per Shell;*
- *Proporre che ora sembra che il modo migliore per andare avanti per Eni e Shell sia di incontrarsi, concordare una struttura della transazione e che ENI poi faccia un'offerta a Malabu (tramite il broker - non sono direttamente in contatto con Malabu/Etete);*
- *Una volta fatto ciò, cercare una pressione politica su Etete per costringerlo a chiudere sulla base della transazione proposta.]*

2.

In un altro documento successivo di alcuni giorni [Allegato 154], *Shallow Water and 245 - draft brief and script - August 28 2010* scritto da Peter Robinson e indirizzato a Klusener, Sunmonu e



Coplestone vengono ripetuti gli stessi argomenti in un più ampio contesto che riguarda gli affari che in quel momento Shell ha in corso in Nigeria.

A proposito della questione “245” si evidenziano nuovamente le stesse circostanze del documento riportato al punto precedente, sostanzialmente si tratta di un copia e incolla delle stesse informazioni (OPL sta ricevendo “attenzione” a livello presidenziale; l’incontro di Eni – a guida Scaroni – con il Presidente in cui il 245 è stato discusso “nei dettagli” etc.).

Nel seguito del documento si fa riferimento alla “*conversazione di ECMB* [sigla per Malcolm Brinded] con *Claudio Descalzi (CD)* in cui *CD* ha fornito un breve resoconto del suo incontro con *P* [Presidente]”.

[Descalzi] *“ha detto che in effetti hanno parlato di 245; ha detto al P che ENI stava parlando con Shell; e che loro hanno intenzione di andare avanti solo se Shell fosse d'accordo;*

[Descalzi] ha detto che P voleva capire quale tipo di contratto userà ENI; CD ha detto che sarebbe stata una JV con Shell / ENI / Malibu ma le questioni legali devono essere chiarite ed Eni vuole andare avanti prima su questo; CD ha affermato che il Presidente ha detto che vuole vedere questa cosa risolta ASAP. Vuole la produzione (è stata bloccata dal 1998-2000) e ha detto che ‘questa è una normale questione commerciale tra Eni, Shell e Malabu’ (indicando che non vuole essere coinvolto direttamente); CD si è offerto di incontrarlo di nuovo per discutere la proposta quando è pronta

Ulteriore problema é che la lettera 2 luglio 2010 con cui Diezani rialloca 245 a Malabu stabilisce un termine di tre mesi per pagare il *signature bonus* e Malabu non è in grado di farlo senza una transazione. Tuttavia, stando a quanto riferito dal Presidente a Descalzi, *l’Attorney General* si sta già *posizionando per dare più tempo a Malabu*.

Il documento si conclude con un riferimento al “*punto di vista del paese*” (country view) in cui Robinson ricopia il commento del documento precedente con un’aggiunta: che il punto di vista del paese è rafforzato dai commenti di Eni sopra riportati.

Il punto di vista nel Paese (rafforzato dai commenti di Eni riportati sopra) è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza – cosa che rinforza la necessità di trovare una soluzione in fretta

I *comments* di Eni sono, e non possono che essere, “*il breve resoconto del suo incontro con P*”. Cioè quello che Descalzi ha detto a Malcolm Brinded del suo meeting con il Presidente (P).



3.

La nota più volte menzionata nel dibattimento come “*OPL brief*” è in effetti il terzo briefing sull’argomento che Peter Robinson scrive in quel periodo. Il documento è datato 23 settembre 2010 ed è indirizzato a Ian Craig, diretto riporto di Robinson [Allegato 173]⁸⁵.

Robinson scrive una nota d’accompagnamento in cui spiega che ha visto Casula quel giorno e sa che a breve Casula incontrerà Etete a Parigi. Che stanno limando i numeri dell’offerta a Etete ma c’è ancora “*un gap (Y) che loro vogliono sia colmato da Shell. Continuiamo a tenere fermo che $Y = 0$... Chiaramente questa conversazione su Y si chiuderà solo a livello di MB/CD e CD ha pianificato di parlare con MB all'inizio della prossima settimana*”

L’*OPL brief* è in effetti un’analitica esposizione di dati sensibili, con molti dettagli sulla storia dell’affare e le interazioni tra le società e con le persone fisiche. Anche il livello governativo italiano è evocato in modo molto diretto, e apparentemente non per celia, nel capitolo *Coinvolgimento di Eni*.

Etete ha nominato un broker per vendere i suoi interessi nel blocco. Inizialmente, credevamo che stessero guardando agli interessi russi come acquirenti. Nel marzo 2010 (al momento della discussione sulla PCN) abbiamo avuto indicazioni del fatto che l'ENI fosse stata in qualche modo coinvolta.

ENI ha un accordo di riservatezza con il Broker e ha restrizioni a parlare direttamente sia con Etete che con Shell (secondo ENI).

ENI ci ha detto che il fattore scatenante del loro interesse per 245 è stata una richiesta di Berlusconi che a sua volta era il risultato di un impegno Russia/Italia a livello di governo.

Ciò suggerisce (ma non abbiamo una conferma sicura) che 245 possa far parte di qualcosa al di là del semplice acquisto di un blocco nigeriano di acque profonde.

E per finire, nel capitolo **7.3 Affare ENI/Malabu – Composizione amichevole delle controversie prima delle elezioni e assegnazione**

ENI è impegnata a entrare nel blocco, acquistare Malabu e concludere un accordo con Shell per dividere equamente (50/50) la licenza e i suoi benefici economici (diritti del concessionario + diritti contrattuali). nelle discussioni con ENI, loro hanno affrontato le questioni sul modo di trovare un accordo in questi termini:

$$X + SB + Y = Z$$

Dove:

⁸⁵ RDS 595-596



- *X è il valore che ENI è pronta a pagare per assicurarsi il 50% del Blocco;*
- *SB è il Bonus Firma da pagare a FGN (da Shell);*
- *Y è qualsiasi importo che Shell è disposta a pagare per integrare l'importo pagato da ENI a Etete e quindi "assicurare" il successo;*
- *Z è il pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i "players" a Abuja; ENI, a seguito alla visita della data room, ha dichiarato di essere pronta a pagare \$ 800 mln (X) per acquisire il 50% di interesse in 245. ENI ha proposto a Shell di fornire il bonus di firma più altri \$ 165 mln (Y) perchè ENI faccia un'offerta irrevocabile a Malabu di \$ 1,2 miliardi (Z). La cifra di 1,2 miliardi di dollari a Etete è considerata la cifra minima accettabile ad Abuja. Dopo che sarà pagato il bonus di firma (da versare da un conto escrow direttamente a FGN) le entrate nette a Malabu saranno pari a \$ 1bln.*

Questo si può considerare a tutti gli effetti lo schema di accordo preliminare raggiunto dalle compagnie petrolifere su come chiudere l'affare corruttivo, con i rispettivi apporti in denaro. Con la precisazione che il prezzo finale (**Z**) è un pagamento la cui commisurazione sfugge a logiche economiche e si basa su una valutazione di tipo criminale: è la tangente che sarà ritenuta accettabile per tutti i *players* in Abuja. E i *players*, come anche il timido Craig non ha potuto non ammettere, sono i pubblici ufficiali. *"Abuja è il nostro modo normale di riferirci al Governo, quindi quando si parla di tutti i players, tutti gli attori di Abuja, intendiamo tutti gli esponenti del governo rilevanti"* (udienza dell'11.9.2019 p. 55).

Si noti che in quel momento (23.9.2010) Eni e Shell erano intenzionati a sborsare – tutto compreso – solo 1 miliardo e duecento milioni di dollari. Giocavano, tatticamente, troppo al ribasso, come gli avvenimenti futuri hanno poi chiarito. Il *deal* si chiude infatti, un mese e mezzo dopo a \$1,3 miliardi, dei quali 980 messi da Eni, 112 da Shell più il bonus di firma (\$207,9 milioni). A conti fatti, a fronte di questo documento, chi ha dovuto aumentare in modo sensibile il proprio contributo è Eni, da 800 a 980.

E che il "numero" di Eni fosse proprio 800 milioni lo conferma un sms inviato da Agaev a Obi il 17.9.2010, cioè proprio in quei giorni e facendo riferimento ad un "amico" incontrato a Nizza (che è Peter Robinson, come si deduce da altri sms dei giorni prima):

Ho ricevuto un messaggio del mio amico incontrato a Nizza, che stasera i mangiatori di spaghetti faranno sapere la cifra che si aggira intorno agli 800 milioni. Ne sai qualcosa? (sms n. 602)

4.

Una "*update note on 245*" [**Allegato 155**], essenzialmente lo stesso documento di cui abbiamo parlato con qualche revisione, viene inoltrata due giorni dopo da Ian Craig a Malcolm Brinded, tale Amir Gerges e Peter Robinson.



Viene riprodotta la formula sopra vista $X + SB + Y = Z$ e la definizione di Z come “pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i “players” a Abuja”

Viene confermato che la strategia è la seguente:

Pertanto, la posizione è quella di mantenere che il contributo di Shell oltre al bonus di firma è \$ 0. Che una proposta di transazione sia presentata a Etete sulla base del solo pagamento di ENI + bonus firma. ENI sarebbe quindi costretta a valutare se aggiungere altro per aumentare le probabilità che Etete accetti. Una volta fatta l'offerta, metterà alla prova l'appetito di Abuja per denaro a breve termine. A questo punto ci aspettiamo una rinnovata pressione su Shell perchè aggiunga denaro liquido. (RDS 606)

5.9.4 - La cena a casa di Casula

PUBBLICO MINISTERO - Lei prima ha accennato, io poi l'ho interrotta per tornarci poi di nuovo, a questa cena con Shell, in che periodo accade questa cena? Prima dell'offerta o dopo il rifiuto dell'offerta?

IMPUTATO ARMANNA - Prima dell'offerta.

PUBBLICO MINISTERO - Prima dell'offerta.

IMPUTATO ARMANNA - Sì. Perché il problema di Obi sapevamo che era il problema che avrebbe fatto rifiutare l'offerta.

PUBBLICO MINISTERO - E quindi sostanzialmente, cerchiamo di essere un poco più dettagliati su questo, e a questa cena... dove fu questa cena?

IMPUTATO ARMANNA - A casa di Roberto Casula.

Pubblico Ministero - In Nigeria.

IMPUTATO ARMANNA - In Nigeria, sì.

PUBBLICO MINISTERO - Chi era presente?

IMPUTATO ARMANNA - Io, Roberto Casula e Ciro Pagano dal nostro lato, dal lato di Shell Peter Robinson, Copleston e Ghermaister (fonetico).

PUBBLICO MINISTERO - Burmeister, German Burmeister.

Imputato Armanna - German.

PUBBLICO MINISTERO - Si parlò o no di questa questione delle commissioni da pagare a Obi?

IMPUTATO ARMANNA - Sì, si parlò espressamente.

PUBBLICO MINISTERO - E che cosa si disse in sostanza?

IMPUTATO ARMANNA - Che avremmo utilizzato l'upside, quindi l'incremento dell'offerta, per dare un budget a Dan Etete per pagare le commissioni a Obi (udienza del 17.7.2019 p. 88)

La partecipazione a questa cena é ammessa da Pagano in una memoria scritta. La cena, secondo Pagano, è stata il 17 settembre.

Come abbiamo visto, il 21 settembre Obi ha un incontro a Parigi con Jon, Pete e Guy, propiziato da Agaev.



Il dato di fatto è che la cifra, che prima era attestata a 1,2 miliardi, lievita improvvisamente.

Il dato è contenuto in una e-mail trasmessa da Malcolm Brinded a Robinson, Craig, Wetsalaar e Ruddock in data 11 ottobre 2010 [Allegato 91]:

Ian, Peter

Ho convenuto con Claudio e poi ho chiarito con Peter (e ho chiesto di nuovo conferma a Claudio) il seguente accordo:

Titolo: \$1,3 mld di offerta

Eni mette 980 mln

Shell mette \$ 210 di signature bonus

- e \$ 25 mln di interessi maturati dal signature bonus

- e \$ 85 mln di denaro

Shell conserva il 100% del recupero dei costi

Eni sarà l'operatore

Non abbiamo convenuto nulla per il caso che l'ammontare necessario vada sopra \$1,3 mld.

Che l'accordo sul "contributo" di Shell (il fattore Y) dovesse intervenire tra MB e CD era stato già preconizzato nell'*OPL brief* 23.9.2010. Così è stato.

Il 27 ottobre 2010, tre giorni prima dell'offerta di Eni a Malabu veicolata tramite Obi, Shell formalizza la Group Investment Proposal GIP) firmata da Peter Voser (CEO) Malcolm Brinded (capo dell'Upstream) e Simon Henry (CFO) . La proposta prevede di concludere un accordo con FGN, NAE e Malabu e in particolare:

- supportare il pagamento di NAE di \$ 1,3 bln, che includerà una contribuzione cash di Shell per \$85 milioni e \$ 235 milioni tra signature bonus e interessi sullo stesso (circa 25 milioni)
- concludere un Settlement Agreement con FGN, NAE e Malabu per comporre tutte le dispute al tempo stesso assicurando una "sostenibilità" commerciale, legale e fiscale alla transazione;
- eseguire un PSA (contratto di ripartizione) con NAE
- sospendere l'arbitrato

Il 30 ottobre 2010 NAE formalizza un'offerta a Malabu per un ammontare totale di \$ 1.260.960.000, comprensivi del signature bonus. Una cifra dunque di 40 milioni di dollari inferiore alla previsione di 1,3 miliardi.

Ha riferito Armana:

poco prima di presentare l'offerta finale del 30 ottobre, io ero con Akinmade da Dan Etete per capire, perché già lo sapevamo, perché non avrebbe accettato. E fu chiaro il perché non avrebbe accettato, perché sul suo beneficio ... 200 milioni dovevano



andare a Emeka Obi, e quindi lui riteneva che questa componente di 200 milioni fosse troppo alta
(udienza del 17.7.2019 p. 62)

Malabu rifiuta l'offerta.

5.9.5 - L'intervento diretto di Adoke

Il rifiuto dell'offerta del 30 ottobre 2010 rappresenta un segnale di forte inadeguatezza di tutti gli attori coinvolti – in primo luogo il broker di Eni, cioè Obi, che non riesce a trovare un punto di equilibrio con Etete.

Armanna lo ha detto in modo molto preciso:

“la nostra tendenza naturale...era di andare direttamente su Malabu e direttamente su Shell, saltando tutti i canali intermedi. ... Sostanzialmente lo stesso Emeka Obi non parlava con Shell direttamente ma parlava con Agaev, quindi tutto il processo era rallentato, tutte le negoziazioni giuridiche erano rallentate”
(udienza 17.7.2019 p. 44)

Dai documenti, soprattutto quelli di fonte Shell, si capisce peraltro chiaramente che il rifiuto dell'offerta è da parte di Etete é considerato come una situazione che può cambiare. Però l'iniziativa e la gestione del *Vendor* non può essere lasciata ai due broker (Obi e Agaev) e alle loro interazioni con i vertici delle società e con i pubblici ufficiali.

Il mediatore dovrà essere il “Chief Law Officer” della repubblica di Nigeria (cfr. Costituzione della Repubblica Federale della Nigeria 150. (1) *There shall be an Attorney-General of the Federation who shall be the Chief Law Officer of the Federation and a Minister of the Government of the Federation*) colui che può autorevolmente portare i messaggi del presidente e, se necessario minacciare conseguenze legali.

E Adoke, vedremo infatti, svolge il suo compito con efficacia.

A Etete - che pure è suo amico ed ex cliente - fa balenare il pericolo della revoca del blocco.

Agli “italiani” dice senza troppo garbo che li metterà tutti in galera. Armanna ricorda le traversie legate all'inchiesta Bonny Island, proprio in quel periodo “riscoperta” dalle autorità nigeriane:

“Fu fatto un mandato d'arresto nei confronti di Ciro Pagano, fui mandato io a negoziare...a fare in modo che l'arresto non si attuasce, mentre Ciro Pagano era ospite dell'ambasciata italiana.” (udienza 17.7.2019 p. 59)

Ricorda ancora i discorsi di Adoke sulla spartizione del sovrapprezzo che “gli italiani” intendevano attuare:



“[disse] Che erano bribes, che stavamo ricattando Dan Etete e lo stavamo costringendo a riconoscere una fee ad Obi e che saremmo stati arrestati. E non lo disse scherzando, perché in quel momento avevano di fatto fatto il mandato di arresto per Ciro Pagano e per Surace, l'amministratore di Saipem. Quello di Saipem fu arrestato e Ciro Pagano lo nascondemmo.” (ibidem, p. 98)

Ha spiegato Armanna che:

La Shell era preoccupatissima che l'operazione non andasse avanti, e loro ufficialmente coinvolsero l'Attorney General... .

PUBBLICO MINISTERO - Lei ricorda in particolare chi di Shell e per quale motivo?

IMPUTATO ARMANNA - Peter Robinson. Tutti i contatti con l'Attorney General erano gestiti da Peter Robinson... Parlai con Peter Robinson del fatto che loro avevano un rischio oggettivo, che Malcolm Brinded correva il rischio di avere dei problemi seri per aver fatto degli investimenti senza avere nessuna copertura formale e contrattuale in un blocco che non era il loro, quindi di fatto capimmo che Shell... l'esposizione vera di Shell era rilevante nei confronti dei loro azionisti. Avevano investito quasi mezzo miliardo, 400 e qualcosa milioni di dollari, senza nessun titolo legale, quindi (17.7.2019 p. 95-96)

Il dato è confermato, anche se in modo meno preciso anche da Zappalà, uno dei dirigenti Eni che parteciparono alle riunioni presso l'Attorney General, che faticosamente - a seguito di contestazioni - ha confermato che

“Shell fosse particolarmente proattiva...che si stava adoperando per cercare di riprendere le fila di questo negoziato, questo mi era noto. Non ricordo da chi l'ho saputo, però sicuramente Shell aveva a quel tempo forse un rapporto più diretto nei confronti dell'Attorney General [credo] che potesse essere o l'Attorney General che aveva convocato, o la Shell che aveva sollecitato l'Attorney General”
(Udienza 20.2.2019 pagg. 82-83)

Ma vediamo come Shell tesse di nuovo la tela corruttiva:

4 novembre 2010
[Allegato 156]

mail Robinson a Brinded e Craig

Malcom, Ian,

Sfortunatamente, Malabu ha ufficialmente rifiutato l'offerta fatta da Eni. Non hanno fornito ragioni ma le porta rimane “aperta” nella loro risposta.

Crediamo che qualcuno abbia detto al Chief che a breve ci sarà un'offerta migliore (cinese). Non ci sono informazioni in merito alla serietà di tutto ciò.

A questo punto abbiamo concordato con Eni di rimanere in silenzio e vedere se alla fine della settimana gli advisors del Chief gli avranno fatto cambiare idea. Non verrà apportata nessuna modifica all'offerta.



Se non ci saranno novità per Venerdì, penso che la nostra scelta migliore sarà di tornare da AG e mettere in chiaro che l'offerta è stata rifiutata e le relative conseguenze

4 novembre 2010 12:46
[Allegato 157]

mail ABC Orjiako a Peter Robinson

*Caro Peter,
Cordialità. Se sei disponibile domani pomeriggio potremmo aggiornarci su
Malabu*

4 novembre 2010 22:36
[Allegato 157]

mail ABC Orjiako a Peter Robinson

*Ciao Peter,
Sto tornando a Londra.
Ho parlato con il Gentiluomo che abbiamo incontrato in merito a Malabu.
Lui rassicura che la lettera di Diane non è un problema dal momento che
potrebbe essere stata fraintesa.
Ha incontrato il Chief così come aveva promesso. Ha confermato che il
Chief accetterà l'offerta che ha ricevuto e di cui abbiamo parlato durante
l'incontro.
Sarà felice di incontrarti e di trovare un modo per risolvere tutte le
questioni in sospeso e i malintesi.*

La mail di ABC Orjiako viene inviata da Robinson a Colegate e Copleston, "per informazione"
("FYI")

4 novembre 2010
[Allegato 158]

mail Colegate a Copleston e Robinson

*Ho parlato con ed [Ednan] - concordato il modo di procedere:
1) Lui sta tagliando la linea di credito
.....
3) Lui è d'accordo sull'opzione dell'AG lunedì - dice che anche prima
andrebbe bene - il messaggio è il blocco sarà revocato*

Pochi giorni dopo, il 6 novembre 2010, ABC Orjiako comunica a Robinson e Copleston di aver
organizzato l'incontro con l'Attorney General.
[Allegato 159]

Caro Peter,



*Ho parlato con AGF [Attorney General of the Federation] e lui é disposto ad incontrarsi con voi lunedì 8 novembre 2010 nel suo ufficio ad Abuja alle 4 del pomeriggio. Puoi chiamarlo e fissare una data alternativa se questa non va bene per te.
Vedrò anche il Chief domani sera a Parigi*

Questa mail conferma in pieno che era Robinson ad avere i contatti con l'Attorney General (scrive Orijako a Robinson: "*Puoi chiamarlo e fissare una data alternativa* ") come dichiarato da Armanna ("*Tutti i contatti con l'Attorney General erano gestiti da Peter Robinson*" Ud. 17.7.2019 p. 95).

Il 15 novembre 2010 Casula, come più volte ricordato, scrive a Descalzi [Allegato 49]:

*Finito incontro con Attorney General ...
E' intervenuto anche un rappresentante del venditore che ha ribadito che la nostra offerta (1.26 Busd) era stata rifiutata in quanto le aspettative erano maggiori.
.... Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd.*

Il messaggio è veicolato da Descalzi a Scaroni con il commento: *Paolo, mi sembra una conclusione corretta. Ne parliamo.* Scaroni risponde con un lapidario: "*Ottimo*".

Questo accordo sul prezzo, raggiunto il 15 novembre 2010, non verrà più messo in discussione. La cifra totale pagata per la licenza sarà infatti 1 miliardo e 300 milioni di dollari (comprensiva del signature bonus di 210 milioni).

5.10 - Ulteriori ostacoli all'operazione. La posizione di Shell

1.

Come già detto nel capitolo precedente (2.9 – *La causa intentata dal figlio di Abacha e gli avvenimenti successivi*) il 23 novembre 2010 Shell riceveva un atto di citazione di Alhaji Mohamed Sani, figlio del defunto generale Sani Abacha, che sosteneva di essere titolare del 50% delle quote di Malabu e richiedeva anche un'ingiunzione a carico di Shell ad astenersi da qualsiasi accordo riguardante l'OPL 245.

Risulta invero dai documenti Shell che la causa di Mohammed Sani non fosse stata presa molto sul serio dall'Attorney General Adoke. Scrive Nike Olafimah, vertice dell'ufficio legale Shell in Nigeria, in data 1 dicembre 2010 [**Allegato 160**]

Questo è venuto fuori ieri all'ufficio dell'AG [Attorney General].



*Lui ha detto che la disputa riguarda solo le azioni della società [Malabu] e di conseguenza non ha nulla a che fare con gli assets della società. Nella sua ottica non dovrebbe influenzare il settlement.
In ogni caso lui ha riferito di aver detto a Sani M che ogni azione del genere sfocerà in un sequestro perchè tutti i beni della famiglia [Abacha] hanno un ordine di sequestro in quanto frutti di corruzione*

Si può aggiungere, che – a posteriori – il giudizio di Adoke appare piuttosto fondato, tenuto conto che la cd “causa di Abacha” si è concretizzata in una serie di inutili rinvii, per molti mesi del 2011, e nel 2012 è stata decisa in senso sfavorevole all’attore.

Ciò malgrado il “claim” del figlio del generale-dittatore accentua la cautela dei dirigenti Eni impegnati nell’iniziativa OPL.

Lo stesso 1 dicembre 2010 Descalzi scriveva al team negoziale (e poi gira la mail a Scaroni) menzionando sia “*le dispute sulla proprietà*” che “*circostanze che hanno interessato alcune società di servizi*”, cioè Saipem [**Allegato 161**]

*Alla luce delle dispute, apprese di recente, sulla proprietà della società Malabu è fondamentale avere un quadro completo della situazione che confermi l’esistenza delle condizioni di fattibilità ed opportunità dell’iniziativa, tenuto anche conto delle circostanze che hanno interessato alcune società di servizi nel paese.
In tal senso si ritiene importante proseguire le verifiche necessarie e monitorare il contesto durante i prossimi giorni prima di eventualmente riprendere le discussioni con le controparti interessate per arrivare ad un’informativa/raccomandazione finale per il Consiglio di Amministrazione.*

Shell però insiste perché si vada avanti uniti (“aligned”). Brinded sollecita espressamente a questo fine Descalzi “*se stiamo uniti abbiamo possibilità di riuscire*” e aggiunge “*confido che tu stia continuando a spingere sul tuo Consiglio d’Amministrazione*” [**Allegato 162**].

La risposta di Descalzi a Brinded, due giorni dopo (6 dicembre 2010) è estremamente cauta ma certamente non può considerarsi uno stop alle trattative.
Descalzi spiega:

“noi consideriamo necessario avere una completa e precisa comprensione dell’azionariato di Malabu” e aggiunge che “alla luce dei recenti noti eventi e della situazione politica siamo obbligati a muoverci molto prudentemente e valutare attentamente la fattibilità dell’affare in relazione alle predette circostanze. È forse inutile dire che solo dopo la soddisfacente risoluzione delle questioni di cui sopra io sarò in grado di presentare al Consiglio d’Amministrazione una raccomandazione finale”.

I “recenti noti eventi” sono le iniziative giudiziarie legate all’affare Bonny Island, l’arresto del dirigente di Saipem Surace e il coinvolgimento anche di Shell nell’indagine (vedi Cap. 2.9).



C'è poi anche un altro elemento che crea preoccupazioni ai vertici Eni in quel momento.

Difficilmente se ne cercherebbe traccia nelle comunicazioni intercorse tra Scaroni e Descalzi e tra quest'ultimo e Casula. Ma il problema c'è, come impietosamente rilevano i documenti Shell.

Obi vuole soldi.

Come sempre, trattandosi di questione sensibile che riguarda il "lato oscuro" della trattativa, le informazioni sono veicolate dagli MI6 people.

Scrive Colegate a Robinson, Copleston e Burmeister, il 12 dicembre 2010 [Allegato 93]

Signori

C'è l'accordo su tutto – il contratto di compravendita [SPA] è stato siglato e tutto è al suo posto in linea di principio - c'è un impasse sulla questione delle commissioni del broker – il ragazzo sta diventando difficile e ha bloccato gli italiani in un nodo legale - questa è la disputa. La fonte dice che MB [Malcolm Brinded] dovrebbe chiamare Claudio e chiedere: "perché non ci sono progressi – abbiamo sentito che tutto è stato concordato vendor/lato governo – volete ancora questa operazione?" La fonte dice che non è il caso di entrare in maggiori dettagli – un mucchio di intermediari – ho il quadro completo – la fonte dice che con una piccola spinta sugli italiani vedremo l'operazione conclusa

2.

Nei primi mesi del 2011 l'attenzione di Shell è focalizzata sugli escamotage tecnici che consentano di concludere l'operazione evitando che Eni e Shell acquistino la licenza direttamente da Malabu e così risolvendo possibili problemi legali e di reputazione, questi ultimi fortemente sentiti dagli "italiani".

La questione è ben spiegata nella mail del 20 gennaio 2011 inviata da Guus Klusener (per conto di Peter Robinson al momento in viaggio) a Malcolm Brinded e Ian Craig [Allegato 163].

Malcolm, Ian,

Voglio portare alla vostra attenzione una modifica della struttura della transazione per chiudere la disputa su OPL245 rispetto a quanto risulta dalla GIP [Group Investment Proposal] approvata l'anno scorso. Come ricorderete eravamo molto vicini ad una composizione basata su un Resolution Agreement (ENI, Shell, Malabu, FGN, NNPC) e SPA (ENI, Malabu).



Sani Mohammed (Abacha) promuovendo un'azione legale (sostenendo di avere una quota in Malabu) ha impedito a ENI, Malabu e Shell di andare avanti (ha citato in giudizio una società sbagliata del gruppo Shell ma data l'incapacità di Malabu e Eni di arrivare ad una transazione l'impatto rimane lo stesso) e di eseguire Resolution Agreement e SPA.

Shell ha, di conseguenza, sviluppato uno schema alternativo di Resolution Agreement che ci permette di andare avanti verso una conclusione sul 245 facendosi carico dell'azione legale in questione.

La scorsa settimana abbiamo ricevuto "in linea di principio" l'appoggio dell'AG e ieri siamo arrivati molto vicini ad un finale, dettagliato accordo con Eni sulla formulazione letterale del resolution agreement rivisto.

A questo punto, siamo in posizione, una volta che le ultime questioni di formulazione saranno concordate (ci aspettiamo oggi) di andare avanti con l'FGN e Malabu. È ancora richiesta l'approvazione del consiglio d'amministrazione di Eni prima dell'esecuzione

Lo stesso giorno, 20 gennaio 2011, Malcolm Brinded informa i vertici del gruppo Shell, segnatamente il CEO Peter Voser, il direttore finanziario Simon Henry e il direttore affari legali Peter Rees, che le cose stanno andando per il verso giusto **[Allegato 164]**.

Peter, Simon

Stiamo procedendo asap su questa modalità di azione visto che le luci sono diventate verdi di nuovo...

Non è chiaro se funzionerà – come sempre – ma l'accordo sia di Eni che dell'AG sono in linea di principio importanti passi avanti e noi vogliamo catturare il momento.

Fammi sapere se non c'è il tuo OK

3.

Crea invece una grossa difficoltà la posizione di critica dell'azienda petrolifera statale NNPC (Nigerian National Petroleum Corporation) nei confronti dell'accordo, che l'Attorney General comunica a Eni e Shell nel corso di un incontro il 3 febbraio 2011. Riferisce Casula a Descalzi e al team negoziale **[Allegato 165]**:

Siamo stati convocati con Shell dall'Attorney General. ...

Scopo dell'incontro era informarci dei commenti NNPC al draft di Resolution Agreement.

NNPC in una lettera all'AG critica fortemente e da' parere negativo all'intero impianto dell'accordo, in particolare:



- *fiscalità petrolifera: quanto richiesto ritengono indebolisca gravemente la posizione del Federal Government negli attuali arbitrati con le IOC (Bonga, Ehra, Abo)*
- *no alla clausola di stabilità in caso di cambio di legge petrolifera*
- *no all'esenzione fiscale per la transazione (in realtà qui è semmai il Ministero delle Finanze che dovrebbe esprimersi)*
- *no al waiver dei back in rights. Su questo punto sono molto decisi: è un loro diritto e lo eserciteranno. In alternativa si andrebbe su uno schema PSC.*
- *il Resolution Agreement è considerato un danno per il Paese in quanto prevede Royalties a zero, inefficacia della tassazione per l'impatto degli investimenti sull'imponibile, assenza di NNPC nella licenza.*
L'AG ha detto che senza l'endorsement di NNPC, o comunque un accordo con loro sui termini del Resolution Agreement, è pronto a disimpegnarsi dalla negoziazione ed il blocco verrebbe rimesso in gara.
E' chiaro che quanto espresso da NNPC cambia completamente le basi dell'accordo

Le obiezioni mosse da NNPC sono estremamente precise e toccano specifici punti che caratterizzano l'operazione OPL245 come unicum rispetto alla legislazione e alla prassi del paese. In particolare NNPC ha gioco facile a stigmatizzare il fatto che il Resolution Agreement è “*un danno per il paese*” in quanto prevede “*zero royalties*” ed esclude la società di stato NNPC dalla futura ripartizione dei proventi della produzione – il cosiddetto *profit oil* - a differenza di quanto avviene in genere nei Production Sharing Contracts tra le Oil Companies e NNPC.

Il Resolution Agreement prevede infatti che il futuro sfruttamento del giacimento venga regolato da un PSA (Production Sharing Agreement) che pur avendo nome assai simile al PSC ha però una fondamentale differenza: è un accordo di ripartizione dei profitti tra le due società petrolifere (Eni e Shell) e NNPC, cioè lo stato nigeriano, rimane completamente tagliato fuori e a bocca asciutta.

Le critiche di NNPC vengono comunque silenziate in poco tempo.

Il 22 febbraio 2011 l'Attorney General scrive a NNPC annunciando di avere istituito un “*legal team*” per trovare un accordo tra tutte le parti coinvolte. Nell'oggetto si fa riferimento al Resolution Agreement tra “*FGN, SNUD, MALABU, NNPC, AGIP e SNEPCO*”.

Il 24 febbraio si svolge una riunione presso l'AG, presenti rappresentanti di NNPC, di Malabu, di Eni (il legale nigeriano Ebohon e Vincenzo Armanna) e Shell, nella persona del capo del legale in Nigeria Nike Olafimihah. Scrive quest'ultima in una mail redatta lo stesso giorno **[Allegato 166]**:

Siamo appena tornati da un meeting negli uffici dell'AG...

sulla clausola 6 [FGN conferma che il PSA è un Production Sharing Contract come definito nella sezione 17 del DOIBSCA] rimangono fortemente sul loro punto di vista che la clausola può essere vista come un'illegalità e potrebbe essere soggetta a contestazioni in



futuro...sostengono che viola le premesse su cui sono basati i PSC, cioè che il governo abbia sia voce in capitolo che una parte di utili ("to have both a say and a take") nel blocco. 0% di royalty, accoppiato con no back in rights, dicono che è una noce dura da inghiottire per FGN

Ma incontri ufficiali a parte, l'attività sottobanco procede a pieno ritmo. Ne fa fede la mail inviata in data 28 febbraio 2011 da Colegate a Robinson e Copleston. Si sottolinea ancora una volta che le informazioni sul "lato oscuro" sono veicolate anche questa volta dagli MI6 people.

L'oggetto è molto suggestivo "*Big Chief Bison*" visto che si parla del Chief (Etete) e delle sue attività di caccia [**Allegato 167**]:

*Il Chief è tornato dai suoi massacri negli altipiani e sarà in ABJ [Abuja] oggi – lui dice che **ha parlato ieri a Lagos con GLJ e AG e la questione NNPC è risolta**. Ancora una volta ora non ci sono più apparenti ostacoli e quindi consiglio di non trovarne altri. Buona fortuna. (grassetto aggiunto)*

Il giorno dopo, 1 marzo 2011, Malcolm Brinded scrive a Descalzi [**Allegato 168**]:

"ho sentito buone notizie da Abuja, che tutte le questioni che erano state sollevate in relazione al Resolution Agreement (come i back in rights) sono state risolte con successo ieri. Sembra che i documenti societari di Malabu e il secondo escrow agreement siano tutto ciò che si frappone tra noi e l'esecuzione degli accordi. Se ci muoviamo velocemente potremmo finalmente avere questo affare realizzato senza un altro problema che faccia deragliare il duro lavoro fatto..."

Descalzi risponde il giorno dopo, 2 marzo, evidenziando che vi sono ancora questioni in sospeso (regime fiscale dell'accordo, clausola "di stabilizzazione" e back in rights) e inoltre che vi è ancora "*incertezza e mancanza di documentazione di base*" riguardo a Malabu. La risposta data a Brinded è subito girata a Scaroni.

Interessante la replica di Brinded, sempre in data 2 marzo 2011, che ribadisce che ormai l'accordo sia vicino [**Allegato 169**]:

"Ho esaminato le cose di nuovo e sebbene, come sempre, non tutto è perfetto al 100% mi sembra che i principi che vogliamo sono chiaramente intatti – cioè si applica il regime fiscale delle acque profonde, rimane una buona clausola di stabilità e non ci sono back in rights per NNPC. Da quello che ho visto la formulazione letterale è ormai vicina, se già non ci si è arrivati. Come entrambi scriviamo nelle nostre mails il problema dei documenti fiscali di Malabu rimane, ma il rilascio del fascicolo da parte dell'AG è positivo e spero che i documenti chiave siano disponibili..."

La mail di Brinded viene girata da Descalzi a Casula con un lapidario commento: "*Mi sembra che non abbia capito*".



In effetti Brinded probabilmente non aveva capito. E non avrebbe potuto immaginare che, quello stesso giorno (2 marzo 2011) la complessa negoziazione che teneva impegnata le due società petrolifere da un anno sarebbe stata liquidata da Descalzi e dall'amministratore delegato Scaroni in sede di Comitato di Direzione Eni con espressioni quali *"situazione impantanata"* e *"progetto accantonato"*. D'altra parte, considerando la data di quel Comitato, a ridosso del coinvolgimento nell'inchiesta napoletana di Bisignani, Di Nardo e dello stesso Scaroni - gli ultimi due quali persone informate dei fatti - viene da pensare che le dichiarazioni riportate in quel verbale siano verosimilmente da intendersi "a futura memoria".

4

Intorno alla metà del mese di marzo 2011, come già esposto nel precedente capitolo (cfr. 2.14 La sparizione di Etete) Casula esterna a Robinson e Burmeister l'idea di *"togliere M [Malabu] dal RA [Resolution Agreement] rendendo la transazione un accordo tra i soli FGN, S ed E"* [Allegato 14].

È questo l'ultimo sforzo di creatività che il team di Shell, tenendo strettamente i contatti con Etete e l'Attorney General, mette in atto per portare a termine la transazione.

Malcolm Brinded continua a pressare su Descalzi. Con una mail in data 30 marzo 2011 chiede esplicitamente l'appoggio di Descalzi e Scaroni per portare a termine l'affare. Il messaggio è molto diretto [Allegato 170]:

Claudio

Due cose prima della nostra conversazione di domani.

Sul 245 l'impressione che ricaviamo dal vostro personale è che Eni non è più impegnata a fare questa operazione con urgenza; francamente dopo l'iniziale eccellente cooperazione ora loro sembrano più concentrati sulle difficoltà piuttosto che a trovare le soluzioni. Mi rendo anche conto che tu sei personalmente occupato fino alle orecchie in Libia e Kazakhstan ma io ritengo che se questa cosa si deve fare con Eni a bordo, allora abbiamo bisogno di urgente e incondizionata raccomandazione e spinta da te e da Paulo. [sic]

La mail è subito trasmessa da Claudio Descalzi a Paolo Scaroni: *"Paolo ne parliamo domani, se hai un attimo"*

Evidentemente l'oscuramento di Malabu piace molto a Eni. Da una mail di Malcolm Brinded del giorno successivo, 31 marzo 2011, si comprende infatti come la "nuova struttura" abbia pacificato gli animi in casa Eni. Scrive Brinded [Allegato 171]:

Peter, Ian

Ho avuto una veloce conversazione con Claudio questo pomeriggio. Sul 245 ciò che segue: Sì, lui vuole che la cosa si faccia. In effetti è stato molto



occupato per altre ragioni. E' contento che ora abbiamo un affare focalizzato solo su Governo, Shell ed Eni, senza Malabu

Dopo le parole “senza Malabu” Brinded aggiunge tra parentesi un punto interrogativo, quasi un commento alle parole di Descalzi:

He is glad that we now have a deal focused on the Govt, Shell and Eni only without Malabu (?)

5.

Il 1 aprile 2011 W. Obaje, direttore del Department of Petroleum Resources del Ministero del Petrolio, indirizza all'Attorney General un' articolata e vibrante lettera di critica all'impianto del Resolution Agreement, giudicato “*altamente pregiudizievole per gli interessi del governo federale*” [Allegato 54].

Va considerato che il Dipartimento delle Risorse petrolifere è l'agenzia di controllo dell'industria dell'Oil & Gas in Nigeria. Come si legge nei rapporti annuali (disponibili sul web) il DPR sovrintende alla “*conservazione delle risorse di idrocarburi della Nigeria*”, “*alla regolamentazione e al monitoraggio delle attività dell'industria per assicurarne compliance con i migliori standard e pratiche*”, all’ “*amministrazione e alla gestione dei campi e delle concessioni*”, “*all'esecuzione di tutte le politiche del governo*”. Il CT Adekoya lo ha definito “braccio tecnico” (“technical arm”) del Ministero del Petrolio, e in udienza ha spiegato: “*Il DPR, quindi il dipartimento delle risorse petrolifere, ha responsabilità dirette per quanto riguarda le OPL, le OML, la loro gestione e la loro amministrazione*” (ud. 4.6.2019 p. 21-22).

Dopo mesi di discussioni e rifiniture dell'accordo, una lettera di quel tenore, a firma del direttore del Dipartimento delle Risorse Petrolifere, avrebbe dovuto avere un impatto quasi devastante. Invece si stenta a trovare reazioni rispetto a questa presa di posizione. Non ci sono messaggi che citino la lettera 1.4.2011 del DPR. A conferma che i giochi sono ormai fatti.

C'è solo un documento interno di Shell (“*nota per il fascicolo*”) nel quale si trova un riferimento alla lettera. Si legge che “*il 6 aprile 2011 l'AGF [Attorney General of the Federation] ha informato Nike che 'DPR ha scritto muovendo forti obiezioni ai termini fiscali e inviando una copia al Presidente. Lui sta studiando la lettera per le sue implicazioni. Non è in grado di muoversi oggi perché, essendo stata formalizzata la lettera, il problema sollevato dal DPR deve essere risolto*” [Allegato 172].

Una settimana dopo, il 14 aprile 2011, le parti sono presso il Ministero per la sigla degli accordi. Come già detto i rappresentanti di Malabu partecipano alla riunione insieme ai rappresentanti di Eni, Shell e NNPC. I rappresentanti di Malabu siglano tutti gli accordi (si ricorda nuovamente la mail di Robinson Malabu ha siglato tutti gli accordi - mail 14.4.2011 di Robinson a Brinded, Craig e altri)



PROCURA DELLA REPUBBLICA

Pag. 185

PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO

Nel frattempo, il 18 aprile 2011 Jonathan viene dichiarato vincitore delle elezioni presidenziali e forma, in tempi molto brevi, il nuovo governo.

Il 29 aprile 2011 gli accordi sono firmati.



6 - Il ruolo di Armanna

6.1 - Premessa

Vincenzo Armanna entra nel caso dell'OPL245 in un modo dirompente. Rende una lunga dichiarazione spontanea il 30 luglio 2014 in cui evidenzia, essenzialmente, che la commissione per Obi era una retrocessione di denaro ad italiani e che tutti, all'interno di Eni, erano consapevoli che una parte considerevole della somma pagata da Eni e Shell a Dan Etete, utilizzando il conto escrow intestato al governo nigeriano, sarebbe andata *"a beneficio degli sponsor politici dell'operazione"*.

Poi avvengono vicende piuttosto inusuali.

Dopo l'informazione di garanzia a Descalzi, quest'ultimo rilascia il 21 settembre 2014 un'intervista al giornalista Gad Lerner di Repubblica. Un'intervista dai toni fortissimi, valga l'esordio: *"Adesso basta. Voglio gridarlo al mondo che non sono un disonesto. Dopo una vita di lavoro nel petrolio, sempre rimasto alla larga da giri loschi, non mi fa dormire di notte l'idea di venire associato a un Bisignani o agli altri trafficanti con cui non ho nulla a che spartire. Proprio ora che stavo cambiando tutto all'Eni, dopo i 9 anni della gestione Scaroni"*.

https://www.repubblica.it/economia/2014/09/21/news/la_rabbia_di_descalzi-96313391/

Poi Descalzi corregge il tiro, sempre a mezzo stampa: *Caro direttore, vorrei precisare che quest'articolo contiene, almeno in parte, affermazioni che non ho mai fatto. ... Eni è ben gestita da molti anni, con processi rigorosi e segregati di proposta, valutazione e approvazione che sono stati rispettati da tutti coloro che hanno lavorato all'acquisizione dell'Opl 245 con Shell, ad ogni livello gerarchico fino all'approvazione del Cda. Non ritengo quindi corretto dire che "all'Eni decideva tutto Scaroni"*

<https://www.lettera43.it/eni-descalzi-rettifica-non-decideva-tutto-scaroni/>

Pochi giorni dopo il 7.10.2014 vi è una lunga intervista di Armanna a La Repubblica in cui il primo, rivela gran parte delle circostanze oggetto della sua presentazione spontanea del 30 luglio 2014. https://www.repubblica.it/economia/2014/10/07/news/il_grande_accusatore_eni_il_rais_nigeriano_mi_disse_descalzi_ai_miei_ordini-97522912/

Armanna viene sentito più volte nel corso del 2016, rendendo dichiarazioni su vari aspetti della vicenda, con sempre maggiori dettagli.

Però il 27.5.2016, dopo aver sostenuto tre interrogatori nel mese di aprile, fa pervenire attraverso il suo avvocato una memoria nella quale fornisce una sorta di interpretazione delle dichiarazioni fino ad allora rese (**Allegato 174**), alleggerendo in particolare il senso di quelle che riguardavano Descalzi:

ho sempre lavorato in base alle istruzioni di Descalzi, mio superiore gerarchico, e ho sempre condiviso le sue posizioni di estrema cautela" e poi esemplifica: "a proposito del prezzo si è sempre rifiutato di incrementarlo...è sempre stato contrario alla presenza di qualsiasi intermediazione...si è opposto all'ipotesi iniziale di un



Sales Purchase Agreement (SPA) diretto con Malabu...ha sempre evitato lo scontro diretto con Paolo Scaroni...all'epoca deus ex machina di tutta l'Eni

Spiega inoltre Armanna:

nel punto in cui riporto il mio incontro con Descalzi è stato verbalizzato "comprese le eventuali retrocessioni" la parola retrocessioni si potrebbe prestare a diverse interpretazioni mentre per me semplicemente vuol dire che se mai ci fossero state terze parti, come creditori, o manager eni, o altro noi non saremmo mai riusciti a saperlo perché sarebbe stata la stessa Malabu ad occuparsene...

E infine, quanto alla consapevolezza, comune secondo Armanna a tutti le figure chiave dell'Eni nell'operazione (da Descalzi, a Casula, a Pagano) *che una quota di denaro Eni andasse a beneficio degli sponsor politici nigeriani*", invero *"non era una certezza ma un'ipotesi e un sospetto"*.

Il 29 luglio 2016 vi è un confronto con Descalzi nel quale Armanna mantiene le dichiarazioni relative a due circostanze di fatto molto sensibili (1. incontro con il presidente nigeriano Jonathan e membri del governo nigeriano sulla questione intermediazioni, 2. discorsi avuti con Descalzi sul fatto che i soldi pagati da Eni per OPL245 erano stati mandati a Petrol Service in Svizzera). Nello stesso confronto, Descalzi non contesta in radice quanto detto da Armanna, in altre parole non dice mai: **"tutto ciò è falso"** ma anzi ammette in molti punti quanto dichiarato da Armanna.

Dichiara Descalzi:

"le motivazioni che tu stai dicendo non le voglio confutare, non voglio confutare questo.... Nella sostanza, i concetti ci sono. Il fatto di bloccare [Obi] c'è. Il fatto che volevamo prendere le distanze c'è già tutto... non metto in dubbio che questo incontro ci sia stato. Non metto in dubbio il contesto e il contenuto. Mi posso anche ritrovare... I messaggi che poi noi abbiamo utilizzati e che tu hai appena riportato, e cioè "State attenti all'intermediazione, questa intermediazione è meglio" ... Pressioni ... e poi li abbiamo utilizzati. Io non sto confutando. (confronto pagg. 11-12)

Il 6 marzo 2017, in pendenza di udienza preliminare, i difensori della società Eni consegnano al Procuratore della Repubblica di Milano, una serie di mail, accompagnate da una nota in cui precisano che *"Eni spa non è in grado di valutare né se si tratta di documenti autentici né se, ammesso che siano autentici, gli stessi riportino fatti corrispondenti o meno a verità"*.

Si tratta di uno scambio di mail tra Armanna e un avvocato di Catania, Giuseppe Lipera, difensore di Gaboardi, uno degli indagati nel procedimento n. 12333/2017 R.G.N.R. procedimento volto ad appurare l'esistenza di manovre per inquinare le prove nei procedimenti a carico di Eni avanti l'autorità giudiziaria di Milano (compreso il presente) con l'invenzione di un "complotto" ai danni di Eni e Descalzi.



Armanna in data 14.2.2017 contatta l'avv. Giuseppe Lipera per avvertirlo che vorrebbe far interrogare ex 391 bis c.p.p. il suo cliente Gaboardi e inoltre comunica all'avvocato che vorrebbe copia degli atti del procedimento che era stato instaurato a Siracusa in relazione al "complotto", visto che la Procura di Milano *"si rifiuta"* di darglieli⁸⁶.

A questa, tutto sommato "inoffensiva" mail è però attaccata un'altra mail, inviata cinque giorni prima da Armanna al legale che lo difende in quel momento, l'avvocato Fabrizio Siggia del Foro di Roma.

A leggere i due documenti in sequenza, ciò che appare è che Armanna, per errore, avrebbe inoltrato a Lipera - avvocato di Catania che apparentemente Armanna non conosce - un messaggio molto sensibile che aveva scritto al suo difensore Siggia.

Nella mail 9.5.2017, inoltrata "per fatale errore", Armanna scrive in sostanza che il suo ex difensore Santa Maria aveva cercato *"ripetutamente e in tanti modi"* di indurlo a dichiarare *"che l'Eni era consapevole che i beneficiari finali di parte della somma pagata fossero i politici"*. Aggiungeva che l'avv. Santa Maria gli aveva detto chiaramente *"che da questo dipendeva la decisione dei PM di archiviarmi o di avere un trattamento di favore"*

Il Procuratore della Repubblica, primo ricevente della nota Eni e delle insidiose mail, non prende alcun provvedimento contro gli evocati PM, ritenendo la mail non fondata su elementi di fatto. Eni dal canto suo, malgrado la gravità delle affermazioni contenute nel carteggio (tranquillamente divulgato pur toccando questioni attinenti al segreto professionale) decide di non coltivare ulteriormente la questione. Nessuno si duole.

Nel presente dibattimento, all'udienza del 17 e, soprattutto, 22 luglio 2019 Armanna ha spiegato il motivo del suo ondeggiante atteggiamento.

Ha riferito che nel 2016 era stato avvicinato dall'Eni, tramite l'avv. Amara legale di Eni: *"mi è stato chiesto se potevo fare una memoria che in parte eliminava la parte della corruzione dai verbali che avevo fatto prima"*. I punti finali, quelli in cui si parla di *"retrocessioni"* e di *"sponsor politici nigeriani"* gli furono consegnati già scritti. Ha riferito Armanna in dibattimento che *"le istruzioni"* gli vennero date brevi manu da Claudio Granata per conto di Descalzi:

(udienza 22.7.2019 pagg. 47-48)

Gli ultimi tre punti, li ho ricevuti proprio già scritti.

PUBBLICO MINISTERO - Cioè ha ricevuto il file sostanzialmente?

IMPUTATO ARMANNA - No, un pezzo di carta.

Quanto alle mail datate febbraio 2017 ha spiegato Armanna in dibattimento:

Dalla memoria che ho depositato a maggio 2016 cominciano le tensioni con il mio avvocato. E alla luce di tutto quello che stava accadendo, per una precisa strategia

⁸⁶ Gli atti del processo di Siracusa verranno depositati a tutti i difensori in data 27 marzo 2017



processuale, l'obiettivo era minare... io sto dicendo quello che mi fu detto dall'avvocato Amara e che fu concordato, era minare la credibilità di tutti i verbali precedenti alla mia nota di deposito. E quindi mettere anche in dubbio la strategia difensiva messa dall'avvocato Santa Maria. Quindi l'e-mail nasce con l'obiettivo di mettere in difficoltà tutta la redazione dei verbali precedenti. Questo è l'obiettivo con cui nasce. La concordammo con Amara e con Granata, e questa e-mail... Amara si fece carico del fatto che arrivasse alla difesa Eni.

In cambio era stato promesso ad Armanna che sarebbe ritornato in Eni.

Queste circostanze dichiarate da Armanna in dibattimento e cioè che persone per conto di Descalzi, nel caso della memoria del maggio 2016, e la società Eni nel suo complesso, nel caso delle mail portate dalla difesa Eni al Procuratore della Repubblica di Milano nel 2017, abbiano cercato di interferire sulle dichiarazioni di Armanna, edulcorandole e, infine, distruggendone completamente l'attendibilità e riducendole a materia di mercimonio tra un difensore (avv. Santa Maria) e la pubblica accusa - **tu dici questo e io ti favorisco** – queste circostanze vanno valutate a carico dell'imputato Descalzi e della società Eni. Il tentativo di eliminare le prove a carico costituisce - all'evidenza - indizio di reità.

Le dichiarazioni di Armanna in ordine ai condizionamenti subiti, che questa pubblica accusa avrebbe voluto rafforzare con le dichiarazioni di altri partecipanti al depistaggio, in primis l'avvocato Amara (cfr. richiesta di prove all'udienza del 5.2.2020) sono comunque riscontrate dal tenore stesso dei documenti e dalla loro intrinseca incongruità.

Nel caso della memoria del maggio 2016 il ridicolo tentativo di interpretazione autentica dei verbali e la contorsione, quando non l'assurdità, delle spiegazioni messe in campo per edulcorare la posizione di Descalzi ne tradisce la falsità.

Più grave il contenuto del carteggio depositato il 6 marzo 2017 e più maldestra e incongrua la costruzione. Con profili di eclatante violazione del segreto professionale (si pensi che la comunicazione tra Armanna e il suo difensore viene depositata ipso facto negli atti di un procedimento in fase di udienza preliminare e quindi destinata a sicura disclosure) e con accuse nei confronti dei sottoscritti pubblici ministeri e del precedente legale, avv. Santa Maria, di rilievo quantomeno disciplinare. L'asserito errore che Armanna avrebbe fatto nell'inoltrare ad uno sconosciuto avvocato un messaggio tanto sensibile è all'evidenza un trucco e neanche tanto sofisticato.

Il tempo trascorso da questi fatti consente di parlarne in modo distaccato. Abbiamo già detto il valore indiziante, a carico di Descalzi e di Eni, di quanto alla fine chiarito – nella sede dibattimentale – dall'imputato Armanna. Adesso toccheremo aspetti affatto diversi. Ma questa premessa non va dimenticata.



6.2 - Il ruolo di Armana nell'operazione OPL245

Come espressamente precisato sin dalla prima offerta (27 aprile 2010) formulata da NAE a Energy Ventures Partner Limited per l'acquisto del 40% di Malabu, offerta mandata a Raffei Investment AG di Vienna e in copia a un signore sconosciuto (insignito del titolo di Clear Vision Project Coordinator) di nome Scott Spiers presso una sede sconosciuta di EVP a Ginevra in Rue du Rhone 14:

Punto 12 contact person

For any contact regarding this preliminary offer please refer exclusively to Mr. Vincenzo Armana. Viene indicata la mail vincenzo.armana@naoc.agip.it e un cellulare italiano. L'offerta è firmata da Ciro Pagano.

Si tratta comunque di un'offerta non vincolante come non vincolante è l'offerta del giugno 2010, che invece indica come contact person Ciro Pagano.

Assai più rilevante che la dizione della prima offerta venga ripetuta nell'offerta 30.10.2010, che è un'offerta vincolante, con un prezzo e un termine per l'accettazione:

For any contact regarding this offer please refer exclusively to Nigerian Agip Exploration, att.n. Mr. Vincenzo Armana. Viene indicato un cellulare nigeriano di Armana e la mail vincenzo.armana@naoc.agip.it. Come le altre, l'offerta viene inviata a Raffei Investment AG di Vienna e al signore sconosciuto (Scott Spiers) della sede sconosciuta di EVP a Ginevra (Rue du Rhone 14), stavolta in associazione con Emeka Obi, il cui nome compare in chiaro.

Ma chi era, nell'ambito della transazione Vincenzo Armana?

Ha spiegato lui stesso in dibattimento: *io ero il focus point, praticamente le procedure Eni prevedono un project leader, il project leader è colui su cui vengono accentrare tutte le comunicazioni...tutte le comunicazioni arrivavano a me, e la mia responsabilità è che tutti i componenti del gruppo e tutte le parti coinvolge nel progetto fossero informate.*

(udienza 17.7.2019 pagg. 83-84)

La definizione formale di Project Leader è contenuta nella circolare Eni 335 del 2008, "Autorizzazione e Controllo delle Operazioni di Compravendita"

Project leader – responsabile di gestire l'operazione di compravendita e, in particolare, di costituire e coordinare il team di lavoro nelle fasi di istruttoria, negoziazione ed esecuzione dell'operazione.

Alle pagine 7 e 8 della circolare le funzioni del project leader vengono specificate nei dettagli. A leggere l'articolato della circolare si può forse dire che l'auto-definizione di Armana in dibattimento è leggermente riduttiva.



Secondo la circolare 335 di Eni [allegato 175]⁸⁷:

“Il project leader ha la responsabilità di assicurare l’istruttoria dell’operazione e di acquisire l’autorizzazione all’esecuzione dell’operazione. In particolare:

- *assicura la definizione dell’operazione, identificando le attività da completare nell’istruttoria e nell’esecuzione;*
- *verifica la possibilità di integrazione con altri business;*
- *costituisce e coordina il team di lavoro definito in relazione alle caratteristiche dell’operazione (dimensione, business interessati, complessità, area geografica, aspetti tecnici etc)...*
- *informa il team di lavoro e le funzioni coinvolte dei vincoli di riservatezza;*
- *stabilisce, di concerto con le unità competenti del CFO o del Direttore Affari Legali, l’esigenza di avvalersi di advisor specialistici in materia finanziaria/fiscale o legale e ne definisce l’ambito di attività...*
- *attiva l’unità pianificazione e controllo di business per la valutazione economica ovvero per la sua validazione nel caso in cui è previsto l’incarico ad un advisor*
- *assicura la valutazione di impatto HSE e sociale per la tutela e la promozione dei Diritti Umani, nonché delle possibili conseguenze sugli stakeholders e sulla reputazione di Eni;*
- *...*
- *Assicura la redazione dei documenti di supporto decisionale (Business Plan per le acquisizioni, bozza del contratto di Compravendita e Relazione di Valutazione per tutte le operazioni di compravendita)*
- *...*
- *Sottopone l’operazione all’autorizzazione”*

Armanca, era dunque a tutti gli effetti il responsabile dell’istruttoria, coordinava il personale delle unità di business coinvolte nel gruppo di lavoro, poteva decidere di avvalersi di *advisor*, “assicurava la redazione dei documenti di supporto decisionale”, assicurava la valutazione d’impatto HSE e sociale, valutava le “possibili conseguenze sugli stakeholder e sulla reputazione di Eni” ed infine “sottopone[va] l’operazione all’autorizzazione”.

In sostanza una figura chiave che segue il progetto sin dall’inizio e fino al momento in cui viene chiesta al CdA l’autorizzazione ad effettuare l’operazione.

⁸⁷ Già Allegato 15 alla Nota di produzione Eni sul ruolo di Armanca



Ci si può chiedere, con qualche fondamento, perché questo ruolo sia stato affidato ad una figura di rango non particolarmente elevato in Eni e di non lungo corso nella società. Al momento di cominciare l'operazione Armanna era infatti solo un Senior Advisor di Naoc (Nigerian Agip Oil Company). Era entrato nel gruppo Eni nel 2006 – cioè tre anni prima – come advisor del direttore degli approvvigionamenti.

Riteniamo che la logica induca a tenere conto di alcune caratteristiche della persona, di assoluta rilevanza nel contesto dell'operazione nigeriana.

Legame con i servizi di sicurezza (ha avuto rapporti con figure dell'AISE come Castillett e, ha sempre dichiarato di conoscere bene l'allora direttore dell'AISE Alberto Manenti e molte figure dell'intelligence straniera) capacità di operare in situazioni complesse e spesso opache, con possibili rischi penali (il controllo degli approvvigionamenti era stata la sua precedente mansione in Eni) ed infine la conoscenza con Luigi Bisignani, ascoltato consigliere dell'allora AD Paolo Scaroni.

Stante questo ruolo, dunque, non deve sorprendere che la presenza di Armanna sia costante in tutte le fasi dell'operazione e in tutti i contesti, anche i più delicati.

1. Conosce sin dall'inizio dell'abboccamento di Akinmade con Pagano
2. Sa dell'offerta di Obi e delle modalità ultra-rapide con la quale si giunge all'accordo di riservatezza, sul quale interloquisce – insieme a Donatella Ranco, capo delle negoziazioni
3. Partecipa all'incontro di presentazione con Obi e Etete a Lagos
4. Tiene i rapporti con l'unità negoziazioni della Ranco ed è quindi informato dei problemi del mandato e delle carenze della due diligence
5. Tiene rapporti, seppure improntati a una certa parsimonia di comunicazioni, con Emeka Obi. Ne fanno fede gli sms di Obi che vedono essenziali e piuttosto formali comunicazioni da parte di Armanna, talvolta improntate ad una certa critica (cfr. n. 219 dell'11.4.2010 – *“spero che Lei comprenda il Suo ruolo”*) e comunque formali (ancora a luglio scrive *“Dear Mr Obi”*) e assolutamente non friendly e rilassati come sono i messaggi scambiati da Obi con Descalzi e Casula che contengono proposte di appuntamenti lampo, incontri notturni o per il breakfast in albergo e, certe volte, comunicazioni sensibili. Si veda ad esempio l'sms di Descalzi a Obi n. 489 del 12 agosto 2010: *“Domattina, prima del meeting col Presidente, potremmo provare ad avere un veloce incontro. Per favore cerca di organizzare con Roberto. Se non è possibile ci vedremo a Londra”*
6. Incontra i rappresentanti Shell alla cena a casa di Casula (17 settembre 2010) in cui si discute dell'incremento della partecipazione cash di Shell
7. Tiene intensi rapporti con Akinmade, che agisce quale intermediario di Etete, ed incontra a Parigi, a fine ottobre 2010, Akinmade e Etete, prima della presentazione dell'offerta del 30 ottobre 2010
8. Incontra il 15.11.2010 insieme a Casula e Peter Robinson l'Attorney General che li informa, come risulta da una mail di Casula a Descalzi, che *“Aveva ricevuto mandato diretto dal Presidente di verificare le posizioni di tutte le parti coinvolte...Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd.”*



9. Partecipa agli incontri dal 18 al 23 novembre presso l'Attorney General, presenti altri rappresentanti di Eni e Shell, l'Attorney General, rappresentanti di Malabu e advisor di Malabu quali Akinmade (l'advisor vicino a Eni) ABC Orjiako (l'advisor vicino a Shell) e Alaji Abubaker Aliyu, il distributore della tangente
10. Viene convocato il 15 dicembre dall'Attorney General (cfr. mail Armanna del 16.12.2010: *"Roberto, ieri l' AG mi ha convocato per un incontro alle 18.00. L'oggetto era una richiesta di avanzamento sull'OPL 245. Mi ha evidenziato che, qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi è ferma intenzione del FGN di mettere a gara l'asset. Ho evidenziato come per noi vi sia una sostanziale impossibilità a continuare nella transazione con Malabu sino al completamento del procedimento in corso presso la FHC of Abuja. L'AG mi ha palesato una soluzione alternativa che mi ha chiesto di discutere con il Top Management, in sintesi: NAE avrebbe rapporti diretti solamente con il FGN ...In sintesi la transazione nel suo complesso è identica ma semplifica le interazioni tra le parti. Ho chiesto il tempo di prospettare la proposta al mio top management"*). Interessante che quello stesso giorno, il 15 dicembre 2010, alle ore 23:10 Oghogo Akpata, avvocato dello studio nigeriano Templars, consulente legale di Obi e in contatto con il team dell'Attorney General – in particolare Roland Ewubare – manda il seguente SMS a Obi: **"Oggi il Gov ha concluso l'affare con Eni"** (**Govt did a did with Eni today**) (sms n. 1291)
11. partecipa agli incontri ufficiali con Attorney General, NNPC, DPR, Shell e Malabu per negoziare i punti critici dell'accordo, cioè le questioni riguardanti l'aspetto fiscale, i back in rights etc. e limare il testo del Resolution Agreement l'11 febbraio 2011, il 24 febbraio 2011, e il 14 aprile 2011
12. Tiene i contatti con Falcioni per quanto riguarda le vicende del trasferimento ad un conto svizzero della consideration di \$ 1.092 milioni pagata da Eni e Shell ed è informato delle problematiche successive al rifiuto dei fondi da parte della BSI per ragioni di compliance.

6.3 - Le dichiarazioni di Armanna

Le dichiarazioni rese da Armanna nel corso del procedimento, e ribadite nelle udienze del 17, 22 e 24 luglio 2029, seguono il corso degli avvenimenti con la precisione e il concreto ricordo dei fatti di chi ha vissuto in prima persona la vicenda che racconta.

Del resto, come abbiamo visto sopra, la sua partecipazione a tutte le fasi della trattativa era imposta dal suo ruolo di Project Leader ed è attestata da una massa enorme di documenti (email, sms) che lo menzionano.

A posteriori si può dire che una serie di circostanze che Armanna rivelò per primo sono poi state successivamente acquisite anche per altra via, essenzialmente documentale, e di conseguenza non è esagerato dire che gran parte del suo racconto è non solo vero, ma pacificamente vero.

- È vero che Eni aveva un altro intermediario, oltre a Obi, nella persona di Femi Akinmade, ex dirigente nigeriano di Eni. Oggi sappiamo anche che Akinmade voleva essere pagato da Eni (si legga la mail 30.6.2010 da Akinmade a Descalzi *"Caro Claudio...spero che tu stia bene...Chief Dan Etete ha confermato che OPL245 ora è stato dato al 100% a Malabu e*



Shell è fuori. Lui è ora a Parigi. Se Eni è interessata dobbiamo muoverci ora. Io devo ancora essere rimesso a contratto con Eni anche se sto facendo servizi. Ho sentito che qualcosa sarebbe stata fatta per me in luglio. Ho informato Ciro e Roberto per email sulla situazione dell'OPL245" – Akinmade in dibattimento ha minimizzato dicendo che voleva un contratto "per altre cose" ma il documento è molto chiaro) [Allegato 65].

- È vero che era stato previsto che ci fosse un sovrapprezzo (*excess price*) che doveva ritornare a Obi per essere spartito. Ciò risulta dai documenti di Obi, dai manoscritti sequestrati a Granier Defferre, dalle dichiarazioni di Agaev, da innumerevoli altre fonti. Comprese fonti Eni, si legga quanto scrisse all'epoca la responsabile delle negoziazioni Donatella Ranco *Punto 1: concessa solo una rapida lettura (molti gli omissis) in occasione di un incontro a Milano con il nostro team negoziale il 19. Da tale lettura era tra l'altro emerso che a EO (e non a Malabou) si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione. nostro team negoziale il 19. Da tale lettura era tra l'altro emerso che a EO (e non a Malabou) si dovrebbe versare l'intero prezzo della transazione [Allegato 75].*
- È vero che in Eni c'era la preoccupazione legata alla mancanza di un mandato da Etete a Obi. È vero che la gestione dei rapporti con Obi creava "disagio" al team di negoziazione capeggiato dalla Ranco:

Non ho memoria di aver trattato con un mandatario e non direttamente con l'owner...
(udienza 27.2.2019 pag. 57, vedi anche la dichiarazione integrale in nota 31)

- È vero che l'esclusiva a Obi era inusuale e i dirigenti Eni, in primis Armana, erano contrari perché in tal modo si conferiva al mediatore un potere enorme. Lo ha confermato la Ranco in dibattimento e, ad abundantiam, è confermato per tabulas dal documento prodotto dalla difesa Eni al n. 58. La versione sottoposta a revisione da Eni e inviata da Casula a Obi mostra infatti che la clausola 11 (l'esclusiva per Obi) è sbarrata integralmente. Ma la clausola rimase.

~~11. Without the prior written consent of the Disclosing Party, the Receiving Party shall not make contact with any employee, customer, supplier or agent of MALABOU or any of their affiliates with regard to the Transaction.~~

- È vero che, come ha ben spiegato Armana: *"dal nostro punto di vista era insormontabile la difficoltà di negoziare dando noi i soldi a lui [Etete] per pagare un qualcosa che avrebbe venduto a noi".* È il punto forse centrale della vicenda, il pagamento al "titolare fraudolento", Etete, legittimato da politici a lui amici e in attesa di tangenti. Sul punto merita menzione la mail 22.11.2010 di Donatella Ranco che nel commentare una bozza di SPA con Malabu (siamo ormai ad un momento avanzato, dopo gli incontri presso l'Attorney General) scrive: *Non vedo necessità di scrivere che non c'è licenza, si può stare silenti. Così evitiamo di dover pensare a cosa sono i non meglio precisati interest che ci vengono venduti* [Allegato 7].



-
- È vero che Descalzi avesse rapporti di lunga data con l'ambiente nigeriano. Secondo Armanna glielo disse Etete a Lagos, nel corso del loro primo incontro. Etete non menzionò né Scaroni, né Casula, menzionò Descalzi. Menzionò il fatto che Descalzi molti anni prima era stato un dirigente in Nigeria. Il dato è confermato dal resoconto della conversazione tra Brinded e Descalzi in cui c'è scritto (circostanza evidentemente detta da Descalzi a Brinded) che *"Jonathan e Claudio si sono incontrati a Bayelsa nel 1995/6, quando erano entrambi molto più giovani, e sono rimasti vicini mentre hanno sviluppato le loro carriere"* [Allegato 29].
 - È vero che c'è stato un incontro tra Descalzi e Jonathan nella prima parte dell'anno 2010, probabilmente maggio, in cui si parlò di intermediazioni. La cosa è stata detta da Armanna nel 2016 quando nessun elemento risultava al proposito. Nell'interrogatorio del 27.6.2016 Descalzi aveva ammesso che effettivamente un incontro con il presidente Jonathan ci fu e questi *"fece riferimento al fatto che era meglio avere un rapporto diretto con Malabu senza intermediari"*. La circostanza è stata nuovamente confermata da Armanna nel corso del confronto con Descalzi, avvenuto il 29 luglio 2016. Nel confronto Descalzi, molto debolmente, ha cercato di effettuare dei distinguo, ammettendo che l'incontro possa esserci stato ma negando che vi fossero altri ministri e Armanna: *"i concetti di base ci sono e non li sto confutando, però il fatto che non ho incontrato insieme ... Posso averlo incontrato da solo. Infatti ho detto anche nella testimonianza mi sembra di ricordare che il presidente ha detto: "Ma fate le cose direttamente". E quindi non sto confutando. Però non in un contesto in plenaria (pag. 12) ...non metto in dubbio che questo incontro ci sia stato. Non metto in dubbio il contesto e il contenuto. Mi posso anche ritrovare (pag. 17)"*.

La circostanza è stata "ritrovata" anni dopo nei documenti Shell trasmessi dalle autorità olandesi. Si fa riferimento al citato documento 21.4.2010 che contiene un resoconto della conversazione tra Brinded e Descalzi: *"Claudio vedrà l'AP [Acting President, cioè Jonathan] la terza settimana di maggio e cenerà con lui "come amico" (RDS 523).*

- È vero che Descalzi aveva un atteggiamento di sudditanza nei confronti di Bisignani – per l'ascendente che Bisignani aveva sul suo capo Scaroni – e di conseguenza che c'era una corsia privilegiata per Obi. Il rapporto Scaroni-Descalzi-Bisignani è ammesso da tutt'e tre le persone. Gli sms di Obi testimoniano di un' inusuale e quasi incomprensibile familiarità di Obi con Casula e Descalzi. Incontri a Roma, a Milano, a Londra, in Nigeria, per aperitivo, al breakfast: *"Buongiorno se sei qui intorno ci potremmo vedere ora per il breakfast, è all'ultimo piano dell'hotel"* e Descalzi *"ok"* – messaggio n. 409 scambiato alle 5:30 del 27 luglio 2010) per cinque minuti, sono a disposizione per il fine settimana, etc.
- È vero che ci fu una cena a casa di Casula, presenti Armanna, Casula, Pagano e Robinson, Copleston e Burmeister di Shell prima dell'offerta del 30 ottobre 2010 e che in quella sede si decise di aumentare il contributo cash di Shell. La partecipazione alla cena è ammessa da Pagano nella sua memoria. Che il contributo di Shell aumentò, dopo fine settembre, di 85 milioni sta nei documenti del processo (vedi supra par. 4.4.3).
- È vero che Alhaji Abubaker Aliyu nel corso delle riunioni di novembre al Ministero della Giustizia mostrava un ascendente sull'Attorney General Adoke, lo controllava con lo



sguardo, annuiva, spesso usciva insieme all'Attorney General dalla sala riunioni per chiamare "il Principal" (Etete). Il ruolo di Aliyu di distributore dell'enorme quantità di contante generati dal pagamento di Eni e Shell, i suoi commerci con Adoke in relazione all'acquisto (regalo) della proprietà denominata plot 3271 che la Carlin di Aliyu cedette all'Attorney General sono riscontri più che sufficienti che il ruolo che Armanna attribuisce ad Aliyu durante le negoziazioni combaci con la verità.

6.4 - I punti in questione

In sostanza tutto ciò che riguarda il ruolo di Obi, la corsia privilegiata di cui godeva e una certa opposizione di talune figure Eni a questo intermediario (da Armanna, alla Ranco allo stesso Descalzi) è un dato pacifico.

Ciò che non è pacifico sono due punti delle dichiarazioni di Armanna, che si legano in modo strettissimo al giudizio sulla sussistenza dell'elemento soggettivo in capo agli imputati che agirono a contatto con Armanna: Descalzi, Casula, Pagano e in capo al CEO dell'epoca Paolo Scaroni.

6.4.1 - Conoscenza della corruzione dei politici

La domanda chiave, posta ad Armanna è: *voi eravate a conoscenza di quali fossero i rapporti di Dan Etete con Jonathan e altre figure del Governo nigeriano?*

Ha risposto Armanna:

Per quanto riguarda ...le retrocessioni ai nigeriani, non c'è stato mai dubbio, anche per espressa ammissione di Dan Etete in più sedi, in più occasioni, che lui si sarebbe occupato di tutto: di Adoke Bello, di Alison-Madueke Diezani, del Presidente nigeriano. Lui non voleva italiani nel mezzo del rapporto tra lui e le istituzioni nigeriane ... Io separo gli italiani dai nigeriani. I nigeriani erano, sin dall'inizio, scusatemi per il termine, coperti da Dan Etete, non c'era bisogno di nessun intervento estraneo...Sin dall'inizio Dan Etete ha detto: Emeka Obi non serve perché i suoi rapporti con il Governo non esistono rispetto ai miei".
(udienza 22.7.2019 p. 9)

Quanto al rapporto tra Etete e Adoke:

Sì, lo sapevamo...Casula, Descalzi, io, Pagano, Vicini, tutti.
PUBBLICO MINISTERO - *Scusa, come fa a dirlo?*
Perché ne parlavamo, infatti per noi era un problema anche il fatto del rapporto di Adoke con Dan Etete, perché per noi era un problema il fatto che Adoke fosse stato l'avvocato di Dan Etete, un problema serio. Da un punto di vista di procedura, anche l'intervento di Adoke, era al di fuori della normale prassi nigeriana.
(udienza 17.7.2019 pagg. 71-72)



E che Diezani avesse una cattiva reputazione lo sapeva Descalzi, che durante il confronto con Armanna fa un giro di parole (*“La ministra non volevamo vederla ... ti ricordi che non volevamo vederla noi, perché era meglio stare lontano?”*) che infine Armanna sintetizza, non smentito: *“Era un po' vorace”* (confronto pag. 16). Che Diezani fosse stata un assistente di Etete lo sapeva il fidato consigliere di Scaroni, Luigi Bisignani.

Vi sono riscontri esterni che confermino ciò che appare piuttosto ovvio, e cioè che tutti sapevano che Etete avrebbe spartito con il governo?

Il primo punto da considerare è che - malgrado innumerevoli comunicati stampa e prese di posizioni ufficiali - dagli atti del processo appare chiaro che **tutti in Eni sapevano che il denaro sarebbe andato ad Etete**, condannato per riciclaggio e amico dei governanti che lo avevano poi favorito in tutti i modi (riconfermandogli il 100% della licenza, allungandogli i tempi per il pagamento del signature bonus).

Tutta la trattativa che si svolse prima e dopo l'intervento di Adoke quale “broker” è sempre stata focalizzata sul quantum da versare ad Etete e sul dubbio che quest'ultimo avrebbe accettato o no.

Il messaggio 15.11.2010 di Casula che riguarda la chiusura dell'affare, poi girato da Descalzi a Scaroni dice in modo semplice come si risolse la cosa:

Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd. Nessun altro, se non Etete, è mai chiamato negli atti del processo “il venditore”.

Il secondo punto da considerare è che nei documenti Shell che descrivono le interazioni tra le due società per stabilire quanto pagare (cfr. paragrafo 5.9.3) si fa più volte riferimento alle *“aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza”* (istruzioni per l'OPL245 in vista della call di Brinded con Descalzi – 23 agosto 2010 - RDS 578-579) ovvero al *“pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i players ad Abuja”* (OPL brief 23.9.2010 - RDS 595-596).

Il terzo punto da considerare è di tipo logico. Attraverso Obi, e anche direttamente nel corso di un incontro diretto avvenuto dopo il meeting notturno con Etete a Milano, Casula seppe che l'Attorney General si stava mettendo in mezzo per fare avere dei soldi (decine di milioni) al broker Obi. Questo comportamento dell'AG è spiegabile solo all'interno di una trattativa corrotta o almeno non è spiegabile all'interno di una normale trattativa commerciale.

Il quarto punto, anch'esso di tipo logico (ma solo in parte) è che Emeka Obi che – per tabulas - si è incontrato nelle più varie situazioni (e orari) con Casula e Descalzi per più di un anno per parlare di OPL245 non faceva mistero dei suoi rapporti con l'ambiente politico nigeriano, con Gusau, con persone vicine all'Attorney General (e in effetti dagli SMS ci sono comunicazioni molto sensibili con Oghogho Akpata e Roland Ewubare) con Diezani, che Obi chiamava “la zietta” (e in effetti c'è un sms che si rivolge a Diezani con questo appellativo – sms 485 del 12.8.2010). Logica vuole che queste circostanze siano state valutate nei frequentissimi meeting con Casula e Descalzi perché



facevano parte della strategia della trattativa. Il collegamento tra Obi e l'ambiente politico nigeriano è ammesso da Bisignani.

6.4.2 - Il giro dei soldi

Con l'eccezione di Armanna, nessuno di Eni ammette di sapere che quasi mezzo miliardo dei soldi versati da Eni e Shell – tramite la “pipeline” costituita dall'escrow account del Governo – sono stati cambiati in contanti e poi distribuiti in moltissime tranches di vario importo da Alhaji Abubaker Aliyu, l'uomo che sedeva accanto all'Attorney General negli incontri di novembre 2011.

Nessuno in Eni amette di sapere che ancora nel 2014 Gusau e Bature maneggiavano soldi in contanti dell'OPL245 parcheggiati presso il Bureau de Change 313. Che Adoke ha ricevuto da Aliyu, senza spendere un centesimo, un immenso terreno – il plot 3271 – in una zona centralissima di Abuja. Che Bajo Oyo ha ricevuto da Etete, poco dopo l'arrivo dei soldi in Nigeria, il 28.12.2011 la ragguardevole somma di \$10.026.280.

C'è un punto di partenza del giro dei soldi, però, che ha caratteri di forte imbroglio e scandalo, l'invio del denaro dal conto escrow di FGN – con un'istruzione mandata via fax dall'Hotel Transcorp Hilton di Abuja, al conto di Petrol Service presso BSI. Il denaro, come si sa, venne restituito dopo poco dalla banca svizzera. Come risulta da una mail interna di BSI in data 31.5.2010 già richiamata:

Con riferimento all'operazione citata a margine ho parlato con il dott. Amman che ritiene che la BSI non debba entrare in relazione con il sig Dan Etete (avente diritto economico della quasi totalità della transazione citata a margine) a causa dei grandi rischi reputazionali legati a quest'ultimo ed al suo ruolo in seno al governo di Abacha. Inoltre tale rischi sarebbero accentuati dall'utilizzo della relazione accesa presso BSI quale conto piattaforma

Conto piattaforma, espressione elegante per designare il classico malfamato conto di transito che serve a disperdere il denaro.

Viene chiesto ad Armanna:

“di questa cosa pagamento di 1,092 miliardi a BSI Lugano Petrol Service, lei parlò con Pujatti? IMPUTATO ARMANNA - Assolutamente, sia con Pujatti che con Giorgio Vicini. Io fui informato. (ud. 17.7.2019 p. 137)

Secondo Armanna anche Descalzi era stato informato del ruolo di Falcioni e del fatto che i soldi erano stati mandati in Svizzera. Nel confronto ricorda a Descalzi che ne parlarono a Londra, ed uscirono fuori, nella scala antincendio dell'Eni House, perché Descalzi voleva fumare (ovvero era nervoso e voleva evitare microspie):



“io ti raccontai, se tu ti ricordi, che stavano replicando lo schema Obi. Solo che lo stavano replicando totalmente fuori dalla cosa. Andammo a fumare e io ti dissi che non sapevo che fumavi.

Indagato Descalzi - Be' ... (ridendo)

....

Indagato Descalzi - Non lo so se fumavo o non fumavo. Fumavo, sì. Poi ho smesso. Però una roba del genere me la sarei ... guarda, Vincenzo, me la sarei ricordata. So che hai fatto tutto con lo spirito di salvaguardare ... ma me lo sarei ricordato, perché sarei intervenuto. Su una roba del genere non si può non intervenire.”
(confronto pag. 26)

Malgrado quanto Descalzi sostiene, ci sono almeno due conferme sul fatto che in Eni le persone che seguivano il deal conoscevano perfettamente che si era creato questo problema con il miliardo e 92 che era stato mandato sul conto del Governo Federale.

La prima conferma viene dalle ammissioni di Giorgio Vicini in dibattimento.

Vicini ricorda che Bayo Osolake di JP Morgan era stato invitato presso NAOC in Nigeria

“io cercai di organizzargli sostanzialmente un incontro con la funzione preposta, che era funzione finanza, per eventualmente nuove attività. Bayo Osolake mi disse a quel punto, ma in un corridoio, cioè informalmente, che c'era stato qualche problema...qualche questione relativa al conto del governo federale... Lui mi disse testualmente “some issues”...

(udienza 20.11.2019 pag. 70)

E più avanti nella deposizione:

“questa questione che le disse Osolake Bayo, “ci sono alcuni issues col conto di FGN”, lei la disse a qualcuno dei suoi superiori?

Testimone Vicini - Se non ricordo male la trasmisi... la dissi a... ma anche lì, era una questione molto generale, la dissi a Pagano, piuttosto che... però lì adesso non ricordo esattamente, a Pujatti.

Pubblico Ministero - Scusi, “piuttosto che” è da intendersi all'uno o all'altro o a tutti e due insieme.

Testimone Vicini - No, non insieme, però a tutti e due. (pag. 74)

La seconda conferma è in una mail di Shell del 22.6.2011 da Burmeister a Klusener, Olafimah, Robinson e altri. L'oggetto è 245.

Attenzione. Ho appena parlato con Giorgio. GMD ha chiamato Ciro per un meeting oggi per discutere 245. Sia Ciro che Giorgio sono fuori da Abuja oggi. GMD non ha specificato lo scopo del meeting.



ENI ha confermato che i soldi sono ancora nell'escrow di FGN. La posizione di Eni è che ufficialmente non lo sanno e che ciò che avviene tra FGN e Malabu non sono affari loro... (All. 127)

Le dichiarazioni di Vicini e la mail sopra citata sono commentate più ampiamente nel par. 4.8.

6.5 - Considerazioni finali su Armana e la sua attendibilità

Sin dalla causa di Obi (vedi in **All. 198** i riferimenti alle gravi affermazioni contenute nella *Malabu Defence*) Armana è stato chiamato in causa come uno dei principali responsabili dello scandalo, in particolare della distrazione di 200 milioni dal *Malabu price*.

Nel corso del 2013, poco dopo l'avvio delle prime indagini presso l'FBI (l'audizione di Agaev è del 21.5.2013) Armana viene licenziato da Eni, per "gravissime violazioni". La lettera di contestazione è del 31.5.2013. Va detto che malgrado le gravissime violazioni la procedura di licenziamento si conclude pochi mesi dopo con una transazione all'esito della quale viene riconosciuto ad Armana un'indennità di 400.000 euro.

Chiamato in causa come personaggio chiave della vicenda, e licenziato da Eni, Armana si trovò nella tipica situazione del capro espiatorio.

La sua presentazione spontanea del 31 luglio 2014 e la successiva (impropria) intervista alla Repubblica chiarirono a tutti, dentro il processo e fuori, che Armana non accettava che il cerino rimanesse in mano a lui.

Le successive manovre tese a interferire con le sue dichiarazioni cominciano con la registrazione a sua insaputa di un video (precedente di due giorni la presentazione spontanea) ad opera dell'Avv. Amara. Si tratta di registrazione, certamente non effettuata legalmente e avente la finalità di incastrare Armana. Sul punto era stata chiesta a questo Collegio l'ammissione ex 507 c.p.p. dell'interrogatorio di Amara ma la richiesta è stata respinta.

In quel video Armana in un contesto di discussione di affari Eni – nei quali sembra che possa ancora avere una parte, seppur da privato – consiglia ad Amara *"tu dovresti utilizzare gli avvocati dicendo: forse è meglio che tutti quelli coinvolti su OPL245 in Nigeria non ci siano...Donatella Ranco e Ciro Antonio Pagano sono stati pesantemente coinvolti nella 245 e non escluderei che a breve ricevano un avviso di garanzia"* e più avanti, obliquamente preannunciando la sua volontà di rendere dichiarazioni *"mi adopero perché gli arrivi"*.

Il video rivela uno spaccato spiacevole, affaristico e "da spaccone" di Vincenzo Armana. Ciò detto, però, l'annunciato *"adoperarsi"* s'identifica nella sostanza (nei fatti accaduti) nel *"rendere dichiarazioni"*. Le quali dichiarazioni, a fugare ogni dubbio circa il fatto che Armana non volesse calunniare nessuno, e tantomeno Pagano e la Ranco, sono state rese con riferimenti molto sporadici, "leggeri" e tutto sommato "simpatetici" nei confronti di Ciro Pagano – che peraltro fu indagato nel settembre 2016, molto tempo dopo la presentazione spontanea di Armana – e della Ranco, di cui sempre Armana ha invece sottolineato, anche in dibattimento (si veda in particolare l'udienza del



17.7.2019) la professionalità e il suo strenuo contrasto allo schema-Obi. In conclusione: né Armanna veramente si “*adoperò*”, né mai informazione di garanzia fu spedita all’indirizzo della Ranco.

Non è certamente questo video ad influire sull’attendibilità di Armanna.

Non è certamente la testimonianza di Castillette che a suo dire mai parlò con Armanna (e con nessuno) dell’OPL 245 (“*io quanto attiene all’acquisizione di questo blocco non ne ho mai parlato con nessuno...io non ho mai saputo di alcun tipo di denaro o altro, cose di questo tipo*”). Stiamo parlando di una persona che nel periodo in cui era responsabile Aise in Nigeria neppure sapeva che il 22 febbraio 2011, in periodo elettorale, con tutti i rischi di trambusto e di attentati connessi, lo stato maggiore della più importante azienda dello stato italiano si recava a visitare il Presidente della Nigeria a Minna, 150 Km da Abuja, in un raduno elettorale. “*Guardi di questa visita a Minna non ne so nulla*” (udienza 29.1.20 p. 29).

Né può influire sulla credibilità di Armanna la vicenda del teste Eke.

Confidando sul fatto che avrebbe confermato il suo racconto sulla consegna delle valigie di denaro agli italiani, Armanna ha fatto ogni sforzo per avere in dibattimento la persona dei servizi nigeriani che aveva indicato più volte, durante l’istruttoria, col nome di Victor Nwafor. Ottenendo un risultato paradossale, cioè la smentita – da parte di Isaac Eke, finalmente identificato come il Victor di cui Armanna aveva parlato – di quanto lo stesso Eke aveva messo per iscritto e fatto pervenire al Tribunale per giustificare la sua assunzione a teste (e pretese anche volo, soggiorno e vitto pagati).

La lettera di Isaac Eke attesta:

Mi è stato chiesto dal Sig. Armanna di venire e testimoniare al processo che si svolge a Milano sulle relazioni tra me e il Sig. Armanna nel periodo dal 2009 al 2016. Ho potuto rispondere a questa richiesta solo recentemente. Sono stato presentato al Sig. Armanna da un comune amico americano durante una cena alla fine del 2009. Sono stato presentato come Victor Nawfor. Armanna mi fu presentato come la “main contact person” per Agip

Al dibattimento Isaac Chinoyere Eke, ufficiale di alto grado a riposo della polizia nigeriana, ha detto di aver avuto solo brevi incontri conviviali con Armanna nel 2014. A dire di Eke, il testo della lettera inviata al Tribunale era stato scritto da un suo amico. Eke ha ammesso che la lettera era stata effettivamente da lui firmata (e la firma risulta autenticata da un solicitor) ma non corrispondeva a verità.

Al di là della sorpresa, e dello spreco di denaro, connessi a questa vicenda, essa segnala la difficoltà di avere a che fare con persone che gravitano nell’intelligence, tantopiù in un contesto come quello nigeriano notoriamente caratterizzato in questo momento da un’aspra dialettica tra alcune istituzioni, come il DSS e l’EFCC⁸⁸.

⁸⁸ Cfr. ad esempio, tra i numerosissimi recenti articoli sull’argomento “<https://www.premiumtimesng.com/news/headlines/401419-security-agents-arrest-efcc-chairman-ibrahim-magu.html>”



Processualmente, la dichiarazione de relato di Armanna in ordine alle informazioni ottenute da Nwafor/Eke dovrà essere valutata secondo quanto indicato costantemente dalla giurisprudenza. Si legga in particolare quanto da ultimo affermato da Cass. Sez. VI n. 38064/2019: *“l’art. 195 c.p.p. nel disciplinare la testimonianza indiretta non prevede alcuna deroga al principio di libera valutazione della prova. Quindi non è affatto precluso valutare favorevolmente la testimonianza de relato pur se è di segno contrario la dichiarazione raccolta dal testimone diretto.”*

Trattandosi di dichiarazione, quella di Armanna, resa da un coimputato dovranno certamente essere usati tutti gli strumenti di cautela e di riscontro individualizzante. Ma si ritiene che le innumerevoli prove relative alla movimentazione del contante, e in particolare gli accordi firmati da Falcioni sullo storno di 50 milioni di dollari dal compendio dell’OPL245 (proprio 50 milioni!) riscontrino a sufficienza, quantomeno dal punto di vista logico, la vicenda della consegna dei contanti nei due voluminosi trolley. Quanto al ruolo e alle responsabilità degli altri pubblici ufficiali chiamati in causa, Jonathan, Adoke, Diezani, Gusau, si fa riferimento agli elementi autonomi di prova già esposti a carico di queste persone.

6.6 - Conclusione

Il limite di attendibilità di Armanna riguarda il suo ruolo nella vicenda la vicenda Petrol Service, il raccordo operativo tenuto con Falcioni e la sua reticenza ad ammettere i veri motivi per cui Bayo Ojo gli ha consegnato un milione di dollari. Perché Falcioni riferiva a lui? Perché gli prospettava soluzioni da adottare per mettere in salvo i ritorni di denaro attesi: *“le nostre fees vengono trasferite su un nuovo conto in Libano, dove poi noi faremo quello che c’è da fare...”* (messaggio del 9.6.2011 [Allegato 110]).

Ma questa reticenza, che ha portato Armanna anche all’enunciazione di argomenti molto deboli e a riferire presunti fatti che hanno lo stigma del falso grossolano, non tocca tutto il resto delle dichiarazioni che sono, come abbiamo visto perfettamente riscontrate e mai smentite

Era stato preannunciato un importante controesame:

cosa vuol dire un contraddittorio? Vuol dire che se e quando e come il Dottor Armanna, nella sua assoluta libertà, renderà le sue risposte al Pubblico Ministero, noi veniamo messi in grado, con quella contiguità che il processo richiede, con quell’equilibrio per le Parti, che il processo richiede, veniamo messi in grado di esaminarlo.

(Difesa Descalzi, udienza del 17.7.2019 pag. 11)

Nulla del genere è accaduto. Al di là delle fumisterie usate per spiegare una simile scelta processuale, la rinuncia della difesa al *“right of confrontation”* dovrà essere valutata dal Tribunale nel suo ovvio e naturale significato: paura che il dichiarante esca rafforzato dall’esame.



7 - La contrarietà dell'atto denominato FGN Resolution Agreement ai doveri d'ufficio

7.1 - Introduzione

I profili di illegittimità dell'atto denominato FGN Resolution Agreement evidenziati nel capo d'accusa tengono conto sia dell'aspetto fattuale della vicenda che di aspetti prettamente legali.

Il FGN Resolution Agreement contiene una serie significativa di violazioni di legge o di distorsioni di prassi in vigore nel settore, tanto numerose ed eclatanti da aver sollevato all'epoca le proteste dell'ente petrolifero di stato NNPC e, successivamente (1.4.2011) del direttore generale del Dipartimento delle Risorse Petrolifere W.A. Obae che in una lettera diretta all'Attorney General, ma trasmessa in copia anche al Presidente della Nigeria, denunciava dettagliatamente le violazioni di legge [Allegato 54]

Il FGN Resolution Agreement, presupposto e cardine degli altri due accordi transattivi collegati, firmati lo stesso giorno (il resolution agreement tra FGN e Shell e quello tra FGN e Malabu) è infatti una sorta di unicum nel panorama delle leggi, delle prassi e degli atti governativi nel settore petrolifero della Nigeria. Tanto marcata era la sua deviazione dalle regole vigenti che era forte la preoccupazione che esso potesse costituire "un precedente". L'espressione è usata da Nike Olafimihan, dell'ufficio legale Shell, in una mail dell'11 febbraio 2011 inviata ai due team negoziali Shell e Eni.

Olafimihan nell'effettuare il resoconto di un incontro che ha avuto con Adoke - indicato come HAG (Honorable Attorney General) - riferisce che ha saputo che NNPC potrebbe "piegarsi" (to bend) su alcune questioni ma vorranno una "forte riserva": il Resolution Agreement "*dovrà essere un provvedimento una tantum che non potrà essere usato come precedente per ogni altra transazione*" [Allegato 176].

Le anomalie del FGN Resolution Agreement sono in effetti davvero numerose.

Da un punto di vista strutturale esso è concepito come una composizione delle controversie ma, per la pretesa di sottomettere il diritto all'ipocrisia, finisce per essere - nella sua versione finale - un bizzarro atto transattivo in cui figura una parte non in lite (Eni) e non compare invece il titolare del diritto controverso: la società Malabu di Dan Etete (ed è sensata la critica di Donatella Ranco, cfr. infra **pag. 206** "*cosa è il nostro pagamento? Noi non siamo coinvolti in controversie tra M, FGN e S*").

Altra anomalia di carattere generale riguarda la sua efficacia costitutiva di un titolo di ricerca mineraria.

In Nigeria, e probabilmente ovunque nel mondo, le concessioni, di esplorazione o di sfruttamento, possono essere attribuite per atto discrezionale o per gara competitiva. Mai si era vista una concessione di esplorazione avente il suo atto costitutivo in una transazione tra il governo e due



società straniere. Il FGN Resolution Agreement è esattamente questo. Il punto è stato sollevato dal CT Ayoade nella sua relazione scritta (par. 3.1.2 in fondo) e nessuno lo ha smentito:

Per quanto a mia conoscenza, non vi sono altri esempi di una OPL o OML concessa sulla base di un Resolution Agreement stipulato su mandato governativo.

Vi sono poi questioni più specifiche e di grande rilievo. La mancanza di gara. Il via libera ad un contratto di ripartizione della produzione (PSA) limitato alle due società petrolifere straniere senza compartecipazione ai profitti dell'ente statale nigeriano. Le limitazioni al diritto di subentro dello stato nigeriano nella concessione (back-in right). Le esenzioni fiscali stabilite a trattativa privata e non sulla base di atti autoritativi dei pubblici poteri.

Su questi ultimi temi verranno rassegnate nelle pagine seguenti alcune osservazioni, tenendo presenti i contenuti della consulenza tecnica del prof. Dayo Ayoade e alcuni argomenti critici delle consulenze delle difese.

Prima però, per ancorare le questioni alla realtà fattuale della complessa trattativa che portò ai resolution agreements di fine aprile 2011, è opportuno puntualizzare quali fossero sin dall'inizio gli intendimenti esplicitamente perseguiti da Eni e Shell e quali siano state le voci di dissenso all'interno dell'amministrazione nigeriana, segnatamente da parte della società di stato NNPC e del DPR Dipartimento delle Risorse Petrolifere.

Un ultimo paragrafo sarà dedicato alla consulenza Oditah che pur analizzando profili affatto diversi – segnatamente la transazione di novembre 2006 tra il governo e Malabu – pare opportuno trattare in questo capitolo per affinità di materia.

7.2 - I desiderata di Shell ed Eni

L'inserzione di clausole particolarmente favorevoli alle due società petrolifere nel FGN Resolution Agreement - che nei mesi prima veniva indicato semplicemente Settlement Agreement e viaggiava in parallelo col contratto di compravendita di Malabu da parte di Eni, denominato SPA - non nasce per caso o in fase finale di trattative. Si tratta di obiettivi sin dall'inizio pervicacemente perseguiti tanto da Eni quanto da Shell e riportati in documenti interni (per Shell) e nelle proposte d'acquisto di NAE indirizzate a Malabu.

Per quanto riguarda Shell, già nella PCN – *Proposal to Commence Negotiation* – datata 23.3.2010 e firmata Wetseelar (responsabile *Finance*) e Malcolm Brinded, diretta ad acquisire il 50% di OPL245 in joint venture con Malabu (al 50%) [Allegato 177] si legge che l'intendimento è raggiungere un complessivo accordo con il governo e Malabu, avente tra l'altro le seguenti caratteristiche:

- *FGN si impegna a non esercitare il back-in nell'OPL 245 e in ogni susseguente OML*
- *FGN assicura il consenso a rinunciare ad ogni tassa che può derivare dal settlement agreement*



Ugualmente, sin dalla prima proposta preliminare indirizzata il 27.4.2010 da NAE a Raiffeisen AG e copia a EVP (si tratta di due offerte per il 40% di Malabu; ipotesi A: 617 milioni di dollari, ipotesi B: 462 milioni di dollari) è espressamente indicato che il corrispettivo è calcolato sulla base di alcune “assunzioni” tra cui “nessun esercizio da parte di NNPC di alcun back-in right”. (punto 1, 9° bullet point doc. Eni 105). La “nota per l’amministratore delegato” datata 30 aprile 2010, inviata da Descalzi a Scaroni ugualmente prevede al punto C della valutazione economica “non esercizio da parte di NNPC del diritto di ingresso (back in) nell’iniziativa” (doc. Eni 110). La stessa “assunzione” circa il non esercizio di back-in rights da parte di NNPC è contenuta nella seconda offerta di NAE a EVP, per l’acquisto del 40% di Malabu, in data 16.6.2010.

La *Group Investment Proposal* di Shell datata 27 ottobre 2010 [**Allegato 178**] ribadisce l’assunzione che nell’ accordo multilaterale (Settlement Agreement) relativo a OPL 245 il FGN si impegnerà a non esercitare i diritti di subentro (back-in) nell’OPL245 e in ogni successiva licenza estrattiva (OML) sul blocco. Ribadisce che il FGN garantirà l’esenzione fiscale sulla transazione.

Si prevede altresì che sarà stipulato un contratto di ripartizione della produzione (PSA) tra NAE e SNEPCO e che il “*FGN confermerà che i termini fiscali delle Deep Waters si applicheranno a questo PSA*”.

I desiderata di Eni (e a rimorchio di Shell) sono poi cumulativamente espressi in maniera precisa nell’offerta del 30 ottobre 2010. Un’ offerta vincolante presentata da NAE dell’ammontare di complessivi 1.260 milioni di dollari per l’acquisizione del 100% di Malabu. Un’ offerta concordata con Shell ed espressamente finalizzata alla successiva “riemissione” di una nuova licenza di esplorazione relativa al blocco 245 per una durata di 10 anni a favore di NAE e SNEPCO (cfr. par. 2 punto 7 dell’offerta).

Nell’offerta del 30 ottobre 2010 compaiono dunque le seguenti “assunzioni”:

- i termini fiscali applicabili saranno quelli del Deep Offshore and Inland Basin Production Sharing Contracts Act - DOIBPSCA 2004, cioè:
 - Petroleum Profit Tax al 50% invece che all’85%;
 - ampie deduzioni fiscali;
 - zero royalties sotto i 100 metri di profondità (pag. 2 punto 1)
- nessun diritto da parte del Governo Federale, del NNPC e/o di qualsiasi loro relativa agenzia e istituzione di acquisire qualunque partecipazione, interesse o titolo a qualsivoglia parte della produzione da OPL 245, o da qualsiasi OML che ne derivi (punto 4 – sottolineatura nostra)
- la transazione relativa a OPL245 godrà di esenzione fiscale totale da qualsivoglia tassa (punto 6).



7.3 - Le (non impreviste) critiche di NNPC

NNPC, Nigerian National Petroleum Corporation è l'ente petrolifero statale della Nigeria. E' un organismo di straordinaria importanza nell'economia nigeriana. Costituito nel 1977, nei dieci anni successive ha costruito raffinerie in varie parti del paese. Alla fine degli anni '80 è stato riorganizzato per aree di business finendo per coprire *"l'intero spettro delle operazioni dell'industria del petrolio: esplorazione e produzione, gas, raffinerie, distribuzione, petrolchimica, ingegneria e investimenti commerciali"* (fonte: sito web di NNPC). Per legge NNPC è il partner pubblico, in rappresentanza del governo nigeriano, nelle joint venture con le società petrolifere internazionali quali Royal Dutch Shell, Eni, ExxonMobil, Total, Chevron, and Texaco.

Le critiche di NNPC all'impianto del FGN Resolution Agreement, e in particolare agli aspetti fin qui evidenziati – regime fiscale, contratto di spartizione dei profitti senza la partecipazione di NNPC, compressione o addirittura esclusione del *back-in right* da parte del governo nigeriano – giunsero sul tavolo del Governo nel mese di febbraio 2011 (cfr. supra **Cap. 5 Shell -5.10 Ulteriori ostacoli all'operazione**) ma non si può dire che giunsero inaspettate.

Già molti mesi prima, il 22 marzo 2010, nel presentare la PCN (*Proposal to Commence Negotiation* - cioè l'atto formale con il quale si propone la partecipazione di Shell alla trattativa) Malcolm Brinded scriveva ai vertici del gruppo Peter Voser (amministratore delegato) Simon Henry (direttore finanziario) e Beat Hess (direttore legale) [**Allegato 179**]:

Devo evidenziare qualche altro rischio

...

La soluzione proposta lascia NNPC senza alcun interesse economico nella licenza – una cosa senza precedenti in acque profonde [sottolineatura nostra] che ovviamente comporta alcuni rischi a più lungo termine (qualsivoglia assicurazione possiamo ottenere ora nell'accordo in relazione all'impegno di FGN di non esercitare il diritto di subentrare etc).

Le preoccupazioni circa la dubbia legittimità di alcune richieste "estreme" formulate dalle compagnie petrolifere sono riportate nuovamente, il 27 ottobre 2010, nella GIP (*Group Investment Proposal*) cioè il documento con il quale all'interno del gruppo Shell si approva la proposta negoziale. Il documento è firmato da Malcolm Brinded quale *"sponsor"*, da Simon Henry (CFO) e, *"per approvazione dell'azionista"* da Peter Voser (CEO).

Al paragrafo **3.1 Rischi** si segnala:

***Disallineamento di NNPC.** La situazione per cui NNPC non ha più un interesse economico nella licenza sarebbe una prima volta in acque profonde. C'è un rischio che i futuri sviluppo/produzione del campo possano soffrire della frustrazione del DPR per permessi/autorizzazioni...*

***Applicabilità del decreto DW** [Deep Water – Acque Profonde] Viene proposto che ai sensi del Settlement Agreement FGN confermi che il PSA è un PSC come definito dalla Legge sulle Acque Profonde e che le*



disposizioni della Legge sulle Acque Profonde siano applicabili. C'è un rischio relativo alla sostenibilità di una conferma di questo genere, con la possibilità che FGN o qualcuna delle sue agenzie cambi la sua posizione una volta che la produzione inizia, sostenendo che la struttura contrattuale non riflette le caratteristiche di un PSC e di conseguenza i termini fiscali della Legge sulle Acque Profonde non sono applicabili. Ci sono forti argomenti legali per contrastare questa obiezione, tuttavia rimane il rischio di creare ulteriori dispute fiscali sul regime delle Acque Profonde dopo l'inizio delle estrazioni (RDS 681-682).

Tornando ora alla posizione di NNPC va altresì rimarcato, per comprendere l'importanza del punto di vista dell'ente di stato sulla questione, che NNPC aveva stipulato nel 2003 un PSC con Shell in relazione al blocco 245. Come tale era necessariamente uno dei soggetti coinvolti nella transazione ed infatti sia il Managing Director di NNPC che il Company Secretary figurano tra i firmatari del FGN Resolution Agreement firmato in data 29 aprile 2011.

Come già ricordato, il 3 febbraio 2011 l'Attorney General comunica a Eni e Shell nel corso di un incontro che NNPC gli ha fatto pervenire una nota formale, criticando fortemente l'accordo e in particolare sostenendo che *“il Resolution Agreement è considerato un danno per il Paese in quanto prevede Royalties a zero, inefficacia della tassazione per l'impatto degli investimenti sull'imponibile, assenza di NNPC nella licenza.”*. Ciò è quanto riferisce Casula, presente all'incontro.

Casula evidenzia che NNPC *“dà parere negativo all'intero impianto dell'accordo”*. L'informazione sulla posizione di NNPC è girata da Descalzi a Scaroni con il commento *“sembra che NNPC abbia rigettato tutti i termini dell'accordo”* [Allegato 165].

La lettera di NNPC non è in atti. Vi sono però numerose informazioni sul punto di vista dell'ente di stato. In particolare NNPC denuncia il carattere ingannatorio della previsione di un futuro PSC senza partecipazione della Nigeria agli utili. Inoltre è ribadito che ogni “waiver” (rinuncia) al “back in right” del governo nigeriano nella concessione è completamente inaccettabile dal momento che tocca *“diritti sovrani”*

Il 24 febbraio si svolge una riunione presso l'AG, presenti rappresentanti di NNPC, di Malabu, di Eni (il legale nigeriano Ebohon e Vincenzo Armanina) e Shell, nella persona della dirigente legale nigeriana Nike Olafimihah. I rappresentanti di NNPC ribadiscono la loro contrarietà a vari aspetti dell'accordo.

Scrivo Nike Olafimihah in una mail redatta lo stesso giorno:

Siamo appena tornati da un meeting negli uffici dell'AG... sulla clausola 6 [il FGN conferma che il PSA è un Production Sharing Contract] rimangono fortemente sul loro punto di vista che la clausola può essere vista come un'illegalità e potrebbe essere soggetta a contestazioni in futuro...sostengono che viola le premesse su cui sono basati i PSC, cioè che il governo abbia sia voce in capitolo che una parte di utili (“to have both a



say and a take”) nel blocco. 0% di royalty, accoppiato con la mancanza di back in rights, dicono che è una noce dura da inghiottire per FGN [Allegato 166]

L'approdo di questa discussione sfocia in un nuovo testo dell'art. 6 della bozza del Resolution agreement **[Allegato 180]**.

La clausola 6 diventa 5. Viene abolita la formula “illegale” che recitava: ***il FGN conferma che il PSA è un “Production Sharing Contract” come definito dalla sezione 17 del Deep Offshore and Inland Basin Procution Sharing Contracts Act*** e il testo diventa: ***“il PSA sarà trattato come un Production Sharing Contract” come definito dalla sezione 17 del del Deep Offshore and Inland Basin Procution Sharing Contracts Act***

~~FGN confirms that~~ The PSA ~~shall be is~~ treated as a “Production Sharing Contract” as defined in section 17 the Deep Offshore and Inland Basin Production Sharing Contracts Act, Cap D3, Laws of the Federation of Nigeria 2004.

Per completezza, va detto che sul punto gli infaticabili negoziatori delle società petrolifere riuscirono a far inserire, nel testo finale, un'ulteriore caratterizzazione: ***“il PSA sarà trattato e ritenuto come un Production Sharing Contract”***. In sostanza una sorta di presunzione legale.

E sulla questione del diritto di subentro, tramontata ogni possibilità di abolirlo, verrà adottato un *“linguaggio di compromesso”*. Come testualmente riferisce Nike Olafimihan dopo la riunione del 28 febbraio 2011 **[Allegato 181]**.

In sostanza, con il non trascurabile aiuto di un deciso intervento di Etete su Presidente e Attorney General (cfr. mail Big Chief Bison in Allegato 167) FGN finisce per *“inghiottire la dura noce”*.

Il progressivo cedimento dell'ente di stato, e la progressiva accettazione del punto di vista di Eni e Shell si svolge sotto gli occhi di tutti e due i team negoziali.

7.4 - La lettera 1 aprile 2011 del direttore del Dipartimento delle Risorse Petrolifere

A giochi ormai sostanzialmente fatti perviene all'Attorney General Adoke una lettera a firma del direttore del dipartimento, Andrew Obaje.

La lettera di Obaje prima di tutto chiarisce in modo tecnicamente molto preciso quale sia la vera “materia del contendere” relativa al blocco 245: l'unica causa in corso è l'arbitrato internazionale tra Shell e il Governo nel quale Shell chiede prima di tutto che sia dichiarato che *“NNPC è il valido possessore della licenza dell'OPL245”* e chiede dunque che sia emesso un ordine a carico del governo nigeriano affinché quest'ultimo *“faccia in modo che NNPC agisca in modo tale da consentire a SNUD di dare esecuzione ai termini del PSC in piena restituzione dei suoi diritti”*.

In altre parole Shell vuole rientrare nel blocco 245 ottenendo dal Tribunale Arbitrale la dichiarazione della validità del suo Production Sharing Agreement con NNPC.



Ciò premesso si riportano di seguito le più importanti osservazioni critiche mosse dal Direttore del DPR alla bozza di Resolution Agreement. Si seguirà la numerazione originaria del documento.

(i) Malabu non ha ancora versato il Bonus di firma per la riassegnazione dell'OPL 245 oggetto della sentenza di omologazione della transazione pronunciata nel procedimento tra questa e il Governo Federale. Inoltre, il pagamento di FGN a favore di Malabu affinché rinunci al proprio diritto sul Blocco, diritto che, a causa dell'omesso pagamento del Bonus di firma, deve ancora insorgere, costituirebbe un pagamento a favore di Malabu per un bene che ancora non possiede.

Inoltre, è completamente contrario alla legge e al Petroleum Act in particolare, che una parte acconsenta all'assegnazione o riassegnazione di un'OPL o OML da parte del Ministro.

(ii) SNUD non vanta alcun diritto su OPL 245, salvi i diritti previsti nel PSC 2003 tra questa e NNPC in qualità di unico concessionario del Blocco. Anche sotto tale prospettiva, i diritti di cui al PSC 2003 sono cessati in virtù della riassegnazione del Blocco a Malabu. Pertanto, non sussiste un fondamento giuridico o di fatto per poter affermare che SNUD attualmente vanta alcun diritto sul Blocco 245

(iii) Garantire OPL245 a NAE e SNEPCO nella maniera proposta nel Resolution Agreement sarebbe contrario alla prevalente pratica in Nigeria nel momento in cui le Oil Prospecting Licenses sono ora assegnate sulla base di gare trasparenti aperte e competitive. FGN impegnandosi a ri-allocare la Licenza a NAE e SNEPCO in questa maniera esporrà se stesso allo scandalo e anche a future controversie, ancor di più se si considera che NAE, fino a questo momento, non era parte di nessuna delle transazioni incorse tra le parti in relazione a OPL245

(iv) Inoltre, il Resolution Agreement propone di assegnare l'OPL 245 a NAE e SNEPCO su una base "Sole Risk", senza che FGN o alcuna delle sue agenzie abbiano il diritto di subentro (back-in) in alcuna futura OML derivante dal Blocco (ciò risulta insostenibile in quanto le parti non possono in base ai loro accordi escludere l'applicazione di una legislazione in vigore).

FGN, accedendo a tale proposta getterebbe via un enorme ammontare di risorse finanziarie, a maggior ragione considerando che ai sensi del [PSC] 2003 NNPC era il concessionario del blocco. Infatti, non vi è alcuna giustificazione economica per rimuovere NNPC quale concessionario ed escludere il diritto di FGN tramite NNPC di subentrare nel blocco o di avere una quota di qualsiasi produzione del Blocco. Tale accordo lascerebbe a FGN ben poco dell'enorme valore economico potenziale del Blocco e creerebbe incertezza rispetto all'interpretazione ed applicazione delle rilevanti leggi nigeriane nel settore.



(xix) Inoltre, non è una politica razionale per FGN mettersi d'accordo con privati per minare lo scopo e la finalità di ogni normativa o regolamentazione futura che FGN possa adottare rispetto al regime fiscale applicabile a operazioni di produzione petrolifera. Questo sarebbe l'effetto diretto della condizione contenuta nel proposto Resolution Agreement che vuole che le parti dell'accordo si incontrino e concordino quelle modifiche al Resolution Agreement o ad ogni altro accordo derivato tra esse, con la finalità di compensare gli effetti sfavorevoli di ogni futura modifica della legge.

Come già detto la lettera cadde nel vuoto. Alla data del 1.4.2011 le trattative erano ormai in fase estremamente avanzata e la stessa estremistica richiesta di “waiver” (rinunciare) al diritto di subentro - che Obaje commenta al punto iv - era già stata risolta adottando un “*linguaggio di compromesso*”. Tutti gli altri rilievi sarebbero rimasti inascoltati.

Obaje, che veniva da una lunga carriera nel DPR e che aveva ottenuto la nomina a direttore del Dipartimento il 26 aprile 2010, veniva sostituito a novembre 2011.

Veniva nominato capo del DPR Oluyemisi Olorunsola, che era stato fino a quel momento un dirigente Shell, specificamente Vice-President (Gas) di Shell Upstream International.

7.5 - La consulenza di Felicia Kemi Segun (include Ayoola/Adekoya)

7.5.1 - Premessa

La CT Segun copre sostanzialmente tutti i punti dedotti dalla pubblica accusa come indici della contrarietà dell'atto ai doveri d'ufficio. Il suo contenuto è più ampio e comunque sovrapponibile a quello della consulenza Ayoola. Tale ultima consulenza, peraltro, è stata esposta in dibattimento dalla CT Adekoya che però, per sua espressa dichiarazione ha ammesso di non essere un'esperta della materia, rendendo piuttosto difficile il controesame. “*Beh, io opero principalmente e sostanzialmente nell'ambito della risoluzione delle controversie, quindi non sono una specialista di assegnazione di licenze, dunque non posso esprimere un parere...La mia specializzazione è nella risoluzione delle controversie, io opero anche nell'ambito del contenzioso, nei tribunali, e partecipato ad arbitraggi in qualità di arbitro. Non mi considero un'esperta del settore petrolifero, dell'oil and gas, o delle sue prassi*”.

(Udienza 4 giugno 2019, pag. 21)

È il caso quindi di concentrarsi su alcuni punti della CT Segun, che nel corso del dibattimento sono state vagliati in profondità.

Chiaramente durante l'esame della consulente Segun sono stati anche toccati anche altre questioni rilevanti ai fini di causa. Per esempio la questione del conflitto di interessi in relazione all'auto-assegnazione della licenza sul blocco 245 disposta da Etete all'epoca in cui era Ministro del Petrolio



e la sua legittimità in relazione alla disposizione della Costituzione nigeriana che prevede (art. 1 5^a schedule) che *“Un pubblico ufficiale non deve mettere se stesso in una posizione in cui il suo interesse personale confligga con i suoi doveri e responsabilità”*.

Sul punto Segun ha ammesso: *“se si è letta questa legge e se si è a conoscenza di tutto quanto è successo in relazione a Malabu e si conosce la posizione di Dan Etete... tutto ciò potrebbe sollevare delle questioni, quindi delle domande circa il fatto che abbia agito in modo contrario rispetto a quella legislazione”* (17.4.2019 p. 26). Lo definisce un *“issue”* un problema, salvo formalisticamente far rilevare che la questione avrebbe dovuto essere sollevata all'epoca (1998) davanti ad uno speciale tribunale nigeriano, The Code of Conduct Tribunal, e ciò non era accaduto, quindi per così dire si era sanata.

Inoltre, sostiene Segun, *“l'assegnazione del 1998 successivamente è stata confermata più volte dal governo”*. Per completezza va detto che l'assegnazione è stata anche revocata, nel 2001. E che le *“conferme”*, lungi da entrare nella valutazione della originaria legittimità dell'assegnazione, dimostrano solo un atteggiamento di favore nei confronti di Etete da parte di governi successivi, nell'attesa – poi rivelatasi non vana – di *“entrate significative”* per membri del governo collegate alla vendita della licenza da parte di Etete.

7.5.2 - L'assegnazione senza gara

Il fatto che il Resolution Agreement abbia comportato un'allocazione discrezionale a Eni e Shell del 50% ciascuno della licenza OPL245 è chiaramente uno dei punti più dolenti sotto il profilo dell'imparzialità e del perseguimento del pubblico interesse da parte dei pubblici ufficiali nigeriani.

Questa *“discretionary allocation”* sembra con tutta evidenza un ritorno al passato, alle prassi del regime militare. Il punto è stato esplicitamente stigmatizzato dal Department of Petroleum Resources nella sua lettera 1.4.2011 a firma del direttore generale Obaje:

(iii) La concessione di OPL 245 a NAE e SNEPCO secondo le modalità proposte dall'Accordo Transattivo sarebbe contraria alla prassi attualmente diffusa in Nigeria, secondo la quale le Licenze di Prospezione Petrolifera vengono concesse sulla base di procedure di concessione trasparenti, aperte e competitive. FGN, impegnandosi a riassegnare la Licenza a NAE e SNEPCO in questo modo si esporrebbe allo scandalo e persino ad un contenzioso futuro, vieppiù considerando che sino al presente accordo transattivo [NAE] non era parte di alcuna delle operazioni tra le parti rispetto all'OPL 245

Sul punto il consulente del PM - prof. Dayo Ayoade - ha tenuto una posizione per molti versi prudente. Ha ricordato che la possibilità di assegnazione discrezionale non è mai stata abrogata nella legislazione nigeriana ma, al contempo, ha citato la dottrina che evidenziava come questa pratica sia ormai da anni *“in disuso”* da anni in Nigeria.



Ayoade ha citato in particolare un autore, Godfrey Etikeretse⁸⁹ - definito dalla CT Segun “renowned” (famoso) “molto rispettato nel settore dell’oil and gas in Nigeria” – che nell’opera Nigerian Petroleum Law del 2004, ricorda che

“la procedura di affidamento mancava di trasparenza (principalmente a causa della sua natura discrezionale) e perché la generalità dei nigeriani non partiva con le stesse possibilità per le concessioni appositamente riservate. Ne conseguiva che i procedimenti di assegnazione fossero oggetto di credibili accuse di condotta non etica.”

Il CT Ayoade ha ricordato le linee Guida del Department of Petroleum Resources per potenziali partecipanti a gare, Round di concessioni 2005 (marzo 2005) e i riferimenti espressi ivi contenuti al fatto che “La politica governativa prevede l’organizzazione di gare aperte e competitive per le aree petrolifere” e ancora “I permessi sono assegnati a operatori sulla base di una procedura di gara aperta competitiva.

È interessante, sul punto, quanto il CT Segun icasticamente ha rappresentato nel corso del controesame:

“È accaduto che sostanzialmente ... le persone importanti, persone del governo, amici di persone del governo, il Presidente, eccetera, hanno ricevuto delle... PUBBLICO MINISTERO - Mogli e fidanzate, mi pare abbia detto, mogli e amanti, mistress ha detto.

INTERPRETE - La sarta, anche la sarta del Presidente apparentemente ha ricevuto un blocco petrolifero pur non ottemperando a tutti i requisiti previsti normalmente, sicché era una pratica comune nel settore, che appunto questo tipo di persone ricevessero dei blocchi petroliferi ai fini di questo programma per le concessioni locali, per i blocchi locali”

PUBBLICO MINISTERO: è d’accordo che il processo di assegnazione mancava di trasparenza principalmente per la sua natura discrezionale?

INTERPRETE - “Sono d’accordo che il processo di assegnazione mancasse di trasparenza”

(udienza 17.4.2019 p. 28)

Nel corso della deposizione, la CT ha poi ricollegato la mancanza di trasparenza fondamentale all’Indigenous Policy, sulla cui base venivano per così dire “giustificate” queste allocazioni discrezionali ad amici e parenti (e sarte). Però si tratta di due facce della stessa medaglia. Assegnazioni discrezionali a soggetti nigeriani vicini alle “persone importanti”.

Comunque sia, il dato rilevante è che l’assegnazione discrezionale è un vecchio arnese del regime militare usato per commettere favoritismi e in disuso da anni.

⁸⁹ Godfrey Etikeretse è stato anche autore di una due diligence per Eni nel marzo 2007: PM1 572 - cfr. par. 2.4.



Poiché questo è incontestabile, Segun nel corso della sua consulenza tende a ridimensionare la gravità di questa deviazione del Resolution Agreement 2011 dalla prassi delle gare competitive con esempi pratici e ragionamenti.

Gli esempi riguardano un certo numero di concessioni che, anche dopo la fine del regime militare, sarebbero state assegnate in modo discrezionale. Nella relazione scritta vengono presentati una serie di casi che però, nel controesame il CT è costretta ad ammettere, riguardano “*marginal fields*” che sono, spiega sempre Segun, “*campi che sono stati lasciati, non sfruttati per 10 anni, perché per qualche motivo lo sviluppo di questi campi potrebbe essere antieconomico, non economico.*”

Poi c'è un giacimento in acque profonde, l'OPL 322 che però, secondo una fonte specialistica (Wood Mackenzie) “*a questa profondità, in acque ultra profonde, non è commerciale, non ha valore commerciale*”. Segun ha confermato: “*Yes, it's not commercial*”.

Nelle slides distribuite in udienza la CT Segun ha cercato di rimpolpare il numero delle assegnazioni discrezionali asseritamente effettuate “in epoca recente” conseguendo però un effetto boomerang. Infatti è stato appurato, e confermato dalla CT Segun, che uno dei giacimenti era stato assegnato alla società di stato NNPC, e quindi è certamente fuori da questo contesto. Gli altri sono tutti rinnovi, la CT lo ha ammesso nel corso dell'esame. Rinnovi di licenze assegnate nel 1991, 1992, 1993. Tutte sotto il regime militare.

Il ragionamento, per sostenere l'impossibilità di esperire gare competitive sul blocco 245, è legato alla considerazione che il blocco fosse “*encumbered*” (gravato). Si spiega nelle slides: “*l'OPL 245 non era un bene libero da vincoli che potesse rientrare nel pool degli asset del FGN*”.

Qui la supposizione della CT Segun è smentita da documenti del processo, che dimostrano come l'opzione di revocare la licenza, facendola rientrare nel “canestro” (*basket*) degli asset che il governo avrebbe messo a gara, era stata chiaramente prospettata dall'Attorney General.

- 1) 27.10.2010 documento Shell denominato “*OPL245 aggiornamento della situazione*” non firmato ma attribuibile a Peter Robinson [Allegato 182]. Nel capitolo “*Attorney General (meeting informale di PR del 26th Oct)*” si legge:

*In linguaggio non ambiguo, sarà detto a Etete di accettare l'offerta;
Se ciò non sarà fatto il blocco sarà messo di nuovo nel canestro (“back in the basket”);*

- 2) 3.11.2010 sms Agaev a Obi (n. 983)

Perderà il suo blocco – noi qui GLJ ha ordinato che venga revocato per la fine della settimana

- 3) 4.11.2010 mail Colegate a Robinson e Copleston [Allegato 158] oggetto: “incontro di Londra”

Ho parlato con Ed – abbiamo convenuto i prossimi passi:

3) Lui appoggia l'opzione AG per lunedì – dice che anche prima andrebbe bene – il messaggio deve essere “blocco revocato”



4) 1.12.2010 sms n. 1200 di Obi a Ewubare (persona vicina ad Adoke) *“Sta cambiando opinione. Lentamente ma di sicuro. Dovremmo avere un risultato positivo per domani”* sms 2.12.2010 n. 1201 di Ewubare a Obi *“Fantastica notizia!!! Tutti gli hanno detto di chiudere o rischia di perdere il 245 che andrà nel prossimo gruppo di gare”* (risk losing 245 to the next licensing round basket)

5) 16.12.2010 mail Armanna a Casula [Allegato 53]

L'AG... Mi ha evidenziato che, qualora non venga completata la transazione in tempi rapidi è ferma intenzione del FGN di mettere a gara l'asset.

7.5.3 - Indigenous policy – local content

L'OPL 245 viene assegnato 50% ciascuno a Eni e Shell come *“sole risk award”* – assegnazione a loro rischio esclusivo.

Si tratta di una deviazione marcata rispetto ad una prassi che prevede che questo tipo di assegnazione venga effettuato a favore di società nigeriane. Le società nigeriane potranno operare in associazione con società straniere, per il solito motivo – sperabilmente usato per nobili scopi – di favorire l'industria locale.

Ebbene, il caso dell'OPL245, incontestabilmente uno dei giacimenti più ricchi dell'intera Nigeria, si rivela - anche da questo punto di vista - un unicum di favoritismo.

Sono interessanti le risposte di Segun nel corso del suo esame. La CT non ricorda casi di *“sole risk award”* a favore esclusivamente di società non nigeriane. Ricorda vagamente che *“in passato”* ciò è accaduto. E richiesta di ulteriori chiarimenti spiega che in una delle opere citate nella sua CT, forse quella di Martin Olisa (Nigerian Petroleum Law and Practice) si fa riferimento al fatto che *“dei sole risk award siano stati assegnati a società con capitale estero nel 1990”*. Cioè vent'anni prima, all'epoca della giunta militare.

Abbiamo appreso dal processo che l'Indigenous Policy era stata all'inizio una politica del governo nigeriano per bilanciare la supremazia delle compagnie straniere nel settore estrattivo.

Gli scopi, come esposto da Segun (sezioni 45 e ss della relazione scritta) erano: *Aumentare l'ambito della partecipazione nigeriana nel Settore e diversificare le fonti degli investimenti e dei flussi monetari; aumentare gli sforzi di esplorazione in Nigeria e la base di riserva di petrolio e gas; raggiungere il progresso tecnologico attraverso il trasferimento di tecnologia; garantire che anche la popolazione nigeriana tragga vantaggio dalle risorse naturali del paese; e ottenere il controllo nazionale dell'industria petrolifera.*

Riferisce Segun che *“fra il 1990 e il 2000 sono state conferite, oltre che a Malabu, numerose altre concessioni a società detenute al 100% (cento per cento) da soggetti nigeriani”* e che in questo tipo di concessioni denominate ICP (Indigenous Concession Programme) *“è consentita una partecipazione di capitale straniero massima del 40% (quaranta per cento): non si tratta di una disposizione di legge ma di una condizione dell'assegnazione nel quadro dell'ICP”*.



In effetti, nella lettera di assegnazione del 29 aprile 1998 con cui Etete attribuisce l'OPL 245 a Malabu è espressamente stabilito:

la partecipazione straniera nel blocco non dovrà eccedere il 40% (cioè il rapporto tra partecipazione locale e straniera deve essere 60/40)

Senonché, sostiene Segun, il Settlement Agreement del 2006, come confermato anche dalla lettera di reintegro del 2006, avrebbero “*rimosso immediatamente dall'OPL 245 le limitazioni alla partecipazione di capitale estero previste dall'ICP. Malabu, da quel momento, era libera di cedere fino al 100% (cento per cento) dei suoi diritti e interessi sull'OPL 245 a un terzo*”

E in effetti, nella lettera di riassegnazione del 2 dicembre 2006 **[Allegato 183]** si stabilisce solennemente - ma la cosa non stupisce né punto né poco:

Malabu Oil and Gas Ltd avrà immediatamente la libertà di esercitare tutti i diritti connessi e conseguenti a seguito della restituzione ad essa del blocco petrolifero (OPL245) e sarà libera di cedere, promettere o negoziare in qualsivoglia maniera i suoi diritti reintegrati su OPL, in tutto o in parte, a qualunque terza parte, sempre nel rispetto delle leggi vigenti in Nigeria.

Segun non sembra considerare, però, che proprio nel bel mezzo della trattativa, precisamente il 22 aprile 2010, i principi dell'Indigenous Policy erano diventati legge, la Legge sullo sviluppo della presenza nigeriana nell'Industria dell'Oil & Gas (*Nigerian Oil and Gas Industry Content Development Act - NOGICDA – 2010*).

Stabilisce l'articolo 3(1) del NOGICDA: *Nell'assegnazione di blocchi petroliferi, di concessioni su campi petroliferi e di concessioni per l'estrazione petrolifera e in tutti i progetti per i quali l'assegnazione di un contratto rientra nel settore del petrolio e del gas nigeriano, la precedenza sarà accordata agli operatori indipendenti nigeriani sulla base delle condizioni eventualmente indicate dal Ministro.*[sottolineatura nostra]

Stabilisce l'articolo 3(3) del NOGICDA: *Il rispetto delle disposizioni della presente Legge sarà un criterio fondamentale per l'assegnazione di concessioni, di permessi e di ogni altro interesse a partecipare a gare per l'esplorazione, la produzione, il trasporto e lo sviluppo petroliferi o di qualsiasi altra operazione nel settore del petrolio e del gas nigeriani.* [sottolineatura nostra]

E inoltre, nelle Definizioni del NOGICDA, in contrasto con molte elucubrazioni dei consulenti delle difese che (assurdamente) vorrebbero attribuire la qualità di “società nigeriane” a NAE, SNUD e SNEPCO solo perché sono società registrate in Nigeria, si spiega chiaramente che:

“Società nigeriana significa una società formata e registrata in Nigeria in conformità alle previsioni della Legge sulle Società e materie collegate [Companies and Allied Matters Act] con non meno del 51% di quote di capitale appartenente a nigeriani.

Non sembra quindi azzardato il giudizio di sintesi dell'House of Representatives nella seduta del 18.2.2014:



“una situazione in cui il 'Resolution Agreement' ha distratto il 100% della proprietà a favore di due società aventi sedi all'estero è contrario alle nostre aspirazioni nazionali. Invero il 'Resolution Agreement' dovrebbe riconoscere gli interessi nazionali della Nigeria negli enormi depositi esistenti nel blocco” (raccomandazione (i))

7.5.4 - Regime fiscale favorevole - PSC

Il punto 6 del Resolution Agreement 2011 tra FGN, SNUD, SNEPCO, NAE e NNPC, prevede che il regime fiscale previsto dalla Legge sui Contratti di Ripartizione della Produzione in Acque Profonde e nel Bacino Interno (Deep Offshore and Inland Basin Production Sharing Contracts Act DOIBPSCA 2004) si applichi al PSA (Production Sharing Agreement – Accordo di Ripartizione della Produzione) tra NAE e SNEPCO.

Il precedente punto 5 prevede che detto PSA venga *“trattato e ritenuto”* come fosse un PSC, lo schema di Production Sharing Contract previsto dalla legge sopra indicata (DOIBPSCA 2004).

I principali benefici previsti dal DOIBPSCA⁹⁰ sono:

- la durata dell'OPL (5-10 anni),
- la riduzione delle imposte sui profitti sul petrolio (PPT) (50% invece dell'85%)
- un trattamento speciale per le spese in conto capitale qualificate
- nonché pagamenti graduali di royalty per le acque profonde, che vanno dal 12% in zone di profondità dai 201 ai 500 metri, allo 0% per aree in zone di profondità superiore ai 1000 metri.

Nel caso del blocco 245, situato nel golfo del Niger a circa 2000 metri di profondità, le royalty sarebbero state uguali a zero.

Il punto chiave è che questi incentivi sono riconosciuti *nel quadro di contratti di ripartizione della produzione*. l'art. 18 del DOIBPSCA 2004 definisce i “Production Sharing Contracts” come *un accordo o un'intesa tra NNPC o il detentore della concessione (license holder) e qualsiasi altra società di esplorazione petrolifera ai fini dell'esplorazione petrolifera.*

Secondo il DOIBPSCA “detentore” (licence holder) è *qualsiasi società nigeriana che detiene una concessione di prospezione petrolifera o una concessione di estrazione petrolifera.*

In sostanza i PSC sono stipulati

- tra l'ente statale NNPC, o una società nigeriana - da una parte – e
- società petrolifere internazionali dall'altra.

⁹⁰ DOIBSCA acronimo per Deep Offshore and Inland Basin Production Sharing Contracts Decree N. 9 of 1999 (come emendato dal Deep Offshore and Inland Basin Production Sharing Contracts Amendment Act Cap D3 LFN 2004). NB: la consulente Segun designa queste legge con la sigla DIBPSA.



Secondo il regime di legge, il cosiddetto “*profit oil*” viene ad essere dunque spartito tra entità nigeriane (la società statale o società private nigeriane) e compagnie internazionali.

L’unicum del Resolution Agreement 2011 è che qui la spartizione dei profitti in conformità a quell’invenzione denominata PSA (*Production Sharing Agreement*) avverrà tra due società a capitale straniero, Eni e Shell, contro la disposizione di legge.

La stessa denominazione di PSA - *Production Sharing Agreement* - costituisce una vera e propria “truffa delle etichette” perché pur avendo una denominazione molto simile al PSC (*Production Sharing Contract*) difetta di un elemento essenziale: che una quota dei profitti della produzione – il *profit oil* - venga spartita con NNPC o con altra società nigeriana.

Da un punto di vista economico si realizza così in modo perfetto lo schema della depredazione delle risorse di epoca coloniale dal momento che si esclude la società di stato nigeriana (NNPC) o qualsiasi altra società nigeriana dal condividere i profitti di uno dei più ricchi giacimenti della Nigeria. Tutto andrà a Eni e Shell. Nessun profit oil a NNPC. E ovviamente nessuna royalty visto che il giacimento è oltre i mille metri.

Il “salvataggio” che la CT Segun propone, su questo punto, è che la legge non impone che parte del PSC sia la società di stato (NNPC) o una società nigeriana “indigena (nel senso che abbiamo visto prima: *with not less than 51 % equity shares by Nigerians*). Scrive Segun nella slide n. 8 che la legge sui *Production Sharing Contract* “non fa riferimento a una società nigeriana indigena – fa riferimento a qualsiasi società nigeriana. Società nigeriana ai sensi del Petroleum Act è una società costituita ai sensi della Legge sulle Società – non vi è alcun requisito che preveda che un soggetto nigeriano debba detenere una partecipazione del 51%”.

Per definire “società nigeriana” la CT usa dunque a fini interpretativi una legge - il Petroleum Act – promulgata nel 1969 e non invece una legge dell’epoca dei fatti, quale il NOGIGCDA, promulgata proprio nell’anno in cui si svolgeva, sotto l’occhio vigile del governo nigeriano, la trattativa tra Eni, Shell ed Etete. Secondo Segun, piuttosto che guardare alla legge dell’anno precedente il Resolution Agreement guardava ad un remoto passato.

In sostanza da questo ragionamento viene fuori che le controllate di Eni e Shell devono essere considerate società nigeriane a tutti gli effetti. E grazie a questo piccolo artificio tutti i profitti resteranno fuori dalla Nigeria, con buona pace dell’intenzione del legislatore nigeriano di favorire le industrie locali e beneficiare dei profitti della produzione.

In effetti la cosa non venne accettata da NNPC a cuor leggero. Ne fa fede una mail dell’11.2.2011 di Nike Olafimah (Allegato 176), figura eminente dell’ufficio legale di Shell in Nigeria, che riferendo di un incontro avuto da lei, da “Vincente” (Armanna) Ellis (Ebihon) e German (Burmeister) con l’Attorney General – la mail è inviata ad un numero amplissimo di persone – da Caligaris, a Casula, a Armanna, a Ranco e Bollini, a Klusener e Calligaris – riferisce:

*Dopo il meeting ho ricevuto informazioni che NNPC potrebbe accettare di piegarsi (**bend**) su alcuni delle questioni che riguardano il PSC, sempreché ci sia una forte riserva di questo tipo: sarà un **one-off** (caso a sé) che non potrà essere usato come precedente per ogni altra transazione*



Una mail di Nike Olafimah [**Allegato 184**] conferma che Eni era consapevole che si stava forzando la regolamentazione di legge:

3.3.2011

We had a fairly difficult tele conf. with ENI...Are now nervous as to whether or not the PSA could qualify as a PSC.

7.5.5 - Back in rights

Si tratta del diritto di subentro dello stato nigeriano nelle concessioni petrolifere. E' un diritto che ha base costituzionale come ha ricordato il CT dell'accusa Dayo Ayoade nella sua deposizione. La Costituzione nigeriana all'art. 43 prevede il diritto di proprietà ("ogni cittadino della Nigeria avrà il diritto di acquisire e possedere propri immobili ovunque in Nigeria"). All'art. 44, primo comma, si prevede altresì che "non si potrà prendere possesso di nessun bene immobile o di diritti o interessi sulla proprietà in modo forzoso (compulsorily)" senza il "prompt" pagamento di un indennizzo, fermo restando il diritto del cittadino di rivolgersi alla giustizia. Nello stesso articolo 44 al 3° comma si prevede però che:

Malgrado le precedenti previsioni di questo articolo, l'intera proprietà e il controllo di tutti i minerali, oli minerali e gas naturale in ogni terra in Nigeria, nelle acque territoriali e nella zona economica esclusiva è conferita al Governo della Federazione.

La pretesa, avanzata sin dall'inizio da Eni – i documenti sono innumerevoli, basterà citare un passaggio dell'offerta 27.4.2010 - era di ottenere come condizione essenziale per la transazione (una *condition precedent*)

Una lettera irrevocabile di NNPC/DPR che confermi il fatto che essi non eserciteranno alcun back-in-right rispetto all'asset

L'enormità della pretesa sembra evidente. Eni pretendeva di riscrivere, in senso neocoloniale, la costituzione nigeriana. Ma la cosa non poteva essere accettata, malgrado tutta la benevolenza possibile nei confronti delle due società e le aspettative dei pubblici ufficiali sulla lauta consideration che sarebbe stata pagata a Etete.

Basta ritornare nuovamente alla mail 11.2.2011, prima citata, e ricordarne un altro passaggio che sempre fa riferimento al meeting con l'AG:

FGN non può rinunciare ai back in rights nel Resolution Agreement perché ciò equivarrebbe a rinunciare a diritti sovrani

Ma la pretesa di Eni e Shell continuava ad essere sul tavolo delle trattative. Ne fa fede il commento contenuto nella lettera di protesta del DPR del 1.4.2011 che, in relazione alla bozza di Resolution Agreement sottoposto in esame, così scrive:



(iv) Inoltre, il Resolution Agreement propone di assegnare l'OPL 245 a NAE e SNEPCO secondo una modalità Sole Risk, senza che FGN o alcuna delle sue agenzie abbiano il diritto di acquistare una partecipazione (**a right of "back in"**) in alcuna futura OML derivante dal Blocco (ciò risulta insostenibile in quanto le parti non possono in virtù del loro Accordo escludere l'applicazione della normativa in vigore). FGN, accedendo a tale proposta sprecherebbe un'enorme quantità di risorse finanziarie, a maggior ragione considerando che ai sensi del PSC 2003 NNPC era il concessionario del blocco. Infatti, non vi è alcuna giustificazione economica per destituire NNPC quale concessionario ed escludere il diritto di FGN tramite NNPC di acquistare una partecipazione o di possedere una quota di qualsivoglia produzione del Blocco. Tale accordo lascerebbe ben poco a FGN dell'enorme valore economico potenziale del Blocco e creerebbe incertezza rispetto all'interpretazione ed applicazione delle relative leggi nigeriane nel settore.

Nella versione finale del Resolution Agreement si prevede che NAE e SNEPCO saranno "sole and exclusive owners" del blocco. Ciononostante, se FGN o enti governativi "decide by law" (decidano per legge o in base alla legge)⁹¹ di acquisire una partecipazione nel blocco:

- la partecipazione non potrà essere superiore al 50%
- le parti dovranno entrare in un *production sharing contract*, nel quale Shell ed Eni rivestiranno il ruolo di *contractor*.
- il Governo (o sue agenzie) dovrà pagare una quota parte della consideration pagata da Eni e Shell (% di 1 miliardo e 300 milioni) e quota parte delle spese sostenute

L'art. 2(2) del BIRRegs recita: *Il Governo Federale eserciterà i propri diritti a partecipare a tale concessione di estrazione petrolifera acquisendo i cinque sesti della quota dell'assegnatario sulla rispettiva licenza di prospezione petrolifera e concessione di estrazione petrolifera (arrotondati per eccesso alla percentuale più prossima della partecipazione totale nel blocco in acque profonde), secondo i termini e le condizioni che potranno essere determinati, di volta in volta, dal Governo Federale [under such terms and conditions as may be determined, from time to time, by the Federal Government]*

La questione ha dato luogo a lunghi dibattiti nel corso dell'esame dei consulenti. Si è appurato che solitamente il Governo è subentrato al 50% (ma ciò è in genere accaduto perché entrava nel 60% concesso ad una società indigena in tempi lontani e dunque i 5/6 del 60% erano appunto il 50% del blocco).

Ma il punto essenziale riguarda le limitazioni imposte dal Resolution Agreement ai poteri del FGN in una materia di rilievo costituzionale e contro la disposizione di una legge che, come abbiamo visto, espressamente recita che il subingresso avverrà "secondo i termini e le condizioni che potranno essere determinati, di volta in volta, dal Governo Federale".

⁹¹ Pare significativo che il cda di Eni in data 27.4.2011 sulla questione in oggetto noti: "quanto al diritto di back in (ingresso non oneroso sul blocco) da parte del Governo Federale o NNPC è stato chiarito che un loro eventuale ingresso nel blocco potrà avvenire solo per legge" (sottolineatura nostra).



Invece i termini previsti dal Resolution Agreement sono così giugulatori che di fatto non potranno essere rispettati per esercitare possibili back-in rights.

Si consideri che, secondo la disciplina prevista dal Resolution Agreement, per esercitare il diritto di subentro (back in) il FGN dovrà ripagare le società petrolifere, pro quota, dell'importo del signature bonus (208 milioni) e del denaro versato a Etete, cioè l'enorme somma di 1 miliardo e 92 milioni di dollari.

Stabilisce infatti l'art. 11 (i) che il diritto di reingresso potrà essere esercitato dal governo nigeriano:

subordinatamente al pagamento da parte del FGN a NAE e SNEPCO del costo che esse hanno sostenuto per l'acquisizione del Blocco 245, che sarà un importo pari alla quota proporzionale connessa alla partecipazione acquisita da FGN e/o dalle sue agenzie e istituzioni competenti della somma pagata da NAE e SNEPCO ai sensi delle Clausole 2 e 3 del presente FGN Resolution Agreement

La clausola 2 prevede il pagamento del signature bonus di circa 208 milioni di dollari al governo nigeriano.

La clausola 3 prevedeva il pagamento da parte delle società petrolifere al governo della somma di \$1.092.040.000 affinché quest'ultimo, secondo la sofferta stesura finale del Resolution Agreement (cfr. supra **2.14 – La sparizione di Etete**) “componga tutte le esistenti pretese e/o questioni sul blocco 245”, cioè in altre parole trasferisca il denaro ad Etete.

Oltre che giugulatoria, la clausola sul diritto di subentro fa riferimento al pagamento di una quota parte di una somma - \$1.092.040.000 - cui mai si riuscì a dare una veste giuridicamente accettabile.

Ne fa fede l'interrogativo, alquanto retorico, contenuto in una mail scritta in inglese il 17.1. 2011 da Donatella Ranco a Casula, Bollini, Armanna, Zappalà **[Allegato 185]**:

“Se 208 è l'unico bonus per la riallocazione (clausola 2) cosa è il nostro pagamento? Noi non siamo coinvolti in controversie tra M, FGN e S, dunque non può essere un ammontare dovuto per chiudere cause nelle quali noi non siamo parte”

Significativa la risposta, in italiano, di Casula qualche minuto dopo:

E quali sono le soluzioni?

La CT Segun, nelle sue slides, ricorda indennizzi pagati alle compagnie petrolifere negli anni 70, non considerando che la legge sui back in right, che é quella che doveva essere applicata al Resolution Agreement, é stata adottata nel 2003.

Ricorda anche che nella sentenza Famfa Oil la Corte Suprema ha importo al governo nell'esercitare i back in right di “negoziare”.

Però nel caso del RA rimaneva in realtà ben poco da negoziare, era stato tutto previsto nei dettagli e in anticipo. Le compagnie petrolifere, attraverso un accordo privato, avevano riscritto la legge.



Ricorda Armana:

*nella stesura finale il diritto di acquisto c'era di nuovo in capo al governo nigeriano.
Con delle limitazioni che non erano mai successe prima ma c'era...*

7.6 - La consulenza di Fidelis Oditah

7.6.1 - Premessa

Fidelis Oditah è un avvocato abilitato ad esercitare nel Regno Unito dove ha il rango di QC – Queen Counsel, titolo che viene dato ad un certo numero di barrister di una certa esperienza e anzianità (stando al sito “The Lawyer Portal” un decimo dei 17.000 barrister di Inghilterra e Galles sono QC). Oditah è anche Senior Advocate of Nigeria. Ha un'ampia esperienza, anche accademica, in materia di diritto dei contratti, dei trust, diritto societario e diritto finanziario e fallimentare societario.

Nella sua consulenza scritta e nell'esposizione orale Oditah si è assunto il compito di spiegare:

1. che la revoca della licenza a Malabu, il 2 luglio 2001 fu illegittima
2. che la transazione del novembre 2006 con Malabu, dopo che quest'ultimo era rimasto soccombente nella causa che, a seguito della revoca, aveva intentato al governo nigeriano e ad altri (compresa Shell) fu atto saggio e legittimo, perché la sentenza che aveva dato torto a Malabu era sbagliata e sarebbe stata riformata.

7.6.2 - La ratio della CT

Oditah s'imbarca in questa difficile operazione per dimostrare che la transazione del 2006 non fu un grazioso regalo del governo, e in particolare del suo Attorney General Bayo Ojo a Etete.

Il carattere sensibile della consulenza è legato al fatto che dopo la transazione di fine 2006 Bayo Ojo – per sua ammissione - passò a lavorare con Etete e nella distribuzione “a pioggia” dei soldi pagati da Eni e Shell per OPL 245 riscosse, il 28 dicembre 2011, la sua (sostanziosa) quota ammontante a \$ 10.026.280, fatto che costituisce ad avviso di questo ufficio condotta di corruzione susseguente.

7.6.3 - La prima questione

La prima questione ha un substrato di tipo storico-politico che, unito alla sua lontananza nel tempo, rende davvero difficile misurarsi seriamente, con i rilievi sollevati.



Di fatto Etete non aveva mai pagato, se non in minima parte, il signature bonus. Inoltre Malabu era una società di carta.

A questo riguardo Oditah mette in primo luogo in evidenza che il mancato pagamento del signature bonus da parte di Malabu e *“il possesso delle capacità tecniche e finanziarie necessarie”* erano circostanze che il FGN prendeva in considerazione con *“una certa flessibilità”*. Sul mancato pagamento del bonus di firma Oditah fornisce una serie di esempi di pagamenti parziali o irregolari fatti da altre compagnie *“indigene”*. Il fatto che ciò non avesse dato mai luogo a revoca – come invece nelle condizioni di concessione era sempre precisato – è ricondotto alla dottrina della *“legitimate expectation”*, dottrina diffusa in alcuni paesi di Common Law che tutela, a certe condizioni, la ragionevole aspettativa che la pubblica autorità si atterrà ad assicurazioni date o a comportamenti uniformemente tenuti.

Però, nel caso di specie, la pretesa del non-adempiente Etete di continuare il suo comportamento contra legem assomiglia molto all’aspettativa a non essere sanzionati comune, ad esempio, tra gli automobilisti indisciplinati che *“confidano”* nell’inerzia dei pubblici poteri.

D’altra parte che nessun esonero fosse stato accordato dai pur molto comprensivi pubblici ufficiali nigeriani all’inadempiente Etete è dimostrato dalla vicenda dell’estensione del termine per il pagamento del signature bonus, che il Ministro del Petrolio Diezani Alison-Madueke aveva fissato nella sua lettera 2.7.2010 in tre mesi e che rese necessario un intervento *“interpretativo”* di Adoke il 27 agosto 2010, che segnalò la necessità di accordare tempi più lunghi a Etete (cfr. Cap. 3.4.3.) in modo da consentire il pagamento – da parte di altri, i futuri acquirenti Eni e Shell – del signature bonus.

7.6.4 - Il problema del conflitto d’interessi

Pur essendo nato ed educato in Nigeria il prof. Oditah per tutta la sua consulenza sembra aver dimenticato che Etete da ministro del petrolio del governo del cleptocrate Abacha si era auto-assegnato la licenza sul blocco 245. Curiosamente il nome di Etete non compare mai in tutta la relazione Oditah.

Secondo Oditah *“ci sono due domande che è rilevante porsi in relazione all’aspetto del conflitto di interesse. La prima è questa: innanzitutto Etete era un funzionario pubblico? La seconda domanda è se Etete fosse un azionista di Malabu nel 1998. La risposta alla prima domanda è chiara proprio perché Etete era Ministro del Petrolio a quel tempo, e quello è un fatto”*. Invece che fosse Etete *“Il titolare beneficiario di Malabu, è un’ipotesi speculativa e circostanziale”*. Da una serie di documenti si deduce che all’origine potesse avesse avuto il 30% delle quote di Malabu.

Ammette Oditah: *“in base a queste due ipotesi fattuali ho detto che presumibilmente c’era un conflitto di interesse”*. (udienza 15.5.2019 p. 24 e ss.)



In realtà, con ogni evidenza, la revoca della licenza a Etete nel 2001 fu un atto politico, per riparare ad una condotta di malgoverno. Così all'epoca spiegò FGN, secondo quanto riferito dall'agenzia specializzata Platts. Circostanza evidenziata al prof. Oditah nel corso dell'audizione:

INTERPRETE - "Lagos, 23 agosto 2002. Il Governo nigeriano venerdì ha affermato di aver revocato una licenza EEP (fonetico), assegnata a Malabu Oil & Gas, perché la concessione rappresentava un dono improprio a Dan Etete, Ministro del Petrolio nel Governo dell'ex dittatore militare Sani Abacha. Etete possiede Malabu e la licenza 245 è stata assegnata impropriamente senza una gara competitiva, un'asta competitiva, mentre Etete era un funzionario del Governo. Tungi Oseni, il principale advisor del Governo su questioni legate al petrolio, ha affermato in una dichiarazione venerdì"

(Udienza 15.5.2019 pag. 28)

Ha dichiarato Oditah:

se il Governo avesse voluto avrebbe potuto sollevare il discorso del conflitto di interessi, ma non avendolo fatto penso che questo costituisca un'affermazione, nonché una rinuncia a sollevare la problematica del conflitto di interessi

(Udienza 15.5.2019 pag. 29)

Nuovamente, l'inazione dei governi successivi, in un contesto di interessi spesso intrecciati, condona, secondo il consulente, profili di eclatante illegittimità. Ma si tratta di un rilievo poco più che causidico. Il conflitto di interessi rimane, e avrebbe dovuto essere un formidabile segnale d'allarme per le società petrolifere, un segno incancellabile dell'origine criminale della licenza OPL245 in capo a Malabu.

È questo il più volte richiamato "elefante nella stanza", espressione idiomatica inglese che designa un argomento di grande importanza o una questione controversa che è ovvia o è nota a ciascuno, ma che nessuno menziona o vuole discutere perché crea disagio o è imbarazzante dal punto di vista personale, sociale o politico, o accende gli animi o è pericolosa (cfr. Wikipedia, definizione tratta da Longman Dictionary of Contemporary English).

È stato chiesto al prof Oditah in dibattimento: *"c'è una ragione per cui lei non ne ha parlato e non ha mai menzionato il nome di Etete nella consulenza scritta?"*.

Ha risposto Oditah: *"Effettivamente non c'è nessun motivo preciso"*.

(Udienza 15.5.2019 pag. 24)

7.6.5 - Commissione Kolade

È lievemente decettivo, in questo contesto, il richiamo che Oditah compie alla mancata revoca dell'OPL245 a Malabu da parte della cosiddetta commissione Kolade, istituita dal neo presidente Obasanjo per accertare la legittimità di una serie di atti governativi pregressi. Questa mancata



revoca - sembra di capire - confermerebbe, per implicito, che il titolo originario di Malabu non era invalido.

Scrivi Oditah a punto 52 della sua relazione: *Mentre il Comitato Kolade aveva raccomandato la cancellazione di altri blocchi petroliferi, non ha raccomandato la revoca dell'OPL 245 di Malabu e questa non è stata annullata l'8 luglio 1999.*

In effetti però, come è scritto chiaramente nella Official Gazette che riporta l'atto ufficiale del presidente Obasanjo, la commissione era stata istituita per ri-esaminare una serie di atti adottati in un preciso periodo di tempo, *"tra il primo gennaio 1999 e il 28 maggio 1999"*. In particolare tutte le licenze o permessi assegnati *"tra il primo gennaio 1999 e il 28 maggio 1999"* per verificare se fossero stati rilasciati dalle autorità competenti, se le procedure fossero state rispettate, se i beneficiari fossero *"debitamente qualificati"*, e se le assegnazioni fossero state nel pubblico interesse.

E ad un'attenta analisi della relazione Oditah, che ci fosse questo sbarramento temporale per la verità si legge abbastanza chiaramente, si veda sempre il punto 52

con comunicazione del 9 marzo 2000, il Ministero delle Risorse Petrolifere ha scritto a Malabu quanto segue: "Sono tenuto ad informarvi che il blocco 245 assegnato a Malabu Oil and Gas non rientra tra i blocchi revocati in quanto l'assegnazione è stata effettuata prima del gennaio 1999. Siete quindi liberi di procedere con i piani di sviluppo nel rispetto delle disposizioni del Petroleum Decree n. 51 del 1969" (nostra sottolineatura)

7.6.6 - La seconda questione

L'avvocato e professore Fidelis Oditah nel sostenere che la sentenza Nyako era erronea e sarebbe stata dunque cancellata in appello - ergo la necessità di una transazione - si lancia in valutazioni molto opinabili e in taluni punti decisamente paradossali.

Per esempio sostiene che *"il contenzioso legale è per sua natura dall'esito incerto"* (punto 112) ma, curiosamente, non nel caso di Malabu perché *"questo contenzioso era fondato esclusivamente su una questione di diritto. Diversamente da tutti gli altri casi di contenziosi dove si ha a che fare con i fatti, dove si contestano i fatti"*. Dimenticando che - come si legge nella sentenza - perlomeno due dei convenuti (le due società del gruppo Shell) avevano introdotto nel giudizio tutte le questioni di fatto dedotte in sede di arbitrato, che avevano vinto anni prima.

Oditah sostiene anche (punto 118) che bisognava transigere perché cause come quella in questione in Nigeria durano molti anni (*"il contenzioso di Malabu rischiava di protrarsi per oltre 10 anni"*) e ciò avrebbe costituito un danno perché OPL 245 non avrebbe potuto essere esplorato e non ci sarebbe stata alcuna prospettiva di produzione. Oditah dimentica di dire che alla data del 2006 Shell già da alcuni anni attivamente esplorava il blocco 245 sulla base di un Production Sharing Contract con la società di stato NNPC, e aveva già scoperto significative riserve a Etan e Zabazaba. Quindi il problema segnalato da Oditah semplicemente non esisteva.



7.6.7 - La sentenza di Justice Binta Nyako

Il passaggio chiave della consulenza riguarda comunque il fatto che *“L’appello di Malabu contro la decisione avrebbe sicuramente avuto esito positivo”* perché la sentenza Nyako era totalmente errata.

È il caso di notare, per inciso, che la giudice Binta Nyako è uno dei magistrati più anziani dell’Alta Corte di Abuja. Dal 2018 ricopre il ruolo di vicepresidente dell’International Association of Women Judges. E’ anche lo stesso giudice che ha recentemente pronunciato la sentenza 13 aprile 2018, su ricorso della difesa Adoke, nella quale interpretando la Costituzione nigeriana ha stabilito che su un piano di diritto pubblico il ministro che esegue ordini o direttive del Presidente è da considerarsi un mandatario del medesimo e non può essere ritenuto personalmente responsabile dell’esecuzione di quelle direttive (la sentenza peraltro nega accoglimento al punto 5 della richiesta di Adoke che voleva che venisse accertato che *“l’accusa nei confronti del Ricorrente da parte della Commissione dei Reati Economici e Finanziari per aver eseguito le legittime direttive e aver attuato le disposizioni del Presidente nel periodo in cui ricopriva la carica di Ministro del Governo della Federazione sia illegale, nulla e invalida”*, definendo la questione *“accademica”* – cfr. doc. Eni 291)

Tornando ora alla sentenza asseritamente “sbagliata” del giudice Nyako, quella del 16.3.2006, è interessante esaminare alcuni aspetti di questa pronuncia, che è stata dipinta assai negativamente dall’avv. Oditah [**Allegato 186**].

Oditah ha sostenuto che la sentenza era affrettata e giuridicamente inconsistente, affermando addirittura

“persino mio figlio, che muove i primi passi nell’ambito degli studi di legge, si renderebbe conto subito che questa decisione da parte del Giudice è errata”
(udienza 15.5.2019 p. 15).

Per tale motivo, ad avviso di Oditah, vi è stata una frettolosa transazione e la restituzione a Malabu del titolo sull’OPL 245. La “storica” (sia detto tra virgolette) decisione dell’Attorney General Bayo Ojo che fece ripartire la danza corruttiva intorno al giacimento.

In realtà, a leggere la sentenza della giudice Nyako, gli argomenti utilizzati per rigettare in limine litis la pretesa di Malabu non appaiono per nulla sciatti. Va peraltro considerato che Malabu aveva esercitato la sua azione in modo molto arruffato, aveva citato in giudizio ben 8 responsabili, tra cui SNUD e un’altra società del gruppo Shell, ma, come nota Justice Nyako, in due casi aveva citato entità che non erano persone giuridiche (per esempio l’assistente del presidente) e in un altro caso aveva addirittura sbagliato il nome del convenuto, citando il Ministero invece del Ministro. Vi era poi la difesa di Shell che aveva ritenuto di controbattere con tutti gli argomenti dell’arbitrato che le era stato favorevole, ma su ciò il giudice Nyako ritenne che Malabu non si era in alcun modo difeso e quindi non entrò nel merito della questione.



Il giudice Nyako aveva quindi analizzato la questione se la causa fosse “*statute barred*” (prescritta) ai sensi della legge denominata Public Officers Protection Act. Aveva richiamato la Corte Suprema, caso *NPA vs Lotus Plastic* (2005). In questa sentenza, resa in una causa tra un privato e la National Port Authority, grande enfasi, sin dall’inizio, veniva posta sul fatto che “*il principio di ordine generale è che quando la legge richiede che un’azione venga cominciata entro un prescritto limite di tempo da quando si è verificato il fatto che dà luogo all’azione, il procedimento non deve essere intentato dopo che il tempo indicato dalla legge è passato*”. La sentenza inizia proprio con l’enunciazione di questo principio.

La sentenza *NPA vs Lotus Plastic* (non prodotta dal CT Oditah sebbene posta a base della sentenza Nyako) distingue poi tra “*private contractual relations with other parties*” (private relazioni contrattuali con altre parti) e “*the statutory duties and functions*” – cioè i doveri e le funzioni che derivano dalla legge – stabilendo che “*se la limitazione si applica ai casi di rottura di contratto*” ciò dipende “*dalle caratteristiche di ogni specifico caso*”.

Su queste basi, Justice Nyako, decidendo – si sottolinea – in limine litis così argomentava:

“*La Corte Suprema ha sostenuto che in specifici contratti le parti sono libere di entrare nei termini e nelle obbligazioni convenute e in tali situazioni è l’accordo che vincola le parti*”. E’ in sostanza il principio dell’autonomia privata. “*Ma in una situazione in cui la causa dell’azione è... sorta in relazione all’esercizio delle funzioni di legge del Convenuto [cioè il Governo] allora l’Attore è obbligato a cominciare la sua azione nel periodo stabilito dalla legge in materia*”

La lettera di revoca era datata 2.7.2001. La causa è stata promossa più di due anni dopo, l’11 settembre 2003.

7.6.8 - Il caso Zebra Energy

È il cavallo di battaglia di Oditah.

La società Zebra Energy Ltd aveva anch’essa ottenuto una concessione ai tempi dell’Indigenous Programme. Dopo la concessione c’era stata un’intensa interazione relativa ai tempi e ai modi del pagamento del signature bonus, anche con riferimento ai fondi che dovevano essere messi a disposizione da una banca. L’FGN aveva concesso l’estensione ma poi aveva interrotto il rapporto. In primo grado la corte aveva ritenuto che si fosse perfezionato un contratto tra le parti.

La Corte Suprema era chiamata a decidere su una quantità di questioni tra cui quella dell’applicabilità del POPA e sul punto aveva detto che la legge non si applica ad azioni di natura reale (*recovery of land*) inadempimenti contrattuali (*breaches of contract*) e richieste di lavoro o per il lavoro fatto.

Nell’affermare questo punto di diritto aveva anche fatto riferimento ad altri casi di Common Law, in particolare a *Midland Railway Company v. The Local Board for the District of Withington* (1882-1883) un caso in cui vi era una legge che stabiliva limitazioni temporali per l’esercizio dell’azione. Nel giudizio della Corte (una corte inglese dell’ottocento!) si rintraccerebbe, secondo la



Corte Suprema Nigeriana, la seguente illuminante considerazione: *un'azione è "in contract" quando riguarda qualcosa che è stato fatto o doveva essere fatto ai sensi di uno specifico contratto...per esempio se sono stati venduti beni, la limitazione non si applica per le azioni su quanto è il dovuto*" (in latino nel testo: "*quantum meruit*"). In FGN vs. Zebra Energy 2002 la Corte Suprema nigeriana aveva dunque ritenuto che la pretesa della società petrolifera fosse di natura contrattuale, richiamando un criterio di giudizio affermatosi nella Common Law alla fine dell'800.

7.6.9 - Conclusione

La più recente sentenza della Corte Suprema Nigeriana richiamata dal giudice Nyako, cioè *NPA vs Lotus Plastic 2005*, ha stabilito linee di distinzione più chiare e moderne tra autonomia privata e esercizio di poteri pubblicistici, affermando comunque, come primo dictum, il principio di ordine generale che i termini di legge per proporre un'azione devono essere rispettati.

La sentenza Nyako ha fatto dunque applicazione di questi principi sanzionando la lunga inerzia del convenuto nell'iniziare un'azione che verteva "*sull'esercizio dei poteri di legge del governo*" (*performance of the defendant statutory functions*).

E non dimentichiamo, nuovamente, che Justice Nyako giudicava in limine litis e che il merito, e i ponderosi argomenti fatti valere da Shell nell'arbitrato, erano tutti da valutare.

In sostanza la materia era quantomeno opinabile, e la transazione firmata da Bayo Ojo rimane un fatto anormale e incomprensibile.

Ben difficilmente motivabile in termini di puro diritto, come Oditah tenta, ex post, di far credere.



8 - Flussi finanziari

La descrizione dei flussi finanziari collegati al pagamento di OPL245 è rivelatrice, da un lato, delle molteplici ambiguità che caratterizzano il “titolo” di Malabu e, dall’altro, della destinazione ultima del denaro per scopi criminosi.

L’11 maggio 2011 il Ministro del Petrolio Diezani Allison Madueke assegnava la licenza OPL 245 a SNEPCO e NAE [**Allegato 187**].

Il 23 maggio 2011 Stefano Pujatti, come Director di NAE, trasmetteva a JPMorgan Chase la Escrow Completion Notice, ovvero la notifica dell’avveramento delle condizioni per sbloccare i fondi sull’escrow account [**Allegato 188**].

Il 24 maggio 2011 la somma di \$ 1.092.035.000 veniva quindi trasferita dall’escrow account intestato a Nae e Snepco a favore dell’escrow account nella disponibilità del Federal Government of Nigeria sempre presso JP Morgan Chase Bank a Londra.

Il 25 maggio 2011, con fax trasmesso dall’hotel Transcorp Hilton di Abuja, il Ministro delle Finanze Aganga trasmetteva a JP Morgan l’ordine di trasferire tutta la somma a Petrol Service Co. Ltd. in un conto aperto presso la banca BSI di Lugano [**Allegato 189**].

Il 1 giugno 2011 la somma veniva restituita da BSI che ha ritenuto di non potere trattenere quanto ricevuto “*for compliance reasons*”.

Da questo momento, come già evidenziato, si susseguono rocamboleschi tentativi di Falcioni, Armanna, Etete e Bayo Ojo per indirizzare i pagamenti verso ulteriori conti correnti presso Banque Misr in Libano e presso FBN nel Regno Unito.

Il 3 luglio 2011, intanto, Obi instaura la causa e ottiene dalla Corte il correlativo blocco del denaro in contestazione. A seguito di tale iniziativa, il 4 agosto 2011 la somma di USD 215.000.000 viene trasferita dal conto del Governo della Nigeria sul conto intestato all’Accountant General of the Senior Courts.

JP Morgan, che aveva proceduto senza indugio alla trasmissione del denaro a Petrol Service, a seguito del rifiuto dell’istituto svizzero e delle problematiche sottostanti inizia a inviare una serie di segnalazioni per operazioni sospette (SAR), ma è solo il 28 luglio 2011 (e il successivo 2 agosto) che ottiene il consenso dell’organismo antiriciclaggio britannico (SOCA) all’effettuazione delle operazioni [**Allegato 190**].

Si badi che lungi dal configurare una patente di legittimità, tale “consenso” è espressamente limitato⁹², in quanto:

⁹² Si tratta, peraltro, del medesimo meccanismo di astensione e segnalazione previsto dagli articoli 22 e 24 della Direttiva 2005/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005, recepita negli ordinamenti interni dei singoli stati



- *“non obbliga o richiede il segnalante a eseguire l’attività segnalata;*
- *non implica l’approvazione dell’attività segnalata;*
- *non costituisce una difesa in un processo penale per reati relativi all’attività segnalata;*
- *non costituisce un’esonazione agli obblighi di condotta derivanti dal servizio o da altri requisiti normativi;*
- *non incide sui diritti soggettivi di qualsiasi altra persona che può rivendicare i beni oggetto dell’attività segnalata”.*

In ogni caso, ancora il 10 agosto 2011 il trasferimento della restante parte al conto libanese di Malabu non era stato perfezionato a causa delle persistenti richieste di chiarimento sulla relazione tra il trasferente e il beneficiario dei fondi da parte della banca di corrispondenza: è in atti la richiesta di chiarimenti dell’istituto inglese cui risponde a stretto giro – sostenendo l’assoluta legittimità della transazione – direttamente l’Attorney General Adoke Bello **[Allegato 191]**.

Infine, il successivo 16 agosto 2011, una nuova richiesta trasmessa dal Governo nigeriano consente il trasferimento a favore di Malabu Oil & Gas di USD 401.540.000,00 \$, a favore del conto 3582-059964-001 presso First Bank of Nigeria di Abuja e di USD 400.000.000 sul conto nr. 04-435-183 presso Keystone Bank di Abuja.

A questo punto Malabu ha la piena disponibilità di oltre 800 milioni di dollari⁹³.

La documentazione trasmessa dalle Autorità nigeriane confluita nel fascicolo del dibattimento ai sensi dell’art. 431 c.p.p. (DIB 1 – 1120) ha consentito di ricostruire il dettaglio dei flussi finanziari successivi, confermando l’ipotesi per cui Dan Etete avrebbe mantenuto soltanto una parte dell’intera somma. Ricostruzione documentale resa più agevole dalla testimonianza resa dal Col. Alessandro Ferri nel corso dell’udienza del 26 ottobre 2018, unitamente alle schede riepilogative e agli schemi prodotti in quella occasione.

I conti presi in esame sono i seguenti:

- c/c Keystone Bank Ltd n. 3610042472 (1005552028) intestato a Malabu Oil And Gas Limited;
- c/c First Bank of Nigeria n. 2018288005 intestato a Malabu Oil And Gas Limited;
- c/c Keystone Bank Ltd n. 3610042596 (1005556552) intestato a Rocky Top Resources Limited;
- c/c First Bank of Nigeria n. 7272900000170 (2017560045) intestato ad A Group Construction Company Limited;
- c/c First Bank of Nigeria n. 4382900731157 (2017557391) intestato a Megatech Engineering Limited;
- c/c First Bank of Nigeria n. 2016238518 intestato a Novel Properties & Development Company;
- c/c First Bank of Nigeria n. 20117557690 intestato a Imperial Union Limited.

⁹³ I restanti USD 74.200.000 saranno trasferiti al conto Keystone soltanto il 29 agosto 2013



I documenti dimostrano che di Malabu presso First Bank e Keystone vengono aperti appositamente nell'agosto 2011. Subito dopo l'arrivo dei fondi gli stessi vengono immediatamente trasferiti – nella loro interezza – a quattro società: Rocky Top Resources Ltd – che riceverà complessivamente \$ 411.233.907, A Group Construction Ltd, Megatech Engineering Ltd e Imperial Union Ltd.

I dettagli di tali trasferimenti sono compendati nella schede da 13 a 18 prodotte in occasione dell'esame del teste Ferri, mentre l'operatività di tutti i conti è riportata con ottima sintesi nello schema "Nigeria Flow Chart".

Le società destinatarie dei fondi sono sostanzialmente scatole vuote, meri schermi giuridici senza alcuna reale attività o struttura organizzativa: a conferma di tale affermazione basterà richiamare la testimonianza resa il 9 gennaio 2019 da Idris Akinbajo, giornalista investigativo, che ha constatato tramite visite in loco che gli indirizzi forniti per le rispettive sedi legali sono inesistenti ovvero corrispondono ad abitazioni residenziali. Nessuna traccia di reali attività imprenditoriali o di qualcosa di realmente esistente.

Il conto della società Rocky Top Resources Ltd è l'unico su cui Dan Etete ha la firma per operare in esclusiva: l'analisi dell'operatività del relativo conto consente di associare effettivamente i pagamenti a interessi personali dello stesso Etete.

Tra tutti i beneficiari si evidenziano, in particolare:

- **Arcadia Petroleum Ltd.**, che riceve la somma di 11.612.062,91 UD\$, e Peter BOSWORTH, suo direttore, che riceve la somma di 5.013.156,39 US\$. Si evidenzia sul punto l'email del 10 marzo 2010 da John Copleston a Peter Robinson e Ian Craig, in cui si dice che il generale Gusau "ha anche vasti interessi commerciali ed è vicino, ad esempio, a Peter Bosworth (Arcadia)"(PM2-008).
- **Bayo Ojo**, che riceve la somma di 10.026.280,44 US\$;
- lo stesso **Dan Etete** personalmente, che riceve la somma di 9.299.700,00 US\$.
- la Cassa delle ammende di Parigi (**Tresorerie Paris Amendes 1ere Division**) che riceve la somma di 7.423.079,60 US\$, in relazione alla pena comminata per la condanna di Etete per riciclaggio;
- la **Roundhaye Company Inc** di Panama, che riceve la somma di 6.116.044,68 US\$: si tratta del compenso corrisposto all'avvocato svizzero Richard GRANIER DEFERRE per la sua attività di mediazione nella trattativa per la cessione di OPL 245, ricevuto il 13 settembre 2011 sul conto corrente acceso presso LGT Bank (Singapore) Ltd.;
- la Helko Nigeria Ltd, il cui direttore è Ambroise Bryant Chukwueloka (**ABC**) **Orjiako**, che riceve la somma di 2.208.201,90 US\$;
- Ngozi Cecilia Odinlo, **moglie di Dan Etete**, che riceve la somma di 451.212,35 US\$.
- Erekobo Etete, **figlia di Dan Etete**, che riceve la somma di 150.457,34 US\$;
- Izi Faaf, rappresentante della **Dan Etete Foundation**, che riceve la somma di 101.323,75 US\$;
- Insured Aircraft Title Service Ltd, che riceve 54.141.782,11 US\$ per l'acquisto dell'aereo private **Bombardier Global 6000**;
- la **Peredoaya City Ltd**, riconducibile al figlio di Etete, che riceve la somma di 36.018.900 US\$;



- la **Derek Robinson Taxidermy**, che riceve 148.708,89 US\$ per servizi di imbalsamazione di animali.

Se tali trasferimenti rivelano la personale operatività di Dan Etete (aerei, beni di lusso, amici e parenti etc), l'operatività dei conti di A Group Construction Ltd, Megatech Engineering Ltd e Imperial Union Ltd indica uno schema diverso e un evidente intento di occultare l'identità dei destinatari finali.

Tali società hanno in comune il ruolo di primo piano di Alhaji Abubakar Aliyu, socio o director delle compagnie nonché delegato a operare sui conti bancari. In proposito, si veda quanto riferito dal teste Bashir Adeweuni, formale director di A Group, nel corso dell'udienza del 9 gennaio 2019.

Alhaji Abubakar Aliyu è la stessa persona che – come sopra indicato – era presente al tavolo dei negoziati presso l'Attorney General nel novembre 2010 e che – secondo Armanna – sorvegliava l'andamento della discussione e influenzava l'Attorney General (udienza 17.7.2019, p. 102):

Le faccio un esempio pratico. Quando noi dicemmo che oltre a 1,3 miliardi non si andava, l'Attorney General li guardò e loro fecero “sì”, allora lui si alzò e andò a fare le chiamate. Cioè i gesti che questi signori facevano erano dei gesti di “Vai avanti”, “Non andare avanti”. Quindi quando, per esempio, su una serie di condizioni che noi mettevamo, loro erano contrari, l'Attorney General non cedeva.

I conti correnti delle società menzionate sono stati gestiti con modalità altamente anomale che dimostrano il carattere illecito dei trasferimenti.

Nel rimandare per il dettaglio alla descrizione di sintesi contenuta nella Nigeria Flow Chart e nelle corrispondenti schede documentali, in questa sede importa sottolineare come oltre la metà dei fondi ricevuti da Etete e dirottati tramite le quattro società gestite da Alhaj Abubakar Aliyu sono stati letteralmente scambiati in moneta contante sulla base delle istruzioni dello stesso Aliyu.

Di particolare interesse è la descrizione dei trasferimenti ai c.d. Buraux de Changes, la cui funzione è stata quella di acquistare moneta estera da riversare in contanti al richiedente.

I responsabili dei vari uffici hanno confermato che il denaro veniva consegnato in contanti sulla base delle disposizioni di Alhaj Abubakar Aliyu.

Così Aminu Ahmed, direttore di As Sunnah BdC, all'udienza del 16 gennaio 2019:

“Ha cambiato i soldi in dollari e gli ha dato cash”, “Al signor Alhaji Aliyu Abubakar”,

PUBBLICO MINISTERO - Tutti questi soldi li ha riconsegnati nella disponibilità di Alhaji Aliyu Abubakar

INTERPRETE - “Sì”.

PUBBLICO MINISTERO - Tutti in contanti?

INTERPRETE - “Sì, tutto cash”.

Babangida Ahmed, director di As Sunnah BdC all'udienza del 16 gennaio 2019:



“Come ho detto conosco soltanto Alhaji Aliyu e ho fatto delle transazioni solo con lui”, “Li abbiamo cambiati, li abbiamo restituiti in dollari”, “Li abbiamo dati indietro in cash”.

Abubakar Hassan Dantani, director del BdC Ashambrack, all’udienza del 9 gennaio 2019:

“Il denaro veniva consegnato in borse” “Sì, Sani Umar mi ha detto che il denaro era per Aliyu Abubakar ma io non lo conosco personalmente, non ho alcun legame con lui”.

Isamusa Yano, direttore di Al Gulam BdC, (dichiarazioni acquisite con il consenso delle difese):
Non conosco il mittente che ha inviato per MEGATECH ENGINEERING Limited i dollari americani sul mio conto, lo conosco solo come A.A. OIL NIGERIA Limited o come ALHAJI ALIYU, e non sapevo neppure che gli importi trasferiti sul mio conto arrivassero dalla MEGATECH ENGINEERING”.

Di seguito la tabella che riepiloga gli importi scambiati tramite Bureaux de Change:

-----società ordinanti-----

BdC beneficiario	Malabu Oil & Gas	Rocky Top	A Group	Megatech	Imperial Union	TOTALE (\$)
Ashambrack Ltd			18.920.105,00	320.000,00	433.850,00	19.673.955,00
Assunnah Ltd	62.061.210,20	54.757.806,44	18.090.000,00	131.069.382,63	10.000.000,00	275.978.399,27
Al Gulam Ltd				22.798.904,30		22.798.904,30
Farsman Holdings Ltd				25.428.257,61	30.450.000,00	55.878.257,61
In God We Trust Ltd			4.312.500,00	16.219.500,29		20.532.000,29
Cadlam Global Invest. Ltd		3.651.337,03				3.651.337,03
Coop Exchange Ltd			1.875.000,00			1.875.000,00
TOTALE (\$)	62.061.210,20	58.409.143,47	43.197.605,00	195.836.044,83	40.883.850,00	400.387.853,50

Analoghe caratteristiche si rinvencono nell’analisi di 152 operazioni in uscita con causale “Forex trade” per un ammontare complessivo pari a 75.570.941,43 \$, che appaiono anch’esse finalizzate alla monetizzazione di denaro in contante.

Considerando anche i “semplici” prelievi in contanti, le somma monetizzate da Alhaj Abubakar Aliyu corrispondono a un totale di USD 531.343.365,44, come indicato nella seguente tabella

società	trasferimenti per BdC (\$)	forex trade (\$)	prelievi in contanti (\$)
Malabu	62.061.210,20		250.000,00
Rocky Top	58.409.143,47	65.677.111,94	10.860.400,00
A Group	43.197.605,00		50.593.000,00



Novel P.			25.000,00	
Megatech	195.836.044,83		3.500.000,00	
Imperial U.	40.883.850,00		50.000,00	
Totale	400.387.853,50	65.677.111,94	65.278.400,00	531.343.365,44

Se è vero che lo scambio in contanti impedisce una ricostruzione documentale dei flussi finanziari, è però vero che le dichiarazioni e i documenti che collegano questa immensa disponibilità a Alhaj Abubakar Aliyu costituiscono un fortissimo elemento di prova circa la destinazione illecita del denaro.

La ricostruzione dei flussi costituisce così la base probatoria che consente di collocare in un preciso quadro fattuale le dichiarazioni di Agaev (a seguito di contestazioni) circa il denaro che Etete avrebbe dovuto dare a pubblici ufficiali nigeriani. Nello stesso tempo fornisce una formidabile conferma alle innumerevoli mail e documenti - soprattutto quelli di fonte Shell - che parlano esplicitamente di *cash*, *payoff*, *political contributions*, *free money expectation*, *work on the margins*, *significant revenues*, *personal gain*, associando tali concetti ai più alti esponenti politici nigeriani, dal presidente Jonathan al ministro del petrolio etc. Non esiste infatti alcuna spiegazione alternativa, neppure facendo ricorso alla più fervida fantasia, che possa spiegare perché in quel torno di tempo borse e valigie piene di banconote girassero vorticosamente nella città di Abuja (cosa peraltro anche molto pericolosa). E perché sia chiaro l'ordine di grandezza, e la gravità del furto perpetrato ai danni di quella comunità, si ribadisce che mezzo miliardo di dollari era all'epoca metà dello stanziamento annuale per la sanità della Repubblica nigeriana.

Corrisponde perfettamente a tale situazione, inoltre, la documentazione relativa al conto corrente di Adoke Bello su cui ci si è già soffermati: a partire dal 2012 l'Attorney General ha ricevuto in contanti l'equivalente in valuta locale di circa USD 2.264.011,32, e certamente non si è trattato né dello stipendio da pubblico funzionario né di altri leciti proventi.

L'ammontare incredibile di denaro non tracciabile movimentato con le descritte modalità è una prova diretta del carattere illecito dei pagamenti generati dai proventi di OPL245. Non è dubitabile che gran parte di tale somma in contanti – se non tutta – sia finita nella disponibilità dei pubblici ufficiali nigeriani che hanno reso possibile gli accordi illeciti su OPL 245. Così come non è dubitabile che gli attuali imputati si fossero rappresentati e abbiano contribuito a tali illeciti pagamenti.



9 - L'aggravante della transnazionalità

L'art. 4 L. 146/2006, ora recepito nell'art. 61 bis del codice penale, prevede che *"per i reati puniti con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 4 anni - e, quindi, anche per il delitto di corruzione internazionale ex art. 322 bis comma 2 n. 2 c.p. contestato in questa sede - nella commissione dei quali abbia dato il suo contributo un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato, la pena è aumentata da un terzo alla metà"*.

L'applicazione dell'aggravante richiede pertanto la presenza congiunta dei seguenti elementi:

- 1) l'esistenza di un gruppo criminale organizzato;
- 2) che il gruppo sia impegnato in attività criminali;
- 3) che le attività criminali si svolgano in più di uno Stato.

La nozione di "gruppo criminale organizzato" deriva dal dato normativo contenuto nell'art. 2 lett. a) della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale adottata il 15 dicembre 2000 a Palermo, ratificata dall'Italia con L. 16 marzo 2006 n. 146, secondo cui si tratta di *"gruppo strutturato esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone, che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla presente convenzione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale"*.

La definizione di "gruppo strutturato" è contenuta nell'alt. 2 lett. c) della medesima Convenzione: si tratta di *"gruppo che non si è costituito fortuitamente per la commissione estemporanea di un reato e che non deve necessariamente prevedere ruoli formalmente definiti per i suoi membri, continuità nella composizione o una struttura articolata"*.

Su tali basi normative le Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione (Sentenza n. 18374 del 31.1.2013) hanno indicato quali sono i requisiti per ritenere esistente "un gruppo criminale organizzato":

"Il gruppo criminale organizzato, cui fanno riferimento gli artt. 3 e 4 della l. n. 146 del 2006, è configurabile, secondo le indicazioni contenute nell'art. 2, punti a) e c) della Convenzione delle Nazioni unite contro il crimine organizzato del 15 novembre 2000 (cosiddetta convenzione di Palermo), in presenza dei seguenti elementi: a) stabilità di rapporti fra gli adepti; b) minimo di organizzazione senza formale definizione di ruoli; c) non occasionalità o estemporaneità della stessa; d) costituzione in vista anche di un solo reato e per il conseguimento di un vantaggio finanziario o di altro vantaggio materiale. (In motivazione, la Corte ha evidenziato che il gruppo criminale organizzato è certamente un "quid pluris" rispetto al mero concorso di persone, ma si diversifica anche dall'associazione a delinquere di cui all'art. 416 cod. pen. che richiede un'articolata organizzazione strutturale, seppure in forma minima od elementare, tendenzialmente stabile e permanente, una precisa ripartizione di ruoli e la pianificazione di una serie indeterminata di reati)".

Sempre in linea generale, va rimarcato che la più recente e ormai prevalente giurisprudenza di legittimità afferma che la circostanza aggravante della transnazionalità può applicarsi ai reati-fine



consumati dai sodali di un'associazione per delinquere anche in caso di immedesimazione tra tale associazione e il gruppo criminale organizzato transnazionale (così Sez. 5, n. 7641 del 17/11/2016, dep. 2017, Merisio, Rv. 269371-01, nonché Sez. 6, n. 47217 del 18/11/2015, Corti, Rv. 265354-01). Da ciò deriva che non vi è nessun impedimento teorico alla coincidenza tra partecipante al gruppo criminale e autore del reato.

Nel caso in esame i seguenti gruppi rispondono ai requisiti richiesti dalla norma e delineati dalle sentenze richiamate:

1. il gruppo Obi, Bisignani e Di Nardo;
2. il gruppo Agaev, Robinson, Colegate, Copleston, Gusau e Bature;
3. il gruppo Etete, Granier Defferre, Munamuna e Gbinigie

poiché caratterizzati da stabilità di rapporti tra i suoi componenti, un minimo di organizzazione senza formale definizione di ruoli, non occasionalità o estemporaneità della stessa, la costituzione in vista anche di un solo reato e per il conseguimento di un vantaggio finanziario o di altro vantaggio materiale.

Quanto alla tendenziale stabilità dei rapporti del **primo gruppo** (Obi, Bisignani, Di Nardo) si precisa che è proprio Di Nardo a collegare Obi e Bisignani, promuovendo un'intesa che nasce nel 2009 e va avanti quanto meno fino al 2014. L'informazione si ricava dalle dichiarazioni rese da Bisignani (*"Conosco da moltissimi anni Gianluca Di Nardo... Di Nardo sapeva dei miei rapporti con Paolo Scaroni, che io conosco da quando lavorava alla Techint. Nel 2009 Di Nardo mi parlò di un suo amico nigeriano, Emeka Obi, di cui conosceva anche la famiglia. Mi disse che Obi aveva una banca d'affari a Londra e che aveva forti rapporti con l'ambiente governativo in Nigeria. Di Nardo mi disse che Obi poteva occuparsi di un affare molto importante, cioè la risoluzione di un problema, che aveva anche degli aspetti legali, relativi ad un giacimento in Nigeria"*), oltre che dalle già riferite dichiarazioni di Descalzi in merito al ruolo di Obi e Bisignani.

Il dibattimento ha evidenziato anche un minimo di stabilità nei rapporti del gruppo e una tendenziale ripartizione di funzioni, laddove Obi teneva i rapporti con Etete, Agaev e Descalzi; Di Nardo teneva i rapporti con Bisignani e quest'ultimo teneva i rapporti con Scaroni.

Di indubbia rilevanza è anche la possibilità che il gruppo che faceva capo a Obi aveva di avvalersi dei servizi di Raiffeisen Investment AG di Vienna. Ci sono in atti decine di messaggi e mail di Obi con Martin Schwedler, Stefan Wanjeck, Sandra Rath e altri dai quali emerge l'attività del personale di Raiffeisen nella predisposizione del c.d. process package, nella redazione di bozze di vari documenti, compresa tutta la corrispondenza con Eni e anche le lettere di diffida a pagare le fees a Obi (cfr. per es. doc. Eni 232). Era una sorta di back office di Obi, visto che EVP non aveva né sede effettiva (indica un indirizzo di Ginevra che nessuno ha mai visitato) né personale.

Il contributo effettivo alle negoziazioni delle persone di Raiffeisen fu in effetti alquanto limitato. Caligaris li ha visti *"quando mi fu presentato Obi Emeka al primo incontro negoziale cui partecipai a Milano"* (ud. 27.2.2019 .p 41) ma precisa *"li ho visti solo in quell'occasione"* (p. 48). E Ranco: *"adesso i nomi non me li ricordo, forse c'era una persona che si chiamava Vangic (fonetico) o qualcosa del genere, io ricordo un paio di persone ma non ricordo il nome"* (Udienza 27.2.2019 p.



68). La Ranco sembrerebbe averli visti insieme ad Obi all'incontro di presentazione e forse un'altra volta. Lo stesso Obi scrive in un sms (688) in modo molto volgare, che i "Vienna guys" sono "useless" (inutili) ricevendo come risposta da Martin Schwedler l'invito ad usare un linguaggio "professionale"

Il compito più importante del personale di Raiffeisen era soprattutto la ricerca di una banca su cui fare transitare i soldi dell'operazione OPL245. Per tutti si ricorda il messaggio inviato da Obi il 19 ottobre 2010 – epoca prossima all'offerta Eni – a Martin Schwedler di Raiffeisen (sms 829) *abbiamo realmente bisogno di trovare una banca o un escrow agent asap. L'Acquirente, come sai, ha accettato di pagare la commissione. Per favore usa il tuo contatto è una questione critica. Ovunque ma non in UK, Francia o Italia. Grazie*

Il cemento del gruppo criminale Obi-DiNardo-Bisignani era l'ansia di ricevere cospicue commissioni in relazione all'operazione OPL245. Lo stesso Bisignani ha ammesso *"Ci aspettavamo delle commissioni. In particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete. Io e Di Nardo avevamo comunque svolto un'attività nelle trattative e quindi ci aspettavamo un riconoscimento economico"*.

È molto significativo che del denaro che Obi ottenne a seguito della causa intentata nel Regno Unito più di 21 milioni di franchi svizzeri vennero trasferiti a Di Nardo a tamburo battente. Ciò accadde il 2 maggio 2014 e fu l'ultimo atto della distribuzione dei proventi di OPL245 [**Allegato 193**].

Quanto al **secondo gruppo** (Agaev, Robinson, Colegate, Copleston, Gusau e Bature), si osserva che la stabilità dei rapporti tra Agaev e i manager di Shell, Robinson, Colegate e Copleston, è ampiamente dimostrata dalle molteplici *email* esaminate nelle pagine precedenti scambiate nell'arco di circa due anni a riprova della importanza e durata nel tempo dei rapporti. Agaev ha inoltre dichiarato di essere stato coinvolto nella vicenda di OPL 245 dal generale Gusau che gli aveva presentato Copleston per Shell e lo stesso Etete. Nel capitolo sull' "asse delle spie" i rapporti tra queste persone – Gusau, Agaev, Copleston e Colegate – sono esaminati in dettaglio. Bature, malgrado il suo status di Onorevole Membro della House of Representatives, era considerato sempre e comunque "Gusau's man". Stando alle informazioni del rapporto The Risk Advisory Group 12.3.2010 (par. 3.3) anche Bature è una persona che proviene dagli apparati di sicurezza ("ex uomo dei servizi e attuale membro della House of Representatives").

Questo gruppo ha come denominatore comune l'effettuazione di attività di spionaggio.

Anche per loro vi è una tendenziale distinzione dei ruoli: Agaev teneva i rapporti con Etete; Gusau con le sfere più alte della politica nigeriana e in primis con il Presidente; Colegate e Copleston erano l'Intelligence interna di Shell quindi necessariamente si raccordavano con le strutture ufficiali di Shell, direttamente con Robinson che passava le informazioni a Malcolm Brinded. Le aspettative di guadagno personale muovevano le attività del gruppo, come espressamente riferito da Agaev per la sua posizione e per quella di Gusau e come confermato dall'effettiva disponibilità del denaro evidenziata nella vicenda Tesler.

Con riguardo al **terzo gruppo** (Etete, Granier Deferre, Munamuna e Gbinigie), si rileva che:



Etete è chiaramente la figura attorno alla quale ruotano le persone di questo gruppo.

Etete e Granier Deferre sono amici e sodali da anni, tanto da essere stati coinvolti entrambi nelle attività criminose che hanno portato alla condanna di Etete in Francia per riciclaggio; lo stesso Granier Deferre nel suo esame conferma di avere un rapporto di amicizia con Etete da quando quest'ultimo era Ministro del Petrolio.

Granier Deferre ha assistito Etete in tutta la fase iniziale dei rapporti con Obi e Agaev. In particolare nell'elaborazione dello schema di retrocessione attraverso il meccanismo dell'agreed price-excess price. A questo scopo ha avuto numerosi incontri con le persone coinvolte Agaev e Obi e ha redatto i fogli manoscritti che documentano il proposito criminoso e che sono stati infine sequestrati presso la sua abitazione nel corso della presente indagine.

Munamuna e Gbinigie sono stati pacificamente prestanome di Etete in Malabu e suoi rappresentanti nelle trattative e negli incontri formali, come chiaramente dimostrato in precedenza.

In particolare Gbinigie:

- ha depositato una falsa comunicazione con i nomi dei nuovi amministratori di Malabu il 31.5.2000;
- ha sottoscritto il *settlement agreement* tra Governo e Malabu il 30.11.2006;
- ha sottoscritto la lettera 8.4.2010 a NAE confermando l'esistenza di un mandato a Obi;
- ha elaborato le reticenti risposte alla "JVA form" trasmesse a Eni (vedi All. 4);
- ha scritto in data 11.5.2010 all'Attorney General chiedendo la riconferma dell'assegnazione di OPL 245;
- era il firmatario sui due conto aperti da Malabu presso First Bank of Nigeria e Keystone Bank su cui nell'agosto 2011 sono stati inviati circa 800 milioni di dollari;
- ha partecipato per Malabu agli incontri con l'Attorney General, sia a quelli di novembre 2010 che a quelli del 2011 propedeutici all'elaborazione dei Resolution Agreements;
- ha sottoscritto per Malabu il Resolution Agreement 29.4.2011 con FGN

Munamuna:

- ha firmato la lettera 19.3.2001 al Permanent Secretary del Ministro del Petrolio (doc. ENI 2 5) comunicando la partnership con Shell;
- ha sottoscritto il *settlement agreement* tra Governo e Malabu il 30.11.2006;
- ha sottoscritto la lettera 8.4.2010 a NAE confermando l'esistenza di un mandato a Obi;
- ha sottoscritto la *consent letter* a essere nominato amministratore di Malabu il 9.6.2010, documento invalidato dalla Corporate of Affair Commission (CAC);
- ha partecipato per Malabu agli incontri con l'Attorney General, sia a quelli di novembre 2010 che a quelli del 2011 propedeutici all'elaborazione dei Resolution Agreements;
- ha sottoscritto per Malabu il Resolution Agreement 29.4.2011 con FGN



Le condotte illecite del gruppo coprono tutte le attività volte a dissimulare la presenza di Dan Etete in Malabu, sia come amministratore di fatto che come socio unico, arrivando alla falsificazione dei documenti societari già descritta nel par. 2.3 e esacerbando le rivendicazioni di altri aspiranti proprietari di Malabu a cominciare dal figlio del generale Abacha. Il sistematico ricorso a prestanomi per la gestione delle proprie attività ha così consentito a Etete, fin dall'inizio, di evitare un formale conflitto di interessi, e nel corso degli anni di interloquire con le compagnie petrolifere offrendo loro la foglia di fico di amministratori formali e proprietari privi di apparenti criticità. Tutti i componenti del gruppo, inoltre, hanno conseguito un significativo vantaggio finanziario dall'attività illecita compiuta, poiché Etete ha ottenuto oltre 400 milioni di dollari, Granier Deferre ha ricevuto la somma di 6.1 milioni di dollari, Munamuna e Gbinigie rispettivamente la somma di 8 e 7 milioni di dollari.

Infine, le attività illecite realizzate da tutti e tre i gruppi si sono svolte pacificamente in più Stati: Italia, Nigeria, Paesi Bassi, Svizzera, Regno Unito, Francia, Austria.



10 - Le singole posizioni

Le prove fin qui analizzate dimostrano il perfezionamento di un accordo corruttivo tra i rappresentanti delle compagnie petrolifere, Dan Etete e membri del governo nigeriano per l'acquisizione di OPL245 a condizioni di favore.

L'originaria illegittimità dell'acquisizione di OPL 245 da parte di Malabu e l'anomalia del Settlement Agreement del 30.11.2006 sono state sanate dalla riconferma effettuata da Jonathan, Adoke e Madueke appena entrati in carica. Le molteplici irregolarità sulla proprietà di Malabu sono state superate da parte del governo chiudendo gli occhi sulla illegittimità del titolo di Etete e sulle pretese di Sani Mohamed Abacha. Gli insuperabili problemi reputazionali derivanti dalla presenza di Etete sono stati risolti interponendo il governo nigeriano tra le parti negoziali e dissimulando la persistenza, fino alla fine, di rapporti diretti con Etete. La presenza in tutte le fasi della trattativa di famelici intermediari è stata accettata dai politici e dai manager di Eni e Shell come parte degli accordi.

Le compagnie petrolifere hanno deciso di pagare ed effettivamente pagato un prezzo per loro estremamente vantaggioso. I rappresentanti del governo nigeriano hanno rinunciato a migliori condizioni economiche e contrattuali, anche forzando a dismisura leggi e pratiche vigenti in Nigeria, per chiudere l'affare e consentire l'afflusso di denaro ad Etete.

La previsione della retrocessione di somme rilevanti (50 milioni di dollari) è stata formalizzata in accordi sottoscritti da Falcioni, Etete e l'ex Attorney General Bayo Ojo.

Etete ha cambiato in contanti oltre la metà di quanto ricevuto così da non lasciare tracce documentali dei trasferimenti agli sponsor politici che gli hanno consentito di monetizzare OPL 245. L'Attorney General Adoke Bello, l'ex Attorney General Bayo Ojo, l'ex senatore Ikechukwu Obiorah hanno ricevuto denaro e utilità da OPL 245 di cui vi è prova documentale. Il National Security Advisor Aliyu Gusau e il membro della House of Representative Umar Bature hanno avuto la disponibilità di denaro proveniente da OPL 245 e lo hanno veicolato in parte ad un ex correo di Etete a Londra (Jeffrey Tesler) dove il denaro è stato sequestrato dalla Metropolitan Police.

I temi e gli elementi di prova sopra indicati, che sono stati diffusamente analizzati nei capitoli precedenti, coinvolgono la responsabilità di tutti gli attuali imputati che, quali corruttori, intermediari o consapevoli agevolatori, hanno consentito il realizzarsi degli accordi criminosi.

Di seguito si indicheranno in maniera sintetica gli elementi specificamente riferibili ai singoli concorrenti, ribadendo talora, per completezza di esposizione, osservazioni già formulate nelle parti relative alla descrizione del fatto.

Dovendosi, per alcuni imputati, utilizzare a fini di prova *contra se* dichiarazioni rese nel corso degli interrogatori è il caso, sin da subito di precisare che in ossequio all'ordinanza in data 17.7.2019, non saranno utilizzati *“tutti i riferimenti al contenuto delle intercettazioni telefoniche che sono state dichiarate inutilizzabili da questo Tribunale”*.



Così facendo si seguirà un'impostazione più restrittiva rispetto a quella indicata dalle sentenze della Corte di Cassazione che hanno ritenuto che la dichiarata inutilizzabilità di talune intercettazioni telefoniche non si estenda a prove "la cui acquisizione sia avvenuta in modo autonomo e nelle forme consentite". Cfr. in questo senso Cass. Sez. 2, Sentenza n. 12105 del 4.3.2008, PG in proc. Fiaccabrino *Il principio fissato dall'art. 185, primo comma, cod. proc. pen., secondo cui la nullità di un atto rende invalidi gli atti consecutivi che dipendono da quello dichiarato nullo, non trova applicazione in materia di inutilizzabilità, riguardando quest'ultima solo le prove illegittimamente acquisite e non altre, la cui acquisizione sia avvenuta in modo autonomo e nelle forme consentite. (La Corte ha ritenuto l'utilizzabilità ai fini cautelari delle dichiarazioni rese da soggetti - vittime di estorsioni - che avevano confermato il contenuto delle conversazioni intercorse fra loro e gli estorsori, delle cui trascrizioni avevano avuto lettura essendo state esse registrate nel corso di intercettazioni telefoniche inutilizzabili).* Cfr. anche Sez. 1, Sentenza n. 21923 del 30/01/2007, Cirillo e altri *(In forza del principio "vitiatur, sed non vitiat", la sanzione processuale dell'inutilizzabilità di una prova rimane circoscritta alle prove illegittimamente acquisite (nella specie, intercettazioni telefoniche) e non incide in alcun modo sulle altre risultanze probatorie, anche se queste sono collegate a quelle inutilizzabili (nella specie, la rappresentazione oggettiva del colloquio intercettato eseguita da uno dei colloquianti nel corso dell'interrogatorio)).*

Analogamente, in relazione all'inesistenza della categoria dell'inutilizzabilità derivata, Cass. Sez. 5, Sentenza n. 12697 del 20/11/2014 Cazimiri e altri: *Il principio secondo cui la nullità di un atto rende invalidi gli atti consecutivi, che dipendono da quello dichiarato nullo, non trova applicazione in materia di inutilizzabilità, riguardando quest'ultima solo le prove illegittimamente acquisite e non quelle la cui acquisizione sia avvenuta in modo autonomo e nelle forme consentite.*

10.1 - Claudio Descalzi

Direttore Generale della Divisione Exploration & Production di Eni, ha diretto al massimo livello l'operazione OPL 245, seguendo le indicazioni di Paolo Scaroni e nominando Vincenzo Armanca Project Leader.

All'epoca Descalzi era a tutti gli effetti il n. 2 di Eni, sottoposto solamente a Scaroni. Era ottimo conoscitore dell'ambiente nigeriano poiché proprio in Nigeria negli anni 90 aveva ricoperto ruoli apicali nelle società locali dell'Eni. Secondo Malcolm Brinded la familiarità di Descalzi con l'ambiente nigeriano giungeva al punto di poter contare sull'amicizia personale del presidente Goodluck Jonathan, con il quale aveva contatti *"da amico"*, aggiungendo che *"questa è chiaramente una relazione privilegiata e Claudio è pertanto in grado di mandare messaggi diretti all'AP in un modo che dubito che noi potremo eguagliare"* (RDS 523).

Ma l'anomalia del suo coinvolgimento è rivelata in primo luogo dai rapporti non certo istituzionali con Emeka Obi e dal suo ruolo subordinato nei confronti di Luigi Bisignani.

Ben consapevole della oggettiva inconsistenza di Obi, Descalzi ha fin dall'inizio ribaltato su Paolo Scaroni la responsabilità della scelta dell'intermediario.



Interrogatorio del 27 giugno 2016:

Lui [Scaroni] mi disse che c'era una società riconducibile ad un uomo d'affari nigeriano, di nome Obi, che aveva un rapporto con Malabu e che ci poteva aiutare in un eventuale acquisto del blocco e quindi mi invitava a prendere contatto con Obi. Mi disse di passare ai nostri in Nigeria il numero di telefono di Obi, che Scaroni mi dette in quel momento. Io gli dissi che l'avrei passato a Casula. Si trattava di un numero di telefono nigeriano.

Scaroni mi disse che il nome Obi gli era stato fatto da "ambienti della Nunziatura". Io ricordo che abbiamo avuto difficoltà a contattare Obi, forse perché il numero di telefono era sbagliato. Poco tempo dopo la telefonata appena riferita, Scaroni mi contattò nuovamente sempre per telefono e mi chiese se avevamo sentito Obi. Io mi informai con Casula e lui mi disse che non era riuscito a contattarlo. Io ricontattai dunque Scaroni facendogli presente che non eravamo riusciti a trovarlo. Poco dopo Scaroni mi ritelefonò e mi dette un altro numero di Obi. Questi avvenimenti sono accaduti dopo l'estate del 2009. (pag. 4)

e più avanti

Intorno alla primavera/estate 2010 Scaroni mi disse che voleva farmi incontrare un suo caro amico di nome Luigi Bisignani. Io avevo sentito parlare di questa persona ma non conoscevo la sua storia nei dettagli, anche perché ho vissuto molti anni all'estero. Scaroni mi disse che Bisignani era una persona saggia, con un grande "network" ed esperto in geopolitica. In sostanza voleva accentuare l'importanza della persona che mi stava facendo conoscere. Mi disse anche che Bisignani era la persona che ci aveva messo in contatto con Obi e ci aveva consentito di cominciare le trattative per OPL245.

L'incontro fu poco tempo dopo a casa di Scaroni a Roma. Eravamo solo io, Scaroni e Bisignani.

Bisignani mi raccontò la sua storia, i suoi importanti contatti politici del passato e quelli attuali. Parlò di Andreotti, di Letta etc.

Quanto al blocco 245 sottolineò che aveva trovato il sistema giusto per sbloccare l'affare. Disse che aveva trovato la persona più adatta per aiutarci a condurre in porto l'operazione, non menzionò espressamente Obi ma era chiaro che si parlava di lui. Disse che quel "ragazzo", cioè Obi, era una persona molto in gamba con molte "connessioni" nell'ambiente governativo nigeriano. Disse che Obi era l'unica persona che poteva fare questo deal in modo "giusto", che poteva trovare una soluzione che incontrasse il favore di Malabu e trovasse il necessario "consenso" del governo e di Shell.

(pag. 8, sottolineatura nostra)

È evidente che è stata proprio l'iniziativa descritta da Descalzi a consentire a Obi di essere coinvolto nei negoziati, posto che, come già segnalato, al momento dei primi contatti con Eni Obi nemmeno aveva mai incontrato Dan Etete.



In seguito Descalzi ha sempre manifestato un pieno appoggio a Obi, sia avallando formalmente le sue pretese negoziali (per esempio autorizzando la firma del confidentiality agreement), sia accettando di partecipare alla cena con Etete al Principe di Savoia, sia discutendo con lui le questioni poi trattate nell'incontro notturno con Etete del 30.11.2010 al Four Season, sia in generale incontrandolo a più riprese di persona e con continui contatti telefonici.

Il motivo di questa accondiscendenza sta, nelle parole usate dallo stesso Descalzi nell'interrogatorio, nei rapporti esistenti tra Obi e Bisignani e quindi con Scaroni:

“Nella sostanza Bisignani ai miei occhi rappresentava Scaroni. Volevo in qualche modo compiacerlo” (pag. 9)

L'affermazione, di desolante crudezza, certifica (auto-certifica) la sudditanza dell'allora n. 2 di Eni (ora n. 1) a un pluripregiudicato per corruzione che, per sua ammissione, sperava di ottenere un guadagno dall'affare OPL 245: il noto Luigi Bisignani.

Atteggiamento confermato da Armanna: *“Paura e sudditanza completa...Lui aveva paura di campagne stampa contro di lui.* E aggiunge, con un occhio disincantato e al tempo stesso assai penetrante:

Descalzi attribuiva un ruolo a Bisignani che per come lo conoscevo io Bisignani non poteva avere. Cioè Bisignani non è il tipo che è in grado di prendere Repubblica, Corriere della Sera e tutti i giornali e tutte le televisioni e fare una campagna stampa contro qualcuno...Invece io penso che la vera preoccupazione di Descalzi era che creare un problema a Bisignani avrebbe minato la sua possibilità di prendere il posto di Paolo Scaroni dopo
(udienza 17.7.2019 pag. 76)

La condotta di Descalzi con riferimento al duo Obi/Bisignani va stigmatizzata soprattutto considerando che:

- era per lui evidente che un ruolo di contatto con Etete poteva essere, ed era effettivamente, svolto più efficacemente da altri, per esempio Femi Akinmade, del quale Descalzi era amico e con il quale continuava ad avere rapporti anche relativi a OPL 245;
- le pretese di Obi erano collegate agli interessi economici di Luigi Bisignani, storico amico di Paolo Scaroni che infatti gli aveva indicato Obi come broker;

Sul punto le dichiarazioni rese da Descalzi nel corso dell'interrogatorio sono di tenore confessorio, soprattutto quando ammette che il noto pluripregiudicato Bisignani aveva messo i piedi nell'affare OPL245 per una questione di soldi e ciò creava a Descalzi *“preoccupazione”*.

Domanda: Perché Lei voleva tirarsi fuori da questa operazione?

Risposta: Per vari motivi. Le telefonate con Bisignani e la preoccupazione di quest'ultimo per il buon andamento del deal mi avevano fatto pensare che Bisignani avesse un interesse economico e questa cosa mi preoccupava. Anche la continua insistenza di Obi mi creava disagio e preoccupazione:



troppe persone estranee alla società erano troppo interessate a quell'operazione.

(Interrogatorio 27.6.2016 p. 11)

Va inoltre considerato che:

- le pretese economiche di Obi erano oggettivamente altissime e infatti erano considerate eccessive da Etete, situazione che ha portato il negoziato sul punto di fallire a fine ottobre 2010
- il Presidente Jonathan era contrario a che fossero usati intermediari.

Quest'ultimo punto, particolarmente importante, è ammesso dallo stesso Descalzi nel corso del suo interrogatorio:

Non mi ricordo che Jonathan abbia esplicitamente parlato di Obi e della necessità di escluderlo dal deal. Mi pare di ricordare che fece riferimento al fatto che era meglio avere un rapporto diretto con Malabu, senza intermediari.

(interrogatorio Descalzi pag. 13)

Il dato è rilevante. Perché mai un Capo di Stato dovrebbe intromettersi così a fondo in una trattativa tra privati? E per quale motivo dovrebbe essere contrario a che una parte privata si avvalga di intermediari? Cosa ha a che fare questo con la tutela di interessi pubblici?

L'unica risposta a tali domande è che Goodluck Jonathan non stesse tutelando gli interessi della parte pubblica ma quelli privati di Dan Etete, che a seguito della provvigione da riservare a Obi avrebbe avuto un compenso significativamente minore. Eliminare Obi, per Jonathan, significava fare avere più soldi a Etete.

La circostanza combacia perfettamente con la narrazione che Armanna ha fatto dell'incontro con Jonathan e Descalzi, incontro verosimilmente avvenuto a maggio 2010 per come suggerito dai documenti di fonte Shell sopra richiamati.

Ma al di là della precisa collocazione temporale, e alla presenza di Armanna e di Adoke e Alison - Madueke - circostanze negate da Descalzi - è certo che questo incontro ci sia stato e che l'oggetto sia stato proprio l'intermediazione di Obi. Lo conferma ancora Claudio Descalzi in occasione del confronto con Vincenzo Armanna:

Cfr. Descalzi (pag. 12 delle trascrizioni):

"Posso averlo incontrato da solo. Infatti ho detto anche nella testimonianza mi sembra di ricordare che il presidente ha detto: "Ma fate le cose direttamente". E quindi non sto confutando. Però non in un contesto in plenaria"

Nonostante la contrarietà del Presidente Jonathan, quindi, Obi resta nelle trattative.



Soprattutto, è costantemente informato proprio da Descalzi circa gli sviluppi negoziali e le iniziative da prendere: si è già menzionato lo scambio di sms con cui Descalzi informa Obi dell'accordo raggiunto il 15 novembre 2010, a ciò si aggiungano i frequenti contatti e appuntamenti anche di persona, tra Descalzi e Obi, che anzi si intensificano proprio in quel periodo.

In tutto, la mera lettura degli sms di Obi rende **188 contatti** tra i due nel periodo di interesse.

A tacere delle diverse conversazioni telefoniche intercorse sempre nell'autunno 2010 con Luigi Bisignani, attestate dai dati di traffico acquisiti in dibattimento e dalle dichiarazioni di Agnese Fusco (udienza 20.3.2019 "Sì, il Dottor Bisignani, tramite me, ha chiesto di parlare con il Dottore Descalzi almeno un paio di volte, questo me lo ricordo"), il cui contenuto non può essere valutato in virtù dell'ordinanza di inutilizzabilità resa dal Tribunale, ma su cui Descalzi ha reso interessanti dichiarazioni in sede di interrogatorio.

È davvero poco credibile, allora, la versione di Descalzi - peraltro concordante sul punto con Armanna - circa la volontà di escludere Obi. È significativo che Descalzi ammette che Emeka Obi, l'intermediario raccomandato dal suo capo Scaroni, "pretendeva un ammontare molto importante":

Io ricordo di aver parlato con Armanna dell'inopportunità di fare il deal con Obi e del fatto che fosse una cosa estremamente rischiosa. Certamente abbiamo parlato insieme della difficile situazione in cui ci trovavamo perché Obi, e il suo sponsor Bisignani, erano chiaramente ben visti dal nostro capo Paolo Scaroni e quindi era difficile interrompere un rapporto con loro. Onestamente non mi pare di ricordare il riferimento ad una cifra così esagerata come 200 milioni. È possibile che Armanna mi abbia detto che Obi pretendeva un ammontare molto importante. È vero che io ho chiesto ad Armanna di risolvere il problema cercando di escludere Obi dal deal.
(pag. 13, sottolineatura nostra)

Diversamente da quanto dichiarato, dagli atti emerge un costante tentativo di Descalzi di tenere Obi dentro l'affare.

E proprio uno dei colloqui avuti con Obi rivela con certezza la conoscenza di Descalzi della destinazione dei soldi a pubblici ufficiali nigeriani.

Il riferimento è a un'annotazione contenuta nel file *Chrono Unprotected* relativa a un incontro tra Obi e Descalzi avvenuto presso il quartier generale di Eni (San Donato) il 4 novembre 2010, all'indomani del rifiuto dell'offerta del 30.10.2010. La lettura delle annotazioni rivela un'analisi condivisa tra Obi e Descalzi sulla situazione negoziale e la preoccupazione che il rifiuto di Etete fosse collegato all'attività di una "talpa" che possa avere rotto un patto di segretezza. Soprattutto interessa la parte in cui Descalzi domanda: "Quanto prenderà il principale azionista di Malabu (50%)?" [How much is principal shareholder of Malabu getting (50%?)]

EVP ha mostrato le lettere che confermano la ricezione dell'offerta, il rifiuto, Discusso del rifiuto dell'offerta, si è lamentato di una talpa interna che ha causato il cambiamento delle regole del gioco e compromesso la strategia e la tempistica. Discusso del pagamento del Prezzo posticipato e



*del contributo di Shell. EVP ha detto "te l'avevo detto" su (i) prima SPA e (ii) nessuna menzione del nome di Shell (sul documento); strategia negoziale di Guy. Lista dei desiderata interna di EVP: fermare tutto/mandare un messaggio, dire a Shell: nessuna possibilità e costringerli a rinegoziare, Una volta che l'SPA e tutti i documenti (della transazione) sono firmati consegnare un'offerta risistemata entro una settimana. **ENI - l'offerta è la migliore offerta da \$ 1.3 bn, Quanto prenderà il principale azionista di Malabu (50%?)**... soltanto tre di noi dovrebbero sedersi e chiudere l'affare (CD, MB e ZCO), Qual è il significato della lettera mandata da Malabu (la lettera di Diane) - sta causando seri problemi di compliance... Shell è disperata per fare l'affare (grassetto aggiunto)*

Sebbene inserita in una serie più ampia di considerazioni espresse in modo sintetico e talvolta criptico, l'espressione "*How much is principal shareholder of Malabu getting (50%?)*" può essere interpretata soltanto in un modo, cioè come una domanda sulla percentuale di corrispettivo che resterà in tasca a Etete. Logico corollario è che altri, diversi da Etete, prenderanno il resto.

La difesa Descalzi ha sostenuto che gli altri soggetti che riceveranno il 50 % del prezzo di OPL 245 sarebbero i restanti azionisti di Malabu. Affermazione alquanto inconsistente dal momento che, anche a non considerare le fraudolente manomissioni dei documenti societari, è vero che alcuni soggetti (Seidougha Munamuna e altri) erano indicati come shareholders, ma non c'è dubbio che fossero solo dei prestanome di Etete, che non a caso non compariva mai nei documenti ufficiali. Tutte le risultanze hanno indicato che Malabu è riconducibile esclusivamente a Dan Etete, che si è comporta come dominus in ogni circostanza e come tale è riconosciuto dalle controparti negoziali.

Questo era il convincimento di The Risk Advisor Group, l'organizzazione ingaggiata da Eni per investigare l'azionariato di Malabu: "*qualunque sia la formale struttura azionaria di Malabu, tutte le fonti con le quali abbiamo parlato sono unite nell'opinione che Dan Etete sia il proprietario della società*" (cfr. supra pag. 12).

Questo era il convincimento di Claudio Descalzi, che nell'interrogatorio ha confermato:

Nella mia percezione dietro Malabu continuava ad esserci Etete... Abbiamo parlato più volte in ufficio della titolarità di Malabu e del fatto che c'era il problema di Etete. Io non ero contento di avere a che fare con Etete, perché c'erano dei rischi reputazionali fortissimi e credo che i documenti e le mail da me inviate comprovino la mia contrarietà a fare affari con una persona come Etete. Scaroni mi ha sempre detto: "approfondiamo la Due Diligence".
(interrogatorio pag. 6)

Se Malabu è Etete, gli altri soggetti che devono prendere il 50 % dei soldi di OPL 245 non possono che essere i politici che hanno consentito a Etete di monetizzare il blocco illegittimamente acquisito, cioè in primis Goodluck Jonathan, Adoke Bello e Diezani Alison-Madueke.

Descalzi, inoltre, è uno dei protagonisti all'incontro istituzionale avvenuto il 13 agosto 2010 ad Abuja tra la delegazione Eni guidata da Scaroni e il Presidente Jonathan.



Non è un caso che prima dell'incontro abbia ritenuto necessario incontrare Emeka Obi:

Sms 489 del 12.8.2010 h. 14.07

Domani mattina, prima dell'incontro con il Presidente possiamo provare a vederci un attimo. Per favore cerca di organizzarti con Roberto. Se non dovesse essere possibile ci vediamo a Londra. saluti

Il motivo del pre-meeting con Obi è così spiegato da Descalzi:

Probabilmente lo dovevamo vedere per discutere nuovamente del nostro approccio di presentare un'offerta comune con Shell e capire se Obi aveva avuto nel frattempo qualche feedback dall'ambiente governativo nigeriano (interrogatorio, pag. 7).

Si rimarca che Obi in quei giorni era in contatto sia con il generale Gusau (cfr. supra pag. 50) che con "la zietta" Diezani Alison-Madueke (cfr. supra pag. 42) per cui pare effettivamente probabile che possa avere avuto *qualche feedback dall'ambiente governativo nigeriano*.

È Descalzi, inoltre, l'interlocutore di Malcolm Brinded, cui riferisce anche in merito all'incontro del del 13 agosto con Jonathan. Seguendo i commenti di Peter Robinson:

*"Il punto di vista nel Paese (**rinforzato dai commenti di Eni sopra indicati**) è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza – cose che rinforzano la necessità di trovare una soluzione in fretta"*
(RDS 585, sottolineatura nostra)

È Descalzi, con Brinded, che fissa i termini economici dell'accordo con riferimento all'apporto di Eni e di Shell. È naturale che sia così, trattandosi di questioni funzionalmente risolvibili al loro livello, ma è ulteriormente confermato dalla email di Peter Robinson del 23.9.2010 (RDS 590) laddove afferma che l'ammontare del contributo di Shell di può chiudere solo a seguito di un accordo tra Descalzi e Brinded:

È chiaro che questa conversazione su Y si chiuderà soltanto al livello MB/CD e CD ha pianificato di parlare con MB all'inizio della prossima settimana

Descalzi ammette di avere saputo che la chiusura dell'accordo era dovuto ad un intervento politico "ad altissimo livello":

Il 15 novembre 2010 ho ricevuto una mail da Casula che mi diceva che si era recato presso il ministero della giustizia insieme ad Armana, che era presente anche un rappresentante di Malabu e che anche attraverso telefonate al "venditore" si era raggiunto l'accordo per chiudere ad 1,3 mld.



Giorni dopo Casula mi disse che si stava ancora trattando, ma che "il presidente e il ministro volevano chiudere". Io capii che ormai ad altissimo livello avevano deciso di dare il via libera all'operazione.

(interrogatorio Descalzi pag. 10)

Descalzi ammette che Shell aveva spinto a dismisura per la conclusione della transazione e che ad un certo punto aveva preso *"il comando dell'operazione e riusciva ad esercitare una significativa influenza sul governo"*

Domanda: Anche Shell insisteva per chiudere l'operazione?

Risposta: Certamente sì. Da parte di Shell c'era un'insistenza innaturale. Ricordo in proposito una mail di Malcom Brinded che mi chiedeva esplicitamente di "spingere" sul mio Board per fare approvare l'operazione. Io risposi che c'erano delle difficoltà ma alla mia risposta negativa Shell non si acquietò e continuarono, attraverso i loro manager in Nigeria, ad esercitare pressione

sui nostri per continuare la transazione. Questo mi fu detto da Casula. Anche il modo in cui Shell ci comunicò, attraverso Casula, intorno al marzo del 2011, che l'operazione era stata di nuovo presa in mano dal governo nigeriano non mi lasciava tranquillo. Nel board del 10 marzo 2011 infatti io

avevo raccomandato l'interruzione dell'operazione per diverse ragioni elencate nel verbale del consiglio, tra queste ragioni ricordavo anche la prossimità delle elezioni e quindi l'incertezza del clima politico in Nigeria. A quel punto ricordo che Casula mi disse che Shell lo aveva informato che il governo pensava di emettere una nuova licenza a favore di Eni e Shell.

Rimasi stupito dalla disponibilità del governo alle iniziative di Shell. Capii che Shell aveva preso il comando dell'operazione e riusciva ad esercitare una significativa influenza sul governo.

(interrogatorio pag. 11 sottolineatura nostra)

In sintesi dunque, Descalzi:

- sapeva della personalità di Etete (*"sapevo del suo ruolo durante il regime Abacha e che aveva avuto problemi giudiziari"* - interrogatorio Descalzi pag. 5)
- ha ammesso di aver accettato l'invito di Scaroni ad avvalersi dell'intermediazione di Obi e Bisignani, consapevole che avrebbero ritagliato delle commissioni;
- ha ammesso di aver saputo che Obi aveva *"molte connessioni" nell'ambiente governativo nigeriano*;
- ha ammesso di aver avuto da Jonathan un'indicazione contraria agli intermediari;
- ha discusso con Obi la destinazione del denaro (50% a Etete, e il resto a chi?);
- ha avuto innumerevoli contatti con Obi;
- ha discusso con Brinded l'aspettativa dei politici nigeriani, e segnatamente del presidente, *"ai profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno"*.

In considerazione delle circostanze di fatto accertate e delle estese ammissioni dell'imputato si



ritiene provato al di là di ogni dubbio che Descalzi fosse informato del carattere illecito della complessiva operazione e in particolare dei versamenti agli sponsor politici nigeriani contigui a Dan Etete.

10.2 - Paolo Scaroni

È l'amministratore delegato di Eni dal 2005 al 2014, quindi per tutto il periodo in cui si sono svolti i fatti in contestazione: tutte le volte in cui negli atti del processo si fa riferimento al *n. 1 dell'Eni* si tratta di Scaroni.

Scaroni entra con un ruolo di primo piano nelle vicende di OPL 245 non solo per la funzione ricoperta, ma perché in effetti è grazie al suo impulso che riprendono le trattative che portano ai *Resolution Agreements*: si è già visto, infatti, che un primo tentativo di Eni di entrare nella licenza era stato seccamente rintuzzato il 13.3.2007 da una diffida di Shell a firma di Ann Pickard con cui si ribadivano i diritti esclusivi della compagnia anglo-olandese.

Nel 2009 Eni si ripropone, ipotizzando un accordo con Shell, e soprattutto avvalendosi dell'intermediazione di Emeka Obi, espressamente legittimato dalla firma del Confidentiality Agreement.

Emeka Obi, come già ampiamente esposto, assume un ruolo cruciale nei negoziati perché porta avanti le aspettative economiche di Luigi Bisignani, amico storico di Paolo Scaroni. Tale amicizia, se tecnicamente non può essere ascritta alla categoria del fatto notorio, è comunque ampiamente conosciuta da tutti i personaggi coinvolti nella vicenda e confermata dai diretti interessati. Luigi Bisignani lo riferisce nel suo interrogatorio dando la circostanza praticamente per scontata: *“Di Nardo sapeva dei miei rapporti con Paolo Scaroni, che io conosco da quando lavorava alla Techint”* (cioè nel periodo 1985-1996). Lo conferma espressamente anche Scaroni nelle dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Napoli l'8.3.2011. Si evidenzia che tali dichiarazioni - compresi i riferimenti alle intercettazioni che in quel procedimento vennero effettuate e che sono state richiamate a Scaroni nel corso del verbale di sommarie informazioni - sono utilizzabili *contra se* per espresso consenso della difesa.

“Ho conosciuto il Bisignani negli anni '70 presentato da tale ing. Agostino Rocca, amico del padre del Bisignani per il quale il Bisignani faceva la rassegna stampa; da allora ho sempre visto il Bisignani ad intermittenza dal momento che ho vissuto molto all'estero; da quando sono rientrato in Italia lo vedo molto di più. Con Bisignani ho un forte legame di famiglia, abbiamo casa sull'Argentario entrambi e le nostre famiglie si conoscono”.
(sit 8.3.2011 p. 1)

Di sicuro interesse per delineare l'importanza, e il livello, dei rapporti tra Bisignani e Scaroni è la spiegazione che quest'ultimo rende in merito alla telefonata intercettata dall'AG di Napoli da cui risultava che aveva chiesto a Bisignani *“di informarsi su quale sarà l'oggetto dell'incontro fissato ad Arcore per il mercoledì 27.10.2010”*.



Domanda: Come mai lei chiede al Bisignani di informarsi su quale sarà l'oggetto dell'incontro fissato con lei ad Arcore per il mercoledì 27.10.2010 (e poi anticipato alle ore 16.00 del 25.10.2010 dal Presidente Berlusconi? Chiarisca il senso e il contenuto delle conversazioni e degli sms corrispondenti ai n. 2601 del 23.10.2010, 2775, 2783, 2785, 2786, 2787, 2799, 2831 del 25.10.2010 captate sull'utenza n. 334.1846054 in uso al Bisignani (che vengono fatte ascoltare alla parte con contestuale lettura della relativa trascrizione); chiarisca in particolare la ragione per la quale lei chiede a Bisignani quali argomenti e quali questioni affrontare e trattare con il Presidente Berlusconi e addirittura che cosa dire a Berlusconi; dica quali sono le due "cose" che il Presidente Berlusconi avrebbe detto a lei e che lei dice che avrebbe riferito al Bisignani "di persona" e "da vicino" (cfr conv. 2831)

Risposta: Ribadisco che il Bisignani è un mio amico e che io mi consiglio a volte con lui e sento le sue opinioni perché lo considero un esperto di relazioni e conosce tanta gente. Io comunque alla fine decido sempre di testa mia. Nello specifico, nelle conversazioni che ho appena ascoltato la "lettera" a cui facciamo riferimento è – credo - una lettera che avevo scritto ai Russi - e cioè alla GAZSPROM il cui amministratore è Miller che è l'azienda russa da cui importiamo il Gas – e che volevo sottoporre a Berlusconi vista la rilevanza politica della vicenda e visti i rapporti esistenti tra Putin e Berlusconi. Non mi ricordo le ragioni per le quali Berlusconi mi convocò e non mi ricordo quali erano le "due cose" di cui io volevo parlare "da vicino" con il Bisignani. Io ho ritenuto di chiedere a Bisignani il motivo della mia convocazione da parte di Berlusconi dal momento che lui ha quotidiani rapporti con membri del Governo, con Giornalisti e con esponenti delle Istituzioni e dunque è più informato di me; peraltro Bisignani ha rapporti di amicizia storici con Letta

(pagg. 1-2)

Lo stretto rapporto tra Scaroni e Bisignani è confermato dalla segretaria personale di Scaroni in Eni, Agnese Fusco, che all'udienza 20.3.2019 ha riferito come Scaroni e Bisignani si conoscessero sicuramente da molti anni e che prima che Scaroni arrivasse in Eni "già avevano un rapporto confidenziale, che definirei di amicizia" (udienza 20.3.19 p. 6 ss). Rapporto che è proseguito assiduamente nel periodo di tempo oggetto dei fatti in contestazione, con contatti telefonici ma naturalmente anche con frequenti incontri personali, non alla sede dell'Eni in Piazza Mattei ma in un ufficio più discreto nel centro di Roma:

"Prendevano un caffè, spesso, la mattina, in un ufficio che avevamo in centro, che adesso non c'è più, dove però non c'è personale, c'è solo un usciere... Era a Piazza Campitelli"

(udienza 20.3.2019 p. 63)

È a seguito della raccomandazione di Luigi Bisignani, come già indicato, che Scaroni indica a Descalzi la necessità di rivolgersi a Emeka Obi per negoziare OPL 245.

La circostanza è riferita da Armanca e da Descalzi, ma soprattutto è confermata dallo stesso Scaroni nelle dichiarazioni rese all'AG di Napoli il 8 marzo 2011:



Domanda: Chiarisca e termine della vicenda inerente alla Nigeria di cui Lei e il Bisignani parlare nelle conversazioni/sms corrispondenti ai n. progressivi 1340, 1341, 1343 del 18.11.2010 captate sull'utenza n. 335410740 in uso a Pollastri Paolo (autista del Bisignani che nel caso di specie ha utilizzato il telefono dell'autista); ci spieghi perché vengono utilizzate tali precauzioni?

Risposta: quello della telefonata 1341 non sono io, probabilmente è Descalzi o Casula; neppure quello della conversazione 1343 sono io. Immagino che la vicenda Nigeriana cui si fa riferimento sia quella del giacimento n. 245 che si trova in Nigeria, in mare, di fianco alla OPL 119 che un nostro blocco Nigeriano; per questa ragione, l'ENI ha cercato a più riprese di comprare la quota della compagnia petrolifera nigeriana MALABU.

Circa un anno fa il Bisignani mi disse che c'era una piccola banca d'affari inglese capeggiata da un Nigeriano cattolico che diceva di avere un mandato per vendere una quota della MALABU; al riguardo io presentai il Bisignani al Descalzi che è il responsabile del settore OIL dell'ENI e cioè il soggetto ENI che doveva occuparsi della vicenda; tale trattativa non è andata a buon fine.

...

*Non conosco nè Etete nè Di Nardo; ipotizzo che si parli del suddetto "blocco 245" di cui ho parlato e che il menzionato Etete sia in qualche modo azionista della MALABU che detiene la concessione
(sit 8.3.2011 p. 4-5)*

Scaroni non dice ai pubblici ministeri che Bisignani aveva un interesse economico collegato alla presenza di Obi e valutabile in diversi milioni di euro, non dice che la piccola banca d'affari inglese è in realtà una one-man company con sede nelle Isole Vergini Britanniche, non dice che Bisignani aveva rapporti diretti con Descalzi per questo affare chiamandolo anche per il tramite della sua segreteria, non dice di avere lui stesso incontrato Obi.

Non dice, soprattutto, che alla data dell'8 marzo 2011 le trattative erano più che mai in essere e anzi erano già stati fissati elementi essenziali come il corrispettivo e la struttura tripartita dell'accordo. È impossibile riconoscere la buona fede in tale dichiarazione quando poche settimane dopo gli accordi sono stati definitivamente formalizzati con le firme di tutti.

La trattativa che, in ultimo, "non è andata a buon fine", è solo quella di Obi per il compenso suo e di Bisignani: in effetti, dopo gli interrogatori di Di Nardo (22 febbraio 2011), Scaroni (8 marzo 2011) e Bisignani (9 marzo 2011) alla Procura di Napoli, i contatti di Obi con i vertici di Eni sono sempre più sporadici.

Non sembra casuale l'sms (n. 1518) mandato da Obi a Descalzi il 22 febbraio, alle ore 12.55

Ho ricevuto il tuo messaggio. A dire il vero me lo aspettavo dopo aver visto le notizie. Spero che si sistemi tutto. Buona fortuna. Ci vediamo venerdì. Saluti

Appare peraltro significativo, per collocare nel tempo la "presenza" di Bisignani nella trattativa che le telefonate su cui Scaroni viene interrogato dai PM di Napoli (1341 e 1343) si svolgano in data 18 novembre 2010 cioè dopo che l'Attorney General Adoke aveva preso in mano l'operazione. Non è



affatto vero, dunque, che dopo l'intervento di Adoke la cordata italiana Obi-Dinardo-Bisignani fosse stata estromessa. È vero il contrario: il più eminente dei tre, Luigi Bisignani, continuava ad avere contatti con esponenti di vertice dell'Eni per parlare della "vicenda Nigeria". Cfr. supra Scaroni: *"quello della telefonata 1341 non sono io, probabilmente è Descalzi o Casula"*

Appare altresì significativo, e valutabile a carico di Scaroni, che tra lui e Bisignani vi siano stati scambi di "carte" e discorsi in codice, non chiariti in alcun modo da Scaroni (*"non mi ricordo"*) sebbene le conversazioni risalissero a pochi mesi prima rispetto all'audizione.

*Domanda: quali sono le "carte" cui Lei e il Bisignani fate riferimento nelle conversazioni corrispondenti ai n. progressivi n. 640, 709, 715, 719 del 6.10.2010 captate sull'utenza n. 334.1846054 in uso al Bisignani (che vengono fatte ascoltare alla parte con contestuale lettura della relativa trascrizione)? chi è quello che definite come "il nostro uomo"? Qual è la cosa che, a detta del Bisignani, "può interessare" a lui (Scaroni) e che il Bisignani gli avrebbe raccontato "da vicino"?
Risposta: Non mi ricordo a che cosa facciamo riferimento; non ho idea in questo momento di quali siano "le carte" a cui facciamo riferimento.
(sit 8.3.2011 p. 4)*

Vincenzo Armanha ha sempre legato la partecipazione di Obi all'iniziativa alla raccomandazione di Paolo Scaroni, riferendo che le sue perplessità erano state messe a tacere da Casula e Descalzi:

*Roberto Casula e Claudio Descalzi sul tema mi dissero "Lascia stare, Emeka Obi rappresenta Paolo Scaroni e quindi lascia stare"
(udienza 17.7.2019, P. 40)*

Ha riferito inoltre di ulteriori segnali di vicinanza tra Scaroni e Obi, come ad esempio il fax mostratogli da Casula e proveniente dalla segreteria di Scaroni che conteneva una valutazione di Eni su OPL 245 e che era identica a quella fatta da Obi:

*lui mi fece vedere un fax che proveniva dalla segreteria del Dottor Scaroni, in cui c'era una valutazione che riprendeva completamente la valutazione fatta da Emeka Obi e da Beifeis [Bayphase] ed era la valutazione che avevamo anche internamente del blocco, che era di circa 2 miliardi...
"Quando Casula mi mostrò questo fax disse qualcosa tipo 'Chi pensi che lo abbia scritto?' ... Facendo intendere che era Obi.
(udienza 17.7.2019 p. 51)*

Armanha ha riferito di non aver saputo di incontri personali tra Scaroni ed Etete o tra Scaroni e Obi.

Descalzi invece ricorda un incontro tra Obi e Scaroni il 12 agosto alla vigilia dell'incontro con il Presidente Goodluck (per *"capire se Obi aveva avuto nel frattempo qualche feedback dall'ambiente governativo nigeriano"* p. 7 dell'interrogatorio), ma è molto probabile che ulteriori incontri siano avvenuti senza che ne sia rimasta traccia ufficiale. Ad esempio, non si spiega se non con una visita a Scaroni (o a Bisignani o a entrambe) la trasferta di Obi a Roma dove dovranno essere prese *"decisioni molto importanti"* il 21 novembre 2010.



Cfr. sms n. 1095 da Obi ad Agaev del 21.11.2010 h. 18.52

Parliamo brevemente. Sono a Roma e stasera devono essere prese alcune decisioni molto importanti.

È naturale, d'altronde, che Scaroni non si sia limitato a dare impulso ai nuovi negoziati ma abbia continuato a monitorare la situazione di OPL 245 in qualità di CEO di Eni e occupandosi di salvaguardare gli interessi dell'amico Bisignani.

Di sicuro era costantemente informato dell'evoluzione delle trattative da Claudio Descalzi: si veda ad esempio lo scambio di email del 15 novembre 2010 (PM3 268) in cui Descalzi riferisce l'esito dell'incontro con l'Attorney General (*"Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere" a 1.3 BUSD*), e che Scaroni commenta con un lapidario *"Ottimo"*.

In veste di *n. 1* di Eni, Scaroni ha anche avuto degli incontri ufficiali con il Presidente Jonathan.

Il primo è quello del 13 agosto 2010 ad Abuja, preceduto dall'intreccio di contatti già evidenziati tra Descalzi, Casula, Obi, Gusau e Alison-Madueke.

L'esito ufficiale dell'incontro è nei documenti di fonte Eni (doc. Eni 158). Ringraziamenti e auspici di fruttuosa collaborazione.

Quello ufficioso si ritrova nel già menzionato documento di Shell (RDS 585) secondo cui l'aspettativa di contributi economici del Presidente Jonathan era un punto di vista *"rinforzato dai commenti di Eni sopra indicati"*. Commenti che facevano seguito all'incontro *"a guida Scaroni"*.

Il commento di fonte Eni più importante è che *"CD ha affermato che P ha detto che vuole vedere questa cosa risolta al più presto"*.

Un ulteriore incontro tra Scaroni e Jonathan era probabilmente in programma per il 7 ottobre, lo si ricava da alcuni messaggi scambiati tra Obi e Agaev:

701	4/10/10 14:24	Agaev	Entrata	Lo sapevi che giovedì il più alto dirigente italiano incontrerà Goodluck?
702	4/10/10 14:25	Agaev	Inviata	Il 7
703	4/10/10 14:28	Agaev	Entrata	Si. Gli olandesi ci hanno assicurato che cercheranno di convincere il boss di dare i soldi prima.
704	4/10/10 14:30	Agaev	Inviata	Il 7 è pianificato da un po'. Sarà meglio per gli olandesi perché gli italiani stanno avendo dei grossi problemi a spiegare perché se li dovrebbero portare.
705	4/10/10 14:32	Agaev	Entrata	Si. Gli ho detto di fare uno sforzo. Pensi che devo chiamare il mio amicone e di consigliare a Goodluck di raccomandarsi con Paolo di ignorare gli olandesi finché non pagano?

Non sono state rinvenute evidenze circa l'effettivo svolgimento di tale incontro.



Di sicuro, invece, Scaroni ha guidato la delegazione ufficiale di Eni a Minna il 22 febbraio 2011 per incontrare Jonathan nel corso di un evento elettorale in vista delle elezioni presidenziali di aprile. La circostanza, non richiamata da Scaroni nelle dichiarazioni rese pochi giorni dopo ai PM di Napoli, è documentalmente riscontrata da documenti di fonte Eni **[Allegato 194]**.

Ha spiegato Armanna:

IMPUTATO ARMANNA - Fini politici.

PUBBLICO MINISTERO - Fini politici?

IMPUTATO ARMANNA - Sì, solo politici.

PUBBLICO MINISTERO - Perché c'era la campagna elettorale in quel periodo.

IMPUTATO ARMANNA - Esatto.

PUBBLICO MINISTERO - Minna è un posto remoto, vicino la capitale?

IMPUTATO ARMANNA - No, sarà 150 chilometri, 100 chilometri da Abuja, c'erano dei problemi di rischi, perché chiaramente il fatto che Paolo Scaroni andasse lì in un periodo elettorale, con attentati terroristici, c'era una complicazione. Però l'Eni aveva le spalle sufficientemente grosse

(udienza 17.7.2019 p. 115).

Scaroni peraltro era ben consapevole di quale fosse lo stato della trattativa poiché, com'è naturale e come puntualmente risulta dai documenti, era costantemente informato da Descalzi: si veda da ultimo l'inoltro della email del 1.3.2011 di Malcolm Brinded circa la imminente risoluzione dei problemi con NNPC **[Allegato 195]**:

Ho sentito buone notizie da Abuja, che tutte le questioni che NNPC ha sollevato sul Resolution Agreement (come ad esempio back in rights) sono stati risolti con successo ieri. Sembra ora che Malabu corporate records e il secondo escrow agreement è tutto ciò che si frappone tra noi e l'esecuzione del contratto. Se ci muoviamo in fretta potremmo finalmente avere questo affare realizzato, senza nessun altro problema che possa far deragliare il duro lavoro! Confido che la tua squadra ti tenga aggiornato di questi sviluppi. Può essere utile per noi discutere tutti i rimanenti ostacoli alla chiusura poiché sento che ogni ritardo ingiustificato sarà a nostro svantaggio. Vale a dire ora è il momento di far atterrare questa cosa!

In sintesi, dunque la responsabilità di Scaroni si poggia:

- sul suo diretto contributo per inserire nell'affare Obi allo scopo di ritagliare commissioni illecite;
- nei costanti rapporti tenuti con Luigi Bisignani, sponsor di Obi e anch'egli (Bisignani) direttamente interessato a illecite locupletazioni;
- nel costante raccordo con Claudio Descalzi, che gli ha trasferito, come risulta dai documenti, tutte le informazioni, ufficiali e riservate, sull'affare;



- nell'aver fornito all'operazione OPL245 *“urgente e incondizionata raccomandazione e spinta”* (mail di Brinded a Descalzi) sia all'interno di Eni che nei rapporti con i politici nigeriani, in primo luogo il presidente Jonathan che Scaroni incontrò più volte.

Il carattere reticente o del tutto fuorviante delle dichiarazioni rilasciate a Napoli conferma la totale mancanza di buona fede. Avrebbe potuto invocare la protezione dell'art. 198 cpv c.p.p. ma invece ha preferito raccontare una storia inventata (*“la piccola banca d'affari capeggiata da un nigeriano cattolico”*) per ingenerare il convincimento che l'affare Nigeria fosse uno delle tante opportunità commerciali che balenano talvolta in paesi lontani e svaniscono nel nulla.

10.3 - Luigi Bisignani

Il nome di Luigi Bisignani è noto alle cronache giudiziarie almeno dai tempi del suo arresto per la c.d. tangente Enimont nel 1994, processo per cui fu condannato in via definitiva alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione. A quella vicenda ne sono seguite altre, documentate da un cospicuo certificato penale.

Da sempre al centro di una rete di relazioni più o meno conosciute con persone che occupano ruoli di vertice in vari settori della vita politica ed economica del paese, spesso il suo ruolo è stato assimilato, con accezione negativa, a quello di “faccendiere” o “trafficante” in vicende opache. Così almeno lo definisce Descalzi nell'intervista a Repubblica del 21.9.2014: *“Dopo una vita di lavoro nel petrolio, sempre rimasto alla larga da giri loschi, non mi fa dormire di notte l'idea di venire associato a un Bisignani o agli altri trafficanti con cui non ho nulla a che spartire”*.

Il collegamento di Bisignani con OPL 245 nasce dalla sua amicizia e dal rapporto di lunga data con Paolo Scaroni, rapporto confermato da Scaroni nelle dichiarazioni sopra riportate in cui spiega anche che Bisignani *“ha quotidiani rapporti con membri del Governo, con Giornalisti e con esponenti delle Istituzioni”* e per questo motivo si era rivolto a lui per conoscere l'oggetto di un incontro con Berlusconi.

Dice Bisignani di essersi rivolto all'amico Scaroni su suggerimento di Gianluca Di Nardo.

Conosco da moltissimi anni Gianluca Di Nardo. È una persona che lavorava con Francesco Micheli che è una mia conoscenza di lunga data.
(interrogatorio 16.4.2014 p. 2)

Incidentalmente è il caso di notare che Scaroni, che dice di non conoscere Di Nardo, è però notoriamente in stretti rapporti con Francesco Micheli (cfr. verbale sit Scaroni 8.3.2011: *conosco benissimo Francesco Micheli, sono con lui nel consiglio di amministrazione della Scala di Milano*).

Venendo dunque alla questione OPL245 Bisignani dichiara:

“Nel 2009 Di Nardo mi parlò di un suo amico nigeriano, Emeka Obi, di cui conosceva anche la famiglia. Mi disse che Obi aveva una banca d'affari a Londra e



che aveva forti rapporti con l'ambiente governativo in Nigeria. Di Nardo mi disse che Obi poteva occuparsi di un affare molto importante, cioè la risoluzione di un problema, che aveva anche degli aspetti legali, relativi ad un giacimento in Nigeria. Di Nardo mi spiegò che questo giacimento, era interessato da un forte contenzioso relativo alla proprietà. Il proprietario, che poi ho saputo che era Dan Etete, aveva dato un incarico a Obi per rappresentarlo in vista di una possibile cessione di questo asset ad ENI e a Shell. Di Nardo mi chiese di parlarne con Scaroni per vedere se c'era un interesse da parte di ENI"
(interrogatorio 16.4.2014 p. 2)

È Bisignani, pertanto, che inserisce Obi nei negoziati, incontrando Scaroni, spiegandogli quanto riferito da Di Nardo e addirittura fornendo a Scaroni il numero di telefono di Obi: *"Io avevo un numero di telefono di Obi, credo di Londra e lo detti a Scaroni il quale mi disse che dopo alcune verifiche lo avrebbero contattato."*

In effetti, come già evidenziato, a fine 2009 iniziano i contatti tra Eni e Obi, sebbene Obi non avesse ancora alcun mandato da Etete che anzi non aveva mai incontrato prima dell'incontro di Vienna con Agaev e Granier Deferre.

La ragione dell'attivismo di Luigi Bisignani, la raccomandazione a Scaroni e l'appoggio dato a Obi, hanno, per esplicita ammissione dell'imputato, una base puramente pecuniaria:

Domanda: Nel corso di questa vicenda avete discusso, Lei e Di Nardo, sull'ammontare delle commissioni a vostro favore?
Risposta: Ci aspettavamo delle commissioni. In particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete. Io e Di Nardo avevamo comunque svolto un'attività nelle trattative e quindi ci aspettavamo un riconoscimento economico. Questo riconoscimento non poteva provenire da ENI perché ENI non paga commissioni"
(interrogatorio pag. 6 sottolineatura nostra)

La dichiarazione, oltre a spiegare il fine delle condotte di Bisignani (e Di Nardo), rivela la circolarità del flusso dei pagamenti: Eni paga Etete, che paga Obi, che paga Bisignani. Però il pagamento non poteva venire da Eni *"perché ENI non paga commissioni"*. Una dichiarazione che è una sorta di monumento all'ipocrisia.

Bisignani ha confermato che il fine di arricchimento personale era comunque accompagnato dalla consapevolezza che il ruolo di Obi avrebbe potuto aiutare nei rapporti con i pubblici ufficiali nigeriani.

Glielo disse Di Nardo:

"Mi disse che Obi aveva una banca d'affari a Londra e che aveva forti rapporti con l'ambiente governativo in Nigeria"; lo riferì a Scaroni: "Io dissi a Scaroni che sapevo che Obi era una persona che aveva forti rapporti con l'ambiente governativo nigeriano tanto che in passato era stato incaricato della privatizzazione della rete telefonica in quel paese".



Erano noti a Bisignani inoltre i rapporti con il Ministro del Petrolio e i rapporti di quest'ultima con Dan Etete:

“io avevo saputo da Di Nardo, che a sua volta era stato informato da Obi, che una ministra del governo nigeriano dell'epoca era una ex assistente di Etete all'epoca in cui questi era ministro del petrolio. Obi e Di Nardo davano dunque per scontato l'appoggio di questa ministra”.

Bisignani, insomma, è ovviamente bene informato delle premesse dell'affare. Ma il suo ruolo non si è limitato nell'indicare Obi a Scaroni, poiché nel corso di tutta la trattativa - e specialmente nei momenti di crisi - continua ad avere informazioni da Obi tramite Di Nardo (*“Io ho saputo da Di Nardo che nel corso del 2010 vi furono incontri tra Casula e Descalzi da un lato e Obi dall'altro lato. In base a quanto mi diceva Di Nardo, la questione principale sul tappeto era risolvere il contenzioso in essere con la Shell”*).

Soprattutto si occupa di tutelare il proprio interesse con diretti interventi su Descalzi e su Armanna.

Descalzi gli era stato presentato da Scaroni nel corso di una cena romana, come riferito dallo stesso Descalzi (supra pag. 239). Nel corso della trattativa ci furono molti contatti tra Descalzi e Bisignani in relazione a OPL 245 e al ruolo di Obi.

Lo dice Descalzi, che si dichiara preoccupato dall'insistenza di Bisignani

“In questo periodo ho avuto alcuni contatti telefonici con Luigi Bisignani.... Faccio presente che la telefonata di Bisignani mi arrivò attraverso la segretaria di Scaroni e quindi io mi misi ovviamente a disposizione. ... In ogni caso ognuna delle comunicazioni che io ho avuto con Bisignani è stata da me riferita a Scaroni ed in tutti i casi lui approvava il fatto che io parlassi con Bisignani. ... ”
(interrogatorio Descalzi pag.9).

Lo conferma Agnese Fusco:

“Sì, il Dottor Bisignani, tramite me, ha chiesto di parlare con il Dottore Descalzi almeno un paio di volte, questo me lo ricordo”
(ud. 20.3.19 p. 12)

Lo dice chiaramente lo stesso Bisignani nel corso dell'interrogatorio, allorché è stato chiamato a dare chiarimenti su alcune conversazioni telefoniche tra lui e Descalzi: al di là delle dichiarazioni in ordine al contenuto delle telefonate, rileva la circostanza che Bisignani affermi di avere avuto da Di Nardo della documentazione da consegnare a Descalzi su OPL 245 *“L'appunto che io avrei dovuto consegnare a Descalzi è un foglio che mi aveva dato Di Nardo. Questo foglio riguardava lo stato delle negoziazioni ma non sono in grado oggi di riferire quale fosse il contenuto dell'appunto”*.

Bisignani teneva anche stretti rapporti con Armanna, che lo ha definito un amico di vecchia data



*“Lo conosco, lo conosco bene, perché mi ha aiutato in un momento di grande difficoltà di mio figlio, ... un intervento che fu fatto quando era piccolino
(ud. 17.7.19 p. 76)*

Amicizia confermata da Bisignani che fa pure un riferimento ad alcuni incontri con lui in relazione a OPL 245 e allo scambio di documentazione:

*“Conosco Armanna da tempo perché abbiamo delle amicizie in comune. Ho incontrato Armanna anche nell'ambito delle negoziazioni relative a questo giacimento. In particolare ho avuto da lui delle informazioni sulla capacità produttiva dell'OPL 245. Ho ricevuto anche della documentazione. Armanna era informato del fatto che io avevo un collegamento con Obi tramite Di Nardo”
(interrogatorio Bisignani 16.4.14 p.4)*

Insomma, è documentato che Bisignani avesse contatti e scambi continui per OPL 245 con il suo socio Di Nardo, con il suo amico Scaroni e con gli apicali di Eni a capo del progetto Descalzi e Armanna.

Armanna addirittura riferisce che Descalzi fosse molto preoccupato di tutelare gli interessi di Bisignani:

*“Descalzi mi disse ‘Il comportamento che stiamo tenendo con Obi non lo possiamo più tenere, sto andando in rottura con Paolo e con Bisignani, e mi preoccupa molto il fatto di rompere con Bisignani, mi preoccupa di più che rompere con Paolo’”.
(udienza 17.7.2019 p. 76).*

Va aggiunto che sarebbe un grave errore di prospettiva ritenere che l'attività di Bisignani si sia limitata all'iniziale raccomandazione di Obi, e alla finale ricezione di circa 21 milioni incassati dal suo socio Di Nardo – che non sarebbero comunque poca cosa.

Bisignani conosceva perfettamente chi fossero le persone che ruotavano intorno all'affare:

*Domanda: Lei sapeva dell'esistenza nella trattativa di un signore di nome Agaev?
Risposta: Ho saputo nel corso della vicenda che c'era un russo che teneva i rapporti con Etete.
(interrogatorio Bisignani pag. 2)*

Inoltre Bisignani, come risulta dalle telefonate intercettate a Napoli (qui utilizzate come dati di traffico in osservanza a quanto stabilito dal Tribunale) ebbe rapporti telefonici con gli apicali Eni fino almeno al 18 novembre 2010, quando Adoke aveva ormai accentrato la gestione della trattativa.

E infatti Bisignani sapeva perfettamente che era entrato direttamente in gioco (nel gioco sporco) il governo nigeriano. Il punto è ammesso nell'interrogatorio dallo stesso Bisignani:



Da quello che ho saputo il presidente della Nigeria e questa ministra hanno preso in mano la trattativa e, nello stesso periodo, Etete non ha più riconosciuto a Obi il ruolo di advisor, non rinnovando ad Obi l'incarico di trattare per suo conto che gli aveva dato in precedenza...
(interrogatorio pag. 5)

E ancora:

“l'iniziativa era stata presa fortemente in mano da Scaroni che aveva aperto un tavolo di trattative direttamente con il governo, nella nostra terminologia “Fortunato e la signora”. Io ho compreso che ENI non voleva comunque rompere definitivamente con Obi.” (interrogatorio pag. 5)

Di estrema importanza è un ulteriore aspetto dell'attività di Bisignani, il suo ruolo in relazione a Falcioni. È Armanna a collegare l'ingresso di Falcioni nella *combine* a un intervento di Bisignani:

Armanna, udienza 22.7.2019, p.4

“Da lui [Falcioni] fui informato che praticamente il suo coinvolgimento proveniva direttamente da Roma, e nella fattispecie rappresentava degli interessi chiaramente collegati a Luigi Bisignani”

Spiegando che il ruolo di Bisignani era tale che qualunque fosse stato lo schema lui comunque avrebbe dovuto percepire un compenso:

“Lo schema va un po' separato, cioè c'erano delle cifre che dovevano andare a Luigi Bisignani, e dovevano andarci indipendentemente se provenissero da Obi o se provenissero da Falcioni. Poi c'erano delle cifre che dovevano andare tramite Dan Etete, e questa è una cosa che vorrei approfondire successivamente, che andavano agli sponsor politici”.

È certo comunque che Bisignani, seppure attentamente “coperto”, sia stato parte attiva nei negoziati, per lo meno fino a quando non è rimasto coinvolto nelle indagini della Procura di Napoli sulla c.d. P4:

“Dal dicembre 2010 per vari mesi sono stato coinvolto nella vicenda giudiziaria di Napoli, quella da cui deriva il presente procedimento, e non ho potuto né voluto parlare con nessuno”.

Si è già rilevato che tra febbraio e marzo 2011, in concomitanza con le convocazioni in Procura di Di Nardo, Scaroni e Bisignani per rispondere a domande anche su OPL245, i negoziati tra tutte le parti hanno avuto un rallentamento e le aspettative di Obi sono diventate sempre meno rosee.

È noto, infine, che Obi ebbe la necessità di adire la giustizia britannica per farsi riconoscere il diritto alle sue commissioni e a seguito dell'azione giudiziaria furono trasferiti a suo favore, il 27 e 28 marzo 2014, rispettivamente USD 112.616.741,80 e USD 6.272.955.



Una volta ricevuti i soldi, Obi si preoccupò di onorare l'impegno con i suoi soci Di Nardo e Bisignani disponendo a favore della società F.O.F. Lda di Di Nardo un bonifico di CHF 21.185.156,98.

Bisignani e Di Nardo si aspettavano delle commissioni da OPL245 e commissioni ricevettero.

Tali somme sono attualmente bloccate in Svizzera nell'ambito del procedimento a carico di Obi e Di Nardo in ragione del provvedimento di confisca emesso a seguito di sentenza di condanna di entrambi gli imputati con rito abbreviato. Si tratta della sentenza 20 settembre 2018 del GUP di Milano Giuseppina Barbara che ha condannato entrambi gli imputati alla pena di 4 anni di reclusione.

In sintesi gli elementi di prova a carico di Bisignani sono:

- la sua condotta volta ad inserire l'intermediario Obi nelle trattative allo scopo di lucrare commissioni;
- l'influenza esercitata, per il tramite di Scaroni, su Descalzi ed Armanna per garantire a Obi un'illecita remunerazione;
- la consapevolezza della possibilità di influire, per il tramite di Obi, sul comportamento del governo nigeriano;
- l'influenza esercitata per inserire Falcioni nell'affare;
- la ricezione di una parte cospicua dei proventi della corruzione (CHF 21.185.156) sbloccati a seguito di controversia proposta da Obi e bonificati da quest'ultimo a favore del socio di Bisignani Gianluca Di Nardo.

10.4 - Roberto Casula

Era all'epoca il responsabile di Eni per le attività operative e di business nell'Africa sub-sahariana, nonché chairman di NAE, la controllata nigeriana che riceverà la licenza OPL245.

La sua attività è caratterizzata innanzitutto da uno stretto rapporto con Emeka Obi, sicuramente non circoscritto ad un ambito strettamente funzionale.

Casula conosce Obi nel 2009, come documentato dall'email di Obi del 15 novembre 2009 che si rivolge ad Armanna *"a seguito delle mie precedenti discussioni con Roberto Casula"*, per questioni non connesse a OPL245.

Quando il 14 dicembre 2009 Pagano trasmette a Casula il resoconto dell'incontro con Akinmade, lo stesso giorno, dopo meno di un'ora, Obi richiede a Eni una manifestazione di interesse millantando di avere ricevuto un mandato in esclusiva di due mesi. Il 21 e 22 dicembre Obi è a Milano e il 23 ha un colloquio con Casula; il 24 dicembre trasmette una nuova richiesta di espressione di interesse da parte di Eni che stavolta viene riscontrata il giorno stesso.



Una volta stabilito il contatto con Eni, Casula accompagna Obi in tutta la trattativa (e oltre), diventandone, insieme a Descalzi, l'interlocutore principale all'interno di Eni, come documentato dalle email in atti, dai contatti ricavati dagli sms di Obi (219) e dagli incontri registrati nel file chrono unprotected.

È Casula che veicola a Obi l'adesione incondizionata al "process package" (schema dell'iniziativa) proposta da Raiffeisen Investment AG – filiale di Vienna per conto di EVP nell'aprile del 2010.

È Casula a maggio 2010 l'interlocutore di Armanna nell'importante messaggio "*Subject: V ha lamentato assenza di...*" (in PM3 88), da cui emerge l'assenza di un titolo in capo a Obi (*V ha dichiarato che daranno la lettera al ragazzo ma che vuole avere piu' informazioni*) e la prossima conferma del titolo in capo a Malabu (*V ha dichiarato che riceverà conferma ufficiale dalle autorità preposte sia sul titolo sia sul diritto*); messaggio che secondo Armanna riporta il contenuto di un colloquio con Akinmade.

Ancora ad agosto 2010 si svolge a casa di Casula ad Abuja l'incontro, presenti Obi e Scaroni, propedeutico al meeting formale con Jonathan in cui si discute a fondo di OPL245 e si ricava l'informazione che Jonathan ha fretta di chiudere (*"spinto dai contributi politici che ne deriveranno"* secondo il giudizio di Shell)

A settembre serra i contatti con Shell e in particolare con Peter Robinson: ancora una volta presso la sua abitazione ha luogo la cena in cui si decise che Shell avrebbe sopportato un aumento del proprio contributo di 85 milioni per soddisfare le pretese di Obi.

È Casula che guida la delegazione Eni nel corso degli incontri con l'Attorney General, in particolare in quello del 15 novembre in cui si raggiunge in via definitiva l'accordo sul prezzo da pagare ad Etete (*"Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd"*) e nei successivi svolti alla presenza di Alhaji Aliyu Abubakar, che è la persona che qualche mese dopo cambierà in contanti oltre mezzo miliardo dei proventi di OPL245 per consegnarli agli sponsor di Etete e farà avere (gratis) ad Adoke Bello una grande proprietà immobiliare appena acquistata, il Plot 3271. E colpisce in proposito la lettura dei resoconti di tali incontri, in cui i nomi di Alhaji Aliyu Abubakar e A.B.C. Orjako, indicati con dei puntini di sospensione nella mail di Calligaris, compaiono per intero soltanto nella versione redatta da Casula, a dimostrazione quanto meno di una conoscenza personale diretta.

È un timoroso Casula l'unica interfaccia di un irritato Etete giunto a Milano a fine novembre 2010 per sistemare con Eni la questione Obi, come spiegato nell'sms di Obi n. 1126 del 24.11.2010 *"loro (i suoi amici nigeriani) gli hanno dato un'estensione di una settimana per incontrare il vertice degli italiani e chiudere il deal"*. Etete, con suo grande disappunto, finisce per ritrovarsi in orario notturno (oltre mezzanotte) nella lounge del Four Season di a parlare con Casula, che – per quanto riferito da Agaev - non aveva il potere di negoziare e diceva di non volere avere a che fare con quella faccenda (*"Casula ha evitato di dare una risposta, ha detto che lui non aveva niente a che vedere con questa cosa"* – Agaev, udienza del 26.6.2019 p. 60)

Ciononostante Casula era bene attento alle sorti degli intermediari, come confermato nel sms n. 1171 mandato a Obi da Roland Ewubare il 29.11.2010 *"Ho incontrato l'AG e mi ha confermato*



nuovamente che non ha richiesto lui l'accordo del broker. Questa è la partita di Casula" (It's Casula's game).

Di sicuro Casula era attento alla posizione di Obi, tanto da perorare la sua causa anche a gennaio, mentre prendeva forma il nuovo schema di accordo. Così va letto l'inciso contenuto nella e-mail del 11 gennaio 2011 (All. 209 delle produzioni finali Eni) in cui, riferendo dell'iniziativa dell'Attorney General in merito al nuovo schema della transazione, sottolinea l'importanza del ruolo dell'advisor *"2) Verifica della disponibilit  di Malabu ad accettare lo schema proposto dal Federal Government: l'intervento dell'advisor   in questo senso importante"*

  questo l'oggetto dell'incontro tra Casula e lo stesso Attorney General il 17 gennaio 2011, per come appuntato da Obi nel file chrono unprotected con il commento:

"Casula gli ha ricordato [all'Attorney General] che EVP ha preparato tutto il lavoro per la transazione e ha prodotto i documenti di cui hanno discusso tutti durante la riunione del 15 novembre - dice che   felice di lavorare con EVP e dunque: proviamo a risolvere il problema con Etete".

Soprattutto   di Casula la sigla per ricevuta della nota in cui NAE dichiara che EVP   una societ  che *"legittimamente opera esclusivamente per Agip"*, cos  smentendo frontalmente tutti i documenti che formalmente legavano Obi al riottoso Etete: la semplice ricezione di tale missiva dimostra il coinvolgimento di Casula in trattative e problematiche legate al ruolo di Obi, alla necessit  che ricevesse un compenso e al suo rapporto con Etete, tutte circostanze eccentriche rispetto al ruolo di Obi come semplice *"rappresentante di Malabu"* e di cui non vi   traccia alcuna nella documentazione ufficiale di fonte Eni.

  Casula che propone a German Burmeister e Peter Robinson in un incontro del 12.3.2011 la *"soluzione finale"*, far scomparire Etete dal testo dell'accordo col governo: *Roberto ha suggerito l'idea di togliere M dal RA [Resolution Agreement] rendendo la transazione un accordo tra i soli FGN, S ed E. (RDS 891).*

A fronte di tali elementi, la partecipazione di Casula agli accordi corruttivi e alle azioni conseguentemente messe in atto   sicuramente provata anche indipendentemente dalla mancanza di riscontri alle dichiarazioni di Armanca circa la ricezione da parte di Casula di 50 milioni di dollari in contanti che sarebbero stati portati in due grandi trolley a casa di Casula ad Abuja.

In sintesi Casula:

- ha accettato, formalizzato e difeso la posizione di Obi;
-   stato l'interlocutore costante di Obi e ha cercato di adoperarsi perch  gli venissero versate le commissioni richieste;
- ha ospitato nella sua casa di Abuja la riunione con Descalzi, Scaroni e Obi prima dell'incontro col presidente nigeriano;
- ha ospitato nella sua casa di Abuja la riunione con Shell per discutere l'incremento della partecipazione cash di Shell (per far fronte alle spettanze di Obi);



- ha rappresentato Eni in tutte le trattative, ufficiali e occulte, con i pubblici ufficiali nigeriani e segnatamente con l'Attorney General Adoke Bello;
- ha concordato con Adoke e Shell il prezzo da pagare a Etete;
- ha eseguito le indicazioni dei vertici Eni di evitare i riferimenti a Malabu nel Resolution Agreement e le ha trasmesse a Shell .

10.5 - Vincenzo Armanna

La posizione di Vincenzo Armanna è stata già trattata in sede di analisi delle dichiarazioni rese e di valutazione della relativa attendibilità. L'illustrazione della vicenda Petrol Service ha poi messo in evidenza il suo ruolo attivo anche nel tentativo di retrocessione di denaro tramite la società di Gianfranco Falcioni.

Nel rimandare pertanto a tali parti per una illustrazione analitica, può qui ribadirsi in estrema sintesi come Armanna abbia avuto un ruolo centrale nella negoziazione e nel perfezionamento degli accordi corruttivi.

Collocato da Descalzi a dirigere le operazioni come *Project Leader*, ha accettato fin dall'inizio il ruolo di Obi come figura legata al suo amico Bisignani e al suo capo Scaroni, accomodando le sue pretese in relazione alle diverse contingenze e alle richieste delle strutture di Eni.

Non ha mai fatto mistero della consapevolezza, sua e degli altri dirigenti di Eni, che buona parte dei fondi versati per OPL 245 sarebbero andati ai membri del governo Jonathan, sempre affermando - come a ridurre le proprie responsabilità - che a quello ci avrebbe pensato Etete.

Ha diretto tutto il negoziato dal lato Eni rapportandosi con i componenti della funzione legale e negoziale, con i rappresentanti di NAE, con Casula, informando costantemente Descalzi e concordando con lui le soluzioni da percorrere, confrontandosi con i rappresentanti di Shell e all'occorrenza anche con la parte politica. Era presente nei momenti topici dei negoziati, dall'esordio con Etete a Lagos, all'offerta del 30 ottobre 2010 a Etete, all'accordo sul prezzo del 15 novembre presso l'Attorney General, all'accordo sulla struttura "tripartita" (il governo come dispositivo di protezione) del 15 dicembre, fino agli incontri "tecnici" - volti ad assecondare gli smodati desideri delle compagnie petrolifere del 2011.

Infine ha spalleggiato Falcioni nel tentativo di trattenere direttamente 50 milioni di dollari dal prezzo pagato da NAE, riformulando all'occorrenza i loro "*accordi con i nigeriani*" senza tuttavia riuscire a utilizzare Petrol Service come canale per il pagamento.

Da ultimo - a definitivo sigillo di un giudizio di responsabilità - ha ricevuto la somma di \$ 1.200.000 da Bayo Ojo, che a sua volta aveva ricevuto oltre 10 milioni da Etete, allegando a sua difesa un'improbabile giustificazione la cui fondatezza non ha retto alla prova del dibattimento.



10.6 - Ciro Pagano

Quale Managing Director di NAE, è insieme a Casula la persona più importante di Eni in Nigeria. È Pagano che esprime la volontà di Eni/NAE nel *FGN Resolution Agreement* del 29 aprile 2011, l'atto contrario ai doveri d'ufficio nel quale l'accordo corruttivo sfocia e si consolida.

In tale ruolo, è naturalmente coinvolto in tutti i momenti chiave della trattativa e dell'esecuzione.

È a Pagano che si rivolge Akinmade per veicolare l'interesse di Etete a negoziare con Eni, incontrandolo il 10 dicembre 2010 e illustrandogli lo stato del blocco 245. Pagano riferirà a Casula e immediatamente dopo arriverà una email da parte di Emeka Obi.

È Pagano che firma le offerte a Malabu ad aprile, a giugno 2010 e a ottobre 2010.

Sempre Pagano invia a Cerrito la fattura di Obi di \$500.000 per il pagamento, senza allegare alcun contratto. I 500.000 dollari vengono pagati senza fare storie.

Pagano inoltra a De Rosa dell'unità anticorruzione il set di documenti relativi alla circolare 379 di ENI (1. *Malabu mandate to EVP.pdf* 2. *OPL 245 nota due diligence-circolare 3792009.pdf* 3. *rapporto TRAG 2010.pdf* 4. *Malabu ENI JVA Submission march 2010.pdf*) gli stessi documenti trasmessi l'anno successivo a Falcioni dal misterioso indirizzo uustates@yahoo.com

Pagano è presente agli incontri a casa di Casula in Nigeria rilevanti per il procedimento: sia a quello avvenuto alla vigilia dell'incontro con Jonathan del 13 agosto, presenti anche Descalzi, Scaroni e Obi, sia a quello di settembre con i rappresentanti di Shell in cui fu deciso l'aumento dell'offerta per soddisfare le pretese di Obi.

Lo stesso Pagano nella sua memoria ammette di avere partecipato a tale cena, pur negando di avere affrontato l'argomento Obi: sul punto, sia consentito rimandare ai rilievi svolti in precedenza circa gli elementi che confermano che in quell'occasione ci fu l'accordo sull'aumento di 85 milioni.

Partecipa all'incontro di Scaroni con Jonathan a Minna il 22 febbraio 2011, incontro rischioso per il luogo e il periodo (piena campagna elettorale), ma necessario per mostrare pubblicamente la vicinanza tra Scaroni e Jonathan. E ciò proprio in un momento chiave dei negoziati per OPL 245.

Sempre nel 2011, dopo la firma dei resolution agreements, continua a essere informato della sorte del denaro pagato da NAE sull'escrow account del governo nigeriano e dei tentativi, falliti, di trasferire il denaro al contro Petrol Service presso BSI Lugano.

Si è già commentata l'email di German Burmeister del 22.6.2011 (All. 127), da cui si desume la conoscenza di Eni circa il fatto che i soldi fossero ancora sul conto del governo



Attenzione. Ho appena parlato con Giorgio. GMD⁹⁴ ha chiamato Ciro per un incontro per oggi per discutere del 245. Sia Ciro che Giorgio sono fuori Abuja oggi. GMD non ha specificato lo scopo dell'incontro. Eni ha confermato che il denaro è ancora nell'escrow di FGN. La posizione di ENI è che loro ufficialmente nulla sanno e non sono affari loro gli eventuali rapporti tra Malabu e FGN.

Nessun dubbio che il "Ciro" indicato nella email sia Ciro Pagano.

Giorgio Vicini, ammettendo di essere stato a conoscenza dei problemi collegati al trasferimento dei soldi, conferma poi di averne espressamente parlato con Pagano.

È inoltre opportuno ricordare le dichiarazioni rese da Vincenzo Armanna sul ruolo di Ciro Pagano, di cui Armanna sottolinea che aveva rapporti basati su stima e fiducia con Akinmade

"Quindi la posizione di Ciro Pagano e della NAOC, che è la società dell'Eni in Nigeria, era quella di andare avanti con Femi Akinmade, per un motivo anche di stima, persona conosciuta, nota, non particolarmente famosa per chiedere tanti soldi, cioè non era una persona assolutamente di... morigerata. ... Uno dell'azienda. ... Era il nostro vero interlocutore, era sempre in ufficio con Ciro Pagano. Era sempre lì, noi gli coprivamo tutte le spese, gli pagavamo tutto, completamente"

Pagano invece non aveva rapporti con Obi, di cui percepiva la pericolosità:

[Del ruolo di Obi] Ne parlai molto con Ciro Pagano e ne parlai molto con Giorgio Vicini. E tutti perceivamo come un grandissimo rischio la presenza di Emeka Obi. ... Non sono mai venuto a conoscenza di una frequentazione [di Obi] con Pagano o con altri.

Infine, in merito alla questione di Falcioni e Petrol Service, Armanna riferisce di averne parlato con Pagano e il suo giudizio sull'operazione era negativo:

Pagano disse che era inaccettabile, impensabile una cosa del genere, che con i nigeriani avremmo avuto problemi per sempre se il bonifico fosse stato accettato dalla BSI... alcune delle considerazioni che ho fatto mie erano anche di Pagano, prima ancora che mie. Cioè il volume del fatturato di Falcioni, io non lo conoscevo, lo conobbi in quell'occasione, grazie a Pagano, che mi fece il rilievo dell'ammontare di quanto fosse piccola la società rispetto al volume di soldi che sarebbero entrati
(udienza 22.7.2019 pag. 22-23)

In sintesi la responsabilità di Pagano poggia sul suo ruolo formale (ha firmato tutti gli atti rilevanti, sia quelli con Obi che il FGN Resolution Agreement) e sulla sua piena consapevolezza

⁹⁴ General Managing Director -sigla in genere usata per il capo di NNPC cfr. PM2 8, PM2 98 RDS 1154, RDS1299, RDS 1309



dell'illegalità del contesto. È stato un esecutore di indicazioni che provenivano dai vertici del gruppo. Indicazioni che certo non lo lasciavano tranquillo ma che tuttavia si guardò bene dal contrastare.

10.7 - Dan Etete

Sarebbe estremamente arduo indicare ulteriori elementi di responsabilità a carico di Dan Etete rispetto a quanto già descritto: tutta la analisi della transazione OPL245 testimonia in ogni passaggio il ruolo fondamentale dell'ex ministro nigeriano, propulsore dell'intera operazione, uomo di potere del tutto indifferente al rispetto di elementari principi di legalità formale e sostanziale.

Etete è imputato per avere instaurato trattative con Eni e Shell per la cessione di OPL 245, per avere ricevuto dal governo l'illecita l'autorizzazione a disporre del 100 % della licenza, per avere accettato - su pressione del governo – di chiudere il deal al prezzo complessivo di 1,3 miliardi di dollari, per avere concordato i *resolution agreement* del 29 aprile 2011, per avere ricevuto 801.5 milioni di dollari trasferendone circa 520 ad Alhaji Abubaker Aliyu per il pagamento di membri del governo e altri pubblici ufficiali nigeriani.

Tutte circostanze già illustrate su cui si è data ampia prova nel corso del dibattimento.

Le evidenze già illustrate a proposito del coinvolgimento dei pubblici ufficiali nigeriani sono specularmente valutabili a carico di Dan Etete, amico e protettore del Presidente Goodluck Jonathan, cliente dell'avvocato e Ministro Adoke Bello, interlocutore e "lontano parente" dell'ex dirigente Shell e Ministro Diezani Alison Madueke (che secondo Bisignani era stata sua assistente personale), amico del National Security Advisor Mohamed Aliyu Gusau cui commissiona il trasporto di denaro contante a Tesler, cliente dell'avvocato ed ex Ministro Christopher Adebayo Ojo, in ultima analisi benefattore di tutti costoro e di altri pubblici ufficiali di minor peso politico (il membro della House of Representatives Umar Bature, l'ex senatore Ikechukwu Obiorah).

Sono pienamente provate le dichiarazioni di Agaev e di Armanina secondo cui Etete si sarebbe occupato della parte politica.

Parimenti il rapporto e i contrasti con Emeka Obi riguardano solo un aspetto delle intese stabilite con Eni, un aspetto inizialmente accettato anche se mal sopportato. Fino all'epilogo giudiziale della causa EVP contro Malabu avanti la Commercial Court di Londra.

Il contrasto con Obi produsse grandi tensioni, così come produssero tensioni gli storici contrasti con Shell e - alla fine del 2010 – produsse tensione una certa fermezza dei "players di Abuja", compreso il suo ex avvocato divenuto Attorney General, Muhammed Bello Adoke, per fargli accettare offerte al ribasso.

Alla fine però Etete ha portato a casa un ricco bottino. Ne fa fede il racconto di Agaev in dibattimento:



PUBBLICO MINISTERO - Come ha saputo che il deal si era concluso?

INTERPRETE - "Peter Robinson mi ha telefonato e Chief me l'ha detto".

PUBBLICO MINISTERO - E il Chief era contento o era seccato?

INTERPRETE - "Il Chief era molto contento".

PUBBLICO MINISTERO - Ma poi è venuto da lei o con lei a Mosca subito dopo?

INTERPRETE - "Sì, è venuto a trovarmi a Mosca"

(Udienza del 26.6.2019 pag. 66)

10.8 - Gianfranco Falcioni

Falcioni è la persona che tramite Petrol Service si è prestata a intermediare le retrocessioni tra Etete e il management di Eni, Armanna in primis; in questo senso va ritenuto responsabile per avere attivamente partecipato agli accordi sulla destinazione della somma pagata da NAE a Etete tramite il governo nigeriano, da dividere tra lo stesso Etete, i pubblici ufficiali che hanno consentito l'assegnazione e i manager Eni per i loro scopi locupletativi.

Falcioni aveva importanti rapporti commerciali con Eni in Nigeria: era da tempo un fornitore di Eni tramite Alcon e si occupava degli alloggi del personale Eni. Di sicuro aveva rapporti di debito - credito per transazioni del valore di diverse decine di milioni di euro, di cui discuteva ad esempio con Ciro Pagano proprio nel periodo in cui si manifestava il ruolo di Petrol Service.

Era pertanto naturalmente conosciuto dai vertici di Eni in Nigeria, che frequentavano la sua residenza in occasione di alcune cene e con i quali pare avesse un rapporto di familiarità.

Con la nomina a viceconsole onorario, anche a prescindere dal ruolo di Eni nella sua designazione, i rapporti con il personale di Eni/NAE è naturalmente proseguito anche su basi istituzionali.

Su tali premesse l'inserimento di Petrol Service nell'operazione si colloca in un terreno di rapporti già consolidati con la compagnia italiana.

Sul fronte nigeriano i documenti acquisiti provano l'esistenza di un legame su base contrattuale con Etete e Bayo Ojo che testimonia quanto meno la fiducia di questi ultimi verso di lui.

Già si è evidenziato che la scansione temporale della vicenda Petrol Service rivela l'attività di questo veicolo societario sostanzialmente al fine esclusivo di ricevere i soldi dal governo nigeriano: Petrol Service viene costituita a ottobre 2010 (è in atti la richiesta di costituzione di Marco Macchi sub. All. 103) e le uniche attività documentate sono quelle volte a ottenere l'apertura di un conto corrente presso BSI di Lugano, finalmente acceso il 22 marzo 2011.

Falcioni già a dicembre concorda con Etete la trasmissione dell'intera *consideration* (\$ 1.092.040.000) sui conti di Petrol Service presso BSI. Questi accordi sono condivisi con il governo nigeriano, poiché è il Ministro delle Finanze che trasmette a JP Morgan Londra - su cui insiste l'*escrow account* del governo - l'istruzione di pagamento a favore di Petrol Service.

La restituzione del denaro da parte di BSI per motivi di *compliance* rende necessario trovare una nuova modalità per distribuirsi i soldi: di questo discutono nelle email Falcioni, Armanna e Bayo



Ojo, che riferiva a Etete (si ricordi il passaggio della mail di Bayo Ojo: “*At a meeting now with Chief. Will call you back*”).

È il caso di ricordare nuovamente che in questa fase, il programma di spartizione di parte dei soldi pagati da Eni e Shell è espresso in un’occasione in modo molto esplicito nelle comunicazioni tra Falcioni e Armanna:

Altra banca che stiamo parlando e sono aperti é la HSBC, che ha promesso di darci una risposta entro oggi.

Se tutto questo va male, si devono rifare gli accordi tra noi e i nigeriani, dove noi autorizziamo la rimessa sulla stessa banca in libano di tutto l'ammontare. contemporaneamente le nostre fees vengono trasferite su un nuovo conto in libano, dove poi noi faremo quello che c'è da fare.

(All. 110 - sottolineatura nostra)

Intanto, non essendo più utile allo scopo, il 21 giugno viene chiesta la chiusura del conto presso BSI.

Si arriva allora alla soluzione per cui tutta la *consideration* sarebbe stata pagata sul conto di Malabu in Libano e Malabu si sarebbe impegnata a trasferire 50 milioni di dollari a Petrol Service su un altro conto aperto presso FBN nel Regno Unito.

Infine i soldi vengono trasferiti sui conti di Malabu in Nigeria, al netto degli oltre 200 milioni sottoposti a sequestro a seguito dell’azione di Emeka Obi.

A ottobre 2011, quando i soldi erano ormai stati trasferiti in Nigeria, Falcioni dà istruzioni per il dissolvimento di Petrol Service, a conferma che la società serviva esclusivamente alla ricezione del denaro di OPL 245.

Una volta chiarito che il denaro che avrebbe trattenuto Petrol Service non aveva alcuna valida motivazione negoziale, il riferimento alle “*nostre fees*” indicato nello scambio di email tra Falcioni e Armanna dimostra chiaramente la natura di “retrocessione” della somma in questione: denaro che doveva andare a Falcioni e ad Armanna, quantomeno.

La responsabilità di Falcioni è dunque inderogabilmente fissata:

- dalla disponibilità a mettere a disposizione un conto bancario aperto ad hoc (di una società costituita ad hoc) per ospitare l’immenso compendio della corruzione (\$1.092.040.000);
- dall’attività volta a facilitare retrocessioni di somme di denaro, anche a suo profitto.

10.9 - Ednan Agaev

Ha attivamente partecipato agli accordi corruttivi operando quale interfaccia di Etete. In tale veste si è rapportato costantemente con Obi, che a sua volta riferiva ad Eni, e con Shell, soprattutto con i



“collegli” Copleston e Colegate. Per meglio gestire Etete, ha coinvolto in questa attività Richard Granier Deferre, coimputato di Etete nel processo francese per riciclaggio.

Come già evidenziato, Agaev è una persona che ha svolto in passato funzioni diplomatiche ma ha anche un forte rapporto con i servizi segreti russi e con la *Nomenklatura* di quel paese. Si ricorda il ritratto che ne fece Colegate (All. 139):

“Agaev è un ex diplomatico russo già di stanza in Nigeria e si ritiene che sia vicino al Primo Ministro Putin. Un diplomatico di carriera, ha ricoperto posizioni dirigenziali durante i mandati di Gorbachev, Yeltsin e Putin... si ritiene che lavori a stretto contatto con l’Intelligence russa, principalmente l’FSB”

L’alto livello di influenza di Ednan Agaev è stato reso manifesto nel processo in corso allorchè il Ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, con una lettera consegnata brevi manu al Ministro degli Esteri italiano nel corso di un incontro ufficiale a Mosca, ha formalmente auspicato “che le Autorità italiane dimostrino l’approccio ragionevole e dopo le rispettive verifiche trovino la possibilità di cambiare lo stato di E.T. Agaev dall’indagato al testimone” (nota MAECI depositata all’udienza del 5 dicembre 2018 e <https://fr.reuters.com/article/idUSL8N1YA58H>).

Avvenimento al di fuori dell’ordinario e, al contempo, prova plastica dell’esattezza dei commenti degli *MI6 people* che, in vari messaggi, ricollegano Agaev ai vertici politici russi.

In OPL 245 Agaev è inizialmente coinvolto dal potente generale Gusau, il Capo delle Spie in Nigeria, che, al fine di favorire la vendita di OPL 245, lo introdusse tanto a Etete quanto a Copleston di Shell.

In questa posizione di mediatore tra le parti Agaev raccoglie e scambia informazioni con i suoi referenti in Shell, Copleston e Colegate in primis, costruendo con loro una relazione privilegiata e decisamente utile per la compagnia petrolifera, cui veniva fornito un set di informazioni riservate sulle mosse, e i padrini politici, del “Vendor”.

Da Etete, anche grazie ai buoni uffici di Granier Deferre, riesce a ottenere un mandato, emesso a favore della società-schermo di Agaev, la ILC (International Legal Consulting) delle Isole Vergini Britanniche, asseritamente per trovare investitori ma di fatto realizzato esclusivamente quale veicolo di comunicazione con Shell.

Nonostante l’abbia definita in dibattimento, con un ripensamento postumo ad evidenti fini di convenienza processuale, “un’idea pazza”, è l’artefice, con Obi, del meccanismo appropriativo dell’*agreed price* e dell’*excess price*, di cui sarebbe stato immediato beneficiario.

Si lega strettamente a Emeka Obi del quale diventa l’interlocutore esclusivo nell’interesse di Shell.

Dal canto suo, Obi per Agaev rappresenta Eni, lo ha detto in dibattimento più volte (“Sì, EVP era responsabile per i rapporti con l’Eni” ud. 26.6.19 p. 19; “EVP ha portato Eni dentro” p. 25)



In un caso, commentando un documento di Shell (RDS 568) contenente un'informazione molto sensibile su colloqui *“altamente confidenziali”* intercorsi tra Eni e l'amministratore delegato di tutto il gruppo Shell, Peter Voser, Agaev spiega che l'espressione *“Ednan ha detto che ha parlato a Eni”* significava semplicemente che aveva parlato con Obi: *“Sì, ho ricevuto queste informazioni da Obi, ma io non avevo contatti con il personale Eni, e quindi l'informazione ricevuta da Eni (inc.) è stata passata da me a Copleston”* (ud. 26.6.2019 p. 35)

In sostanza Agaev era per Shell quello che Obi era per Eni. Interfacce tra l'impresentabile Etete e le rispettive società petrolifere. Le email in atti, già più volte evidenziate, indicano che oltre ai canali ufficiali (contatti Descalzi/Brinded – Robinson/Casula) le compagnie petrolifere si scambiavano informazioni tramite Agaev e Obi.

Agaev è infatti attivissimo nel mettere in contatto le parti e consentire scambi di informazioni e richieste:

- è presente all'incontro del 4 febbraio 2010 al Principe di Savoia con Etete e Descalzi;
- si prodiga perché Etete trasmetta a Eni il mandato di Obi ad aprile;
- organizza diversi incontri tra Obi e i rappresentanti di Shell: ad esempio il 18 agosto 2010 e il 20 settembre 2010, a ridosso della riunione ad Abuja a casa di Casula in cui si discute di un aumento della contribuzione cash da parte di Shell per farsi carico delle commissioni di Obi;
- continua a interloquire con Gusau propiziando incontri con Obi ad agosto 2010;
- è a disposizione per intervenire su Jonathan tramite Gusau per fare arrivare determinati messaggi a Scaroni;
- vola a Parigi il 1 novembre 2010, il giorno dopo l'offerta di Eni (cfr. sms Obi n. 950) *“per incontrare Richard e il Papa”* (cioè Granier Deferre e Etete);
- è prontamente informato dell'esito degli incontri di novembre con l'Attorney General;
- è personalmente presente durante la trasferta a Milano che Etete compie su ordine del governo nigeriano per incontrare *“the Italian top”* e chiudere l'affare;
- è accanto ad Etete quando quest'ultimo riceve la telefonata dell'Attorney General nella quale Adoke gli chiede di sobbarcarsi il pagamento delle commissioni a Obi.

Da ultimo, una volta conclusi i negoziati con la firma dei resolution agreements, Agaev vede Etete in Russia (*“Sì, è venuto a trovarmi a Mosca”*). Agli inizi di maggio 2011, provocato da una serie di sms di Obi che aggressivamente gli rinfaccia di averlo tenuto all'oscuro della chiusura del deal (*I miei amici e io saremo OK ma vi consiglierei di capire su chi avete fatto affidamento. Vi fregheranno*) ammette che lui avrà qualcosa solo se *“il governo”* - si parla espressamente di Jonathan, Adoke e del ministro delle finanze - decideranno di elargire qualcosa a Etete.

Questo in sintesi il ruolo di Agaev: intelligence nell'interesse di Shell, controllo discreto ma costante del Chief, adesione al progetto di spartizione dell'excess price e, successivamente, aspettativa di denaro legata al buon esito della trattativa su OPL 245.

Questo insieme di ragioni spiega la sua presenza in momenti fondamentali della vicenda. E fa altresì ritenere che debba essere considerato una delle persone che più costantemente - anche se discretamente - ha cooperato alla buona riuscita del piano criminoso.



In dettaglio:

- con riferimento alla lettera 8 aprile 2010 con il quale Malabu, a firma di Seidougha Munamuna e Rasky Gbinigie, comunica a NAE, all'attenzione di Roberto Casula, che *"esiste un mandato in esclusiva"* a favore di Malabu è significativo che Agaev, alla data del 9 aprile, comunichi a Obi: *"Ho parlato con il Chief. Si sta organizzando per la firma della lettera. Il Chairman di Malabu si trova a Port Harcourt. Ci manda qualcuno per raccogliere la firma. Avremo la lettera firmata entro domenica."* (sms Obi n. 206)
- Agaev organizza il contatto tra Obi e Gusau tra il 9 e l'11 agosto 2010 ad Abuja. Si legga 9 agosto 2010 sms Obi a Gusau (n. 468) *"Buona sera Signore, il nostro amico ambasciatore mi ha chiesto di vederVi. Sono ad Abuja disponibile in qualsiasi momento. Saluti Obi"*.
- Agaev organizza l'incontro tra Obi e "gli olandesi" il 18 agosto 2010

505	14/8/10 16:13	Ednan Agaev	Entrata	Sto organizzando un incontro con gli olandesi a Londra. Martedì ci sei?
506	14/8/10 17:05	Ednan Agaev	Inviata	Per favore chiamami quando puoi
507	14/8/10 17:12	Ednan Agaev	Entrata	Sono all'opera. Ti chiamo durante la pausa fra circa 1 ora.
508	14/8/10 17:15	Ednan Agaev	Inviata	Ok
509	15/8/10 15:07	Ednan Agaev	Entrata	Gli olandesi ti incontreranno a Londra.
510	17/8/10 11:41	Ednan Agaev	Entrata	Peter +31646382549. Guy Colgate (il capo di John) +447921684960
511	17/8/10 11:42	Ednan Agaev	Inviata	Ok
516	18/8/10 13:57	Ednan Agaev	Inviata	Sono appena arrivato. Chi chiamo, Guy o Peter?
517	18/8/10 13:58	Ednan Agaev	Inviata	Ho anche delle novità interessanti.
518	18/8/10 15:16	Ednan Agaev	Inviata	Fammi sapere.
519	18/8/10 15:43	Ednan Agaev	Inviata	Guy o Peter?
520	18/8/10 15:43	Ednan Agaev	Entrata	Ti chiamo fra poco.
521	18/8/10 15:43	Ednan Agaev	Inviata	Ok, grazie
522	18/8/10 15:44	Ednan Agaev	Entrata	Meglio Peter.
523	18/8/10 15:44	Ednan Agaev	Inviata	Ok, lo chiamo subito.
524	18/8/10 16:10	Ednan Agaev	Entrata	Chiama prima Peter.
525	18/8/10 16:29	Ednan Agaev	Entrata	Se Peter non dovesse rispondere (forse è già partito), chiami Guy.
526	18/8/10 17:19	Ednan Agaev	Inviata	Sto andando da lui ora.
527	18/8/10 17:29	Ednan Agaev	Entrata	Bene

PUBBLICO MINISTERO - La domanda è: perché Shell voleva incontrare Obi?

INTERPRETE - *"È chiaro, perché loro sapevano che io non avevo diretti contatti con l'Eni, ho detto a loro che invece Obi aveva contatti con l'Eni, quindi sarebbe stato molto più facile avere la conversazione diretta con Obi, che poteva spiegare loro la posizione dell'Eni"*.

PUBBLICO MINISTERO - Ma Shell aveva il dubbio di chi effettivamente ci fosse dietro Obi?

INTERPRETE - *"Sì, avevano sempre dei dubbi". "Tutti e due, Colegate e l'altro mi chiedevano diverse volte se ero convinto che appunto Obi rappresentava l'Eni... teneva contatti con Eni". (p. 39)*



- Estremamente significativo l'sms del 1.9.2010 n. 570, che risulta inviato da Agaev a Emeka Obi e che contiene al suo interno, verosimilmente, un testo originato da altri (qualcuno di Shell) si parla infatti di "Emeka" in terza persona:

Come discusso la presenza di Emeka non creerà alcun problema. Ad un certo punto possiamo lasciarlo solo con Peter per coordinare le questioni nigeriane [to coordinate the Nigerian issues] che al momento sono estremamente urgenti e noi possiamo portare avanti le nostre discussioni. È comunque una persona fidata.

- Agaev organizza altri incontri di Obi con Shell, uno in particolare il 20.9.2010 in epoca vicina alla riunione ad Abuja a casa di Casula in cui asseritamente si discute di un aumento della contribuzione cash da parte di Shell per farsi carico delle commissioni di Obi
 - SMS n. 625 di Agaev a Obi *"Martedì sera (21 settembre) ho un meeting a Parigi John, Pete e Guy verso le 8 di sera. Sarebbe utile se potessi raggiungerci così possiamo discutere di alcune cose."*
 - SMS n. 634 di Obi a Martini Schwedler di Raiffeisen Investment AG il 21: *"Ho già incontrato gli italiani, incontro gli olandesi tra 30 minuti, poi domani vengo a vedere voi"*
- La presenza, discreta ma attenta, durante le turbinate fasi della presentazione dell'offerta del 30 ottobre 2010:
 - SMS 28.10.2010 n. 914 di Agaev a Obi: *La situazione sta diventando pericolosa per noi. Papa mi ha appena chiamato e mi ha detto che gli italiani (o forse gli olandesi) lo hanno informato che gli italiani ti hanno dato l'offerta oggi e che tu sei scomparso dallo schermo. Per favore chiamami, devo calmare quest'uomo, contrariamente gli olandesi potrebbero usarlo per creare dei danni! A dire il vero anche loro continuano a chiamarmi per chiedere dove sono i documenti e per quale motivo non si sta muovendo nulla. Fammi sapere. Se io non ho sufficienti informazioni e non riesco a controllare Papa, andrà da qualcun altro e noi perderemo il controllo della situazione*
 - SMS 29.10.2010 n. 930 di Agaev a Obi: *Ho parlato con Pete – sta inviando una nota a Roberto nella quale esprime tutto il nostro disappunto per non aver ancora chiuso lo SPA – sottolinea anche che ci sono delle fughe di notizie riguardo a dettagli dell'accordo e quindi presto sarà impossibile eseguirlo. Pete, come me, ritiene che sia assolutamente indispensabile far avere lo SPA al Chief oggi in modo che la pressione di AG [Attorney General] abbia buon esito, contrariamente il tutto potrebbe fallire entro il fine settimana. Quando tu e Richard intendete tagliare il credito al Chief???*
- AGAEV è informato degli incontri di novembre al Ministero della Giustizia



- SMS Agaev a Obi n. 1042 del 15.11.2010: *Il Chief firmerà l'accordo con gli spaghetti giovedì ad Abuja. Hanno concordato 1,2. Il tutto verrà fatto alla presenza di AG, Ministro del petrolio*
- AGAEV è presente a Milano durante la trasferta che Etete compie su ordine del governo Nigeriano per chiudere l'affare. Si legga SMS Agaev a Obi n. 1126 del 24.11.2010:
 - *Loro (i suoi amici nigeriani) gli hanno dato un'estensione di una settimana per incontrare i vertici italiani [the top Italian] e concludere l'affare. Sta venendo a Ginevra lunedì mattina, pronto a firmare e chiudere*

PUBBLICO MINISTERO - Chi sono i nigerian friends?

INTERPRETE - "Dovrebbero esserci dei membri del Governo, e lui non faceva alcun segreto, diceva che era amico dell'Attorney General" (p. 58).

Durante la trasferta di Etete a Milano, Agaev è presente alla breve sortita notturna di Casula, che si unisce a notte tarda al gruppo (Etete, Obi, Agaev) facendo infuriare il Chief che vorrebbe parlare con qualcuno più importante. Inoltre, il giorno seguente, è testimone della telefonata tra Etete e l'Attorney General Adoke nella quale quest'ultimo gli chiede di sobbarcarsi il pagamento delle commissioni a Obi, quantificato in 55 milioni:

"Sono stato Testimone soltanto di una conversazione telefonica....Sì, ero molto vicino al chief in quel momento...Parlavano in generale della transazione, e poi Etete ha detto che non pagherebbe [avrebbe pagato] nessuno, allora non so cosa gli ha detto l'Attorney General, però penso che ha detto a lui, che se lui aveva preso gli impegni avrebbe dovuto pagare perché se non paga si sarebbero rincorsi nei problemi legali... Non ho sentito cos'ha detto l'Attorney General, Etete me l'ha detto, e ha detto che era d'accordo. Quello era d'accordo che pagherà non 80 ma 55". (p. 62-63)

- Dopo gli accordi stabiliti a seguito della mediazione dell'Attorney General a novembre, e l'elaborazione dello schema tripartito, vi ancora tracce della presenza di Agaev. Da un SMS a Obi del 19.1.2011 si capisce che Agaev è in contatto con Etete e che cerca di comporre la questione Obi:
 - *Mi ha appena chiamato P. [Papa, cioè Etete] oggi deve incontrare AG. Dice di essere disposto a sedersi con gli italiani e con Te per concludere l'affare. (sms n. 1453)*

Prudentemente, rimane con discrezione vicino a Etete. È informato della conclusione dell'affare:

PUBBLICO MINISTERO - Come ha saputo che il deal si era concluso?

INTERPRETE - "Peter Robinson mi ha telefonato e Chief me l'ha detto".

PUBBLICO MINISTERO - E il Chief era contento o era seccato?

INTERPRETE - "Il Chief era molto contento".



PUBBLICO MINISTERO - Ma poi è venuto da lei o con lei a Mosca subito dopo?

INTERPRETE - "Sì, è venuto a trovarmi a Mosca". (p. 90)

- Dopo la firma dei Resolution Agreements é informato di come gireranno i soldi e sa bene chi ha in mano il comando dell'operazione. Lo scambio di messaggi con Obi sul punto è di estrema chiarezza e tocca direttamente il tema della corruzione dei pubblici ufficiali, cosa piuttosto inconsueta negli sms scambiati tra Agaev e Obi, che si caratterizzano in genere per una notevole cripticità.

Il primo sms è del 5 maggio 2011 (n. 1571) Obi scrive infuriato ad Agaev (che non risponde):

- *Ednan, tu mi conosci da un bel po' di tempo. Sai che sono sempre strato lineare e onesto con te. Tu e Papa [Etete] avreste dovuto ascoltarmi e avremmo potuto lavorare insieme per essere sicuri che ognuno ottenesse ciò che voleva. Vedrai questi tizi cosa hanno in mente per ciascuno. I miei amici e io saremo OK ma vi consiglierai di capire su chi avete fatto affidamento. Vi fregheranno. E anche tu ammetterai che io avevo ragione sulla maggior parte delle cose. Saluti*

Obi scrive di nuovo l'8 maggio 2011 (n. 1572)

- *Tu e io ci conosciamo da abbastanza tempo e abbastanza bene per sapere che quando dico qualcosa in genere è giusta. Vediamo cosa accade ora*

Agaev finalmente risponde, con una certa durezza (SMS 8.5.2011 n. 1573)

- *Ti avevo consigliato di metterti d'accordo con AG [Attorney General] molto tempo fa. È tutto nelle sue mani. Chief non decide nulla da moltissimo tempo*

La risposta di Obi é caratterizzata da estrema, forse eccessiva sicurezza (sms 8.5.2011 n. 1573)

- *Io non sono preoccupato, la situazione è perfetta. Tu mi conosci, avevo anticipato lo scenario peggiore fin dal primo giorno. Come ti ho detto, vediamo cosa accade ora. Ed EVP avrà ancora i suoi soldi. Proprio non credevo che avresti accettato di cadere nella trappola di quelle persone*

A questo punto, qualche minuto dopo, Agaev risponde mettendo in chiaro una serie di circostanze di grande rilevanza (sms n. 1574):

- *Non ho avuto nessuna altra scelta che essere legato al Chief. Questa situazione non mi piace molto, ed è per questo motivo che avevo cercato di fare un accordo con un altro consorzio, ma gli olandesi hanno insistito affinché si facesse l'accordo con gli spaghetti. Ora io riceverò solo se Chief riceve, e non sono sicuro di quanto riceverà e se riceverà qualcosa. Tutto è nelle mani di FGN, e più precisamente AG e M delle*



Finanza, e naturalmente il Big Boss. Domani sono a Ginevra e poi vado a Malta. Sentiamoci.

Va aggiunto che oltre ai fatti oggettivi, e ai documenti, che dimostrano senza alcun dubbio che Agaev abbia operato come attivo e consapevole facilitatore della corruzione, devono essere prese in considerazione le estese ammissioni dell'imputato circa il carattere illecito dell'intera operazione in relazione.

Per contestualizzare le dichiarazioni è necessario precisare che le prime rivelazioni di Agaev sulla vicenda OPL245 sono contenute nell'arbitrato che egli promosse nell'ottobre 2011 per ottenere da Etete il pagamento delle sue commissioni (DIB 1 e ss). Anche Agaev, infatti, dopo il perfezionamento dell'operazione, era stato molto bistrattato nella spartizione della refurtiva (il miliardo e 92 pagato da Eni e Shell) e aveva ritenuto di procedere legalmente per ottenere il pagamento delle commissioni.

Successivamente Agaev aveva reso dichiarazioni all'FBI sulla vicenda OPL245 in data 21 maggio 2013. L'intervista si era svolta presso lo studio degli avvocati americani di Agaev. Come ha precisato in dibattimento uno degli Special Agent del FBI che lo interrogarono, Debra Laprevotte, *"È stata una dichiarazione spontanea, l'FBI ha chiesto di parlare con questo signor Agaev, lui ha accettato e c'è stato l'interrogatorio nella data riportata nel documento"* (udienza 10.10.18 pag. 8). Erano presenti durante l'audizione gli avvocati Donald Kennedy, Michael Shipiro, Melissa Erwin e Maxwell Carr-Howard, dello studio Salans FMC SNR Denton. Il verbale del FBI è stato esibito al Tribunale nel corso del presente procedimento e con ordinanza resa in data 26.6.2019 il Tribunale ha stabilito che *"si trattava di dichiarazioni legittimamente acquisite nel fascicolo del Pubblico Ministero tramite rogatoria, non risultando violato alcun principio generale o fondamentale del nostro ordinamento essendo dichiarazioni rese con l'assistenza legale avanti un organo di Polizia"*.

In data 30.3.2016, infine, Agaev era stato interrogato come indagato nel presente procedimento dai sottoscritti pubblici ministeri con l'assistenza del difensore di fiducia Avv. D'Alessandro. L'interrogatorio si è svolto in inglese, lingua perfettamente conosciuta da Agaev, ed è stato fonoregistrato. È stato anche redatto un verbale riassuntivo in italiano.

Venendo ora alle dichiarazioni rese da Agaev nel dibattimento si deve subito evidenziare che l'imputato in più occasioni ha cercato all'evidenza di ritrattare quanto aveva dichiarato in precedenza al FBI e ribadito nell'interrogatorio 30.3.2016 a Milano. Su un punto estremamente delicato, che riguarda la conoscenza di Agaev circa il pagamento di somme di denaro a Adoke da parte di Etete, ha anche evocato "pressioni" cui sarebbe stato sottoposto durante l'interrogatorio a Milano, e comportamenti "aggressivi" del pubblico ministero. Va aggiunto per completezza che dopo l'immediata protesta da parte di questa pubblica accusa in relazione a tali asserzioni (*"Lei ha protestato per il trattamento subito? Il suo difensore ha protestato? È anche qui presente peraltro"*) il difensore di Agaev avv. D'Alessandro ha osservato: *"non mi pare pertinente rispetto ai fatti oggetto dell'accertamento"*. (cfr. udienza 26.6.19 pag. 69 e ss.).



Pur tra contorsioni, incomprensioni linguistiche e improbabili richiami a pressioni subite, Agaev ha dovuto ammettere una serie di punti di grande importanza, già in parte esposti in precedenza, che ora si riepilogano per comodità di lettura

1. Agaev sapeva della vicinanza di Adoke a Etete e Jonathan:

PUBBLICO MINISTERO -Ma lei sapeva che Adoke fosse vicino a Etete?

INTERPRETE - "È quello che mi ha detto Etete".

.....

PUBBLICO MINISTERO -Etete le disse anche che era vicino, che lui era vicino ad Adoke?

INTERPRETE - "Etete era vicino ad Adoke, Adoke era vicino al Presidente".

(pag. 56)

E ancora: "lui non faceva alcun segreto, diceva che era amico dell'Attorney General...Mi ha detto che Goodluck era l'insegnante dei suoi bambini"(pag. 59)

2. Agaev sapeva che Adoke si era adoperato per fare pagare a Obi commissioni di svariati milioni di dollari:

Etete non voleva pagare niente, poi alla fine ha detto 'va bene 55'".

PUBBLICO MINISTERO - A chi ha detto "va bene"?

AGAEV - He told Attorney General.

INTERPRETE - "L'ha detto all'Attorney General". (pag. 63)

3. Agaev sapeva che Obi aveva connessioni nell'ambiente governativo nigeriano:

È ovvio che aveva contatti, però questi contatti non erano al top level. ...mi diceva che aveva contatti, aveva amici tra il personale, tra lo staff dell'Attorney General

4. Agaev seppe da Etete che aveva dovuto pagare i politici nigeriani che l'avevano aiutato a conservare il dominio di OPL245

PUBBLICO MINISTERO - Etete le disse a chi doveva pagare questi 400 milioni?

AGAEV - Ha detto che aveva un sacco di amici ai quali... che l'aiutavano nell'arco degli anni, aveva un sacco di amici anche nel parlamento, al Senato, li aiutavano anche finanziariamente, e quindi lui doveva ripagare i suoi debiti" (pag. 67)

5. Agaev seppe da Etete che doveva pagare Adoke:

"Ho detto a voi e ho detto all'FBI che lui mi diceva che aveva tante persone a cui doveva pagare, però, appunto, quando insistevano e mi chiedevano 'dica il nome, dica il nome', allora l'unico nome che sapevo l'ho detto, Adoke. Ovvio, quando si fa la pressione, ma poi dopo varie ore di pressione (pag. 68)



6. Agaev disse al FBI che metà dei 400 milioni di tangenti che doveva pagare (vedi sopra punto 4) erano per il presidente Jonathan

INTERPRETE – durante il colloquio con l’FBI ho detto loro: “se supponiamo che questo fosse stato vero, se fosse vero che avrebbe dovuto pagare 400 milioni, allora almeno metà di questi avrebbe dovuto al Presidente” era una metafora praticamente
(udienza 26.6.2019, pag. 70)

7. Agaev riteneva comunque ragionevole che cifre consistenti fossero state pagate come tangenti

PUBBLICO MINISTERO “Not the all sum, because 400 is too much, but some hundreds million?”,

INDAGATO AGAEV “10 million, 20, whatever”. Quindi lei ha ritenuto probabile che per lei venissero pagati non una somma così grande ma qualcosa.

PRESIDENTE - Basta, ha già fatto la contestazione.

INTERPRETE - Di nuovo una mera speculazione (pag. 73)

10.10 - Malcolm Brinded

Figura apicale all’interno di Shell, rivestiva la qualifica di Head Upstream and Executive Director. In tale ruolo ha promosso e coordinato i negoziati su OPL 245 con Etete, Eni e i diversi rappresentanti del governo nigeriano, prendendo decisioni strategiche, raccogliendo informazioni riservate e indirizzando l’attività del responsabile commerciale in Nigeria Peter Robinson.

La sua attività a contatto con i vertici dell’amministrazione nigeriana è documentata a partire dal 2007, quando in più occasioni incontra personalmente il presidente Obasanjo e riceve garanzie sui persistenti diritti di Shell sul blocco: l’indicazione è riportata nella lettera che il 3.5.2007 lo stesso Obasanjo manda al Ministro dell’energia, ribadendo la necessità che Shell mantenga i diritti contrattuali mentre i diritti di proprietà sarebbero stati ripartiti tra Malabu e NNPC:

Ho incontrato oggi Mr. Malcolm Brinded Executive Director for Exploration and Production di Shell. ... Il mio incontro di oggi con il sig. Brinded è stato un seguito di un precedente incontro con lui il 7 febbraio 2007 al quale Lei era presente.

Tra i due incontri con il presidente vi era stato il contatto del 3 aprile 2007 di Basil Omiy e Diezani Alison-Madueke – entrambi dirigenti Shell in Nigeria– con Dan Etete, in cui quest’ultimo – in base al resoconto di Basil Omiy - dichiarava di voler far pace con Shell (“su consiglio di comuni amici e soprattutto del Presidente con cui sostiene di parlare spesso”) esprimeva il proprio desiderio di monetizzare i “diritti” su OPL 245 vendendo la sua intera quota (“Malabu non ha le persone né le competenze per gestire un partner. In breve, vogliono solo essere acquistati al 100% trasferendo



l'affare che hanno acquisito nella sua interezza a Shell o qualsiasi altra parte se Shell non agisce rapidamente") e infine sottolineava che aveva speso una montagna di soldi ("ha menzionato una cifra di 500 milioni di dollari") per difendere i suoi diritti su OPL245.

Il messaggio di Etete - pace, ma voglio soldi e subito. Il Presidente è con me - è così commentato da Brinded *"forse non sorprendente ma molto spiacevole"*. (All. 31)

Su queste basi da giugno 2007 Brinded manda avanti una *Proposal to Commence Negotiation* (PCN) che sarà successivamente modificata in relazione all'evolversi dei negoziati. Brinded è funzionalmente al vertice della catena negoziale, ed è conseguentemente aggiornato di tutte le modifiche significative sulle quali deve esprimere la propria approvazione.

Nei contatti con i più alti livelli dell'amministrazione nigeriana Brinded è da subito al corrente della necessità di pagare tangenti a pubblici ufficiali. È esplicita sul punto la comunicazione che Ann Pickard gli manda direttamente il 24.6.2008, informandolo di un incontro con il dirigente di NNPC e sull'atteggiamento del Ministro del Petrolio (MOSP - Minister of State for Petroleum)

Sul 245 ha detto che il presidente non vuole che Etete prenda nulla ma MOSP è 'coinvolto' (id est deve prendere tangenti) e in debito ('figlio adottivo') di Odili, che gli ha detto che Etete deve essere soddisfatto. Per cui MOSP non può muoversi.

Con il passare dei mesi cambiano i vertici del governo, ma il coinvolgimento della parte politica è sempre una costante di tutti i negoziati. È del 25 febbraio 2010 la e-mail di Ann Pickard che informa Brinded di un incontro con il Ministro del Petrolio in cui si è discusso di OPL 245 e delle richieste di Etete, sottolineando il ruolo del nuovo Acting President Jonathan:

l'Acting President è di Bayelsa, così come Etete ed Etete sta facendo pressioni sull'Acting President molto duramente

A marzo 2010, insieme al ruolo sempre più importante dell'Acting President, si palesa l'interesse e il ruolo di Eni e iniziano quindi le interlocuzioni dirette tra Brinded e Descalzi che andranno avanti periodicamente per tutta la durata dei negoziati e consolideranno l'intesa tra le compagnie petrolifere.

Si è già evidenziata la rilevanza delle note che recepiscono i contenuti o le istruzioni per tali interlocuzioni.

Si rimarca nuovamente che dal documento 21 aprile 2010 *Telecon between Claudio Descalzi ENI/Malcolm Brinded* si ricavano informazioni rilevanti sul ruolo di Malabu, sulle potenzialità del blocco, sul ruolo del governo nell'indicazione di Eni come partner, e sulla vicinanza di Descalzi a Jonathan.

Ancora nel documento intitolato *"OPL245 Brief for ECMB Call with Descalzi – 23rd August 2010"* sono inseriti i commenti dell'incontro svolto dai vertici Eni con il Presidente Jonathan il 23 agosto 2010:



Il punto di vista nel Paese (rafforzato dai commenti di Eni riportati sopra) è che il Presidente è motivato a concludere in fretta la questione 245 – spinto dalle aspettative circa i profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno di conseguenza – cosa che rinforza la necessità di trovare una soluzione in fretta (RDS 578)

L'intesa tra Brinded e Descalzi si perfeziona a ottobre 2010.

Il dato contenuto nella già menzionata e-mail trasmessa da Malcolm Brinded a Robinson, Craig, Wetsalaar e Ruddock in data 11 ottobre 2010:

Ian, Peter

Ho convenuto con Claudio e poi ho chiarito con Peter (e ho chiesto di nuovo conferma a Claudio) il seguente accordo:

Titolo: \$1,3 mld di offerta

Eni mette 980 mln

Shell mette \$ 210 di signature bonus

- e \$ 25 mln di interessi maturati dal signature bonus

- e \$ 85 mln di denaro

Shell conserva il 100% del recupero dei costi

Eni sarà l'operatore

Non abbiamo convenuto nulla per il caso che l'ammontare necessario vada sopra \$1,3 mld.

Si consideri d'altra parte che solo al livello Brinded – Descalzi era possibile stabilire l'accordo sul contributo di 85 milioni a carico di Shell (la cifra indicata con Y) in modo da ottenere la cifra corrispondente a **Z** cioè il **pagamento a Etete che sarà accettabile per tutti i "players" a Abuja** (All. 173 e vedi estesamente supra pag. 159) Questo è ciò che dice chiaramente Peter Robinson nella e-mail già evidenziata del 23.9.2010: *"è chiaro che il discorso relativo a Y si potrà chiudere soltanto a livello MB/CD e CD ha in programma di parlare con MB all'inizio della prossima settimana"* (RDS 590)

Diventa quindi possibile per Eni presentare tramite EVP l'offerta 30.10.2010 a Malabu in cui viene espressamente contemplato al punto **7** della sezione *"Completamento della Transazione"* la futura partnership con Shell. Testualmente *"la riemissione di OPL245 congiuntamente a favore di NAE e SNEPCO"*.

Tre giorni prima, sulla base di una nuova GIP (Group Investment Proposal) firmata da Brinded il 27 ottobre 2010, Shell aveva dato il via libera all'iniziativa, dando atto espressamente che: *"Shell and NAE have agreed to split 50/50 the equity rights in the block"*

Dopo il rifiuto dell'offerta, come già evidenziato, Shell troverà nell'Attorney General un interlocutore privilegiato. Secondo quanto dichiarato da Descalzi (p. 11 dell'interrogatorio), Shell



prende in mano **il comando dell'operazione e riesce ad esercitare una significativa influenza sul governo**. Dichiarazioni non utilizzabili come prova a carico di Brinded ma efficaci nella descrizione di fatti che risultano dai documenti e dai comportamenti tenuti.

Brinded dal canto suo continua a manifestare a Descalzi la necessità di andare avanti e finalizzare le trattative con Etete e il Governo. Ne troviamo conferma il 4 dicembre 2010, allorché Descalzi manifesta le sue perplessità derivanti dal claim di Abacha e Brinded risponde in modo propositivo:

Una settimana difficile la scorsa settimana su 245, ma credo ancora che se restiamo allineati avremo la possibilità di arrivarci. Nonostante quello che è successo al mio MD e vari altri problemi ... Sono certo che stai ancora spingendo con il tuo Consiglio. Fammi sapere se dobbiamo discutere!

Analogamente il 1 marzo 2011, dopo che i rilievi di NNPC avevano ostacolato la rapida definizione degli accordi già raggiunti con l'Attorney General, ed erano stati alla fine messi a tacere anche per intervento del Big Chief Bison (supra pag. 181) Brinded spinge di nuovo:

“ho sentito buone notizie da Abuja, che tutte le questioni che erano state sollevate in relazione al Resolution Agreement (come i back in rights) sono state risolte con successo ieri. Sembra che i documenti societari di Malabu e il secondo escrow agreement siano tutto ciò che si frappone tra noi e l'esecuzione degli accordi. Se ci muoviamo velocemente potremmo finalmente avere questo affare realizzato senza un altro problema che faccia deragliare il duro lavoro fatto...”

E spinge fortissimamente, con toni di velato rimprovero, nell'ultimo messaggio inviato a Descalzi nel quale implora “urgent and wholehearted sponsorship and push”:

Claudio

Due cose prima della nostra conversazione di domani.

Sul 245 l'impressione che ricaviamo dal vostro personale è che Eni non è più impegnata a fare questa operazione con urgenza; francamente dopo l'iniziale eccellente cooperazione ora loro sembrano più concentrati sulle difficoltà piuttosto che a trovare le soluzioni. Mi rendo anche conto che tu sei personalmente occupato fino alle orecchie in Libia e Kazakhstan ma io ritengo che se questa cosa si deve fare con Eni a bordo, allora abbiamo bisogno di urgente e incondizionata raccomandazione e spinta da te e da Paulo

Il giorno dopo Brinded informava Robinson e Craig di avere parlato con Descalzi, che sul 245 gli ha detto: “sì, lui vuole che questa cosa si faccia”. Commenta Brinded: “I said great”

A questa sequenza di comportamenti che caratterizzano il ruolo preminente di Brinded e la sua personale iniziativa nello spingere fortemente per il buon esito dell'operazione vanno aggiunte due ulteriori notazioni.



La prima notazione riguarda la consapevolezza, diffusa in ambito Eni, del fatto che Brinded “doveva” portare a termine l’operazione, a qualunque costo.

Già si è detto, anche se l’affermazione può essere usata solo nei confronti del dichiarante, del ricordo di Descalzi circa il fatto che “*da parte di Shell c’era un’insistenza innaturale*”.

Più analitico, e ancorato a dati di fatto, il ricordo di Armana:

Parlai con Peter Robinson del fatto che loro avevano un rischio oggettivo, che Malcolm Brinded correva il rischio di avere dei problemi seri per aver fatto degli investimenti senza avere nessuna copertura formale e contrattuale in un blocco che non era il loro, quindi di fatto capimmo che Shell... l’esposizione vera di Shell era rilevante nei confronti dei loro azionisti. Avevano investito quasi mezzo miliardo, 400 e qualcosa milioni di dollari, senza nessun titolo legale, quindi erano veramente deboli negozialmente.
(udienza 17.7.2019 p. 96)

Anche Obi, nel resoconto del suo incontro con Descalzi avvenuto presso il quartier generale di Eni (San Donato) il 4 novembre 2010 (cfr. chrono unprotected.xls) annota:

“Shell desperate to do deal”

La seconda notazione riguarda la catena di comando in Shell e il ruolo di Brinded.

Le mail di Colegate e Copleston che parlano esplicitamente di movimenti di denaro a favore di pubblici ufficiali che deriveranno dall’affare sono indirizzate sempre a Robinson. Robinson riportava ad Ann Pickard e da un certo punto in poi a Ian Craig.

In alcuni casi la platea dei destinatari dei pepati commenti di Copleston e Colegate era più ampia comprendendo Pickard, e poi Craig, Outen, responsabile commerciale Upstream a L’Aja, Burmeister, Klusener, Bos e molti altri ancora.

Molte di questi dirigenti - e segnatamente i responsabili del commerciale Pickard e poi Craig – sedevano nell’Upstream Business Leadership Committee di Shell.

Malcolm Brinded era il capo dell’Upstream di Shell e guidava il Leadership Business Upstream Committee. Inoltre sedeva nel consiglio di amministrazione di Royal Dutch Shell.

Pensare, in una situazione del genere, che i diretti riporti di Brinded (Pickard e Craig) e gli altri colleghi del Leadership Business Upstream Committee abbiano tenuto nascosto a una delle figure più eminenti, e fortemente operative, del gruppo Shell informazioni sensibili su un affare di enorme importanza, con grandi ricadute politiche e reputazionali, è fuori da ogni logica. Fuori dalla logica comune e fuori dalla logica del mondo delle grandi società multinazionali, che mal sopportano cani sciolti e capi beatamente tenuti all’oscuro (salvo ovviamente invocare inconsapevolezza, o financo sprovvedutezza, se ciò può tornare utile nei processi penali).



In sintesi dunque, Brinded:

- è stato impegnato sin dall'inizio nella risoluzione del “problema” relativo al blocco 245 in cui Shell, malgrado il contesto opaco, aveva investito moltissimo denaro (e conseguentemente Brinded *“correva il rischio di avere dei problemi seri”*)
- ha avuto a disposizione una serie di persone (Colegate e Copleston in primis) che raccoglievano notizie sui retroscena dell'affare e in particolare sulle aspettative economiche dei governanti nigeriani;
- ha diretto l'attività di Peter Robinson che in più occasioni gli ha fornito le necessarie “istruzioni” per le discussioni dirette con Descalzi;
- è stato informato direttamente degli aspetti più riservati concernenti la partecipazione di Eni, compresi i rapporti tra Descalzi e Jonathan;
- ha discusso con Descalzi l'aspettativa dei politici nigeriani, e segnatamente del presidente Jonathan, rispetto *“ai profitti che Malabu riceverà e i contributi politici che ne deriveranno”*
- ha concordato con Descalzi sia l'incremento del contributo cash di Shell che la cifra finale definita con la formula **Z** (*“Z is payment to Etete that will be acceptable to all players in Abuja”*);
- ha portato avanti la proposta finale (GIP) del gruppo Shell mirante ad ottenere le stesse condizioni favorevoli che Eni indicava nelle sue proposte d'acquisto di Malabu;
- ha deciso, su proposta di Robinson, di fare ricorso all'Attorney General per riuscire ad allineare le diverse pretese;
- ha esercitato pressioni personali su Descalzi per chiudere definitivamente l'affare

10.11 - Guy Colegate e John Copleston

John Copleston aveva la carica formale di “Strategic Investment Adviser” di Shell Exploration & Production Africa Limited. Guy Colegate di “Senior Business Advisor di Shell International Exploration and Production.

Copleston era fortemente radicato in Nigeria, avendo rivestito per anni funzione di Political Counsellor presso l'ambasciata britannica ad Abuja. Un'ambasciata potente come tutte le ambasciate britanniche nei paesi del Commonwealth (in questi paesi gli ambasciatori sono “senior diplomats” e hanno la qualifica di “High Commissioner).

Colegate viene definito da Agaev *“John's boss”* (cfr. sms Obi n. 510) e lavorava prevalentemente in Europa. Ciò spiega perché molte comunicazioni tra i due non potevano avvenire “in presenza” e dovevano transitare via mail.

Come già detto, entrambi hanno una professionalità sviluppata nei servizi di intelligence, dal momento che Copleston è stato responsabile MI6 (Secret Intelligence Service del Regno Unito) ad Abuja, mentre Colegate era stato capo dell'intelligence nella polizia di Hong Kong.



Il loro ruolo nella vicenda OPL 245 è consistito innanzitutto nel raccogliere informazioni sensibili da fonti qualificate e trasferirle ai quadri decisionali di Shell; oggetto precipuo delle informazioni reperite da Copleston e Colegate era il posizionamento dei vari politici coinvolti nelle diverse fasi del negoziato e le loro mire economiche, così che l'affinamento della strategia corruttiva nei confronti dei pubblici ufficiali nigeriani – in una situazione, tra l'altro, in cui ci sono *"lots of shark circling"* e persone che millantano influenze che non hanno, o non hanno più (i *"bullshitters"*) - era basata innanzitutto sulla loro attenta e professionale attività di spionaggio.

Sono moltissime le e-mail, già esaminate riferendo della posizione dei pubblici ufficiali, in cui Copleston e Colegate descrivono i politici nigeriani coinvolti in OPL245 come individui essenzialmente mossi da personali interessi economici e in generale dipingono una situazione di grave degrado morale dei pubblici ufficiali coinvolti in OPL245.

Si può qui ribadire come tali indicazioni si trovino già all'inizio dell'attività di intelligence di Copleston e Colegate: si veda lo cambio di email del 4 e 5 gennaio 2009 (RDS 318) in cui Copleston riferisce a Pickard e Robinson che ha saputo (fonte la moglie di Etete) che Etete sostiene che gli rimarranno in tasca solo 40 mln di un'offerta di 300 mln che Shell vorrebbe fare, *"il resto andrà a pagare tangenti"* [rest goes to pay people off]. Copleston parla anche della posizione del Ministro Lukman che ha assunto l'incarico *"perché ha bisogno di soldi"*, comunicazione a cui Colegate risponde suggerendo di aiutare Lukman nel suo nuovo ruolo come anche di pensare a qualcosa per tutti gli altri *"giocatori chiave"*.

Queste indicazioni diventano ancora più importanti, per quello che qui rileva, con l'avvento di Goodluck Jonathan come Acting President. Si vedano a titolo di esempio le seguenti e-mail:

"Abuja Sitrep" [Allegato 196]

Sitrep é un acronimo militare per Sit(uation) Rep(ort). Scrive Copleston il 10 marzo 2010 a Robinson e al suo capo Craig:

"La lotta per le posizioni ministeriali rimane intensa, con molti aspiranti che offrono somme sostanziose per comprare gli uffici pubblici. Una figura ben nota si dice che abbia offerto 2 miliardi di naira (approssimativamente 15 milioni di dollari) per diventare Ministro del Petrolio... Nel frattempo il NSA Gusau ha preso controllo della Villa e rimpiazzato tutto il personale di sicurezza con la sua gente, in effetti facendo fuori Turai [moglie del presidente Yar Adua] e la vecchia gang"

"Milanese Movements" (All. 34)

L'oggetto é "movimenti milanesi". La mail è inviata in un periodo "caldo" della trattativa, il 13 giugno 2010, un momento in cui c'è paura che il governo riconfermi a Etete il 100% di OPL245, come poi in effetti avvenne.

Da un'attenta lettura si capisce con chiarezza che si tratta di informazioni fornite dall'*"amico"* Agaev che parla dei *"Milanesi"* definendoli in codice *"il suo cliente"* o *"i suoi clienti"*. La mail è piena di parole in codice e abbreviazioni.



“Il nostro amico mi dice che i suoi clienti sono in contatto con la nostra ex impiegata e il suo presunto amante – da qui movimenti nella capitale”. La mail prosegue dicendo che anche “i suoi clienti” non vogliono una situazione in cui il Chief ha il 100%. Pensano ad una “opzione nucleare” contro il Chief. “Comunque il nostro amico dice che tutte le parti sono al loro posto – il gov(erno) a bordo, il suo cliente e noi – lui dice che solo il Chief può affondare questa cosa – e lui non lo esclude. Il suo cliente vuole il Chief fuori dal quadro – inc(lusi) tutti i documenti per ogni transazione – la rep(utazione) del chief causerebbe loro problemi se sulle carte il suo nome appare direttamente legato alla consideration. Così saranno gli altri azionisti/direttori a firmare... Finale – la teppa di Milano non sta cercando di trovare scorciatoie su questo in alcun modo – vogliono tutto in chiaro con tutte le parti

Di estremo interesse, anche per comprendere come queste informazioni erano effettivamente usate all’interno di Shell, il fatto che lo stesso giorno Colegate giri la mail a Guy Outen, responsabile commerciale Upstream a L’Aja. Altrettanto interessante la spiegazione che Colegate fornisce a Outen: *FYI (For your info) La nostra ex impiegata è Dezani. Il suo presunto amante è il Presidente..*

“Chiefly Tourism” (All. 27)

La mail “chiefly tourism” è del 16 giugno 2010. Colegate riferisce a Copleston e Robinson di una chiamata del “nostro amico”. Dice che *“ha appena ricevuto una telefonata da Dezani – lei vuole incontrarlo a San Pietroburgo la prossima settimana sull’argomento del nostro blocco preferito. E’ indeciso se partecipare.”*

Anche questa mail è inoltrata da Colegate a Guy Outen, responsabile commerciale a L’Aja. Col seguente commento:

FYI- il ghiacciaio si scioglie – Dezani cercherà una soluzione favorevole – ti farò sapere gli esiti. La nostra fonte è dubbiosa sul valore del meeting – lui sa che Dezani sta cercando di ottenere i margini per conto del suo capo – questo, e il problema XOM, tutti insieme indicano dove sono ora le sue priorità in vista delle elezioni” (sottolineatura nostra)

“245/Dezani” (All. 24)

Mail del 13 luglio 2010 da Copleston a Robinson e Colegate:

P(eter), mi viene difficile credere che la visita di Diezani nel Regno Unito più avanti in questa settimana sia realmente per R&R [riposo&relax] con la famiglia...Mi suona più probabile che lei abbia qualche urgente affare privato a cui deve partecipare e, per coincidenza, deve partire giovedì, quando Etete sarà a Parigi a incontrare Ednan/Eni (e Ednan poi incontra Guy). Così mi chiedo se questo è un meeting offshore con Eni. Forse faccio 2+2=5, ma è un pensiero.

*Ho il team qui che lavora sull’itinerario di D [Diezani] – se c’è un viaggio addizionale a Parigi, QED [acronimo per: quod est demonstrandum]
Ma ugualmente Eni potrebbe venire a Londra, venerdì, dopo Parigi*



Il 13 luglio 2010 è un martedì e le informazioni di Copleston si riferiscono ad un viaggio di Diezani Alison-Madueke che dovrebbe essere effettuato il giovedì 15 *“quando Etete sarà a Parigi a incontrare Ednan/Eni (e Ednan poi incontra Guy)”*.

Dagli sms di Obi risulta che alle 9:06 della mattina del 14 scrive ad Agaev: *“sto lasciando Milano, in viaggio per Parigi”* (sms 305). Immediatamente dopo Agaev risponde: *“quando pensi che è meglio che vediamo il Chief? Intorno alle 11? Ho un lunch con gli olandesi alle 12:30. O meglio dopo il meeting con gli olandesi? Fammi sapere (sms 305). La mattina del 15 Obi è nello stesso hotel di Agaev (sms 321 - scrive Agaev: “Dove sei? Io sono al bar”)*.

Gli sms successivi di Obi ad Agaev (323 e 324) sono entrambi mandati nella giornata di giovedì 15. Significativamente nel primo (323) Obi, a domanda di Agaev, spiega che il settlement agreement in fieri è solo tra *“FGN e MBU” [MALABU]* e non coinvolge *“S”*, perché Malabu e Shell non hanno relazioni contrattuali. Il secondo (324) contiene la seguente affermazione *“tu sai che i nostri amici nella giungla alcune volte non pensano o agiscono razionalmente”*

In sostanza, pressochè tutte le informazioni della mail sono esatte. Si sono incontrati a Parigi e la discussione, che coinvolge *“gli olandesi”* e Agaev, riguarda OPL245. Anche il comportamento dei *“nostri amici nella giungla”*, codice razzistico usato per designare i nigeriani, viene commentato, sicchè pare verosimile che o Diezani o un suo emissario abbiano partecipato alle discussioni.

Degno di nota che si conferma ulteriormente che per Colegate Obi è Eni.

“Block” (All. 26),

Importante messaggio di Colegate a Robinson e Copleston, riguarda la lettera con cui il governo ha riconfermato che Etete ha il 100% di OPL245.

Lungo meeting ieri a Parigi – punti salienti

1) Etete afferma di avere e ha mostrato (anche se non è stata copiata) una lettera del Presidente che ribadisce l’assegnazione a Malabu del 100% di dei diritti di proprietà e contrattuali;

..

6) la fonte ha detto che ha incontrato GLJ ad Abuja la settimana scorsa, presenti anche Diezani e Aliyu. La fonte ha riferito che GLJ ha detto che gli italiani dovevano agire con rapidità dal momento che ‘i cinesi erano molto interessati e il premier Hu Jintao aveva discusso il blocco personalmente con lui’ – potrebbe essere un bluff di GLJ/Etete ma chiaramente il motore è mettere denaro nel sistema al più presto

...

8) sono stato informato oggi che il Credito Svizzero è stato avvicinato per gestire una transazione sul 245...

È difficile sostenere che questo messaggio lasci margini di dubbio circa il mercimonio intervenuto tra Etete e Jonathan per la conferma della titolarità di OPL245, e circa l’urgenza di far girare denaro



(“il motore è mettere denaro nel sistema al più presto” – e il Credito Svizzero è già stato allertato “per gestire una transazione sul 245”).

Un’interpretazione per così dire “autentica” è stata fornita dal consulente della difesa Shell, Homer Moyer.

Moyer è un’autorevole figura del mondo accademico e legale che da lungo tempo si dedica alle problematiche anticorruzione, specialmente nell’ottica della legge americana Foreign Corrupt Practise Act del 1977 (FCPA).

PUBBLICO MINISTERO: GLJ sono le iniziali del Presidente della Nigeria, quindi non è un agente o un business partner, è un public officer.

INTERPRETE: “Qui si lascia intendere che potrebbe ricevere fondi da parte di qualcuno”

PUBBLICO MINISTERO: “ma questo segnala un rischio di corruzione qui?”

INTERPRETE: “Credo che per la persona che effettua quel pagamento...penso di sì, per quella persona costituirebbe un rischio di corruzione” (udienza 11.12.2019 p. 50)

“Usual” (All. 38).

È una mail del 14.10.2010, periodo prossimo alla presentazione dell’offerta del 30 ottobre e dunque molto sensibile. Colegate commenta con Copleston e Robinson la possibilità che imprecisati “cinesi” possano cercare di inserirsi con una loro offerta. Riferisce però, come elemento di tranquillità, che “l’amico” (Agaev) dice che *“aveva parlato con CNPC, SIPC, CNOOC, OXY, PERENCO e NEXEN agli inizi di quest’anno prima che venisse indirizzato a Milano – nessuno di loro voleva fare l’operazione”*

Si parla anche di un individuo che sta cercando di proporsi con Etete come trait d’union rispetto a MB (evidentemente Malcolm Brinded) ma la cosa è liquidata come “nonsense”.

A un certo punto Colegate passa un’informazione molto precisa:

.... “Chief è stato chiamato dall’ufficio del ministro (dezani) di mattina presto chiedendo se avesse firmato e quale fosse esattamente il corrispettivo – lui ha evitato di rispondere;

Aggiunge Colegate che “ci sono un mucchio di squali che girano intorno, OJ(ei), Dez(ani), Gusau più tutti i cazzari in mezzo. L’amico dice che può lottare contro di loro ma ha bisogno di tempo per tenere sotto controllo Chief perché è una persona instabile...gli italiani (Claudio) hanno chiamato l’amico la scorsa notte e gli hanno dato il forte messaggio che questa è un’offerta finale, di non aspettarsi spazio per negoziare al rialzo”



È il caso di osservare come in molte occasioni le attività di Copleston e Colegate non sono limitate alla raccolta e alla trasmissione di informazioni, ma incidono direttamente nelle negoziazioni.

Si consideri che è proprio John Coplestone, insieme a Robinson, a riprendere la trattativa con Etete il 15 ottobre 2009, nell'importante incontro in cui il Chief è scortato dall'intermediario Orijako e dal parlamentare Bature, uomo di Gusau : *"Io e Peter abbiamo incontrato Chief Etete il 15 ottobre. Etete era accompagnato da Bryant Orjiako (Green) e Umar Bature (che riferirà a Gusau)"* (PM2 2)

Un ruolo operativo è quanto si ricava, altresì, dalla già citata e-mail "Block" (PM2 34), in cui è riferito di un incontro di Colegate con Etete a Parigi: *"Etete ha proposto a Shell di riacquistare il "suo blocco" - ho gentilmente suggerito che ciò potrebbe essere un po' irrealistico data la sua attuale situazione legale. Ho dichiarato che oltre alla nostra valutazione del nostro blocco che ci aspettavamo di realizzare c'era anche la questione dei costi di esplorazione sostenuti finora"*.

I contatti di Copleston e Colegate sono di alto livello, come testimonia la vicinanza di Copleston con il Generale Gusau, definito *"eminenza grigia"* nella lunga e-mail di presentazione del 10 marzo 2010 (PM" 8), incontrato in più occasioni anche unitamente al membro della House of Representatives Umar Bature.

Comunque l'interlocutore privilegiato rispetto a Etete resta Agaev (*"Our Friend Ambassador"*), con il quale le comunicazioni di Colegate/Copleston sono continue a partire dalla fine del 2009. Ma vi sono anche contatti diretti con Eni tramite Emeka Obi, introdotto proprio da Agaev, e con il quale si verificano interessanti *"scambi di vedute"*: si veda ad esempio l'appunto manoscritto di Obi (DIB 1308) in cui è annotato l'incontro del 13.9.2010 con Colegate il quale (punto 10) *vuole accesso ai nostri "sponsors"* (sponsor tra virgolette nell'originale).

Non si tratta, come già spiegato, di chiacchiere da bar su notizie scovate su fonti aperte, ma di informazioni precise raccolte da fonti qualificate (Gusau, Bature, Agaev, Obi, Etete) su argomenti estremamente sensibili. Non è un caso se tutte le comunicazioni scambiate tra Copleston e Colegate sono protette da specifici codici di crittografia (PKI e S/MIME) che ne impediscono la lettura dall'esterno, tanto da suggerire una particolare cautela quando la crittografia per qualche motivo non è utilizzabile: si veda l'e-mail "Re: OPL 245" in RDS 483 *"c'è un retroscena con riguardo al coinvolgimento di ENI – manderò un PKI da casa"* (will pki from home). ... *"Di più quando potrò usare la crittografia"* (More when can pki).

I destinatari del flusso di informazioni erano i dirigenti di prima linea di Shell nell'affare OPL 245: Pickard, Craig, Robinson, Outen, Burmeister, Klusener, Bos e molti altri ancora. Rappresentanti di Shell che sulla base di tali indicazioni hanno condotto i negoziati e definito gli accordi per OPL 245.

Le informazioni fornite sono fondamentalmente giuste e molte volte rese in anticipo rispetto alla diffusione del dato.

Infine, va sottolineato che l'operatività di Copleston e Colegate persiste lungo tutta la durata dei negoziati, come documentato dalla già citata e-mail "Big Chief Bison" del 28.2.2010, in cui si



comunica che l'intervento di Etete su Jonathan e Adoke ha consentito di superare gli ostacoli derivanti dai rilievi di NNPC (RDS 855)

In sintesi Colegate e Coplestone, hanno:

- raccolto e comunicato tutte le informazioni relative ad ogni aspetto riservato della trattativa;
- in particolare hanno acquistato informazioni sulle pretese economiche dei pubblici ufficiali;
- hanno avuto contatti costanti con le altre "antenne", cioè "l'amico" Agaev e il generale Gusau, importante "*back channels*" per parlare a Jonathan;
- hanno consentito, con questa attività, di superare incertezze e difficoltà nella definizione e nel perfezionamento dell'accordo corruttivo-

10.12 - Peter Robinson

Capo del dipartimento commerciale di Shell in Nigeria, rivestiva la qualifica di Vice President Commercial Sub Saharian Africa. Protagonista per Shell nel corso di tutte le trattative, assume un ruolo fondamentale negli snodi più importanti dei negoziati, nei rapporti con la parte politica e con Eni.

Fin dall'inizio Robinson si muove sul campo incontrandosi direttamente anche con Dan Etete: è il 29 gennaio 2009 (RDS 324), quando insieme a John Copleston incontra Etete e Umar Bature per verificare la possibilità (rifiutata) di un accordo; ancora il 15 ottobre 2009 Etete, accompagnato da ABC Orjako e Umar Bature, spiega a lui e a Copleston la situazione di Malabu e la necessità che Shell "*venga fuori con la cifra che è disposta a pagare*" (PM2 2).

Da lì in avanti pressoché tutte le comunicazioni di Copleston e Colegate hanno come destinatario principale Peter Robinson, che sulla base di tali informazioni privilegiate imposta i negoziati.

Da un punto di vista formale all'interno di Shell i suoi riporti diretti sono prima Pickard e poi Craig (in Nigeria) e Outen (a L'Aja).

Però c'è anche un rapporto diretto di grande importanza tra Robinson e Malcolm Brinded, al quale Robinson veicola le informazioni in suo possesso e con il quale condivide gli sviluppi dei negoziati in corso.

È Robinson che ricorda a Brinded come la riassegnazione del 100 % di OPL 245 a Malabu derivi dal fatto che *Jonathan vede ancora Etete come il suo "oga"* (All. 24) e che piuttosto che canali formali per arrivare al Presidente sarebbe stato meglio usare "*back channels*".

È Robinson che redige per Brinded il documento "*OPL245 Brief for ECMB Call with Descalzi - 23 August 2010*" (All. 153) contenente informazioni circa l'attesa di "*contributi politici*".

Sempre Robinson elabora la nota "*OPL brief*" (All. 173) il 23 settembre in cui annota la formula " $X + SB + Y = Z$ ", dove Z è il "*pagamento a Etete che sia accettabile per tutti i giocatori ad Abuja*";



nella stessa nota Robinson scrive che *“la pretesa da Abuja è che il prezzo per Etete sia di \$ 2 miliardi. Tuttavia, in vista delle elezioni, riteniamo che verrà accettata una cifra compresa tra 1-1,2 miliardi di dollari”*; comunque, *“una volta fatta l’offerta, si potrà chiaramente testare l’appetito di Abuja per avere denaro velocemente (short term cash)”*.

Si consideri che la nota, che riflette lo stato delle negoziazioni con Eni, è elaborata in concomitanza con la cena a casa di Casula in cui sarebbe stato deciso l’incremento dell’offerta a carico di Shell per fare fronte alle pretese di Obi: se Pagano si limita a riferire nella memoria a sua firma che alla cena *“erano presenti anche rappresentanti di Shell”*, Armanna – pure dato per presente da Pagano – specifica che alla riunione erano presenti *“Io, Roberto Casula e Ciro Pagano dal nostro lato, dal lato di Shell Peter Robinson, Copleston e Ghermaister (fonetico, potrebbe trattarsi di Burmeister)”*.

Sempre Armanna riferisce in modo molto netto di una vicinanza tra Robinson e Obi:

“Obi aveva una frequentazione, come ho detto, continua e costante con Roberto Casula e con Peter Robinson, queste erano le due persone chiave delle due organizzazioni. Non sono mai venuto a conoscenza di una frequentazione con Pagano o con altri”
(udienza 17.7.19 pagg. 55-56, sottolineatura nostra)

E sicuramente dei contatti con Obi ci sono stati, probabilmente iniziati a fine estate 2010, come documentato, ad esempio dal sms n. 570 del 1.9.2010 in cui Obi scrive ad Agaev che *“come discusso la presenza di Emeka non creerà alcun problema. Ad un certo punto possiamo lasciarlo solo con Pete per discutere le questioni nigeriane al momento estremamente urgente) e noi possiamo portare avanti le nostre trattative. E’ comunque una persona fidata”* (sottolineatura nostra. Nel testo originale: “Nigerian issues” con l’aggettivo “urgente” al singolare)

Da notare sul punto che il 14 febbraio 2011 Robinson scrive a Craig (All. 95) che

“ci è stato detto per un po’ di tempo che per Eni c’è un problema aggiuntivo che riguarda una società EVP (Energy Venture Partners). Ho chiesto a Roberto su questo. In ogni caso, altri mi hanno detto che evp non è agente per il chief e che ENI deve pagare evp \$ 55min, cosa che non vogliono fare, e neanche Etete vuole pagare \$ 55min”.

Insomma, come riferito da Armanna, Robinson è bene informato delle vicende di Obi.

Sempre sul fronte dei negoziati occorre sottolineare il ruolo di Peter Robinson come controparte per Shell dell’Attorney General Adoke Bello.

Quest’ultimo era stato interessato da Shell già prima della presentazione dell’offerta del 30 ottobre 2010 (All. 47, email del 27.10.2010: *Shell ha incontrato informalmente ieri sera l’Attorney General*). A seguito del rifiuto di Etete è Robinson che comunica a Brinded (All. 156) *“Sfortunatamente, Malabu ha ufficialmente rifiutato l’offerta fatta da Eni. Non hanno fornito ragioni ma le porta rimane “aperta” nella loro risposta. ... Se non ci saranno novità per Venerdì,*



penso che la nostra scelta migliore sarà di tornare da AG e mettere in chiaro che l'offerta è stata rifiutata e le relative conseguenze".

In seguito, l'8 novembre 2010, Robinson incontra personalmente Adoke Bello, come si ricava dal'e-mail di Orjako a Copleston **[Allegato 197]**: *"Intanto l'incontro tra AGF e Peter questo pomeriggio".*

Analogamente Robinson partecipa all'incontro del 15 novembre 2010 con l'Attorney General e Eni, nelle persone di Casula e Armanna, in cui viene trovato l'accordo definitivo sul prezzo (All. 49): *"Dopo intensa discussione durata due ore e con telefonate continue al venditore questi ha accettato di chiudere a 1.3 Busd. Giovedì alle 14 l'AG ci rinvia tutti per chiudere i documenti. All'incontro oltre a me ha partecipato Armanna mentre per Shell Peter Robinson".*

Robinson partecipa altresì alle riunioni presso l'Attorney General dei giorni successivi in cui sono presenti gli "advisors" di Malabu ABC Orjiako e Alhaji Aliyu Abubakar (PM3 319). Si noti che in proposito Armanna ha riferito che Robinson era l'unico che sembrava conoscere queste persone:

"Peter Robinson conosceva entrambi, mi ricordo che li ha salutati e sembrava avere familiarità con loro".

PUBBLICO MINISTERO - Questo lo ha dichiarato il 21 aprile 2016.

IMPUTATO ARMANNA - Lo confermo. Li ha salutati, sembrava che si conoscessero, però non si sono trattiene mezz'ora, proprio un saluto rapido e basta".

(udienza 17.7.19 pag. 102)

Ancora, è Robinson il rappresentante più assiduo per Shell, insieme al legale Nike Olafimihan, agli incontri istituzionali svolti tra febbraio e aprile del 2011 con l'Attorney General, Malabu ed Eni e che hanno consentito di elaborare i resolution agreements del 29 aprile 2011, con le ampie concessioni ai desiderata delle compagnie petrolifere.

In seguito, Robinson resta quanto meno informato della sorte dei pagamenti, essendo inserito tra i destinatari della già menzionata e-mail di Burmeister del 22.6.2011 (All. 127) in cui si legge che *"Eni ha confermato che il denaro è ancora nell'escrow di FGN. La posizione di ENI è che loro ufficialmente nulla sanno e non sono affari loro gli eventuali rapporti tra Malabu e FGN".*

In sintesi dunque Robinson:

- è tra i dirigenti di Shell la persona più operativa e più profondamente informata dei retroscena dell'operazione;
- ha contatti diretti con Etete e con i suoi advisor;
- ha contatti costanti con i suoi colleghi ex MI6, con Agaev e con Obi;
- fornisce le istruzioni a Brinded per le discussioni dirette con Descalzi spiegando la fretta di Jonathan con l'attesa di *political contribution (OPL brief)*;
- è coinvolto nella scelta di ricorrere all'Attorney General per riuscire ad allineare le diverse pretese;



- rappresenta Shell all'incontro del 15 novembre 2010 in cui viene trovato l'accordo definitivo sul prezzo;
- partecipa ai meetings presso l'Attorney General nei giorni successivi in cui è presente Alhaji Aliyu Abubakar;
- rappresenta Shell nelle riunioni presso l'Attorney General di febbraio 2011 volte a trovare soluzioni di gradimento per Eni e Shell rispetto ai rilievi di NNPC.

10.13 - Eni e Shell

Le persone giuridiche sono responsabili dell'illecito amministrativo derivante dalla corruzione commessa nel loro interesse e vantaggio, non essendovi alcun dubbio che i criteri di imputazione soggettiva di cui agli artt. 5, 6 e 7 D.Lgs. 231/2001 siano nel caso di specie perfettamente integrati. Dal lato dei corruttori, al di là di Etete e dei ruoli specifici di intermediari e faccendieri, i soggetti chiamati a rispondere del reato presupposto sono tutti organici a Eni e Shell, nel cui interesse hanno negoziato l'accordo corruttivo.

L'assegnazione di OPL 245, per la storia della licenza, per l'importanza del relativo potenziale esplorativo, per il carattere strategico di una simile acquisizione nell'Africa sub-sahariana, per le problematiche derivanti dalla presenza di Etete, per gli enormi margini di profitto alle condizioni date, costituisce l'esito di una trattativa che ha impegnato direttamente le prime linee delle due società, con un coinvolgimento e un'attenzione tali da fare ritenere che gli accordi presi costituiscano espressione diretta e manifesta della volontà delle compagnie petrolifere. Non si è trattato, in altri termini, di uno dei tanti affari, pure importanti, gestiti da Eni e Shell, ma di una vicenda che ha segnato lo sviluppo in Africa delle due società.

Paolo Scaroni e Claudio Descalzi erano i numeri 1 e 2 dell'Eni all'epoca e hanno gestito direttamente - per quanto sopra descritto - le fasi cruciali degli accordi. Roberto Casula e Vincenzo Armanna hanno partecipato ai negoziati plasmandone i contenuti e manifestando la volontà dell'ente, formalizzata infine nei Resolution Agreements firmati da Pagano. Parallelamente Malcolm Brinded ha diretto i negoziati condotti da Robinson sulla base, anche, delle indicazioni provenienti da Copleston e Colegate, così rappresentando in prima persona l'impellente necessità di Shell di trovare una profittevole soluzione all'impasse, possibile solo con l'appoggio retribuito dei referenti politici.

Sono già stati indicati i molteplici profili di illegittimità dell'assegnazione di OPL 245: il contrattare di tali violazioni si traduce in modo pressoché automatico nel vantaggio economico che le compagnie petrolifere si aspettavano di ricavare dallo sfruttamento della licenza, vantaggio non limitato - evidentemente - alla relativa esiguità del prezzo pagato (a fronte delle enormi riserve del blocco) ma esteso alle condizioni economiche di favore che avrebbero caratterizzato la produzione.

L'importanza del beneficio economico atteso a seguito degli accordi corruttivi è indice che le condotte illecite siano state sicuramente perpetrate nell'interesse e a vantaggio degli enti. Non ostacola tale ricostruzione la circostanza, più volte riferita e documentata, che alcuni degli autori del



reato (di certo Obi, Falcioni, Armanina, Bisignani) avessero prospettive di guadagno personale e abbiano anche ricevuto somme di denaro per il loro ruolo illecito nei negoziati. In tal caso l'interesse personale degli autori del reato si è accompagnato al perseguimento dell'interesse dell'ente, così consolidandosi il requisito normativo previsto dal comma 1 dell'art. 5 del D.Lgs. 231/01; si condivide in proposito l'approdo della giurisprudenza di legittimità che richiede, per evitare la responsabilità dell'ente, che l'interesse perseguito dal reo abbia carattere di assoluta esclusività, tale da relegare il beneficio per la società a mero "vantaggio fortuito" (Cass. Sez. 1, Sentenza n. 43689 del 26/06/2015, Rv. 265378 - 01).

A fronte della dimostrazione della sussistenza del reato, del vantaggio dell'ente e della partecipazione di soggetti, in posizione apicale e subordinata, comunque organici alle società, si ritiene che le difese non abbiano allegato alcun elemento dimostrativo dell'idoneità dei modelli organizzativi adottati. Sul punto, al contrario, sono innumerevoli le dimostrazioni della scarsa efficacia dei presidi organizzativi in essere, le cui funzioni sono state costantemente ridotte alla raccolta formale dei documenti previsti dalle circolari (si veda la "*covering note to JVA form*" in All. 4), all'oscuro di circostanze decisive (De Rosa non sapeva che i soldi sarebbero andati a Malabu), o decisamente mal sopportate nel caso provassero a chiedere spiegazioni (si veda la vicenda dell'amministratore Zingales). Può dirsi, tali e tante sono le deficienze, che il sistema organizzativo adottato dalle società abbia coperto, nei fatti, un sistema parallelo e illegale, conosciuto e sfruttato dai soggetti che avevano l'interesse e il potere per utilizzarlo; nella migliore delle ipotesi si è trattato di un sistema di compliance meramente cartolare e strutturalmente inidoneo a prevenire il reato di corruzione internazionale.

Resta da notare, con riferimento a Shell, che la costituzione in Olanda e l'assenza di collegamenti formali con il territorio italiano non comportano alcuna esenzione dall'osservanza delle regole previste dal d.lgs. 231/01, dal momento che la partecipazione a un reato commesso, in parte, in Italia, ha come effetto di rendere applicabile in toto la giurisdizione italiana con riferimento ai correlativi obblighi legali. Sul punto la Corte di Cassazione (Sez. 6 - Sentenza n. 11626 del 11/02/2020 - Rv. 278963 - 04) ha statuito che "*in tema di responsabilità da reato degli enti, la persona giuridica risponde dell'illecito amministrativo derivante da un reato-presupposto per il quale sussista la giurisdizione nazionale, commesso dai propri legali rappresentanti o soggetti sottoposti all'altrui direzione o vigilanza, a prescindere dalla nazionalità dell'ente e dal luogo ove esso abbia la sede legale, nonché dall'esistenza o meno, nello Stato di appartenenza, di norme che disciplinino analoga materia, anche con riguardo alla predisposizione ed all'efficace attuazione di modelli organizzativi e di gestione atti ad impedire la commissione di reati fonte di responsabilità amministrativa ai sensi del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231*"; ancora più chiaramente in motivazione si è affermato che "*è del tutto irrilevante la circostanza che il centro decisionale dell'ente si trovi all'estero e che la lacuna organizzativa si sia realizzata al di fuori dei confini nazionali, così come, ai fini della giurisdizione dell'A.G. italiana, è del tutto indifferente la circostanza che un reato sia commesso da un cittadino straniero residente all'estero o che la programmazione del delitto sia avvenuta oltre confine*".

Shell avrebbe dovuto, pertanto, dotarsi di modelli organizzativi adeguati ai sensi del d.lgs. 231 /01 e avrebbe dovuto dimostrare che gli stessi siano stati efficacemente attuati nel caso di specie.



Per mera esigenza di completezza, da ultimo, si rileva come la responsabilità di Eni s.p.a., con sede in Italia, e Royal Dutch Shell Plc, con sede in Olanda, sussiste anche se formalmente nel FGN Resolution Agreement compaiono le controllate di diritto nigeriano NAE, SNUD e SNEPCO. Pare sufficiente richiamare l'insegnamento della Cassazione in merito alla responsabilità della capogruppo allorché l'autore del reato abbia perseguito un interesse di quest'ultima (Cass. Sez. 5, Sentenza n. 24583 del 18/01/2011 Rv. 249820 - 01: *"in tema di responsabilità da reato degli enti, la società capogruppo può essere chiamata a rispondere, ai sensi del D.Lgs. n. 231 del 2001, per il reato commesso nell'ambito dell'attività di una controllata, purché nella consumazione concorra una persona fisica che agisca per conto della "holding", perseguendo anche l'interesse di quest'ultima"*). Nessun dubbio che nel caso di specie Scaroni, Descalzi, Casula, Armana, Pagano, Brinded, Robinson, Colegate e Copleston abbiano commesso il reato nell'interesse delle rispettive società e non delle controllate nigeriane.

Milano, 13 gennaio 2021



Il Pubblico Ministero
Fabio De Pasquale

Sergio Spadaro



Elenco allegati

- 1. Documenti CAC - DIB 1237
- 2. Comunicazione CAC a EFCC 16.7.2010 - DIB 1212
- 3. Pagine da TRAG 2007 - PM1 984
- 4. Covering note to jva form
- 5. Cda 18.11.2010 - PM1 536
- 6. Draft 22.11.2010 - RDS 711
- 7. Mail Ranco 22.11.2010 - PM3 284
- 8. Report Erokoro - PM1 497
- 9. Mail Armanna 16.12.2010 - ENI2 208
- 10. Draft Block 245 RA. - RDS 787
- 11. Report Ajunwa - RDS 250
- 12. Mail Olafimihan 10.2.2011 - RDS 826
- 13. Mail Armanna 23.2.11 ENI 2 220
- 14 Mail Burmeister 12.3.2011 - RDS 891
- 15. Mail Burmeister 17.3.2011 - RDS 910
- 16. Mail Armanna 20.4.2011 - PM1 1390
- 17. Draft Block 245 RA. - RDS 945
- 18. Mail Casula 6.4.2011 - ENI 2 230
- 19. Mail Robinson 14.4.2011 - RDS 974
- 20. Lettera Obasanjo 3.5.2007 - RDS 1307
- 21. TRAG 2010 - PM1 972
- 22. Mail Copleston 19.2.2010 - PM2 5
- 23. Mail Pickard 25.2.2010 - RDS 416
- 24. Mail Copleston 13.7.2010 - RDS 572
- 25. Mail Armanna 7.5.2010 - PM3 88
- 26. Mail Colegate 16.7.2010 - PM2 34
- 27. Mail Colegate 16.6.2010 - PM2 29



- 28. OPL 245 Brief 23.8.2010 - PM2 131
- 29. Telecon 21.4.2010 - RDS 522
- 30. Programma di viaggio 21.2.2011 - All. 161.162
- 31. Mail Omiyi 3.4.2007 - PM2 116
- 32. Diffida SNUD 26.4.2007 - ENI 1 84
- 33. Briefing Note 10.5.2010 - PM2 19
- 34. Mail Colegate 13.6.2010 - PM2 27
- 35. Note Obi 28.8.2010 - DIB 1293
- 36. Allocation 2.7.2010 - PM2 24
- 37. Allocation 2.7.2010 - DIB 1135
- 38. Mail Colegate 14.10.2010 - RDS 652
- 39. Mail Copleston 10.3.2010 - PM2 8
- 40. Mail Copleston 17.10.2007 - PM2 2
- 41. Mail Copleston 16.4.2010 - PM2 16
- 42. Mail Copleston 1.9.2010 - PM2 47
- 43. Mail Colegate 28.9.2009 - RDS 338
- 44. Richiesta Malabu 11.5.2010. Dep. 23.1.2019
- 45. Richiesta AG 26.5.2010. Dep. 23.1.2019
- 46. Lettera AG 27.8.2010 - DIB 1136
- 47. Mail Casula 27.10.2010 - PM3 230
- 48. Mail Colegate 4.11.2010 - PM2 69
- 49. Mail Casula 15.11.2010 - PM3 268
- 50. Mail Olafimihan 16.12.2010 - PM2 78
- 51. Draft lettera NAE 19.11.2011 - DIB 1316
- 52. Mail Copleston 26.11.2010 - RDS 741
- 53. Mail Armanna 16.12.2010 - ENI 1 198
- 54. Lettera DPR 1.4.2011 - DIB 1123
- 55. Minutes of meeting 11.2.2011 - ENI 1 200
- 56. Documenti su Plot 3271 - Dep. 6.11.2019



- 57. Contabile Unity Bank - DIB 1089
- 58. Lettera Carlin 5.10.2011 - Dep. 1.10.2010
- 59. Application for term loan 29.12.2011 - Dep. 1.10.2018
- 60. Estratto Eni Report - ENI 1 42
- 61. Confidentiality Agreement NAE 23.2.2007 - ENI 2 33
- 62. Lettera Etete 1.3.2007 - ENI 2 35
- 63. Lettera Pickard 13.3.2007 - ENI 2 36
- 64. TRAG 2007 - PM1 984
- 65. Mail Akinmade 30.6.2010 - Dep. 20.3.2019
- 66. Spese Akinmade - PM3 191
- 67. Mail Casula 25.11.2010 - PM3 319
- 68. Poteri Akinmade 30.11.2009 - Dep. 20.3.2019
- 69. Mail Pagano 14.12.2009 - PM3 23
- 70. Mail Obi 15.11.2009 - PM3 1
- 71. Mail Obi 14.12.2009 - PM3 20
- 72. Mail Obi 24.12.2009 - PM3 26
- 73. Manifestazione di interesse 24.12.2009 - PM1 409
- 74. Confidentiality Agreement EVP 24.2.2010 - ENI 1 24
- 75. Mail Ranco 6.3.2010 - PM3 40
- 76. Mail Ferri 18.3.2010 - PM3 75
- 77. Lettera NAE 7.4.2010 - PM1 412
- 78. Lettera Malabu 8.4.2010 - PM1 953
- 79. Mail Pagano 12.5.2010 - PM3 91
- 80. Offerta NAE 27.4.2010 - PM3 84
- 81. Estratto Eni Report ENI 1 42
- 82. Schema Excess Price - DIB 3356
- 83. Estratto da Process Package - DIB 3398
- 84. Estratto da Process Package - DIB 3399
- 85. Draft EVP Agreement - DIB 3394



- 86. Estratto Process Letter - ENI 1 131
- 87. Offerta NAE 16.6.2010 - PM1 419
- 88. Offerta NAE 30.10.2010 - PM1 422
- 89. Schema M - DIB 1365
- 90. Mail Armanna 25.10.2010 - PM3 217
- 91. Mail Brinded 11.10.2010 - RDS 634
- 92. Lettera Etete 31.10.2010 - PM 3 261
- 93. Mail Colegate 12.12.2010 - PM2 75
- 94. Mail Olafimihan 16.12.2010 - PM2 78
- 95. Mail Robinson 14.2.2011 - RDS 906
- 96. Mail Follow Up
- 97. Mail Caligaris 24.5.2011 - Dep. 27.2.2019
- 98. Legal Advisory Mandate Bayo Ojo 1.12.2010 - DIB 1417
- 99. Escrow Agreement Bayo Ojo 1.12.2010 - DIB 1384
- 100. Payment Mandate Agreement 19.4.2011 - DIB 2431
- 101. Lettera Piotti 21.4.2011 - DIB 2422
- 102. Mail Macchi 1.12.2010 - DIB 1561
- 103. Mail Macchi 8.10.2010 - DIB 1568
- 104. Mail Macchi 28.1.2011 - DIB 1575
- 105. Apertura conto BSI 22.2.2011 - DIB 2305
- 106. Firme conto BSI 22.3.2011 - DIB 2308
- 107. Istruzioni Ministro delle Finanze 25.5.2011 - JPMC 7
- 108. Mail JP Morgan 3.6.2011 - JPMC 8
- 109. Mail BSI 31.5.2011 - DIB 2421
- 110. Mail Falcioni 9.6.2011 - PM3 325
- 111. Draft Falcioni 17.6.2011 - PM3 332
- 112. Mail Falcioni 17.6.2011 - PM3 328
- 113. Draft Payment Mandate 20.6.2011 - PM3 339
- 114. Documenti FBN UK - DIB 1500



- 115. Mail Falcioni 20.6.2011 - PM3 342
- 116. Mail Bayo Ojo 16.6.2011 - PM3 328
- 117. Mail Falcioni 20.6.2011 - PM3 334
- 118. Draft Istruzioni di pagamento - PM3 353
- 119. Mail Bayo Ojo 19.6.2011 - PM3 342
- 120. Istruzioni Ministro delle Finanze 8.7.2011 - JPMC 10
- 121. Lettera JP Morgan 19.7.2011 - JPMC 19
- 122. Istruzioni Ministro delle Finanze 16.8.2011 - JPMC 33
- 123. Mail Armanca 8.5.2012 - PM3 356
- 124. Mail Osolake 18.5.2011 - CT
- 125. Mail Ustates 19.5.2011 EMMGI 29
- 126. Mail Pagano 12.5.2010 - PM1 944 952 971
- 127. Mail Burmeister 22.6.2011 - PM2 108
- 128. Appunto Granier Deferre 4.2.2010 DIB 3361
- 129. Mail Cerrito 28.5.2010 - Dep. 12.12.2018
- 130. Mail Scardovi 29.1.2010 - PM3 370
- 131. Corrispondenza Idu Project - ENI2 274
- 132. Scheda 113
- 133. Mail Casula 17.2.2010 - ENI 2 58
- 134. Estratto da ICSID Award - RDS 1239
- 135. Mail Pickard 24.6.2008 - RDS 283
- 136. Diffida Abacha 17.10.2008 - RDS 302
- 137. Mail Kluesener - 27.10.2008 - RDS 304
- 138. Richiesta Procura 25.10.2015
- 139. Mail Colegate 4.11.2008 - RDS 311
- 140. Mail Colegate 13.1.2009 - RDS 320
- 141. Mail Robinson 13.1.2009 - RDS 322
- 142. Mail Robinson 29.1.2009 - RDS 324
- 143. Mail Ekeocha 27.2.2009 - RDS 325



- 144. Mail Copleston 28.7.2009 - RDS 335
- 145. Mail Copleston 17.10.2009 - RDS 344
- 146. Mail Copleston 16.4.2010 - PM2 16
- 147. Mail Copleston 2.1.2010 - RDS 396
- 148. Mail Copleston 9.7.2010 - RDS 568
- 149. Schema Acheteur 5.1.2010 - DIB 3357
- 150. Mail Colegate 22.3.2010 - PM2 10
- 151. Mail Copleston 16.4.2010 - PM2 14
- 152. Proposal to Commence Negotiations - RDS 455
- 153. OPL 245 Brief 23.8.2010 - RDS 578
- 154. Shallow Water and 245 - RDS 584
- 155. Update Note on 245 - RDS 602
- 156. Mail Robinson 4.11.2010 - PM2 68
- 157. Mail Orjiako 4.11.2010 - PM2 65
- 158. Mail Colegate 11.4.2010 - PM2 69
- 159. Mail Orjiako 7.11.2010 - PM2 71
- 160. Mail Olafimihan 1.12.2010 - RDS 749
- 161. Mail Descalzi 1.12.2010 - ENI2 202
- 162. Mail Descalzi 6.12.2010 - ENI2 203
- 163. Mail Robinson 20.1.2011 - RDS 813
- 164. Mail Brinded 20.1.2011 - RDS 818
- 165. Mail Descalzi 24.2.2011 - ENI2 213
- 166. Mail Olafimihan 24.2.2011 - RDS 832
- 167. Mail Colegate 28.2.2011 - RDS 855
- 168. Mail Descalzi 1.4.2011 - RDS 862
- 169. Mail Brinded 2.3.2011 - RDS 857
- 170. Mail Brinded 30.3.2011
- 171. Mail Brinded 31.3.2011 - RDS 913
- 172. Estratto Note for File - PM2 129



- 173. OPL 245 Brief 23.9.2010 - RDS 595
- 174. Memoria Armanna 25.2.2016
- 175. Circolare 335_2008. Prod. Armanna
- 176. Mail Olafimihan 11.2.2011 -RDS 823
- 177. PCN - RDS 455
- 178. Group Investment Proposal - RDS 679
- 179. Mail Brinded 22.3.2010 - RDS 480
- 180. Estratto Draft Block 245 - RDS 843
- 181. Mail Olafimihan 28.2.2011 - RDS 830
- 182. OPL245 status - RDS 673
- 183. Lettera Ministro del Petrolio 2.12.2006 - ENI 2 29
- 184. Lettera Olafimihan 3.3.2011 - RDS 864
- 185. Mail Ranco 17.1.2011 - Dep. 27.2.2019 PM
- 186. Sentenza 16.3.2006 Nyako - ENI 2 25
- 187. Award 11.5.2011 - EMMGI 133
- 188. Escrow Completion Notice 23.5.2011 - JPMC1
- 189. Istruzioni di pagamento Ministro delle Finanze - JPMC7
- 190. Documenti SOCA - ENI2 268 270
- 191. Lettera JP Morgan 10.8.2011 - JPMC 27
- 192. Mail Obi 9.11.2011
- 193. Estratto cc Di Nardo - DIB 2691
- 194. Lettera a Jonathan 24.2.2011 - ENI 2 221 222
- 195. Mail Descalzi 2.3.2011 - ENI 2 225
- 196. Mail Copleston 29.3.2010 - 515
- 197. Mail Orjiako 8.11.2010 - RDS 701
- 198. Estratto da fasc. 888 (Audit Eni) - PM1 629



Sommario

1 - Sintesi della vicenda	1
1.1 - Eni, Shell, Etete, il Governo	1
1.2 - Obi, Bisignani, Di Nardo	3
1.3 - Agaev e gli MI6 People	4
1.4 - Le tappe dell'accordo	4
1.5 - Il pagamento della <i>consideration</i> a Etete; il ruolo di Falcioni.....	9
1.6 - La destinazione delle somme versate a Etete	10
2 - La questione Malabu.....	13
2.1 - L'attribuzione di OPL 245 al Malabu Oil & Gas	13
2.2 - Le modifiche dell'azionariato e degli amministratori.....	14
2.3 - Le manomissioni del file Malabu presso la CAC	14
2.4 - Le informazioni su Malabu all'epoca dei primi contatti di Eni con Etete (2007)	15
2.5 - La due diligence 2010 di The Risk Advisor Group	17
2.6 - La due diligence di Eni su Malabu.....	18
2.7 - L'ingresso del governo nelle trattative.....	21
2.8 - Il CdA Eni 18.11.2010 e l'ultima bozza di Sale and Purchase Agreement (22.11.2010)	22
2.9 - La causa intentata dal figlio di Abacha e gli avvenimenti successivi	23
2.10 - La Due Diligence dello studio Paul Erokoro & Co.	24
2.11 - La "soluzione alternativa". Il governo quale intermediario del pagamento a Etete	25
2.12 - La permanenza di Etete nell'affare	27
2.13 - I problemi giudiziari di Bisignani, ulteriore intralcio alle trattative	29
2.14 - La sparizione di Etete	30
3 - I pubblici ufficiali	34
3.1 - Goodluck Jonathan	34
3.1.1 - Goodluck "impiegato" di Etete	34
3.1.2 - L'aiuto dato a Etete	37
3.1.3 - L'aspettativa di guadagni personali	39
3.1.4 - Il rapporto diretto tra Goodluck Jonathan e Claudio Descalzi	40
3.2 - Diezani Alison Madueke	44
3.2.1 - La vicinanza a Shell	44
3.2.2 - I contatti con Eni	47
3.2.3 - Il provvedimento di riassegnazione della licenza a Malabu del 2 luglio 2010.....	49



3.2.4 - Le motivazioni di Diezani.....	50
3.3 Aliyu Mohammed Gusau	52
3.3.1 - Il ruolo pubblico di Gusau	52
3.3.2 - Il ruolo di Gusau in OPL245	55
3.3.3 - La disponibilità di denaro della provvista OPL245 da parte di Gusau	60
3.4 Adoke Bello.....	63
3.4.1 - Il rapporto con Etete	64
3.4.2 - Il guadagno di Adoke	65
3.4.3 - Gli interventi di Adoke nel negoziato Eni-Shell-Etete	66
3.4.4 - Le pressioni per il pagamento delle commissioni a Obi.....	70
3.4.5 - Gli interventi a sostegno di Eni e Shell.....	74
3.4.6 - La proprietà immobiliare ceduta da Aliyu Abubakar	76
3.4.7 - Il comportamento durante le indagini	80
3.5 - Bayo Ojo.....	82
4 - Eni.....	84
4.1 - L'interessamento del 2007	84
4.2 - Il coinvolgimento del 2009 e il ruolo di Femi Akinmade	85
4.3 - Le anomalie di Emeka Obi	88
4.3.1 - L'ingresso di Emeka Obi	88
4.3.2 - La manifestazione di interesse.....	90
4.3.3 - Incontro di Lagos	92
4.3.4 - L'incontro di febbraio.....	93
4.3.5 - Il confidentiality agreement.....	94
4.3.6 - Il mandato	97
4.3.7 - Il pagamento della participation fee	100
4.3.8 - Il pagamento della <i>consideration</i> tramite EVP.....	102
4.4 - La reale funzione di Obi	106
4.4.1 - La retrocessione agli italiani.....	106
4.4.2 - L'avversione di Etete per Obi	111
4.4.3 - Il pagamento della commissione a Obi	113
4.5 - Gli accordi con Adoke	117
4.6 - La causa promossa da Obi	124
4.7 - Falcioni e Petrol Service	128



4.7.1 - Il ruolo di Gianfranco Falcioni	128
4.7.2 - Petrol Service e OPL 245	130
4.7.3 - Il ruolo di Bayo Ojo	133
4.7.4 - Il ruolo di Petrol Service	134
4.7.5 - Gli accordi con Armanna	136
4.7.6 - Il denaro ricevuto da Armanna	140
4.8 - Eni e Falcioni	143
5 - Shell	149
5.1 - Premessa	149
5.2 - L'antecedente immediato, la sentenza c. Malabu	150
5.3 - Bayo Ojo, il conciliatore	150
5.4 - L'inizio della trattativa	151
5.5 - Le mosse di Shell	153
5.6 - Il caveat di Abacha	153
5.7 - MI6 people	154
5.7.1 - Gli MI6 people e la telefonata tra i vertici Shell nel corso della perquisizione 17.2.2016	154
5.7.2 - Ruolo e inquadramento degli MI6 people	156
5.7.3 - L'attività degli MI6 people e l'asse delle spie	158
5.8 - Il ruolo di Agaev	161
5.8.1 - L'interesse economico di Agaev	164
5.9 - I rapporti tra Eni e Shell	164
5.9.1 - L'inizio dei rapporti diretti tra Eni e Shell	164
5.9.2 - La lettera di riallocazione a Malabu dell'OPL 245	166
5.9.3 - Le interazioni fra Shell ed Eni sui pagamenti illeciti	167
5.9.4 - La cena a casa di Casula	172
5.9.5 - L'intervento diretto di Adoke	174
5.10 - Ulteriori ostacoli all'operazione. La posizione di Shell	177
6 - Il ruolo di Armanna	186
6.1 - Premessa	186
6.2 - Il ruolo di Armanna nell'operazione OPL245	190
6.3 - Le dichiarazioni di Armanna	193
6.4 - I punti in questione	196
6.4.1 - Conoscenza della corruzione dei politici	196



6.4.2 - Il giro dei soldi	198
6.5 - Considerazioni finali su Armanna e la sua attendibilità	200
6.6 - Conclusione	202
7 - La contrarietà dell'atto denominato FGN Resolution Agreement ai doveri d'ufficio	203
7.1 - Introduzione	203
7.2 - I desiderata di Shell ed Eni	204
7.3 - Le (non impreviste) critiche di NNPC	206
7.4 - La lettera 1 aprile 2011 del direttore del Dipartimento delle Risorse Petroliere	208
7.5 - La consulenza di Felicia Kemi Segun (include Ayoola/Adekoya)	210
7.5.1 - Premessa	210
7.5.2 - L'assegnazione senza gara	211
7.5.3 - Indigenous policy – local content	214
7.5.4 - Regime fiscale favorevole - PSC	216
7.5.5 - Back in rights	218
7.6 - La consulenza di Fidelis Oditah	221
7.6.1 - Premessa	221
7.6.2 - La ratio della CT	221
7.6.3 - La prima questione	221
7.6.4 - Il problema del conflitto d'interessi	222
7.6.5 - Commissione Kolade	223
7.6.6 - La seconda questione	224
7.6.7 - La sentenza di Justice Binta Nyako	225
7.6.8 - Il caso Zebra Energy	226
7.6.9 - Conclusione	227
8 - Flussi finanziari	228
9 - L'aggravante della transnazionalità	234
10 - Le singole posizioni	239
10.1 - Claudio Descalzi	240
10.2 - Paolo Scaroni	248
10.3 - Luigi Bisignani	254
10.4 - Roberto Casula	259
10.5 - Vincenzo Armanna	262
10.6 - Ciro Pagano	263



10.7 - Dan Etete	265
10.8 - Gianfranco Falcioni	266
10.9 - Ednan Agaev	267
10.10 - Malcolm Brinded	276
10.11 - Guy Colegate e John Copleston	281
10.12 - Peter Robinson	287
10.13 - Eni e Shell	290
Elenco allegati	293